



ANNUARIO

2014

CAI BERGAMO



ANNUARIO
2014

CAI BERGAMO E
SOTTOSEZIONI

Albino
Alta Valle Seriana
Alzano Lombardo
Brignano Gera d'Adda
Cisano Bergamasco
Gazzaniga
Leffe
Nembro
Ponte S. Pietro
Trescore Valcavallina
Urgnano
Valgandino
Valle di Scalve
Valle Imagna
Valserina
Vaprio d'Adda
Villa d'Almè
Zogno
Gruppo Valcalepio

CAI BERGAMO
Sezione Antonio Locatelli

Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo
Tel. 035 4175475 - Fax 035 4175480
web: www.caibergamo.it - e-mail: segreteria@caibergamo.it
Biblioteca: biblioteca@caibergamo.it

FARE

L'ECO DI BERGAMO
OGNI GIORNO PIÙ **SOCIAL**,
È UN NOSTRO
DOVERE.



Dino Nikpalj
Responsabile web

mona comunicazione | ph. Fabio Cattabiani



Giancarlo Scotti - Arcene
Abbonato da 20 anni

FARE

L'ABBONATO A
L'ECO DI BERGAMO,
È UN TUO
PIACERE.

CAMPAGNA ABBONAMENTI L'ECO DI BERGAMO 2015.

	TRIMESTRALE	SEMESTRALE	ANNUALE
CARTA	7 giorni 90 euro solo 1 euro a copia 6 giorni 77 euro solo 1 euro a copia	7 giorni 179 euro solo 0,99 euro a copia 6 giorni 152 euro solo 0,99 euro a copia	7 giorni 299 euro solo 0,83 euro a copia 6 giorni 274 euro solo 0,89 euro a copia
DIGITALE	MENSILE 24,99 euro solo 0,83 euro a copia	SEMESTRALE 99,99 euro solo 0,56 euro a copia	ANNUALE 179,99 euro solo 0,50 euro a copia

COME ABBONARSI:

SPORTELLO Viale Papa Giovanni XXIII, 124 Bergamo. Orari: feriali 8,30-12,30 e 14,30-18,00 / sab. 8,30-12,00. Pagamento contante, assegno, bancomat o carta di credito (anche per via telefonica).

POSTA bollettino* al numero 000000327247 intestato a SESAAB SpA Bergamo.

BANCA bonifico* intestato a Sesaab SpA sui nostri conti presso Banco Popolare Soc. Coop. : Iban IT61V0503411121000000032700 - Ubi: Iban IT97M0542811110000000002626.

SDD pagamento mensile a mezzo addebito su conto corrente bancario, valido esclusivamente per l'attivazione di abbonamenti annuali. Per informazioni contattare l'ufficio abbonamenti.

MODALITÀ DI CONSEGNA posta, portatura (nei comuni ove è previsto il servizio), appoggio in edicola.

UFFICIO ABBONAMENTI tel 035 358899 - fax 035 386275 - abbonamenti@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it/abbonamenti.

* inviare ricevuta via fax o via mail completa di numero telefonico e indirizzo.

L'ECO DI BERGAMO
CUORE BERGAMASCO

SINTONIA CON IL TERRITORIO



Orobic: Pizzo del Diavolo e Diavolino



Bergamo: il Palamonti

UBI  **Banca Popolare
di Bergamo**

Nel presentare questa nuova edizione dell'Annuario è doveroso, come Comitato di Redazione, fare qualche riflessione. Nel limite del possibile abbiamo cercato di mantenere la linea editoriale di questi ultimi anni.

Dopo Fowler e Pritchard abbiamo pubblicato anche quest'anno un articolo di uno dei prestigiosi ospiti del CAI e cioè di Denis Urubko. La redazione si è assunta l'oneroso compito di tradurre il testo dall'originale sperando in futuro di trovare qualche socio volenteroso che abbia più dimestichezza di noi con la lingua inglese.

Per le sezioni escursionismo, scialpinismo e cultura abbiamo ricevuto diversi articoli per cui, come negli anni precedenti, dovendo limitare il numero delle pagine, abbiamo dovuto sacrificare a volte la parte fotografica oppure rinunciare ad alcuni degli articoli arrivati in ritardo, nella speranza di trovare loro spazio nella prossima edizione.

Il materiale fotografico è uno dei punti su cui riflettere. Gli estensori degli articoli dovrebbero corredarli di immagini di qualità adeguata fornendone le didascalie.

Il punto su cui vorremmo attirare maggiormente l'attenzione è sulla funzione dell'Annuario che, specie per chi debba fare uno studio sulla storia o la vita del nostro sodalizio, potrebbe essere l'unica fonte d'informazione. Di qui l'importanza delle relazioni morali delle varie sottosezioni, delle commissioni e delle scuole che dovrebbero arrivarci più sollecitamente e che noi ci riserviamo di ritoccare solo per esigenze di spazio e di uniformità.

Seguendo la linea che ci siamo dati in questi ultimi anni abbiamo continuato a dare molta importanza all'attività alpinistica dei nostri soci con un lavoro di attenta e costante raccolta di informazioni.

Pur riconoscendo che un'impresa alpinistica è una soddisfazione personale dobbiamo altresì considerare che condividere un'esperienza e delle emozioni può stimolare nei lettori la voglia di ripetere o sperimentare nuove avventure.

Purtroppo il nostro progetto di creare una rete di relazioni e contatti per raccogliere tutte le informazioni alpinistiche e pubblicarle, è decollato a fatica e solo in parte. Non tutti hanno raccolto il senso del progetto e le sue finalità. Ringraziamo coloro che hanno apprezzato il lavoro della redazione e hanno mandato le loro storie, ci rammarichiamo per chi non ha voluto condividere. La sezione vie nuove purtroppo non rispetta la reale attività svolta dagli alpinisti bergamaschi e di questo ne siamo dispiaciuti. Se riportare l'alpinismo e le sue storie in una posizione di rilievo e di equilibrio rispetto a tutte le altre attività che vengono svolte dal nostro sodalizio, era uno dei compiti che c'eravamo prefissi in questi anni, dobbiamo ammettere che abbiamo ancora tanta strada da percorrere e che per farlo abbiamo bisogno dell'aiuto e del contributo di tutti.

Infine guardandoci in faccia tra i componenti del Comitato di Redazione vediamo che da anni siamo sempre gli stessi e che gli anni aumentano sempre. Questo vuole essere un invito a giovani volenterosi disponibili a entrare nel Comitato di Redazione, portando idee fresche e nuove per far crescere anche noi con il loro entusiasmo e la loro fattiva partecipazione. Siamo certi che possiedono grandi capacità e assicuriamo loro che non troveranno un ambiente chiuso.

La Redazione





ANNUARIO
2014

Massiccio della Concarena, versante orientale (foto G. Aguzzi)

REDAZIONE

COMITATO DI REDAZIONE

Giancelso Agazzi

Lucio Benedetti

Graziella Boni

Mariogiacinto Borella

Chiara Carissoni

Antonio Corti

Glauco Del Bianco

Alessandra Gaffuri

Lino Galliani

Maurizio Panseri

Miranda Salvi

PROGETTO GRAFICO

Giordano Santini

INDICE



RELAZIONI DEL CONSIGLIO

da pagina

8



RELAZIONI SOTTOSEZIONI

da pagina

48



ALPINISMO

da pagina

70



ESCURSIONISMO, SCIALPINISMO E VIAGGI

da pagina

152



CULTURA ALPINA

da pagina

212



ALPINISMO VIE NUOVE

da pagina

282

Monte Adamello dal Passo Salarno (foto G. Santini)





ANNUARIO 2014

RELAZIONI

DEL CONSIGLIO

RELAZIONE MORALE 2014

(per la versione integrale si rimanda al sito www.caiberghamo.it – Sezione – Assemblea 2015)

Carissimi soci e carissime socie, carissimi amici e carissime amiche, prima di esporre quanto fatto nel 2014 rivoliamo un pensiero a coloro che non possono più essere con noi: Giuseppe Armani, Giuseppe Arnoldi, Maurizio Bassis, Luigi Bosatelli, Doretta Cantini, Umberto Combi, Stefano Cornali, Alberto Corti, Giuseppina Cortinovis, Elide Dusi, Franco Ferrari, Augusto Fusar Imperatore, Francesco Garrone, Santo Ghilardini, Gianluigi Grassi, Gian Carlo Legler, Fernanda Leidi, Graziano Locatelli, Emilio Marcassoli, Enzo Mazzocato, Giuseppe Musitelli, Paolo Pedrini, Antonio Perletti, Giuseppe Pezza, Liliana Piccinelli, Adriano Porcellana, Arturo Salvoldi, Giandomenico Sonzogni, Marco Taddei, Antonio Torri, Pasquale Luigi Zanchi. Tutti questi soci hanno condiviso la passione per la montagna. Alcuni tra loro hanno generosamente dedicato tempo, risorse ed energie alla vita della sezione nelle sue commissioni, nelle sottosezioni e nelle nostre scuole. Alberto Corti è stato presidente di questa sezione per 13 anni, dal 1965 al 1977 e nel 1988. Ancora attuali e stimolo a seguirne l'esempio sono l'attenzione alle sottosezioni, ai giovani e all'ambiente, tre ambiti nei quali possiamo ancora crescere e produrre nuovi frutti. Già insignito di medaglia d'oro nel 1979 e di una targa di benemerita nel 2004, lo salutiamo con un affettuoso ricordo.

Il secondo pensiero è di ringraziamento a tutti coloro che con generosità e gratuitamente hanno messo e mettono a disposizione tempo ed energie perché tutti i soci possano esprimere la propria passione per la montagna partecipando alle numerose iniziative organizzate da questa sezione. Grazie al Comitato di presidenza ed al Consiglio direttivo che per rendere più efficace il suo lavoro ha costituito 4 commissioni consiliari permanenti: Ambiente, Comunicazione, PalaMonti, Manifestazioni, alle quali vengono assegnate per un preventivo esame e approfondimento le richieste, le proposte e le problematiche ricadenti nei rispettivi ambiti di competenza, prima dei passaggi successivi. Grazie ai presidenti ed ai consiglieri di tutte le sottosezioni, ai revisori dei conti, ai presidenti di tutte le commissioni ed ai coordinatori dei gruppi di lavoro, ai direttori delle scuole, grazie a tutti gli istruttori ed ai vari accompagnatori, per tutto il lavoro svolto. Un grazie particolare ad Andrea Sartori che chiudendo il secondo mandato di consigliere ha il diritto e il dovere di un anno sabbatico; grazie anche a Rosi Merisio e a Francesca Villa che nel loro triennio hanno lavorato per la crescita di questa sezione.

La nostra sezione ha chiuso il 2014 a quota 9.779 soci (-218 su 2013, un calo del 2,2%), 5.502 appartenenti alle sottosezioni (-93 su 2013) e 4.277 alla sezione di Bergamo (-125 su 2013). A livello nazionale la riduzione è stata di 4.506 soci pari a -1,5%; a livello regionale Lombardia - 2.033 soci pari al 2,3%.

Le sottosezioni rappresentano il 56,3 % dei soci, sono la grande forza di questa sezione e si confermano importantissima ed insostituibile presenza in ambito provinciale.

Ai 9.779 soci si aggiungono 21 soci Agai - Guide Alpine e 37 soci Vitalizi - Accademici. Questi ultimi annoverano tra loro dallo scorso anno il più giovane accademico del CAI, il nostro sorprendente Tito Arosio accolto anche nell'Alpine Club britannico, al quale non si aderisce senza un curriculum alpinistico di grande rilievo.

Il tema centrale e prevalente del 2013 è stato il 150° anniversario di fondazione del CAI nazionale e il 140° della nostra sezione. Tutto quanto è stato realizzato ha favorito la riscoperta delle nostre radici e la rilettura dei nostri valori e ideali. Partendo da qui nel 2014 abbiamo avviato il cammino per rendere ancora più solide le fondamenta della nostra sezione. La più grande sezione d'Italia dopo la SAT. Ma continueremo ad esserlo solo se elimineremo alcune fragilità che potremo affrontare e superare tutti insieme.

Il tema "il CAI di domani" entrato nella riflessione del CAI centrale, regionale e sezionale attesta che il problema non è solo nostro. Ma proprio perché siamo la prima sezione in termini dimensionali abbiamo maggiore responsabilità. Se vogliamo essere ciò che spesso siamo considerati, dobbiamo avviare quanto prima un percorso di rafforzamento della nostra organizzazione interna sviluppando la partecipazione attiva alla vita della sezione da parte dei nostri soci. Non siamo un'associazione di volontariato in conseguenza dell'iscrizione al registro regionale del Volontariato - Sezione di Bergamo al n. 72, ma ci siamo iscritti perché siamo un'associazione di volontariato, nella quale ogni attività ed iniziativa poggiano esclusivamente sul volontariato e sul principio della gratuità. Anche se non tutti i soci lo percepiscono. La nostra non è una tessera prepagata di servizi ma una scelta di condivisione degli ideali e di partecipazione alla loro attuazione. La perdurante diffusa difficoltà di ricambio nei ruoli direttivi negli organi della sezione e delle sottosezioni, la fatica di trovare al nostro interno candidature per gli organismi regionali e centrali, la penuria di titolari nazionali per le nostre scuole, la difficoltà di trovare soci disposti ad assumere il ruolo di referenti di progetto, ci costringono a chiederci quale CAI abbiamo in mente e cosa vogliamo sia il nostro CAI. Al tema del "CAI di domani" abbiamo dedicato nello scorso anno due consigli allargati: il 4 ottobre e il 23 dicembre. Già nel primo incontro era stata lanciata la proposta, riconfermata in quello successivo, di costituire un gruppo di lavoro per l'esame delle proposte e delle riflessioni emerse nei due consigli, richiedendo l'adesione di chi voleva farne parte. Ad oggi il gruppo non è ancora

operativo: non ci sono state adesioni e neppure c'è condivisione sulla necessità di aprire questo tavolo di lavoro.

Ci troviamo in un contesto generale in cui vediamo forti spinte verso un'idea di montagna come bene da consumare, di cui godere in ogni modo e con ogni mezzo, ma non è la nostra idea.

Non siamo un'agenzia di promozione turistica ma partecipiamo direttamente ed in misura significativa al grande fenomeno socio economico del turismo, portando gente in montagna e favorendone la frequentazione, senza mai perdere la consapevolezza che il CAI ha per scopo l'alpinismo e la conoscenza e lo studio della montagna, presupposto e premessa per una frequentazione responsabile della stessa e per la difesa del suo ambiente naturale.

Con questo sguardo dobbiamo rileggere quanto abbiamo sviluppato nel corso dell'anno, per verificare se tutto è coerente con la nostra missione e quanto siamo stati fedeli e coerenti con i nostri scopi statutari.

Consapevoli di essere parte di una realtà più grande anche nel 2014 è proseguita la nostra attiva partecipazione agli organi centrali del Club Alpino Italiano, dove siamo presenti con nostri rappresentanti che ringraziamo per il loro impegno. A tutti loro il nostro grazie e a quanti sono disponibili a collaborazioni nei diversi organi centrali l'invito a far conoscere la propria disponibilità.

L'anno 2014 si è aperto con l'avvio della **Nuova Piattaforma Soci** che ha mandato in pensione la vecchia procedura. Ormai a regime ci consentirà di sfruttarne le potenzialità per un migliore servizio ai soci e per migliorare l'efficienza della segreteria. Doveroso un sentito ringraziamento a Clelia, Tarci e Maurizio per il lavoro svolto.

Le elezioni dello scorso anno hanno portato in consiglio 4 nuovi consiglieri, Damiano Carrara, Amedeo Locatelli, Cristina Persiani, Fabrizio Zanchi. Damiano Carrara ha assunto il ruolo di tesoriere; la sua competenza ed il suo metodo di lavoro ci hanno incamminato con passo sicuro e deciso nel faticoso percorso di ricerca e mantenimento del pareggio tra entrate ed uscite. A lui un grazie particolare e l'incitamento a proseguire con lo stesso rigore nel suo ruolo anche per il 2015, certi che miglioreremo i nostri risultati.

Il 23 ottobre, giorno di fondazione del Club Alpino Italiano nel 1863, è stato presentato il volume "Montagne e alpinisti a Bergamo 1873-2013", nato dalla volontà di lasciare una memoria concreta della mostra realizzata da noi in occasione del nostro 140° con la partecipazione attiva e la collaborazione di sei istituzioni culturali cittadine. Un'iniziativa che ha permesso di far emergere nuovi intrecci e collegamenti tra i protagonisti del CAI e della storia di Bergamo. Un volume importante, pur nel limitato numero di pagine, al quale è affidato il racconto di una parte della nostra sorprendente storia.

Il 27 aprile 2014 è stato il giorno della canonizzazione di Papa Giovanni XXIII, che avremmo desiderato accompagnare con qualcosa di nostro. Avremmo voluto potervi raccontare oggi che avevano avuto successo gli sforzi e i passi compiuti per ottenere il riconoscimento ufficiale al Nevado Giovanni XXIII conquistato il 9 luglio 1960 dalle cordate Santino Calegari – Oddone Rossetti e Nino Poloni – Andrea Farina, componenti della spedizione bergamasca alle Ande Peruviane con obiettivo Pukajirka che aveva a capo Bruno Berlendis ed alla quale avevano preso parte anche Franco Chierago, Franco Rho, Emilio Angeles e Martin Fernandez. Invece siamo a mani vuote, nonostante alcuni contatti che sembravano promettere bene. Neppure siamo riusciti a organizzare una spedizione leggera per ripetere con nostri alpinisti, magari giovani, la salita di questo Nevado.

Nella ricorrenza del centenario dell'inizio del primo conflitto mondiale, sabato 5 luglio si è svolta un'escursione guidata alla linea Cadorna (Passo Dordona) organizzata da Commissione Culturale-TAM in collaborazione con il CAI Alta Val Brembana.

Sarebbe utile e corretto articolare la relazione in 13 punti corrispondenti ciascuno ad una delle funzioni indicate nell'articolo 4 del nostro Statuto ma per necessità di sintesi raggruppiamo le nostre attività nei 4 grandi rami che nascono dall'articolo 3 del medesimo.

- 1° l'alpinismo in ogni sua manifestazione**
- 2° la conoscenza e lo studio delle montagne**
- 3° la difesa del loro ambiente naturale**
- 4° il perseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale**

1° L'ALPINISMO IN OGNI SUA MANIFESTAZIONE

Anche nel 2014 l'attività dei nostri alpinisti bergamaschi, sulle montagne di casa e quelle fuori casa e nel mondo

intero, per il cui puntuale racconto rimandiamo all'Annuario e al nostro Notiziario, è stata intensa. Troviamo l'**apertura di nuove vie, prime ripetizioni e attività sulle grandi classiche**. Le Orobie si confermano ancora terreno ricco di sorprese, dove la creatività e lo spirito di avventura dei nostri alpinisti sanno scovare ancora linee nuove e prime salite, sia nella stagione invernale che estiva.

Ce lo raccontano:

Egidio Bossi che nel 2014 ha completato la salita della massima elevazione di ognuno degli stati membri dell'Unione Europea;

Paolo Grisa con il suo tentativo alla Torre Egger in Patagonia;

Matteo Will Bertolotti con la via del Bagnino alla Pietra di Bismantova;

Ennio Spiranelli e Tito Arosio sulla Anticima delle Quattro Matte nel Massiccio della Presolana;

Rosa Morotti e Tito Arosio con il tentativo al Cerro Torre e al Fitz Roy e con la Nord dell'Eiger (premio del pubblico nella recente serata del Premio Alpinistico Marco e Sergio Dalla Longa);

Bruno Dossi, Cristian Trovesi, Ivana Artifoni con la salita del Canale Curù sulla parete nord dell'anticima del Monte Redondo;

ancora Cristian Trovesi e Bruno Dossi con Davide Bonfanti, Francesco Camozzi e Francesco Fumagalli con un nuovo canale "Infernell" sulla nord del Pizzo della Corna;

Diego Pezzoli, Alberto Gentili, Eros Milesi e Pietro Cocchetti con una nuova linea, in artificiale, sulla parete est del Pinnacolo di Maslana;

Ivo Ferrari sul paretone del Gran Sasso;

Tito Arosio con gli amici Saro Costa e Luca Vallata con la nuova via "El malefico Sefkow" (con la quale si sono aggiudicati il recente Premio Marco e Sergio Dalla Longa) sulla parete ovest del Monte Quesillo nella Cordillera Huayhuash in Perù, dove hanno tentato di ripetere una via sul Siula Grande e salire nuove linee al Huaraca e al Tsara Grande, conquistato 50 anni fa nel 1964 dalla spedizione del CAI di Bergamo di cui facevano parte Annibale Bonicelli (capo spedizione), Piero Nava, Mario Curnis, Santino Calegari, Nino Calegari, Carlo Nembrini e Piero Bergamelli, vinto il 4 luglio dalla cordata Santino Calegari (il primo a posare il piede in vetta) e Piero Nava e seguita nello stesso giorno da Nino Calegari e Piero Bergamelli e nel giorno successivo da Mario Curnis e Piero Bergamelli e da Carlo Nembrini e Annibale Bonicelli. Una bellissima pagina di storia!;

Franz Rota Nodari con Mara Babolin e Vime sulla nord di Bionnassay e con Maurizio Agazzi, con le traversate est – ovest delle Quattro Matte, quella di Tronella e la traversata integrale dei Denti della Vecchia;

Diego Pezzoli e compagni russi con il tentativo allo Stetind in Norvegia.

Il premio alpinistico Marco e Sergio Dalla Longa: testimonia ed esprime la nostra volontà ed il nostro impegno di tenere vivo e stimolare quell'alpinismo di ricerca e di esplorazione, che ha caratterizzato l'attività dei fratelli Marco e Sergio Dalla Longa. Anche in questo anno si è confermato una finestra unica sull'**attività alpinistica** svolta dai nostri alpinisti bergamaschi. Ancora una volta è stata l'occasione per sentire il polso dell'alpinismo bergamasco, l'opportunità di percepirne il battito forte e determinato di un cuore vivo e pulsante, colmo di sogni, tutti alla ricerca della "Linea più bella del mondo" come ci ha raccontato Ivo Ferrari sul numero 90 del nostro periodico Le Alpi Orobie. Nella serata finale del 27 febbraio 2015 il premio ufficiale è andato a Tito Arosio, Luca Vallata, Saro Costa (Perù – Cordillera Huayhuash – Monte Quesillo – parete ovest, via El malefico Sefkow, nuova via). Il premio del pubblico è stato assegnato a Rosa Morotti e Tito Arosio (Eiger, parete nord, ripetizione via Heckmair). La giuria inoltre ha attribuito una menzione speciale a Diego Pezzoli, Eros Milesi, Pietro Cocchetti, Alberto Gentili (Valle Seriana, Pinnacolo di Maslana, nuova via "Baba Jaga" in arrampicata artificiale).

Il premio alla giovane promessa dell'alpinismo orobico, Francesco Beni, ha completato l'8ª edizione del premio, mentre già si sta lavorando per la prossima edizione. Doveroso un sentito ringraziamento al Comitato Organizzatore ed alla Commissione Giudicatrice per il lavoro fin qui svolto, prezioso contributo alla promozione dell'alpinismo bergamasco e in terra bergamasca.

Dopo la positiva esperienza del primo anno del **progetto "Alpinismo Under 25"**, abbiamo riconfermato la volontà di proseguirlo. Al CAI Bergamo e al GAN di Nembro che l'hanno avviato, si sono aggiunti, con la partecipazione ed il sostegno economico, il Club Alpino Accademico Italiano – Gruppo Centrale e il Collegio Regionale delle Guide Alpine Lombardia. Questo ha consentito di ampliare per l'anno 2014 il progetto, portando a 6 il numero dei ragazzi e aumentando le giornate di attività, così da lavorare al meglio sia sugli aspetti formativi legati alla gestione delle salite sui vari terreni ed ai materiali utilizzati, sia sugli aspetti legati alla conoscenza della catena alpina.

L'obiettivo di questo progetto non è quello di costruire un'élite di giovani alpinisti, ma quello di investire su dei giovani chiaramente motivati e aiutarli a crescere sia come alpinisti che come individui. Per questo nelle salite programmate i ragazzi vengono seguiti da una guida alpina, coadiuvato da un aspirante guida e da un membro, a turno, del Club Alpino Accademico Italiano. Significativa tra le attività svolte la trasferta in Scozia obiettivo Ben Nevis, organizzata con l'appoggio di Mick Fowler presidente dell'Alpine Club britannico. Prossimamente nel corso di una serata presen-

teremo il resoconto finale delle attività del 2014 realizzato dai partecipanti Francesco Beni, Pietro Cocchetti, Diego Manini, Davide Pontiggia, Giulia Rivellini e Maurizio Tasca. Un grazie particolare agli accompagnatori senza i quali questo progetto sarebbe solo una bella idea, ed agli organizzatori già al lavoro per l'edizione 2015.

Progetto Alpinismo under 25, Premio Alpinistico Marco e Sergio Dalla Longa, attività alpinistica svolta, sono un continuum che testimonia la nostra volontà di coerenza con il mandato statutario di promuovere l'alpinismo e sostenere l'alpinismo. E lo vorremmo fare anche sostenendo con un contributo economico il patrocinio concesso alle varie spedizioni, soprattutto quelle dei più giovani. Anche nel 2014 il nostro patrocinio è stato concesso oltre a spedizioni alpinistiche, a studi, ricerche, esplorazioni in campo tanto scientifico che pratico, alla pubblicazione di monografie alpinistiche e sciistiche e a quella di guide di itinerari e di manuali e, infine, per sostenere iniziative legate alla montagna. Pur se non alpinistica merita un richiamo per il suo valore e significato la traversata in bicicletta dei 25 parchi nazionali di Ugo Ghilardi, da noi patrocinata.

Numerose serate organizzate dalla e insieme alla Commissione Culturale, alla presidenza della quale Stefano Morosini ha dato il cambio a Luciano Gilardi, hanno dato la possibilità di incontrare alpinisti e di sentire le testimonianze filmate e scritte delle loro imprese, arricchendo la nostra conoscenza delle montagne e della loro storia e di quella di chi le ha salite.

Tutti gli incontri meriterebbero di essere ricordati e per un elenco di tutte le serate rimandiamo alla relazione della Commissione, permettendoci di citarne alcune: la presentazione del libro "Cerro Torre – La Sfida" a cura dell'autore Giorgio Spreafico, nel 40° anniversario della prima salita al Cerro Torre di Casimiro Ferrari; la serata dedicata alla spedizione dei giovani del CAI sul Monte Ararat nell'ambito dei festeggiamenti per i 150 anni del CAI; la presentazione del libro di Isabel Suppè "Una notte troppo bella per morire" con la presenza dell'autrice; la serata con Denis Urubko su novità e rischio sopra gli 8000 metri; la presentazione del libro "Scialpinismo. Teoria dell'allenamento" di Eros Grazioli e l'incontro con Simon Yates trent'anni dopo l'avventura con Joe Simpson sul Siula Grande.

Con lo specifico obiettivo di favorire la frequentazione della montagna ed espressione della funzione di **pubblicare guide itinerari e manuali informativi** al passo con i tempi, è proseguita, a cura della Commissione Sentieri, l'attività di manutenzione del **Geoportale**, importante anello del vasto sistema informativo per percorrere ed esplorare le Alpi Orobriche, attraverso una rete di 400 sentieri che si snodano per oltre 2.000 chilometri. Sono stati inseriti nuovi contenuti e aggiornati quelli presenti. È proseguita anche la raccolta in tempo reale di dati circa lo stato manutentivo dei sentieri e l'aggiornamento della lista dei gruppi operativi con le informazioni di reperibilità di ciascun rappresentante. È in fase di pianificazione il progetto di tradurre in lingua inglese ed in futuro in tedesco i contenuti descrittivi.

Anche la **manutenzione in efficienza dei rifugi, dei bivacchi e dei sentieri** è finalizzata a facilitare la frequentazione della montagna, la pratica dell'alpinismo, le ascensioni e le escursioni alpine. Le attività relative assorbono una consistente parte delle risorse economiche e un consistente numero di volontari che operano nelle Commissioni Rifugi e Sentieri e nelle varie sottosezioni.

Nel 2014 si è continuata l'attività di messa a norma dei rifugi con particolare riferimento agli impianti, alle normative igienico sanitarie e alle normative dei Vigili del Fuoco. Per i dettagli rimandiamo alla relazione della Commissione Rifugi, mentre ci riserviamo un accenno particolare al Rifugio Alpe Corte ed all'Ostello al Curò.

Rifugio Alpe Corte: Anche nel 2014 è proseguita la gestione diretta con nostri volontari; al palo nel 2014 la costituzione del Consorzio cui spetta appaltare i lavori per la sistemazione della strada che dà anche accesso al nostro rifugio. Il 2014 è stato l'ultimo anno di gestione diretta e dal 9 marzo scorso è stato assegnato in affitto ramo d'azienda ad una associazione di tre cooperative sociali. Cogliamo l'occasione per rinnovare il ringraziamento a tutti i volontari che con il loro impegno e servizio gratuito hanno consentito la ristrutturazione completa e la valorizzazione di questo importante rifugio in autofinanziamento.

Ostello al Curò: riparato qualche danno che le abbondanti e pesanti nevicate dell'inverno 2013–2014 avevano arrecato e completati gli ultimi arredi, l'Ostello ha iniziato nel corso dell'estate ad accogliere i suoi clienti. Affidato in gestione alla stessa società che gestisce il Rifugio Curò, la sezione, tramite le commissioni TAM e Culturale, ha collaborato organizzando alcuni incontri ed iniziative per favorirne la conoscenza e la frequentazione. Nel corso dell'anno si è pervenuti ad una definizione transattiva con l'impresa appaltatrice che, come già relazionato nell'assemblea dello scorso anno, aveva presentato riserve per maggiori spese per varianti apportate in corso d'opera. A fine gennaio scorso abbiamo proceduto all'ultimo pagamento all'impresa appaltatrice ed oggi possiamo considerare definitivamente chiuso il capitolo Ostello al Curò.

Senza **sentieri percorribili e ben segnalati** la frequentazione della montagna, specie l'escursionismo, non sarebbe facile ed escluderebbe molte persone. Inoltre noi verremmo meno alla nostra missione. Nell'anno 2014 la Commissione Sentieri, in collaborazione con le sottosezioni, con alcune sezioni, con associazioni, gruppi, scuole, enti ed am-

ministrazioni della provincia di Bergamo ha proseguito la sua intensa attività. Per i dettagli rimandiamo alla relazione della Commissione Sentieri.

In collaborazione con l'Unione delle Sezioni e Sottosezioni Bergamasche la Commissione Sentieri ha realizzato una guida **"Rifugi e sentieri porte aperte sulle belle Orobie"** che riunisce il **Sentiero delle Orobie**, con le ultime novità sopra descritte, il **Perilpo della Presolana** e lo storico **Itinerario Naturalistico Antonio Curò**. Chi è interessato lo può acquistare in segreteria.

Le **attività alpinistiche, escursionistiche, sciescursionistiche, scialpinistiche, speleologiche, naturalistiche, dell'alpinismo giovanile e di quelle ad esse propedeutiche** organizzate dalle varie commissioni, sottosezioni e gruppi sono varie e articolate e sono rilevabili dal calendario degli eventi 2014 presente sul sito nella cartella Assemblea 2015.

Nel corso dell'anno le **nostre scuole** (Scuola Bergamasca di Alpinismo Giovanile "Alpi Orobie"; Scuola nazionale di Alpinismo "Leone Pelliccioli"; Scuola di alpinismo e scialpinismo "CAI Valcalepio"; Scuola di alpinismo e scialpinismo "Orobica"; Scuola di alpinismo e scialpinismo e arrampicata libera "Valle Seriana"; Scuola di escursionismo "Giulio Ottolini"; Scuola scialpinismo "Bepi Piazzoli" CAI Bergamo; Scuola di scialpinismo "Sandro Fassi"; Scuola nazionale sci fondo-escursionismo CAI Bergamo; Scuola di speleologia Speleo Club Orobico Bergamo), nella fedeltà alla missione statutaria, hanno organizzato e condotto corsi di addestramento per le attività alpinistiche, escursionistiche, sciescursionistiche, scialpinistiche, speleologiche, naturalistiche, dell'alpinismo giovanile e di quelle ad esse propedeutiche. Numerose le persone che hanno frequentato i nostri corsi: soci che potranno frequentare la montagna con maggior consapevolezza, autonomia e senso di responsabilità nella specialità praticata da ciascuno.

Le palestre di arrampicata, sempre affollate e molto frequentate, sono un punto di forte attrazione e intensa attività, propedeutica all'alpinismo e capace di richiamare giovani e ragazzi. In questa palestra del PalaMonti ha fatto il suo ingresso l'ASD Climberg che promuove corsi di arrampicata indoor per bambini, ragazzi, giovani e adulti. Una collaborazione avviata nel corso del 2014 e contribuisce a diffondere l'interesse per questa attività, che per noi può e deve essere propedeutica per l'attività esterna, quella nella montagna vera. L'intensità dell'attività ha reso necessario la costituzione di una Commissione per la gestione della palestra che si è formata nei giorni scorsi. Cogliamo l'occasione per un pubblico ringraziamento a quanti con il loro servizio gratuito hanno reso e rendono possibile lo svolgimento dell'attività di arrampicata, estendendo a tutti le parole incise lo scorso anno sulla targa di benemerenzia conferita agli Over Palestra Palamonti: "grazie per aver portato in palestra la stessa passione per la montagna e l'arrampicata che per anni vi ha visti impegnati nelle nostre scuole. Con impegno costante e grande disponibilità avete contribuito alla gestione della **palestra di arrampicata** assistendo e aiutando con particolare dedizione i giovani delle scuole della provincia, autentica testimonianza di impegno sociale".

L'attenzione alla **formazione di istruttori ed accompagnatori** per lo svolgimento delle attività di accompagnamento e delle scuole è un altro impegno statutario. Ogni scuola, sotto il Coordinamento Scuole della Montagna, garantisce costantemente la formazione e l'aggiornamento dei propri istruttori. La sezione accompagna questo impegno garantendo le risorse necessarie per l'assolvimento di questa importante funzione. Nel corso del 2014 hanno conseguito il titolo di istruttori Giovanni Barcella, Marco Manzoni e Paolo Nibioli Istruttori di Scialpinismo; Alessandro Piantoni, Michele Pezzoli, Gianandrea Gambarini e Franco Dobetti Istruttori di Arrampicata Libera; Maria Tacchini Operatore Naturalistico e Culturale Regionale; Aldo Gira Istruttore Sezionale di Speleologia; Fabio Barbera, Luisa Gotti, Maria Cristina Persiani, Bogdan Pirlea, Lorenzo Vistoli, Valter Tadè Accompagnatori Sezionali di Escursionismo. Costante e intensa al fine della formazione e dell'aggiornamento la collaborazione con il Corpo Nazionale Soccorso Alpino Speleologico per tutti gli aspetti legati alla sicurezza. In questo ambito trovano adeguata collocazione i convegni e le serate sui rischi della montagna e l'incontro formativo sulla responsabilità degli accompagnatori, comunemente chiamati "capigita", svoltosi il 13 dicembre e tenuto dall'avvocato Andrea Spreafico.

2° LA CONOSCENZA E LO STUDIO DELLE MONTAGNE

È il secondo ramo in cui collochiamo l'insieme delle attività culturali preposte a questo fine.

Il **programma culturale**, ormai entrato nella programmazione standard della nostra sezione, si è articolato

- in **serate** di diverso argomento: report di viaggi e trekking; di conoscenza delle cime di Lombardia, delle Montagne Celesti del Thien Shan, dei rifugi delle Ande; di proiezione di film "In viaggio sulle Orobie" di Paola Nessi, "Allenarsi" di Maurizio Panseri;

- nella **presentazione di libri**, di materiali tecnici, di itinerari e viaggi, di esplorazioni, tra i quali ricordiamo: la presentazione del libro "Huascaràn 1993 Verso l'alto. Verso l'altro" di Franco Michieli, "Le miniere di piombo e zinco della Bergamasca" di Luigi Furia, "Passaggio a Nord Ovest, Sulle tracce di Amundsen" di Massimo Maggiari, "Il regno dei Fanes" di Adriano Vanin, "Gary Hemming. Il ribelle delle cime" di Mirella Tenderini;

- in **mostre**, pressoché permanenti nel nostro spazio espositivo, anche a fini di solidarietà, ricordiamo: la mostra collettiva di quadri per il progetto “Alpinismo e Altruismo”, la mostra storica ANFI-CAI “La Guardia di Finanza nel servizio istituzionale in montagna” realizzata per iniziativa di Nicoletta Navoni; la mostra artistica di Silvia Manfredini, la mostra fotografica “Namibia, terra di contrasti” di Giovanni Cavadini e Alberto Gilberti;
- in **conferenze** su specifici argomenti di medicina di montagna e sulla funzione terapeutica dell’andare in montagna organizzata dalla Commissione Medica; sui rischi della neve organizzata insieme al Soccorso Alpino VI Delegazione;
- nel patrocinio all’**Orobie Film Festival**, che si conferma attesa vetrina del film di montagna e dell’ambiente naturale; nella edizione 2014 ci è stato riservato un spazio in una serata nella quale abbiamo potuto presentare in anteprima il Sentiero delle Orobie orientali ad anello;
- rientra in queste finalità la **partecipazione a Bergamo Scienza** che nel 2014 ci ha visto partecipare con due importanti momenti: una conferenza sulla medicina in alta quota e una mostra interattiva sulla storia della geografia dalle origini agli attuali sistemi di georeferenziazione;
- confermati nel 2014 patrocinio, contributo e partecipazione alla rassegna cinematografica e culturale “**Il Grande Sentiero**” di Lab80, che riunisce in un lungo ideale sentiero grandi titoli e grandi nomi.

Rientrano in questo ambito anche:

- l’intensa **attività del Circolo fotografico** articolata nel corso di fotografia e di fotoritocco, nel concorso fotografico Giulio Ottolini, nelle mostre e nelle serate, tra le quali la presentazione di spettacolari fotografie delle Alpi Orobiche di Pio Rota e quella su “La fotografia a Bergamo dalle origini” con Giovanni Cavadini;
- l’annuale corso di formazione e informazione organizzato dalla Commissione TAM che ha avuto per tema gli alberi con l’obiettivo di approfondire la conoscenza soprattutto della nostra flora e per titolo “Alti, belli, evoluti. Gli alberi”;
- la **collaborazione con Orobie** che per la prima volta ha portato il cinema in montagna, al Rifugio Curò con una tensostruttura nella quale sono stati presentati eccellenti film di montagna, di sport di montagna e più in generale sulle “terre alte”;
- la partecipazione in qualità di relatori a diversi convegni su temi legati al territorio e alla montagna.

Uno specifico paragrafo va riservato alle attività programmate durante l’estate all’Ostello al Curò, nel suo primo anno di pieno funzionamento. Le Commissioni Culturale e TAM, alle quali va il nostro particolare ringraziamento, si sono fatte carico di organizzare e gestire una serie di manifestazioni, occasione per richiamare persone all’Ostello. Sono stati così messi in calendario e svolti i seguenti incontri: con Luca Pellicoli e Roberto Viganò su fauna “Ungulati selvatici e galliformi alpini delle Alpi”; con Danilo Donadoni su flora e vegetazione “Un fiore tira l’altro”; con Stefano Morosini sulla figura di Richard Henry Budden, fondatore del CAI e pioniere della tutela ambientale e con Claudio Malanchini sulla Cultura ambientale (sviluppo sostenibile ed indirizzi del CAI in campo ambientale); con Mario Marzani sull’energia elettrica; con Matteo Biaggi e Massimo Silvestri sulla geologia “Le pietre parlano”.

Merita un ricordo anche la visita organizzata per i Soci alle mostre di Bonatti e Segantini a Milano svoltesi all’inizio di quest’anno.

3° LA DIFESA DEL LORO AMBIENTE NATURALE

Il nostro essere anche “associazione di protezione ambientale” ci impegna a declinare le nostre attività con la consapevolezza della “centralità della sfida ambientale”. Con questo spirito abbiamo mantenuto attiva la scheda per la rilevazione e la segnalazione dei mezzi motorizzati incontrati sui sentieri. La nostra opposizione è senza se e senza ma come ha dimostrato anche l’impegno con il quale abbiamo sostenuto e collaborato con la presidenza del Gruppo CAI Lombardia per contrastare l’approvazione della legge regionale che intendeva liberalizzare la circolazione delle moto sui sentieri di montagna. Abbiamo presentato osservazioni ai piani di governo del territorio di alcuni comuni ed ad alcuni progetti che prevedevano opere con impatto negativo sull’ambiente.

È soprattutto la Commissione TAM a occuparsi di queste tematiche ma il Consiglio vuole riaffermare che la difesa della montagna e del loro ambiente naturale non può essere delegata alle commissioni TAM o a tavoli di lavoro specifici ma deve diventare impegno attivo e concreto di ogni socio. La vastità dei temi ambientali e la loro ricorrenza richiedono nuove risorse, competenze, idee ed energie, anche per mantenere e sviluppare le relazioni con le altre associazioni ambientaliste, con il Parco delle Orobie Bergamasche ed il Parco dei Colli di Bergamo e con altri enti che si rivolgono al CAI quando si tratta di montagna, di sentieri, di escursionismo, di ciclo escursionismo.

Nell’ambito della collaborazione con il Parco delle Orobie a noi sono stati affidati i pannelli “Tesori del Parco delle Orobie Bergamasche” che abbiamo posizionato nei pressi dell’ingresso di ogni nostro rifugio.

4° IL PERSEGUIMENTO DELLE FINALITÀ DI CARATTERE SOCIALE, CIVILE E CULTURALE DI CUI ALLE LEGGI SUL VOLONTARIATO

Sopra tutte emerge l’attività di **accompagnamento in montagna** di persone disabili, che ogni anno si chiude con la festa di auguri al PalaMonti. Questo servizio è svolto con passione ed impegno, meritevoli di un riconoscente applauso, dai nostri generosi volontari della Commissione Impegno Sociale, il cui presidente Paolo Lorenzo Gamba è il nostro rappresentante nel consiglio del Centro Servizi Volontariato.

L'attività di accompagnamento si svolge in sintonia e collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali del comune di Bergamo, con i servizi sociali di alcuni comuni e con alcune cooperative sociali, con associazioni legate al mondo della disabilità e di malattie invalidanti. Si inserisce nell'ambito dell'impegno sociale anche l'accompagnamento, da parte di nostri volontari istruttori, di alcuni ragazzi e giovani, appoggiati a noi dai servizi sociali pubblici, in attività di arrampicata presso la nostra palestra. Pure ne fanno parte per le loro finalità la collaborazione per il progetto "Alpinismo e Altruismo", per il sostegno all'ospedale dei bambini Shaid Gangald di Kathmandu nel Nepal e il sostegno e la collaborazione alle iniziative di Montagnaterapia, coordinate con competenza, dolcezza e ottimi risultati da Fiorella Lanfranchi. Nel 2014 è proseguita, per l'ultimo anno, la gestione diretta con nostri volontari del Rifugio Alpe Corte. Per i dettagli di tutta l'attività rimandiamo alla relazione della Commissione Impegno Sociale.

Vanno brevemente ricordate anche altre iniziative ed attività che sono state programmate e organizzate in risposta alle funzioni che il nostro statuto ci attribuisce.

Per la **prevenzione degli infortuni nello svolgimento di attività** alpinistiche, escursionistiche, sciescursionistiche, scialpinistiche, speleologiche, naturalistiche, dell'alpinismo giovanile, la prima risposta viene dai nostri corsi, che si confermano la prima e più solida prevenzione. Ad essi si accompagna la collaborazione con il Soccorso Alpino e con Akja che mantiene la sua sede operativa presso di noi.

Per la **comunicazione sociale il periodico sezionale Le Alpi Orobiche e l'Annuario**, continuano ad occupare un ruolo importante. Il Consiglio li conferma tra le nostre priorità pur proseguendo lo sforzo per ridurne i costi. Nell'assemblea dello scorso anno abbiamo approvato l'introduzione di un rimborso spese postali per chi sceglie di ricevere il notiziario in formato cartaceo al proprio domicilio. Queste le scelte al 26 marzo dei soci che hanno rinnovato l'adesione: su 7.228 soci 1.174 hanno richiesto l'invio cartaceo, 2.891 soci lo consulteranno on line, 3.163 soci non sono interessati (43,8%). Non sono dati che entusiasmano ma così è, questo è il nostro corpo sociale e dobbiamo averne consapevolezza. Tra gli strumenti ed i canali di comunicazione sociale ricordiamo la "**Bacheca del Sentierone**" nostro punto informativo nel cuore di Bergamo ed il nostro sito www.caibergamo.it.

In adempimento al mandato statutario prosegue la nostra **partecipazione e adesione ad Associazioni con scopi similari affini od utili ai nostri**:

- l'**ASD Sci CAI Bergamo**: l'associazione dilettantistica sportiva della nostra sezione, che si fa carico dell'organizzazione del Trofeo Parravicini, la nostra gara nazionale di scialpinismo, giunta alla 66a edizione e dei corsi di ginnastica presciistica;
- l'**Unione Bergamasca CAI**: che riunisce tutte le realtà CAI della provincia di Bergamo;
- il **Centro di Etica Ambientale**: di cui siamo soci e con il quale abbiamo in programma l'intensificazione della collaborazione anche attraverso la realizzazione di attività comuni e la partecipazione ad eventi da loro organizzati, tra questi l'edizione annuale di Sorella Terra;
- il **Centro Servizi Bottega del Volontariato** di cui siamo soci e con la collaborazione dei quali abbiamo messo a punto il progetto per l'accoglienza dei disabili al Rifugio Alpe Corte;
- l'**ANA, l'Associazione Nazionale Alpini**, con la quale ripeteremo anche quest'anno il 'CamminaOrobic', anche nella proposta per disabili che lo scorso anno ha radunato ai Colli di San Fermo più di 250 ragazzi, e della quale raccogliamo l'invito a partecipare a loro significativi momenti: l'Assemblea annuale, il Trofeo Nikolajewka, il premio IFMS (Federazione Internazionale Soldati di Montagna) e altre iniziative;
- l'**associazione Omero**, associazione sportiva dilettantistica disabili visivi con la quale abbiamo organizzato un corso di formazione per accompagnatori e guide sci di fondo per sciatori non vedenti e con la quale collaborano nostri istruttori e accompagnatori di sci escursionismo per la settimana bianca dei non vedenti;
- il **Rotary Bergamo Nord**, con il quale prosegue un rapporto di amicizia e una proficua collaborazione che si traduce in un concreto aiuto e sostegno da parte loro a specifiche nostre iniziative;
- le **ACLI**, per il programma "Molte fedi sotto lo stesso cielo";
- l'**A.Ri.Bi.**;
- l'**UNICEF**;
- l'**UNCI, unione nazionali cavalieri d'Italia**;
- l'**Associazione Ostelli di Lombardia**;
- l'**Associazione Bergamo Incontra**;
- il **CONI**, dove nel corso di una serata abbiamo consegnato a Denis Urubko, insieme ad altri, uno speciale gagliardetto con il nostro stemma per la vetta del K2;
- il **Circolo Artistico Bergamasco**;
- l'**USCI**, Unione Società Corali Italiane,
- l'**Alpina Excelsior**;

- il **Gruppo Alpinistico Celadina**, con il quale è proseguito l'accordo che rende disponibile come rifugio intermedio, nel tratto di sentiero delle Orobie orientali dal Curò all'Albani, il loro Rifugio Case Rosse, poco sotto il Passo della Manina;
- **UOEL, l'Unione Operaia Escursionisti Italiani**;
- il **Gruppo Amici della Presolana** di Scanzorosciate;
- il **Gruppo Alpinistico Redorta** di Villa di Serio;
- l'**Istituto Tecnico per Geometri Quarenghi** di Bergamo;
- l'**AVIS**
- il **Panathlon Bergamo**;
- **Legambiente**, con la quale alcuni nostri rappresentanti hanno condiviso la via Mercatorum a piedi;
- il **Soroptimist International**;
- il **Lions Club Bergamo Host**, che ha ricordato Antonio Locatelli organizzando una visita al museo del falegname di Tino Sana che conserva, dopo il restauro, uno dei suoi aerei.
- il **Coro Idica** di Clusone, con il quale organizziamo la santa Messa in ricordo di tutti i caduti della montagna in Santa Maria Maggiore,
- l'**Associazione Amici della Presolana**,
- l'**Associazione Amici di Pusdosso**,
- il **FAB (Gruppo Flora Alpina Bergamasca)**,
- **Orobie Vive**.

Per rendere più solidi e stabili questi rapporti abbiamo segnalato al CAI Centrale l'opportunità di introdurre una **nuova categoria di socio**, il socio sostenitore che possa anche essere un'associazione, un ente, una cooperativa, una realtà diversa dalla persona fisica, unica figura di socio oggi possibile.

Nella voce "**Promuovere ogni altra attività che a giudizio del consiglio Direttivo corrisponda alle finalità del CAI**" rientrano:

- la collaborazione con il comune di Bergamo, stabile e intensa, per il progetto "**Sentieri Creativi**", in collaborazione con l'assessorato alle Politiche Giovanili realizzata nel 2014 e riconfermata per il 2015, il progetto **Senzacca "Il battito delle Orobie"**;
- il **CAI in barca**, nella regata Lovere – Tavernola con la nostra bandiera a bordo di un'imbarcazione con nostri soci;
- la partecipazione ad "**Alta quota**" la **fiera della montagna**;
- la partecipazione al programma "**Alturalmente note di mezzaestate**" che porta la grande musica in montagna e "**Alte Note**" 9 concerti di giovani in montagna svolti nel corso della stagione estiva.

Anche la nostra partecipazione a singole manifestazioni merita un accenno:

- alla commemorazione di Enrico Villa e Domenico Capitanio su invito del CAI Briantea;
- la visita alla mostra "Bergamo infinita e altre opere" in commemorazione di Vania Russo;
- per il 30° compleanno del Rifugio Benigni;
- all'inaugurazione del monumento "Marmo nero di Orezza e Gazzaniga";
- all'incontro pubblico svoltosi a Valcanale per il rilancio turistico della valle;
- al convegno "Quale cultura per la montagna" a Gromo in qualità di relatori;
- alla presentazione della nuova carta dei sentieri del GESP a San Pellegrino;
- alla presentazione della ristampa del libro "Le ali del prigioniero", diario della prigionia di Antonio Locatelli;
- alla giornata CAI-UNICEF, organizzata dal CAI Alta Val Brembana, svoltasi a Mezzoldo-Madonna delle Nevi.

È un bilancio ricco, fonte di soddisfazione ma anche di preoccupazione perché sovente le risorse per fare bene ciò che abbiamo deciso di fare sono scarse. Faticiamo a trovare soci disposti a farsi carico della programmazione, della organizzazione e delle gestione delle diverse iniziative. Quindi è doveroso da parte del Consiglio rinnovare l'appello a tutti i soci per una partecipazione più attiva. Spesso oggi si sente parlare di "cittadinanza attiva", per descrivere l'atteggiamento di sussidiarietà tra pubblica amministrazione e cittadini. Anche la nostra associazione ha bisogno di "cittadinanza attiva" perché la delega a pochi che lavorano per molti porta all'afissia delle associazioni, man mano i delegati per ragioni di salute, di età o altro rimettono la delega.

Prima di chiudere questa relazione con un accenno ad alcuni momenti importanti di questo 2015, riteniamo opportuno due pensieri:

- un **sentito e grande ringraziamento** a tutte le commissioni motore di tutte le attività svolte e della varie iniziative ed a tutte le sottosezioni presenza insostituibile sul territorio e fucina di continue proposte per tutti i soci, con un pensiero particolare per quante nell'anno hanno ricordato importanti anniversari: Nembro 50°, Villa d'Alme 25°;

- un accenno al **PalaMonti**. Una grande paura ha preso corpo nel corso del 2014 suscitata e alimentata da due allarmanti guasti nella struttura: lo sbriciolamento di una parte di una trave di questo tetto e una abbondante perdita d'acqua nell'impianto di riscaldamento. Mentre la prima si è risolta con un danno non importante, essendo limitata ad un solo punto in cui si era infiltrata e ristagnata dell'acqua che nel tempo ha fatto marcire il legno, per quanto riguarda l'impianto di riscaldamento il guasto è ora sotto controllo ma non possiamo dire che è risolto. Un doveroso ringraziamento a Elia Ranza, capo delegazione del Soccorso Alpino, che gratuitamente con la sua impresa ha rilevato e bloccato il danno alla trave del tetto, ed a Massimo Silvestri che con le sue competenze sta seguendo giorno per giorno i problemi legati all'impianto di riscaldamento.

Carissimi Soci, siamo consapevoli che la sintesi cui siamo stati costretti per limiti di tempo, mortifica una trattazione più ampia dei vari punti toccati dalla relazione. Per quanti vogliono una visione più completa dell'attività svolta abbiamo predisposto una cartella, in cui sono stati inseriti questa Relazione Morale 2014, le relazioni delle attività svolte dalle commissioni, scuole e gruppi, le relazioni di fine anno delle sottosezioni, le informazioni sulla composizione degli organi sociali, il calendario degli eventi svolti nel 2014 con l'indicazione di chi ha organizzato l'evento e altre informazioni oltre ai dati di bilancio ed al consuntivo economico. Ad essa è possibile accedere attraverso il nostro sito www.caibergamo.it scegliendo la voce Sezione nella Home Page, quindi Assemblea Soci e all'interno di questa Assemblea 2015.

Chiudiamo con uno **sguardo al prossimo futuro**:

- il **66° Trofeo Parravicini** in programma per il prossimo 19 aprile;
- la nostra presenza presso la **Domus Bergamo** in Piazza Dante con 10 pillole e 5 conferenze tra aprile ed ottobre, anche per Expo 2015; una vetrina per presentarci e farci conoscere; appena definito pubblicheremo il calendario delle nostre presenze;
- il **Festival delle Alpi** il 27 e 28 giugno a Milano;
- la presentazione, probabilmente a maggio, della guida del **"Sentiero delle Orobie Orientali ad anello"** con partenza dal centro di Ardesio e ritorno al medesimo punto. Dal 5 al 9 luglio sarà percorso con un trekking guidato dalla nostra Commissione Escursionismo. Completa il progetto la realizzazione di un "libro di vetta" sul quale saranno scritti i nomi di coloro che, rispettando il regolamento che verrà reso pubblico per tempo, ne faranno richiesta;
- il 5 luglio il **CamminaOrobie** che quest'anno si svolgerà con salita al Rifugio Mario Merelli al Coca dove celebreremo il ricordo dei soci caduti nella Prima Guerra Mondiale con la scopertura della lapide che ne ricorda i nomi e che verrà restaurata per l'occasione; il **CamminaOrobie** sarà ripetuto ai Colli di San Fermo con i ragazzi disabili il 15/7;
- **Orobie Ultra Trail**: il 16 luglio la presentazione ufficiale di questa lunghissima avventura che parte da Clusone e si aggancia al Sentiero delle Orobie Orientali e Occidentali e avrà come punto di arrivo piazza Vecchia in Città Alta, dal 31 luglio al 2 agosto lo svolgimento;
- **Bergamoscienza** a ottobre;
- la rassegna **Il Grande Sentiero**, con il consueto programma in autunno.
- 8 novembre la **mesa in suffragio dei Soci defunti**.

Prima dei doverosi ringraziamenti a chi ci ha dato una mano nel corso del 2014 rivolgiamo nuovamente l'appello a partecipare attivamente alla vita della sezione e delle sottosezioni. Dobbiamo moltiplicare il numero dei volontari disposti a lavorare con generosità e gratuità negli importanti settori di attività della nostra realtà associativa. L'associazione è viva se tutti i soci partecipano alla sua vita.

Ed ora i nostri ringraziamenti ai soci benemeriti **Banca Popolare di Bergamo**, a **L'Eco di Bergamo** e a tutto il **gruppo Sesaab**, alla **Fondazione Credito Bergamasco** e al **Bacino Imbrifero della Provincia di Bergamo**.

Un sentito ringraziamento alla Fondazione della Comunità Bergamasca, al Parco delle Orobie, al comune di Bergamo ed alla provincia di Bergamo, all'Unione Bergamasca CAI, alle Comunità Montane, alle amministrazioni comunali di Ardesio, Valbondione, Taleggio e a tutti gli altri enti e istituzioni che a diverso titolo e in diversa misura ci hanno sostenuto nel corso del 2014.

Un doveroso ringraziamento ai soci e agli amici che hanno donato libri e foto alla nostra sezione, tra questi il comune di San Giovanni Bianco per la donazione della raccolta "Malanchini" circa 700 volumi di storia, al socio Ruggero Marabini per il suo annuale sostegno al Trofeo Parravicini.

Un pubblico grazie a Tecnograph, a Topgraf e a Globo per la disponibilità e il prezioso lavoro svolto per noi.

L'ultimo ringraziamento va a Tony, gestore del Rifugio in Città per la sua quotidiana presenza e il suo prezioso servizio di cassa per l'accesso alla palestra di arrampicata e di chiusura serale di questa nostra casa per la montagna.

TESSERAMENTI 2014

Anno 2013

Descrizione	Benem.	Vitalizi	Ordinari	Famigliari	Giovani	Totale
BERGAMO	4	2	3.103	967	326	4.402
Sottosezioni:						
ALBINO			195	69	65	329
ALTA VALLE SERIANA			157	48	21	226
ALZANO LOMBARDO			251	95	23	369
BRIGNANO G. D'ADDA			82	28	5	115
CISANO BERGAMASCO			135	42	33	210
GAZZANIGA			271	121	59	451
LEFFE			251	134	81	466
NEMBRO			503	183	45	731
PONTE SAN PIETRO			351	118	25	494
TRESCORE VALCAVALLINA			173	71	21	265
URGNANO			115	42	15	172
VALGANDINO			144	58	50	252
VALLE DI SCALVE			109	32	50	191
VALLE IMAGNA			177	58	10	245
VALSERINA			160	60	15	235
VAPRIO D'ADDA			288	105	51	444
VILLA D'ALMÈ			147	49	10	206
ZOGNO			138	47	9	194
Totale Sottosezioni			3.647	1.360	588	5.595
Totale Bergamo	4	2	3.103	967	326	4.402
Totale	4	2	6.750	2.327	914	9.997

Anno 2014

Benem.	Vitalizi	Ordinari	Famigliari	Giovani	Totale	Diff. 13/14
4	2	3.062	923	286	4.277	- 125
		211	58	81	350	+ 21
		159	46	25	230	+ 4
		244	91	25	360	- 9
		78	28	4	110	- 5
		145	34	37	216	+ 6
		265	107	60	432	- 19
		255	118	74	447	- 19
		526	159	42	727	- 4
		370	101	26	497	+ 3
		179	76	18	273	+ 8
		109	39	15	163	- 9
		148	52	51	251	- 1
		92	27	51	170	- 21
		154	52	10	216	- 29
		171	63	14	248	+ 13
		271	100	45	416	- 28
		137	47	5	189	- 17
		150	45	12	207	+ 13
		3.664	1.243	595	5.502	- 93
4	2	3.062	923	286	4.277	- 125
4	2	6.726	2.166	881	9.779	- 218

Soci AGAI - Guide Alpine: n° 21

Soci Vitalizi - Accademici: n° 37

Totale: n° 9.837

CARICHE SOCIALI 2014

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Piermario Marcolin

Past-President: Nino Calegari, Silvio Calvi, Alberto Corti, Germano Fretti, Adriano Nosari, Antonio Salvi, Paolo Valoti

Vicepresidenti: Giovanni Cugini, Stefano Morosini, Massenzio Salinas

Segretaria: Maria Corsini

Vicesegretario: Francesca Villa

Tesoriere: Damiano Carrara

Consiglieri: Chiara Carissoni, Adriano Chiappa, G. Camillo Frosio Roncalli, Amedeo Locatelli, Claudio Malanchini, Giovanni Mascadri, Rosi Merisio, Maria Rosa Moretti, Giuseppe Mutti, Cristina Persiani, Andrea Sartori, Fabrizio Zanchi

Revisori dei Conti: Giovanni Castellucci, Luca Giudici, Enrica Legramandi

Segretario Sezione: Maurizio Merisio

Delegati all'Assemblea Nazionale ed all'Assemblea Regionale: Piermario Marcolin, Alberto Alberti, Laura Baizini, Adriano Chiappa, Alessandro Colombi, Antonio Corti, Angelo Diani, Giancamillo Frosio Roncalli, Paolo Lorenzo Gamba, Itala Ghezzi, Luciano Gilardi, Mina Maffi, Claudio Malanchini, Riccardo Marengoni, Gianni Mascadri, Stefano Morosini, Giuseppe Mutti, Massenzio Salinas, Andrea Sartori, Maria Tacchini, Filippio Ubiali

COMMISSIONI

ALPINISMO: Pietro Gavazzi (Presidente), Giancelso Agazzi (Segretario), Michele Alebardi, Bruno Dossi, Paolo Grisa, Vittorio Mazzocchi, Stefano Morosini, Claudio Pesenti, Stefano Sala, Ivan Viganò. Referente: Chiara Carissoni

ATTIVITÀ ALPINISTICA: Chiara Carissoni (Presidente e referente), Pierluigi Bonardi (Vicepresidente), Pietro Maffei (Segretario), David Agostinelli, Giordano Cagliani, Claudio Crespi, Nicola Mandelli, Stefano Marchesi, Luigi Mondini, Andrea Nava, Michele Pezzoli, Davide Pordon, Igino Trapletti, Dario Zecchini

ALPINISMO GIOVANILE: Angelo Meli (Presidente), Maurizio Baroni e Massimo Adovasio (Vicepresidenti), Antonella Aponte (Segretaria), Laura Bellini, Elena Carrara, Adriano Chiappa (Referente), Maurizio Corna, Lino Galliani, Simone Goisis, Mattia Grisa, Claudio Imolesi, Marzia Lucchesi, Michela Meli, Maria Rosa Moretti (Referente), Antonio Rota.

Dal 28.10.2014: Maurizio Baroni (Presidente), Massimo Adovasio e Luca Camozzi (Vicepresidenti), Laura Bellini (Segretaria), Matteo Casali, Adriano Chiappa (Referente), Maurizio Corna, Lino Galliani, Mattia Grisa, Claudio Imolesi, Michela Meli, Maria Rosa Moretti (Referente), Antonio Rota, Alberto Tosetti

COORDINAMENTO ALPINISMO GIOVANILE (CAG): Fabrizio Vecchi "Gazzaniga" (Presidente), Marco Azzolari "Valle di Scalve" (Vicepresidente), Maurizio Baroni "Bergamo" (Segretario), Massimo Adovasio "Bergamo", Giuseppe Belotti "Trescore-Valcavallina", Elena Carrara "Bergamo", Enzo Carrara "Gazzaniga", Valerio Carrara "Val Serina", Adriano Chiappa "Cisano Bergamasco", Lino Galliani "Bergamo", Mario Lunati "Vaprio d'Adda", Giuseppe Mutti "Trescore-Valcavallina", Eugenio Zanotti "Valgandino".

Dal 10.09.2014: Marco Azzolari "Valle di Scalve" (Presidente), Stefano Cattaneo "Piazza Brembana" e Daniele Tomasoni "Castione della Presolana" (Vicepresidenti), Maurizio Baroni "Bergamo" (Segretario), Massimo Adovasio "Bergamo" (Addetto stampa)

SCUOLA DI ALPINISMO GIOVANILE ALPI OROBIE: Adriano Chiappa "Bergamo" (Direttore), Enrico Baitelli "Gazzaniga" e Fabrizio Vecchi "Gazzaniga" (Vicedirettori), Maurizio Baroni "Bergamo" (Segretario), Massimo Adovasio "Bergamo" (Addetto stampa)

AMMINISTRATIVA: Mina Maffi (Presidente), Damiano Carrara (Tesoriere e referente), Luciano Breviaro, Alberto Carrara, Angelo Diani, Massimo Gelmini, Luca Giudici, Enrica Legramandi, Piermario Marcolin, Alberto Martinelli, Nino Poloni, Antonio Salvi, Paolo Valoti, Sandro Vittoni

COMITATO DI REDAZIONE ANNUARIO: Giancelso Agazzi (Coordinatore), Lucio Benedetti, Matteo Bertolotti, Graziella Boni, Mario Giacinto Borella, Chiara Carissoni (Referente), Antonio Corti, Glauco Del Bianco, Alessan-

dra Gaffuri, Lino Galliani, Miranda Salvi, Giordano Santini (Progetto grafico)

NOTIZIARIO “LE ALPI OROBICHE”: Piermarco Marcolin (Direttore editoriale), Maurizio Panseri (Direttore responsabile), Clelia Marchetti (Segretaria), Glauco Del Bianco, Luca Merisio, Nevio Oberti, Fabrizio Zanchi (Referente)

BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA: Elena Bigoni (Presidente), Matteo Biaggi e Massenzio Salinas (Vicepresidenti), Pierluigi Lucca (Tesoriere), Stefano Morosini.

Da ottobre 2014: Marcello Manara (Presidente), Corrado Manara e Luciano Gilardi (Vicepresidenti), Massimo Silvestri (Segretario), Mario Giacinto Borella, Adalberto Calvi, Berardo Piazzoni. Referente: Massenzio Salinas

COLLABORATORI: Tommaso Basaglia, Matteo Biagi, Pierluigi Lucca, Luigi Nardo, Fulvio Pecis, Massenzio Salinas, Michele Salone, Eugenia Todisco, Federico Veneziani, Francesco Zani, Maria Teresa Zappa

CULTURALE: Stefano Morosini (Presidente), Luciano Gilardi (Past President), Giancelso Agazzi (Past President), Davide Castelli e Francesco Lo Monaco (Vicepresidenti), Graziella Boni (Segretario), Giovanni Agudio, Chiara Carissoni (Referente), Giovanni Cavadini, Antonio Corti, Emanuele Falchetti, Alberto Gilberti, Luca Merisio, Luca Pelliccioli, Massenzio Salinas, Antonio Salvi, Ettore Tacchini, Maria Tacchini, Paola Ubiali

ESCURSIONISMO: Fabio Buttarelli (Presidente), Fabio Barbera (Vicepresidente), Delia Caravella (Segretaria), Maria Cristina Persiani (Segretaria e referente), Cesare Adobati, Alessandro Agosti, Francesca Allievi, Nicola Breno, Salvatore Cheri, Roberto Colombari, Mauro Colombo, Franco Ghidini, Luisa Gotti, Roberto Guerci, Giulia Moiola, Nevio Oberti, Bogdan Pirlea, Stefania Radici, Andrea Semperboni, Paola Signorelli, Valter Tadé, Vito Vari, Lorenzo Vistoli. Referente: Giovanni Mascadri

GRUPPO SENIORES “Enrico Bottazzi”: Pier Achille Mandelli (Presidente), Silverio Signorelli (Vicepresidente), Mario Giacinto Borella (Segretario), Roberto Arnoldi, Carlo Benaglia Roberto, Guerci, Renzo Santini. Referente: Angelo Diani

LEGALE: Tino Palestra (Presidente), Gianbianco Beni (Segretario), Franco Acciotti, Adele Begnis, Donatella Costantini, Paolo Lorenzo Gamba (Referente), Domenico Lanfranco, Lorenzo Longhi Zanardi, Marco Musitelli, Vittorio Rodeschini, Giampaolo Rosa, Patrizia Sesini, Mario Spinetti, Ettore Tacchini

IMPEGNO SOCIALE: Paolo Lorenzo Gamba (Presidente e referente), Flavio Cisana (Segretario), Maria Pia Nosari (Vicesegretaria), Silvia Algeri (Coordinatrice formazione volontari), Nino Calegari (Coordinatore accompagnamento disabili), Angelo Carminati, Giandomenico Frosio (Coordinatore lavori Rifugio Alpe Corte), Giuliano Grassi (Coordinatore formazione volontari), Giorgio Marano, Adriano Nosari (Coordinatore Rifugio Alpe Corte), Gianfranco Plazzoli (Coordinatore manutenzione apparecchiature Rifugio Alpe Corte), Vanni Seletti (Coordinatore gestione Rifugio Alpe Corte), Filippo Ubiali. Referente: Adriano Chiappa

MEDICA: Benigno Carrara (Presidente), Fiorella Lanfranchi e Adelaide Spinelli (Vicepresidenti), Giancelso Agazzi (Segretario), F. Agostinis, C. Agostinis, Giovanni Agudio, Alessandro Calderoli, Piero Cristini, M. Malannino, E. Malavasi, Manuel Moretti, Giambattista Parigi, Pierrenato Pernici, F. Sileo. Referente: Chiara Carisconi

RIFUGI: Donato Musci (Presidente), Claudio Zucchelli (Vicepresidente), Pietro Pasinetti (Segretario), Riccardo Ferrari (Vicesegretario), Angelo Diani (Referenti), Mina Maffi, Massenzio Salinas e Fabrizio Zanchi

COLLABORATORI: Ernesto Aresi, Sergio Azzola, Bettino Bonacorsi, Giuseppe Bonaldi, Valerio Bonomi, Giancarlo Bresciani, Franco Carnicelli, Giuseppe Cicuttini, Claudio De Cobelli, Alberto Gaetani, Giovanni Gervasoni, Donato Guerini, Roberto Frattini, Gino Gatti, Mauro Legrenzi, Andrea Magnaghi, Mario Marzani, Stefano Piazzoli, Roberto Riva, Alberto Roscini, Elio Sangiovanni; Luca Barcella (Medica), Riccardo Marengoni (Sentieri)

ISPETTORI

Valerio Bonomi e Stefano Piazzoli
Mario Marzani
Giovanni Gervasoni
Roberto Filisetti
Riccardo Ferrari
Mauro Legrenzi
Maurizio Maj
Gino Gatti

TECNICI

Elio Sangiovanni
Roberto Frattini
Roberto Riva
Alberto Gaetani
Donato Guerini e Bettino Bonacorsi
Mario Marzani
Goffredo Prestini
Giuseppe Cicuttini

RIFUGI SEZIONALI

(Rif. Albani)
(Rif. Alpe Corte)
(Rif. Baroni)
(Rif. F.lli Calvi)
(Rif. Coca)
(Rif. Curò)
(Rif. Tagliaferri)
(Rif. Gherardi)

Sergio Azzola
Giancarlo Bresciani
Igino Trapletti e Angelo Pizzamiglio

Donato Musci

(Rif. L. Gemelli)
(Rif. Longo)
(Biv. Frattini)

RIFUGI SOTTOSEZIONI:

Sottosezione CAI Leffe
Sottosezione CAI Alzano Lombardo
Sottosezione CAI Alta Valle Seriana
Sottosezione CAI Valgandino
Sottosezione CAI Valle Imagna

Baita Golla
Baita Lago Cernello
Baita Lago Nero
Baita Monte Alto
Rifugio Resegone

SENTIERI: Giandomenico Frosio (Presidente), Cesare Villa (Segretario), Emanuele Amoroso, Gianpietro Cattaneo, Flavio Cisana, Massimo Federici, Franco Ferrari, Giulio Ghisleni, Aldo Locatelli, Riccardo Marengoni (Referente), Valentino Merla, Amedeo Pasini, Dario Rossi, Giovanni Rota, Giuseppe Salvini, Benvenuto Tiraboschi, Mansueto Zanchi

COORDINAMENTO SOTTOSEZIONI:

Angelo Arrigo Albrici (Presidente Onorario), Amedeo Locatelli (Presidente e referente), Alessandro Colombi (Segretario)

<i>Albino</i>	Giorgio Tonin	<i>Valserina</i>	Cesare Adobati
<i>Alta Valle Seriana</i>	Gianluigi Cominelli	<i>Ponte S. Pietro</i>	Mario Alborghetti
<i>Alzano Lombardo</i>	Paolo Rossi	<i>Trescore Valcavallina</i>	Amedeo Locatelli
<i>Brignano Gera d'Adda</i>	Fiorenzo Ferri	<i>Urgnano</i>	Remo Poloni
<i>Cisano Bergamasco</i>	Francesco Panza	<i>Valle di Scalve</i>	Loris Bendotti
<i>Gandino</i>	Antonio Castelli	<i>Valle Imagna</i>	Yuri Locatelli
<i>Gazzaniga</i>	Valerio Mazzoleni	<i>Vaprio d'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Leffe</i>	Diego Merelli	<i>Villa d'Almè</i>	Nicola Gasparini
<i>Nembro</i>	Giovanni Cugini	<i>Zogno</i>	Silvano Pesenti

SPELEO CLUB OROBICO: Rosi Merisio (Presidente e referente), Marco Frassinelli (Vicepresidente), Raimondo Venturoso (Segretario e sito internet), Aldo Gira, Francesco Merisio, Antonella Piccardi, Catia Pirletti

COLLABORATORI: Luisa Gotti (Addetto biblioteca), Massimiliano Gelmini (Addetto stampa), Giovanni Merisio (Audiovisivi e magazzino), Giovanni Murnigotti (Materiale fotografico), Roberto Rota (Addetto catasto), Riccardo Torri (Magazziniere). Referenti: Chiara Carissoni e Renzo Ferrari

TUTELA AMBIENTE MONTANO: Maria Tacchini (Presidente), Claudio Malanchini (Vicepresidente e referente), Sara Fabi (Segretaria), Alberto Alberti, Romano Amaglio, Laura Baizini, Elena Colombi, Itala Ghezzi, Paolo Maj, Marcello Manara, Paolo Maj, Pino Teani

COLLABORATORI: Danilo Donadoni e Massimo Silvestri

COMMISSIONE SCI ALPINO: Alexis Candela (Presidente), Vittorio Di Mauro, (Vicepresidente), Francesca Villa (Segretaria), Lorena Rocca (Vicesegretaria), Emanuele Amadei, Luca Armani, Germana Bacis, Maria Corsini, Francesco Paganoni, Alberto Roscini, Andrea Sartori (Referente), Giulio Spiranelli

COLLABORATORI: Cesare Miraldi e Silvia Previtali

COMMISSIONE SCIALPINISMO: David Agostinelli (Presidente), Daniela Belotti (Segretaria), Andrea Balsano, Marco Biava, Massimo Bonicelli, Sara Carminati, Alessandro Calderoli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Ettore Colombo, Giorgio Leonardi, Nicola Mandelli, Marco Manzoni, Matteo Marconi, Pietro Minali, Gabriele Molteni, Caterina Mosconi, Alessandro Mutti, Andrea Nava, Michele Persico, Alessandro Tomasoni, Paolo Verri, Roberto Vitali.

REFERENTI: Maria Corsini e Giovanni Cugini

COMMISSIONE SCI FONDO-ESCURSIONISMO: Chiara Carissoni (Presidente e referente), Roberto Salvi (Vicepresidente), Massimo Miot (Segretario), Alberto Andreani, Cristina Baldelli, Lucio Benedetti, Roberto Bonetti, Giulio Gamba, Stefano Lancini, Giovanni Mascadri (Referente), Pierrenato Pernici, Giulio Roncalli

COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA (CSM): Andrea Freti "Valcalepio" (Presidente), David Agostinelli "Bepi Piazzoli" (Segretario), Massimo Bonicelli "Bepi Piazzoli", Alessandro Calderoli "Bepi Piazzoli", Chiara Carissoni (Coordinamento palestra d'arrampicata e referente), Massimo Carrara "Valle Seriana", Michele Cisana "Leone Pelliccioli", Paolo Cortesi, Renzo Ferrari "Leone Pelliccioli", Marco Frassinelli "Speleo Club Orobico", Stefano

Lancini “Sci di fondo-escursionismo”, Franco Maestrini “Sandro Fassi”, Caterina Mosconi “Bepi Piazzoli”, Angelo Panza (Scuola centrale di scialpinismo), Luca Ricci, Tiziano Viscardi “Giulio Ottolini”. Referenti: Chiara Carissoni e Renzo Ferrari

SCUOLA ALPINISMO “Leone Pellicoli”: Michele Cisana (Direttore), Renzo Ferrari (Vicedirettore e referente), Chiara Carissoni (Segretaria e referente), Graziano Banchetti, Simone Bergamaschi, Stefano Biffi, Giordano Caglioni, Roberto Canini, Umberto Castelli, Leonardo Cattaneo, Pierluigi Cogato, Elena Davila Merino, Mattia Domenghini, Bruno Dossi, Manuel Galbusera, Pietro Gavazzi, Anna Lazzarini, Francesca Magri, Carlo Metallì, Giovanni Moretti, Luca Natali, Davide Pordon, Giancarlo Sala, Cristian Trovesi, Vito Vari, Ivan Viganò

SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO VALCALEPIO: Andrea Freti (Direttore), Maurizio Aresi, Giovanni Barcella, Luca Barcella, Bruno Bonomelli, Claudio Brescianini, Sonia Angela Caldara, Filippo Adamo Festa, Angelo Galliani, Paolo Gavazzeni, Bruno Giuseppe Lorenzi, Francesco Pagani, Vittorio Patelli, Tarcisio Ravelli, Demetrio Ricci, Paolo Scaburri, Mario Signorelli, Marcella Verzeroli, Giacomo Antonio Volpi

SCUOLA DI SCIALPINISMO “Bepi Piazzoli”: Paolo Valoti (Direttore), Massimo Bonicelli e Alessandro Mutti (Vicedirettori), David Agostinelli, Andrea Balsano, Consuelo Bonaldi, Alessandro Calderoli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Gabriele Dolci, Giorgio Leonardi, Marco Manzoni, Matteo Marconi, Mario Meli, Pietro Minali, Caterina Mosconi, Giorgio Piazzalunga, Claudio Rossi, Giacomo Vitali, Roberto Vitali

SCUOLA DI ESCURSIONISMO “Giulio Ottolini”: Tiziano Viscardi (Direttore), Luca Lorenzi (Vicedirettore), Delia Caravella e Maria Cristina Persiani (Segretarie), Nevio Oberti (Tesoriere), Franco Ghidini e Nicola Breno (Revisori dei conti), Francesca Allievi (Collaboratore esterno) Luca Armanni, Alberto Baggi, Fabio Barbera, Attilio Battaglia, Sergio Bortolotti, Fabio Buttarelli, Salvatore Cheri, Aldo Chitò, Mauro Colombo, Mario Frutti (collaboratore esterno), Luisa Gotti, Roberto Guerci, Massimo Locatelli, Gabriele Minelli, Giulia Moioli, Bogdan Pirlea, Stefania Radici, Giovanni Sartorio, Valter Tadó, Giuseppe Testa, Maurizio Tomasoni

SCUOLA SCI FONDO-ESCURSIONISMO: Stefano Lancini (Direttore), Alessandro Tassis (Vicedirettore), Giulio Gamba (Segretario), Alberto Andreani, Cristina Baldelli, Lucio Benedetti, Sergio Benedetti, Luciano Berva, Roberto Bonetti, Giovanni Calderoli, Chiara Carissoni, Glauco Del Bianco, Cinzia Dossena, Anacleto Gamba, Giovanni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Pierrenato Pernici, Giulio Roncalli

SCUOLA DI ALPINISMO GIOVANILE “Alpi Orobie”: Enzo Carrara (Direttore), Maurizio Baroni (Segretario), Massimo Adovasio, Marco Azzolari, Adriano Chiappa, Lino Galliani, Flavia Noris, Fabrizio Vecchi

GRUPPO OPERATORI PALESTRA DI ARRAMPICATA: Chiara Carissoni e Renzo Ferrari (Responsabili); Davide Rottigni e Davide Manzoni (Tracciatori) Alberto Roscini (Tecnico), Umberto Castelli, Pietro Colombari, Franco Cortinovis, Franco Nembrini, Luigi Panceri, Luciana Pezzotta, Davide Pordon, Gian Antonio Rizzi, Giancarlo Trappetti, Giacomo Vitali, Vito Vari.

Dal 28 ottobre: Enrico Canali, Chiara Carissoni, Bruno Dossi, Renzo Ferrari, Piero Gavazzi, Vittorio Mazzocchi, Stefano Morosini (Referente), Mino Volpi, Paolo Zanga

COMMISSIONE AMPLIAMENTO PALESTRA: Pietro Gavazzi, Bruno Dossi, Vittorio Mazzocchi, Mino Volpi, Paolo Zanga, Enrico Canali, Chiara Carissoni, Renzo Ferrari, Stefano Morosini (Referente)

SCI CAI BERGAMO a.s.d.: Giovanni Mascadri (Presidente e referente), Luca Pirola (Vicepresidente), Angelo Diani (Segretario e tesoriere), Chiara Carissoni, Giulio Gamba, Daniele Losapio, Francesca Villa

COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI: Giovanni Mascadri (Presidente), Anacleto Gamba, Angelo Diani, Giulio Gamba, Daniele Losapio, Mario Meli, Fabrizio Milesi, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Luca Pirola, Pierfausto Regazzoni, Renato Ronzoni, Mauro Scanzi, Sergio Tiraboschi, Francesca Villa

CARICHE NAZIONALI

Consigliere Centrale: Paolo Valoti

Collegio dei Proviviri: Gianbianco Beni

Comitato Elettorale: Tino Palestra

Comitato Scientifico Centrale: Luca Pellicoli

Commissione Centrale Alpinismo Giovanile: Adriano Chiappa

Commissione Centrale Legale: Giampaolo Rosa
Commissione Centrale Medica: Giancelso Agazzi
Commissione Centrale Pubblicazioni: Luciano Gilardi (soppressa ottobre 2014)
Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine: Riccardo Marengoni
Commissione Centrale Speleo: Rosi Merisio (Presidente)
Commissione Centrale Scuole di Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata Sportiva: Angelo Panza, Massimo Carrara, Stefano Lancini (sci fondo-escursionismo)
Commissione Centrale TAM: Itala Ghezzi
Scuola Centrale Alpinismo: Michele Cisana, Stefano Codazzi
Scuola Centrale di Scialpinismo: Angelo Panza, Massimo Carrara, Matteo Bettinaglio, Stefano Lancini
Centro Studi Materiali e Tecniche: Matteo Marconi
Gruppo Centrale Club Alpino Accademico Italiano: Augusto Azzoni e Paolo Panzeri (vicepresidenti)
CISA-IKAR: Giancelso Agazzi
UIAA: Giancelso Agazzi (Corresponding member)

CARICHE REGIONALI

Revisore dei conti: Giovanni Castellucci (Supplente)
Periodico CAI Lombardia "SALIRE": Adriano Nosari (Direttore responsabile)
Commissione Ciclo Escursionismo: Cesare Adobati
Commissione Medica: Luca Barcella (Presidente), Giancelso Agazzi
Commissione Rifugi e Opere Alpine: Donato Musci e Goffredo Prestini
Commissione Scuole di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera: Cristina Baldelli, Matteo Bortolotti
Commissione Seniores: Carlo Colombo e Mario Giacinto Borella
Commissione TAM: Laura Baizini, Marcello Manara
Commissione Speleologia: Marco Frassinelli
Comitato Scientifico: Maria Tacchini e Matteo Biaggi
Gruppo Sentieri Lombardo: Riccardo Marengoni
Scuola Regionale di Alpinismo: Michele Cisana e Stefano Codazzi
Scuola Regionale di Escursionismo: Tiziano Viscardi
Scuola Regionale di Scialpinismo: Matteo Bettinaglio, Massimo Carrara, Michele Cisana, Stefano Codazzi, Stefano Lancini, Luca Merla, Angelo Panza

ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)

Gianluigi Angeloni, Augusto Azzoni (Vicepresidente), Tito Arosio, Bruno Berlendis, Marco Birolini, Santino Callegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Franco Dobetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri (Vicepresidente), Ennio Spiranelli, Silvestro Stucchi

GUIDE ALPINE IN ATTIVITÀ NELLA BERGAMASCA

Alberto Albertini (Stezzano), Ruggero Andreoli (Lovere), Maurizio Arosio (Onore), Franz Carrara (Sovere), Gianluigi Carrara (Oltre il Colle), Mattia Cavagna (Oltre il Colle), Ernesto Cocchetti (Bratto), Diego Fregona (Castione della Presolana), Giancarlo Morandi (Valbondione), Simone Moro (Ponteranica), Yuri Parimbelli (Seriata), Gregorio Savoldelli (Rovetta), Mauro Scanzi (San Pellegrino Terme), Franco Sonzogni (Zogno), Piermauro Soregaroli (Bergamo), Marco Tiraboschi (Isola di Fondra), Nadia Tiraboschi (Oltre il Colle)

ASPIRANTI GUIDE NELLA BERGAMASCA

Alebardi Michele (Sarnico), Marco Rocchetti (Gazzaniga)

RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI

Consulta Cave: Renato Caldarelli
Consulta Provinciale Pesca: Paolo Maj
Ambito Territoriale di Caccia Prealpino: Alessandra Gaffuri, Luca Pelliccioli, Silvano Sonzogni
Ambito Territoriale di Caccia Pianura Bergamasca: Augusto Malenchini, Massimo Spreafico
Comprensorio Alpino Valle Brembana: Diego Bonaldi, Gianantonio Bonetti
Comprensorio Alpino Valle Seriana: William Zucchelli, Augusto Zanotti
Comprensorio Alpino Valle Borlezza: Giacomo Dubiinsky, Isaia Locatelli
Comprensorio Alpino Valle Scalve: Fabio Giudici, Giulio Pedretti

Laghetto, Valbondione versante valtellinese (foto G. Agazzi)



RIEPILOGO RELAZIONI MORALI 2014

(per la versione integrale si rimanda al sito www.caibergamo.it – Sezione – Assemblea 2015)

ALPINISMO GIOVANILE

Per mantenere il contatto con i giovani e la loro voglia di montagna, nel periodo invernale sono state effettuate quattro uscite invernali: il 30 novembre al Monte Bastia; il 20 dicembre pattinaggio a Ponteranica e pizzata; il 25 gennaio 2015 ciaspolata al Passo della Presolana ed il 22 a Selvino.

Anche il settore scuole non è stato dimenticato. I nostri Maria Rosa Moretti e Maurizio Baroni hanno guidato 77 ragazzi della scuola elementare di Mozzo al Rifugio Madonna delle Nevi di Mezzoldo; i ragazzi del DayCare al Monte Zucco e al Rifugio Resegone; inoltre l'accompagnamento all'uscita del progetto Sentieri Creativi Alt(r)e Quote al Rifugio Resegone. Alcuni Accompagnatori di Alpinismo Giovanile hanno inoltre collaborato con la Scuola Bergamasca di Alpinismo Giovanile "Alpi Orobic" al progetto "ADO" che ha coinvolto adolescenti dei comuni di Solza e Medolago con uscite in montagna al Pizzo Formico e Resegone.

La formazione degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile è continuata: i Sezionali, i Regionali ed i Nazionali hanno partecipato a specifici corsi di aggiornamento, in modo da poter aumentare ulteriormente la loro professionalità, capacità comunicativa e alpinistica.

Anche nel 2014 è stata curata l'immagine dell'Alpinismo Giovanile con informazioni sia nel sito web del CAI di Bergamo, che con articoli su Le Alpi Orobiche, su L'Eco di Bergamo, su Bergamè ed Eco.bergamo (online).

Sul finire dell'anno sociale la Commissione Alpinismo Giovanile ha rinnovato le sue cariche con un importante avvicendamento. Angelo Meli ha lasciato la carica di presidente dell'Alpinismo Giovanile passando il testimone ad Maurizio Baroni AAG, Accompagnatore Regionale di Alpinismo Giovanile, persona con esperienza sia nel campo dell'alpinismo, che nella relazione e dinamica verso i giovani. Da segnalare che Luca Camozzi, Matteo Casali, Simone Goisis e Mattia Grisa, dopo aver frequentato e superato il 2° Corso ASAG effettuato dalla Scuola AG "Alpi Orobic", hanno ottenuto la qualifica di "Accompagnatore Sezionale di Alpinismo Giovanile" e sono stati iscritti in albo Accompagnatori. A loro i nostri migliori auguri di un buon lavoro in mezzo ai giovani.

COMMISSIONE BIBLIOTECA

Anche nel 2014 sono proseguite le normali attività della Biblioteca e il catalogo librario si è ulteriormente ampliato. La Biblioteca ha ricevuto, da parte del comune di San Giovanni Bianco, la Donazione Malanchini consistente in un importante patrimonio librario di circa 2.000 libri riguardanti principalmente la storia della Grande Guerra e dell'esercito italiano, pubblicati a partire dagli anni '20 del secolo scorso fino agli anni '70; numerosi sono inoltre i libri antichi e rari, pubblicati nel XIX secolo. Nel corso del 2014 è proseguita la sistemazione e catalogazione dell'archivio fotografico, iniziata nel 2011 e ampliata anche alla catalogazione delle diapositive. Continua inoltre la pubblicazione su Le Alpi Orobiche di fotografie non identificate dai collaboratori della Biblioteca per chiedere la collaborazione di tutti i soci e ciò ne ha permesso l'identificazione.

Continua l'attività del Gruppo di Lettura, aperto a tutti i soci e non, che si riunisce mensilmente con l'obiettivo di confrontarsi dopo la lettura di un libro scelto collegialmente. In un caso, la riunione del Gruppo di Lettura ha coinciso con la presentazione al PalaMonti del libro stesso da parte dell'autore stimolando così un interessante dibattito.

Grazie a un bibliotecario esperto in informatica, la Biblioteca tiene costantemente informati gli utenti attraverso l'invio di una newsletter mensile in formato digitale con novità librarie e altre notizie dalla Biblioteca. Chi lo desidera può iscriversi tramite il sito internet della sezione. Come consuetudine una rappresentanza di nostri bibliotecari ha partecipato al 16° Convegno di BiblioCai svoltosi a Trento sabato 3 maggio 2014.

COMMISSIONE ALPINISMO

L'impegno della Commissione si è focalizzato sul progetto Under 25. Un progetto che quest'anno ha visto coinvolti il CAI Bergamo, il GAN di Nembro, il Collegio Regionale Lombardo delle guide alpine, il CAAI (Club Alpino Accademico Italiano). Una partecipazione convinta ed entusiasta, dove i coach hanno messo a disposizione la propria esperienza e competenza, perché ai giovani si vuole trasmettere tutto quel sapere, che in tanti anni di montagna, hanno acquisito.

Nella Commissione hanno iniziato la loro collaborazione Claudio Pesenti e Stefano Sala, giovani alpinisti che nel 2014 sono stati protagonisti di una spedizione nelle catene dello Tien Shan, con l'obiettivo di salita sul Khan Tengri (7010 m). Una salita che è stata presentata il giorno 6 novembre al PalaMonti, riscuotendo consenso dal numeroso pubblico presente.

Altra iniziativa al PalaMonti è stato il 21 marzo, dove Ivo Ferrari, accademico dal 1998, ha raccontato il suo alpinismo. Serata intensa di emozioni, non solo alpinistiche, in quanto Ivo ha voluto ricordare Marco Anghileri, suo grande amico. Parole intense incrinata dall'emozione.

Altre impegno è stato la definizione del Premio Sergio e Marco Dalla Longa, insieme alla sottosezione di Nembro, al GAN e al

CAAI con il sostegno dell'amministrazione comunale di Nembro. Impegno nell'organizzazione e nella definizione del format. Serata che ogni anno richiama centinaia di appassionati di montagna, per scoprire come si muove l'ambiente alpinistico orobico. Si segnala che sono pervenute richieste di patrocinii, che rispettando le linee guida definite, sono stati concessi. Nessuna richiesta di contributo è pervenuta.

COMMISSIONE AMMINISTRATIVA

L'attività della Commissione Amministrativa realizzata nel corso del 2014 si è concentrata, come di consueto, nella gestione delle varie problematiche connesse alle attività di carattere amministrativo, gestionale e contrattuale, affiancando, per quanto di competenza, il Comitato di presidenza e il Consiglio Direttivo nella realizzazione delle delibere.

Abbiamo partecipato con la Commissione Legale, il Comitato di presidenza e il gruppo di lavoro specifico, alle varie fasi per la definizione dei rapporti con l'impresa appaltatrice che ha realizzato la riqualificazione al Rifugio Ostello Curò e, sempre per tale immobile, alla definizione del contratto per la sua gestione.

Siamo intervenuti a tutela degli interessi della nostra associazione nel contenzioso con l'Agenzia del Territorio in materia di variazione di classamento e di attribuzione di nuova rendita catastale, sempre per l'immobile Ostello al Curò, curando anche la fase di contraddittorio con l'Agenzia stessa.

La Commissione Amministrativa ha continuato a supportare il lavoro della segreteria, collaborando per la definizione di procedure amministrative e contabili adeguate alla struttura della associazione, sollecitando, con l'apporto anche del tesoriere della nostra associazione, le diverse commissioni a porre particolare attenzione alla gestione delle risorse, avendo riguardo a metodi e iter procedurali definiti dai regolamenti.

Sempre in partenariato con la Commissione Legale abbiamo contribuito alla definizione del bando per la gestione del Rifugio Alpe Corte e del relativo contratto di affitto di ramo di azienda ai soggetti aggiudicatari del bando.

Abbiamo collaborato alla definizione dei contratti in scadenza per la gestione dei rifugi di proprietà, indicando le varie incombenze in relazione alle disposizioni normative, come pure alla definizione di accordi e convenzioni riguardanti la nostra associazione e Enti terzi, privati e pubblici.

È stato dato adeguato supporto alle sottosezioni che, nel corso di questi ultimi anni, si sono dotate di una propria autonomia, collaborando anche alla formazione dei rendiconti annuali. Per le sottosezioni che ancora non hanno provveduto a dotarsi di una propria autonomia patrimoniale e relative ai gruppi di Alta Valle Seriana, Alzano Lombardo, Brignano, Urgnano, Valle di Scalve, Val Serina, Villa d'Almè, Zogno, sono riprese le attività per la dotazione dei relativi regolamenti e per i conseguenti adempimenti.

Ci auguriamo che il lavoro svolto con impegno e dedizione possa essere valorizzato in futuro da un maggior coinvolgimento dei soci che concretamente collaborino ad una gestione, talvolta molto impegnativa, delle risorse umane e materiali, ma fondamentale per lo sviluppo e il progresso della nostra associazione.

COMMISSIONE ATTIVITÀ ALPINISTICA

L'attività sociale alpinistica proposta dalla Commissione Attività Alpinistica per la stagione estiva 2014 è stata la seguente: Zucco Pesciola (attraverso la via ferrata Pesciola) in preparazione alle proposte più impegnative, quali la salita alla Punta San Matteo (attraverso la via normale), Grand Assaly in Val d'Aosta, Gran Paradiso, Bocchette del Brenta e Cima Brenta in collaborazione con la Commissione Escursionismo, Cresta Segantini in Grignetta e per concludere la stagione con la salita al Pizzo del Becco (attraverso la via normale) con pranzo al Rifugio Laghi Gemelli. Tutte queste proposte sono state apprezzate dai partecipanti che hanno potuto così conoscere e salire alcune delle montagne più belle delle nostre Alpi.

Ad inizio stagione, gli accompagnatori hanno partecipato all'aggiornamento pratico su roccia tenuto dagli istruttori della scuola "L. Pellicoli" in Valcava-Lecco, presso la piccola falesia Corna dol Tàs, finalizzato all'acquisizione delle nuove tecniche di assicurazione e di primo intervento di recupero in roccia e simulazioni di recupero in ghiacciaio, per presentarsi sempre più sicuri e preparati alla conduzione delle gite. Un ringraziamento è, come sempre, d'obbligo a tutti i componenti della Commissione per l'impegno e la serietà nell'assolvere il ruolo di accompagnatore di salite alpinistiche, presso la sezione del CAI di Bergamo e di diffusori della disciplina dell'alpinismo e dell'andare in montagna in sicurezza.

COMMISSIONE CULTURALE

L'attività culturale per l'anno 2014 si è svolta con un articolato numero di iniziative. La stagione culturale è iniziata con la premiazione del concorso fotografico Giulio Ottolini e l'inaugurazione delle opere presentate, allestita in collaborazione del Circolo di fotografia di montagna. L'attività del circolo fotografico si è strutturata in due corsi, con ampio seguito di appassionati e varie mostre fotografiche. Durante la primavera si sono svolte diverse presentazioni di libri in collaborazione con la Commissione Biblioteca. Questi i titoli presentati: Massimo Maggiari, *Passaggio a Nord Ovest. Sulle tracce di Amundsen* (Alpine Studio editore, 2014); Adriano Vanin, *Il Regno dei Fanes. Analisi di una leggenda delle Dolomiti* (Il cerchio editore, 2013). Nel mese di luglio, in occasione del centenario dello scoppio della prima guerra mondiale, la sezione ha progettato l'iniziativa *Quattro passi nella*

storia. Gli enti che hanno collaborato sono stati: la Commissione TAM, la sezione CAI Alta Valle Seriana, l'ANA di Bergamo, la Fondazione Bergamo nella Storia e l'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti. Lino Galliani è stato impegnato a condurre sia in una conferenza sulla Linea Cadorna e le fortificazioni della prima guerra mondiale sulle Orobie che un'escursione storico ambientale con visita guidata alle fortificazioni presenti al Passo Dordona. Nel mese di luglio e agosto in collaborazione con la rivista Orobie si è poi svolta la rassegna musicale "Alturalmente. Concerti di giovani musicisti in quota". Contestualmente presso l'Ostello al Curò sono stati organizzati degli incontri dedicati ai seguenti temi: *Ungulati selvatici e galliformi alpini delle Alpi* (relatori: Luca Pelliccioli e Roberto Viganò); *Flora e vegetazione. Un fiore tira l'altro* (relatore: Danilo Donadoni); *La figura di Richard Henry Budden (1826-1895). Pioniere della tutela ambientale* (relatore Stefano Morosini); *Cultura dell'ambiente e sua tutela. Gli indirizzi del CAI* (relatore Claudio Malanchini); *Energia elettrica* (relatore: Mario Marzani); *Geologia. Le pietre parlano* (relatori: Matteo Biaggi e Massimo Silvestri). Dopo la pausa estiva si sono svolte una serie di conferenze e presentazioni: *La fotografia a Bergamo: dalle origini a metà del XX secolo* (relatore Giovanni Cavadini); presentazione del catalogo della mostra *Montagne e alpinisti a Bergamo 1873-2013* (relatore Stefano Morosini). La rassegna annuale Bergamo scienza ha visto la sezione aderire con due progetti: una mostra interattiva, dal titolo *Hic sunt leones. Superare le frontiere con i sistemi informativi geografici* e una conferenza di ambito medico: *Telemedicina in Italia: stato dell'arte*. L'elevato impegno richiesto per l'organizzazione e lo svolgimento di questi due progetti all'interno di Bergamo Scienza è stato per molti versi ripagato dai riscontri positivi che sono giunti dai partecipanti, dalle scuole e dal Comitato direttivo di Bergamo Scienza.

Nel mese di novembre la Commissione, insieme all'ANA di Bergamo, ha partecipato al progetto *Terra e Pace*, dedicato al centenario dello scoppio della prima guerra mondiale. Nello stesso mese ha avuto inizio il progetto Grande Sentiero promosso da LAB 80. Con la collaborazione e il contributo della sezione si sono svolte presso il PalaMonti: un'escursione da Città Alta al PalaMonti, con la presentazione del libro *Camminare* di Davide Sapienza; la presentazione del libro di Isabel Suppè *Una notte troppo bella per morire*; Fulvio Zanetti e Diego Pezzoli hanno poi tenuto una serata su *Arrampicata libera e arrampicata artificiale*, infine si è tenuta una serata con Mirko Sotgiu, fotografo professionista di montagna.

Ancora, nel corso dell'anno sono state organizzate una serie di mostre presso lo spazio espositivo: una mostra storica ANFI-CAI con la collaborazione della Scuola alpina della Guardia di Finanza di Predazzo: *La Guardia di Finanza nel servizio istituzionale in montagna. I servizi di difesa dei confini e di tutela doganale. L'Attività addestrativa alpestre* alla quale hanno collaborato i soci Luciano Gilardi, Massenzio Salinas e Urbano Saba in qualità di presidente ANFI; *Namibia terra di contrasti* fotografie di Giovanni Cavadini e Alberto Gilberti e una mostra di quadri della pittrice Silvia Manfredini: *Natura e montagna*.

In conclusione, le varie attività condotte dalla Commissione Culturale sono state articolate e tese alla collaborazione con altre commissioni sezionali, altre sezioni e sottosezioni e altre realtà istituzionali. Il programma di attività ha richiesto la collaborazione di tutti i membri di commissione, via via chiamati a contribuire ai progetti culturali proposti, e a farsi carico degli aspetti organizzativi correlati.

COMMISSIONE ESCURSIONISMO

Sono 23 i componenti della Commissione Escursionismo del CAI di Bergamo.

Gli ambiti entro i quali la Commissione si è mossa anche nel 2014 sono i seguenti: il Corso ciaspole, il Corso di escursionismo base e avanzato, il programma delle escursioni annuali – tutti questi con il supporto tecnico operativo della Scuola di escursionismo Giulio Ottolini.

Escursioni

Grazie al qualificato apporto dei nuovi entrati sono salite a 33 le escursioni programmate nel 2014 (23 le escursioni programmate nel 2013), di cui 8 annullate per il brutto tempo.

Complessivamente sono stati 560 i partecipanti alle escursioni promosse dalla Commissione. Le proposte hanno cercato, come sempre, di incontrare le più varie esigenze, offrendo un ventaglio di iniziative che hanno spaziato dalle più semplici escursioni sino alle più impegnative vie ferrate, con la scelta anche di luoghi che permettessero di visitare e conoscere aspetti dei più diversi ambienti montani, senza tralasciare luoghi di particolare interesse storico-antropologico.

Si sono raggiunte mete che hanno toccato l'intero arco alpino, da est a ovest, con la ricerca di località e percorsi che fossero anche al di fuori dei tradizionali itinerari escursionistici.

Non sono state trascurate le nostre montagne di casa e, come ormai tradizione, la festa conclusiva si è tenuta con un pranzo conviviale alla Baita Monte Alto di Gandino gestita dalla sottosezione della Valgandino, con l'entusiastica partecipazione di oltre 40 persone.

Accanto alle escursioni di un giorno, organizzate per lo più la domenica, ricordiamo la settimana in Corsica nel mese di giugno (sulle tracce del mitico GR20), la settimana in Austria, appuntamento ormai storico nella settimana di ferragosto, la due giorni alle Dolomiti del Brenta, in collaborazione con la Commissione Alpinismo e Gite, e la tre giorni lungo il Sentiero n.1 delle Cinque Terre.

COMMISSIONE PERL'IMPEGNO SOCIALE

La Commissione per l'Impegno Sociale del CAI Bergamo, nel corso del 2014 ha visto modificare la propria fisionomia. L'esi-

genza di essere presenti su molteplici fronti e di coordinare le attività di impegno sociale del nostro sodalizio - anche rispetto al coinvolgimento di soggetti terzi - ha portato la partecipazione nel nucleo originario di alcuni altri membri in rappresentanza delle diverse attività di volta in volta attivate, pur mantenendo la Commissione un gruppo di lavoro e di coordinamento snello e caratterizzato da una visione di sintesi dell'impegno sociale del CAI. Oltre alla Commissione, vi sono tutti i volontari impegnati nelle varie attività della stessa che, pur non appartenendo in senso stretto alla Commissione, sono in essa pienamente rappresentati e, soprattutto, danno il senso e sono la forza di ogni attività di impegno sociale della nostra sezione!

Di seguito una sintesi sulle principali attività coordinate dalla Commissione nel 2014.

Alpe Corte: rifugio senza barriere e senza frontiere

Il 2014 è stato l'anno che ha visto coronare un nostro grande sogno! Il costante impegno della Commissione, la generosa disponibilità di tutti gli amici volontari "cuore pulsante" dell'impegno sociale CAI, hanno fatto sì che il progetto del Rifugio Alpe Corte trovasse la piena realizzazione. Per la prima volta, in un bando di assegnazione di un rifugio, è stato inserito l'elemento del "progetto sociale" come elemento valutativo, qualificante e determinante per l'assegnazione. È una "svolta storica" che ci porta a vivere la montagna come luogo di incontro, di confronto, di dialogo, anche con chi è diverso da noi. Un progetto sociale caratterizzato dalla forza di inserire e re-inserire in un nuovo tessuto sociale le fragilità, ogni tipo di fragilità, sapendole accogliere e valorizzare per l'edificazione di un modo nuovo di stare insieme.

La nostra sezione ha il "Rifugio in città", all'Alpe Corte vorremmo portare "ogni persona della città al Rifugio", per poterla accogliere in ogni sua peculiarità, o meglio ancora disabilità, qualunque essa sia. La montagna è e sarà sempre la montagna, la montagna è per gli "alpinisti", ma ciascuno di noi quando "scala" le proprie difficoltà, le proprie fragilità, sia in solitaria che in cordata, è un "alpinista". Così ci piace pensare di ciascuno che viene al Rifugio Alpe Corte, ci piace pensare che sia un "vero alpinista" perché nel piccolo o nel grande sta scalando il senso della sua vita.

Questo rifugio è il luogo dell'inserimento lavorativo per giovani, grazie alle borse lavoro; è il luogo di corsi di formazione; è il luogo di stage formativi per studenti delle scuole; è il luogo per le iniziative di percorsi ambientali e culturali presenti in Alta Val Seriana.

Altra importante novità è che la gestione da quest'anno non è più affidata al CAI bensì ad un'associazione di tre cooperative sociali che hanno vinto il bando di aggiudicazione, tuttavia, e questo è l'elemento caratterizzante la "gestione del progetto sociale" è affidata ad una cabina di regia nella quale il CAI ha il ruolo di indirizzo, controllo e coordinamento che la Commissione con alcuni suoi membri si è fatta carico di coordinare. Grazie a questa sinergia tra il CAI, le cooperative sociali ed il CSV, ci sono state diverse opportunità di partecipazione a bandi che hanno portato ad ottenere importanti finanziamenti per sviluppare e realizzare tutta una serie di attività sociali al Rifugio Alpe Corte.

Da non dimenticare che due membri della nostra Commissione sono stati designati rispettivamente come tecnico ed ispettore del Rifugio Alpe Corte, questo per noi è motivo di riconoscimento che si esprime nel metterci al servizio gratuito della sezione in ogni attività caratterizzata dall'elemento dell'impegno sociale, aggiungo che in "questo particolare rifugio" anche le funzioni di tecnico ed ispettore si confrontano quotidianamente con la preminente espressione del "progetto sociale" e del "servizio agli ultimi".

Un altro piccolo sogno sarebbe poter realizzare presso il rifugio, quei percorsi di "giustizia riparativa" che hanno caratterizzato anche una parte di attività della Commissione durante lo scorso anno. Ricordiamoci sempre che tutte le volte che integriamo o re-integriamo una fragilità, rafforziamo il nostro ordinamento, rafforziamo il tessuto sociale al quale apparteniamo e creiamo dei presupposti migliori per il nostro vivere insieme quotidiano; re-integrare come sfida per contribuire alla giustizia, per contribuire a rendere giusti quei rapporti che non lo sono stati.

Il 2014 ha rappresentato così un nuovo inizio di "progetto sociale" al "rifugio senza barriere e senza frontiere", un progetto sempre in evoluzione, aperto a nuove sfide e caratterizzato dal guardare alla montagna come luogo di servizio, luogo per il servizio e luogo per ciascuno e per tutti.

Accompagnamento disabili e Arrampicata

Nel 2014 l'accompagnamento dei disabili in passeggiata ha coinvolto 37 volontari del Gruppo di accompagnamento disabili, di cui fanno parte anche alcuni membri della Commissione. Durante quest'anno è stato incrementato sensibilmente il numero dei disabili accompagnati e delle associazioni con le quali siamo venuti in contratto. Il 2014 è stato infatti un anno dei record con 320 uscite effettuate, 29 gruppi accompagnati, 37 volontari coinvolti, 1.857 partecipazioni di disabili, 1.382 partecipazioni di accompagnatori e 918 educatori. La festa di Santa Lucia al PalaMonti con tutti i "nostri" ragazzi, anche quest'anno è stato un momento sempre emozionante. Ogni anno, a buona memoria, ricordiamo che questa attività, nel corso degli anni passati, ha portato ad ottenere importanti riconoscimenti nei diversi ambiti istituzionali come, per esempio, la medaglia d'oro del comune di Bergamo e l'onorificenza del Presidente della Repubblica conferitaci dall'Orobic Film Festival in occasione del Gran Galà del Montagna nel 2007.

Da non dimenticare anche tutta l'attività svolta nella palestra di arrampicata del PalaMonti dove viene insegnato ad arrampicare a ragazzi disabili e a ragazzi difficili.

Formazione dei volontari

L'attività di accompagnamento dei disabili, ha portato la Commissione ad aderire ad un importante progetto formativo residenziale, coordinato dalla Commissione Medica del CAI, svoltosi presso il Rifugio Alpe Corte nel quale sono state affrontate tutte quelle tematiche di base necessarie a fornire una conoscenza minimale all'accompagnatore così da consentirgli di interfacciarsi

con gli educatori per contribuire “nel nostro piccolo” o almeno “per comprendere” il progetto educativo previsto per ciascun ragazzo disabile. È infatti importante che l’attività di accompagnamento contribuisca a favorire la crescita dei ragazzi; con questo non vi è alcuna intenzione degli accompagnatori di sostituirsi alle figure professionali preposte, ma di essere “un’attenta e consapevole presenza” per chi muove i primi passi nella montagna e “con la montagna delle proprie fragilità”.

La formazione dei volontari è comunque sempre stata un’attività della Commissione, formazione che diventa fondamentale per una gestione sempre più competente e per poter trasmettere il senso del volontariato e dello stare insieme per condividere un progetto comune. Il volontariato è l’anima ed il corpo dei progetti del nostro sodalizio e pertanto la formazione dei volontari si rende necessaria non solo per un obiettivo specifico ma anche per una valorizzazione del capitale umano elemento caratterizzante ogni iniziativa ed attività del nostro club alpino.

La nostra Commissione sulla base dell’esperienza acquisita in diversi progetti (Capodacqua, Catremerio, Brumano) a sostegno delle popolazioni montane, si impegnerà a valorizzare e coinvolgere i volontari cercando di trasmettere il senso del volontariato che non è solo nel “fare volontariato” ma anche e soprattutto nell’“essere volontario”.

Altre iniziative

Anche se il 2014 è stato un anno denso di attività e molto impegnativo su vari fronti, la nostra Commissione ha mantenuto attiva la collaborazione:

- con la Scuola Edile di Bergamo, per i progetti “Vie del Commercio” e “Edilizia Rurale”;
- con l’Istituto Quarenghi per il progetto “Learning week”;
- con il CSV per il tavolo di lavoro sulla “Giustizia riparativa”.

COMMISSIONE LEGALE

La Commissione Legale nell’anno 2014 ha espresso pareri e dato assistenza varia, come segue:

- partecipazione con un suo referente al corso sperimentale di formazione per dirigenti CAI (ottobre-novembre);
- studio e stesura del contratto di affitto d’azienda relativo al Rifugio Alpe Corte e strada consortile di accesso;
- studio ed esame del contratto stipulato con Termigas spa e redazione di lettera di contestazione per gravi difetti all’impianto di riscaldamento nella sede;
- studio ed esame del contratto stipulato con Holzbau spa e redazione di lettera di contestazione vizi per ammaloramento di una trave esterna;
- definizione della convenzione con il comune di Taleggio per la strada agro silvopastorale Rifugio Gherardi;
- definizione della vicenda relativa all’Ostello al Curò (accordo Impresa Percassi).

COMMISSIONE MEDICA

La Commissione ha studiato un piano per adottare in ambito CAI una certificazione idonea per i soci.

Si è occupata dell’omogeneità della formazione sanitaria dei titolari CAI a livello nazionale, con l’intento di definire un piano a breve.

Si è occupata dei rapporti con le commissioni mediche periferiche.

Ha partecipato il 26 aprile al Convegno Nazionale dal titolo “Trail e Ultratrail in quota: oltre i limiti”, organizzato in occasione dell’edizione 2014 del Trento Film Festival, in collaborazione della Società Italiana di Medicina di Montagna e con l’ordine dei Medici della provincia di Trento.

Festi ha diretto il master in medicina di montagna 2014 presso l’Università dell’Insubria di Varese.

Agazzi, Festi e Staffoggia hanno partecipato al Congresso Internazionale di Medicina di Montagna, organizzato presso la sede dell’EURAC di Bolzano l’ultima settimana di maggio 2014.

Agazzi e Festi il 14 ottobre 2014 hanno organizzato e moderato una sessione di “Bergamo Scienza 2014” presso il PalaMonti a Bergamo, intitolata “Telemedicina e montagna: lo stato dell’arte”.

Agazzi ha preso parte alle due riunioni annuali della Commissione Medica della CISA-IKAR, svoltesi rispettivamente a Bolzano, nel corso del mese di maggio 2014, e a Lake Tahoe (USA) dal 4 al 10 ottobre 2014.

Agazzi, Festi e Di Benedetto hanno partecipato in qualità di relatori al corso di aggiornamento per Istruttori Nazionali di Scialpinismo, tenutosi a Villafranca Padovana nel mese di ottobre 2014.

Festi ha organizzato in occasione dell’edizione 2014 dell’IMS di Bressanone il 18 ottobre 2014 un convegno dal titolo “Doping e alpinismo”. Vi hanno partecipato Agazzi, Festi e Staffoggia.

Agazzi ha tenuto una lezione per il master in medicina di montagna dell’Università dell’Insubria a Varese.

COMMISSIONE RIFUGI

Nel 2014 è continuata l’attività di messa a norma dei rifugi con particolare riferimento agli impianti, alle normative igienico sanitarie e alle normative dei Vigili del Fuoco. In particolare:

Impianti elettrici

Nei Rifugi Baroni al Brunone, Merelli al Coca, Curò e Longo sono stati rilevati gli impianti elettrici, sono stati progettati gli interventi di messa a norma alle nuove normative vigenti, sono stati eseguiti gli interventi prescritti e sono state ottenute le dichiarazioni di conformità.

In tutti i rifugi sono state eseguite le verifiche periodiche biennali degli impianti di messa a terra con l'ottenimento dei relativi certificati di ispezione con esito positivo rilasciati da organismo accreditato dal Ministero allo Sviluppo Economico.

Vigili del Fuoco

È stata depositata la SCIA (Segnalazione Certificata di Inizio Attività) ai Vigili del Fuoco del Rifugio Merelli al Coca, mentre sono state completate le attività propedeutiche per la presentazione delle SCIA dei Rifugi Calvi, Albani, Curò e Brunone.

Concessioni acqua per uso domestico e idroelettrico

Sono state definite le concessioni per l'utilizzo dell'acqua per uso domestico e per uso idroelettrico di tutti i rifugi con il pagamento dei canoni arretrati. Sono in corso le interminabili pratiche amministrative per le regolarizzazioni amministrative delle concessioni in essere. Ulteriori importanti lavori sono stati effettuati presso tutti i rifugi e in particolare:

Rifugio Alpe Corte

Il rifugio è stato ampliato con la formazione di una saletta nella zona pranzo a piano terra e di due camere al primo piano, la prima accessibile ai disabili e la seconda destinata ai rifugiisti.

Ulteriori interventi di manutenzione ed adeguamento sono stati eseguiti all'opera di presa dell'impianto idroelettrico del rifugio.

Rifugio Baroni al Brunone

Sono stati completati i lavori di realizzazione della fognatura esterna con l'interramento di una nuova fossa biologica e del sistema di subirrigazione in conformità al progetto autorizzato dagli enti competenti.

Rifugio Merelli al Coca

Sono stati completati i lavori di potenziamento e messa a norma della turbina con il potenziamento a 8kw e la completa sostituzione della condotta, con la formalizzazione di servitù di passaggio permanente e inamovibile con il comune di Valbondione.

Rifugio Curò

Sono stati completati i lavori di realizzazione del nuovo locale invernale nel quale è stato ricavato anche un piccolo spazio dove possono essere accolti anche gli animali domestici.

È stato completamente rifatto il sistema di smaltimento dei reflui del rifugio e dell'Ostello Curò.

Rifugio Gherardi

Il Rifugio Gherardi ha subito danni da neve durante la scorsa stagione che sono stati riparati nel corso dell'estate 2014. Nel 2014 è stata inoltre stipulata una specifica convenzione con il comune di Taleggio per l'utilizzo della strada agro silvo pastorale di accesso al rifugio.

Rifugio Laghi Gemelli

Al Rifugio Laghi Gemelli è stata sostituita la lavastoviglie.

Rifugio Tagliaferri

Anche il Rifugio Tagliaferri ha subito gravi danni a causa delle abbondanti nevicate di fine stagione scorsa: tali danni hanno comportato il rifacimento di una porzione della copertura.

COMMISSIONE SENTIERI

Il 2014 sarà probabilmente ricordato come il peggior anno per gli sport all'aria aperta nei periodi primaverili ed estivi. Le ricorrenti piogge che hanno interessato il nord Italia, soprattutto a partire dal mese di aprile sino a circa metà agosto, non hanno permesso di compiere tutte le attività manutentive prefissate a calendario ed indispensabili soprattutto dopo un inverno caratterizzato da ingenti nevicate e conseguenti abbondanti valanghe.

A tal proposito, è purtroppo da segnalare che i danni, rilevati a primavera ormai inoltrata, sono risultati eccessivi per essere affrontati dalle sole volenterose forze della Commissione Sentieri, sia per estensione sul territorio, sia per tipologia di lavori di ripristino necessari. La Commissione ha pertanto cercato di occuparsi delle problematiche più scottanti e di immediato ripristino, delle quali si dà di seguito notizia.

È stata particolarmente colpita la zona compresa tra il Rifugio Brunone e il Rifugio Coca, sia nei sentieri d'accesso diretti, sia soprattutto per i due tratti di collegamento (sentiero alto e basso): un sopralluogo del 20 giugno ha portato alla creazione di una variante provvisoria al sentiero n°227 e nello stesso giorno è stato verificato il sentiero n°330 dal Pozzo Enel alla variante del Monte Castello. Due mesi dopo circa (16 agosto) nuovo sopralluogo in zona, sul sentiero n°225 (Rifugio Brunone – Valle del Salto) per constatarne le condizioni e verificare la possibilità di una variante per la Cascina del Campo. In conclusione di giornata sono state ricontrollate le due varianti al n°227, interessato successivamente da rimarcatura sino al Pian dell'Aser. Sempre in zona alta Val Seriana, sono stati ripassati, in più giorni di lavoro, i sentieri n°306 e n°322, quest'ultimo sino al Passo del Bondione. Al contempo sono state poste delle bacheche all'inizio dei sentieri di Lizzola, Valbondione, Fiumenero, Valgoglio e Valcanale. Mentre agli incroci tra il sentiero n°307 e i n°407/401/408 si sono posizionati dei pilastri di roccia. Spostandosi in Valcanale, alcuni giorni di lavoro hanno permesso il ripristino della segnaletica nonché il taglio e spostamento di alberi caduti sul sentiero n°270 per il Passo della Marogella, nonché del vicino sentiero n°219 dalle Baite di Mezzeno al Passo del Branchino.

In Val Taleggio è stata rinnovata la segnaletica sul sentiero n°153 da Pizzino al Passo Baciarmorti. Prosegue la collaborazione con la sottosezione CAI Trescore Valcavallina: segnati i sentieri n°611-622-610-609-626-627-607 e 607A.

Avanza senza sosta il progetto di marcatura dei sentieri nella zona del Canto di Pontida: sono stati sistemati i sentieri n°893 (da Sotto il Monte a Fontanella); n°894 (Madonna delle Canne – S. Barbara); n°895 da Carvico all'incrocio col sentiero n°891 che conduce il cima al Monte Canto partendo dal Santuario di Prada; n°897 da Pontida al Monte Canto; n°898 sempre da Pontida a Fontanella; n°896 da Pontida al Monte Canto; n°899 da Ambivere alla Chiesa degli Alpini.

Inoltre è allo studio la creazione del sentiero dedicato a Papa Giovanni XXIII: da Sotto il Monte con partenza presso la casa natale, sino a San Gregorio, toccando man mano vari punti di interesse.

Il 5 maggio è stata eseguita la rimarcatura del sentiero n°594 da Pregalleno al Pizzo di Spino.

Tra il 7 e il 21 maggio è stato percorso il sentiero n°533 da Bergamo a Castello di Monte di Nese: resi evidenti i vari bivi e ripassati solo i segni necessari alla corretta individuazione del tragitto.

Occorre dare notizia di un importante progetto relativo all'ormai storico e ben frequentato Sentiero delle Orobie. È stato definito ed è ormai in via di completamento un nuovo tratto che dal Rifugio Albani permette di evitare il Sentiero della Porta, transitando per il Passo dello Scagnello, Baite Möschel, Colle Palazzo, Piazzolo, Ardesio. A questo tratto si è collegata ora una nuova variante che permette di raggiungere il Rifugio Alpe Corte direttamente da Ardesio, creando quindi un percorso completamente ad anello per quanto riguarda il Sentiero delle Orobie Orientali.

Sempre in riferimento al Sentiero delle Orobie, nonché al neonato Periplo della Presolana e allo storico Itinerario Naturalistico Antonio Curò: tutti i percorsi menzionati sono stati relazionati in un'agile guida curata dalla medesima Commissione Sentieri in collaborazione con l'Unione delle Sezioni e Sottosezioni Bergamasche. La guida raccoglie anche le ultime novità sopra descritte. La Commissione Sentieri è stata inoltre interessata da alcuni progetti in fase (o meno) di realizzazione: Progetto Orso del Parco delle Orobie per Expo 2015; progetto aggiornamento della Carta dei Sentieri Alpi Orobie Bergamasche tramite Turismo Bergamo; Progetto Giovani del comune di Bergamo che ha visto l'accompagnamento di alcuni ragazzi sul sentiero n°532 e spiegazione delle attività di manutenzione.

Riccardo Marengoni ha partecipato a Rimini al Convegno Nazionale sulla sentieristica nonché al Meeting Nazionale Sentieri a Pieve di Cadore. Un utile aggiornamento per tutti, invece, è stato l'incontro di formazione ed aggiornamento sulla segnaletica e manutenzione dei sentieri, tenutosi ad Olmo al Brembo e Piazza Brembana il 17 maggio.

Da segnalare infine che, come annualmente accade, le guide alpine hanno eseguito la consueta ispezione sui sentieri attrezzati intervenendo dove necessario per mantenere la sicurezza.

COMMISSIONE SCIALPINISMO

Quest'anno il meteo sfavorevole soprattutto nel fine settimana ha purtroppo penalizzato l'attività proposta dalla Commissione di Scialpinismo, pianificata sul mese di febbraio e marzo: durante questo periodo è stato possibile effettuare 1 sola gita presso Troume des Boucs 3200 m - Mont Gelé 3518 m in Valpelline, nell'ultimo weekend di marzo; gita perfettamente riuscita per l'eccellente meteo ed il gruppo numeroso, ma preparato.

Su aprile sono state effettuate due gite: una ai Corno di Nefelgiù 2864 m e una al Piz Lagrev 3164 m, mentre quelle pianificate per il Cevedale e Dufour - Nordend non si sono svolte per maltempo.

La consueta gita di Pasqua, perfettamente riuscita, nonostante l'iniziale meteo avverso, è stata organizzata in Austria nella Valle di Sölden.

La stagione si è perfettamente conclusa con il Piz Palù 3906 m in Svizzera e il Boshorn 3267 m al Sempione a metà maggio.

In linea generale, compatibilmente con il meteo e le copiose nevicate a stagione avanzata, riteniamo che la stagione sia stata soddisfacente e partecipata.

COMMISSIONE SCI ALPINO

La Commissione Sci Alpino nell'anno 2014 ha raggiunto buoni risultati sia per quanto concerne le presenze di nuovi sciatori sia in termini di gradimento per le località prescelte nonché per quanto riguarda il bilancio economico conseguito, necessario per il funzionamento della struttura del PalaMonti.

Come consuetudine, l'anno è iniziato con il collaudato e rinomato Corso di sci per adulti organizzato al Passo del Tonale.

Il successo è testimoniato sia dalle numerose discipline previste, quali sci da discesa, sci fuoripista e snowboard, giunte, rispettivamente, alla 46a, 31a e 14a edizione, sia dal buon numero di partecipanti che vi hanno preso parte, 87 persone.

Un'apprezzata novità è stata quella di partire alle ore 6.45 con ritrovo alle ore 6.30; in passato il ritrovo era alle ore 6.

I corsi, focalizzati sull'aspetto della pratica sui campi da sci, sono stati arricchiti sotto l'aspetto della teoria incentrata sul tema della sicurezza.

A tale proposito, al PalaMonti, una serata è stata dedicata al tema della sicurezza in pista con nozioni di primo intervento ad opera dei soccorritori dell'AKJA.

Quanto all'elemento cardine della pratica, invece, le lezioni di sci si sono svolte per cinque domeniche a decorrere dal 5 gennaio

e fino al 2 febbraio: 15 ore di lezione dalle 10 alle 13 ed il pomeriggio, in piena libertà con gli amici, era dedicato alla messa in pratica degli insegnamenti appresi con il maestro.

A coronamento della fine del corso, in data venerdì 7 febbraio, si è festeggiato con una bella pizzata con tutti i corsisti, amici e parenti.

A metà gennaio è iniziato, anche, il 21° Corso Junior organizzato per il quarto anno consecutivo al Passo della Presolana per i bambini in una fascia d'età compresa tra i sei anni ed i quattordici anni.

Le lezioni si sono svolte per cinque sabati consecutivi a decorrere dal 18 gennaio e fino al 15 febbraio, dalle ore 10 alle ore 12.

Il successo ottenuto nei tre anni precedenti è stato confermato: 50 bambini che si sono scatenati sulle piste innevate.

Gli ottimi risultati sono derivati dal connubio di diversi fattori: l'organizzazione della Commissione (con una forte e decisiva impronta "femminile"), la praticità e comodità della località sciistica e la disponibilità e gentilezza della scuola sci e, in generale, di tutti gli operatori locali del settore (società degli impianti e bar adiacente le piste).

Dalla prima settimana di febbraio si è dato il via alla stagione delle gite domenicali, intervallate da tre gite pluri giornaliere che hanno avuto un ottimo successo.

Di seguito il ricco calendario.

Sabato 8 febbraio: Plan de Coronas.

Domenica 16 febbraio Aprica che, purtroppo, è stata annullata per mancanza di un numero sufficiente di iscritti.

Da sabato 22 a domenica 23 febbraio Madonna di Campiglio, due giorni nella fantastica cornice del gruppo delle Dolomiti del Brenta; pernottamento presso l'ottimo Rifugio Graffer a quota 2261 m e ben 55 partecipanti.

Domenica 2 marzo Moena-Passo San Pellegrino.

Sabato 8 marzo gita a La Thuile.

Da sabato 15 a domenica 16 marzo Sellaronda Ski Raid, due giorni tra le montagne delle Dolomiti, il primo giorno attraversando i cosiddetti "4 passi" ed il secondo giorno spostandosi nella località di Obereggen; pernottamento nello splendido paesino di Chiusa e ben 54 partecipanti.

Sabato 22 marzo Livigno.

Da venerdì 28 a sabato 29 marzo notturna al Corvatsch (CH) sciando venerdì sera sulla pista illuminata più lunga d'Europa, la "Chastelet Run", ed il sabato nella incantevole cornice di St. Moritz e ben 48 partecipanti.

Sabato 5 aprile Val Thorens (F) Les Trois Vallées.

Sabato 12 aprile, gita di chiusura della stagione a Lenzerheide (CH).

Da venerdì 14 a domenica 16 marzo si è svolta la 3a edizione del Corso Snow Camp.

Trattasi del corso intensivo di snowboard dedicato a chi ha voluto perfezionare la propria tecnica negli snowpark: tre giorni consecutivi per un totale di 9 ore di lezione (tre al giorno) corredate anche di riprese video.

Galli cedroni (foto B. Midali)



Il numero dei partecipanti è stato limitato, 14 persone. Il soggiorno è stato organizzato in una baita sita a Velon, munita di cucina che ha permesso ai partecipanti di prepararsi direttamente i pasti e, così, vivere intensamente e con spirito d'aggregazione alcuni momenti importanti della giornata tra i quali la colazione e la cena.

La stagione invernale 2014-2015 è iniziata con la gita giornaliera di domenica 7 dicembre a Livigno.

Da giovedì 11 a domenica 14 dicembre, per concludere in bellezza l'anno 2014, ecco riproposta la 7a edizione del Corso Advance, organizzato anche per quest'anno al Passo del Tonale.

La novità del 2011 è stata solidamente confermata: concentrare in tre giorni, con pernottamento al passo, un intero corso che, nelle passate edizioni, si è svolto in settimane distinte.

Il successo è stato elevato: 89 partecipanti che hanno avuto modo di perfezionare la loro tecnica ed il loro stile, preparandosi ad affrontare nel miglior modo la nuova stagione sciistica.

Il corso si è rivolto sia ai perfezionisti della tecnica, sia ai bravissimi, che agli sciatori di medio livello; l'alta preparazione dei maestri della Scuola di sci del Tonale-Preseña, l'insegnamento minuzioso (rivolto a classi formate da massimo 4 persone) con filmati e riproduzione degli stessi in aula ha permesso di portare a casa un valore aggiunto per tutti.

L'hotel scelto per questo corso è sito ai piedi della seggiovia Valbiolo, una struttura a conduzione familiare con centro wellness annesso, sempre molto apprezzato dai giganti dopo una lunga giornata di sci. Il gruppo di sciatori era composto sia da new entry che da un nutrito gruppo di amici che ogni anno unisce l'opportunità di un corso di sci "breve e intenso" alla bellezza della prima neve invernale.

Il bilancio dell'anno appena trascorso è senz'altro positivo.

La Commissione ha dato prova di compattezza e di coesione in tutti gli eventi organizzati, confermando l'ottimo lavoro di squadra sino ad oggi svolto con spirito di comunione d'intenti sportivi ed amore per la montagna che legano gli associati del CAI.

L'abbondante affluenza dei giganti, poi, culminata con buone punte partecipative dell'iniziata nuova stagione, testimoniano il fatto che la Commissione di Sci Alpino riesce a catturare l'attenzione di un pubblico sempre vasto, capace di dimostrare fiducia e fedeltà negli anni. L'augurio è quello di costruire un gruppo solido, nel lavoro come nell'amicizia, e che sia altresì capace di aiutarsi ed aiutare gli altri a condividere gli ideali che animano la nostra associazione da 150 anni.

COMMISSIONE SCI FONDO-ESCURSIONISMO

La Commissione, con l'intento di proporre nuovi stimoli agli appassionati degli sci stretti curiosi di sperimentare piste e ambienti diversi, ha proposto 3 nuove mete: Bocchetto Sessera nel Biellese, Alpe di Siusi in Alto Adige e Gressoney in Val d'Aosta. A completare il calendario le località di Flassin in Val d'Aosta, Val Roseg in Engadina e Pragelato in Piemonte con conclusione della stagione a metà marzo a Riale in Val Formazza.

Anche nel 2014 son stati proposti due fine settimana: il primo sull'Altopiano di Asiago che, avendo registrato il tutto esaurito, ha visto aggiungersi la domenica anche un bus giornaliero per accontentare chi non aveva fatto in tempo ad iscriversi o non poteva impegnarsi per due giorni, il secondo in Val d'Aosta invece non è stato effettuato per lo scarso numero di partecipanti, forse non convinti del pernottamento in ostello, e convertito in un'uscita giornaliera, questa al completo, a Saint Barthelemy.

La tradizionale settimana bianca a Dobbiaco in Val Pusteria accusa da qualche tempo una costante anche se lenta flessione di partecipazione pur avendo introdotto la possibilità di weekend lungo (3 o 4 giorni) per chi non ha la disponibilità dell'intera settimana. Rimane comunque invariata l'offerta, ricca di splendidi itinerari sciistici e intrattenimenti gastronomici e serali.

L'estate ha visto poi la Commissione impegnata a preparare il programma per il 2015, presentato come di consueto in una serata di ottobre al PalaMonti, con la novità significativa di un anticipo di stagione 2015 con 3 mete da effettuarsi nel mese di dicembre: per mancanza di neve sono state solo due uscite ed entrambe a Riale, unica località innevata raggiungibile sull'arco alpino.

La risposta è stata senz'altro positiva dopo stagioni di magra dovute al meteo sfavorevole: sono stati infatti in totale 459 partecipanti e ben 534 se consideriamo l'anno solare contro i 388 del 2013 i 249 del 2012.

Un ringraziamento quindi a tutti i partecipanti e agli accompagnatori. Rimane il rammarico di non poter proporre, come dovrebbe essere, uscite escursionistiche fuori pista per mancanza di partecipanti tecnicamente preparati in quanto il corso avanzato proposto negli ultimi anni dalla Scuola viene annullato per mancanza di iscritti.

GRUPPO SENIORES "ENRICO BOTTAZZI"

Il 25 febbraio 2014 si è svolta presso il PalaMonti l'annuale Assemblea ordinaria del Gruppo Seniores "E. Bottazzi" alla presenza di 50 soci. Dopo aver presentato e approvato le relazioni dell'anno 2013 è stata illustrata l'attività programmata nel 2014 consistente in due incontri sociali (Assemblea della sezione CAI Bergamo e incontro augurale natalizio seniores) e due incontri di carattere formativo, riservato ai componenti della nostra Commissione, di cui uno svoltosi presso la sede del CAI di Milano (7 novembre 2014, relatore dott. Plauto riguardante le strategie e tecniche di comunicazione con i soci nella gestione di una escursione) ed uno svoltosi in data 13 dicembre 2014 presso il PalaMonti (relatore avv. Andrea Spreafico riguardante le tematiche legate alla responsabilità civile-penale degli accompagnatori).

Il numero delle escursioni riguardanti il calendario programmato del sabato sono risultate essere 22, a cui sono da aggiungere 43 escursioni, programmate in tre quadrimestri, effettuate al mercoledì.

Le escursioni del mercoledì, riservate ai soli soci CAI, vengono approvate preventivamente anche dal Consiglio Sezionale in modo da permettere agli escursionisti la protezione assicurativa CAI e rappresentano ormai una realtà consolidata nell'ambito della nostra sezione.

Complessivamente il numero delle escursioni (sommando sabato e mercoledì) risulta essere 65 con un numero totale di 1.700 partecipanti.

L'avventura quindicinale del sabato è iniziata con la visita al Parco Nazionale Incisioni Rupestri di Capo di Ponte (1 marzo) a cui hanno partecipato 37 soci, con il proseguo in data 8 marzo della tradizionale settimana bianca in quel di Dobbiaco a cui hanno partecipato 25 soci, mentre 15 soci, accompagnati dagli amici della sottosezione del CAI di Trescore, hanno partecipato alla bella escursione ad anello Entratico-Zandobbio-Entratico. Il 22 marzo escursione ad anello: Gandino-Malga Longa-Gandino a cui hanno partecipato 11 soci, nonostante le cattive condizioni meteo. Il 29 marzo una buona rappresentanza di soci Seniores è intervenuta alla annuale assemblea della sezione. Da rilevare che ad alcuni di noi, è stato assegnato l'onere ed onore della verifica e computazione dei dati riguardanti le votazioni per il rinnovo del Consiglio Sezionale. In data 5 aprile escursione in terra ligure, da Sestri Levante, Riva Trigoso, Moneglia, con la partecipazione di 53 soci. 21 aprile: escursione partendo dal paese di Brentino dove, dopo aver percorso un lungo tratto di sentiero parzialmente scavato nella roccia, si perviene al Santuario della Madonna della Corona (44 i partecipanti).

In data 3 maggio, 33 escursionisti hanno affrontato il sentiero che dall'abitato di Piuro conduce a Savogno e successivamente a Dasile (Val Chiavenna). In data 17 maggio escursione in Val Camonica: Paspardo-Rifugio De Marie al Volano con 36 partecipanti.

In data 31 maggio, partendo dal Santuario Mariano di Oropa, si è raggiunto il Rifugio Savoia. Nonostante la stagione inoltrata i 41 partecipanti hanno calpestato ancora parecchia neve.

Di nuovo nelle valli bresciane (Val Trompia) il 7 giugno: Ludrino-Rifugio Nasego-Monte Palo con 27 partecipanti. Il 21 giugno: Ala-Monte Castelberto (Monti Lessini) con 49 partecipanti.

Quattro nostri rappresentanti hanno partecipato al Raduno Nazionale Gruppi Seniores, svoltosi a Domegge di Cadore. Dal 16 al 18 luglio si è svolta una splendida escursione sui monti di Livigno con la partecipazione di 39 soci. Il 26 luglio escursione nelle zone delle storiche comunità Walser: Macugnaga-Lago delle Fate-Rifugio Zamboni con 25 partecipanti.

L'1 e 2 agosto da Mezzoldo-Passo S.Marco- Albaredo si è ripercorsa l'antica strada Priula, percorso storico voluto da Venezia per i traffici con l'Europa del nord. Da notare che i trasferimenti per raggiungere la partenza (Mezzoldo) e il proseguo dopo l'arrivo (Albaredo) e a Morbegno sono stati effettuati con mezzi pubblici. Così da Morbegno a Bergamo utilizzando il treno. I partecipanti sotto tanta pioggia sono stati 11.

Dal 13 al 21 settembre classica settimana Mare Monti organizzata nel territorio della Maremma Toscana. Purtroppo la settimana è stata funestata dalla morte improvvisa, per malore, della cara Doretta Cantini. I partecipanti a questa settimana sono risultati 71.

Ritorno nella bergamasca con l'escursione attorno alla regina delle Orobie: la Presolana. Colere-Rifugio Albani-Pian di Vione con 21 partecipanti. L'11 ottobre classica visita culturale nel centro Sabauda di Torino, con visita finale al Museo Nazionale della Montagna. Partecipanti: 53

In data 25 ottobre si è svolta la tradizionale castagnata che quest'anno si è svolta presso il Rifugio SABA (Società Alpinistica Bergamo Alta) collocato sul sentiero che porta verso l'Arera. Partecipanti: 38. In data 8 novembre 18 partecipanti da Erve sono arrivati alla Capanna Alpinisti Monzesi. Il 22 novembre si è svolto il tradizionale convivio, con ospiti d'onore i soci ottantenni, programmato presso il Ristorante "La Roncola" in Roncola e che ha visto la partecipazione di 87 soci. Il tutto è stato preceduto, presso la Parrocchiale della Roncola, con la celebrazione liturgica in memoria degli amici defunti. Ricordiamo: GianDomenico Sonzogni, Lilliana Piccinelli, Arturo Salvoldi, Doretta Cantini, Giuseppina Cortinovis e Giovanni Tiraboschi.

Come ultima uscita della stagione: quattro passi sui colli e scalette di Bergamo in data 6 dicembre a cui hanno partecipato 41 soci. Per quanto riguarda il corso di Accompagnatori Sezionali di Escursionismo Seniores ASE-S prendiamo nota con piacere che i nostri soci Mandelli e Zanotti hanno ottenuto l'attestato di qualifica. Complimenti.

Un particolare plauso riteniamo sia doveroso fare al nostro socio e vicepresidente Silverio Signorelli, per aver impostato e fatto pubblicare un suo lavoro riguardante quasi 50 anni di storia del movimento "Seniores CAI Bergamo" una vera memoria storica a partire dal 1969. Titolo del libretto: In Cammino verso la vetta del Cinquantesimo.

Il Consiglio Direttivo Seniores ha tenuto nell'anno 2014 23 riunioni, integrate da altri incontri, al fine di assolvere alle esigenze gestionali del Gruppo che al 31 dicembre 2014 conta 238 iscritti.

È inoltre proseguita la messa in rete sul sito della nostra sezione (www.caibergamo.it) alla casella Commissioni "Gruppo Seniores" il programma dettagliato delle nostre escursioni curate da Roberto Guerci.

COMMISSIONE SOTTOSEZIONI

Il 2014 ha visto il rinnovo delle cariche sociali della Commissione Sottosezioni: Amedeo Locatelli è subentrato allo storico presidente Arrigo Albrici mentre è stato riconfermato segretario Alessandro Colombi.

Ad Albrici è stato portato il sentito ringraziamento di tutta la Commissione per l'instancabile e profuso impegno svolto per oltre vent'anni dapprima come segretario e poi come presidente.

Gli obiettivi di questo nuovo mandato sono per una sempre più convinta, condivisa e partecipata comunità d'intenti tra le vitali realtà territoriali e fra queste e gli organi sezionali centrali.

Le 18 Sottosezioni intervengono nei lavori mensili di Commissione con i propri presidenti o con rappresentanti incaricati dai rispettivi Consigli allo scopo di promuovere, valutare, integrare, condividere gli innumerevoli temi ed eventi che caratterizzano giornalmente la vita del sodalizio.

La Commissione è sempre aperta a contributi esterni che di volta in volta portano proposte, esperienze o approfondimenti su argomenti in discussione; si va dalla presentazione di programmi di altre commissioni, agli interventi del presidente sezionale, al contributo di esperti su aspetti informatici, legali, amministrativi, ecc.

Nel mese di luglio è stato proposto al Consiglio, che ha ratificato la nomina di Valerio Mazzoleni quale rappresentante delle sottosezioni nell'Unione Bergamasca CAI.

La riunione del mese di ottobre si è tenuta presso la sede della sottosezione di Nembro che ha inteso, con questa partecipazione, condividere e valorizzare la chiusura delle manifestazioni celebrative del proprio cinquantesimo di fondazione.

Nei mesi di ottobre, novembre e dicembre la Commissione ha preparato con ampio dibattito interno la partecipazione delle sottosezioni al Consiglio strategico del 4 ottobre, all'iniziativa sulle responsabilità dell'accompagnante e dell'accompagnato del 13 dicembre, all'Assemblea Regionale dei Delegati del 23 novembre nonché al Consiglio allargato del 23 dicembre.

Uno dei temi ricorrenti all'ordine del giorno è il tentativo di condivisione delle varie attività quali gite, uscite alpinistiche, eventi culturali e manifestazioni, in modo che la sinergia d'intenti e d'azione fra le sottosezioni consenta risparmio di risorse, aumento della partecipazione e limitazione delle sovrapposizioni. La vivacità delle nostre realtà territoriali è immediatamente percepibile dalla vastità delle iniziative intraprese e riassunte nelle relazioni annuali delle sottosezioni.

COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO

La commissione come negli anni precedenti ha lavorato con momenti "comunitari", oppure suddivisa in sottogruppi o individualmente, a seconda dei progetti seguiti. È proseguita la tradizione del ritrovo il mercoledì, con cadenza settimanale o quindicinale. La presentazione delle attività annuali (che, nella più parte, hanno goduto anche del patrocinio della Commissione Culturale e di patrocini istituzionali) è avvenuta il 5 marzo 2014.

Vivissimi ringraziamenti vanno a Paolo Maj, per aver sostenuto, con impegno, più mandati quale rappresentante CAI, presso la Consulta provinciale pesca.

Escursioni

L'attività è stata come sempre improntata al "camminare lento", al contatto con le comunità locali ed alla scoperta di valenze ambientali, culturali e storiche della nostra provincia e non solo. Il tempo atmosferico non ha certamente favorito lo svolgersi del programma; dodici le escursioni a calendario di cui dieci effettuate. La attività si è aperta a marzo con una escursione nel Parco dei Colli di Bergamo e si è chiusa ad ottobre con una uscita abbinata al Corso sugli alberi con meta la via del castagno a Brinzio (VA). I partecipanti sono stati 119 di cui 57 soci e 62 non soci; alcune di queste escursioni sono state condotte in collaborazione con il Parco dei Colli di Bergamo e con le sezioni/sottosezioni CAI di Alta Val Brembana, di Gazzaniga e di Trescore-Val Cavallina.

Corso "Belli, alti, evoluti: gli alberi"

Più di quaranta gli iscritti al corso, svoltosi tra il 17 settembre ed il 20 ottobre, con la collaborazione del direttore dell'Orto Botanico Gabriele Rinaldi e della Associazione degli Amici dello stesso ente, articolato in a) quattro serate b) tre escursioni. Al punto a): relazioni tenute da Ghezzi, Tacchini, G. Ravanelli (ERSAF) e R. Mangili (responsabile CFS); l'ultimo incontro è avvenuto ad Almenno gestito dal Museo del legno "Tino Sana". Al punto b): tre le escursioni, la prima, guidata da Malanchini e Ghezzi, ai meleti della Val Brembana e nei boschi nei pressi della Madonna della coltura di Lenna, la seconda, proposta e guidata da Silvestri (in sostituzione della meta prevista, impraticabile per motivi tecnici), sui colli di Carobbio degli Angeli-PLIS del Malmera e del Colle degli Angeli. Ghezzi ha seguito entrambe le escursioni curandone l'aspetto botanico.

La visita ai meleti è stata possibile grazie all'Associazione "Agricoltori e frutticultori di Valle Brembana".

La terza ha avuto quale meta la via del castagno a Brinzio (VA).

Gli iscritti al corso hanno rivelato motivazione, interesse e, in alcuni casi, ampie competenze. Il successo del format induce a riproporlo, su tema diverso, per il 2015.

Emergenze - mezzi motorizzati e altro

Anche nel 2014 è proseguita la raccolta di segnalazioni a mezzo scheda reperibile nel sito del CAI Bergamo relativa al transito di mezzi motorizzati lungo i nostri sentieri e mulattiere. Abbiamo ricevuto 96 segnalazioni (+6,6%, nel 2013 furono 90); il tutto da 47 escursionisti di cui 24 soci CAI, 7 non soci, 16 non dichiarati (nel 2013 furono 41 gli escursionisti di cui 22 soci CAI, 11 non soci, 8 non dichiarati). Mezzi motorizzati indicati: 387 contro i 290 dello scorso anno.

Le segnalazioni, certamente non esaustive del transito complessivo di mezzi lungo sentieri e mulattiere, confermano il grave permanere della violazione ripetuta delle disposizioni di legge vigenti (divieto di transito) imputabile tanto ai fuoristradisti quanto al mancato controllo da parte delle figure istituzionali a questo compito preposte.

L'iniziativa verrà proseguita nel 2015.

L'iniziativa, voluta e ben sostenuta dalla sezione di Bergamo, ha ottenuto buon supporto mediatico, grazie anche al concomi-

tante lungo e tormentato iter legislativo che si è tenuta in Regione Lombardia e che ha portato a luglio alla approvazione della LR 21/2014 a modifica ed integrazione della precedente 31/2008 (Testo unico delle Leggi Regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale). La sezione ha inoltre emesso un proprio comunicato, reperibile nel sito del CAI Bergamo, per ribadire che nella nuova legge è stato comunque *confermato il divieto alla libera circolazione dei mezzi motorizzati sulle strade agro-silvo-pastorali, sui pascoli, nei boschi e soprattutto lungo sentieri e mulattiere.*

Al GR CAI Lombardia che ha così efficacemente perorato, nelle sedi opportune, quanto anche da noi auspicato in materia, con interventi presso la regione e con una raccolta di circa 40.000 firme di persone contrarie alla modifica della LR 31/2008 ed alla proposta di libera circolazione dei mezzi motorizzati va il nostro più sincero ringraziamento.

La commissione, inoltre, riceve segnalazioni relative soprattutto a progetti di piccole captazioni ed all'apertura di nuove strade in montagna.

Al momento ritiene che le riflessioni e la divulgazione del nuovo *Bidecalogo-Linee di indirizzo e di autoregolamentazione del CAI in materia di ambiente e tutela del paesaggio all'interno dell'associazione*, al fine di renderlo maggiormente conosciuto e condiviso, tanto nella parte di autoregolamentazione della nostra attività, quanto quale punto fermo per assumere e, soprattutto, rendere sostenibili dagli organi dirigenti e dalla sezione posizioni in merito alle emergenze ambientali.

Concorso fotografico "Giulio Ottolini"

Come previsto l'organizzazione, animata come sempre con forte impegno, da Antonella Aponte, è passata al Gruppo Fotografico, con il sostegno "a latere" della Commissione.

Comunicazione

È stato realizzato un pieghevole, ad illustrazione delle finalità generali e delle attività e programma annuale della Commissione, distribuito in diverse occasioni nel corso dell'anno.

Aggiornamenti

Gli operatori nazionali (Baizini, Malanchini, Tacchini) e sezionali (Donadoni, Silvestri), hanno seguito l'aggiornamento annuale a Boscohiesanuova in Lessinia (VR) sui temi del territorio e delle terre alte.

Due componenti hanno seguito un corso di aggiornamento sul paesaggio a Trento e sul Lago di Garda.

Dati i contatti con CRTAM e CSL, ne sono state seguite le attività ed alcuni aggiornamenti.

Coinvolgimenti – Partecipazioni

La commissione mantiene contatti con sezioni e sottosezioni della provincia per la condivisione di tematiche e l'organizzazione di escursioni, con gli enti istituzionali (contatti con il Parco delle Orobie) e con il Parco dei Colli (due le escursioni avvenute in primavera, accompagnate dalle GEV del Parco e con la presenza, ad Astino, del presidente della MIA e del direttore dell'Orto botanico, Rinaldi).

A dicembre è avvenuto un incontro con il nuovo presidente del Parco, confermando la volontà dal CAI di proseguire nelle collaborazioni; si seguiranno le evoluzioni possibili.

Nel mese di settembre, alcune/i componenti hanno partecipato in rappresentanza della sezione alla notte bianca di Ranica ed ai lavori di educazione ambientale, organizzate da WEEC e gestite dal CEA (Centro di Etica Ambientale – BG).

Il 24 di ottobre la sezione con il presidente Marcolin e la Commissione TAM con Malanchini e Tacchini ha partecipato all'incontro pubblico svoltosi a Gromo presso la sala Filisetti sul tema "quale cultura per la montagna" organizzato dal gruppo consigliere di minoranza con proprie relazioni. È infine proseguito il contatto con l'Associazione Orobievive.

SPELEO CLUB OROBICO

L'anno che stà per concludersi ha sicuramente risentito degli impegni e dei festeggiamenti organizzati per il nostro quarantesimo durante il 2013, ma non per questo è stato meno intenso e importante e impegnativo. Abbiamo avuto un periodo non baciato dalla fortuna, meteorologicamente parlando, con mesi interi di pioggia più o meno continua, ma qualche risultato è stato raggiunto e soprattutto si sono gettate le basi per il prossimo 2015 che ci attende.

Di seguito brevemente i traguardi più importanti conseguiti durante l'anno.

Accompagnamenti

Il numero di accompagnamenti eseguito nel corso dell'anno è stato minore rispetto ai precedenti sia a causa delle condizioni meteo avverse che dell'effettiva minore richiesta. Le uscite più importanti si sono svolte soprattutto nella prima metà dell'anno con il doppio appuntamento a Ponte San Pietro il 9 e il 30 marzo, occasione in cui abbiamo installato alcune vie di risalita in palestra e fatto "divertire" il gruppo di scout della zona. Peccato che la giovane età non ci abbia permesso di tramutare il loro entusiasmo in promettenti allievi. Sarà per i prossimi anni.

Successivamente è da ricordare l'accompagnamento fatto l'11 maggio presso il Buco della volpe, in cui abbiamo guidato un grosso numero di ragazzi dell'Alpinismo Giovanile a scoprire i tre rami della grotta selezionati per loro: sicuramente i ragazzi si sono dimostrati all'altezza, gli accompagnatori adulti un gradino sotto...

Numerosi sono stati le visite effettuate alle grotte più semplici, come la Tamba di Laxolo e l'Europa, siti sempre utili nella loro facilità per avvicinare all'ipogeo chi non ha visto nient'altro che grotte turistiche. Il primo passo a volte è fondamentale.

Attività svolte sulla crosta terrestre

A febbraio in occasione del Raduno Regionale e Assemblea FSLO a Rota Imagna si è presentato il video sulle scoperte effet-

tuate negli ultimi anni all'Abisso Leten; il video ha ricevuto delle ottime critiche dai presenti, un altro segno che non basta solo farle le cose ma anche saperle divulgare.

Speleo Club Orobico

Nei giorni del 20 e 21 giugno lo SCO ha partecipato al Festival delle Alpi svoltosi nel comune di Gromo, presentando una mostra creata disponendo i pannelli preparati lo scorso anno in occasione del 40° compleanno. Buon successo di partecipazione e di curiosità suscitata nei presenti.

Meno formale ma più sentito anche quest'anno si è svolto l'oramai famoso Ciapa Ciapa, festeggiamento annuale dalle oscure origini.

A luglio la rivista "Le Alpi Orobiche" ha pubblicato un bel servizio sulle esplorazioni dello SCO effettuate al Leten, corredato di ottime foto scattate dai nostri soci, tra cui una utilizzata come copertina della rivista.

Nei giorni 10 e 11 ottobre si è svolta al PalaMonti l'assemblea FSLO, ospitato dal CAI di Bergamo e da noi organizzato.

Ovviamente anche quest'anno si è tenuto il corso di introduzione alla speleologia, arrivato alla XXXVI edizione, corso che considerato il giorno di presentazione e di uscita finale ha tenuto il gruppo impegnato per due mesi interi. Nonostante qualche defezione il gruppo ha dimostrato di avere la capacità e la maturità necessarie per portare a termine un corso così importante con la giusta professionalità. La testimonianza entusiastica dei sette neo speleo è la prova del raggiunto risultato: ora speriamo che continuino per la strada intrapresa, ma in questo frangente il gruppo deve dimostrare una maturità superiore a quanto mostrato durante il corso.

Attività svolte sotto la crosta terrestre

L'anno è cominciato con una visita a cavallo delle feste alle grotte di Trieste, tra cui la Savi, proseguendo con grotte più nostrane come la Croasa del Culmen del Pai o il Roccolino.

A febbraio c'è stato anche il tentativo di scoprire l'ingresso alto nella "nostra" grotta, il Buco del Castello, con i fumogeni, ma le condizioni meteo non sono state dalla nostra parte. Ci saranno altre occasioni per ritentarci.

Continuiamo nel modo più vacanziero possibile, con una relazione di una discesa alla Cueva de los Verdes a Lanzarote da parte di un nostro socio. Chissà che non ci spinga a proseguire attività ancora nello stesso sito...

Alcune vecchie relazioni del Gruppo Grotte Bergamo ci spingono ad iniziare una serie di battute nel territorio di Zandobbio, ricerche che porteranno alla scoperta di una nuova grotta profonda 60 m, un'altra minore e una e alla riscoperta di altre grotte già note.

In aprile alcune uscite hanno toccato classiche zone ipogee come il Cansiglio e la Spluga della Preta.

Campo "In Grigna" in agosto che nonostante il flagello pioggia ha permesso ai soci partecipanti di visitare, rilevare e riarmare diversi rami.

Il riarmo de La Caerna con fix inox con una nuova conseguente scheda d'armo. Grotta decisamente da rivedere.

Grotta storica, l'inghiottitoio di Val Secca, rivisitato, riarmato e fotografato. Continuazione dell'esplorazione al Leten frenata dalle condizioni avverse del tempo: come sappiamo il Leten è una grotta che necessita dei suoi tempi tra avvicinamento e discesa. La nota positiva è che è stata individuata una possibile prosecuzione, anche se ci sarà molto da lavorare, magari il prossimo anno.

Il mese di agosto da inizio (meglio dire continuazione) all'esplorazione insieme alle Talpe della Val Seriana e alle Nottole della grotta "Cinque in condotta" che quest'anno segna il traguardo maggiore conseguito dai soci del nostro gruppo con nuovi passaggi scoperti seguendo il corso dell'acqua. L'esplorazione è ancora in corso e i punti da scoprire ancora tanti; sicuramente porterà altre nuove e belle notizie per la speleologia lombarda.

Agosto è il mese delle ferie per molti di noi e alcuni soci hanno continuato le loro iniziative all'estero tra cui i Pirenei in Cantabria con la visita alla Sent de Glace con traversata bloccata dal maltempo e soprattutto la spedizione in Uzbekistan. In questo caso un nostro socio ha partecipato alla spedizione Dark Star 2014 nella grotta omonima con ingresso posto nel muro di Baysun Tau a 3400 metri di quota con profondità 850 m e 10 km di sviluppo, ora portati a 900 m di profondità e 13 di sviluppo. Nel 2015 la rivista National Geographic ha in programma una pubblicazione di un articolo sull'avventura.

Dopo agosto si è concluso il rilievo del ramo di Artavaggio scoperto durante il 2013, rilievo inviato ai soci recentemente.

In autunno l'attenzione si è concentrata sul Corso di Introduzione alla Speleologia, ma nel contempo qualche socio ha avuto occasione di continuare lavori ed esplorazioni sospese come la pulizia della grotta Alaska e l'esplorazione della grotta Le Palme. L'uscita di fine corso ha portato i soci ad affrontare alcune grotte del Cansiglio e successivamente ad Asiago per visitare la grotta Tanzerloch e la Grotta delle Cave di Arsiero.

In fondo possiamo dire che l'anno si sta concludendo con un bilancio decisamente positivo, con sei nuove grotte scoperte e molte ancora in sviluppo.

Non ho nominato colpevolmente l'abisso 13: anche in questo caso le esplorazioni stanno continuando, un po' più lentamente quest'anno, ma costanti...

Corsi

I corsi relativi al mondo ipogeo che sempre più frequentemente vengono proposti nelle varie regioni italiane, riscuotono un certo interesse anche nei nostri soci che quest'anno si sono iscritti ai corsi di:

Uso di C-Survey

WorkShop FSLO sulla storia geologica delle Prealpi Lombarde al Monte Barro

Corso speleo genesi a Costacciaro
Corso nazionale di tecnica ad Avezzano
Esami di istruttore a Costacciaro
WorkShop FSLO sulla Geologia Strutturale presso il CAVES
Corso ISS
Corso Irtes per diventare istruttore regionale soccorso speleologico

Soccorso

Lo Speleo Club Orobico conta 4 elementi nel soccorso speleologico, soci che anche quest'anno sono stati chiamati, oltre che alle costanti esercitazioni, anche ad interventi con epiloghi non sempre positivi, purtroppo.

Da ricordare, a tal caso, il recupero della salma del povero Gianluca alla grotta Tacchi, la spedizione internazionale in Baviera alla Riesending-Schashthohle con recupero di un ferito a -1100 m e altre più "leggere" come il recente recupero del 78enne in Schiapparelli.

SCI CAI BERGAMO ASD

Gli associati FISU nel corso dell'esercizio 2014 sono stati 36.

Per quanto riguarda l'attività svolta il tutto si articola sull'organizzazione di due corsi di allenamento in palestra e della gara di scialpinismo denominata Trofeo Agostino Parravicini.

Gli allenamenti in palestra, presso la scuola Rodari di Bergamo, suddivisi in due programmi distinti nel tempo "preparazione e mantenimento", hanno interessato rispettivamente 72+66 partecipanti variamente divisi a seconda degli orari per un totale annuo di 46+54 ore.

Il Trofeo Agostino Parravicini che quest'anno è giunto alla 65ª edizione ha come sempre richiesto in fase di preparazione e "raccolta fondi" un lungo e paziente impegno.

Anche questa edizione, sarà ricordata per l'instabilità delle condizioni meteo che hanno costretto l'organizzazione a preparare un percorso "ridotto" pur rispettando i parametri tecnici della gara ma soprattutto per il timore, fino all'ultimo giorno, di non riuscire a rendere percorribile dalle jeep il tratto di strada fino al solito "parcheggio".

Ancora una volta il meteo ha provocato una piccola diminuzione delle squadre iscritte. Al via del nostro Trofeo Parravicini si sono presentate 42 squadre di cui classificate 39. La coppia Thomas Martini e Filippo Beccari rispettivamente degli S.C. Brenta Team e Ski Team Fassa ha vinto dominando tutti gli avversari e iscrivendo nell'albo d'oro, dopo anni di presenze, il nome dei suoi componenti. Fra le squadre classificate hanno ben figurato le quattro squadre femminili, le due squadre miste (senior M/ F) e le tre squadre master maschili.

Inoltre durante l'arco della stagione molti dei nostri soci, in particolare gli appassionati dello sci nordico, hanno partecipato a varie gare di gran fondo. In primis alla Marcialonga 2014 in cui 17 hanno meritatamente tagliato il traguardo.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO "LEONE PELLICOLI"

Il 2014 ha visto la Scuola di alpinismo impegnata nello svolgimento di tre corsi: il Corso di arrampicata indoor, il Corso di alpinismo di base (A1) e il Corso di arrampicata libera (AL1).

Come di consueto, la nostra Scuola cura in modo particolare l'assistenza individuale, prevedendo per i corsi più tecnici la presenza di un istruttore per ciascun allievo. In tal modo è possibile affrontare in completa sicurezza le ascensioni. Il metodo individuale garantisce, inoltre, una più efficace forma di apprendimento della tecnica alpinistica, in quanto l'allievo è sempre in stretto contatto con l'istruttore che lo può seguire meglio. Tutto ciò allo scopo di insegnare all'allievo un comportamento alpinistico corretto.

L'8° Corso di arrampicata indoor, che si è svolto nella palestra del PalaMonti sotto la direzione dell'IAL Anna Lazzarini, come per gli anni passati, continua a dimostrarsi un successo! Nel giro di poche ore si sono esauriti tutti i posti disponibili.

Gli allievi hanno potuto apprendere appieno le tecniche di assicurazione, il movimento e l'allenamento necessari per poter arrampicare su strutture artificiali in completa autonomia e sicurezza.

Il Corso di Alpinismo di base (A1), diretto dall'IA Michele Pezzoli con l'aiuto dell'IA Cristian Trovesi e dell'AIA Manuel Galbussera ha avuto come obiettivo l'insegnamento delle tecniche di salita in montagna e il costante aggiornamento sulle manovre e sulle tematiche legate alla sicurezza.

Quest'anno, come l'anno precedente, abbiamo voluto effettuare un corso che comprendesse sia la parte neve e ghiaccio sia la parte roccia. Nelle uscite si è voluto evidenziare la doverosa e necessaria attenzione da porsi al problema dei pericoli oggettivi; l'ottima preparazione degli istruttori e l'omogeneità nell'insegnamento hanno permesso alla Scuola di ottenere i risultati attesi, nonostante il meteo instabile abbia funestato molte uscite.

Il Corso di arrampicata libera (AL1), diretto dall'IAL Anna Lazzarini con la collaborazione di Michele Pezzoli e Gianandrea Gambarini, si è svolto nei mesi di settembre e ottobre, con uscite fissate nei weekend. Il corso si è svolto nel migliore dei modi con arrampicate nelle fessure italiane e alcune uscite su vie di più tiri. Gli allievi hanno potuto apprendere appieno le tecniche di assicurazione, il movimento e l'allenamento necessari per poter arrampicare in fessura in completa autonomia e sicurezza.

Anche quest'anno la Scuola di Alpinismo "L. Pellicoli" ha fatto crescere professionalmente il proprio organico: l'IA Michele Pezzoli e l'AIA Gianandrea Gambarini hanno frequentato e superato brillantemente le prove d'esame del corso per Istruttore di arrampicata libera, titolandosi IAL dal prossimo anno 2015. Inoltre, l'AIA Manuel Galbusera ha frequentato le prove di formazione del corso per Istruttore di Alpinismo. Dimostrazione questa delle loro qualità tecniche e del loro impegno profuso. Le frequenze alla palestra di arrampicata indoor sono state numerosissime e tutto si è svolto senza incidenti grazie anche alla presenza costante degli istruttori delle Scuole appartenenti al C.S.M., tra cui parecchi istruttori della nostra Scuola, che operano in qualità di supervisors.

A conclusione, un ringraziamento a tutti gli istruttori che, con la loro disponibilità, hanno permesso la buona riuscita di tutte le attività organizzate, della gestione della palestra di arrampicata e dell'ottenimento della compattezza del gruppo, mantenendo sempre alto il nome della Scuola di Alpinismo "L. Pellicoli".

SCUOLA NAZIONALE DI SCIALPINISMO "BEPI PIAZZOLI"

Nel 2014 la scuola è stata impegnata nell'organizzazione del 39° Corso di scialpinismo (SA1) e del 7° Corso di snowboard-alpinismo (SBA1) e del 9° Corso SA2.

Corso Base SA1-SBA1: anche per il 2014 si è registrata una buona adesione, l'affluenza è stata di 34 iscritti, di cui 24 con gli sci e 10 con snowboard.

A causa di copiose nevicate che precludevano la possibilità di poter effettuare uscite in ambiente montano, in ragionevole sicurezza, sono state spostate alcune uscite pratiche. Tutti gli argomenti oggetto della didattica sul campo sono stati comunque completamente esposti dal corpo Istruttori.

Tutto come da programma invece per quanto riguarda la didattica in aula che appassiona e coinvolge sempre piacevolmente gli allievi con numerose domande e interventi durante le lezioni.

Cambiando quindi alcune date rispetto a quelle programmate, anche per gli allievi l'impegno è risultato maggiore, ma l'entusiasmo ha prevalso sulle difficoltà, infatti, più della metà ha conseguito a fine corso il diploma di frequenza con profitto, indice questo di passione per la montagna e di un buon grado di apprendimento delle tematiche trattate.

Considerando la giovane età di alcuni partecipanti e la totale mancanza di precedenti esperienze scialpinistiche da parte di altri, il risultato conseguito dal corso è stato sicuramente positivo e stimolante per tutti allievi e istruttori.

Corso Avanzato SA2-SBA2: organizzato nella stagione 2014 a livello di singola scuola e non in coordinamento con le altre realtà del Coordinamento Scuole per la Montagna della Provincia di Bergamo, il corso con 11 iscritti di cui 5 con snowboard e 6 con sci, ha pienamente raggiunto tutti gli obiettivi didattici e formativi prefissati.

Da ricordare l'impegno per la giornata nazionale di "Sicuri sulla Neve" frutto della condivisione dell'Unione Bergamasca CAI, della VI Orobica del CNSAS e del Coordinamento Scuole per la Montagna, e anche la proficua collaborazione con la Scuola di escursionismo Ottolini all'interno del Corso di escursionismo invernale per i temi inerenti la sicurezza in ambiente innevato.

È inoltre da segnalare il conseguimento del titolo di Istruttore Regionale di Scialpinismo da parte di Marco Manzoni, cui vanno le più sentite congratulazioni da parte di tutto l'organico della Scuola.

L'inizio del 2014 ha inoltre segnato un importante passaggio per la nostra scuola con un cambio nei vertici della struttura organizzativa, infatti Paolo Valoti è stato nominato come nuovo direttore. Da parte di tutto l'organico non possiamo che ringraziare Alessandro Calderoli per il grande e qualificato lavoro svolto in tanti anni di direzione della scuola.

A tutto il corpo istruttori i più espliciti ringraziamenti per l'infaticabile passione, il qualificato volontariato e la limpida amicizia offerti per tutti gli allievi, la scuola e il CAI di Bergamo e oltre a livello CAI regionale e nazionale.

SCUOLA DI ESCURSIONISMO "GIULIO OTTOLINI"

Da evidenziare l'importante collaborazione della Scuola di escursionismo Giulio Ottolini, con l'impegno di tutti i suoi membri, nel sostenere fattivamente le varie attività della Commissione Escursionismo.

Nel 2014 la Scuola ha organizzato il Corso ciaspole, il Corso di escursionismo base con 2 iscritti ed il Corso avanzato con 30 iscritti.

Corso ciaspole

Buon riscontro ha ottenuto il Corso ciaspole, che ha visto l'adesione di 24 persone e che, va evidenziato, funziona anche come volano per il successivo Corso di escursionismo base e avanzato.

Corsi escursionismo base e avanzato

I corsi, sia per la parte teorica in aula che per le uscite pratiche, sono gestiti ormai per la quasi totalità da esponenti del Corpo Accompagnatori della Scuola di escursionismo Giulio Ottolini; questo a conferma della continua ricerca di qualificazione e dell'ormai acquisito ottimo livello di preparazione tecnico/culturale da parte dei membri della Scuola.

Come gli altri anni, anche nel 2014 vi è stata una ottima partecipazione sia alle lezioni teoriche che durante le uscite pratiche, con buoni riscontri di soddisfazione da parte dei corsisti che sono rimasti in contatto grazie anche alla loro partecipazione alle escursioni del calendario della Commissione.

SCUOLA SCI FONDO-ESCURSIONISMO

L'anno 2014 ha segnato per la nostra Scuola i 40 anni di attività, con l'esecuzione del 40° Corso base di sci fondo-escursionismo. Nell'arco di questi lunghi anni l'attività è certamente cambiata, si è evoluta nell'organizzazione, nelle tecniche sciistiche, nella preparazione degli istruttori, nelle procedure di sicurezza da adottare, ma quello che è rimasto intatto è l'entusiasmo per la condivisione della frequentazione della montagna innevata.

Questo è lo spirito che ha sempre animato la nostra scuola e che speriamo di trasmettere a tutti coloro che partecipano alle nostre attività.

Anche nel 2014 la scuola ha realizzato il consueto programma di corsi e di attività riguardanti gli istruttori di seguito descritto.

Attività corsi svolti

14° Corso Junior (gennaio-febbraio)

Il programma del Corso Junior – diretto da Giovanni Calderoli - ampiamente collaudato nel corso degli anni, riscuote sempre tanto gradimento da parte dei ragazzi e delle famiglie che li accompagnano. Anche quest'anno si è utilizzato come sede preferenziale il Centro fondo di Valbondione, che garantisce un trattamento di particolare accoglienza ai nostri ragazzi. Le due giornate "a secco", che hanno fruito della disponibilità della "Casetta del Borghetto" di Mozzo, e le cinque lezioni "sulla neve", pur con qualche tribolazione per l'innevamento, sono state ottimamente gestite dagli istruttori partecipanti. L'entusiasmo dei ragazzi ha come al solito amalgamato il tutto.

Il pomeriggio di premiazioni al PalaMonti e la gita di fine corso al Passo Coe hanno permesso ai ragazzi e alle loro famiglie di trascorrere momenti sereni e graditi, apprezzando quanto la montagna può unire e divertire persone di diverse età.

Partecipanti al corso: 21 ragazzi - istruttori impegnati 4

40° Corso base (novembre-dicembre)

Attività principale della nostra Scuola, il 40° Corso base diretto da Cristina Baldelli, ha proposto anche quest'anno un programma con alcune novità rispetto agli anni passati. Confermata invece la possibilità di noleggiare attrezzatura della nostra scuola per poter conoscere questa appagante disciplina invernale. Le serate teoriche hanno registrato una buona partecipazione degli allievi, così come le uscite "a secco". La scarsità di neve ad inizio stagione ha di fatto condizionato il programma, con uscite svolte a Riale in Val Formazza, Pontresina e Passo del Bernina in Engadina-Svizzera. Gli iscritti al corso sono stati 28, la disponibilità di numerosi istruttori della Scuola ha permesso la formazione di diverse squadre, ciascuna seguita da una coppia di istruttori, formula che è risultata funzionale allo svolgimento del corso, oltre che gradita ai partecipanti. La tradizionale serata di fine corso al nostro "rifugio" PalaMonti ha cordialmente chiuso l'attività.

Partecipanti al corso: 28, istruttori impegnati 13.

Accompagnamento persone ipovedenti

Così come negli anni passati la nostra Scuola ha offerto la collaborazione dei propri istruttori alla settimana nazionale di sci di fondo per non-ipovedenti organizzata dall'associazione Omero a Dobbiaco nel mese di gennaio. Hanno svolto questa attività gli istruttori Angelo Diani, Osvaldo Mazzocchi e Pierrenato Pernici.

Aggiornamento istruttori

Nove istruttori della scuola hanno partecipato all'aggiornamento ISFE-Lombardia tenutosi al Passo del Tonale sabato 8 febbraio.

Gli istruttori nazionali hanno seguito gli aggiornamenti organizzati dalla Scuola Centrale di Scialpinismo il 21-22-23 febbraio a La Thuile.

Rinnovo della direzione

A cadenza triennale vengono rinnovati gli incarichi della direzione della Scuola, che risulta così composta: direttore – Stefano Lancini, vicedirettore – Giulio Gamba, segretaria – Cristina Baldelli.

Corpo Istruttori

Due persone che durante la loro partecipazione ai nostri corsi hanno mostrato capacità, disponibilità e caratteristiche adatte al futuro ruolo di istruttore del CAI, sono entrate a far parte della Scuola come Aspiranti Istruttori: sono Marzia Lucchesi e Lorenzo Brasi.

A loro un caloroso augurio per una piacevole e gratificante attività.

Attualmente l'organico è composto di 21 istruttori così divisi per titolo:

n. 2 istruttori nazionali INSFE

n. 14 istruttori regionali ISFE

n. 1 istruttore sezionale IS

n. 2 aspiranti istruttori AI

n. 2 istruttori emeriti ISFE.

Coordinamento Scuole della Montagna

Realtà ormai consolidata da diversi anni, il gruppo di Coordinamento delle Scuole di Montagna della nostra sezione e sotto-sezioni, permette uno scambio di esperienze e di conoscenze fra i diversi ambienti. Fra le attività svolte vi è anche la partecipazione alle serate di apertura della palestra di arrampicata al Palamonti; nella nostra Scuola tre istruttori - Andreani, Bonetti, Lancini - si sono impegnati in questa attività.

SCUOLA DI ALPINISMO GIOVANILE "ALPI OROBIE"

Nel 2014, la Scuola di Alpinismo Giovanile "Alpi Orobie" ha concentrato il proprio impegno sulla formazione degli accompagnatori e sul loro aggiornamento. In particolare dapprima ha concluso il 2° Corso di formazione per Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile (ASAG), corso iniziato al PalaMonti nel settembre 2013 e concluso ad aprile 2014. Un grande impegno di risorse, con 23 docenti operanti, in prevalenza titolari dell'Alpinismo Giovanile. Si sono effettuati 16 incontri di lezione, di cui 7 in aula, 4 uscite sul territorio (di cui una di due giorni), 4 lezioni di recupero per allievi ed un colloquio finale per i corsisti. Nel Corso complessivamente si sono trattate 12 materie e nel 2014 in particolare: responsabilità civile e penale nell'accompagnamento; conduzione di gruppi in ambiente; accompagnamento pratico di giovani dell'Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo su sentieri di montagna; recupero culturale di orientamento; recupero tecnico di materiali e catena di sicurezza, ancoraggi e nodi. Al corso ASAG hanno partecipato 31 allievi e ne sono stati nominati con iscrizione all'albo 27.

Ecco i loro nomi. Sezione di Bergamo (5): Luca Camozzi, Simone Deretti, Sonia Ghisleni, Simone Goisis, Mattia Grisa. Sottosezione Valcavallina (1): Matteo Casali. Sottosezione Nembro (1): Aronne Pagliaroli. Sottosezione Valgandino (1): Gianluigi Ruggeri. Sezione di Piazza Brembana (1): Gianmario Fois. Sezione di Clusone (6): Giovanni Covelli, Giovanmaria Facchini, Mariarosa Petrogalli, Massimo Petrogalli, Marinella Scandella, Enzo Semperboni. Sottosezione Castione della Presolana (8): Tranquillo Lino Tomasoni, Michele Ghilardi, Marzio Gregorutti, Marino Migliorati, Simone Pezzoli, Antonella Pezzoli, Luigi Scaglia, Daniele Tomasoni. Sezione di Como(4): Andrea De Mezzo, Pietro Maspero, Andrea Monti, Nora Noseda.

Nella seconda metà dell'anno invece la Scuola AG Alpi Orobie, ha provveduto ad effettuare un aggiornamento culturale per ASAG, sul tema: "Osservazione della fauna in ambiente: i cervi nella stagione dell'amore ed altre specie in Valle Albano (CO)". All'aggiornamento effettuato il 27/28 settembre, hanno partecipato 21 Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, di cui 1 nazionale, 4 regionali e 16 sezionali.

Nell'ambito del rapporto con il territorio, la Scuola ha aderito al progetto Ado dei comuni di Solza e Medolago sul coinvolgimento di un gruppo di adolescenti con problematiche. Alcuni accompagnatori della Scuola Alpi Orobie, hanno presentato loro, all'interno del Castello di Solza, il mondo della montagna e li hanno accompagnati in due uscite escursionistiche al Pizzo Formico ed al Resegone. Per questi ragazzi è risultata una esperienza vincente, in quanto si sono potuti confrontare con le proprie capacità e scoprire un mondo nuovo.

Con il 2014 Enzo Carrara, direttore della Scuola di Alpinismo Giovanile "Alpi Orobie" ha concluso il suo mandato. Gli succede Adriano Chiappa, come direttore. Nel direttivo della Scuola invece sono stati nominati: Enrico Baitelli e Fabrizio Vecchi vicedirettori, Maurizio Baroni segretario e Massimo Adovasio vicesegretario e addetto stampa. Ad Enzo, il ringraziamento per il lavoro svolto in questi anni con grande professionalità e lungimiranza, soprattutto per l'impronta lasciata nella costituzione della nuova Scuola. Al direttivo auguri di un buon lavoro a favore degli accompagnatori e dei giovani dell'Alpinismo Giovanile! Anche per il quattordicesimo anno consecutivo è stato organizzato dalla Commissione Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo il corso di avvicinamento alla montagna, rivolto ai ragazzi dagli otto ai diciassette anni, intitolato a "Giulio Ottolini e Mario Milani". Con il nulla osta dato al Corso, la Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile del CAI, ha certificato la conformità dai punti di vista della qualità e delle dottezze ai regolamenti nazionali dell'Alpinismo Giovanile. Un grande sforzo organizzativo, tecnico, culturale ed educativo della Commissione Alpinismo Giovanile, per incamminare a far conoscere la montagna ai più piccoli.

Il 14° Corso ha visto il 16 marzo al PalaMonti la presentazione del corso con proiezione di filmati, scenette, giochi, merenda ed arrampicata nella palestra. Nove uscite in ambiente, calibrate per lunghezza e difficoltà di itinerario, per far assaggiare l'alpe. Si è partiti dalla conquista del castello di S.Vigilio in Bergamo il 30 marzo, dove i ragazzi hanno imparato a fare gruppo ed a conoscere bussola e carta geografica, botanica, l'equipaggiamento di montagna, nodi e corde. Poi il 13 aprile il Monte Orfano a Rovato; il 25-26-27 aprile weekend fotografico a Roncobello; l'11 maggio la Costa del Palio in Val Imagna; il 25 maggio la Presolana con giro ad anello; il 9 giugno la diga del Gleno; il 28-29 giugno le Tre Cime di Lavaredo; il 14 settembre il Rifugio Benigni in alta Val Brembana e la festa di fine Corso a Gorno al Rifugio Grem il 27-28 settembre. Hanno collaborato il Circolo Fotografico di Montagna del CAI di Bergamo per il weekend a Roncobello, i frati Servi di Maria per la visita del convento dell'Annunciata a Rovato, guide locali per la visita dell'arboreto alpino a Vilminore di Scalve e per la visita delle miniere di Gorno.

Al Corso, hanno partecipato 18 ragazzi e sono stati effettuati 14 giorni di uscite escursionistiche. Complessivamente nell'attività generale estiva 2014, si sono movimentate 340 persone di cui 205 ragazzi e 135 Accompagnatori di Alpinismo Giovanile.

SCUOLA ALPINISMO, SCIALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA VALLE SERIANA

Nel 2014 la Scuola grazie all'impegno degli istruttori che la sostengono e delle sezioni e sottosezioni CAI di Albino, Alta Valle Seriana, Clusone, Gazzaniga, Leffe, Romano di Lombardia e Trescore ha organizzato otto corsi.

Il corso di scialpinismo (SA1) diretto dall'ISA Maurizio Gotti ha riscontrato la partecipazione di 17 allievi. Si sono insegnate le tecniche di salita e discesa, topografia e orientamento e autosoccorso per travolti da valanga. Gli allievi hanno dimostrato un buon livello e soddisfazione a fine corso. Il corso di Free Ride diretto dall'ISA Giovanni Noris Chiorda ha riscontrato l'iscrizione di 4 allievi. Si sono insegnate le tecniche di salita e discesa per uscite fuoripista, topografia, orientamento e autosoccorso

per travolti da valanga. Il corso di cascate di ghiaccio (ACG1) è stato organizzato in collaborazione della Scuola Orobica e diretto dall'INA Roberto Fenili è stato purtroppo interrotto per le cattive condizioni riscontrate. Il corso di arrampicata libera (AL1) è stato diretto dall'IAL Fabrizio Cornolti ha riscontrato la partecipazione di 10 allievi. Si sono insegnate la tecnica base del movimento ed equilibrio in parete e le tecniche di assicurazione in falesia. Il corso di alpinismo base (A1), diretto dall'IA Matteo Bertolotti, ha riscontrato la partecipazione di 20 allievi. Si sono insegnate le tecniche di base sia per la parte roccia che ghiaccio. Il corso ha raggiunto gli obiettivi che si era prefissato con soddisfazione da parte degli allievi. Il corso roccia (AR1), diretto dall'IA Luca Galbiati ha riscontrato la partecipazione di 16 allievi. Sono state insegnate le tecniche di assicurazione su vie alpinistiche, posizionamento delle protezioni (chiodi, friend, nut) e le manovre per la corda doppia. In collaborazione con il CSM la scuola ha partecipato al corso di alpinismo avanzato (A2) diretto dall'istruttore della scuola IA Rubens Gallizioli. Per la prima volta quest'anno è stato organizzato un corso monotematico di ferrate (M-F1) diretto dall'IA Matteo Bertolotti. Il corso articolato su 6 uscite ha visto la partecipazione di 7 allievi. Si sono insegnate le tecniche base per muoversi in ambiente di via ferrate oltre a un'infarinatura di manovre con corda per assicurazione/doppie di emergenza. Gli allievi si sono mostrati entusiasti del corso.

Prima dell'inizio di ogni corso tutti gli istruttori si sono ritrovati una giornata sul terreno per aggiornarsi e unificare gli argomenti che si sarebbero insegnati nei vari corsi e durante l'anno sono stati organizzati degli aggiornamenti per i soci del CAI delle sottosezioni di appartenenza con argomenti a richiesta delle stesse.

Alessandro Piantoni ha conseguito il titolo Istruttore Regionale di Arrampicata Libera. Complessivamente la Scuola Valle Seriana può contare su più di 30 istruttori titolati che ne provano la qualità e la quantità dell'impegno messe in campo da scuola e istruttori sia nell'attività personale che didattica, seguendo costantemente gli aggiornamenti proposti dalle scuola centrale CAI. La Scuola Valle Seriana garantisce inoltre l'apertura della palestra tutti i lunedì sera.

COORDINAMENTO BERGAMASCO DI ALPINISMO GIOVANILE

Il 2014 per il Coordinamento Bergamasco di Alpinismo Giovanile è stato caratterizzato da 3 eventi di grande importanza! La conclusione del 2° Corso ASAG (Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile), il rinnovo delle cariche conseguente alla fine del primo triennio di vita del Coordinamento e l'approvazione da parte della Commissione Centrale di AG dei nuovi piani formativi.

Il 2° Corso ASAG è stato una esperienza positiva per il numero di partecipanti, la loro motivazione e per il livello di contenuti del Corso stesso.

Per quanto riguarda il primo triennio di vita del Coordinamento, nato da un'esigenza espressa dall'allora presidente della sezione Paolo Valoti, si può dire che questi tre anni sono serviti per dare un'identità e chiarire gli obiettivi.

La prima urgenza affrontata è stata quella dell'organizzazione dei corsi per la nuova figura dell'Accompagnatore Sezionale. Si è quindi costituita la Scuola di Alpinismo Giovanile "Alpi Orobic" che ha permesso la realizzazione di due Corsi ASAG e di tre aggiornamenti.

Una volta affrontata questa priorità, il coordinamento si è potuto concentrare nel definire meglio la sua identità e la sua missione. Oggi si può quindi dire che il Coordinamento Bergamasco di Alpinismo Giovanile è una struttura ben definita e con obiettivi chiari!

Dal punto di vista organizzativo è composto da due organi, il Direttivo del Coordinamento e la Scuola di Alpinismo Giovanile. Compito della Scuola è l'organizzazione dei Corsi per ASAG e dei loro aggiornamenti.

Il Direttivo si occupa di tutte le tematiche inerenti l'Alpinismo Giovanile nella provincia di Bergamo e dei rapporti con la Commissione Regionale.

Il rinnovo delle cariche è stata anche l'occasione per definire gli obiettivi che vedrà il comitato impegnato nel prossimo triennio:

- stimolare la formazione di nuovi titolati a livello regionale e a livello nazionale
- stimolare la formazione di accompagnatori giovani in modo da ridurre l'età media degli accompagnatori.
- lavorare per migliorare la ritenzione dei giovani nella fascia d'età critica 14-17 anni.
- migliorare la sinergia e lo scambio di esperienze all'interno dei gruppi che operano nell'AG in Bergamasca.
- stimolare le sezioni e sottosezioni che non operano nell'AG ad avvicinarsi a questa realtà.
- giocare un ruolo propositivo nei confronti della Commissione Regionale e Nazionale.

(riguardo a questo punto programmatico, si è segnalato il nominativo di Fabrizio Vecchi per il Direttivo della Scuola Regionale).

Tra le attività svolte dal Comitato nel corso dell'anno, va ricordata la collaborazione al Progetto Ado; che ha visto la collaborazione con la sottosezione di Ponte San Pietro e i comuni di Solza e Medolago, ad una iniziativa, che ha portato in montagna un gruppo di una ventina di adolescenti, realizzando due escursioni, una al Pizzo Formico e una al Resegone.

È stata poi sperimentata la prima gita per accompagnatori bergamaschi di Alpinismo Giovanile, tenutasi a dicembre in zona Rifugio San Lucio, organizzata dagli amici di Clusone per favorire la conoscenza personale tra accompagnatori.

Per quanto riguarda i nuovi piani formativi approvati dalla Commissione Centrale, si sta sviluppando all'interno dell'AG un vivace dibattito volto a chiarire dubbi e perplessità, per cui un giudizio per ora appare prematuro.

Soci con 50 e più anni di anzianità

Cognome	Nome	Sezione o Sottosez.	Anno prima associaz.				
Soci da 84 anni							
Gaffuri	Giovanni	Sezione Bergamo	1931		Lebbolo	Roberto	Sottosez. Albino 1954
Soci da 83 anni					Togni	Marco	Sezione Bergamo 1954
Gaffuri	Paolo	Sezione Bergamo	1932		Viganò	Giovanni	Sezione Bergamo 1954
Soci da 80 anni					Soci da 60 anni		
Taddei	Marco	Sezione Bergamo	1935	Deced. nel 2014	Baitelli	Francesco	Sottosez. Gazzaniga 1955
Soci da 79 anni					Bolis	Egidio	Sottosez. Ponte S. P. 1955
Salvi	Giancarlo	Sezione Bergamo	1936		Bosio	Annamaria	Sezione Bergamo 1955
Soci da 76 anni					Bosio	Gabriele	Sottosez. Valgandino 1955
Ferrari	G. Franco	Sezione Bergamo	1939		Cogliati	Augusto	Sezione Bergamo 1955
Legler	G. Carlo	Sezione Bergamo	1939	Deced. nel 2014	Consonni	Valter	Sezione Bergamo 1955
Soci da 73 anni					Fumagalli	Bruno	Sezione Bergamo 1955
Biffi	Ernesto	Sezione Bergamo	1942		Innocenti	Giuseppe	Sottosez. Ponte S. P. 1955
Biressi	Pier Alberto	Sezione Bergamo	1942		Lussana	Giulio	Sezione Bergamo 1955
Rota	Egidio	Sezione Bergamo	1942		Maffeis	Adriano	Sottosez. Gazzaniga 1955
Soci da 72 anni					Perolari	Dino	Sottosez. Gazzaniga 1955
Nava	Teresa	Sezione Bergamo	1943		Piccinelli	Alberto	Sezione Bergamo 1955
Soci da 71 anni					Poloni	Sperandio	Sezione Bergamo 1955
Baroncelli	Vittorio	Sottosez. Valgandino	1944		Rocchetti	Guglielmo	Sottosez. Ponte S. P. 1955
Ceribelli	Mario	Sezione Bergamo	1944		Scotti	Giuseppe	Sezione Bergamo 1955
Frana	Emilia	Sezione Bergamo	1944		Soci da 59 anni		
Soci da 70 anni					Agazzi	Roberto	Sezione Bergamo 1956
Gandolfi	Renzo	Sezione Bergamo	1945		Baleri	Ferdinando	Sottosez. Albino 1956
Luchsinger	Maria G.	Sezione Bergamo	1945		Burini	Augusto	Sottosez. Ponte S. P. 1956
Pedrini	Paolo	Sottosez. Alzano L.	1945	Deced. nel 2014	Colombo	Luigi	Sezione Bergamo 1956
Rampa	Alberto	Sezione Bergamo	1945		Fuzier	Roberto	Sezione Bergamo 1956
Suardi	Enzo	Sottosez. Alzano L.	1945		Mapelli	Carlo	Sezione Bergamo 1956
Soci da 69 anni					Nava	Giuseppe	Sezione Bergamo 1956
Calvi	Adalberto	Sezione Bergamo	1946		Salvi	Mario G.	Sezione Bergamo 1956
Facchinetti	Armando	Sezione Bergamo	1946		Sangalli	Giuseppe	Sottosez. Ponte S. P. 1956
Mangialardo	Francesco	Sezione Bergamo	1946		Soci da 58 anni		
Salvi	Antonio	Sezione Bergamo	1946		Basaglia	Tomaso	Sezione Bergamo 1957
Soci da 68 anni					Birondi	Ugo	Sezione Bergamo 1957
Bortolotti	Aurelio	Sottosezione Albino	1947		Carrara	Luigi R.	Sezione Bergamo 1957
Garlini	Lino	Sezione Bergamo	1947		Decio	Alessandro	Sezione Bergamo 1957
Gori	Alberto	Sezione Bergamo	1947		Gervasoni	Gianfranco	Sezione Bergamo 1957
Scandella	Mario	Sottosezione Albino	1947		Tacchini	Ettore	Sezione Bergamo 1957
Scarpellini	Giovanni	Sezione Bergamo	1947		Tacchini	Mario	Sezione Bergamo 1957
Villa	G. Battista	Sezione Bergamo	1947		Soci da 57 anni		
Soci da 67 anni					Bonazzi	Antonio	Sezione Bergamo 1958
Quattrini	Mario	Sezione Bergamo	1948		Bosi	Giovanni	Sezione Bergamo 1958
Rota	Ottavio	Sezione Bergamo	1948		Bosi	Paolo	Sezione Bergamo 1958
Togni	Fernando	Sezione Bergamo	1948		Carminati	Ermanno	Sottosez. Gazzaniga 1958
Soci da 66 anni					Carrara	Roberto	Sottosez. Albino 1958
Bombardieri	Grazia	Sottosez. Valgandino	1949		Carrara	Ottorino	Sottosez. Valgandino 1958
Chiesa	Raoul	Sottosez. Villa d'Almè	1949		Donghi	Giuseppe	Sezione Bergamo 1958
Giacobbi	Angioletta	Sezione Bergamo	1949		Gorlani	Bruno	Sottosez. Vaprio d'Adda 1958
Soci da 65 anni					Marabini	Ruggero	Sezione Bergamo 1958
Cortesi	Annamaria	Sezione Bergamo	1950		Piccinelli	Liliana	Sezione Bergamo 1958
Ghisalberti	Ernesto	Sezione Bergamo	1950		Sangiovanni	Elio	Sezione Bergamo 1958
Patelli	Luciano P. R.	Sezione Bergamo	1950		Santicoli	Enrico	Sezione Bergamo 1958
Valsecchi	Ilario	Sezione Bergamo	1950		Togni	Andrea	Sezione Bergamo 1958
Soci da 64 anni					Soci da 56 anni		
Belò	Alfredo	Sezione Bergamo	1951		Angioletti	Giuseppe	Sezione Bergamo 1959
Filiseti	Antonio	Sezione Bergamo	1951		Aspesi	Chiara	Sezione Bergamo 1959
Merisio	Giuseppe	Sezione Bergamo	1951		Benigni	Mario	Sottosez. Alzano L. 1959
Soci da 63 anni					Birolini	Ermenegildo	Sottosez. Albino 1959
Agazzi	Giancelso	Sezione Bergamo	1952		Bombardieri	Angelo	Sottosez. Valgandino 1959
Nava	Piero	Sezione Bergamo	1952		Caffi	Renato	Sottosez. Albino 1959
Soci da 62 anni					Cangelli	Sergio	Sottosez. Ponte S. P. 1959
Agazzi	Erica	Sezione Bergamo	1953		Donizetti	Elio	Sezione Bergamo 1959
Gambarelli	Edelweiss	Sezione Bergamo	1953		Locati	Aldo	Sezione Bergamo 1959
Gambarelli	Gianfranco	Sezione Bergamo	1953		Morstabilini	Angela	Sottosez. Alta V. Ser. 1959
Pezza	Giuseppe	Sezione Bergamo	1953		Pedrinelli	Edoardo	Sezione Bergamo 1959
Soci da 61 anni					Riboni	Aldo	Sezione Bergamo 1959
Armani	Giuseppe	Sezione Bergamo	1954	Deced. nel 2014	Savoldi	Pietro	Sottosez. Nembro 1959
Biressi	Giulia	Sezione Bergamo	1954		Sottocornola	Leone	Sottosez. Nembro 1959
Bosatelli	Giuseppe	Sezione Bergamo	1954		Sugliani	Augusto	Sezione Bergamo 1959
					Soci da 55 anni		
					Airoldi	Giuseppe	Sezione Bergamo 1960
					Arsuffi	Giuseppe	Sottosez. Ponte S. P. 1960

Battaglia	Valeria	Sezione Bergamo	1960	Peracchi	Reginaldo	Sezione Bergamo	1963
Bertocchi	Giulio	Sottosez. Leffe	1960	Perego	Gianfranco	Sezione Bergamo	1963
Bortolotti	Annamaria	Sottosez. Albino	1960	Piras	Antonio	Sezione Bergamo	1963
Carrer	Luigi	Sottosez. Alzano L.	1960	Quattrini	Paola	Sezione Bergamo	1963
Cattaneo	Andrea	Sottosez. Cisano	1960	Sandri	Roberto	Sezione Bergamo	1963
Consoli	Gianbattista	Sottosez. Nembro	1960	Servalli	Sergio	Sezione Bergamo	1963
Costa	Ambrogio	Sottosez. Vaprio d'Adda	1960	Suardi	Michele	Sottosez. Leffe	1963
Donizetti	Luigi	Sottosez. Cisano	1960	Zilioli	Bonifacio	Sottosez. Valgandino	1963
Gamberoni	Palmarino	Sezione Bergamo	1960	Soci da 51 anni			
Leidi	Anacleto	Sottosez. Ponte S. P.	1960	Agliati	Andrea	Sottosez. Vaprio d'Adda	1964
Maestrini	Franco	Sottosez. Nembro	1960	Agnelli	Evaristo	Sottosez. Nembro	1964
Meani	Ennio	Sezione Bergamo	1960	Belloli	Cristina	Sezione Bergamo	1964
Pezzotta	Alessandro	Sottosez. Nembro	1960	Bernardi	Bruno	Sottosez. Gazzaniga	1964
Tacchini	Luigi	Sezione Bergamo	1960	Blini	Angelo	Sezione Bergamo	1964
Tacchini	Maria	Sezione Bergamo	1960	Boffelli	Teofano	Sezione Bergamo	1964
Soci da 54 anni				Bosattelli	Luigi	Sezione Bergamo	1964
Belotti	Gianmario	Sezione Bergamo	1961	Buzzi	Maria Rosa	Sottosez. Vaprio d'Adda	1964
Bonaïti	Gianpietro	Sottosez. Cisano	1961	Cattaneo	Lino	Sottosez. Cisano	1964
Brignoli	Giovanni	Sezione Bergamo	1961	Cera	Angelo	Sottosez. Vaprio d'Adda	1964
Canali	Angiolina	Sottosez. Valgandino	1961	Consoli	Antonio	Sottosez. Ponte S. P.	1964
Cortinovis	Giuseppina	Sezione Bergamo	1961	Domini	Gianluigi	Sottosez. Gazzaniga	1964
Cortinovis	Laura	Sezione Bergamo	1961	Fugazzola	Battista	Sezione Bergamo	1964
Frattoni	Giovanni	Sottosez. Vaprio d'Adda	1961	Gamba	Anacleto	Sezione Bergamo	1964
Ghezzi	Elena	Sezione Bergamo	1961	Gelmi	Agostino	Sottosez. Leffe	1964
Pagani	Vittorio	Sezione Bergamo	1961	Gilardi	Luciano	Sezione Bergamo	1964
Paladini	Bruno	Sezione Bergamo	1961	Giovanzana	Andrea	Sezione Bergamo	1964
Rossi	Sandro	Sottosez. Alzano L.	1961	Intra	Giuseppe	Sezione Bergamo	1964
Samanni	Martino	Sezione Bergamo	1961	Lorenzi	Sandropasquale	Sezione Bergamo	1964
Sartori	Gianluigi	Sezione Bergamo	1961	Malanchini	Claudio	Sezione Bergamo	1964
Spampatti	Giovanni M.	Sottosez. Valgandino	1961	Paravisi	Silvano	Sezione Bergamo	1964
Suardi	Sergio	Sottosez. Alzano L.	1961	Pezzi	Francesco	Sottosez. Vaprio d'Adda	1964
Torri	Gianfranco	Sottosez. Cisano	1961	Pezzoli	Gianbattista	Sottosez. Leffe	1964
Viganò	Alberto	Sezione Bergamo	1961	Rota	Dario	Sezione Bergamo	1964
Soci da 53 anni				Rota	G. Camillo	Sezione Bergamo	1964
Aber	Rosanna	Sezione Bergamo	1962	Ruggeri	Giovan M.	Sottosez. Valgandino	1964
Bonanomi	Luciano	Sottosez. Cisano	1962	Sora	Vittorio	Sezione Bergamo	1964
Bonazzi	Eugenio	Sottosez. Valgandino	1962	Zanotti	Augusto	Sezione Bergamo	1964
Bosis	Paola Maria	Sottosez. Albino	1962	Soci da 50 anni			
Canali	Guglielmina	Sottosez. Valgandino	1962	Ambrosioni	Francesco A.	Sottosez. Alzano L.	1965
Colombo	Vittorio	Sottosez. Cisano	1962	Animelli	Mario	Sezione Bergamo	1965
Fretti	Germano	Sezione Bergamo	1962	Aresi	Carlo	Sottosez. Gazzaniga	1965
Garofoli	Paolo	Sezione Bergamo	1962	Belotti	Renato	Sezione Bergamo	1965
Gelmini	Massimo	Sezione Bergamo	1962	Berera	Croce Vittoria	Sezione Bergamo	1965
Goisis	Teresina	Sottosez. Albino	1962	Biaggi	Roberto	Sezione Bergamo	1965
Perani	Celeste G.	Sottosez. Valgandino	1962	Bonazzi	Renato	Sottosez. Valgandino	1965
Pesenti	Mariateresa	Sezione Bergamo	1962	Bonazzi	Vincenzo	Sottosez. Valgandino	1965
Salvi	Silvio	Sezione Bergamo	1962	Bosio	Giancarlo	Sottosez. Leffe	1965
Sironi	Ettore	Sezione Bergamo	1962	Brevi	Carlo Luigi	Sezione Bergamo	1965
Spampatti	Carmen	Sottosez. Valgandino	1962	Ceresoli	Gianrinaldo	Sottosez. Ponte S. P.	1965
Suardi	Maurizio	Sezione Bergamo	1962	Chiesa	Vincenzo	Sezione Bergamo	1965
Trapletti	Giancarlo	Sezione Bergamo	1962	Chioldi	Daniela	Sottosez. Tresc. Valcav.	1965
Trussardi	Giovanni	Sottosez. Alzano L.	1962	Cortinovis	Lorenzo	Sottosez. Valsarina	1965
Zanetti	Emilio	Sezione Bergamo	1962	Donini	Giancarlo	Sottosez. Alzano L.	1965
Zonca	Valli Emilia	Sezione Bergamo	1962	Facchetti	Andrea	Sezione Bergamo	1965
Soci da 52 anni				Ferrari	Giorgio	Sezione Bergamo	1965
Agudio	Giovanni	Sezione Bergamo	1963	Galimberti	Achille	Sottosez. Albino	1965
Amadei	Roberto	Sezione Bergamo	1963	Gamba	Antonio	Sottosez. Albino	1965
Azzola	Giacomo	Sezione Bergamo	1963	Gherardi	Alessandro	Sezione Bergamo	1965
Benaglia	Carlo	Sezione Bergamo	1963	Ghilardi	Pasquale	Sottosez. Nembro	1965
Bianchi	Annamaria	Sezione Bergamo	1963	Imberti	Giuseppe	Sottosez. Valgandino	1965
Bonacina	Mario	Sezione Bergamo	1963	Marconi	Piergiorgio	Sottosez. Alzano L.	1965
Bonomi	Gianluigi	Sottosez. Nembro	1963	Meli	Mario	Sezione Bergamo	1965
Calvi	Giovanni	Sezione Bergamo	1963	Milan	Mariano	Sezione Bergamo	1965
Canali	Rosamaria	Sottosez. Valgandino	1963	Nimis	Angelo	Sezione Bergamo	1965
Carminati	Raffaella	Sezione Bergamo	1963	Noris	Ermenegildo	Sezione Bergamo	1965
Castellani	Sergio	Sottosez. Alzano L.	1963	Pezzoli	Bruno	Sottosez. Leffe	1965
Cortinovis	Bianco	Sezione Bergamo	1963	Piazzoni	Berardo	Sezione Bergamo	1965
Cortinovis	Sperandio	Sottosez. Nembro	1963	Piccinini	Severo	Sottosez. Nembro	1965
Del Bianco	Glauco	Sezione Bergamo	1963	Poeta	Leonardo	Sezione Bergamo	1965
Fagnani	Ernesto	Sezione Bergamo	1963	Ravelli	Remo	Sezione Bergamo	1965
Fassi	Gianvittorio	Sottosez. Albino	1963	Scanabessi	Gianbattista	Sezione Bergamo	1965
Fezzoli	Sergio	Sottosez. Valsarina	1963	Stacchiotti	Domenico	Sezione Bergamo	1965
Gamba	Claudio	Sezione Bergamo	1963	Suardi	Luciano	Sottosez. Leffe	1965
Manzotti	Lucia	Sottosez. Vaprio d'Adda	1963	Tombini	Leone	Sottosez. Nembro	1965
Parietti	Ferruccio	Sezione Bergamo	1963	Trovesi	Antonio	Sottosez. Ponte S. P.	1965

Deced. nel 2015

Deced. nel 2014

Saluto ad Alberto Corti - 27.10.2014

Il 24 ottobre 2014 è venuto a mancare l'avv. Alberto Corti per anni presidente della nostra sezione. Di seguito riportiamo il testo della commemorazione letta al funerale dall'attuale presidente del CAI di Bergamo Piermario Marcolin:

A nome di tutti i soci del Club Alpino Italiano sezione e sottosezioni di Bergamo porgo l'ultimo saluto al socio e amico Alberto Corti.

Socio CAI dal 1934, dall'età di 15 anni, ha partecipato attivamente alla vita della sezione di Bergamo ricoprendo diversi incarichi e guidandola come presidente dal 1965 al 1977 e nel 1988. Dal 1978 al 1987 ne è stato vicepresidente. Ha esteso il suo servizio nel Club Alpino Italiano a livello centrale, nel ruolo di consigliere centrale dal 1975 al 1980 e di vice segretario generale dal 1981 al 1985.

Negli anni della sua presidenza la sezione ha avuto una robusta crescita, sia nel numero di soci portati dai 2.492 di fine 1976 agli 8.285 di fine 1977, sia sotto l'aspetto delle attività alpinistiche sulle montagne di casa nostra e italiane sia in spedizioni extraeuropee.

È sufficiente ricordare quelle nelle Ande Boliviane, in Turchia, nelle Ande Peruviane, in Marocco, in Himalaya, in Iran e ancora nelle Ande Peruviane e Boliviane.

Sono stati gli anni d'oro del Livrio. I risultati della sua efficiente gestione consentirono importanti opere sui rifugi e sui sentieri. Sotto la sua presidenza è caduto l'anno del centenario e la grande opera del nuovo Rifugio Curò.

Dalle pagine del nostro Annuario degli anni della sua presidenza, è possibile ricavare lo stile della sua presidenza e il suo impegno per la vita del nostro sodalizio che possono essere, ancora

oggi, di esempio e di stimolo a noi.

Io richiamo alcuni tratti ancora molto attuali che ne testimoniano la lungimiranza sostenuta e alimentata da una grande e matura passione per la montagna.

L'attenzione alle sottosezioni: favorendone la costituzione e la rappresentanza nel Consiglio sezionale attraverso l'inserimento dei rappresentanti delle stesse in seno al Consiglio sezionale che dal 1965 venne integrato da quattro consiglieri eletti dai presidenti delle allora sette sottosezioni. È lui a scrivere: "Questa partecipazione dei rappresentanti sottosezionali alla direzione del nostro Club ha l'evidente scopo di aumentare e di coordinare la collaborazione fra il centro e la provincia dove il numero dei soci continua ad accrescersi; richiede assistenza e merita appoggio, in quanto l'attività e le iniziative dei soci raccolti nelle sottosezioni contribuiscono in modo encomiabile all'affermarsi dell'alpinismo fra la gioventù". E in un altro passaggio "I dirigenti della sezione dovrebbero andare (almeno qualche volta, e non tutti assieme certamente), ad assistere alle riunioni consiliari o assembleari delle sottosezioni".

L'attenzione ai giovani è il secondo tratto che ho scelto di ricordare. Sono del 1967 queste sue parole. "Anzitutto quello che a me sembra più importante è il problema dei giovani, perché da loro dipende la continuità della nostra passione ed a loro dobbiamo lasciare in eredità tutto ciò che di buono abbiamo fatto e che è un po' la parte migliore di noi stessi. Il problema è vecchio, e da anni si ripercuote in tutte le associazioni che abbiano una continuità ed un patrimonio non solo materiale, ma soprat-

tutto spirituale da tramandare alle generazioni subentranti. Ritengo che come in una famiglia il capitale meglio impiegato è quello speso per l'allevamento e per l'educazione dei figli, così mi sembra che anche in un'associazione quale è la nostra, si debba curare, e molto, l'educazione dei giovani, l'educazione all'alpinismo, alla passione per la montagna, alla conoscenza di tutti i lati molteplici che la montagna presenta, all'attenzione ed all'amore di chi la sa capire. Il problema dei giovani non è ancora stato risolto. È necessario che i giovani vengano sentiti, che i loro problemi vengano portati in discussione al consiglio, e che i consiglieri possano essere al corrente delle aspirazioni che i giovani hanno per quanto riguarda l'attività loro e della sezione".

Il terzo tratto che ho scelto di ricordare è la sua attenzione all'ambiente. Ce la esprimono alcune sue parole del 1967. "Riteniamo che bene abbia fatto il CAI a farsi promotore di una campagna che, tutelando l'insieme del paesaggio e dell'ambiente alpino contro ogni deturpazione progressiva, ha compreso nella sua richiesta di salvaguardia anche il mondo faunistico, mondo che ha tutte le prerogative per essere salvato e

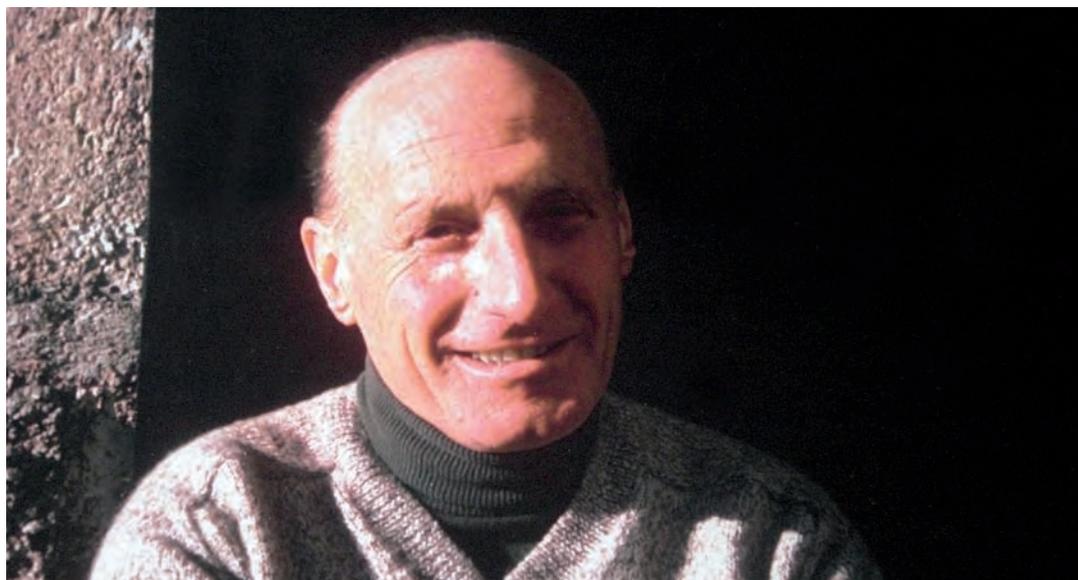
tramandato ai nostri figli e nipoti come un patrimonio prezioso ed intoccabile, così come intoccabile deve o dovrebbe rimanere tutto l'ambiente alpino, anche se purtroppo mi debbo rendere conto che il progresso e la civiltà hanno delle esigenze che non si arrestano di fronte a nulla".

Completo questo saluto con una sua riflessione *"Non lo sappiamo con certezza, ma anche durante il sonno alcune nostre facoltà lavorano certamente, sia pure a ritmo ridotto, e se abbiamo un dubbio od un problema grave da risolvere, il nostro cervello e la nostra coscienza lo analizzano e lo studiano anche durante il sonno a nostra insaputa. In effetti ha fondamento il proverbio: «la notte porta consiglio»".*

Chiudo con le parole rivoltegli dal consiglio a chiusura del suo servizio di presidente: *"Rinnoviamo anche a nome di tutti i soci, il più vivo e riconoscente grazie all'avvocato Alberto Corti che per tredici anni ha presieduto in maniera impareggiabile il nostro Club al quale peraltro continua a dare la sua intelligente e preziosa collaborazione in veste di attivissimo vicepresidente".*

Grazie Alberto e che il Signore ti accolga nella sua casa e ti lasci andare per le sue montagne.

Alberto Corti





Gruppo del Bregaglia, dal bacino del Truzzo (foto G. Santini)



ANNUARIO 2014

RELAZIONI

SOTTOSEZIONI

RELAZIONI DELLE SOTTOSEZIONI

(per la versione integrale si rimanda al sito www.caibergamo.it – Sezione – Assemblea 2015)

ALBINO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Claudio Panna
Vicepresidente:	Franco Steffenoni
Segreteria:	Daniela Di Gioia
Consiglieri:	Ivan Azzola, Adriano Ceruti, Leonello Birolini, Giovanni Noris Chiorda, Mirko Chiodini, Matteo Gallizioli, Alessandro Nani, Ennio Signori, Giorgio Tonin
Bibliotecario:	Nello Birolini
Referente internet:	Matteo Gallizioli
Indirizzo:	www.caialbino.it

Nel corso del 2014, si sono puntualmente realizzate le iniziative poste in calendario e, oltre a riproporre le attività sociali che caratterizzano da anni la nostra presenza sul territorio, altre se ne sono aggiunte, grazie alla competente ed attiva disponibilità di diversi soci. Particolare attenzione è dedicata all'alpinismo giovanile per il quale si collabora con la sottosezione di Gazzaniga, mentre è stato assunto un nuovo, importante impegno, con volontari di Alzano, per un sostegno in alcune forme di disabilità, con intervento della sottosezione in ordine ad una serie di incontri teorico-pratici che si tengono nella palestra di arrampicata della Scuola media di Desenzano-Comenduno. Per quanto concerne l'andamento generale della sottosezione va rilevato come il coinvolgimento e la partecipazione dei soci alla vita del sodalizio sia abbastanza buona. Costante o in leggero incremento il numero degli iscritti.

Attività di Alpinismo Giovanile

È proseguita l'ormai la pluriennale consuetudine dei corsi per i ragazzi delle elementari e delle medie con l'alpinismo giovanile. In particolare: per le elementari si è tenuta una serie di lezioni teorico-pratiche di avvio al trekking in tutte le classi quarte del circolo didattico mentre per alcune quinte si sono svolti due incontri sull'orientamento: uno in classe ed uno "sul campo" per un'esercitazione pratica.

Per gli adolescenti, si è riproposta l'annuale attività di arrampicata sportiva, con lezioni indoor presso la nostra palestra artificiale di Desenzano-Comenduno. È proseguita la collaborazione con il CAI Gazzaniga, mentre si è dato il via a "Montagna che aiuta": corso per disabili, con volontari di Alzano, per l'utilizzo dell'arrampicata in funzione terapeutica. L'équipe, appositamente costituita e che ha in Giò Noris Chiorda il referente CAI Albino, ha concordato un programma di incontri in palestra sino al marzo 2015. Già dalle prime sedute (18 novembre, 2 e 6 dicembre) è apparsa evidente, con la delicatezza dell'intervento, la sua sicura efficacia: motivo di soddisfazione per tutti e di sprone ai soci-istruttori che vi sono impegnati. Il corso sci per principianti ha registrato quest'anno la presenza di 57 neofiti, di cui tre adulti. Si è svolto come ormai avviene da decenni, al sabato, per 6 incontri consecutivi. Sede del corso: Spiazzi di Gromo.

Attività invernale

Iniziata a fine ottobre con l'ormai irrinunciabile corso di presciistica, la stagione si è protratta a lungo per gli sciapinisti, stante il perdurare in quota di un buon manto nevoso che ha permesso escursioni sino a primavera inoltrata. Quanto alla presciistica che solitamente continua con corsi successivi sino a tutto gennaio (ma con un minor numero di corsisti

dopo la prime nevicata), sarà valutata di volta in volta, a seconda dell'andamento stagionale l'opportunità di organizzare soltanto i primi corsi, entro dicembre, eventualmente aumentando il numero degli insegnanti per soddisfare le numerose richieste. Veramente molte e frequentate le uscite scialpinistiche cominciate il 16 febbraio con meta il Piz Griatschouls (2972 m), da Zuoz (CH) e proseguite sino a tutto aprile per le gite sociali e sino a maggio per quelle organizzate il venerdì sera, in sede, dal gruppo degli appassionati. Poiché sovente si sono effettuate gite diverse nella stessa giornata, si è conseguito un ragguardevole numero di mete raggiunte (più i venti). Fra le salite meglio riuscite si ricordano: Piz Albana da Silvaplana, il 16 marzo; Passo Bondone-Cima Malgina, il 29 marzo; Punta La Luette (P. d'Arolla) il 25/26 aprile e poi: Cima di Costabella, al Monte Baldo; Grevasalvas, Resegone, Schollenhorn, Redival, P. d'Arbola, Pizzo Scalino, Cima Val Loga, Cabianca, S.Matteo, Savoretta, Blinnenhorn, Suretta, Tre Confini, Cima Caione, Marschalorn...

Il 2 marzo, agli Spiazzi di Gromo, l'annuale appuntamento per le gare sociali di sci: discesa, rally e prova speciale in salita. Per la prima volta, si sono organizzate gite sociali con le ciaspole: 5 le escursioni effettuate, con mete: il Grem, il Lago Branchino, il Gardena ed il Campioncino, la Grotta dei Pagani e la Capanna 2000 in Arera. L'iniziativa ha riscosso ottimo successo, si pensa di riproporla.

Attività estiva

Inizia a metà maggio con un aggiornamento per istruttori su manovre di cordata ed arrampicata in Cornagera. La stagione eccezionalmente piovosa ha costretto a qualche variazione di programma che tuttavia è risultato decisamente nutrito. Ben 16 le uscite, 8 delle quali a carattere "sociale", libere a tutti. Fra queste ultime è stata impegnativa quella alla ferrata Minonzio, allo Zuccone dei Campelli, perfettamente riuscita, con soddisfazione di tutti, grazie alla presenza di un congruo numero di abili accompagnatori. Le altre escursioni sociali hanno raggiunto: il Pizzo Stella, il Pasubio - in occasione del centenario dell'inizio della Grande Guerra - l'antica via Valeriana, la Cresta Sali, la Cima Ladrinai alla Concarena. La sottosezione conta di inserire in calendario, sino al 2018 almeno una gita sociale all'anno su monti che furono teatro della guerra 1915-18. Monte Aga, Creste del Resegone, Pradella, Redorta. Tre Signori, Bocchette di Val Massa, Gran Zebrù, Monte Bianco (con Gallizioli e Uilubko) hanno incornciato un'attività molto appagante anche se qualche volta "sofferta" a causa delle bizzze del tempo. A fine estate, l'annuale escursione organizzata con il Gruppo Alpini di Albino prevedeva la salita al Monte Rosa. Ci si dovette accontentare di raggiungere la Capanna Margherita, dentro un mare di nebbia. Per decisione unanime l'escursione sarà rimessa in calendario il prossimo anno.

Varie

Il 19 ottobre, in località Pratolina di Pradalunga, si è tenuto il pranzo sociale, seguito dalla tradizionale castagnata per tutti i soci. Nella consueta aria gioiosa si sono festeggiati i soci venticinquennali: Alfredo Baleri, Maurilio Carrara, Roberto Ghilardi, Alessandro Sala ed i cinquantennali: Achille Galimberti, Antonio Gamba e Gianvittorio Fassi. Il responsabile della palestra di arrampicata artificiale, presso le scuole medie di Desenzano, Alessandro Piantoni, segnala il notevole incremento nel numero degli utenti e, per ragioni logistiche, invita gli eventuali nuovi interessati a contattarlo (anche telefonicamente) presso la sede. L'anno si è concluso poi la sera del 13

dicembre, nell'Auditorium comunale, dove Franz Rota Nordari ha presentato il proprio documentario "82 volte 4000" - 10 anni di emozioni in quota.

ALTA VALLE SERIANA

Composizione del Consiglio

Presidente: Gigliola Erpili
Vicepresidente: Gianpietro Ongaro
Segreteria: Vanessa Zucchelli
Tesoriere: Ermanno Mazzocchi
Revisore dei conti: Mario Fornoni, Arduino Zanoletti
Consiglieri: Mirco Bonacorsi, Gianluigi Cominelli, Ivana Fornoni, Mario Fornoni, Angelo Gaiti, Antonio Giudici, Aurelio Moioli, Nicola Morstabilini, Rosario Pasini, Luigi Verzeroli, Davide Zucchelli

Attività del 20° anniversario

Come sempre abbiamo avuto un anno intenso nonostante il maltempo che ci ha fatto spostare diverse volte le gite programmate. Si inizia il primo giorno dell'anno con la messa al Pizzo Formico, che a detta da Don Martino è una bella cattedrale, a seguire cena annuale presso l'albergo Bigoni di Ardesio aperta a tutti i soci e simpatizzanti.

La ciaspolata in Cardeto non è stata effettuata causa mancanza di neve. A febbraio ciaspolata a Lizzola ed ai Campelli. Ad aprile con due giovani alpinisti della nostra zona abbiamo organizzato una serata in oratorio con un bel numero di partecipanti. A maggio abbiamo aperto la nostra capanna al Lago Nero con inizio della stagione con la consueta gara di scialpinismo. Inoltre giornata di rafting sul Brenta con pochi partecipanti ma con grande soddisfazione per i nostri eroi: Mario, Alexia, Daniela, Ermanno, Gianfranco, Mauriglia, Gianluigi, Vanessa, Massimo e tre ragazze di Martorasco.

A giugno abbiamo effettuato la consueta traversata Valtellina-Valbondione con gli amici dei CAI Aprica-Teglio e partecipazione al Festival delle Alpi, mentre la S. Messa al Rifugio Brunone è stata posticipata a settembre. A luglio abbiamo salito il ghiacciaio dell'Eiger: gita molto partecipata e bellissima esperienza. Poi abbiamo raggiunto il Rifugio Bozzi grazie a Gianfranco per l'organizzazione, il Tagliaferri con il nostro amico rifugista. Ad agosto è stata svolta dell'attività al Lago Nero purtroppo con tempo non clemente. La settimana con i ragazzi si è svolta in Trentino.

A settembre abbiamo conosciuto la Sardegna, otto bellissimi giorni, esperienza indimenticabile, specialmente per le bevute di "cannonau": un grazie ad Antonello, la nostra guida che ci ha proposto per quest'anno il trekking del "Selvaggio blu". A settembre siamo saliti al Rifugio Brunone: tanta gente e con un rientro in elicottero mozzafiato.

Ad ottobre abbiamo fatto la castagnata in Cardeto, seguita da una giornata enogastronomica ad Alba presso le cantine Morra. A novembre è stata effettuata la chiusura Lago Nero ed abbiamo posato una "rosa dei venti" al Passo Manina in memoria dell'alpinista Mario Merelli. L'anno si conclude a dicembre con la serata di auguri natalizi con la proiezione del film North Face presso l'oratorio.

Gruppo Sempreverdi

A gennaio la funzione della santa messa è stata officiata al Pizzo Formico. Ad aprile è stata effettuata un'escursione in Maresana. A maggio gita alla Malga Longa mentre a giugno salita al Corno 30 Passi. Il mese di agosto ci ha visti impegnati in Valle Varadega ed il settembre al Rifugio Longo. In ottobre abbiamo effettuato il pranzo del gruppo alla capanna del Lago Nero, mentre a dicembre ci siamo recati ai mercatini di Trento.

ALZANO LOMBARDO

Composizione del Consiglio

Presidente: Paolo Rossi
Vicepresidente: Michelangelo Arnoldi
Segretario: Renzo Bonomi
Tesoriere: Germano Maver
Consiglieri: Bruna Casali, Edoardo Gerosa, Emenrico Amboni, Luca Mangili, Melania Lazzarini, Mauro Austoni, Tiziano Lussana

Il numero di soci più consistente è compreso nella fascia d'età che va dai 35 ai 70 anni. Purtroppo è da segnalare che sino ai 60 anni la partecipazione alla vita attiva del sodalizio è molto limitata, con un conseguente invecchiamento dei soci disponibili che danno un apporto di consigli e sostengono le varie attività, come quelle di montagna, che rappresentano lo scopo prioritario della nostra associazione.

Con il 2014 si conclude il terzo anno di lavoro del Consiglio direttivo in carica, sono stati tre anni importanti per il CAI Alzano: gli anni del 40°. Quando una associazione dura per quarant'anni è sicuramente qualche cosa di molto speciale. Siamo riusciti per tutti questi anni a frequentare il territorio alpino e soprattutto a portare molta gente in montagna e tanta altra ne porteremo ancora. I membri dell'attuale Consiglio direttivo si sono candidati di nuovo per il prossimo triennio, quasi in toto, anzi se ne sono aggiunti degli altri: questo è un segnale molto importante!

Il martedì ed il venerdì sera in sede, la giornata del mercoledì con le Tartarughe e la gita domenicale, sono ormai appuntamenti fissi che fanno parte della vita di molti di noi. Con il prossimo Consiglio direttivo si vuole dare una segnale di continuità, riconfermando tutte le attività in corso e focalizzando sempre più l'attenzione sui giovani, con la programmazione di attività coinvolgenti.

Prima di passare ad elencare le attività svolte nel 2014 è doveroso ringraziare tutte quelle persone che si sono date da fare per coronare il successo delle varie iniziative.

Non dimentichiamoci che tutto ciò è possibile grazie all'opera dei volontari, soci e non soci. Un ringraziamento particolare va a tutte quelle persone che, con molta passione, hanno donato il loro impegno per la gestione della nostra Baita Cernello.

Il CAI ringrazia inoltre sia le istituzioni che hanno supportato logisticamente ed attivamente la sottosezione che gli sponsor i quali spesso nella maniera più nobile cioè conservando l'anonimato ci sono comunque vicini.

Attività invernale

Il 2014 ha confermato l'andamento poco prevedibile del clima di questi ultimi anni: copiose nevicate in alta quota, soprattutto sul versante italiano delle Alpi, accompagnate da alte temperature alle quote più basse. Il tutto ha generato una situazione di neve instabile, spesso pericolosa che ha influito non poco sulle scelte dei percorsi scialpinistici. Tutto ciò non ha impedito ai vari soci di cimentarsi nelle varie attività. Di seguito i momenti più significativi della particolare stagione: Domenica 15 dicembre 2013: Valtorta-Piani di Bobbio presso la stazione sciistica di Valtorta - Piani di Bobbio in prossimità del Rifugio Lecco, si è tenuta l'annuale esercitazione dei soci al fine di ripassare le tecniche di autosoccorso per la ricerca dei dispersi da valanghe. In particolare sono stati utilizzati i moderni apparecchi ARTVA: congegni elettronici che consentono di ritrovare un disperso sotto parecchi strati di neve. Queste esercitazioni sono indispensabili per garantire la sicurezza nel corso delle uscite di sci alpinismo della stagione. Domenica 12- 26 gennaio: corso sci a Lizzola - Nonostante le

avversità del tempo si è confermato l'ormai consolidato corso di sci a Lizzola, circa 50 partecipanti hanno onorato con il loro impegno e la loro costanza questa edizione di successo. Il corso si è concluso con la tradizionale gara di slalom tra i partecipanti che ha premiato gli allievi più meritevoli.

Dal 8 al 15 febbraio: settimana bianca a Stuben in Austria- Se sul versante italiano le nevicate sono state copiose sul versante austriaco la neve è stata scarsa per tutta la stagione, il manto nevoso era così scarso che i classici percorsi fuori pista della zona erano spesso impraticabili. Sette giorni comunque di favolose sciare anche su neve non ottimale, ritorno in patria di tutti i partecipanti sani e salvi. Domenica 16 febbraio: Schilpario - Nonostante le condizioni climatiche sfavorevoli (pioggia mista a neve accompagnata da una fitta nebbia) si è svolta una gita presso la località Campelli, Rifugio Bagozza in alternativa alla gara sociale di scialpinismo di difficile attuazione. Domenica 23 febbraio: Schilpario Monte Campioncino - Gita scialpinistica. Salita da Schilpario, si prosegue per Madonna dei Campelli, arrivo al Monte Campioncino. Domenica 9 marzo - Valle d'Aosta la Thuile - Gita in pulman a La Thuile per discesi, scialpinisti e ciaspolatori. Eccezionale gita per le condizioni favorevoli della neve, anche i soci principianti reduci del corso sci hanno potuto dimostrare il loro valore sui pendii ripidi della località valdostana. Domenica 30 Marzo: Cima Siltri - Gita scialpinistica via Forcella Rossa - Cima Siltri. Partenza S. Simone 1670 m, Baita Camoscio 1750 m, Passo Forcella Rossa 2056 m, Cima Siltri 2175 m.

Domenica 27 aprile: Costa d'Agnone 2300 m. Partenza da Valgoglio frazione Bortolotti - piano Intermedio intorno ai 1600 m, a destra Monte Segnale e arrivo in vetta di Costa d'Agnone. Domenica 1 e lunedì 2 giugno: Curò Monte Gleno - Gita scialpinistica. Partenza dal Rifugio Curò 1895 m, si prosegue per Val Cerviera 2500 m fino alla Cima Tre Confini. Domenica 8 giugno: Schilpario Bagozza - Tradizionale gara sociale di "Slalom della Bagozza" come chiusura dell'attività invernale. Giornata festosa, allegria e canti in compagnia. Grigliata tra soci con notevole affluenza dei partecipanti.

Attività estiva

Come gli anni precedenti, anche nel 2014 è proseguita con successo l'apertura e la gestione della Baita Cernello, base per molte attività della nostra sottosezione, che offre un eccellente servizio di ristoro e pernottamento. Pertanto è doveroso ringraziare i soci che si sono prodigati attivamente nella gestione della Baita Cernello, con passione e disponibilità.

A seguire le gite estive più significative:

Rifornimento alla Baita Cernello (sabato 14 e domenica 15 giugno). Nella località di Valgoglio si sono svolte le operazioni di rifornimento della Baita Cernello con l'impiego di un elicottero e con la collaborazione e l'impegno dei soci CAI. Domenica 22 giugno: Monte Alben - partenza da Oltre il Colle, si prosegue per il Bivacco Nembrini, Passo Crocetta, si risale fino alla vetta del Monte Alben. Domenica 27 luglio: Capanna 200 Sentiero dei fiori - partenza da Valcanale, si prosegue per il Lago Branchino fino alle Bocchette di Corna Piana; ritorno da Corna Piana e vecchi impianti di Valcanale. Domenica 3 agosto: Rifugio Coca - gita escursionistica, tempo pessimo, tempesta e acqua. Dal 24 al 28 agosto: vacanze con il CAI di Cuneo in Val Maira - Partenza da Cuneo per la Val Maira, pernottamento al Rifugio Chiappera Acceglio. Percorso effettuato: anello del Colle Greguri (casermetta militare e cavalli); sentiero Dino Icardi (Rifugio Stroppia, Bivacco Barenghi Colle e Vallone dell'Infernetto); sentiero Pier Giorgio Frassati (Sorgente Pausa, Passo della Cavalla, Lago delle Muncie, Lago Apzoi, Lago Visaisa). Domenica 7 settembre: Rifugio Curò e salita al Tre Confini.

Domenica 14 settembre: festa dello sport Alzano Lombardo. Continuando una lodevole iniziativa, il comune di Alzano Lombardo anche quest'anno ha organizzato una giornata dedicata allo sport, in cui tutte le società sportive della zona si sono cimentate in una dimostrazione pratica delle varie specialità.

Il CAI di Alzano Lombardo ha riscosso un particolare interesse per le dimostrazioni di arrampicata, presso la palestra artificiale di arrampicata del Palasport. Domenica 28 settembre: San Simone e Cima Siltri. Partenza da S. Simone, salita alla Forcella Rossa, Cima Lemma e creste: paesaggio pittoresco, giornata di sole.

Attività autunnale

Domenica 5 ottobre: Tonale Case di Viso, partenza da Ponte di Legno (Case di Viso 1780 m), Vallone delle Case di Viso fino al Ballon 2250 m, Largo Baitello vicino ai Laghi di Ercavallo, sentiero n. 2 Alta Via Camuna, arrivo al Rifugio Bossi 2478 m. Domenica 12 ottobre: Santa messa per i caduti. Come consuetudine si è svolta la tradizionale Santa Messa al Santuario del Perello in ricordo dei nostri amici che "hanno deciso di timbrare in anticipo il passaporto per le stelle". È seguito poi il ritrovo al Ristorante "Passata" per il tipico pranzo. Nell'occasione della giornata sono stati premiati i soci con venticinque e cinquant'anni di fedeltà al sodalizio. Domenica 12 ottobre: Monte Pradella 2620 m. Partenza dalla centrale di Valgoglio, si prosegue per Val Sanguigno, Laghi Alti di Salina, vetta del Pradella, Lago Nero, Laghi Campelli e ritorno alla Baita Cernello. Domenica 26 ottobre: Monte Arete 2228 m e Valegino 2411 m. Partenza da Cambrembo 1475 m, Baita Arete 1800 m, Cima Arete 2228 m, 70 m di discesa per la cresta di Cima Valegino, rientro da Passo Porcile 2290 m, Laghi di Porcile 2030 m, Passo di Tartano 2110 m, il Baitone 1860 m, Baita Camoscio 1750 m. Domenica 2 novembre: Cima Ladrina 2409 m. Partenza dalla Baita Rossa Campelli di Schilpario 1600 m, Passo dei Campelli 1816 m, Passo di Baione 2226 m e vetta con passaggi aerei di primo grado e qualche catena, arrivo in vetta e ritorno.

Gruppo "Le Tartarughe"

Il gruppo delle "Tartarughe" (pensionati e non solo) è il fiore all'occhiello della nostra sottosezione, sia per numero che per qualità, si ritrova il mercoledì per le interminabili avventure su e giù per i pendii delle Alpi e delle Prealpi, ricercando sempre caratteristici percorsi e cime nuove.

Ricordiamo le gite più significative:

Mercoledì 8 gennaio: Timogno 2096 m. Partenza dagli Spiazzi di Gromo 1200 m, Rifugio Vodala 1630 m fino ad arrivare in vetta e rientro. Mercoledì 12 marzo: Teveno-Barbarossa. Partenza da Teveno 1200 m, Baita Barbarossa 1750 m e vetta 2148 m. Mercoledì 25 giugno: Presolana, si parte dal Passo Presolana, Cappella Savina 2050 m, Grotta dei Pagani 2200 m, arrampicata con passaggi di primo grado e qualche catena, vetta a 2521 m. Mercoledì 30 luglio: Valcanale, Passo di Corna Piana. Si parte da Valcanale, Passo Corna Piana, attraversamento e salita della Corna Piana, Lago Branchino, Corna Piana e Alpe Corte giro ad anello. Mercoledì 22 ottobre: Valtorta, Corna Grande 2089 m. Partenza da Valtorta Piani di Ceresola 1300 m, Piani di Bobbio 1700 m, Valle dei Megoffi, Passo dei Mughli e arrivo in vetta. Mercoledì 29 ottobre: Rifugio Rosalba - Grigna meridionale 1710 m. Partenza da Piani dei Resinelli 1300 m, via direttissima con diversi passaggi su catena, Colle Valsecchi 1810 m, arrivo al Rifugio Rosalba. Mercoledì 5 novembre: Monte Aga 2720 m. Partenza da Carona 1200 m, Rifugio Longo 2026 m, Passo di Cigola 2486 m, Vetta dell'Aga 2720 m ritorno dal Rifugio Longo, Baita Armentarga, Carona. Mercoledì 12 novembre: Pizzo Camino m. Partenza da Borno, Lago di Lova 1300 m, Rifugio Laeng 1760 m, vetta e ritorno.

Palestra di roccia.

Per la palestra di roccia, la nostra sottosezione ha due obiettivi principali: il coinvolgimento dei ragazzi in età scolare dalle elementari alle scuole superiori ed offrire al giovedì sera un servizio rivolto agli appassionati di ogni livello.

Per quanto riguarda l'iniziativa attuata in ambito scolastico, la nostra sottosezione prosegue la collaborazione con le scuole di Alzano, per l'apertura diurna: varie sono le classi che, grazie ad alcuni volontari esperti, usufruiscono della struttura in alcune mattinate prestabilite. Il programma prevede di iniziare insegnando l'esecuzione di alcuni nodi, fino ad affrontare gradualmente l'arrampicata sulle varie vie.

Per gli appassionati di arrampicata, il giovedì sera è diventato per molti giovani di Alzano e non solo, un appuntamento significativo, dove, in amicizia, si sperimentano nuove tecniche e nuove vie. Tutto ciò è possibile, e ci teniamo a ribadirlo, grazie al generoso impegno dei nostri soci volontari, esperti e qualificati.

Attività di supporto alle scuole

Come nel passato sono state organizzate uscite con alcune classi della Scuola della nostra città. Mercoledì 21 maggio: Miniere di Schilpario. Con il contributo del CAI di Alzano Lombardo è stato organizzato un viaggio d'istruzione alle miniere di Schilpario per gli allievi delle classi quarte. Un'esperienza positiva, istruttiva e alquanto coinvolgente. Monte di Nese: alla scoperta dei sentieri sistemati dalla nostra sottosezione CAI.

BRIGNANO GERA D'ADDA

Composizione del Consiglio

Presidente: Fiorenzo Ferri
Vicepresidente: Rosanna Corna
Responsabile baita: Marco Generali
Resp. sci fondo: Rosolino Carminati
Consiglieri: Alberto Brevi, Alessandro Corna, Anna Vailati, Gabriele Zambelli

Anche l'anno 2014 ha visto la nostra sottosezione protagonista di numerose attività che si sono dislocate in ambiti anche molto diversi tra loro.

Impegno sociale

È proseguito anche quest'anno l'importante progetto di collaborazione con il CPS di Treviglio, Caravaggio e Romano di Lombardia, progetto che ci ha visti impegnati in prima persona nella gestione di alcune attività con i ragazzi facenti parte di questo gruppo già dagli scorsi anni.

La scoperta del territorio che li circonda è uno degli obiettivi principali del nostro intervento: numerosi sono i soci che hanno deciso di dare il loro contributo. Con questi ragazzi abbiamo esplorato il territorio e la storia di Crespi d'Adda, di Soncino con il suo splendido castello e i suoi laboratori di lavorazione del cotto e della stampa; inoltre siamo andati alla scoperta dei fiume Adda (da Fara d'Adda a Vaprio d'Adda e da Imbersago a Brivio) sfruttando i numerosi tratti ciclabili che la costeggiano osservando come il territorio cambia a seconda della stagione in cui lo si osserva; abbiamo visitato il parco di Astino percorrendo i sentieri che portano alla Madonna della Castagna ed affrontato per la prima volta tratti in salita sulle colline di Villa d'Adda.

Insieme allo straordinario gruppo che li sostiene siamo riusciti anche ad organizzare una cinque giorni in Toscana a San Casciano Val d'Elsa. Qui abbiamo visitato: le cantine Antinori, la città di Siena dove il presidente del CAI di questa città, il Sig. Vegni ci ha fatto da guida, il borgo di San Gimignano e per non farci mancare niente abbiamo raggiunto anche Pisa. Un'esperienza indimenticabile! Colgo l'occasione per salutare

e ringraziare tutti soci che hanno partecipato a questi momenti. L'appuntamento è già stato fissato per l'anno 2015 (aumentando di numero le gite in montagna e le uscite con giornata piena e non più di mezza giornata visto la presa di autostima che i "pazienti" hanno conquistato: altre avventure ci aspettano e noi siamo pronti!

Sono continuate anche le collaborazioni con le scuole limitrofe al nostro territorio. In occasione del 150° del CAI Nazionale e del 140° del CAI di Bergamo abbiamo pensato di regalare agli istituti e alle biblioteche vicine alla nostra sottosezione il libro "Montagna da vivere montagna da conoscere": il modo migliore per farci conoscere meglio!

Impegno culturale

Siamo da sempre impegnati nella promozione del territorio ed anche quest'anno alcune delle nostre attività sono state dedicate proprio a questo ambito: il nostro amico e guida Boris ci ha guidato alla scoperta del sentiero Framura- Bonassola in Liguria. Sempre accompagnati da una guida locale abbiamo visitato il Vajont ricordando il dramma di quel giorno. L'amore per il buon cibo invece ci ha portato a Paspardo: il suo borgo e le sue castagne hanno fatto da cornice al nostro pranzo sociale.

Attività invernale

Come sempre si è tenuto il corso di sci di fondo in collaborazione con la Scuola nazionale di sci di fondo-escursionismo intersezionale "Adda" che ci ha accompagnato anche durante alcune uscite sulla neve di uno o più giorni.

Baita sociale "Baita del nono"

È sempre molto significativa la presenza dei soci e dei loro amici presso la nostra baita sociale alla quale, anche quest'anno, abbiamo apportato delle piccole ma importanti migliorie: cuscini nuovi e comodi per tutti!

Attività estiva

Continua la collaborazione con il CAI di Trezzo sull'Adda per le uscite dedicate alla MTB. Ovviamente non sono mancate le uscite per monti, ma a questo proposito mi sento di fare un piccolo appunto "denunciando" la difficoltà che spesso si incontra nel trovare un capo gita e un seguito di partecipanti mentre vi sono invece gruppi indipendenti seppur composti da soci CAI. Questo punto mi è molto caro e stiamo cercando in tutti i modi di ricordare ai soci l'importanza dell'aggregazione in sezione. Molto bene invece le uscite con il Vecchio Scarpone di Vaprio d'Adda dove anche la nostra sottosezione registra un alto numero di adesioni.

La sottosezione in rete

Il nostro impegno nell'arricchire la rete di collaborazione tra diverse sezioni e sottosezioni presenti sul territorio è continuato anche nel 2014. Oltre alle ormai storiche collaborazioni con le sottosezioni di Vaprio e Trezzo d'Adda, quest'anno, come citato sopra, ci siamo avvalsi della collaborazione della sezione CAI di Siena: grazie mille a tutti quanti!

CISANO BERGAMASCO

Composizione del Consiglio

Presidente: Francesco Panza
Vicepresidente: Diego Radaelli
Segretaria: Anna Bonanomi
Consiglieri: Giovanni Averara, Matteo Bolis, Martino Bonacina, Enrico Crippa, Giorgio Pozzoni, Cristian Previtali, Elena Mandelli

Carissimi soci, prima di esporre le attività del 2014 ricordiamo un amico ormai non più con noi: Francesco Garrone, da poco iscritto alla nostra sottosezione ma comunque parte integrante, è scomparso il mese di maggio 2014 durante un'e-

scursione sulla Grigna Settentrionale.

Il 2014 va ricordato anche per un fatto che a prima vista può sembrare insignificante ma per noi è motivo di orgoglio, dopo tanti anni i nostri soci sono aumentati di 6 nuovi iscritti, ora siamo 216.

Attività scialpinistica

Nei mesi di gennaio/febbraio si è svolto il 22° corso base di scialpinismo organizzato dalla Scuola Val San Martino che ha visto la partecipazione di otto allievi che oltre alle lezioni teoriche hanno effettuato uscite pratiche al Pian dei Cavalli, al Pizzo Meriggio, in Val Tartano, a Belvoir in Svizzera e una 2 giorni all'Alpe Devero. Gite di scialpinismo più significative: da Foppolo alla sponda Camoscera, da Valgrisanche alla Testa del Rutor, Monte Pedena, Monte Bregagno, Monte Duet Piz San Gian, Pizzo Quadro, Punta San Matteo, Pigne d'Arolla e Monte Tresero. Causa troppa neve la ciaspolata notturna al Rif. Varrone prevista per febbraio è stata effettuata il mese di marzo riscuotendo come sempre molto successo.

Attività alpinistica

Nel mese di maggio sempre con la Scuola Val San Martino che è composta da istruttori CAI di Cisano e Calolziocorte si è tenuto il 25° corso roccia con la partecipazione di sedici allievi con uscite sul territorio locale (San Martino, Zucco Angelone, Val di Mello, Grigna, Resegone), per finire con la consueta due giorni a Finale Ligure. Durante il periodo estivo 7 soci sono stati impegnati 3 giorni sulle pareti nella zona di Briançon.

Attività escursionistica

Le gite estive sono state caratterizzate da rinvii e sospensioni a causa del maltempo, come la gita prevista al Monte Paterno prima rinviata e poi sospesa, la riproporremo quest'anno, la gita prevista al Pizzo di Gino è diventata una visita culturale al Forte di Fuentes, anche la gita al Palla Bianca non ci ha permesso di arrivare in cima, bene invece la traversata dal Rif. Sacs Fura-Rif. Sciora, e il sentiero dei fiori al Passo del Tonale.

Attività varie

Molto successo ha riscosso l'open day organizzato a maggio dove abbiamo esposto le foto storiche, installato una parete di arrampicata, una grotta artificiale ed alcuni gonfiabili per bambini.

In sede è stata organizzata una serata con la proiezione del "Cammina Orobie" erano presenti alcuni dei protagonisti che hanno commentato il filmato e animato l'evento.

Altro evento molto importante è stata la serata organizzata presso l'auditorium Don Renato Mazzoleni a Cisano con la proiezione del docufilm dedicato a Walter Bonatti: la partecipazione ha superato le nostre aspettative e questo ci ripaga dall'impegno profuso per gli sforzi organizzativi.

Come di consuetudine la stagione si è chiusa con il pranzo sociale, quest'anno siamo tornati al ristorante Quattro Cime di Zambra, dove abbiamo premiato per la sua fedeltà venticinquennale il socio Matteo Donizetti, la splendida giornata si è conclusa con la classica lotteria.

Attività alpinismo giovanile

Domenica 9 marzo 2014, con la presentazione del programma di "Alpinismo Giovanile" si è costituito il gruppo di 25 ragazzi che, nonostante le abbondanti piogge della scorsa primavera-estate hanno partecipato alle gite proposte dalla nostra associazione.

La prima uscita ci ha portato alla scoperta del parco del Curone. Il 25 aprile con l'amico Pietro Cattaneo i ragazzi hanno esplorato la grotta Europa a Bedulita. Il primo tratto è stato particolarmente impegnativo, perché ci obbligava a strisciare come serpenti, ma poi, una volta giunti all'interno della grotta ci si è trovati davanti a qualche cosa di spettacolare e quindi di sicuro ne è valsa la pena. La giornata del 1° maggio è stata dedicata, come di consueto, alla pulizia del sentiero del

castello di Cisano; i ragazzi più grandi armati di pala e piccone hanno imparato a sistemare i muretti a secco ed a eseguire manutenzione al sentiero.

Per la prima volta i ragazzi hanno scoperto la Val Vertova e approfittando di una mezza giornata di sole non hanno disdegnato un bel bagno nell'omonimo torrente. La "Corna Dol Tàs" di Valcava è diventata la palestra dove i giovani aquilotti hanno cominciato a muovere i primi passi su vie di roccia supportati dai nostri istruttori sezionali.

Dopo tanti anni siamo tornati a calcare una parte del sentiero del Viandante: partendo da Abbazia Lariana siamo arrivati a Lierna. Seguendo l'antica strada Mercatorum da Averara abbiamo risalito tutta la Val Moresca. Nella gita di due giorni del mese di giugno, tra uno sprazzo di sole e un temporale, con un ampio giro siamo arrivati al Rifugio Resegone in Valle Imagna. Partiti di buon mattino la domenica i nostri aquilotti sono andati a posare i loro scarponi sulla vetta del Monte Resegone

La chiusura dell'attività di Alpinismo Giovanile ci ha visto ospiti del Rifugio Alpe Corte per la cena e il pernottamento. Il temporale notturno non prometteva niente di buono per la domenica, ma al mattino il sole splendido ci ha invogliati a percorrere per intero il Sentiero dei fiori. Nel mese di luglio con 10 ragazzi di età compresa fra i 10 e 17 anni siamo stati una settimana in Val Campelle presso il Rifugio Sat Lagorai, ideale base di partenza per lunghe escursioni su itinerari storico alpinistici della grande guerra.

Importante è stato anche il lavoro svolto con gli istituti scolastici di Cisano e Villa d'Adda e con gli oratori di Cisano durante le gite del CRE. Nonostante le avverse condizioni climatiche alla fine di luglio 18 quattordicenni oratoriani di Cisano sono stati accompagnati per tre giorni sul sentiero delle Orobie: dal Rifugio Alpe Corte al Rifugio Gemelli, dal Rifugio Gemelli al Rifugio Calvi, dal Rifugio Calvi a Carona. È stato un grande anno, ci auguriamo che il 2015 possa essere anche migliore.

GAZZANIGA

Composizione del Consiglio

Presidente: Valentino Merla
Vicepresidenti: Giordano Santini e Flavio Ruggeri
Consiglieri: Enrico Baitelli, Giuseppe Stefanetti, Bruno Secomandi, Giuseppe Capitanio, Angelo Ghisetti, Mauro Pezzera, Luigi Salvoldi, Fabrizio Vecchi, Mariagrazia Verzeroli, Emilio Amodeo
Referente CAI BG: Valerio Mazzoleni

Riflessioni e dovere morale

Il CAI in questi anni sta riflettendo su quale sia il suo futuro; come aggregare ancora i soci, come coinvolgerli in iniziative, come interessarli e motivarli, ma i problemi sono tanti. In questo senso abbiamo diritti e doveri ed abbiamo bisogno di tutti.

Oggi il CAI non è più l'unico punto di riferimento per le persone che vogliono andare in montagna. Oggi internet ed altri nuovi strumenti informatici fanno arrivare ai giovani le informazioni, le notizie e le modalità per andare in montagna. Vi è poi l'aspetto della cura e del rispetto della montagna. Un altro grosso problema è il transito dei mezzi motorizzati che rovinano sistematicamente il lavoro fatto dai volontari circa la manutenzione dei sentieri.

Anche la valorizzazione della storia locale rientra nelle specificità del CAI. La nostra Commissione Cultura ha valorizzato negli anni una prerogativa del nostro comune: il marmo nero, arricchendo il territorio con monumenti e promuovendo

eventi. Nell'anno 2014 ricorreva il 40° anniversario dalla fondazione della sottosezione. Purtroppo i festeggiamenti sono passati in secondo piano a causa della drammatica scomparsa per incidenti in montagna di due nostri cari soci, amici e compagni di moltissime gite: Adriano Porcellana e Beppe Musitelli. Ovviamente il morale e il programma alpinistico ne hanno risentito.

Ciononostante abbiamo il dovere morale di portare avanti il lavoro della sottosezione, le idee le finalità del sodalizio e di continuare a frequentare la montagna con rispetto e consapevolezza.

Attività alpinistica

Purtroppo nell'anno 2014 le condizioni meteorologiche e, forse più di queste, la perdita in montagna di due cari amici, hanno rimesso tutto in discussione. Abbiamo dovuto riordinare le idee, trovare le motivazioni per continuare l'attività sociale e personale. Ritrovare il senso del gruppo (oltre che il senso più generale delle cose). Ci siamo sforzati di fare quadrato, di non mollare, di rispettare le date e le gite proposte in calendario, anche se le condizioni meteo quest'anno hanno reso il tutto ancora più complicato. Nei momenti più duri però è emerso più forte il senso del gruppo: è il caso della salita del 7 settembre al Pizzo Coca la cui vetta è stata raggiunta da più di trenta soci per ricordare gli amici Adriano, Beppe ed Angelo. È stata una giornata piena di emozioni.

Il programma è continuato con la visita alla Stalla Ovale, capolavoro dei Melat, in alta Val di Mello. La classica giornata di arrampicata si è svolta presso la bella falesia di Galbiate. A proposito di falesia, abbiamo riproposto la serata di arrampicata presso la falesia di San Patrizio, illuminata a giorno dai fari. Anche questo è stato un buon momento di aggregazione, che intendiamo ripetere ogni anno fino a farlo diventare un appuntamento tradizionale. Sempre a proposito di arrampicata nel mese di settembre alcuni soci hanno organizzato una settimana di arrampicata nell'isola greca di Kalymnos: una settimana di festa, sole, mare e roccia caldissima e strapiombante! La partecipazione dei giovani, specie quando c'è di mezzo l'arrampicata, è sempre un motivo di soddisfazione, visto che costituiscono il futuro della nostra sottosezione.

L'attività alpinistica individuale è stata anch'essa in parte penalizzata dalle cattive condizioni meteo. Sono state comunque effettuate salite nelle Dolomiti, nel gruppo del Bianco (salita dell'Isolée), nella zona del Piantonetto, sul Becco della Tribolazione (Mellano - Perego - Cavalieri), in Val di Mello (Oceano Irrazionale) e in Val Masino, nel gruppo dell'Adamello.

Tre dei nostri soci hanno confermato la loro disponibilità a partecipare ai corsi - esame per titolarsi Istruttori di Alpinismo o Scialpinismo (Paolo Zanga - Andrea Perico - Giuseppe Stefanetti), continuando un percorso all'interno della Scuola Valle Seriana iniziato qualche anno fa. Quest'anno, per i motivi detti sopra, tirare le somme è più difficile del solito, ci auguriamo di riuscirci meglio il prossimo anno.

Attività scialpinistica

Anche la stagione passata è stata caratterizzata da forti nevicate anche se la quota della neve era leggermente alta. La stagione è partita con l'aggiornamento sulle tecniche di autoscorso in valanga, guidati dagli istruttori Massimo e Bepino. Sono state approfondite la tecnica dello scavo per il recupero del travolto; giornata con 30 partecipanti.

Rimandata per brutto tempo la notturna al Monte Pora così come la gita al Monte Siltri. Ottima la partecipazione alla gita organizzata con il gruppo del "CAI giovanile" (50 persone). La località stabilita Champorcher, è stata raggiunta in pullman e ha dato a tutti i partecipanti la possibilità di praticare le varie attività dello sci.

Sempre per troppa neve in quota è stata annullata la gita al

Passo di Mello e al Monte Segnale, mentre la gara sociale alla memoria di Michele Ghisetti si è svolta sulle piste di Valcarnale con recente e abbondante innevamento; bellissimo il paesaggio, con 14 coppie partecipanti. I vincitori sono risultati Valentino Merla e M. Grazia Verzeroli.

Alcune belle uscite in Svizzera ci hanno regalato magnifiche discese come pure la gita in rosa al Monte Nembra, in ambiente selvaggio e neve ottima. Il Monte Alben salito da Oltre il Colle è stata una novità anche per i "vecchi" ma di certo non ha deluso. Bellissimo l'ambiente e la sciata.

Poiché erano chiuse le piste di Lizzola si è approfittato per ottime uscite per mantenere la forma per le gite più importanti come il Piz Platta 2000 m di dislivello con 9 partecipanti, il Pizzo Rodes 1800 m con 14 partecipanti. Alla due giorni in Valle d'Aosta 11 persone sono salite allo Chateau des Dames e alla Granta Parei mentre alla gita di tre giorni in Val Senales, con 7 partecipanti, è stata salita la Cima Tessa e il Monte Saldura; ancora in Svizzera il Piz Lumbreda, gita di notevole sviluppo, il Marcharon ed in fine, per onorare il quarantesimo della nostra sottosezione, la salita al Gran Combin di 4314 m dalla parete sud o Spalla Isler. Da segnalare inoltre le tante uscite individuali, come la Cima della Bondasca, la Nord del S. Matteo ed in particolare la salita del Monte Elbrus negli Urali da parte di Massimo Carrara e il figlio Daniele.

Attività di Alpinismo Giovanile

Un programma nutrito quello del 2014 con un numero di ragazzi che ci stupisce tutti gli anni, 61 iscritti anche questa volta, ragazzi diversi per caratteristiche, per indole e per problematiche che però si sono ben amalgamati all'interno del gruppo.

La novità è stata la ricerca ed il contatto con altre realtà di A.G. al di fuori del nostro territorio; ci siamo incontrati con gli amici di Desenzano del Garda e con il gruppo A.G. "Scolattoli" di Borno per riscoprire le antiche tradizioni del territorio.

Durante la gita a San Lucio, sopra Clusone, abbiamo conosciuto il Sig. Giannino che ha scolpito le vecchie radici e i tronchi degli alberi morti trasformandole nel bosco incantato. Alla gita del Monte Misma un agronomo ha spiegato l'importanza che ha avuto la coltivazione delle castagne in un passato non troppo remoto, e un apicoltore ha spiegato l'importanza delle api nell'ecosistema.

Infine sul Monte Grem abbiamo conosciuto la storia delle sue miniere. La festa della montagna è stata organizzata in collaborazione con gli amici della sottosezione di Albino, in Cornagera e Poieto, titolo della gita: "l'unione fa la festa".

Poi con lo Speleo Club Orobico abbiamo visitato il buco della Volpe a Cernobbio, prima esperienza in grotta con il buio assoluto per molti ragazzi. All'uscita tutti sporchi ma contenti. Le gite in montagna sono state al Monte Zulino e Campagano, l'arrampicata in Val di Mello e al Sasso Remenno, Capanna Rasica, poi tre giorni a S. Martino di Castrozza con salite alla Cavallezza, ai Laghi di Colbricon, al Castellaz. Conclusione ad Orezza per la consueta castagnata di chiusura.

Nella definizione del programma annuale di A.G., la difficoltà non sta tanto nel ricercare luoghi idonei ai ragazzi, ma come proporre un luogo e perché. Fare in modo che la camminata non sia solo movimento fisico fine a sé stesso ma che interessi anche altri aspetti: culturali, sociali ecc. e che coinvolga i ragazzi attraverso tutti i sensi, tatto, olfatto, udito, vista e anche il gusto oltre alla sfera emotiva. Per lavorare con i ragazzi bisogna risentirsi un po' ragazzi anche noi, avere una forte carica d'entusiasmo e di vitalità, essere sempre pronti a giocare, scoprire e proporre cose nuove, ma soprattutto imparare ad ascoltare e mettersi sempre in gioco.

Attività Giovani Dentro

Il 2014 verrà sicuramente ricordato come un anno ricco di

neve in ovviamente in inverno, ma anche con tanta acqua in estate. Quest'anno il programma prevedeva oltre 30 uscite pensate in modo graduale, ma tutte di grande interesse e con difficoltà crescenti; di queste ne sono state annullate 4 a causa del maltempo, 2 sono state spostate di data mentre il resto si è svolto regolarmente.

Le mete principali sono state le nostre Orobie, ma con la bella parentesi delle Dolomiti in Val Pusteria organizzata da Mario Cotter, la salita al Monte Adamello organizzata da Beppe Piazzalunga e il campeggio in Val di Sole organizzata da Roberto Cortinovis. La settimana in Val Pusteria è stata modificata nelle gite a causa della neve e della pioggia, così pure il campeggio a Peio che è stato caratterizzato dal brutto tempo. Notevole è stata anche la partecipazione di oltre 50 soci più altrettanti simpatizzanti, alla gita alla Malgalunga.

Nel mese di aprile, con Beppe Piazzalunga, è stato effettuato l'aggiornamento per la sicurezza sia teorico, in sede, che pratico durante la gita al Pizzo Formico. Si è pure organizzata una serata in sede sull'argomento "Anziani Montagna e Salute" tenuta dal Dott. Agazzi.

Resta sempre il problema di riuscire a trovare il giusto equilibrio tra chi va un poco più veloce e chi più lentamente e si cercherà quindi di scegliere gite con possibilità di tappe intermedie o alternative in modo da potersi fermare prima di raggiungere la vetta per poi ritrovarsi assieme ad un rifugio o in altro luogo e far ritorno in compagnia. Perché come dice John Macdonald "Bisogna dare a tutti una possibilità. E poi un'altra. E un'altra ancora... tante quante il cuore può sopportare".

Attività culturale

Percorso dei Colli - In occasione del 40° la Commissione ha allestito otto pannelli illustrativi e descrittivi da integrare ai 5 già esistenti per un completamento che riguarda il percorso del Parco dei Colli. Si tratta di un itinerario culturale e naturalistico che gira intorno al paese.

Corso di fotografia

Si è concluso, con successo, anche il corso di fotografia con la partecipazione di 14 iscritti. Il corso, coordinato da Giordano Santini si è svolto in sede affrontando i problemi base della fotografia con applicazione specifica alla montagna.

Serata Far-West

A marzo presso il centro sociale di Gazzaniga è stato presentato il viaggio "Far-West" di Giordano Santini. Un itinerario che si sviluppa per oltre 5.000 km, nei fantastici parchi dell'ovest americano: San Francisco e la costa pacifica, lo Yosemite, lo Zion, il Bryce Canyon, la Monument Valley e il gran Canyon con conclusione a Los Angeles.

Monumento in marmo nero ad Orezza

In occasione della castagnata è stato inaugurato il monumento del marmo nero in Orezza a completamento del percorso già iniziato su tale argomento. È la rappresentazione del lavoro di estrazione dei blocchi di marmo e dell'itinerario attraverso un slitta e 2 sagome di cavalli.

Serate di alpinismo

Sono allo studio serate con alpinisti bergamaschi da effettuare durante il 2015 (ad aprile con Tito Arosio, a settembre con Maurizio Panseri e a novembre con Diego Pezzoli).

Lezioni università 3° età e visite ai musei

Come sempre sono continuate le visite guidate ai musei, alla chiesa di S. Rocco e al giardino geologico (dove ha partecipato anche il gruppo TAM di Bergamo) - il tutto svolto da Ghisetti, Bertasa e il geologo Ravagnati.

Attività Commissione Sentieri

Anche per il 2014 la manutenzione dei sentieri assegnati al CAI di Gazzaniga si è svolta con continuità ed efficacia. I percorsi sono stati curati, sia come sfoltimento arboreo, sia come ripristino della segnaletica orizzontale e verticale. In modo particolare sono stati puliti, con i decespugliatori, i tratti dei

sentieri 516-522-523 e in occasione della gara (vertical) svoltasi sul sentiero 521 è stata effettuata una pulizia approfondita tra la frazione di Rova e la località di Ganda, rinnovando sullo stesso tratto, anche la segnaletica orizzontale.

Nel periodo invernale, a cavallo tra gli anni 2013 e 2014, in collaborazione con alcuni privati proprietari dei fondi limotrofi, è stato ripristinato e riaperto un sentiero che collega il 522 al 521 tra Gazzaniga e Ganda al quale è stato assegnato il n. 521/a. Il tracciato è lungo 1600 m con un dislivello di 250 m per un tempo di percorrenza di ore 0,45.

Come attività straordinaria sono da segnalare le tradizionali giornate della festa dell'albero e della giornata ecologica, sempre con la collaborazione del comune di Gazzaniga.

Il giorno 5 giugno scorso, un gruppo di nostri soci, ha preso parte anche alla giornata ecologica del comune di Fiorano al Serio, denominata "Progetto ariosamente".

Il 17 maggio scorso alcuni soci della sottosezione hanno partecipato al corso di formazione sulla segnaletica e sulla manutenzione dei sentieri svoltosi ad Olmo al Brembo, in alta Val Brembana. Erano presenti rappresentanze di varie sezioni CAI lombarde.

Il 14 giugno i partecipanti alla "giornata sui sentieri" sono stati divisi in due gruppi e impegnati sui sentieri n. 523 rifacendo alcuni tratti di selciato con pietre locali, e rimuovendo una frana di detriti scaricati da un canale roccioso sul sentiero n. 524.

In chiusura si vuole nuovamente rimarcare il continuo passaggio dei mezzi motorizzati sui sentieri con evidenti danni. Si può sicuramente asserire che nel periodo primavera-estate tutti i sabati vengono segnalati avvistamenti di gruppi di moto che scorrazzano sui nostri sentieri. A questo punto c'è solo da chiedersi: "Si fermeranno prima loro o saremo noi i primi a cessare la manutenzione dei sentieri?".

LEFFE

Composizione del Consiglio

Presidente:	Rosaria Crudeli
Vicepresidente:	Luigi Caprotti
Segreteria:	Monica Perani, Barbara Gelmi
Tesoreria:	Alessandro Gallizioli
Revisore dei conti:	Alessandro Gandelli
Consiglieri:	Alessandro Panizza, Renato Gelmi, Aldo Beltrami, Giancarlo Bosio, Pietro Suardi, Sergio Pezzoli, Enrico Gherardi, Dario Bertoni, Ginetto Bordogna, Eliseo Rottigni, Luciano Bordogna, Ilario Marinoni, Diego Merelli, Adriano Lucchini, Luciano Pezzoli

Attività invernale

Per lo sci alpinismo, la gran quantità di neve sopra i 1500 metri questo inverno ci ha consigliato di rimanere sulle nostre Orobie; per quanto riguarda le gite in calendario, ben riuscita la salita al Monte Frerone, mentre abbiamo trovato grandissima polvere al Piz Beverin mentre un fortissimo vento ci ha costretti a rimanere al Rifugio Nacamuli (la destinazione era la Becca d'Oren). Come di consueto doveva esserci la gara sociale di slalom in combinata con lo scialpinismo ma, all'ultimo momento, la situazione deficitaria degli impianti di Lizzola ci ha costretti ad annullare la gara di slalom; nonostante gli impianti chiusi la gara sociale di scialpinismo si è svolta a metà marzo con più di venti partecipanti, per la prima volta dedicata ai nostri cari soci Walter e Franco prematuramente scomparsi, pranzo dalla Lara con grande commozione di tutti. A fine gennaio si è svolta la gita di due giorni per discesisti e fondisti sulle nevi di Livigno.

Attività estiva

Come di consueto al primo maggio vi è stata l'apertura ufficiale della Baita Golla (chiusura ufficiale a fine settembre con festa e santa messa), un ringraziamento speciale a Sandro e Maria che anche quest'anno hanno garantito un bel servizio di accoglienza. Dietro alla baita, sulla destra del "Matto" di Golla, su di una piccola parete, sono state allestite due piccole vie di roccia (ringraziamo il gruppo Koren per l'aiuto). Abbiamo iniziato l'attività escursionistica con il giro ad anello dalla Val Sedornia, Benfit, Timogno, poi siamo saliti al Grignone dal Pialeral, quindi abbiamo raggiunto la Cima Bacchetta in Valcamonica e infine, come chiusura, abbiamo effettuato la salita al Monte Misma. Non effettuata la gita in Val Massa per meteo pessimo.

Per il comparto alpinistico annotiamo una bellissima salita al Pizzo Stella dal canalone Federica, una delle poche belle giornate di quest'anno, mentre sempre a causa del pessimo tempo a andata a vuoto la salita al Tete de By. Sulle Dolomiti a settembre buona partecipazione di soci sulla ferrata Santner. Ricordiamo inoltre che siamo stati presenti al Trail del Formico, al Vertical del Coca, e come supporto alla gara in Presolana.

Alpinismo giovanile

Ormai questa è un'attività consolidata che registra sempre un buon numero di ragazzi, prima uscita al Monte Scanapà, seconda uscita ai Campelli, terza al Rifugio Olmo in zona Presolana con escursione sulle cime della zona, a luglio la Val d'Aosta a Gressoney dove i più grandi hanno salito il primo tremila (Altaluce) e per finire una due giorni in Baita Golla; il nostro Sergio Pezzoli si è guadagnato tutta la stima del CAI Leffe per l'ottimo lavoro svolto.

Attività culturale

A ottobre si è tenuta la mostra fotografica sulla montagna in concomitanza con la classica castagnata, a novembre serata Alpinistica in rosa con Angelika Rainer e Fedora Rota al cineteatro centrale di Leffe. A maggio 2014, quasi un anno dopo la tragica scomparsa del nostro caro Walter, per rendergli onore, l'assemblea dei soci ha votato al fine di intitolare a suo nome la sottosezione, ora denominata *CAI Sottosezione di Leffe "Walter Bertocchi"*.

Questo può soltanto lenire ma non cancellare il nostro dolore ed è un atto di ossequio che lo farà ricordare a tutti noi ed anche a tutti quelli che verranno.

NEMBRO

Composizione del Consiglio

Presidente: Ugo Spiranelli
Vicepresidente: Giovanni Cugini
Segretario: Giancarlo Pezzini
Consiglieri: Nadia Bergamelli, Bruno Barcella, Ferruccio Barcella, Maurizio Berizzi, Claudio Bonassoli, Gianni Carrara, Ugo Carrara, Roberto Ferrari, Franco Maestrini, Emiliangela Mora, Fulvio Pezzotta, Roberto Salvi

Il sodalizio nembrese nel 2014 ha festeggiato il suo 50° anno di fondazione impegnandosi in molteplici iniziative culturali e sportive. Si è cercato di coinvolgere tutte le fasce di età iniziando con una classica serata pensata per rivivere il proprio passato con DVD e libro dedicati. Rivolto ai giovani in maggio si è svolta una prima edizione di "Street Boulder" tra le vie di Nembro ed in giugno una camminata in collina per giovanissimi. Tutti in montagna a fine agosto con l'evento "50 cime per 50 anni" ed infine una specifica serata all'interno del "Grande Sentiero" che chiude una serie di manifestazioni ad alta frequentazione di soci.

Attività culturale

Anno ricco di incontri, in particolare a marzo la serata di apertura per il nostro 50° anno di fondazione intitolata "Uomini in Montagna" con proiezione DVD ed annessa distribuzione di libro fotografico a titolo omonimo. Riconfermato l'appoggio alla manifestazione "Il Grande Sentiero" che ha proposto ben quattro eventi a Nembro così come il patrocinio al Premio Dalla Longa giunto alla settima edizione con un folto e giovane pubblico a riempire l'Auditorium. Infine ciclo serate "Raccontarsi" con otto incontri ad indirizzo alternato CAI/GAN e discreto seguito.

Attività scialpinistica

La coltre bianca nella stagione 2014 è risultata copiosa a tal punto che nei "Giorni Bianchi" vissuti a Livigno, ha limitato l'attività scialpinistica a favore delle soffici piste. Aggiornamento ARTVA "perseguitato" dalla nebbia a Teverno ma un buon numero di partecipanti e gara sociale di scialpinismo formata da squadre di tre componenti svoltesi nell'assolata Conca d'Epolo e dintorni (23 squadre). Legato al 50° il raduno rivolto a tutti gli ex corsisti tenutosi alla Madonna delle Nevi con presenza di neve "canadese" da godere solo nei boschi e non più in alto (80 partecipanti) e la domenica successiva si è svolta l'ormai classica e partecipata "gita in rosa" al Piz Tri. Prima "Sinergita" con gli amici del GAN (traversata Julier-Lago Marmorea) che ha visto un record di partecipanti (70) supportati da pullman doppio con cambusa al seguito per post gita memorabile. Sempre in marzo gita al Poncione di Manio ricordando l'amica Cristina con pullman colmo di amici a supportare Ginetto, mentre è stata annullata la gita al Cotschen causa meteo negativo. Seconda traversata della stagione il raggiungimento del Piz d'Emmat e Pasqua in Tirolo con gli amici della Valcalepio solcando l'alta Valle dello Stubai. Classica e seguita gita in Val d'Aosta al Grand Etret e due giornate a chiusura di stagione con tentativo al Redorta e salita del Pizzo Porola. Infine sempre seguito il 38° corso di scialpinismo importante occasione per conoscere nuovi procliti ed anche eventuali rinnovate presenze in sottosezione.

Attività escursionistica

Calendario escursionistico "rafforzato" iniziato a giugno con il trekking "Selvaggio Blu" che ha visto l'ottima partecipazione di 15 soci. Sempre in giugno si è svolta l'escursione al poco conosciuto Monte Colleazzo in Val Camonica, mentre altre due giornate sono state programmate in luglio, all'insegna delle ferrate, nel gruppo del Catinaccio di Antermoia. In successione si sono svolte: la più tranquilla gita alla Cima di Laione al Croce Domini e l'escursione di chiusura attuata salendo l'imponente Piz la Margna al Maloja. Da segnalare "la Grande Abbuffata" di cime orobiche superiori ai 2000 m, raggiunte da oltre 200 soci in occasione dell'evento "50 cime per cinquant'anni", enza scordare il successo del Corso di Alpinismo che vede sempre una esuberante richiesta di iscrizioni.

Attività cicloescursionistica

Prima gita con bella pedalata su di una ciclabile della Valtellina calda e assolata; tempo favorevole pure alla "Sinergita" con il GAN nell'impegnativo Sellaronda Bike in cui siamo riusciti a riempire un minibus da 25 posti. Meteo capriccioso ma bikers motivati alla due giorni del giro ai cinque rifugi ampezzani e rinvio forzato per il previsto giro all'Alpissella. Emozionante Stelviobike completo di giro ad anello sconfinante in Svizzera nonostante freddo umido ed acquazzone terminale. Gran finale di stagione con la salita al Monte Guglielmo partendo da Pisogne, una delle più lunghe salite continue percorribili da noi. Il numero medio di partecipanti non è stato elevato ma costante come le proposte e per il 2015 il programma gite è già pronto.

Corso di scialpinismo

Il corso di scialpinismo, arrivato ormai alla XXXVII edizione,

ha visto la partecipazione di venti allievi SA1, a cui si sono aggiunti altri cinque allievi del corso di snowboard SBA1, giunto alla XIV edizione. Entrambi i corsi SA1 ed SBA1 si sono svolti in concomitanza al corso di SA2, che contava sette allievi. Dopo una partenza in sordina, a causa dello scarso innevamento, l'arrivo della neve ha consentito ai vari corsisti di godere degli scenari di casa e non, toccando il Passo del Tonale, la Valcanale per l'esercitazione in valanga, quindi: Foppolo, Monte Pora, Chiesa di Valmalenco e le nevi del Mont Flassin in Valle d'Aosta. Come ormai da tradizione il ghiacciaio dei Forni ha ospitato la chiusura del corso, con l'ascesa al Palon de la Mare.

Corso di Alpinismo

La XII edizione del corso ha visto la partecipazione di dodici allievi. Dopo la prima lezione, dedicata alle manovre base su roccia, svoltasi nella falesia della Cornagera, gli allievi del corso si sono cimentati nella salita della via ferrata del Centenario sul Resegone ed il giorno successivo hanno percorso le creste di Gaino.

L'appuntamento con il Rifugio Longo, tappa eno-gastronomica fissa ed irrinunciabile, ha consentito di raggiungere la cima del Mmonte Aga e del Ca' Bianca.

Anche quest'anno il corso ha sconfinato in Dolomiti facendo base al Rifugio Treviso, e raggiungendo la Cima Canali e il Sass d'Ortiga.

Purtroppo le avverse condizioni meteo hanno impedito che il corso si concludesse degnamente con l'ascesa alla Presanella. Tuttavia allievi ed istruttori hanno comunque festeggiato degnamente la fine del corso, a suon di ginepi, come vuole la miglior tradizione montanara.

Relazione attività STN

Anno particolare il 2014, con un paio di iniziative con cui anche noi abbiamo voluto festeggiare il cinquantesimo della nostra sottosezione. In primis, un sostanzioso contributo al gruppo Climberg di Codazzi & Co per la realizzazione di un

nuovo settore a Valgua, che diventa sempre più la falesia di riferimento nella bassa Val Seriana, vista la chiusura della storica Cava di Trevasco. Ma questo non bastava per festeggiare il nostro cinquantesimo. Ecco quindi nascere l'idea del primo "Member Block", arrampicata urbana sugli edifici messi a disposizione da comune e curia. Un vero successo, baciati anche da una splendida giornata di sole, con oltre 80 partecipanti che si sono misurati su 50 blocchi tracciati con molta fantasia dai giovani del nostro gruppo. Finale di serata presso gli amici del GAN, con mega spaghettoni e premi per tutti. Esperienza che speriamo di ripetere anche nel 2015.

Per il resto, verrebbe da dire la solita routine, ovvero la gestione della palestra presso il salone Adobati dell'Oratorio di Nembro, con oltre 500 presenze. Prosegue con successo la formula del "Baby Rock", un'ora dedicata ai bambini che accompagnati e seguiti dai genitori "scaricano" le ultime energie della giornata nel "gioco" dell'arrampicata.

Ad inizio anno è proseguito il corso di arrampicata dedicato ai bimbi e ragazzi di elementari e medie, con 20 iscritti, corso tenuto con la collaborazione di istruttori FASI. Poi, dopo i due "special event" già citati, malgrado un'estate alquanto bagnata, i giovani STN si sono allenati durante le sere della settimana nelle falesie più vicine, per poi andare a divertirsi e verificare il livello raggiunto nelle belle falesie bergamasche e lombarde. Passata l'estate, solita manutenzione della palestra, con smontaggio, lavaggio e ritracciatura di tutti gli itinerari, con l'aggiunta di qualche bel volume. A fine settembre sono ricominciate le attività in palestra: nuovo istruttore per il corso per ragazzi, con circa 22 iscritti, e secondo corso adulti, con 12 iscritti, anche questo molto apprezzato, sempre gestiti da istruttore FASI. Riaperta anche la palestra, con i soliti orari. Poi il nostro "Corni Boulder Junior Contest", giunto all'ottava edizione, travolti come sempre dai 150 ragazzi festanti che lo rendono speciale. Ed anche per loro, quest'anno un premio speciale, una bella T-shirt con logo cinquantesimo, oltre all'inconfondibile "Corni".

Gruppo Escargot - Bepi Dellavite

Estate 2004, il CAI di Nembro celebra il 40° di fondazione con una staffetta di 40 ore sulle Orobie seriane, affidando la facile percorrenza notturna della prima tappa ad uno sparuto manipolo di non più giovanissimi escursionisti: si tratta dell'atto di nascita del Gruppo Escargot. Estate 2014, il CAI di Nembro celebra il 50° di fondazione attraverso il raggiungimento nell'arco di una settimana di 50 cime sulle Orobie, confidando anche nella partecipazione dei soci del Gruppo Escargot, che infatti salgono il Coca, il Diavolo di Tenda e l'Aga: si tratta dell'atto celebrativo del 10° di fondazione del Gruppo Escargot.

Ma per i 50 anni di vita della nostra sottosezione, gli escargots hanno voluto offrire le 50 escursioni realizzate nel corso dell'anno, avvalorando così il motto "montagna condivisa", coniato per l'occasione da Ugo Spiranelli, presidente della nostra sottosezione. Come degna chiusura dell'anno decimo, abbiamo dedicato l'ultima escursione dell'anno a Mario Curinis, grande alpinista nembrese e primo presidente della nostra sottosezione. Scendendo dal Podona, siamo approdati presso la sua accogliente baita ai margini del bosco, lieti di poter sedere attorno alla sua tavola generosamente imbandita. Prima dell'imbrunire e dopo lo scambio degli auguri natalizi, gli abbiamo offerto una targa ricordo. Commosso, ci ha ringraziato confidandoci di aver ricevuto il più bel dono per i suoi 78 anni. Così scoprimmo che era il giorno del suo compleanno!

Attività escursionistica ed alpinistica gruppo Escargot

(referenti Bruno Barcella e Fulvio Pezzotta)

Con 51 uscite ufficiali portate a termine nell'arco dell'anno, abbiamo realizzato un inimitabile fantastico exploit. E se siamo riusciti a compiere tutte le escursioni in programma, a

Scoiattolo, Carona (foto B. Midali)



prescindere dalle condizioni meteo, ciò è dovuto alla caparbità ed all'attaccamento verso il proprio gruppo da parte di tutti gli escargots. Son ben 90 i soci che hanno contribuito alla realizzazione di questo successo, pari ad 865 presenze complessive. Per celebrare degnamente il 10° anniversario di fondazione del Gruppo abbiamo predisposto un programma assai ambizioso, inserendo le migliori escursioni svolte nel decennio, (quindi escursioni non più inedite come fatto finora, ma ripetizioni eccellenti) fra le quali ne ricordiamo alcune sulle nostre Orobic: Coca, Redorta, Diavolo di Tenda, Gleno, Torenna, Pradella, Valletto, Corno Stella, Toro, Presolana, Arera, Alben, Resegone, Venerocolo, Aga, Tre Signori, Camino ed altre fuori provincia: Valle dell'Acqua Fraggia, Val Bondasca, Grignetta, Blumone, Serottini, Baldo, Pizzocolo e Confinale. Una sola salita inedita: il Monte Castore, che con i suoi 4221 m, risulta essere a buon diritto, il tetto del nostro decennale!

Attività scialpinistica e con ciaspole gruppo Escargot

(referenti Roberto Mucci e Claudio Zanchi)

Quest'anno si è deciso di non stilare un programma preconfezionato, ma di svolgere le consuete uscite con sci o ciaspole, sempre di lunedì, scelte in funzione dell'innervamento e pubblicizzate attraverso il passaparola. Le condizioni nivo meteorologiche non ci sono state affatto propizie, ed anche quest'anno il bilancio consuntivo dell'attività è risultato scarso. Si spera in un rilancio nella prossima stagione. Più soddisfacente è risultata invece la vacanza con gli sci da discesa a Caprile di Alleghe, nel cuore delle Dolomiti, dove 20 dei nostri si sono dilettrati per quattro giorni a scodinzolare al cospetto del Civetta e del Pelmo.

Attività cicloturistica e bike gruppo Escargot

(referente Roberto Salvi)

Delle ventotto uscite in calendario è saltata soltanto quella alla Costiera dei Cech per eccessivo maltempo, mentre tutte le altre (16 con partenza da Nembro e 11 che prevedevano un trasferimento in auto) sono state portate a termine con successo. Le salite più significative: Val Chiavenna, Ghisallo, Val Brembana (Lago di Cassiglio), Valle Imagna, Val Brembilla, Val Taleggio, Val Seriana (Passo della Presolana e Lizzola), Valcanale (Bani), Val del Riso (Madonna del Frassino), Selvino (da Nembro e da Gazzaniga), Val Calepio (Gandosso), Via Mala e Val di Scalve, Santuario di Montisola e Passo di S. Rocco al Lago d'Idro. Anche i bikers escargots hanno voluto celebrare il 10° anniversario di fondazione del nostro Gruppo, attraverso il Tour del Decennale, magnifica trasferta di 5 giorni all'Isola d'Elba, dal caratteristico sapore ciclo enogastronomico culturale.

Varie

Presso il ristorante La Fonte di Monasterolo ha avuto luogo l'annuale pranzo di gruppo, opportuna occasione di incontro anche con i familiari dei soci, i quali hanno così avuto modo di captare d'intorno quale atmosfera regni nel Gruppo Escargot. È altresì il momento (poco) istituzionale di relazioni, bilanci e proposte, cui fa seguito il consueto intrattenimento musicale (molto) partecipato. Durante l'anno, l'impegno dei soci non è mai venuto meno per portare avanti le varie attività promosse dalla sottosezione, quali ad esempio la manutenzione della pista ciclopedonale di Nembro, lo svolgimento delle passeggiate estive del lunedì rivolte alla gente nembrese, l'aiuto nella organizzazione della castagnata nembrese e della gara sociale.

PONTE SAN PIETRO

Composizione del Consiglio

Presidente: Luisa Maria Colleoni
Vicepresidente: Flavio Cisana

Segretario: Luciano Corna
Vicesegretario: Maurizio Sozzi
Tesoriere: Eligio Rossi
Consiglieri: Mario Ennio Alborghetti, Andrea Besana, Fabrizio Locatelli, Fiorenzo Paris, Serenella Brembilla, Giampiero Gherardi
Revisore dei conti: Filippo Ubiali

Referenti attività

Commissione Palestra: Giampiero Gherardi
Commissione Gite: Fabrizio Locatelli
Commissione Culturale e Libri: Andrea Besana, Serenella Brembilla
Manifestazioni sul Territorio e Consulta del Volontariato: Silvano Rota
Rappresentante sottosezioni alla sezione di Bergamo: Mario Ennio Alborghetti
Rapporti stampa: Andrea Besana
Magazzino materiali: Fiorenzo Paris
Incaricato bacheche CAI: Antonio Trovesi
Incaricato per Polisportiva Ponte San Pietro: Luciano Corna

Cari soci, questo momento del nostro sodalizio, come rendicontazione delle iniziative prese dal Consiglio Direttivo della sottosezione per l'anno 2014 e sulle previsioni per il prossimo anno, si è concluso con soddisfazione per tutti. Il rendiconto sintetizza attraverso i numeri le attività proposte ma non lascia modo di valutare il tempo e l'energia spesa da coloro che con dedizione vi hanno collaborato, per questo vorrei che la vostra analisi di questa relazione non si limitasse soltanto ai numeri, alle critiche, alle osservazioni e proposte, giuste ed importanti, che rappresentano l'espressione unanime dei soci, ma che vi facciano riflettere su cosa i soci possono offrire al CAI in termini di collaborazione e di impegno, come le critiche costruttive o le proposte possono essere realizzate rendendosi disponibili per esserne parte attiva, affinché le competenze personali facilitino la cooperazione per il raggiungimento degli obiettivi e dei risultati.

Prediligo sempre il confronto personale per interloquire con i soci, anche se le occasioni che si presentano sono sempre troppo poche, quindi mi prenderò la libertà di chiedervi supporto collaborativo per realizzare i nostri progetti scrivendovi con mail o pubblicando la richiesta sul nostro sito, mettendovi a conoscenza in tempo quasi reale delle nostre attività, che a maggior ragione per il 2015, in occasione del 70° di fondazione, daranno priorità alla visibilità ed alla riqualificazione della nostra sottosezione nell'ambito territoriale dell'Isola bergamasca in un crescente impegno di sforzi per dare risalto ai giovani, senza trascurare l'insieme delle attività dell'associazione come le escursioni, il volontariato e la cultura.

Ringrazio il Consiglio Direttivo, il Revisore dei Conti e tutti i soci che hanno collaborato a vario titolo nelle attività associative, un augurio a tutti i soci per una stagione ricca di soddisfazioni da condividere in amicizia.

Attività invernale

Corso di sci nordico: il corso giunto alla 15ª edizione si è svolto come sempre a Zambala Alta. Gli otto partecipanti sono stati, come sempre, seguiti in modo ammirabile dai maestri della locale scuola di sci e dai nostri soci Giovanni Rocchini e Antonio Trovesi, che hanno dedicato il loro tempo all'accompagnamento e al controllo degli allievi.

Gite scialpinistiche: buone sono state le gite sulle nostre Alpi, i due giorni al Monte Rosa ed i quattro giorni in Austria, per un totale di 56 partecipanti.

Aggiornamento ARTVA: la Scuola Orobica, come ogni anno, ha organizzato due lezioni di teoria e pratica al Monte Avaro. I soci partecipanti del CAI Ponte San Pietro sono stati dieci.

Gite con ciaspole ed escursionistiche. I classici quattro giorni di ciaspolate quest'anno sono stati effettuati a Dobbiaco con 29 partecipanti. Le due gite "al chiaro di luna" sono state annullate per cause di forza maggiore. Alle gite escursionistiche e alpinistiche hanno partecipato 135 soci.

Marcialonga: anche quest'anno due nostri soci hanno partecipato a questa classica gara.

In totale 240 presenze alle varie discipline delle nostre gite invernali.

Ginnastica presciistica: questo corso di ginnastica è molto seguito nei mesi invernali. Presso la palestra delle scuole medie ci sono state diciannove presenze.

Festa della neve e gara sociale: la festa della Neve e la classica gara di slalom sono state effettuate a San Simone con 61 partecipanti.

Attività estiva

Gite alpinistiche: anche in questa stagione ci siamo cimentati con le alte cime, riportandone come sempre gioia e soddisfazione. Siamo saliti sulla Punta San Matteo, Cresta Ongania, Adamello, Cimon de la Bagozza, M. Cabianca, Cresta Piancaforma, Monviso per un totale di 62 partecipanti.

Gite escursionistiche: purtroppo in questo settore si registra un notevole calo dei nostri soci. Fra queste gite vi sono: quella effettuata con l'ANA al Rifugio Longo, Tecett e Pizzet, Corna Trenta Passi, Bollettone e Pallanzone, Monte Alben, per un totale di 82 partecipanti

Commissione Senior "I se ghe n'è": l'attività dei soci senior si svolge il mercoledì, durante tutto l'anno, con un programma intenso e proponendo escursioni diversificate, annoverando 38 uscite con 923 soci partecipanti che hanno frequentato le cime delle nostre Orobie e mete più lontane come il Piz Campagnung, Cevedale, Sciliar, per un dislivello totale di 35.316 metri di dislivello.

Trekking: la nostra sezione deve un po' della sua fama anche ai trekking. Si è cominciato con il trekking nel Gennargentu, si è proseguito con la Settimana Verde a Vipiteno, poi con il trekking in Croazia per un totale di 56 soci.

Festa sociale: si è svolta sul Linzone/Valcava, con messa e pranzo sociale. Partecipanti 80. In totale si sono registrate 1.203 presenze.

Palestra d'arrampicata

La nostra palestra si va confermando come polo di attrazione per ragazzi e giovani che vogliono fare dello sport. Quest'anno i frequentatori sono stati 2.290. I ragazzi della palestra si sono anche impegnati in varie manifestazioni come il "Carneval vin Boulder", "Orobic Boulder Contest" con 70 partecipanti e lo "Street Boulder 2013" dove 170 ragazzi si sono arrampicati sulle case del nostro paese e il "Bianco Natal Street Boulder" per finire l'anno. Abbiamo fatto la pulizia prese e la certificazione di sicurezza delle vie da parte di una ditta specializzata.

Corso d'arrampicata indoor: per il secondo anno si sono tenuti i corsi sotto la guida di Enrico Canali che ha visto la partecipazione di 32 allievi.

Impegno sociale

Dieci nostri soci volontari hanno assistito, gratuitamente, all'arrampicata in palestra, i ragazzi delle scuole durante le ore di motoria. Da gennaio a novembre per 14 giornate per un totale di 489 ore e 580 ragazzi. In collaborazione con la Polisportiva Comunale, le scuole elementari di Ponte Centro, del Villaggio e di Locate.

Anche quest'anno 15 nostri soci volontari hanno collaborato con vari CRE Medolago, Locate, Villaggio Santa Maria, Ponte San Pietro, Valbrembo, Carvico, Paladina, nell'assistenza all'attività di arrampicata in palestra a 840 ragazzi.

Anche nel 2014 la nostra sottosezione ha aderito all'iniziativa del Gruppo di cammino organizzato dall'ASL e dal comune

di Ponte San Pietro. I nostri 6 Walking Leaders (così sono chiamati dall'ASL i conduttori): Giuseppe Arzuffi, Alessandro Colombi, Gianpietro Gherardi, Antonio Perico, Giuseppina Rota, Silvano Rota con 145 presenze, 43 uscite settimanali, 1.141 partecipanti di Ponte San Pietro. L'iniziativa continuerà anche nell'anno 2015.

Nell'ambito delle attività rivolte alle persone più sfortunate, continua l'impegno dei nostri volontari con l'accompagnamento in montagna di persone "diversamente abili". Nel 2014, con una presenza importante di nostri 12 soci, nel gruppo che fa capo alla Commissione per l'Impegno Sociale della sezione, sono state effettuate più di 369 uscite, per un totale di 2.214 ore con gruppi di disabili provenienti da tutta la provincia. Sempre nell'ambito dell'impegno sociale, un consistente e qualificato gruppo di tre nostri volontari ha contribuito, con 165 giornate di presenza, come avviene ormai da otto anni, alla gestione del Rifugio Alpe Corte, per il progetto "Rifugi senza barriere senza frontiere".

Le associazioni iscritte all'Albo Comunale hanno partecipato alla festa lungo la via Garibaldi e piazza della Libertà. Il CAI era presente con una palestra mobile. L'assistenza è stata curata dai nostri soci.

A settembre un gruppo di cinque soci ha assistito un centinaio di ragazzi all'arrampicata con la palestra mobile durante la Festa delle associazioni di Calusco d'Adda.

Il 29 giugno, in occasione della festa del Patrono, evento con salita e discesa al campanile di Ponte San Pietro in collaborazione con la Scuola Orobica. Quest'anno abbiamo organizzato gite domenicali per famiglie.

Vogliamo ancora rimarcare che l'impegno di tutti i soci in tutte le attività rivolte ai disabili, alle scuole, alle attività comunali e parrocchiali, ASL e al Rifugio Alpe Corte è svolto in modo totalmente volontario e gratuito.

Culturale

In quattro serate svoltesi al Centro Polifunzionale ex UFO di Ponte San Pietro abbiamo presentato la montagna nelle sue forme e il modo di andarci, arrampicarci e godere delle sue bellezze. Ai primi di novembre abbiamo organizzato "La castagnata" all'oratorio maschile con 40 partecipanti. Al 23 gennaio visita alla mostra di Monet a Verona 16 partecipanti. Nel corso della serata culturale del 30 maggio sono stati premiati per la loro fedeltà venticinquennale i soci: Fiorenzo Paris, Luigi Magenes, Manuela Pozzi, Silvia Ceresoli, Marco Ceresoli. Soci cinquantennali: Antonio Trovesi e Gian Rinaldo Ceresoli.

TRESCORE VALCAVALLINA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Giuseppe Mutti
Vicepresidenti:	Giuseppe Carrara, Flavio Rizzi
Segretario:	Gabriele Rizzi
Vicesegretario:	Albino Cavallini
Tesoriere:	Massimo Agnelli
Vicetesoriere:	Angelo Bassi
Consiglieri:	Alessandro Mutti, Giuliano Nembrini, Remo Crocca, Giacomo Finazzi, Costante Belotti, Francesco Padoan, Massimiliano Russo, Roberto Vitali, Giuseppe Belotti, Rino Manzoni, Daniel Belotti
Revisori dei conti:	Angelo Valoti, Maurizio Facchinetti, Asperti Paolo
Rapp. sottosezione:	Amedeo Locatelli

Attività invernale

Alcune gite di scialpinismo sono state organizzate in collabo-

razione con la Commissione Scialpinismo di Bergamo. Domenica 16 febbraio si è svolto il XVIII trofeo Jenky. Questa edizione ha ottenuto un ottimo successo di partecipanti e si è svolta ai Colli di San Fermo, montagna di casa; purtroppo la giornata nebbiosa ha costretto gli organizzatori a rivoluzionare il programma della gara di Ski-Alp, stessa sorte è toccata al percorso riservato alla ciaspolata. Al termine delle attività tutti ci siamo ritrovati presso lo Sporting Center di Grone per un gradevole pranzo. A seguire le premiazioni, unanime è stata la soddisfazione dei partecipanti e degli organizzatori, per la giornata trascorsa in serena compagnia.

Attività estiva

Commissione Alpinismo ed Escursionismo

La stagione escursionistica si è aperta con la gita al Mont'Orfano con partenza e arrivo dal paese di Coccaglio (BS), a cui hanno aderito un buon numero di partecipanti, il 6 aprile gita alla Malga Lunga, discreta la partecipazione.

Il 25 maggio l'escursione al Rifugio Grassi da Introbio, ha subito una variazione del percorso, causa neve, per cui si è raggiunto il Rifugio S. Rita, ottima la partecipazione. 8 giugno escursione al Rifugio Curò, partenza da Lizzola, ottima la gita e la partecipazione escursionisti. Domenica 22 giugno, in collaborazione con il comune di San Paolo d'Argon, gita facile al Rifugio GianPace. Il 13 luglio escursione al Rifugio Bozzi partenza dalle case di Viso, ottima partecipazione.

Il 26/27 luglio gita alpinistica con meta la vetta del Lagginhorn, (CH), purtroppo il maltempo con rammarico ha respinto i nostri caparbi alpinisti. Domenica 31 agosto annuale appuntamento con la manifestazione "Tra i Colli della Val Cavallina", il maltempo ha limitato la partecipazione degli escursionisti e l'annullamento del percorso lungo.

Il 13/14 settembre escursione alla Cima Carega, inspiegabile la scarsa partecipazione a questa soddisfacente gita. Il 27/28 settembre escursione alpinistica alle Pale di San Martino di Castrozza, due splendide giornate e impegnativo percorso di vie ferrate, tutti soddisfatti i partecipanti. 12 ottobre escursione (anche gastronomica) da Tresenda a Teglio transitando per i sentieri che collegano il fondovalle con l'abitato di Teglio, la gita si è svolta in collaborazione con il CAI di Teglio, numerosi e saziati i partecipanti.

Il 19 ottobre escursione in Valle Imagna per effettuare il percorso della "Costa del Palio", partenza e arrivo a Fuipiano, numerosi e soddisfatti i partecipanti. Domenica 26 ottobre tradizionale appuntamento annuale con la Festa sociale della Castagna presso gli Alpini di Gandosso in località Pitù, soddisfatti gli organizzatori per la folta partecipazione di soci e non soci a questa manifestazione. Domenica 19 novembre escursione panoramica sul Lago Sebino a Montisola, numerosa partecipazione di escursionisti, complice anche l'insperata bella giornata, che si è conclusa presso un noto ristorante dell'isola, lasciando tutti soddisfatti; con quest'ultima escursione si completa il calendario dell'anno 2014, un ringraziamento a tutti i partecipanti ed ai responsabili delle gite che con grande dedizione hanno organizzato le escursioni.

Commissione Cultura

La Commissione Cultura ha programmato per venerdì 7 marzo presso il Cineteatro Nuovo, una serata con l'alpinista Enrico Benedetti (Beno) intitolata "Viaggio tra le montagne dimenticate" interessante e frizzante la presentazione e gli interventi effettuati da Beno sulle sue montagne della Valtellina, numerosa la presenza di pubblico.

Venerdì 21 novembre 2014 serata dal titolo "82 volte 4000" con l'alpinista non professionista Franz Rota Nodari, scalatore di tutti i 4000 delle Alpi che con le sue fotografie ci ha reso partecipi delle sue scalate, discreta partecipazione di pubblico.

Commissione Sentieri

Intensa l'attività della Commissione Sentieri durante l'anno

2014, parecchi sentieri sono stati rivisti e percorsi, sistemando la segnaletica sia orizzontale che verticale. Con la cooperativa sociale l'Innesto abbiamo collaborato rivedendo il catasto dei sentieri della Valle Cavallina e revisionato la descrizione dei percorsi e la veste grafica della stessa, concludendo con la stampa di nuove cartine che la cooperativa l'Innesto a provveduto a distribuire presso comuni e associazioni.

Nell'anno trascorso sono state molteplici le giornate dedicate alla manutenzione dei sentieri e di seguito si elencano i principali interventi effettuati:

Sentiero 625 in collaborazione con l'amministrazione comunale e la Protezione Civile di Casazza, è stata effettuata la manutenzione ordinaria e straordinaria, correggendo il percorso con interventi mirati e programmati in più giorni.

Sentiero 613, nel mese di giugno è stata effettuata la ritracciatura della segnaletica sull'intero percorso. Al fine di mettere in sicurezza alcuni punti del percorso si è chiesta la collaborazione dell'amministrazione comunale di Casazza e della Protezione Civile della Valcavallina che coordinati dal tecnico Sig. Luca Valetti, e dalla guida alpina Ernesto Cocchetti è stato approntato un progetto per l'installazione di catene ancorate alla roccia nei punti più esposti del tracciato. In accordo con l'amministrazione comunale di Casazza e la Protezione Civile successivamente, nella parte bassa del percorso, verrà rifatto il fondo nei punti rovinati dal maltempo e dal passaggio delle moto, ulteriori interventi sono programmati anche durante il 2015.

Sentiero 614 da Grone a S. Antonio e da Salino, Ronchi, Cumma è stata effettuata l'intera ritracciatura e posa di cartelli nei punti prestabiliti.

Sentiero 612 Località Foppalupo Solivo di Val Piana tracciatura e installazione di cartelli segnava CAI.

Tutti gli interventi sopraindicati sono stati compiuti dai soci del CAI Trescore Valcavallina.

Commissione Palestra

La palestra d'arrampicata artificiale presso l'Istituto Lorenzo Lotto è una realtà positiva per la nostra vallata, la stessa soddisfa ampiamente i giovani frequentatori, la creazione di nuove vie d'arrampicata con vari gradi di difficoltà stimola i giovani nei tentativi di salita.

Quest'anno abbiamo installato una nuova Slack-line dopo aver ricevuto il benestare dalla provincia di Bergamo e dall'Istituto Lorenzo Lotto, ringraziamo il numeroso e appassionato gruppo che gestisce questa piacevole attività sportiva per la Val Cavallina.

Durante la festa dello sport di giugno abbiamo montato una parete d'arrampicata in piazza Cavour, la nostra presenza attira sempre più numerosi bambini con grande loro divertimento. Come ormai è consuetudine, durante la Festa dell'Uva ancora in piazza Cavour, si è ripetuto l'installazione della parete d'arrampicata per bambini che nonostante le temperature poco clementi ha riscosso un successo inaspettato, costringendoci a dilatare gli orari di servizio.

Varie

Vorrei segnalarvi che oltre alle attività ufficiali inserite nel calendario annuale, durante l'anno svolgiamo attività di preparazione delle prossime manifestazioni, collaboriamo con i vari istituti scolastici e con alcune amministrazioni comunali e con gli oratori che richiedono di accompagnare i ragazzi durante le escursioni.

Un gruppo di nostri soci accompagnano i ragazzi del CPS di Trescore, in escursioni concordate con la Direzione del centro.

Da circa quattro anni collaboriamo con l'amministrazione comunale per il PiediBus, al CAI è stato affidato il percorso Rosso, partendo da via Caravicchi sino alle scuole elementari accompagnando una decina di scolari.

Infine chiediamo ai soci la disponibilità a sacrificare per il nostro futuro un'ora del proprio tempo, abbiamo bisogno di volontari e credetemi è un lavoro molto appagante e ricco di soddisfazione, l'associazione vive e prospera se tutti i soci partecipano attivamente alla sua funzione.

Premiazione soci

Premiazione soci con 25 anni di attività: Giovanna Alborghetti, Elisa Plebani, Giacomo Bombardieri, Rudi Eugenio, Sergio Zappella.

URGNANO

Composizione del Consiglio

Presidente: Remo Poloni
Vicepresidente: Lorenzo Vistolli
Segretario: Pierangelo Amighetti
Tesoriere: Angelo Uberti
Consiglieri: Lino Luigi Terzi, Valter Ghislotti, Roberto Ferrari

Attività invernale

Ottima partecipazione alle attività invernali, quali il corso di sci svolto a Monte Campione durante le quattro domeniche di gennaio ed il soggiorno tenutosi ad Andalo con il festival dello sci. Bellissimi i paesaggi innevati osservati durante il soggiorno a Madesimo nel mese di marzo, con l'attività svolta fra muri di neve ed in giornate assolate. Poche le uscite sulla neve programmate con le ciaspole, causa il maltempo che nel fine settimana bloccava gli escursionisti.

Le ciaspolate in notturna, al chiaro di luna, quest'anno si sono effettuate al Monte Pora ed ancora a Foppolo, al Rifugio Terre Rosse, entrambe le iniziative hanno registrato una buona partecipazione con gli escursionisti incoraggiati dalle facili camminate e dal poter trascorrere una serata in allegria.

Consolidata la partecipazione ai corsi sia di ginnastica prescistica che di mantenimento con l'aumento della partecipazione femminile; i corsi hanno la durata di tre mesi con inizio ad ottobre e protratti sino alla fine aprile.

Attività estiva

Le escursioni estive si sono adattate alle condizioni meteorologiche della primavera: invero piuttosto piovosa. Il soggiorno in Val di Sole, proposto per la prima volta, ha registrato la partecipazione di 48 iscritti e, pur con tanta neve ancora sui sentieri, tutti gli iscritti sono rimasti entusiasti dei luoghi visitati. Il resto del calendario è invece andato abbastanza deserto e/o hanno disertato i soci, il che ripropone ai consiglieri il solito dilemma su cosa presentare: gite facili o impegnative, vicine o lontane, per turisti o alpinisti?

Questa non certo facile situazione per ora ha solo prodotto la nascita di gruppetti isolati, brontolii fra i soci e gite della sottosezione andate deserte: il che significa anche escursioni svolte senza assicurazione CAI.

Il nostro consigliere Vistolli ha conseguito il titolo di Accompagnatore Sezionale di Escursionismo ASE, a lui esprimiamo i nostri complimenti e contiamo sul fatto di avere più proposte per tutti i livelli di escursioni in modo di poter accontentare un poco tutti. Ad inizio settembre si è proposta una gita serale con cena al nuovo rifugio Resegone del CAI Val Imagna, con unanime consenso per il facile percorso della Costa del Palio e per la successiva cena al rifugio.

Attività sociale e culturale

Le serate culturali sono state ridotte al minimo, si è concentrato tutto sulle attività scolastiche di fine anno con giochi all'aperto nonché l'allestimento della palestra di arrampicata. A giugno è stato presentato e commentato il filmato sulla traversata delle Orobie con la partecipazione degli stessi protagonisti Paolo Valoti, Mario Curnis ed il giornalista Falchetti.

A dicembre si sono presentati i filmati e foto effettuati dai soci nel corso dell'anno.

VALGANDINO

Composizione del Consiglio

Presidente: Antonio Castelli
Vicepresidente: Tonino Rudelli
Segreteria: Cristina Speranza e Fabio Caccia
Consiglieri: Maurizio Bernardi, Giuliano Bertasa, Dario Nani, Giorgio Rottigni, Quirino Stefani

Scialpinismo

Gite effettuate: Cima Presena 3069 m; Monte Gardena 2117 m; Monte Ferrantino 2325 m; Monte Guglielmo 1948 m; Monte Redival 2973 m; Cima Giovanni Paolo II 3307 m; Monte Filone 2395 m; Cima Bleiles 2628 m - Monte Tonale 2694 m e Cima Cadi 2606 m; Monte Frerone 2673 m e Cima Terre Frede 2645 m; Monte Gleno 2882 m e Pizzo Tre Confini 2823 m.

Escursionismo/Alpinismo

Gite effettuate: Adamello-Sentiero dei fiori, dal Passo del Tonale 1883m, EEA, referente: Q. Stefani; Sella Pioda 3387 m, vetta al Disgrazia non raggiunta a causa delle cattive condizioni meteo, referente: D. Servalli; Gunther Messner Staig - Sass da Putia 2875 m, da Russis Krenz 1715m - Rif. Genova 2306 m, EEA, referente: G. Bertasa; Periplo della Presolana, dal Passo della Presolana 1297 m - Rif. Olmo 1819m - Rif. Albani 1939 m, EEA, referente: E. Zanotti.

Alpinismo giovanile

Inizio maggio... si riparte. Dopo un inverno passato sui libri di scuola, si avvicinano le vacanze estive e si sente la necessità di sgranchirsi un po' le gambe. Che cosa avrà inventato quest'anno il team degli accompagnatori dell'Alpinismo giovanile CAI Valgandino? Le carte vengono scoperte, come al solito, nella serata di presentazione del programma per il 2014, che si è svolta presso la Biblioteca Civica di Gandino, il 5 maggio. Il programma è intenso e un po' impegnativo, con qualche itinerario sconosciuto anche se vicino a casa.

18 maggio prima uscita: si parte da Lonno per il Monte Podona. Il percorso, ad anello, fa tappa poi al borgo di Salmezza, dove i ragazzi, come digestivo "analcolico", si dilettono con salti acrobatici e atterraggi morbidi sui covoni di fieno. 25 maggio - si deve risolvere un enigma che ha impegnato parecchio i nostri ragazzi: come si fa ad andare da Colzate a Casnigo, senza attraversare il fiume Serio? Qualcuno ha ipotizzato persino un giro di boa alle sorgenti, ritenendolo comunque un percorso giornaliero improbabile. Percorrendo i sentieri, poco conosciuti per la località Barbata, appena dopo Bondo di Colzate, il cartello stradale Casnigo rivela l'inghippo geografico. Il ritorno a Colzate per l'antico sentiero Honio e la visita al Santuario di S. Patrizio chiudono la solare "gita" domenicale. 8 giugno: sono impegnati e non poco, una buona parte dei nostri ragazzi sulla ferrata Gamma1 al Pizzo Erna. I più arditi riescono a percorrerla tutta, gli altri "tagliano" per il Rifugio Stoppani. 15 giugno: il programma prevedeva il Monte Alben ma il meteo sfavorevole ci ha fatto preferire la croce del Canto Alto. L'acquazzone pomeridiano è stato la conferma del tempo instabile, annacquando il rientro. 28 e 29 giugno: un fine settimana da non mancare, infatti eravamo in tanti, sia alla visita in barca alle grotte di Oliero ma soprattutto per il rafting lungo il fiume Brenta. Uscita poco alpinistica ma estremamente giovanile, anche per i più attempati del gruppo: ci piace.

Il 6 luglio era prevista una maratona lungo la valle del Vo, sino al Rifugio Tagliaferri. Per la troppa neve ancora presente,

il percorso ci è stato sconsigliato. Decidiamo di restare vicini a casa salendo al Monte Poieto da Rovà infilandoci nel bus ella Carolina, in Cornagera. Giro ad anello con rientro a Rovà passando da Orezza.

19-20 luglio: tradizionale tendata alla Baita del Monte Alto. Stessa la meta ma, quest'anno, raggiunta partendo dall'abitato di Casnigo. Un breve ristoro mattutino alla baita della nonna Michelina, un successivo picnic presso la "ridente" località del Tribulino dei morti e poi, con l'arrivo in baita nel pomeriggio, tutti insieme a montare le tende. La notte, tanto attesa dai ragazzi, è passata quasi insonne per le scorribande dei cinghiali (qualcuno è sicuro di averli visti) all'esterno e per altri "animali" all'interno del recinto e le giaculatorie delle ragazze nelle loro tende.

6-7 settembre trasferita in Dolomiti, alle Pale di S. Martino. Il Rifugio Rosetta è raggiunto nel pomeriggio del sabato, per il sentiero che sale da San Martino di Castrozza, lungo le piste di sci prima ed inerpandoci per canaloni, per sentieri e rocce attrezzate poi. Solo la "nutellata" serale ha convinto i ragazzi ad abbandonare il nido di "aquilotti" che avevano creato nei cameroni del rifugio. Due i percorsi scelti per il trasferimento dell'indomani al Rifugio Pradidali: il primo, più turistico, aggirava ad oriente la Pala di S. Martino per il passo di Pradidali basso; il secondo, più impegnativo, raggiungeva il Rifugio Pradidali passando ad occidente delle Pale e percorrendo il sentiero attrezzato e il Passo di Ball. In entrambi i percorsi, i ragazzi si sono immersi in ambienti selvaggi e bellissimi. A metà settembre non poteva mancare il classico ritrovo con gli amici della Baita SCAC in Valcanale. Una bella giornata in compagnia, con buon cibo e tanta allegria.

Le attività dell'Alpinismo Giovanile si chiudono con la fiaccolata di S. Lucia, con base quest'anno al Santuario della Madonna d'Erba. Dopo esserci ritemperati e non poco, delle fatiche della salita, ci siamo mossi in corteo, illuminato dalla luce delle fiaccole, sino alla S.S. Trinita per far poi ritorno a Casnigo. Esperienza più che positiva quella dell'AG2014, che ha visto un rinfoltimento del gruppo dei ragazzi, una buona partecipazione dei genitori che si divertono tra di loro quasi più dei ragazzi e con l'apporto di due nuovi titolati nel gruppo degli accompagnatori.

Le gite della EGIA

Dodici le gite organizzate dal gruppo EGIA: gli inossidabili del mercoledì. La stagione è stata inaugurata con un bel giro ad anello sui Colli di Bergamo con partenza dal santuario della Madonna della Castagna. Successive destinazioni: Monte Linzone, Monte Cornagera, Monte Palanzone, Lago di Valzurio, Passo Baciarmorti, Baita Cernello e Lago Nero, Monte Baldo, Monte Muffetto, Rifugio Benigni e Rifugio Curò dove si è potuto visitare e apprezzare il nuovo Ostello. Fuori dai soliti schemi, ma molto apprezzata, la bicicletta sull'Adda che ha permesso di apprezzare le famose opere idrauliche dovute al genio di Leonardo da Vinci. La tradizionale settimana di trekking in agosto si è svolta in Val Formazza dove, nonostante il tempo non proprio favorevole, si sono toccate le cime di Blinnenhorn e Boccareccio con base presso i Rifugi Città di Arona e Città di Busto.

Sentieri

Il Gruppo Sentieri CAI Valgandino, preso atto, con rammarico, della L.R. 21/2014, approvata con deliberazione del Consiglio Regionale n. X/413 in data 8 luglio 2014, considera deleteria per la tutela e la salvaguardia del territorio montano, esprime perplessità sull'efficacia ed efficienza di questa legge, auspica un'attenta e rigorosa attenzione alle "variazioni d'uso" dei sentieri in merito alla loro funzione tradizionale da parte degli Enti interessati e ringrazia il Comune di Gandino per l'Ordinanza n. 118 (prot. 9739/2004) finalizzata "alla salvaguardia dello stato dei sentieri e dell'ambiente

agro-silvo-pastorale".

Baita Monte Alto

Si è conclusa nei giorni 1 e 2 novembre, con il pranzo alpino, la stagione di apertura della Baita "Monte Alto". Non è sicuramente stata la stagione migliore della nostra breve storia di gestori, (questo è stato il terzo anno), infatti il tempo ha giocato un ruolo fondamentale e l'afflusso degli escursionisti si è registrato solo nelle pochissime giornate soleggiate. Anche quest'anno abbiamo apportato delle migliorie alla strada con lo scopo di agevolare l'accesso alla baita ed abbiamo migliorato la funzionalità della cucina. Un ringraziamento va fatto a tutto il gruppo di gestori che si alterna nei fine settimana, cercando di fare del proprio meglio con passione, anche se a volte non è possibile soddisfare tutti gli escursionisti, specialmente quando arrivano numerosi presso la baita. Non è ancora stata decisa la data di apertura della prossima stagione, ma orientativamente si prevede per i primi giorni di maggio. A tutti un arrivederci alla baita.

Attività sociali

15 giugno: festa del Tribulino alla Guazza con dedica sentiero 549 "agli amici Domenico ed Enrico; 20 luglio: festa della Baita Monte Alto; 14 settembre: festa alla Croce di Corno; 12 ottobre: castagnata "in piazza"; 26 ottobre: festa sociale.

VALLE DI SCALVE

Composizione del Consiglio

Presidente:	Loris Bendotti
Vicepresidente:	Roberta Grassi
Consiglieri:	Ivan Bianchi, Annalisa Bonicelli, Andrea Capitanio, Matteo Magri, Silvio Provenzi, Francesco Tagliaferri, Passio Tagliaferri

Il primo atto della relazione sull'attività della sottosezione non può che essere un ringraziamento a tutte le persone che si sono impegnate per la realizzazione delle uscite, dei corsi, delle serate. Ricordiamoci e ricordiamo a tutti che siamo un'associazione di persone che si mettono a disposizione per gli altri, perché ci piace, perché ci teniamo, non perché ci aspettiamo qualcosa in cambio. Quindi grazie davvero a tutte le persone che fanno vivere la sottosezione con il loro contributo.

Il 2014 è stato l'anno dell'introduzione della nuova piattaforma di tesseramento che riorganizza la gestione dei rinnovi e delle nuove iscrizioni, oltre alle assicurazioni per i non soci durante le attività sezionali. L'esigenza di creare questa nuova piattaforma derivava dalla necessità 1) di regolarizzare la posizione del CAI in materia di trattamento dei dati personali, la famosa legge sulla privacy, 2) di adottare un sistema per la attivazione della copertura infortuni dei partecipanti alle attività che non lasciasse spazio a errori o manovre illecite.

Per tutto il 2014 sono stati fatti incontri di formazione per gli operatori che nelle sottosezioni si sono presi l'incarico di eseguire queste operazioni telematiche e nel corso dell'anno abbiamo un po' per volta preso la mano su queste nuove procedure.

Per il socio tutto questo si è tradotto in un aumento di burocrazia e scartoffie che sicuramente non ha favorito un maggiore attaccamento al CAI. Ma l'anno di transizione è terminato e ci auguriamo che da adesso in avanti tutto proceda nella maniera più spedita possibile, rispettando le imposizioni della legge e del CAI centrale

Corso di scialpinismo

(in collaborazione con la sezione CAI Lovere)

Tra gennaio e marzo gli istruttori della sottosezione hanno tenuto lezioni teoriche e pratiche a un nutrito gruppo di allievi, fornendo loro informazioni e competenze per frequentare la

montagna invernale con attenzione e sicurezza.

A marzo è proseguita la collaborazione con Atiesse per la buona riuscita della ciaspolata organizzata ai Campelli di Schilpario. La richiesta di disponibilità da parte di Atiesse ci ha trovati pronti e la presenza di volontari del CAI ha contribuito a migliorare la presenza dell'organizzazione sul percorso. Sempre a marzo è stata organizzata la tradizionale gita sugli sci che ha riscosso anche per quest'anno un buon successo di partecipanti.

Scalveinsport

A giugno è stata riproposta la Scalveinsport, tenutasi quest'anno al campo sportivo di Azzone. La mancanza di fondi che solitamente vengono messi a disposizione dalla Comunità Montana ha visto una riduzione delle attività e la partecipazione dei bambini si è rivelata piuttosto scarsa. Questa manifestazione, lodevole negli intenti, sembra ormai decaduta e crediamo necessiterebbe di una revisione strategica e organizzativa per essere rilanciata.

Montagne e Montanari

Per tutto il mese di giugno la sottosezione ha collaborato alla realizzazione della seconda rassegna Montagne e Montanari, una serie di quattro serate di proiezioni con film e documentari sugli sport e la cultura della montagna. L'iniziativa si è svolta nei quattro comuni della valle e ha proseguito la collaborazione tra la sottosezione e l'associazione Gente di Montagna. Continuiamo a credere che iniziative di questo tipo siano importanti almeno quanto i corsi e le gite, e sicuramente per il 2015 dovremo impegnarci per rendere la voce del CAI Valle di Scalve più presente nelle scelte organizzative della rassegna.

Attività estiva

Nei mesi estivi sono state proposte numerose escursioni, rese possibili grazie alla disponibilità di fedeli amici accompagnatori. La partecipazione, nonostante l'estate non si sia caratterizzata per un clima particolarmente bello, è stata buona e ha contribuito alla conoscenza dell'ambiente scalvino.

Vi sarete accorti che nel 2014 non è stato realizzato il consueto libretto delle gite della sottosezione. Si è trattato di una scelta consapevole del Consiglio, conseguente alla richiesta di collaborazione giuntaci dalle Proloco della Valle: ci è sembrato opportuno, anziché agire per conto nostro, che le iniziative del CAI fossero inserite nel libretto unico realizzato dalle Proloco su finanziamento della Comunità Montana, senza contare che un libretto richiede risorse, costi e tempo per la realizzazione e la distribuzione. Forse così le nostre attività hanno un po' meno visibilità autonoma, ma lo sforzo fatto verso una maggiore collaborazione tra volontari scalvini ci sembra un buon passo avanti.

Una importante novità introdotta nel 2014 sono state le Giornate Montagna, una serie di uscite in ambiente alpino che avevano l'obiettivo di avvicinare un pubblico diverso da quelle delle gite tradizionali. Queste Giornate erano rivolte a persone alla ricerca di uscite con un livello tecnico più alto rispetto a quelle tradizionali e offrivano spunti sulle tecniche e sulla sicurezza al fine di aumentare nei partecipanti la conoscenza generale dell'ambiente alpinistico. L'esperimento ci pare abbia funzionato e ha raccolto l'apprezzamento anche delle altre sottosezioni, alla ricerca di novità da proporre per cercare di "svecchiare" il pubblico di riferimento del CAI, la cui mancanza di attrattiva per i giovani rappresenta uno dei problemi principali di tutta l'associazione.

Per ricordare la memoria di un amico che ci ha lasciato nel 2013, a luglio e agosto vi sono state due uscite in valle, al Passo della Porta e sulle creste della Presolana. Le giornate, dedicate a Rocco Belingheri, hanno voluto essere un momento di aggregazione tra amici, lontano da celebrazioni ufficiali, ripercorrendo sentieri familiari a Rocco con lo spirito leggero che lo contraddistingueva sempre.

Alpinismo Giovanile

Vero e proprio fiore all'occhiello della sottosezione. Il corso base di AG, tenutosi come di consueto ad agosto, ha visto la partecipazione di 43 bambini, un numero decisamente importante che è motivo di grande soddisfazione. Il numero sempre in aumento di partecipanti da qualche anno a questa parte ci pare una buona prova della bontà del lavoro svolto da tutti gli accompagnatori. Però più sono i bambini e maggiore è il bisogno di forze adulte per poterli seguire al meglio. Ecco che allora dobbiamo ricordare che nello scorso dicembre, dopo un corso e relativa prova d'esame, altri due soci della sottosezione sono diventati ASAG, andando ad accrescere l'organico degli accompagnatori già presenti. A loro un grazie per l'impegno messo.

Un'altra attività dedicata ai ragazzi che sta riscuotendo successo è l'appuntamento dell'arrampicata in palestra del mercoledì sera. Questa attività, svolta nei mesi invernali, consente ai bambini di provare una nuova attività e di divertirsi in compagnia, sempre sotto l'occhio attento degli accompagnatori della sottosezione.

Manutenzione sentieri

Chiudo però la relazione ricordando il settore in cui dobbiamo migliorare e che rappresenta con un tasto dolente e un conseguente proposito per il 2015 che riguarda invece la manutenzione dei sentieri della Valle. L'eccezionalità delle precipitazioni dello scorso inverno, unita alla carenza di volontari disponibili, ha fatto sì che numerosi sentieri della valle rimangano bisognosi di importanti interventi di manutenzione. Attraverso l'Unione Bergamasca delle Sezioni e Sottosezioni CAI abbiamo presentato alla Comunità Montana un elenco di sentieri che necessitano interventi di ripristino e speriamo che il loro intervento possa fornire le risorse necessarie ai lavori richiesti.

VALLE IMAGNA

Composizione del Consiglio

Presidente: Giancamillo Frosio Roncalli
Vicepres. e cassiere: Mauro Frosio
Segretaria: Monica Frosio
Consiglieri: Ulisse Frosio, Luciano Locatelli, Yuri Locatelli, Fabio Micheletti, Amos Rota, Romano Rota, Bruno Busi, Pietro Rota, Vittorio Frosio, Elvezio Mazzucotelli, Alessio Rota, Endrio Ruggeri, Fabio Cornali, Maurizio Zuccala
Rappr. sottosezioni: Yuri Locatelli

Quest'anno non hanno rinnovato la tessera ben ventinove soci, calo dovuto probabilmente alla crisi che non ha mancato di intaccare anche il nostro organico.

I corsi di sci Junior e snowboard

Buona anche se in calo, la partecipazione ai corsi che da alcuni anni vengono organizzati da gennaio a marzo. Circa 50 i partecipanti di età scolare, i corsi si tengono al giovedì, partendo alle 12.30 per Piazzatorre, dove siamo tornati per comodità, comunque tutto si è svolto al meglio e ci si ripropone di continuare anche per il futuro con questa esperienza tutto sommato positiva. Un sentito grazie va soprattutto all'impegno del coordinatore Diego Rodeschini.

Imagna Bianca

È ormai giunta alla 5ª edizione. Quest'anno vista l'operatività del nostro Rifugio Resegone si è deciso di variare il percorso che riproponevamo da alcuni anni. Colazione e partenza da Fuipiano Imagna presso la pizzeria Resegone, salita al Passo del Grassello per raggiungere la Baita Vanoncini dove era alle-

stato un piccolo ristoro a base di panini e focacce, prosecuzione per la Costa del Palio fino a raggiungere appunto il nostro rifugio dove i volontari di turno coordinati dalla splendida Mara hanno servito primo, secondo e dolce, quindi rientro a Fuipiano.

Circa 70 presenze, limitate a tale numero dovuto alla capienza del rifugio, a differenza dello scorso anno abbiamo trovato tantissima neve, per la gioia dei partecipanti, anche se la giornata non bellissima li ha privati dello splendido panorama.

Ciaspolate

Un inverno eccezionalmente nevoso con conseguente pericolo valanghe, ha modificato molte gite in programma cambiando la destinazione, eccone l'elenco: Val d'Ossola, Rifugio Alpe Crosta 1751 m, Alpe Devero, Monte Cazzola 2330 m, a gennaio; Val di Funes, Passo della Erbe 2002 m, Monte San Primo 1686 m, Alpe Piazza e Monte Lago 2353 m, Val Pellice, Rifugio Sellarices, Val Germanasca: Punta Gardetta 2737m, Val Bever in Engadina, a marzo. Ottima la partecipazione alle due notturne: Monte Resegone con 66 iscritti e Fuipiano Costa del Palio, con 33 partecipanti.

Escursionismo e alpinismo

12/13 aprile, Alpi Liguri: Monte Ermetta 1749 m. e giro Val Pennavaire; 25 aprile, Lago di Como: giro del Monte Tremezzo 1700 m; primo maggio, Lago di Garda: Monte Altissimo di Nago 2079 m; 11 maggio, Monte Cabianca 2601 m. per il canale nord; dal 26 maggio al 2 giugno Trek di Creta; 8 giugno, Pizzo Quadro 3013 m. 5/6 luglio, Punta di Terrarossa 3246 m e Monte Leone 3552 m con tentativo alla cima non raggiunta causa maltempo; 18/19 luglio, Val Passiria: Scheiber Kogel 3135 m. Cima delle Anime 3489 m (Hinterer Seelen Kogel); 17/18 agosto, Parc de la Vanoise - M. Pourri 3779 m; 6/7 settembre, Monte Emilius 3557 m; 14 settembre, Pizzo Tornello 2687 m; 19 ottobre, giro Val d'Ambria e Val Venina; 25/26 ottobre Pasubio 2232 m; 16 novembre, Giro Zucco di Sileggio 1373 m; 14 dicembre, Monte Guglielmo 1957 m.

Settembre: Imagnalunga 10° edizione

Questa manifestazione ha ormai raggiunto una sua notorietà a livello regionale per cui l'affluenza è sempre importante. Si sono iscritte le prefissate 1200 presenze in soli quindici giorni dall'apertura delle iscrizioni. Parzialmente nuovo l'itinerario, nelle precedenti edizioni avevamo dimenticato un piccolo paesino che fa parte della comunità montana Blello: che abbiamo perciò pensato di raggiungere; il percorso si snodava sui classici 17 km. Partenza da Corna Imagna e proseguimento per Blello, Sopracorna, Fuipiano, Locatello, Roncaglia e arrivo nuovamente a Corna Imagna. I gruppi di lavoro che hanno fatto sì che la manifestazione riscontrasse il consueto successo sono stati: Alpini, Polisportiva di Corna, Amici di Blello, Pro Loco di Fuipiano, Alpini e donne di Locatello, gruppo della Casa dello stracchino di Corna, oltre ai gruppi storici che ci seguono ormai da anni: Amici di Valcava, Proloco di Rota d'Imagna, gruppo di Selino Alto con tanti altri amici come il Soccorso Alpino che ha fornito l'apporto logistico e di accompagnamento con i volontari della sottosezione nonché i vari gruppi musicali che hanno allietato la camminata: a tutti loro un grosso grazie.

Il Coro

Punto d'orgoglio per la nostra sottosezione è il coro. Quest'anno abbiamo partecipato a giugno al 17° festival internazionale dei cori in Val Pusteria con altri circa 80 gruppi provenienti da tutto il mondo.

Tre giorni bellissimi dove ci siamo confrontati con altre realtà come la nostra in un ambiente stupendo come solo le Dolomiti ci possono offrire, splendida l'organizzazione, come pure le giornate trascorse insieme. Nell'organico sono entrati altri coristi che hanno portato ora a 35 il totale del gruppo,

che quest'anno ha rinnovato parzialmente la divisa.

Ad agosto si è pure organizzato un concerto chiamato "Envèlia so" classico intercalare valdimagnino che sta per "incomincia a cantare", con la partecipazione del Coro ANA dell'Adda e del Coro alpino Le Due Valli di Alzano Lombardo.

Il concerto si è tenuto presso il Santuario della Beata Vergine Addolorata della Cornabusa a S. Omobono Terme, con buona partecipazione di pubblico, terminato poi con i tre cori nella sede della sottosezione per una cena conviviale. Soprattutto vi è il proposito di ripetere questa esperienza con altri cori per gli anni a venire, con lo spirito di fratellanza che unisce queste realtà corali. Si stanno già preparando le basi per l'attività del prossimo anno e grazie al maestro Filippo Manini. Si stanno inoltre ricercando e proponendo nel repertorio, ricco ormai da più di sessanta brani, vecchie canzoni della tradizione valdimagnina che verranno elaborate e proposte nei prossimi concerti.

Skyrace Resegone

Quest'anno, visto che ricorrevano due date importanti: il 35° di fondazione della sottosezione ed il primo anniversario del Rifugio Resegone, si è pensato di fare qualcosa di particolare, appunto organizzando una gara di corsa in montagna. Avendo a disposizione una montagna che anche se per la maggior parte si trova in territorio lecchese, consideriamo anche nostra, abbiamo pensato di sfruttare appunto il Resegone per fare in modo di far confluire l'arrivo al nostro rifugio.

Ci si consulta perciò con il gruppo della Valetudo che ha una pluriennale esperienza in gare di questa tipologia e si parte con la proposta di coinvolgere il comune di Brumano per la partenza al campo sportivo, si proseguirà per la Passada dove iniziano le creste del Resegone, sentiero 571, si transita dal Rifugio Azzoni proseguendo verso la Bocchetta di Bobbio e per le creste Orientali fino al Passo del Ciuff, quindi in discesa verso la sorgente delle Forbesette e arrivo al Rifugio Resegone. La giornata splendida ha favorito l'organizzazione, dando molta soddisfazione ai partecipanti che hanno potuto godere di un panorama impagabile a 360 gradi. Hanno partecipato circa 70 atleti fra uomini e donne e per essere la prima volta è stato più che soddisfacente, calcolando che in contemporanea vi erano altre quattro gare più titolate.

I pareri espressi a caldo dai concorrenti sono stati molto positivi e perciò si pensa di riproporre l'evento anche il prossimo anno con le opportune modifiche proposte dai partecipanti stessi per migliorare sempre di più questa manifestazione.

La gara ha avuto il patrocinio oltre che dal comune di Brumano, dalla sezione CAI di Bergamo, dal BIM e dal Soccorso Alpino che ha dato il suo apporto lungo il percorso di circa 14km. Un grazie inoltre va dato ai volontari della sottosezione, al gruppo della protezione civile, al gruppo Atletica Valle Imagna e alle guardie ecologiche che hanno presidiato tutto il percorso. Il trofeo era dedicato al nostro amico e consigliere Sergio Mannini, ad un anno dalla prematura scomparsa.

Rifugio Resegone

Dopo un anno dall'inaugurazione, la gestione del rifugio va nel migliore dei modi. I volontari che si alternano nella gestione svolgono con entusiasmo il loro compito, sono divisi in sei gruppi di lavoro più un gruppo ancora che si presta per eventuali richieste fuori dai tradizionali giorni di apertura del sabato e domenica. In questo modo si è potuto mantenere aperto il rifugio, sia tutto il mese di agosto, nonostante il tempo piuttosto infame non abbia aiutato, sia per le festività che partivano da S. Stefano fino all'Epifania.

Buona affluenza da parte di gruppi CAI anche da fuori provincia che ci hanno visitato, come pure scolaresche e gruppi di disabili con i loro accompagnatori. La formula peraltro già sperimentata all'Alpe Corte sta dando buoni frutti, mentre la cortesia dei volontari fa sì che tutti escano dal rifugio con

il sorriso sulle labbra e il proposito di ritornare a farci visita. Siamo comunque consapevoli che qualche errore lo possiamo aver fatto a causa della nostra poca esperienza in merito e ce ne scusiamo, ma garantiamo che ci metteremo tutta la nostra buona volontà affinché chi viene da noi si trovi a proprio agio: perciò vi aspettiamo sempre con entusiasmo.

Fiaccolata dell'8 dicembre e fine anno

Il 2014 volge al termine con la classica fiaccolata dell'Immacolata che quest'anno si è svolta da Fuipiano seguendo per un tratto l'agrosilvopastorale che porta a Morterone, per poi salire alla Costa del Palio ed arrivare al Rifugio Resegone. La salita al Resegone effettuata a Santo Stefano e la presentazione del programma delle attività che si andranno a proporre ai soci e simpatizzanti per il 2015 chiude di fatto l'attività della sottosezione, con un arrivederci al prossimo anno.

VALSERINA

Composizione del Consiglio

Presidente: Aldo Tiraboschi
Consiglieri: Cesare Adobati, Nicoletta Carrara,
Fabio Carrara, Mario Maurizio,
Sergio Maurizio, Leonardo Palazzini,
Valeria Speranza, Andrea Cortinovis,
Benvenuto Tiraboschi, Barbara Zanni,
Micheli Daniele, Giovanni Ceroni

Cari soci, l'anno appena trascorso andrà ricordato particolarmente per due motivi:

1) L'entrata in vigore della nuova Piattaforma di Tesseramento informatizzato, strumento che garantisce la correttezza e l'istantaneità delle registrazioni ai fini assicurativi. La risoluzione di omonimie e duplicazioni di dati attraverso l'utilizzo del codice fiscale. Il rispetto della normativa sulla privacy nel contesto di Statuto e Regolamento generale del sodalizio e tante altre possibilità utili alla gestione della nostra sottosezione.

2) Gli eventi metereologici; tanta acqua a quote basse e tanta neve in quota nel periodo invernale e il proseguo del brutto tempo nel periodo estivo. Tutto questo ha condizionato solo in parte lo svolgimento delle nostre escursioni programmate. Alcune sono state posticipate, altre si sono svolte con un meteo poco favorevole. Si è iniziato con le due ciaspolate, in notturna sui monti di Zambla e al Rifugio Resegone. L'assenza di neve a quote basse ci ha permesso di fare il giro ad anello di 15 km dei monti di Bracca.

La Val Parina, la cui discesa è sempre preceduta da un sopralluogo per la relativa pulizia, è stata posticipata e il centinaio di partecipanti è un ricordo del passato. A seguire la salita del Monte Misma, alla Malgalunga e al Passo San Marco percorrendo l'antica via di collegamento con la Valtellina in compagnia di nebbia e qualche acquazzone.

Il 25 maggio, calpestando parecchia neve abbiamo portato i simboli di "Cime di pace" sul Pizzo Corzene al cospetto della Presolana.

Il 21-22 di giugno, in occasione del centenario della grande guerra 1914-1918 (in realtà per l'Italia è nel 1915) è stata organizzata una gita di due giorni sul Monte Pasubio. Percorrendo sia la strada delle cinquantadue gallerie (opera unica nel suo genere, un vero e proprio capolavoro d'ingegneria militare e di arditezza), sia la ferrata Falciopieri, siamo arrivati tutti al Rifugio A. Papa.

Il mattino seguente ci ha raggiunto la nostra guida (socio CAI di Schio), che ci ha accompagnato nella visita dei luoghi più significativi della zona sacra. Dopo aver salito il dente austriaco e italiano e la Cima Palòn, percorrendo il sentiero delle creste e la strada degli eroi siamo arrivati al Pian delle

Fugazze. Saliti sul pullman, prima del rientro, abbiamo fatto visita all'ossario del Pasubio ed a Rovereto alla Campana dei Caduti.

Per il 6 luglio, giornata del Cammina Orobica, siamo saliti a Rifugio Curò, proseguendo poi per il Rifugio Barbellino. Successivamente vi è stato il ritorno in Dolomiti con il periplo della "Croda da Lago", gita condizionata dalla difficoltà nella prenotazione dei posti nel rifugio.

Ufficialmente saltata la gita in Val Bregaglia, mentre nei giorni a seguire, alcuni soci hanno effettuato parte del percorso previsto. La nevicata del 23 agosto che ci ha accompagnato fin dalla partenza dal Passo Paradiso fino a Rifugio Trento ci ha messo a dura prova, mentre la successiva salita al Rifugio Caduti dell'Adamello si è svolta senza problemi.

Il giorno successivo per alcuni era prevista la salita al cannone di Cresta Croce, passando per la Punta Paolo II, salita interrotta per difficoltà imprevedute. Il lungo itinerario del ritorno si è concluso a Malga Bedole dove il pullman ci aspettava. La salita al Lago Avert con circa 1500 m di dislivello e l'escursione in Concarena (Cima Bacchetta) si sono svolte regolarmente con un tempo non dei migliori.

Per ultimo la Valle dei Ratti. Da Verceia siamo saliti al paesino di Frasnedo, raggiungibile solo per mulattiera, dopo il pranzo presso l'omonimo rifugio siamo ridiscesi fino a incrociare il Tracciolino, percorso molto singolare che ci ha portati fino a San Giorgio per poi scendere a Novate Mezzola.

Un doveroso ringraziamento va ai numerosi partecipanti e soprattutto agli organizzatori delle uscite con l'utilizzo del pullman. Da ricordare inoltre la disponibilità di parecchi soci che hanno prestato servizio sul percorso durante lo svolgimento della MAGA.

Le copiose nevicate in quota hanno distrutto il tratto di sentiero n° 501 che negli anni scorsi avevamo sistemato con l'uso di traversine. Alla Baita Nembrini sono state sostituite le due serrature della porta d'entrata, internamente si è sistemato l'angolo cottura oltre a dotare il tavolo di una prolunga.

"La meteorologia e la montagna" "Il mio Nepal" sono i titoli delle due serate tenute presso la sala civica di Serina a cura di Giacomo Salvi e Yuri Belotti. Continua il nostro, seppur contenuto, impegno nel sostenere la Scuola Orobica "Enzo Ronzoni" di alpinismo e scialpinismo, presso la quale il nostro socio Ernesto Beltramelli continua a fornire il proprio contributo come istruttore sezionale. Al corso base di alpinismo ha partecipato con profitto il socio Andrea Cortinovis. Questo è quanto siamo stati in grado di fare, si potrà certamente fare di più e meglio, tutto dipenderà dalle forze, qualità e competenze che ogni socio metterà a disposizione del nostro sodalizio.

Relazione gruppo MTB

Anno ancora positivo per il nostro gruppo che ha incrementato nuovamente il suo numero di soci, iniziato alla grande con la prima uscita in calendario al Monte Bronzone, giornata spettacolare e ben 17 partecipanti. Giornata fotocopia anche per l'uscita di febbraio a Torri del Benaco con temperature primaverili e buona partecipazione.

L'uscita di marzo possiamo definirla come la ciclo escursione perfetta! Azzeccata la giornata, azzeccata la location e il gruppo di soci partecipanti a questo tour dei Forti di Genova: davvero spettacolare. Aprile, prima uscita condivisa con gli escursionisti al Monte Misma, altra giornata spettacolare e tanti partecipanti. Sempre ad aprile abbiamo contribuito allo svolgimento del Primo Raduno delle Tre Valli, organizzato in Valle Serina con le Guide MTB Valbrembana e Valle Seriana Bike con più di 50 partecipanti.

A questo punto il meteo inizia a cambiare e la seconda ciclo-escursione condivisa con gli escursionisti alla Malga Lunga viene sospesa, mentre riusciamo a portare a termine con

successo il 1° Raduno MTB sul sentiero storico naturalistico Enzo Ronzoni, organizzato in collaborazione con Altobrembo e il CAI Piazza Brembana, davvero molto apprezzato da tutti i partecipanti.

Ritornato un po' di bel tempo, sempre a maggio organizziamo con successo la seconda uscita Intersezionale con CAI SEM di Milano e Varese nello splendido scenario del Lago di Como e Monte Croceone. A giugno, la nostra prima uscita di 2 giorni in Valsassina con base al Rifugio Disolin, partecipando al Raduno Cube & Friends, organizzato dal nostro socio Davide e al suo gruppo di amici provenienti da diverse province e regioni, davvero due giornate indimenticabili, in perfetta sintonia e allegria.

Sempre a giugno abbiamo condiviso l'uscita con il CAI Villa d'Almé in Val Taleggio con salita ai Piani di Artavaggio, cima del Sodadura per poi rientrare passando dal Rifugio Gherardi a Sottochiesa, altra bellissima giornata di sole e compagnia! Anche quest'anno non è mancata la nostra partecipazione al Raduno Nazionale di Ciclo escursionismo CAI in programma dal 4 al 6 luglio, tre giorni nelle Dolomiti, patrimonio dell'umanità, pedalando immersi negli scenari unici dei Monti Pallidi di Cadore e Cortina, in compagnia di tanti soci e amici provenienti dalle diverse regioni. Sempre a luglio, con trasferta in Svizzera, un'altra spettacolare ciclo escursione, al cospetto del ghiacciaio Aletsch, il più grande delle Alpi, già patrimonio Unesco dal 2001, immersi in uno scenario davvero grandioso che ha regalato forti emozioni a tutti i partecipanti.

Ad agosto, la seconda uscita Intersezionale con CAI Piazza Brembana, questa volta lo scenario sono le Torcole, ma con scarsa partecipazione causa il meteo avverso che nel pomeriggio ha visto anche annullato il ritrovo con i bambini al campetto MTB di Branzi. Le continue precipitazioni del periodo sembravano potessero infastidire anche la nostra trasferta di quattro giorni in Val Maira e Val Stura, ma uno spiraglio insperato con quattro giornate di sole, l'ottima armonia dei partecipanti e un socio del CAI di Lucca hanno reso indimenticabile il nostro soggiorno al cospetto delle Alpi!

Non siamo stati così fortunati per l'uscita programmata di due giorni a settembre in Valle d'Aosta "Invergneux e Laghi di Djouan", purtroppo rinviata per maltempo, consolati, si fa per dire, con una spettacolare uscita in Val Camonica al Passo Graole, poi replicata più volte per la sua rara bellezza! Sempre ad agosto, un'altra bella collaborazione benefica in collaborazione con il gruppo Percorsi MTB Valbrembana, CAI Piazza Brembana e Unicef, con una staffetta da Bergamo al Pizzo del Diavolo dove è stata posata la grande bandiera autografata da tanti bambini.

A settembre altra uscita con il CAI Villa d'Almé e il gruppo dell'amico Giupponi, giro del Monte Disner sopra Santa Brigida, anche questa volta accompagnati da una bella giornata. Ad ottobre, dopo vari rinvii, siamo riusciti a portare a termine la salita al Monte Beigua in Liguria, ma anche questa volta, il meteo ha fatto desistere alcuni partecipanti e gustato un po' i panorami. Anche a novembre il meteo non ha dato tregua e anche la trasferta ad Arco di Trento con la salita al Monte Velo, viene sospesa. Chiudiamo comunque l'anno con l'ultima uscita in calendario, sempre in Liguria, a Sestri Levante con una bella giornata di sole sui sentieri panoramici della "superenduro" in compagnia di amici locali e alcuni soci del CAI SEM di Milano. Tantissime altre escursioni fuori programma hanno fatto da cornice al già ricco calendario, valorizzandolo e completandone l'offerta, riaffermando ancor di più la nostra presenza sul territorio e punto di riferimento all'interno del sodalizio. Quest'anno è stato un anno di cambiamento anche ai vertici del Ciclo escursionismo del CAI, il nostro socio Cesare Adobati è entrato a far parte del

gruppo di lavoro Ciclo della CCE e OTTO. Lombardia come referente Lombardo. In conclusione, va rivolto un grazie di cuore a tutti i soci e gli amici che hanno condiviso quest'anno davvero propizio, riaffermando la loro partecipazione e sostegno al nostro Gruppo, invitandoli a mettersi in gioco partecipando fattivamente anche alla vita di sezione, mettendo in evidenza che nonostante l'apparente euforia, all'interno del CAI stesso, come riportato da Maurizio Panseri sul periodico Le Alpi Orobiche, se facciamo il rapporto tra chi fruisce dell'attività proposta dalla nostra sezione e chi la organizza, otteniamo infatti dei valori completamente sbilanciati. Nonostante le poche forze in campo, mosse da una grande passione, disponibilità e professionalità, i risultati sono stupefacenti e quindi, a maggiore ragione, dobbiamo interrogarci sul perché di questa situazione così squilibrata.

Se vogliamo uscire da questa situazione di stallo, dobbiamo quindi dare una risposta a quest'ultima domanda: "La nostra associazione, il CAI, è un erogatore di servizi o un dispensatore di sogni?" Ripartire da questa domanda e dalle risposte che ognuno di noi si darà, penso sia importante per trovare il giusto equilibrio nelle proposte future e per affrontare, da una nuova prospettiva e con fiducia, l'anno che ci aspetta.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del Consiglio

Sino al 31 marzo

Presid. Onorario: Ambrogio Costa
Presidente: Mauro Lunati
Vicepresidenti: Daniele Brambilla, Davide Orlandi
Tesoriere: Enrica Pirotta
Segreteria: Giovanna Orlandi, Natalia Pezzi
Consiglieri: Michele Barbarossa, Renato Brambilla, Paolo Bresciani, Carlo Colombo, Emilio Colombo, Ernesto Maffioletti, Francesco Margutti, Maria Silvana Carioli, Edoardo Secomandi

Dallo 01 aprile

Presid. Onorario: Ambrogio Costa
Presidente: Mauro Lunati
Vicepresidenti: Davide Orlandi, Giovanna Orlandi
Tesoriere: Enrica Pirotta
Segreteria: Maria Silvana Carioli, Natalia Pezzi
Consiglieri: Argenti Paolo, Michele Barbarossa, Daniele Brambilla, Paolo Bresciani, Giuseppe Calcagnile, Nicolò Chignoli, Emilio Colombo, Crippa Oriano, Francesco Margutti

Il 2014 è stato l'anno del riassetto societario, con l'elezione del nuovo Consiglio direttivo che reggerà la sottosezione per il prossimo triennio. Elezioni che hanno visto la riconferma del presidente uscente e l'inserimento di quattro nuovi consiglieri. Le commissioni e gli incarichi di lavoro hanno mantenuto l'ossatura preesistente seppure con leggeri ritocchi. L'attività sezionale si è regolarmente svolta seguendo e portando avanti quanto le apposite commissioni hanno programmato, raccolta in un simpatico opuscolo distribuito ai soci e pubblicizzata sul sito web della sottosezione. In breve quanto programmato:

Alpinismo Giovanile

Si è regolarmente svolto sulle nevi di Monte Campione il 39° Corso Sci Ragazzi, con quattro uscite domenicali e la partecipazione di 34 allievi, suddivisi tra lo Sci Alpino (28) e lo Snowboard (6). I ragazzi suddivisi in gruppi di pari capacità, sono stati costantemente seguiti da due accompagnatori per gruppo durante tutto l'arco della giornata, mentre per due

ore ad uscita, sono stati presi in carico dai Maestri FISCI della locale Scuola Sci. L'Attività di AG è proseguita nella stagione estiva con quattro iniziative programmate e la partecipazione di ben 62 ragazzi e 84 adulti; la novità di quest'anno è stata l'uscita nella palestra d'arrampicata di Inzago, mentre le altre tre hanno toccato località della bergamasca.

CAI scuole

Con rammarico, non è stato possibile replicare quest'anno la notevole attività svolta negli anni precedenti nelle locali scuole per la mancanza di disponibilità, da parte nostra, in quanto non si è potuto sostituire chi fino a ora aveva portato avanti tali iniziative. Solo quattro sono stati gli incontri dedicati alla fotografia a favore delle classi di quarta elementare.

Culturale

Sei le serate programmate, tra le quali quella dedicata all'Assemblea Generale Ordinaria e la serata conclusiva con gli auguri natalizi svolta unitamente alla proiezione del DVD inerente all'attività svolta nel 2014. Le altre serate hanno visto la proiezione di audiovisivi presentati da nostri soci e da un conferenziere esterno.

Escursionismo/Alpinismo

Le uscite programmate sono state nove; due Trekking (Costa Brava e Capraia), due week-end (Rifugi Bolzano e Chiavenna) e quattro giornalieri tra le quali una ciaspolata al Rifugio Pastore nel gruppo del Monte Rosa. È proseguita anche quest'anno la collaborazione con la sottosezione di Trezzo sull'Adda con due uscite. Il totale dei partecipanti è stato di 284 persone.

Gruppo Fotoamatori CAI

Diciassette eventi con 269 partecipanti hanno caratterizzato l'attività del gruppo, tra le quali segnaliamo un Corso di Fotoreportage e la Mostra del Ventennale tenuta nella splendida cornice della Casa del Custode delle Acque con grande afflusso di visitatori. Incontri mensili del direttivo hanno completato l'attività del gruppo.

Ginnastica presciistica/mantenimento

Regolarmente programmati e attuati i due corsi tenuti come sempre presso il Centro Sportivo Comunale con 61 partecipanti. Da segnalare il cambio di direzione dei corsi, lascia infatti l'incarico dopo oltre quarant'anni di collaborazione il professor Francesco Motta, al quale va il nostro doveroso ringraziamento, al suo posto subentra il professor Massimo Tresoldi.

Sci alpino

Quattro le gite sciistiche effettuate alle quali va aggiunto il 10° Corso Sci Adulti, che ha avuto ben 116 presenze di fuoricorso, portando così il totale delle adesioni a 214.

Sci alpino squadra agonistica

Solo due le gare di slalom gigante effettuate inerenti al Circuito Intersociale Lombardia "Radio Number One" che hanno però visto i nostri atleti protagonisti con ottimi piazzamenti e vittorie di categoria. Da segnalare la vittoria del socio Davide Orlandi nella gara tenutasi a Gressoney il 23/02 valevole per l'assegnazione del Trofeo Sandro Orlandi giunto all'ottava edizione.

Scialpinismo

Anche se non sono state programmate in modo ufficiale uscite scialpinistiche, l'attività viene regolarmente svolta a titolo privato da gruppetti di soci.

Scuola Intersezionale SFE Adda

Corsi e Gite di Sci Fondo e Sci Escursionismo compongono l'attività della Scuola. Il 32° Corso SFSE1 nelle edizioni domenicale e feriale ha avuto 39 partecipanti, mentre il 14° Corso SE2 ha avuto 24 adesioni; da segnalare la presenza di numerosi partecipanti fuoricorso alle uscite dei corsi. Otto le gite di sci di fondo programmate con 297 partecipanti, mentre sono state 10 con 202 adesioni quelle sciscursionistiche.

Aggiornamenti per istruttori e la chiusura dell'attività annuale presso la Baita Confinò ha completato l'attività che ha avuto 27 eventi per un totale di 940 partecipanti.

Scuola Intersezionale Alpinismo, Scialpinismo, Arrampicata libera "Valle dell'Adda"

È proseguita anche quest'anno la nostra adesione alla Scuola che ha regolarmente programmato e attuato i Corsi Scialpinismo Base A1, Scialpinismo Avanzato A2 e Alpinismo Base A1 per un totale di 38 partecipanti.

Vecchio Scarpone

Vario e articolato il programma proposto dal nostro Gruppo Senior, si è iniziato con Corso SFSE1 in collaborazione con la Scuola Intersezionale SFE Adda per poi proseguire con le uscite Escursionistiche, Cicloturistiche, Turistiche/Culturali. Da segnalare i trekking in Sicilia e sulle Alpi Lepontine; alla fine si sono registrati ben quaranta eventi con 1.303 partecipanti.

Turismo

Dedicata al Cilento la gita turistica annuale che ha avuto grande successo con 54 partecipanti.

Progetto Montagnerapia 2014

Attività con "Le Vele" Società Cooperativa onlus e CPS.

È proseguita anche quest'anno la nostra collaborazione a questo progetto, nove sono state le uscite con i Centri CPS e sei quelli col "Le Vele" per un totale di quindici, 129 sono stati i pazienti, 36 gli operatori e 27 i Soci CAI che hanno dato la loro disponibilità per l'accompagnamento e la parte tecnica organizzativa.

Attività Varia

Quattro sono state le manifestazioni di questo settore: la cena alla Festa Alpina del locale Gruppo ANA e quella con il Corpo Musicale Vapriese, la tradizionale Polentata/Castagnata presso la Baita Confinò con 150 partecipanti e la Santa Messa a suffragio dei Soci defunti presso la Chiesa Parrocchiale.

Baita Confinò

Anche quest'anno la nostra Baita si è dimostrata il luogo ideale per trascorrere gioiosi momenti in compagnia e allegria. Ultimati i lavori per la struttura mobile esterna, si è proseguito con la tinteggiatura dei locali e di una parte dei serramenti, lavoro che sarà ultimato il prossimo anno; altri lavori di manutenzione ordinaria hanno poi impegnato l'apposita Commissione che si è adoperata anche per l'organizzazione delle quattro manifestazioni sociali programmate in baita. La Baita è stata utilizzata per 85 giorni, con 349 pernottamenti, 675 presenze e 30 richieste di prenotazione.

Biblioteca/Videoteca

Aperta ai soci al giovedì dalle ore 21 alle ore 22.30, volumi, riviste, guide, carte topografiche, cassette VHS-DVD - Per relazione particolareggiata: www.caivaprio.it.

VILLA D'ALMÈ

Composizione del Consiglio

Presidente:	Roberto Rota
Vicepresidente:	Marco Mazzocchi
Segretario:	Pierluigi Viscardi
Tesoriere:	Paola Taiocchi
Consiglieri:	Carlo Agazzi, Marino Baroni, Nicola Gasparini, Massimo Mangili, Basilio Mazzoleni, Francesco Rota

Il venticinquesimo

Il 2014 è stato l'anno del venticinquesimo, non l'abbiamo celebrato con iniziative roboanti perché il desiderio era di viverlo il più possibile in montagna, in compagnia ed allegria: una maglietta con il logo dell'avvenimento è stato l'unico oggetto dedicato alla ricorrenza.

Attività invernale

Aprono l'anno: il raduno sociale di scialpinismo e l'assemblea sociale, mentre il programma invernale stravolto dalle condizioni meteo è stato rispettato solo nella gita di quattro giorni svolta intorno al Brennero e al Pizzo Bandiera, pensata con gli istruttori della Scuola Orobica come gita con tutti i corsisti dell' SA1 appena concluso.

MTB

Bella musica per MTB dove il maltempo ha cancellato la gita in Dolomiti mentre il resto del programma è stato rispettato con soddisfazione.

Qui è doveroso ringraziare Cesare con gli amici del CAI Valserina e Andrea con MTB Valle Brembana per la competenza, disponibilità e compagnia.

Attività estiva

Il programma estivo è stato voluto e rispettato interamente anche con la sistemazione del sentiero 594. Abbiamo solo spostato qualche data; fiore all'occhiello la traversata Polluce – Castore ben preparata e condotta.

Attività culturale

La partecipazione alla giornata dello sport e la programmazione di cinque serate culturali completano il nostro impegno per oltre 30 giorni di attività. Grazie a tutti per la disponibilità e la partecipazione.

ZOGNO

Composizione del Consiglio

Presidente: Silvano Pesenti

Vicepresidenti:

Ivan Cortinovis, Bruno Gotti

Tesoriere:

Maurizio Bossi

Consiglieri:

Fabio Benintendi, Mario Fantini, Barnaba Gamba, Clementino Marchesi, Ettore Ruggeri, Roberto Pacchiana, Gianfranco Pesenti, Denise Sonzogni, Marisa Sonzogni

Come consuetudine anche quest'anno si è collaborato con scuole e CRE per avvicinare ragazzi e bambini alla montagna.

Durante l'attività invernale oltre alle uscite di scialpinismo e sciescursionistico si è svolto il corso di sci nordico sulle nevi di Branzi con 8 bimbi e 11 adulti.

Siamo molto soddisfatti nel vedere sempre più persone avvicinarsi a questa disciplina si ricorda inoltre da qualche anno proponiamo in primavera un raduno di raspa antica tecnica di discesa fuori pista con sci da fondo.

Continua la collaborazione con Fancy Mountain per l'apertura della palestra d'arrampicata.

Durante l'attività estiva oltre alle numerose escursioni si è proposto con successo due serate in falesia con guida alpina un retraining di nodi legature e progressione in arrampicata.

Si ricorda la collaborazione con lo Sci Club Zogno e Bremboski per il 3° trofeo "Barbara Aramini" gara di skiroll.

Durante l'assemblea ordinaria si sono premiati i soci venticinquennali: Mario Gariboldi, Maria Francesca Pesenti, Davide Rubis, e Stefano Ziliati.

Aquila reale in volo (foto B. Midali)





Eiger Nordwand, Rosa Morotti in azione (foto T. Arosio)

A high-angle, close-up photograph of a dark, craggy rock face. The rock is a deep charcoal or black color, with numerous cracks and ledges. Patches of bright white snow are scattered across the surface, particularly in the upper and lower portions of the frame. The lighting is dramatic, highlighting the textures of the rock and the contrast with the snow.

ANNUARIO 2014

ALPINISMO

Denis Urubko

Kangchenjunga 8586 metri

Traduzione dell'articolo originale in inglese da parte della Redazione

Le persone sono sempre alla ricerca della felicità, e io non faccio eccezione. Nel perseguire questo abbiamo raggiunto le parti più recondite del mondo, siamo scesi sul fondo dell'oceano e saliti fino alle stelle. Questa ricerca è eterna, non può essere fermata. Qualcosa che ci spinge a rompere nuovi modi... casa, famiglia, amore... sono importanti, là è possibile trovare la pace. Ma il vento della montagna che ha lacerato la mia anima, canta. Nel corso degli anni il "richiamo delle vette" è diventato più nitido, più chiaro. Impostata

questa melodia, è cresciuta dal buio profondo della mia anima come una musica e conferisce alla vita un significato diverso. Al fine di cambiare subito la realtà. Poi faccio un passo verso l'ignoto, verso l'avventura alla ricerca della felicità. L'Himalaya mi sta aspettando.

In Nepal questa sensazione è amplificata. Perché risuona con la frequenza di altre persone, miei amici. È un tocco di misticismo, buddismo, sogno della grande Shambhala! Si trova sulle creste del Monte Kangchenjunga... la routine mi faceva venire in mente gli acquisti

Assalto finale (foto D. Urubko)



da programmare e le attrezzature necessarie. Le persone che mi circondano sono felici. Per ottenere questo non hanno bisogno di scalare le vette. Per loro ogni membro del nostro team è estraneo e determinato – la cultura orientale non tollera gli angoli. Pertanto, prima o poi, siamo condannati a vivere non in modo introspettivo, ma di azioni e reazioni. Il “richiamo delle vette” ci proietta verso le creste taglienti dell’Himalaya.

Tredici anni fa ero sulla cima del Monte Kangchenjunga. Partecipavo alla spedizione per la via classica sulla parete sud-ovest. E ripercorrendo questa giungla di strade come in un miraggio, curve brusche, bufali e banane a buon mercato si avvicendano nella memoria; adesso posso nuovamente vedere questo paesaggio tranquillo. Ma possono stupire gli iceberg sopra le nuvole... Alex Txicon, Artem Brown, Adam Biletsky, Dmitry Sinev – hanno

davvero capito in quale avventura sono stati coinvolti? Non c’è nessuna via di ritorno. La misura della mia responsabilità come direttore del progetto è niente in confronto alla loro illimitata fiducia. Questo mi incoraggia e mi angoscia.

Facendo il primo passo lungo questo percorso, ognuno di noi s’immergeva nella sua magica storia. Ci stava aspettando dietro le curve della gola, nei colori paradisiaci dei rododendri. Tuttavia, io non potevo arrendermi al richiamo del Monte Kangchenjunga per colpa di scomode incombenze. Dovevo organizzare, risolvere, assumermi la responsabilità. Ovviamente Buddha stava ridendo, giocando, mettendomi alla prova. Solo di notte, quando rimanevo da solo, potevo sentire la melodia. Era il mio sogno di felicità dell’infanzia - giocattoli e cioccolato, avventura e libertà. Il Kangchenjunga mi chiamava, incoraggiante come una bella signora.

Il mattino però mi restituiva alla realtà. Mangiare, riunire, organizzare, continuare il percorso. Beh per fortuna potevo contare sul supporto dei miei amici. Sarò in grado di sostenerli, di aiutarli? Dobbiamo continuare questo cammino verso Shambhala, abbandonando l’aria di mistero! Camminare lungo il sentiero e pensare a piani ed obiettivi.

Vogliamo fare una nuova via sul Monte Kangchenjunga. Un piccolo team con obiettivi ambiziosi nella selvaggia immensa gola - questa è una vera sfida! La terza vetta del mondo con un’altezza di 8586 metri... dove c’è freddo eterno ed il confine con lo spazio, dove le stelle possono essere toccate con le mani. I portatori della nostra spedizione ed i conduttori degli yak sono tranquilli. Non hanno bisogno di salire fino a ottomila metri alla ricerca della loro melodia. È con loro da sempre qui e ora. I ragazzi stanno solo facendo il loro lavoro. In questo paese dobbiamo fare lo stesso - ho bisogno di fare il mio lavoro. Per questo motivo faccio parte di questa or-



ganizzazione del diavolo, marciando sul percorso, allestendo il campo base, aiutando gli amici per quanto posso... ma poi guardo il Kangchenjunga, vedo la sua forza, la bellezza e l'armonia. E questa melodia, il "richiamo delle vette", risuona ancora nel mio cuore. Famiglia, casa, amore - sono rimasti in un'altra dimensione. Qui c'è solo il Kangchenjunga.

Al mattino presto Nepalis inizia a preparare la colazione. Il Kangchenjunga come un fiore risplende alla luce del sole che sorge. Sotto le sue magiche creste anche a cinquemila metri di altitudine, la notte è molto dolce. Il nostro cuoco Renji ha cinquantasei anni. Di primo mattino ripristina il sacro fuoco nel mortaio, per placare gli dei - quelli saranno favorevoli alla irresponsabile gioventù sui pendii della montagna. Il nome del monte significa "Cinque tesori della grande neve". Non abbiamo bisogno dei suoi tesori, comunque nemmeno

della neve. Però l'uscita mattiniera verso la via fa svanire i pensieri romantici. È necessario raccogliere, verificare, mettere assieme le informazioni correttamente.

Il nostro primo campo è piccolo e indifeso. Una tazza di tè qui dà l'impressione di uno dei tesori del Monte Kangchenjunga. Dima tossisce fin dall'inizio della spedizione, ma un obiettivo è un obiettivo, e stiamo cercando un modo di passare attraverso la cascata di ghiaccio soprastante, dove è possibile allestire il campo successivo. Quest'anno le giornate fortunatamente sono molto buone. Ma la distanza è enorme. La parete nord del monte che sbarra il ghiacciaio, che calpestiamo per tutta la giornata, è incredibilmente lontana. Dalla base copre la metà del cielo.

Il nostro team si è formato spontaneamente, ma è difficile trovare in Himalaya qualcuno più focalizzato sugli obiettivi, con la stessa

In vetta (foto D. Urubko)



energia. Di solito lavoriamo in due squadre - una di punta, mentre l'altra di appoggio porta il carico principale. Gli attori più esperti, Alex e Adam, naturalmente, devono lavorare duramente.

Malaguratamente il nostro materiale si esaurisce rapidamente. Non ci aspettavamo una grande quantità di lavoro tecnico. Dato che la salita al Kangchenjunga era stata aperta molti anni fa, speravamo che fosse più facile. Questo ci fa ammirare i pionieri.

Seguiamo le traccie delle spedizioni precedenti, ma per salire il colle nord il nostro team ha scelto una propria linea, più logica a nostro parere e sicura. Qui c'è di tutto - rocce complesse, ghiaccio, zaini pesanti. Ogni volta speriamo che diventi più facile e ogni volta le difficoltà sono al limite. Piccole sagome si perdono sullo sfondo dell'Himalaya. È immenso, spietato e invincibile.

Kangchenjunga è una bella prova per noi. Volti e dita esposti alle intemperie, incrinati dal freddo... ma finalmente l'otto maggio allestiamo un campo sulla cresta, raggiungendo i 7000 metri di quota. La squadra di Txicon-Sinev-Biletsky ha usato le corde fissate da me e Braun... e noi abbiamo pernottato ancora nella grotta di ghiaccio, perché abbiamo esaurito le ultime forze. Abbiamo solo pazienza e la speranza di aiutare gli amici. E la voglia di stare insieme.

Completiamo l'acclimatazione il giorno dopo. Artem è stato in grado di proseguire per la cresta e di fissare alcune corde. Una tormenta di neve accecante ci butta per terra, è una vera battaglia, ma siamo venuti qui per questo. Questa arrampicata - per qualcuno è un inferno, per qualcun'altro è come un paradiso. All'orizzonte si stagliano Makalu, Lhotse ed Everest. Sopra di noi torreggia il Kangchenjunga. La montagna è sferzata dal vento, abbiamo paura di valanghe. Era bella, aggraziata. Sentivo per tutto il tempo la sua musica, il "richiamo delle vette", anche mentre

affrontavo un sacco di pratiche organizzative, di problemi e di dubbi. Essa svegliava la bestia dentro di me. Ero spaventato e non sentivo più quella sensazione.

È caldo al campo base, c'è l'erba a cinquemila metri di altitudine. Il Kangchenjunga, quando arrivano i primi raggi del sole, comincia a spaventarmi. La sua melodia si perde, non sono sintonizzato. Non mi sento un vero combattente, uno scalatore... sono solo un manager, direttore della spedizione, ciò che importa è solo portare avanti il compito di organizzare tutto per gli altri, per ridurre al minimo i rischi, per facilitare l'assalto, per garantire la sicurezza. Chi sono io?

Ad un tratto abbiamo iniziato l'assalto alla vetta. Alex, Dima e Adam vengono mandati avanti un giorno prima. Vogliono attaccare la torre di roccia leggeri. Artem ed io seguiamo il giorno dopo con i carichi principali. Il leader ha la responsabilità di ogni membro della spedizione. Ma a volte mi sembra che i ragazzi non lo capiscano; credo di essere un fanatico, di spingere il limite della loro libertà. Poi vanno a rischiare, si esibiscono, avanti combattono in testa. Io sono nervoso... e il "richiamo delle vette" sta diventando sempre più flebile, a malapena distinguibile. Perdo il contatto con la montagna e la realtà.

Ogni passo è ancora difficile. Sembra che l'acclimatazione non sia stata ancora raggiunta. O sono i nervi e la mente che mi mancano? L'esperienza mi dice quanto siamo arrivati vicino al limite, come se ogni passo fosse pericoloso. Alex, Dima e Adam tentano il tutto per tutto, vanno avanti, per cercare di salire fino alla cima. E vogliono persino fare una traversata del Monte Kangchenjunga - scendendo dall'altro versante. Raggiunta un'altitudine di 7500 metri essi piantano una tenda e affrontano il bastione roccioso. È come un incredibile castello che sorge nel profondo blu oltremare. Per quanto mi riguarda ho deciso che aiuterò i ragazzi a salire e tornerò indietro al campo

base. Che cosa deve fare Artem? Cosa può accadere più tardi? Non lo so.

La mattina seguente ero pieno di fuoco e passione. L'impensabile è accaduto – eravamo abituati al freddo e al vento. La montagna ci tiene in palmo di mano. È necessario spostare solo i piedi, spostarsi verso l'alto. Alla sera raggiunto il primo gruppo decidiamo di fermarci sull'altopiano appena sopra la spalla. A 7500 metri d'altezza qualsiasi movimento è difficile: mettere una tenda, controllare che tutto sia in ordine, verificare lo stato degli amici, capire che tutto sia corretto. E... forse domani qualcuno potrà arrivare in cima?!

Artem è teso, c'è diffidenza tra noi. Probabilmente, sentiva qualcosa del mio stato d'animo. Io non sono un combattente. La notte non mi aggiunge del fuoco. Io procedo lungo il percorso in coda all'intero gruppo. E presto mi rendo conto che la salita è troppo pericolosa. Non sopporto la responsabilità nei confronti degli amici. Sembra che stiamo oltrepassando il limite del rischio ragionevole.

Alex esita, Artem è severamente silenzioso, Dima attende pazientemente, Adam è arrabbiato per il ritardo. Ognuno ha il diritto di decidere per se stesso qui. Ma non io; con Artem torno indietro lungo i pendii ghiacciati fino alla tenda. Alex, Dima e Adam continuano la loro salita per la cima. È finita! La scelta è stata fatta. Ho perso la mia musica.

I ragazzi tornarono giù da 8350 m di altitudine solo alle 16 di sera quando divenne chiaro che la notte fredda non poteva essere evitata. Artem ed io stavamo aspettando il gruppo, sciogliendo neve per ottenere dell'acqua. Nel buio era possibile vedere le luci degli amici brillare dal bivacco; via radio li persuadiamo a fare un ultimo sforzo per raggiungerci. Artem con una bottiglia di acqua va loro incontro e torna portando Alex, che a malapena si tiene in piedi sulle gambe. Lo lascia nella nostra tenda per la notte, e va ad aiutare Dima e Adam.

Ho dato ad Alex acqua e ho pensato "fine della partita". Tutti sono al sicuro. Non devi più preoccuparti per qualcuno. La responsabilità è finita.

Artem ha deciso di accompagnare gli amici giù l'indomani mattina. Strano, ma a questo punto ho sentito di nuovo la musica nel cuore, la voce del Monte Kangchenjunga. Ed ho fatto un passo avanti. Ero ridiventato nuovamente me stesso.

Alle cinque del mattino inizio. Non ho dubbi, solo determinazione. Io ci sarò! E nient'altro. Scalo rocce, creste di ghiaccio. In equilibrio sulla lama di un coltello. E tutto rimane sotto controllo. Capisco che potrei morire... ma so che questo è impossibile. Perché la mia anima è piena di fuoco vivo. Questa è una vera gioia! Il pendio ha reso interessante l'avventura di scalare le placche ghiacciate ed i risalti di roccia. Erano tratti brevi, ma un po' rischiosi. Era importante controllare i movimenti. Ho fatto passaggi precisi e pensato solo alla realtà. E subito alle nove e mezzo raggiungo la vetta.

C'era bel tempo ed era possibile vedere l'orizzonte, vasto. In completa solitudine assaporo questa piccola goccia di emozione in questo oceano di libertà. La visibilità perfetta mi permette di vedere la base del Kangchenjunga da entrambi i lati, e mi trovo come sul confine tra due pianeti miracolosi. Questa lama tagliò la mia anima a sangue e dolore.

La spedizione era finita alla fine di maggio. Gli altri membri della spedizione non hanno avuto nessun'altra possibilità di raggiungere la vetta a causa della tempesta di neve che ha coperto l'Himalaya. La situazione era completamente cambiata ed abbiamo dovuto preparare il bagaglio per tornare a casa.

Non abbiamo fatto una nuova via in stile alpino, come avevamo sognato. La nord del Kangchenjunga era impossibile in quelle condizioni. Ma abbiamo scoperto una nuova variante e siamo felici di essere stati una vera squadra in montagna.

Danzando sui monti celesti

La spedizione di Claudio Pesenti e Stefano Sala nella catena del Tien Shan, col patrocinio del CAI di Bergamo

In questo 2014 abbiamo organizzato una spedizione nella catena del Tien Shan, al confine tra Kazakistan, Kirghizistan e Cina. Nostro obiettivo era di scalare il Khan Tengri (7010 m) per il maestoso versante nord, percorrendo la via Solamatov.

A livello logistico, per gli spostamenti interni e la gestione del campo base, ci siamo appoggiati ad un'agenzia kazaka. La salita della montagna invece è stata intrapresa in autonomia, con una sola tenda da due posti.

Arrivati all'aeroporto di Almay (città del Kazakistan) il 25 luglio, ci siamo trasferiti nella verdissima Valle di Karkara con un surreale viaggio in fuoristrada. Karkara è una valle bellissima ai piedi della catena del Tien Shan; qui sorge il campo logistico dell'agenzia, circondato da branchi di cavalli e colline boschive. Ci siamo goduti una giornata di beato riposo, dopodiché il 26 luglio abbiamo attraversato il confine col Kirghizistan dove siamo saliti su un elicottero militare di epoca sovietica che ci ha portati al nostro campo base, montato su un ghiacciaio a circa 4000 m.

Dopo esserci sistemati nella tenda che ci hanno assegnato (una scomoda tenda da campeggio marittimo), abbiamo iniziato a prendere confidenza con la nostra montagna: un'impressionante cattedrale di ghiaccio e roccia che si sviluppa per tremila metri sopra le nostre teste.

Dal giorno successivo abbiamo cominciato l'acclimatamento salendo al campo 1 (4600 m circa), dove abbiamo lasciato la nostra tenda con alcune provviste di cibo e gas. Il campo sorge su una costa rocciosa dalla quale si

può osservare la seraccata della parete nord. Per raggiungerlo abbiamo dapprima attraversato il grande ghiacciaio su cui sorge il campo base, poi, risalito un primo pendio di neve e fatto un lungo traverso, abbiamo guadagnato la cresta che costituisce la prima parte dello sperone nord del Pik Chapaeva (picco di 6150 m che costituisce la spalla orientale del Khan Tengri lungo il quale si snoda la via). Superato un ultimo risalto si raggiunge il campo.

Purtroppo da subito abbiamo riscontrato un problema alla gamba di Claudio, che un paio di mesi prima aveva subito una lesione a un tendine del ginocchio destro durante gli allenamenti. In teoria per la partenza il tendine doveva essere a posto, ma fin dalla prima salita il dolore è riemerso.

Nonostante il problema sia stato un duro colpo anche per il morale, abbiamo comunque continuato con l'acclimatamento. Dopo una giornata di riposo al campo base, con antidolorifico e l'ausilio di un tutore siamo infatti risaliti al campo 1, dove abbiamo dormito. Il giorno dopo, leggeri, abbiamo raggiunto il campo 2 (5500 m circa) per poi riscendere al campo base.

La salita a questo secondo campo è davvero molto bella ed esaltante: sempre sul filo di cresta si alternano pendii ripidi di neve a tratti verticali di misto, superando anche alcuni passaggi su roccia.

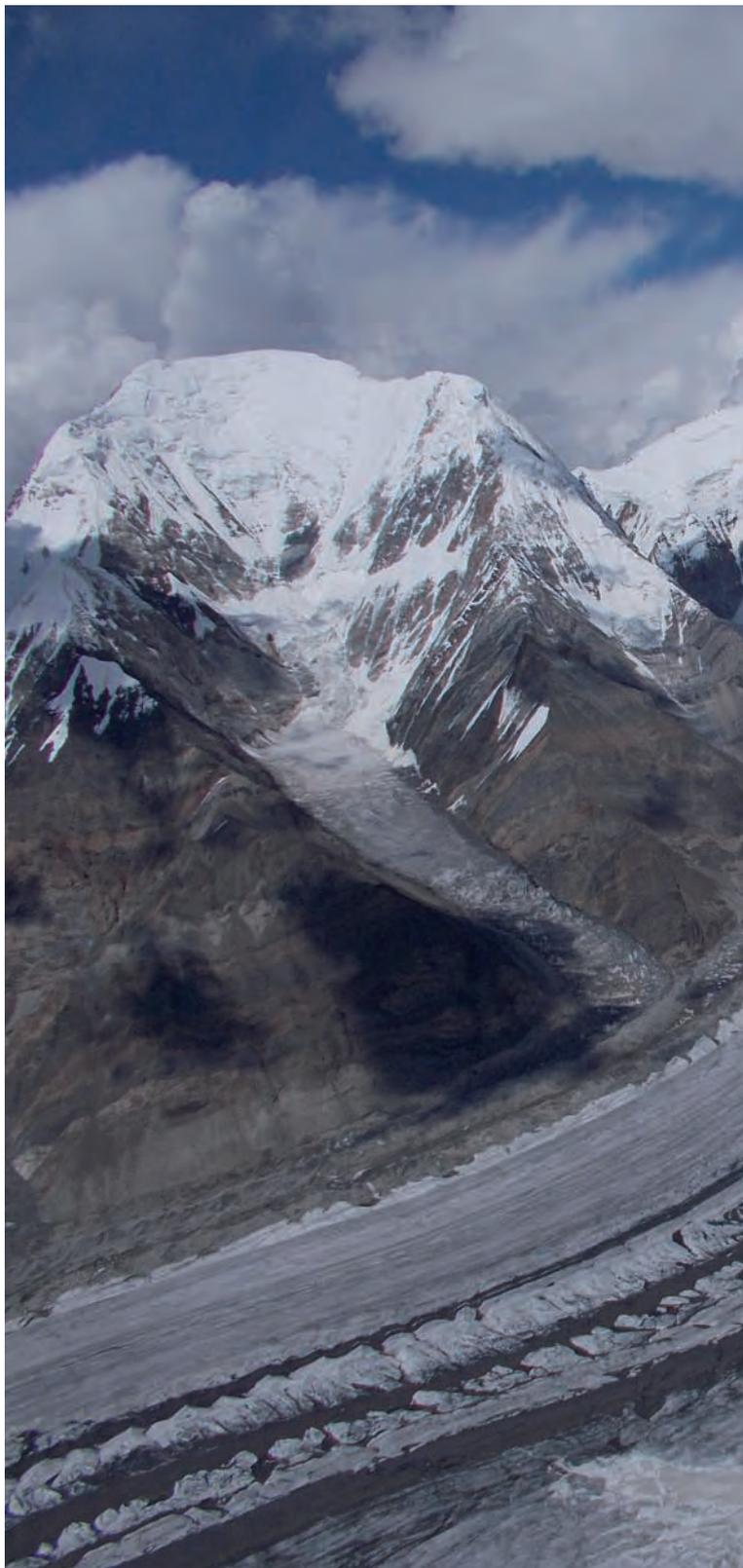
Tornati nuovamente al campo base, abbiamo dovuto decidere il da farsi considerando i diversi fattori sin qui riscontrati. Anzitutto ci preoccupava il tendine, che per quanto Claudio stringesse i denti poteva diventare

un problema più serio. Secondo elemento da valutare era il cattivo tempo, sempre comunque molto variabile (non abbiamo mai avuto una giornata interamente bella e non riuscivamo ad avere alcuna previsione meteo). Terzo problema i voli degli elicotteri tra Karkara e il Campo Base, voli che dovevano essere ogni tre giorni, ma continuavano a saltare.

Valutato il tutto, abbiamo preso la decisione di limitare il nostro obiettivo alla spalla del Chapaeva. Il 1 agosto siamo quindi tornati al campo 1 dove abbiamo passato la notte. Il giorno successivo, carichi all'inverosimile, abbiamo trasferito la tenda e tutto il nostro materiale al campo 2, in una giornata davvero radiosa. Qui abbiamo notato un elicottero militare precipitato. Si è poi scoperto che questo era uno dei due velivoli che faceva la spola tra Karkara e il campo base; l'elicottero era precipitato due giorni prima del nostro arrivo in Kazakistan: era questo il motivo dell'irregolarità dei voli.

Il 3 agosto, dopo una notte di bufera tremenda, ci svegliamo con una giornata non splendida. Sciolta la neve per un tè e riempite le borracce, partiamo con la voglia di salire, di scalare la nostra montagna.

Risalito un primo pendio di neve, guadagniamo una sottile cresta che percorriamo fino a raggiungere l'attacco della fascia rocciosa. L'arrampicata è molto fisica e verticale. Superato un primo salto, prendiamo a salire per un ripido pendio di misto, neve e pietrisco.





Khan Tengri e Chapaeva visti dal Campo Base (foto C. Pesenti)

Arrivati ad una lingua di neve, la seguiamo sempre più in piedi, fino a passare in un colatoio di ghiaccio vivo dove la via piega a destra. Qui troviamo del bellissimo misto, poi ancora roccia ed eccoci sull'ultima cupola di neve. Ora saliamo faticosamente, affondando nella neve fresca. Ci fermiamo per il collegamento radio col campo base, poi tracciamo gli ultimi passi verso la cima. Un ultimo pendio ed eccoci sulla vetta del Chapaeva. Arriva in vetta Stefano seguito da una spedizione austriaca e poi ecco arrivare Claudio. Attorno a noi è tutto nuvoloso, solo a tratti escono nel loro splendore il Khan Tengri e le creste nevose, ma la gioia è immensa. Una stretta di mano, un sorriso, l'amicizia celebrata nelle difficoltà e nella bellezza della scalata.

Inizia la lunga serie di doppie, ci tuffiamo nelle nubi che diventano sempre più fitte.

Arriviamo al campo 2 che sta nevicando intensamente, ci buttiamo nella tenda sistemandoci al meglio.

Quando il 4 agosto torniamo al campo base, dopo una serie di voci, richieste e incomprensioni, scopriamo che il giorno successivo sarebbe partito un elicottero con un paio di posti anche per noi. Non ci facciamo pregare e 24 ore dopo, come in un viaggio spazio temporale, siamo già all'hotel di Almaty.

È così strano e allietante trovarsi a dormire in un letto, farsi la doccia e mangiare senza avere le ossa ghiacciate. Ed è così che scalando le grandi montagne impariamo anche ad apprezzare le piccole cose quotidiane.

Claudio e Stefano in cima (foto C. Pesenti)



È strano, o forse no - Tangerine Trip

Mercoledì 28 maggio 2014

È strano, o forse no, ho spesso arrampicato con compagni molto più giovani di me. Trent'anni fa mi legavo a sedicenni e di anni io ne avevo il doppio, adesso il doppio rimane, solo che sto per compiere i sessanta e Diego ne ha poco più di trenta. L'analogia tuttavia si ferma all'età dei componenti la scalata, in quell'epoca ero io quello che viaggiava, oggi preferisco far viaggiare Diego. Il tempo è passato ed anche se non sembro poi tanto vecchio, antica e consumata è la mia determinazione.

Mi scuoto da questi pensieri, metto a fuoco il granito che ho ad un palmo dal mio naso e ragiono. Adesso non ha senso fare esercizi mentali, Diego è sul quinto tiro di corda e da questo punto è praticamente impossibile tornare indietro. Lo strapiombo e l'obliquità del tratto di parete che stiamo salendo sono talmente accentuati che non permettono calate in corda doppia. "Il dado è tratto!", disse oltre duemila anni fa un romano di enorme successo appena traversato un fiume in Romagna, diretto alla riconquista della sua Roma. Noi non dobbiamo riprendere una città, ma comunque stiamo guadagnando un oceano di granito apparentemente sconfinato e come Giulio Cesare gettò il dado e attraversò il Rubicone, a me non resta che farmi assorbire dall'azione e pensare all'immediato, a come risolvere il prossimo passaggio, la prossima manovra di corda. So che lassù, mille metri più in alto, questo oceano termina in un pianoro roccioso a tratti alberato, come la vetta di un qualsiasi innocuo cucuzolo del mio Appennino.

"Molla tutto!". La voce urlata di Diego inter-

rompe le mie elucubrazioni e m'informa che è arrivato in sosta.

"Mollato!" Rispondo, sempre ad alta voce.

"Bloccato il porco!" Ancora Diego.

Il porco è il saccone da recupero, una specie di terzo elemento della cordata. Un compagno prezioso, silenzioso, molto ozioso e che pretende di essere tirato su. All'interno abbiamo tutto quello che ci serve: acqua, cibo, vestiario, portaledge... Gli lego alla base il capo della corda, lo sgancio e lo carrucolo verso la verticale della sosta su cui è ora Diego. Il pesante compagno penzola nel vuoto, ben oltre dieci metri dalla parete. È la conferma che anche questa lunghezza strapiomba, come tutto il resto della via.

"Recupera il saccone!" Urlo all'indirizzo di Diego. Pochi secondi e vedo il saccone iniziare a salire a balzi di circa mezzo metro. Sale bene, senza grosse difficoltà, la parete aggettante non permette attriti ed è facile recuperare il porco.

Posiziono le jumar nella corda, sistemo le staffe e attendo la voce lontana di Diego.

"Bloccata la mia?" Grido la mia impazienza al vento e alla parete.

Che idioti, avevamo le ricetrasmittenti e non le abbiamo portate. Sarebbe stato facile comunicare attraverso questo oceano pieno di flutti granitici e vento che porta via la voce.

"Posso venire? È bloccata la mia corda?" Inuito, cercando di spingere la mia ansia cinquanta metri più in alto, verso le orecchie di Diego.

"Blo... ta!" Cosa avrà detto?

"È bloccata la mia corda?" Cerco conferma.

In un flash immagino mentre mi appendo con

tutto il peso e precipito verso gli abeti del fondo valle.

“Bloccata. Vieni pure!” Questa volta ho capito, posso iniziare a salire.

Mi alzo il più possibile sulle jumar e mi sospendo, la corda elastica mi fa scendere troppo per i miei gusti. Risalgo abbastanza da tornare all'altezza della sosta, sgancio la mia sicura e pendolo inesorabilmente nel vuoto.

Inizio la risalita.

In una scalata come questa, una bigwall in artificiale sostenuto, il secondo di cordata ha il compito più ingrato e faticoso. Non deve inventare modi ingegnosi per progredire sulle lisce rocce altrimenti inaccessibili, ma è comunque obbligato ad usare tecniche raffinate e muscoli allenati per disgiungere gli ancoraggi. Il primo di cordata può prendere tutto il tempo che gli serve per trovare il modo di salire, il secondo si deve sbrigare, altrimenti rallenta la scalata. Nonostante questo, resti comunque il secondo, un ruolo da sempre considerato di livello inferiore rispetto al coraggioso ed indomito primo di cordata. La realtà non è così semplice e tutte le volte che sono andato da primo ho tenuto in giusta considerazione il mio compagno di cordata, senza il quale non sarei andato affatto.

Questa considerazione e la fatica che affronto per questo ingrato ruolo, mi fa prendere coraggio e decido: dal prossimo tiro vado anche io da primo.

Ma adesso sono qui e smadonnando in una maniera per me insolita, cacciando degli urli di disperazione quando non riesco a togliete un bird-beak o un friend ben messo, salgo più in fretta che posso, riemergeo dai flutti dell'oceano di granito e rivedo Diego. Sorride con quel suo modo placido e rassicurante, trasmette serenità e stempera le mie ansie da prestazione.

“Com'A3 m'è sembrato... mica tanto difficile. A te che t'è sembrato?” Dico a Diego con il fiato corto dovuto alla fatica.

“In effetti non era terribile, non ho avuto grandi problemi a mettere i pezzi.” Mi risponde Diego.

Mentre sistemiamo la voluminosa attrezzatura concludiamo che se nel tempio dell'arrampicata artificiale questi sono i gradi, le nostre di vie, i nostri A3, sono proprio A3; mica “stamo a pettinà le bambole” noi.

“Mi sa che è ora di fermarci!” Mi dice Diego e aggiunge: “Tra un po' è buio, ci conviene montare il portaledge”.

Dopo un inizio imbarazzante, tra tubi che si incrociano e fettucce che si annodano, quasi non ci crediamo ma abbiamo il nostro portaledge piazzato e coperto dalla tendina, con noi distesi dentro.

Chi non ha mai dormito in un portaledge non può immaginare quanto sia bello, dopo una giornata di lotta con il verticale, avere la possibilità di distendersi su una branda, sospesa nel vuoto assoluto.

Ceniamo con una scatoletta di ceci, due fette di pane in cassetta e una barretta energetica per ognuno. Quindi ci assestiamo nei sacchi a pelo e organizziamo in qualche modo dei cuscini. Per il mio utilizzo la custodia del sacco, che riempio con la giacca antipioggia e quella in pile, i guanti e i pantaloni. Non sono ancora le 21 e già stiamo dormendo.

Uno dei miei innumerevoli problemi è la pisciatina notturna. Tutte le notti, immancabilmente mi sveglio, sento il bisogno di urinare e non c'è verso, se non piscio non riprendo sonno. Appeso nel vuoto, infilato in un sacco a pelo, sopra una sdraio d'alta quota, la questione diventa molto complicata. Mentre prima di dormire, a turno, inginocchiati sul fondo del portaledge, pisciamo nella nostra bottiglietta, di notte questo non è possibile, le esigue possibilità di movimento mi costringerebbero a svegliare il compagno. Quindi ho escogitato un sistema particolare. Mi giro di fianco, verso il bordo esterno del portaledge, tiro giù la cerniera della patta dei pantaloni,

estraggo il mio pisello intimorito e poco collaborativo e lo infilo al millimetro nell' asola dove la giuntura dei tubi della branda crea uno spazio adatto a piegare il telo del fondo. Quindi libero i miei bisogni nel vuoto. Una spruzzata che si nebulizza istantaneamente nell'aree vertiginose de El Capitan.

Giovedì 29 maggio

“Vado io! Passami la relazione della via.” La decisione era presa ieri ed oggi mantengo l'impegno, il periodo da secondo è terminato, sto bene e non mi sento distrutto dalla fatica come temevo.

Mi carico delle mille e una carabattole dello scalatore in artificiale e ben zavorrato parto per la mia avventura.

Non esiste paragone, scalare da capocordata sarà pure relativamente pericoloso, ma è un milione di volte motivante, direi diverten-

te, anche se non mi viene affatto da ridere.

Arrivo alla sosta superiore senza troppi affanni e in un tempo medio regolare per questo tipo di arrampicata. Urlo le frasi convenzionali, ascolto le riposte di Diego, sempre convenzionali e inizio a recuperare il saccone, che viene su come da previsione, senza problemi e grosse fatiche.

Nel frattempo Diego risale la fissa e schioda. Sento i tipici rumori metallici dovuti al lavoro e la sua voce, caratterizzata da un timbro che non avevo mai sentito.

“Pure questo? Allora mi prendi per il culo! Tutti i dadi tolti col martello. Anche i friend. Ma non è possibile!”

L'effetto secondo di cordata è implacabile, anche una persona educata e pacifica come Diego si trasforma in un incazzatissimo boscaiolo bergamasco.

Tangerine Trip (foto R. Iannilli)



Le lunghezze di corda si susseguono con la lentezza consueta a questo tipo di arrampicata. Il primo di cordata saluta con un "Vado!" e minimo due ore dopo, il secondo lo incontra alla sosta successiva. Come un continuo lasciarsi e ritrovarsi lungo un viaggio che non porta ad altro che al superamento dell'ennesimo esame.

È strano, o forse no, di esami come questo ne ho superati tanti eppure, ancora oggi, largamente fuori corso, sento la necessità di mettermi alla prova, di verificare se le mie innate insicurezze possono essere alleviate con un bel 30 e lode.

Prima che faccia buio ci fermiamo all'ennesima sosta appesi nel vuoto e decidiamo di montare il portaledge. Sicuri del fatto nostro lo tiriamo fuori dalla sacca e lo apriamo.

Due ore buone dopo, alla luce delle lampade frontali, siamo ambedue in preda alla disperazione: la branda non ne vuole sapere di aprirsi nel modo giusto. Una fettuccia-tirante si è accavallata ad un tubo della struttura e non c'è verso di rimetterla in ordine. Disperati all'idea di "dormire" – si fa per dire – appesi all'imbragatura, tentiamo un'ultima volta, chiudiamo e riapriamo il maledetto portaledge.

"Fermo! Fermo! Non muovere nulla! La fettuccia è tornata al suo posto!"

Non sappiamo come si sia verificato il miracolo, ma il portaledge è finalmente aperto nel modo corretto.

Venerdì 30 maggio

La mattina successiva il meccanismo ormai armonizzato della cordata riprende a camminare, lento ed implacabile verso la riva alta dell'oceano. I flutti a volte paiono insuperabili, ma ad ogni ostacolo troviamo la soluzione e a sera siamo ancora alle prese con il portaledge. Con tutte le precauzioni possibili attrezziamo la nostra cengia portatile.

"La sosta sta su uno spigolo. Il portaledge s'appoggia solo in parte sulla roccia, non f'abbastanza attrito p'esse' stabile. Dobbiamo

st'attenti a non sbilanciarlo, se no pendola". Faccio notare a Diego. Ci sistemiamo all'interno, ma come ci sediamo ecco che parte l'altalena, molto meno divertente rispetto a quella dei parchi giochi. Cerchiamo di bilanciare al grammo i nostri pesi e in conclusione troviamo un equilibrio. Finalmente stabili mangiamo la solita scatoletta di legumi e ci infiliamo nel sacco a pelo. All'ora solita, non smentendo le mie scomode abitudini, ecco che il fragile sonno dell'alpinista si interrompe; mi scappa. Apro gli occhi e comprendo subito che qualche cosa non va, sono a testa in giù, quasi incastrato tra la sbarra di alluminio e la tendina che copre il portaledge. Il cuscino è in bilico nel vuoto, pronto a precipitare nell'abisso notturno con il suo prezioso contenuto. Il portaledge si è nuovamente inclinato da una parte ed ora pende in modo sconcertante. Sono costretto a svegliare Diego ed insieme recuperiamo l'equilibrio perduto.

Sabato 31 maggio

Inizia il quarto giorno in parete. Siamo ad oltre metà della via e questa è sempre maledettamente strapiombante. In compenso le difficoltà sono leggermente diminuite e noi, per quanto sempre intimoriti dall'ambiente, siamo certi di potercela fare... anche perché non abbiamo alternativa, o si esce da soli o si deve chiamare qualcuno per tirarci fuori dai guai. Ormai siamo perfettamente organizzati, la cordata funziona come un orologio. Il primo tiro di corda della giornata lo faccio io, poi toccherà a Diego.

Dalla sosta mi alzo a scrutare la desolante compattezza della placca. In alto, troppo in alto, c'è la fessura, buona per piccoli nut o friend. Aguzzo l'ingegno e scruto le piccole asperità della roccia. C'è una ruga buona per un cliff. Piazzo il gancio, lo provo e salgo i gradini delle staffe. Mi sollevo il più possibile, riprendo a studiare la roccia e le possibilità che mi dà. Non ho altra scelta che utilizzare un secondo cliff, dal quale riesco a raggiungere la

fessura. Ora è una pacchia.

Senza problemi piazzò i pezzi, come dicono a Sulmona, e progredisce lungo un diedro molto strapiombante, fino al punto in cui proseguire in artificiale non ha senso. L'arrampicata è relativamente facile, ma la roccia è friabile - la scaglia che devo tirare suona in modo preoccupante - e passare dall'artificiale alla libera è, come sempre, difficile. Senza contare che ai piedi ho le scarpe da avvicinamento e non quelle di arrampicata.

"Hai fatto migliaia di metri di scalata su roccia pessima e senza protezioni, non vorrai mica cagarti addosso per quattro passaggi, pure facili?" Dico a me stesso.

È strano, o forse no, ho la stessa sensazione che avevo agli esami universitari, quando mi capitava di sentirmi preparato. Ricordo quei momenti magici in cui ero conscio di avere i numeri giusti per pigliare un bel voto, sapevo quello che dicevo e procedevo sicuro illustrando il mio progetto. Adesso ritrovo quell'autocontrollo, dato dalla consapevolezza di aver studiato e tanto. So quello che sto facendo, procedo concentrato nella realizzazione del mio progetto, ennesimo esame da superare.

Le ore scorrono e anche i metri di granito sotto di noi. Manca poco ormai, due tiri di corda e siamo fuori. Tocca ancora a Diego che continua con la regolarità che lo caratterizza, sperimentata ed efficiente.

D'improvviso inizio a fare fatica a stare al suo ritmo e sono costretto a dare corda in modo insolitamente rapido. Pochi minuti e sento la sua voce gridare "molla tutto".

"Libera!" Rispondo.

"Sali quando vuoi! Il porco lo recupero dopo!". Risalgo la corda fissa e percepisco che la parete inizia a perdere inclinazione. Escò dall'ultimo strapiombo e vedo la sosta, senza Diego. Poi, eccolo spuntare da destra, si affaccia.

"Non ce la facevo più, se non cagavo me la facevo addosso".

Lo raggiungo mentre inizia a recuperare il sac-

cone, ancora sospeso nel vuoto all'altezza del punto di sosta di sotto.

"Ho iniziato a sentire lo stimolo mentre salivo, ho dovuto accelerare perché non resistevo più. Poi, quando sono arrivato ho visto questo bel terrazzo con la terra e l'albero e non ho potuto fare altrimenti".

Sulle pareti dello Yosemite e, più di tutte su quella de El Capitan, è giustamente vietato sporcare con le proprie feci, ognuno deve portare con se un contenitore dove metterle. Anche noi siamo attrezzati con il nostro bravo barattolo a chiusura ermetica, appeso sotto il saccone da recupero. Anche se è un caso di estrema necessità, quella di Diego è pur sempre merda e, da bravi ragazzi la raccogliamo in una busta di plastica e la mettiamo insieme a quella già collezionata.

C'è da dire che Diego ha sofferto più di me la scomodità e non si è liberato abbastanza in questi giorni, l'essere all'ultimo tiro impegnativo e penultimo della via, gli ha determinato un effetto liberatorio, in tutti i sensi, fisici e mentali.

"Sono le cinque del pomeriggio, non facciamo in tempo a scendere in valle entro sera e sopra non sappiamo se ci sono posti comodi per bivaccare. Questa cengia mi pare perfetta; che ne dici?"

"Dico che finalmente siamo con i piedi che appoggiano su qualche cosa di orizzontale e che hai ragione. Fermiamoci qui e godiamoci la serata!" Rispondo concorde.

Per un'altra volta si ripete il miracolo della soddisfazione. Siamo stati promossi tutti e due a pieni voti, siamo fuori dalla via e restiamo una notte a goderci il piacere di esser stati all'altezza. "Che c'è rimasto da mangiare?" A Diego, come a me del resto, si sono finalmente liberati gli istinti naturali. Se fino a ieri sopravvivere era salire senza cadere, da questa sera la fame e la sete tornano a richiedere il loro spazio nelle esigenze umane.

"Poco o niente!" Rispondo e aggiungo: "C'ab-

biamo ‘na scatoletta di olive snocciolate e mezza barretta a testa. Sempre se vogliamo lasciarci l’altra per domani mattina a colazione.” La piccola scatoletta di olive nere, ma proprio piccola, mica quelle da 250 grammi, la dividiamo con ingegneristica perfezione: turni di tre olive a testa e poi di un cucchiaino della salamoia restante. Quindi spezziamo come fosse il pane del dio degli scalatori la barretta e la mangiamo lentamente in modo religioso. Per fortuna di acqua ne abbiamo in abbondanza, non è stato affatto caldo in questi giorni e ce ne sono avanzati due galloni pieni.

È strano, o forse no, ci corichiamo nei sacchi a pelo con la percezione dello stomaco che brontola ma senza soffrire il bisogno di altro cibo, l’emozione irraccontabile dei promossi con lode ci riempie di esaltazione che fa dimenticare la fame.

Domenica 1 giugno

Dopo tre notti appesi come salami, finalmente una notte come si deve.

Apriamo gli occhi e sopra di noi c’è il cielo color azzurro imperturbabile della California e non la tenda gialla del portaledge. Non sentiamo neppure l’appetito, talmente siamo sazi di soddisfazione.

Facciamo colazione con la residua barretta di-

visa in due e poi ci prepariamo per salire l’ultimo tiro di corda.

“A te l’onore!” Mi fa Diego ed io me lo piglio, questo onore. Questo ultimo è l’unico tiro della via completamente salibile in arrampicata libera, si arrampica come da noi, con le scarpette ai piedi per gli appoggi e le mani per gli appigli.

È strano, o forse no, ma credo di sentirmi come i simpatici anziani che fanno il bagno nella piscina di Cocoon e ringiovaniscono. Ritrovo in me quella voglia che credevo perduta e tutti i miei progetti si irradiano dell’energia dell’universo, sprigionata dalle rocce magiche de El Capitan. La riuscita di questa salita, fatta di giorni di fatica e stress, ha sorpreso le mie aspettative, non immaginavo di aver ancora forza e voglia per fare una scalata del genere.

Diego ed io ci stringiamo la mano, consci di aver fatto una gran bella arrampicata e di aver iniziato una altrettanto gran bella amicizia.

28 maggio/1 giugno 2014, Via Tangerine Trip (VI 5.8 e C3f) per la variante di attacco Virginia (5.8 e A3), El Capitan, Yosemite Valley: Diego Pezzoli & Roberto Iannilli.

Ringraziamo per la collaborazione il CAI di Roma, quello di Valgandino, Wild Climb e la palestra Il Gabbiano di Ladispoli.

Diego Pezzoli



Roberto Iannilli



Arrampicata su misto e ghiaccio in Canada

Sin dalla prima volta in cui ho visto le foto di Helmcken Falls, ne sono rimasta ammaliata, ed ho capito che quello sarebbe stato uno dei miei viaggi futuri! E così è stato, tanto che io e Marco, il mio compagno, abbiamo passato l'autunno 2013 a dividerci tra allenamenti ed organizzazione di questa meravigliosa avventura. Abbiamo cercato mappe e informazioni in Internet, preparato il materiale necessario e scelto la via da provare! Ciò che ci aspettava non era di certo qualcosa di comune e facilmente realizzabile, ma a quel momento non potevamo sapere quali fossero le difficoltà.

Preso il volo per il Canada, la prima tappa avrebbe dovuto essere però la Cineplex Cave, una bellissima cava sovrastata da una colata di ghiaccio imponente, che si trova ad un'ora e mezza da Lake Louise in Alberta. La temperatura al nostro arrivo era però glaciale, -30°C e c'era un vento freddo che invogliava solo a stare in casa, ma non noi! I nostri amici canadesi Gordon McArtur e Jen Olson, incontrati per scalare insieme, hanno suggerito quindi di andare, solo per quel giorno, alla poco distante Haffner Cave, visto che secondo loro le condizioni alla Cineplex sarebbero state troppo rigide e avrebbero reso praticamente impossibile la scalata. Dopo un primo giro di ricognizione ho subito capito che scalare non sarebbe stato facile; con temperature così ostili, era quasi impossibile anche il solo riscaldamento. Scesa dalla prima via avevo le mani talmente fredde da non sentirle più, il dolore causato dal freddo era talmente elevato da farmi piangere; nel misto e nel drytooling, i guanti che si usano sono estremamente sot-

tili, per avere maggiore sensibilità, a discapito della tenuta termica. Anche i canadesi erano nella stessa situazione, cosa che mi ha dato un minimo di conforto. Non volevo però farmi abbattere completamente dalle temperature e così ho deciso di provare "Caveman", un storico M10, e con mio stesso stupore sono riuscita ad arrivare in catena pulita! Il secondo giorno ci siamo poi diretti verso la Cineplex, dove ci aspettavano quelle che al tempo erano le vie di misto più dure del Nord America. I due giorni successivi hanno visto un progressivo incremento delle temperature, e col crescere della temperatura, cresceva anche la percezione di potercela fare, così nel terzo ed ultimo giorno alla Cineplex, con temperature intorno ai -10°C sono riuscita a chiudere il mio progetto, "Steel Koan", l'M13+ aperto e liberato da Will Gadd. Questo è stato il miglior inizio che potevo aspettarmi, ma da quel momento nella mia testa c'era solo il ghiaccio strapiombante di Helmcken Falls. Per arrivare in questo spettacolare luogo si deve volare su Vancouver, e dopo sei ore di macchina in direzione Kamloops, che in realtà per noi sono diventate 10 interminabili ore sotto una nevicata incredibile, si arriva a nord di un piccolo paese chiamato Clear Water, destinazione il meraviglioso ranch posizionato a pochi minuti dalla cascata. La strada d'accesso è in realtà una pista di neve battuta, che si ferma proprio in prossimità del "belvedere", che si affaccia sulla cascata!

Trovato il sentiero per l'avvicinamento, siamo scesi verso la grande cava, ma per arrivarci si deve scendere da un ripido pendio innevato,

ci si deve calare per una cascata di 20 metri, costeggiare il fianco del canyon e saltare i crepacci che si formano visto le enormi quantità di neve e ghiaccio che si trovano all'ingresso della cava.

Appena girato l'angolo lo spettacolo è incredibile! Un'immensa cava alta almeno 150 metri e larga 300, con una cascata che si riversa imponente, dalla incredibile portata d'acqua, anche durante il rigido inverno canadese! Chi è passato prima di noi ha piazzato due corde fisse per agevolare la discesa, ma per arrivare nel punto centrale della cava si deve aggirare il gigantesco vulcano di ghiaccio creato dall'acqua dove si tuffa la cascata. Procediamo per cercare di capire dove posizionarci, ma con un po' di timore perché quelle enormi figure di ghiaccio che si vedevano nelle fotografie, nella realtà sono ancora più grandi; tonnellate e tonnellate di ghiaccio penzolano dalla parete della grotta, mentre sul fondo ci sono blocchi enormi crollati, sparsi ovunque, e lo spessore del suolo ghiacciato arriva anche a più di venti metri. Un mare di ghiaccio che proprio non ci aspettavamo!

Arrivati nel punto dove dovremmo scalare, troviamo Tim Emmet e Klemen Premrl che stanno chiodando una nuova via. Questi ci fanno notare che "Wolverine", la via che volevo provare aveva un punto dove il ghiaccio era crollato, e quindi era impossibile da scalare. Dopo questa delusione, decidiamo di provare "Spray on", che però ha talmente tanto ghiaccio da sembrare inscalabile; trovare gli spit sotto così tanto ghiaccio è un'impresa ardua, ma decidiamo di cominciare la pulizia, e rimuoviamo parte del ghiaccio penzolante; dopo un'intera giornata siamo riusciti a liberare solo tre spit, ma i blocchi di ghiaccio da rimuovere sembrano aumentare di volume anziché diminuire! L'acqua nebulizzata della cascata infatti continua a depositarsi sullo strato esistente di ghiaccio, aumentandone lo spessore, complici le temperature sotto lo zero.



Angelika Rainer (foto archivio Rainer)

Quello stesso giorno Klemen e Tim hanno completato il loro nuovo progetto, "Clash of the Titans" WI10+, una via bellissima, con una linea molto strapiombante che nel punto centrale diventa un vero e proprio tetto orizzontale! Loro decidono di provare la via, che riescono a liberare il giorno dopo, e con grande sorpresa mi chiedono di provarla e di lasciar perdere le altre vie.



Scalare ad Helmcken Falls è una sensazione stranissima, il ghiaccio è abbastanza morbido, ed hai sempre l'impressione che si rompa. Per abituarci a questo nuovo tipo di scalata mi è servito un bel momento e durante il primo giro, non sono riuscita ad arrivare in catena. Ciò che mi spaventava era l'ultimo pezzo, che è sicuramente il più facile, ma è praticamente senza spit, e avevo paura di cadere e sbattere

contro una delle stalattiti di ghiaccio sotto-stanti!

Il giorno successivo le temperature hanno improvvisamente cominciato a salire ed abbiamo dovuto accelerare i nostri piani. Durante il primo giro di giornata mi si è rotto il ghiaccio e sono volata nel vuoto per qualche metro, ma sono ripartita quasi subito, decisa di arrivare in cima.

Il ghiaccio che ti cade in faccia ogni volta che “batti” o agganci le piccozze, ti da una strana sensazione, una cascata strapiombante, è come una via di roccia, ma con uno stile totalmente diverso, ed è impossibile ricordarsi tutti i movimenti con tutto quel bianco, devi interpretare, scalare e basta! Quindi, passato con attenzione il primo pezzo e poi scalato anche il tetto centrale, difficile ma bellissimo, mi sono ritrovata sulla parte verticale, quella che temevo di più e che non avevo ancora provato. A quel punto mi sono detta che non potevo arrendermi ora che la parte dura era stata fatta, così ho preso fiato, ho ricominciato a scalare e velocemente mi sono trovata in catena!

Chiusa! Un urlo di gioia che ha rimbombato

in tutta la valle; in quel momento mi son sentita estremamente felice, avevo appena realizzato uno dei miei sogni, e mi sono goduta la vista di tutto quel ghiaccio da una prospettiva diversa; uno spettacolo della natura!

Di fretta abbiamo fatto i nostri bagagli e siamo scappati; per quanto sia stupendo ed affascinante Helmcken Falls, resta comunque un luogo molto pericoloso, e con il sole che entrava in cima alla grotta, cominciano a piovere pezzi di ghiaccio, ed il rumore assordante di certi blocchi giganti mentre cadevano, faceva tremare la terra.

Quando sei in un posto come il Canada, così lontano da casa e con l'obiettivo di salire una determinata via, ti metti addosso una notevole pressione. Hai solo pochi giorni per provare

Angelika Rainer (foto archivio Rainer)



e non si può semplicemente tornare quando si vuole per riprovare. Ho chiuso la via durante il nostro ultimo giorno in Canada, la notte prima non avevo dormito e con le temperature in aumento sembrava veramente dura riuscire a scalare, ma alla fine tutto è andato per il verso giusto.

Questa è stata sicuramente l'arrampicata più pazza ed incredibile che io abbia mai fatto nel luogo più speciale che abbia mai visitato; Helmcken Falls è come Kalymnos, solo che al posto delle stalattiti di calcare c'è il ghiaccio, e questo cambia continuamente! Fantastico!

Un ringraziamento particolare a Klaus e Marco per il grande lavoro svolto, per video, foto ed organizzazione, ed anche a Tim e Klemen per avermi incitato a provare una via così bella.



CURRICULUM

Sono nata il 18 ottobre 1986 a Merano, città nella quale risiedo ancora oggi. Sin dall'infanzia ho frequentato l'ambiente naturale e montano, dato che mia madre mi ha portato frequentemente a fare escursioni e passeggiate; così, è stato quasi automatico che nascesse il mio amore per il mondo delle vette. L'apertura della palestra di arrampicata indoor a Merano, nel 1998, mi offrì a 12 anni la possibilità di praticare uno sport che avevo sempre desiderato e sognato e che, come supponevo, mi ha subito coinvolto e motivato. Già dall'inizio mi sono dedicata anche al lato agonistico dell'arrampicata sportiva, partendo con gare a livello regionale, fino a raggiungere quello internazionale. Per alcuni anni sono stata campionessa giovanile italiana di Boulder e Difficoltà, nel 2007 sono riuscita a vincere contemporaneamente la Coppa Italia di Difficoltà e quella di Ghiaccio, quest'ultima Coppa Italia l'ho vinta anche nel 2008 e 2009. Ormai da anni mi sto dedicando anche all'arrampicata su ghiaccio ed alle vie alpinistiche in montagna.

I miei successi più belli:

- 3 volte Campionessa del Mondo di arrampicata su ghiaccio nel 2009, 2011 e 2013
- Vittoria della Coppa del Mondo di arrampicata su ghiaccio nel 2012
- Prima donna a fare la via alpinistica "Italia 61" sul Piz Ciavazes, 8a in libera
- Prima femminile di "Non mollare", 8b+ a Pian Schiavaneis
- Prima femminile di "Clash of the Titans", WI10+ alle Helmcken Falls
- Prima femminile di "Steel Koan", M13+ alla Cineplex Cave
- Prima libera della via di DryTooling "Kamasutra", D13+ a Iseo

Dôme de Neige - Esplorando gli Écrins

A volte basta un accendino per accendere un'idea. Un lumicino in fondo alla tua testa. Ci sono un sacco di modi per iniziare un articolo, nella fattispecie questo, che mi vengono in mente. È difficile scegliere il migliore. Alcuni ne preferirebbero uno, altri un altro. A me, che scrivo, piacciono tutti e so che ognuno saprebbe dare una diversa sfumatura al racconto. Altrettanti sono i modi in cui nasce l'idea di una salita nella contorta e sempre confusa mente di un alpinista. Ci sono vie di salita che vedi in una foto, altre di cui leggi nelle pagine di un libro, altre che ti sogni la notte e altre ancora che escono per sbaglio, male interpretando una relazione. La salita di cui mi accingo a raccontare ha avuto una genesi curiosa. Da un lato casuale, dall'altro invece con una bella storia alle sue spalle. Tutto è nato, come dicevo, da un accendino e dal pesante accento bergamasco che pervade, volente o nolente, sul mio maccheronico inglese col quale mi accingo a chiedere un accendino a quella che è probabilmente l'unica persona che passa, in quell'istante, nel raggio di qualche chilometro da noi: "sorry, 've you got a laitèer?". Già, ho comprato il fornello jet jet boil nuovo nuovo, ma ho preso la versione super base, senza neanche l'accensione piezoelettrica, che te la facevano pagare come un altro jet. E allora siamo qua, spersi in questa assai imponente valle nel cuore del massiccio degli Écrins e non c'è traccia di scintille che accendano il gas. La risposta è secca e super amichevole, e soprattutto in italiano convinto, senza traccia di dubbio sulla possibile provenienza: "Ce l'ho! Ce l'ho l'accendino!".

Mi guarda sorridendo e finalmente lo vedo in viso: è una faccia nota! Carlo è un "habitué" del b-side e degli ambienti torinesi. L'avevo conosciuto in un'occasione nella quale, più che stavolta, era stato provvidenziale nel cavarci da una possibile situazione parecchio scomoda, quando io e il Gyppa salivamo ver-

*Il tracciato della salita sulla Dôme de Neige
(foto M. Tapparello)*



so il Mongioie totalmente ignari dei metri di neve a cui andavamo incontro. Così intanto che l'acqua bolle facciamo due chiacchiere: loro scendono dall'Auguille Dibona, dove noi pensavamo di andare domani. Ci facciamo suggerire la vietta per il giorno dopo e che poi faremo: "visite obbligatorie", e in più parlando del meteo e delle condizioni che fanno schifo Carlo ci parla di questa via Dibona al Dôme de Neige. Dice che ha sentito di gente che l'ha fatta nei giorni precedenti e parrebbe essere in condizione, nonostante sia una salita di misto abbastanza invernale e fossimo a metà agosto. Dôme de Neige des Écrins? Per noi, centralisti filorientali, che guardano volentieri

ad occidente ma non vedono oltre la barriera alpina italiana, questi posti sono tanto affascinanti quanto sconosciuti; lo sono per il Tito figuriamoci per me! "Ottimo suggerimento - rispondiamo - daremo un'occhiata!" Li salutiamo e loro se ne tornano verso Briançon a scalare al sole sul bel calcare dei Cerces. Facciamo la vietta alla Dibona per orientarci un attimo e assaggiare lo stile degli avvicinamenti della zona, poi andiamo a curiosare all'ufficio guide, dove troviamo il tracciato di questa Dibona al Dôme. La linea sembra parecchio interessante: cercavamo giusto una bella girata un po' in alto, senza tribolare troppo! Cerchiamo di raggranellare qualche info ma all'ufficio



guide sono muti come pesci francesi e ancor meno sono intenzionati a dispensare info su condizioni o meteo. Qualche tacca di Wi-Fi al bar però ci permette di intravedere la finestra di due giorni di bello in arrivo e allora decidiamo di andare anche senza una relazione precisa, pensando che dove è passato Dibona sarà abbastanza evidente. Così zaino in spalla e tenda in zaino andiamo su nel Vallone di Bonne Pierre. La mattina dopo verso le 4, alla luce delle frontali o meglio della frontale del Tito, che illumina 10 volte più della mia, siamo sotto la terminale. Sotto è il termine giusto, visto che è un muro strapiombante inclinato a 45° e nella direzione sbagliata. Il Tito, gasato dalla cosa, messe due ottime viti psicologiche nella neve compressa e con una pompata la supera passeggiando. Mi recupera, poi parte come un treno per il canale soprastante, che si presenta come un bel couloir di neve perfetta e che sale per 700 metri. Uno scivolo lunghissimo pronto a prosciugarmi ogni energia. Saliamo a tironi e in conserva a seconda delle condizioni del ghiaccio fino alla muraglia sommitale. Qua il gioco si fa parecchio duro, io sono abbastanza distrutto e lascio andare il Tito che non lo ferma nessuno e macina due o tre tirelli di misto, ma misto quello vero, con le placche lichenose da superare in aderenza coi ramponi ai piedi e stringendo tacche, con passi di incastro di guanto, su blocchi tenuti insieme dal ghiaccio, e soste da chiodare e inventare su blocchi di roccia

Relazione

Non sappiamo che via abbiamo salito. La guida all'ufficio guide segnava una freccia su di lì, senza dire niente in proposito. Sicuramente la Dibona-Mayer andava a sinistra a metà del canale, anche perché dove siamo saliti ci è parso parecchio duro per Dibona, per quanto fortissimo. Anche se la scalata non è mai tecnicamente difficile, la salita è nel complesso molto impegnativa. L'ambiente è veramente austero e la varietà dei passaggi fanno passare in secondo piano la qualità della roccia che

di buona qualità ma un po' poco saldati tra loro. Dopo questa prima battaglia arriviamo a quello che sembra un muro roccioso parecchio in piedi che ha inizio esattamente dopo l'ultimo bellissimo tiro di misto, sul quale abbiamo trovato delle corde fisse. Il Tito parte senza ramponi e trova anche un paio di chiodi, sosta dopo una quindicina di metri dopo aver fatto quello che sarà uno dei tiri di quinto che, pur scalandolo da secondo, ho trovati tra i più precari nella mia vita alpinistica. La via quindi segue un bellissimo diedro di ottima roccia, che termina in una bellissima candelina di ghiaccio di qualche metro a 90°, che si sale bene sfruttando anche la roccia intorno. Io non vedo e il Tito sale, mette e toglie i ramponi, mette viti da ghiaccio, chiodi, friend, nut... fortuna che non ha portato il suo nuovo bulldog (attrezzo scozzese a forma di becco da martellare in fessure ghiacciate. nda) se no erano cazzi. Alla fine ancora un paio di tiri su roccia parecchio instabile ed esposizione notevole, ci accompagnano verso l'arrivo del sole e l'arrivo nostro alla cresta. Da qui qualche tiro facile e molto bello ci porta lungo la cresta sino alla vetta, che è una vera vetta. Sull'altro versante la normale è tracciata. Che spettacolo arrivare da questo versante ombroso e selvaggio, battendo traccia sulla crestina intonsa, e incontrare la traccia, un segno di passaggio umano, siamo tornati nella civiltà! Nonostante le sei orette a piedi che ci separano dalla prima costruzione umana.

in qualche punto è un po' scadente mentre in altri è molto buona. È necessario portare due picche e ramponi da misto. La discesa è evidentissima se tracciata, se no meglio avere una cartina e comunque non presenta difficoltà tecniche. Per la logistica noi abbiamo bivaccato sulla morena sia la notte prima che quella dopo.

Thanks: sicuramente al Tito che mi ha, al solito, portato a fare una roba parecchio fuori dalle mia portata, e poi sicuramente al Carlo e socia che ci hanno ottimamente consigliato.

Parete nord dell'Eiger: la mia grande aspirazione

Correva l'anno 1990 quando la parola Eiger iniziò ad entrare nella mia testa; 1990 fu anche l'anno in cui i fratelli Dalla Longa fecero la prima ripetizione invernale italiana lungo la via Heckmair.

Ne sentii parlare talmente tanto che velocemente memorizzai tutta la via

Nel frattempo con mio marito Sergio iniziai a fare esperienza lungo vie dello stesso genere. Dopo qualche anno arrivò anche per me il giusto momento per poter tentare in inverno la parete nord dell'Eiger. Il mio desiderio era di farla in inverno perché a mio parere salire una parete nord in questo periodo ha un valore più grande che salirla durante le altre stagioni. Tuttavia il tentativo non andò a buonfine. Nel 1997 in inverno riuscii a salire la parete nord delle Grandes Jorasses lungo lo sperone Croz con Sergio, Marco e Gregorio, e fu per me una grande avventura.

Poi gli anni corsero velocemente, l'Eiger era sempre nello stesso posto mentre io iniziavo ad invecchiare.

Arrivò poi l'anno 2007, anno in cui durante la mia spedizione al Dhaulagiri persi mio marito Sergio, e non solo, io subii anche seri congelamenti ad entrambe le mani.

Tornai a casa e subito iniziai una terapia iperbarica per recuperare l'abilità delle mie mani. Questo fu il periodo più difficile della mia vita, dopo tantissimi anni vissuti con Sergio ero sola e in più non ero in grado di fare niente perché non potevo utilizzare le mie mani.

Nonostante tutto, grazie all'aiuto della mia famiglia e degli amici più cari, riuscii dopo quasi un anno a rimettere le mie mani sulla

roccia ed arrampicare.

Un giorno venne a trovarmi il mio caro compagno di cordata Gregorio e scusandosi mi disse che quando io ero al Dhaulagiri lui e Marco avevano salito l'Eiger.

Dopo quelle parole l'Eiger ricominciò a martellarmi in testa.

Dopo circa 3 anni in Bregaglia conobbi Norbert Joos (Noppa), una guida alpina di Coira. In seguito lui divenne mio compagno di cordata e di vita.

Noppa conosce molto bene l'Eiger perché la parete nord l'ha salita ben sette volte lungo diverse vie.

Nell'estate 2012 con Noppa, Tito e Roli salii alle Grandes Jorasses lo sperone Walker.

Poi negli anni successivi tentai altre due volte con Noppa l'Eiger, ma non più in inverno perché le mie mani soffrono troppo il freddo. Purtroppo anche questi tentativi non andarono a buon fine. Arrivò poi l'anno 2014, dopo una piovosa estate, in settembre le pareti nord delle Alpi si presentavano in perfette condizioni. Alla nord delle Grandes Jorasses c'era la coda di alpinisti lungo anche vie difficili, erano anni che non si avevano condizioni così buone. A casa Joos però la sfiga continua, Noppa viene operato ad una spalla per cui è out per 5 mesi.

Verso metà ottobre il meteo dà un bel periodo di bel tempo su tutta la Svizzera. Guardo le webcam di Grindelwald e la parete nord dell'Eiger mi sembra in buone condizioni.

Così decido che mi devo subito trovare un socio. Non ci penso molto che sono già al telefono con Titolino, 5 minuti dopo mi metto già

a preparare le mie cose perchè si parte.

Tito arriva il venerdì a Coira ed insieme prepariamo tutto il materiale. Noppa ci fornisce tutti i dettagli per come affrontare la parete, avendola già salita più volte.

La mattina di buon ora io e Tito partiamo da Coira direzione Grindelwald.

Quando mi trovo seduta nel treno diretto a Kleine Scheidegg, il mio sguardo è fisso alla parete, anche se avevo un po' di dubbi sulla parte alta, avvertivo già che poteva essere la volta buona.

Verso le 10 del sabato attacchiamo la parete. Le condizioni sembrano buone, per lo meno erano meglio rispetto a tutte le altre volte. Noto anche che però non c'è la traccia, nessuno è salito prima di noi.

Con calma saliamo la fessura difficile, poi la famosissima traversata Hinterstoisser, con la sua celebre corda fissa in loco, continuiamo poi sul primo nevaio e quindi lungo l'interminabile ed esposto secondo nevaio.

Non so perchè, ma questa volta ho avvertito una certa attrazione con la parete, un perfetto feeling che non avevo mai provato prima.

La nostra progressione non è delle più rapide, in quanto non c'è la traccia ad indicare dove corre la via, ed è anche perchè io e Tito abbiamo deciso di prendercela comoda e gustarcela. Arriviamo alle ultime luci del giorno al bivacco della Morte, ormai di mortale non c'è proprio nulla, una comoda cengia con sopra una parete strapiombante e dei comodi spit per assicurarsi !

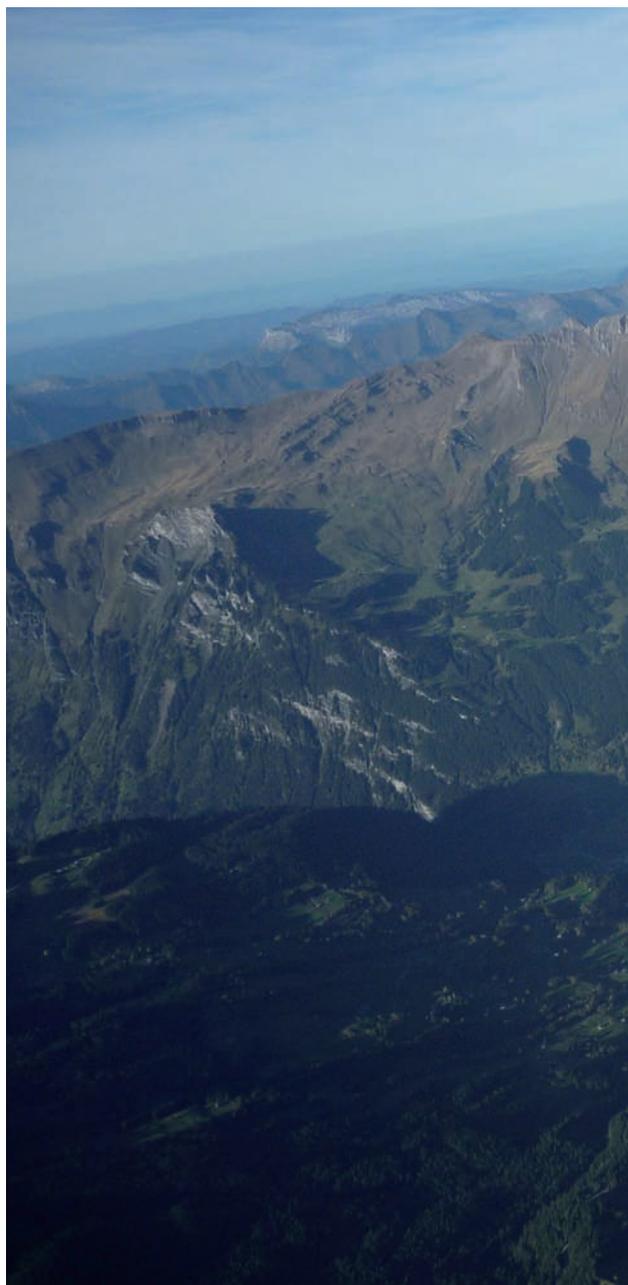
La notte passa tranquilla e alle prime luci della domenica siamo già pronti a partire.

Ora ci attende il terzo nevaio e successivamente la rampa, qui iniziano le prime difficoltà ma ci sono sempre un numero abbondante di chiodi per assicurarci, anche se i tiri non sono proprio facili. A metà della rampa ci raggiungono e superano Claudio e Luca, nostri amici anche loro lì per sfruttare la finestra di bel tempo. Nel pomeriggio affrontiamo la traver-

sata degli Dei, una lunga traversata verso destra, facile ma con una progressione delicata e molto esposta alla verticalità di tutta la parete. Dopo la traversata degli Dei si affronta il ghiacciaio del Ragno, un nevaio sospeso nella parte alta della parete.

Il buio ci coglie alla fine del nevaio perchè es-

Rosa Morotti (foto T. Arosio)



sendo ottobre le giornate sono corte. Decidiamo di bivaccare scavando due terrazzini nella neve assicurati ad un vecchio spit ed ad un chiodo. Il giorno successivo, lunedì, sapendo che nel pomeriggio arriverà una perturbazione che durerà più giorni, ci alziamo prima dell'alba poiché dobbiamo assolutamente scendere

dalla montagna entro il pomeriggio. Nell'oscurità affrontiamo i primi tiri di ghiaccio dei camini sommitali. Qui la nostra progressione è molto più lenta, essendo costretti a fare tiri molto corti per l'insufficienza di viti da ghiaccio che abbiamo portato con noi.



I camini finali sono tutt'altro che facili, dopo i primi tiri, il ghiaccio abbondante lascia posto a ghiaccio sottile e lunghi tratti di misto, qui facciamo un errore di percorso trovandoci in un diedro senza chiodi: situazione tutt'altro che banale.

Con un pò più di tempo riusciamo ad uscire dai camini terminali, trovandoci in cresta.

In questo momento, anche se la fatica si fa sentire, la mia commozione cresce sempre più portandomi più volte a piangere perchè sono troppo felice.

In cresta c'è un'impressionante vista sui verdi prati di Grindelwald, sembrano vicini, appena sotto la parete !

Una lunga e affilata cresta ci porta in vetta, e qui è la felicità che prende il posto alla fatica! Mi congratulo con il mio grande e veramente bravo compagno di cordata Tito che mi ha

dato la possibilità di salire questa grande parete dopo più di 20 anni di tentativi.

Purtroppo la nostra pausa in vetta non è lunga, siamo in mezzo alle nubi, la perturbazione sta arrivando.

La discesa non è indolore, dopo neppure 100 metri perdiamo le tracce di Luca e Claudio che ci precedono, così scendiamo un po' a casaccio, la neve sempre dura e le pendenze elevate richiedono sempre una progressione molto attenta e concentrata.

Per sera arriviamo alla stazione del treno Eigergletscher, mezz'ora dopo l'ultima corsa, scendiamo quindi a piedi alla stazione sottostante Kleine Scheidegg, dove troviamo un ristorante aperto.

L'ascensione finisce con un bel piatto di rösti e panachè per festeggiare la nostra salita alla parete svizzera più famosa!

Tito e Rosa (foto T. Arosio)



Couloir Gervasutti alla Tour Ronde

Ricordi ed emozioni nel cuore del Monte Bianco

Ore 4.30; come in ogni giornata alpinistica che si rispetti, ci ritroviamo sdraiati sul letto in attesa del suono della sveglia, già immersi nei pensieri e nella trepidante attesa che accompagnano ogni nuova escursione.

Qualcuno potrà storcere il naso, sapendo quale piccola avventura alpinistica stiamo per descrivere rispetto alle grandi imprese che siamo soliti leggere in queste pagine. Riaffiorano i ricordi delle letture adolescenziali dei vecchi libri di montagna che ci hanno fatto appassionare all'alpinismo e che ci appassionano tuttora. Il pensiero va proprio a Gervasutti, che viveva la montagna come fonte di elevazione e libertà rispetto al "recinto sociale" in cui tutti noi, ogni giorno, viviamo. Forse il nostro "recinto sociale" e le altre passioni che colorano la nostra vita ci hanno portato a non poter ambire a grandi gesta alpinistiche, ma ogni piccola conquista in montagna rappresenta per noi un grande momento di felicità e di libertà.

Caricata la macchina, partiamo da Bergamo un po' assonnati, ma desiderosi di poter presto stupirci ancora una volta al cospetto del Monte Bianco, che già appare tra le vallate percorrendo l'autostrada verso Courmayeur. Ad Aosta carichiamo il nostro amico e guida alpina Ezio Marlier e con lui raggiungiamo le funivie del Monte Bianco a La Palud.

L'aria frizzante, che ci accoglie uscendo dall'auto, ci risveglia dal torpore del viaggio. Un caffè e, senza accorgercene, i metri di dislivello scorrono veloci sull'orologio. Siamo già al Rifugio Torino con il fiato corto per i ripidi gradini che ci conducono al rifugio nuovo

e all'uscita sul Glacier des Géants. Preparata l'attrezzatura, ci incamminiamo e iniziamo così a sentire il familiare, e da troppo tempo atteso, scricchiolio della neve che impatta contro le punte dei nostri ramponi. Il panorama, che si apre di fronte a noi, ci ricorda che il paradiso non va cercato chissà dove, ma appartiene a questo mondo, appartiene agli uomini. Dopo esserci legati e aver superato il Col des Flambeaux, si apre progressivamente di fronte a noi la vista dell'Aiguille du Midi, del Mont Blanc du Tacul e successivamente della nostra meta, la Tour Ronde. Non è uno scenario nuovo ai nostri occhi, ma vederlo in ottobre, quasi deserto e con la luce fredda dell'autunno ci regala sensazioni indescrivibili. Attraversiamo spediti i pendii di ghiacciaio che giacciono sotto la parete nord della Tour Ronde, itinerario che speriamo di affrontare presto. Ci dirigiamo per la prima volta verso il Cirque Maudit: le pareti verticali dei satelliti del Mont Blanc du Tacul, la vetta aguzza del Mont Maudit e il seracco incombente del Col Maudit rendono l'ambiente chiaramente più austero rispetto agli spazi più aperti e solari del Glacier des Géant.

Poco dopo, alla nostra sinistra, scorgiamo una colata di neve e ghiaccio che appare un po' più ripida e impegnativa di quanto ci aspettavamo, ma prontamente ci ricordiamo della via Rebuffat che corre a nord-ovest, parallela al Couloir Gervasutti. Proseguiamo ancora fino a raggiungere l'ampio cono nevoso alla base del couloir. Non ci sono tracce di un precedente passaggio; dopo le ultime neviccate si sprofonda un po' prima di far presa con i



Panorama della Tour Ronde (foto G. Doria)

ramponi, ma il manto è stabile e le condizioni sono ottime. La via (AD, 50°) è stata aperta nel '34 da G. Gervasutti e R. Chabod; è un itinerario classico e logico che solca la parete ovest per poi ricongiungersi con la via Nord alla base delle rocce sommitali della Tour Ronde. Iniziamo l'ascensione con Ezio che ci guida oltre la crepacciata terminale per poi proseguire lungo il percorso tortuoso del couloir. Il canale si stringe progressivamente dalla base fino alla sua metà per poi riaprirsi nella parte finale, costellata da rocce affioranti. Il suo andamento non è esattamente rettilineo, pertanto non percepiamo sotto i nostri piedi il dislivello che progressivamente aumenta e ci sentiamo sempre protetti. Tuttavia, salendo, il dolore si fa sentire nei polpacci per ricordarci che la fatica è necessaria per raggiungere mete così elevate e gratificanti. Ad ogni passo ci

allontaniamo dall'apparente sicurezza dell'orizzontalità per immergerci nell'unicità di questi luoghi verticali (beh...nel nostro caso appoggiati). Raggiungiamo quindi la spalla nevosa sopra la parete nord e aggiriamo la torre sommitale fino a incrociare la via normale che seguiremo in discesa. Affrontiamo gli ultimi metri rocciosi con qualche passo facile e divertente.

Dalla cima (3792 m) il panorama è veramente unico: è possibile osservare quasi ogni vetta del massiccio del Monte Bianco e la vista verso il Ghiacciaio della Brenva è veramente vertiginosa. In lontananza, sopra un mare di nubi, il sole si riflette sulle vette della Valle d'Aosta e i corvi, attratti dal nostro cibo, ci svolazzano intorno, dominando il vuoto. Siamo soli e siamo stati piuttosto rapidi nella salita, quindi, possiamo prenderci il lusso di goderci un po'

di tempo per una solitaria contemplazione di queste meraviglie. Anche noi, come abbiamo letto nelle pagine dei grandi alpinisti, ritroviamo la nostra serenità “nei muti colloqui con il sole e con il vento, con l’azzurro”. Purtroppo dobbiamo lasciare questo posto magico per iniziare la discesa seguendo la cresta sud-est in direzione del Col d’Entrèves. Anche la via normale si rivela un itinerario divertente e panoramico, che ci piacerebbe ripercorrere con i nostri familiari.

Poco prima del Col Freshfield impegniamo la parete est e, superata la terminale, ci ritroviamo sul ghiacciaio che ci riporta rapidamente verso il Col des Flambeaux e il Rifugio Torino. Rientrando, rivediamo le vette che negli ultimi anni siamo riusciti a raggiungere con fatica e soddisfazione: l’Aiguille d’Entrèves,

l’Aiguille de Toule, in lontananza l’Arêtes des Cosmiques e infine l’Aiguilles Marbrées. Tutti itinerari non troppo difficili ma che si sviluppano in ambienti favolosi, che ci hanno emozionato e ci hanno fatto crescere alpinisticamente.

Lasciamo felici questo posto con una conquista in più, salutando tuttavia molte vette da noi ancora inesplorate, obiettivi alpinistici della stagione che verrà.

Ci attendono numerose nuove sfide, come il Dent du Géant, l’Aiguille de Rochefort e il Cervino, che scorgiamo in lontananza in una tersa giornata, contemplando il panorama dalla terrazza del Rifugio Torino Nuovo e assaporando per un’ultima volta prima della discesa l’ebbrezza di guardare il mondo dall’alto in basso.

Il Monte Bianco dalla vetta della Tour Ronde (foto G. Doria)



Quella volta sull'Ârete de Marseille

Alla fine degli anni sessanta il mondo giovanile stava vivendo una serie di cambiamenti o pseudo-cambiamenti che andavano dalla contestazione studentesca, ai figli dei fiori.

In altre parole c'era un fermento giovanile che contestava tutto e tutti ed anche se in maniera molto più blanda stava contagiando anche quei giovani che in quel periodo si stavano avvicinando alla montagna ed all'arrampicata. Fu così che nel 1970 nell'ambito del CAI di Lecco nacque il gruppo dei "Ravanat" composto solamente da giovani.

Già il nome dato al gruppo per quei tempi era dissacratorio, per qualcuno dei benpensanti, poiché l'espressione dialettale relativo al nome del gruppo aveva un significato un po' burlesco infatti significava "quello imbranato, che annaspa" come succede da sempre ad uno che sta imparando qualcosa di totalmente nuovo. Nell'ambiente alpinistico di allora la cosa da parte di qualcuno venne vista come una goiardata mentre per altri questo poco rispetto, per gli schemi in vigore a quel tempo, non venne accettata.

Infatti non poco scalpore fece la scritta fatta sul traverso della Cassin in Medale "ravana e taci" scritta con della vernice rossa e pennello da alcuni componenti del gruppo (le bombolette spray non le avevano ancora inventate). Il gruppo aveva un suo statuto, i soci si autofinanziavano e i nuovi membri venivano eletti dai componenti del gruppo. La condizione richiesta non era un curriculum pieno di ascensioni ma solamente la voglia di andare in montagna.

Negli anni in cui il gruppo è esistito, alcuni

suoi componenti successivamente sono entrati nell'Accademico Italiano ed altri sono diventati guide e per citarne qualcuno dei più rappresentativi Daniele Chiappa, Giacomo Stefani, Sergio Panzeri, Donato Erba, Pinuccio e Floriano Castelnuovo.

Ed arriviamo a quella che fu la prima esperienza del gruppo fuori dalla Grigna.

Siamo a Pasqua del 1971. Il gruppo decide di andare alle Calanques ed in una ventina partono per quella nuova esperienza con pochi soldi ma tanto entusiasmo.

La scelta delle Calanques fu fatta perché il nome richiamava alla mente nomi di famosi alpinisti che lì si erano fatti le ossa come G. Rebuffat e G. Livanos.

Arrivati in quel di Cassis il giorno seguente, venerdì, una decina del gruppo vuol fare l'Ârete de Marseille sulla Grande Candelle e zaini in spalla si parte per arrivare all'attacco della via.

Purtroppo a causa di scarse informazioni per arrivare all'attacco della salita si impiegarono diverse ore poiché ci si era persi in un dedalo di valloni.

La giornata era calda, acqua non se ne trovava risultato che una volta arrivati sotto la via molti erano stanchi e pensando al ritorno i più rinunciarono ad arrampicare. Per fortuna Giacomo e Carlo sono d'accordo con me, siamo arrivati fin qui e vogliamo fare la salita. E così verso le due del pomeriggio cominciamo ad arrampicare: Giacomo da primo Carlo ed io da secondi.

La salita in verità tecnicamente non presenta particolari problemi però c'era l'incognita del

salto che dal gendarme porta sulla cresta, infatti mi era stato descritto come qualcosa di difficile.

Siamo in cima al gendarme e davanti c'è il famoso salto da fare, l'esposizione non è indifferente però una volta capito dove mettere le mani anche questo passaggio viene tranquillamente superato.

Era tutto fantastico, il mare alla nostra destra, la roccia leggermente tiepida ed una leggera brezza soffiava in faccia.

Al terzo tiro di corda, quello della lama staccata, ci raggiungono due ragazzi francesi che visti salire andavano come delle schegge.

Mentre siamo in fermata osservo l'abbigliamento e l'equipaggiamento di uno dei due, noi pantaloni alla zuava, maglione, scarponi Galibier e loro... pantaloni di tela leggera, camicetta ed ai piedi scarponcini leggeri(i precursori delle pedule).

Ma la cosa che mi incuriosì maggiormente furono dei blocchetti d'alluminio di varie misure con attaccato un cordino che portavano

agganciati all'imbragatura.

Mi resi conto che il nostro equipaggiamento, confrontato con quello dei due francesi era lontano anni luce.

Ero quasi dispiaciuto che la salita stava terminando avrei voluto che ci fossero altri tiri di corda da fare perché era tutto semplicemente bello ed il panorama che si poteva gustare era veramente mozzafiato.

Arrivati in cima avrei voluto rimanere lì un altro po' di tempo ma la voce perentoria di Giacomo mi riporta alla realtà - Sbrigati altrimenti si bivacca in uno di questi valloni.

Nei due giorni successivi si arrampica nell'En Vau con salite tecnicamente più impegnative ma la salita all'Ârete de Marseille rimane unica.

In altre due occasioni sono andato alle Calanques facendo vie diverse ma l'Ârete de Marseille l'ho sempre ripetuta per fortuna azzeccando la strada giusta per arrivare all'attacco della via senza disidratarmi come avvenne la prima volta.

Sull'Ârete de Marseille (foto E. Parolini)



Per un alpinismo di ricerca...

Tre salite sulle tracce di Normann-Neruda e Klucker 124 anni dopo

In questa moderna epoca alpinistica, sempre più spesso alla ricerca di record ed exploit legati al tempo di effettuazione delle salite e con un approccio sempre più mirato alla prestazione alpinistica estremizzata per le vie più impegnative ed azzardate, non c'è quasi più il tempo per la ricerca storica. O meglio ve ne è un diminuito interesse. Cosa può apparentemente interessare all'alpinista in cerca di linee nuove e inviolate informarsi circa quelle vecchie o addirittura antiche? E invece è proprio da lì che tutto parte. Capendo e apprezzando gli exploit di decenni o secoli fa sulle nostre Alpi, alla luce dei materiali e delle tecniche moderne, se ne possono maggiormente ammirare il valore e l'eccezionalità per quei tempi. È questo alpinismo di ricerca che mi piace riscoprire ultimamente. Rispolverare vie ormai passate di moda o che han perso interesse e domandarsi il perché, visto che puntualmente sono vie particolari e affascinanti che nulla hanno da invidiare a quelle divenute, a volte non si sa per quale ragione a scapito delle altre, classiche. Adoro pure informarmi sull'attività di qualche particolare alpinista del passato, andandone a scoprire il percorso evolutivo alpinistico e personale che lo ha portato a compiere certe salite. Qui ne ho seguiti addirittura due e collezionato in una stagione tre loro prime salite (due peraltro ormai classiche), che credo in pochi abbiano associato alla stessa attività di due lungimiranti singoli alpinisti del passato.

1890-2014

Nell'estate del 1890 l'alpinista Ludwig Normann-Neruda e la guida Christian Klucker effettuarono quella che per quei tempi fu una stagione notevole di alpinismo. Tra le altre pri-

me salite di ghiaccio e misto che portarono a termine (Wellenkuppe all'Obergabelhorn, Scerscen per la parete NO,...) tre ascensioni in particolare hanno attirato le mie attenzioni. È in luglio sulla nord del Lyskamm Orientale, procedendo sul pendio regolare alla sola luce della frontale, che mi viene questa pazzia idea. Ed in quel preciso momento ero già a metà del mio progetto... Con la mia grande socia Mara abbiamo cercato così per gioco di ripercorrere le loro tracce quest'estate 2014. Ecco le salite con le date corrispondenti:

16 giugno 1890 —> 14 settembre 2014:

parete nord est del Roseg

18 luglio 1890 —> 8 giugno 2014:

via della Gorgia al Bernina

9 agosto 1890 —> 19 luglio 2014:

parete nord del Lyskamm Orientale

Ludwig Normann-Neruda (1864 – 1899)
nacque a Stoccolma il 18 novembre del 1864.

Il padre, Ludwig Normann, svedese, era un famoso compositore e direttore d'orchestra, direttore dell'orchestra reale. La madre, Vilelmina (Wilma) Neruda, che apparteneva ad una famiglia di musicisti di origine ceca, fu una grande violinista – insignita del titolo di Violinist of the Queen Alexandra. Nel 1884 i Normann-Neruda si trasferirono in Italia stabilendosi ad Asolo. L'attività alpinistica di Ludwig ebbe inizio quando aveva 22 anni e si sviluppò per alcune stagioni principalmente sulle grandi cime delle Alpi Occidentali. Normann-Neruda fu uno tra i tanti intellettuali che, alla fine del secolo praticarono con passione l'alpinismo. Fu uno scrittore di montagna molto fecondo e suoi contributi furono pubblicati sulle maggiori riviste di lingua tedesca

e sull'Alpine Journal. Fu tra quelli che, con gli scritti e con l'azione si avviarono ad uscire dalla tradizione vittoriana. Lo fece arrampicando senza guida, talvolta con una donna e anche in solitaria; eleggendo a terreno di gioco le Dolomiti sulle quali l'arte dell'arrampicata aveva raggiunto, a quei tempi, difficoltà inimmaginabili per le Alpi Occidentali. I suoi scritti rivelano tuttavia la capacità di guardare con spirito critico alla rivoluzione che in quegli anni si stava compiendo nell'alpinismo, con la comparsa di gentiluomini che non si affidavano ciecamente alla guida, ma che, attraverso un lungo apprendistato, avevano maturato capacità alpinistiche tali da consentire loro di portare a termine autonomamente un'ascensione [fonte: www.angeloelli.it].

Christian Klucker (1853-1928) è la più celebre e audace guida engadinese di fine '800. Personaggio dotato di una buona cultura, il suo alpinismo, benché legato alla professione, fu sempre animato da un forte spirito sportivo e dilettantistico. Era spesso lui a stuzzicare i clienti con problemi nuovi ed importanti, problemi che erano prima di tutto "suoi" e che trovava il modo di risolvere con persone felici di pagare. Sensibile e raffinato, Klucker aveva una grande apertura mentale che gli veniva dagli studi compiuti a Samedan (fu anche maestro di scuola elementare ed ispettore scolastico). Appassionato di botanica, geologia e topografia, egli si avvicinava alla montagna e ai suoi problemi con una visione assai moderna e per così dire "scientifica". Queste doti erano inoltre sorrette da una notevole ambizione e da una grande volontà di affermazione. Il rigore quasi cartesiano con cui si avvicinava alla montagna si ritrova anche nelle sue relazioni che riportano con pignoleria date, orari, tempi di percorrenza e descrizione del terreno compresi dislivelli e inclinazioni dei pendii. Questa precisione gli servì successivamente per confutare, dati alla mano, le descrizioni a volte imprecise e superficiali fatte da alcuni suoi clienti sulle riviste alpinistiche. Nel 1890, Christian Klucker con Normann-Neruda salì le pareti settentrionali del Roseg e del Lyskamm orientale e la parete nord-est del Bernina. Il Roseg fu salito

senza ramponi, cosa che, a quanto pare, fu criticata dal Neruda e candidamente liquidata dal Klucker con disarmante pragmatismo: "L'altra considerazione, ovvero che i ramponi in questo tratto ci avrebbero risparmiato molto tempo e lavoro, la trovo davvero strana, dato che con tali pendenze su ghiaccio liscio anche il più esperto e abile specialista dei ramponi deve por mano alla piccozza" [fonte: www.rifugi-bivacchi.com].

L'altra faccia del Bernina: la dimenticata via della Gorgia (8 giugno 2014)

Più di un anno fa, scendendo dal Palù con gli sci, fui attratto dal versante est-nord-est del Bernina. Una parete glacializzata imponente e che incuteva timore. Con i suoi 1300 metri (assieme alla Nord del Cengalo) è la più alta parete delle Alpi Retiche. Un evidente crestone permetteva di accedere ai plateau glaciali intermedi dai quali si poteva arrivare direttamente in cima o alla cresta est o in traverso alla via normale (soluzione, che sarà la nostra, seguita da Kohler e Grass nel 1911). Anche solo per sognare, mi piaceva sapere chi e cosa avevano tracciato su quella parete. Consultando la guida TCI-CAI scopro che, aldilà di diverse vie soggette a gravi pericoli oggettivi per crollo di seracchi, Ludwig Norman-Neruda e Christian Klucker avevano scovato nel 1890 un canale profondo tra alte pareti di roccia che permetteva di salire agevolmente al Sass del Pos, sui suddetti plateau glaciali: la cosiddetta Gorgia. Mi sembrava una via più veloce e interessante del lungo e monotono classico giro dal Morteratsch dal Buuch e aveva l'aspetto di una via in ambiente maestoso e appartato: proprio quelle che piacciono a noi! La parte finale della via originale, tuttavia, diretta alla vetta del Bernina, risultava negli ultimi anni ormai impercorribile per il repentino disfacimento della parete glaciale. La ricerca in rete continua, ma non trovo informazioni se non la vecchia relazione sulla guida del Quagliotto e una esplicativa foto sul web della Gorgia dal Piz Morteratsch. Poi il buon Robb (Waxy79) del forum On-Ice mi regala l'ennesima bella foto per i miei obiettivi

alpinistici. La via rimane nella mia testa come un chiodo fisso, aspettando il momento giusto per attaccarla. In quei giorni poi, un onicer che chiede info su Facebook riguardo a quel versante è lo sprone per andare a darci finalmente un occhio. Il caldo africano previsto a oltranza ad iniziare dal weekend, è un ulteriore incentivo a provarla quest'anno, prima di doverla rimandare per l'ennesima volta.

I programmi per il weekend erano ben diversi: disponevamo infatti di un giorno e mezzo; tuttavia l'insinuarsi in me della voglia di andare a vedere la Gorgia ribalta la meta addirittura sabato pomeriggio stesso. I soci (Mara, Angelo e la new entry Michele) sono un po' scettici, ma accettano di buon grado la mia proposta. Quando da un tornante della strada mostro loro la nostra meta, non vedendosi la Gorgia perché nascosta, il loro scetticismo non può che aumentare. Mi dicono di sì, che hanno capito dove dovremmo salire, ma so che dentro di loro si chiedono dove diavolo li sto conducendo. Siamo al parcheggio del Morteratsch alle 21. Tre orette di sonno e all'1 e 40 siamo pronti a partire. In 3 ore siamo lungamente alla base della parete nord est che con l'arrivo della luce si scopre maestosa sopra di noi. Il canale della Gorgia si intuisce, ma ancora non si vede. Guardiamo con attenzione dei seracchi sospesi sul lato destro del vallone e velocemente superiamo la profonda crepaccia terminale. Da qui la neve diventa dura e ottima. Più saliamo e più lo sguardo è attratto dalla nostra meta, finché non ne imbocchiamo il solco. Si intuisce una linea di neve in mezzo a pareti rocciose altissime. Procediamo benissimo su neve sempre perfetta. Angelo ogni tanto si gira a gridarmi che è stupendo! La pendenza è sui 50° con tratti a 60° o poco più, su ghiaccio morbido. Sono 500 m di bel canale. Alle 6.30 sbuchiamo ad un aereo colto al sole. Posto magnifico, colpo d'occhio eccezionale sul sottostante Ghiacciaio del Morteratsch dove vediamo i primi scialpinisti salire. Si procede ora al sole per canali e creste di roccia fino a giungere al Sass dal Pos a 3256 m. Qui si apre un mondo. Un vallone

glaciale magnifico che con dolci pendii porta verso il Bernina. Procediamo sul crestone, ma la neve da ora, per via del gran caldo, risulta molle e la tracciatura ci ruba tempo e fatica. Ci alterniamo al comando, ma è Mara il gran solito trattore della comitiva. Con un traverso verso sinistra andiamo a prendere la cresta est (a picco sul sottostante ghiacciaio) e la seguiamo tra neve e roccette fino a 3600 m dove questa diviene secca. Sono le 9.30. La temperatura si è abbassata per via del vento, ma la cresta sopra di noi sembra lunga e laboriosa perché molto sfasciumata. Sono 500 m di dislivello, ma valutiamo che non sarebbero comunque veloci. La nostra maggior preoccupazione è data soprattutto per la discesa dal Buuch con questo caldo. Decidiamo quindi di traversare il vallone glaciale che si apre davanti a noi e raggiungere la normale. Siamo a quota 3700 m. Possiamo da qui cominciare la discesa comunque altamente soddisfatti per l'itinerario di pregio percorso. Discesa che si rivelerà contro ogni aspettativa in ottime condizioni, tant'è che le ciaspole che avevamo con noi rimangono sullo zaino tutto il tempo. Anzi, l'unico rammarico della giornata, è stato quello di non aver avuto con noi gli sci per godere di una discesa su neve fantastica: in alto trasformata, in basso compatta portante e che arriva ancora alla lingua del Morteratsch. Tuttavia una via con queste incognite era improponibile farla con gli sci in spalla...

Questo, e la via del weekend scorso alla Weismies [n.d.r.: parete NE], sono due itinerari che avevo da tempo voglia di andare a vedere. Due itinerari che hanno in comune la voglia di ricerca e di riscoperta di pareti dimenticate. Un tipo di alpinismo di livello non estremo, ma con un occhio particolare alla qualità e particolarità delle vie. Che come dico sempre: buoni tutti a trovare linee originali su pareti inviolate o quasi avendo il grado alto... è ben più difficile farlo avendo un grado medio! Un grazie particolare ai soci che hanno creduto nella mia voglia di andare alla scoperta. Encomio particolare al giovane Michele, che alla sua prima esperienza di questo tipo ha tenuto botta fino

SCHEDA TECNICA

PIZ BERNINA:

Via della Gorgia

Partenza: Parcheggio del Morteratsch
(Valle del Bernina - CH)

Quota partenza: 1800 m

Quota attacco: 2400 m

Quota arrivo: 4049 m

Dislivello della via: 1600 m

Difficoltà: AD+ (pendenza 60° / III in roccia)

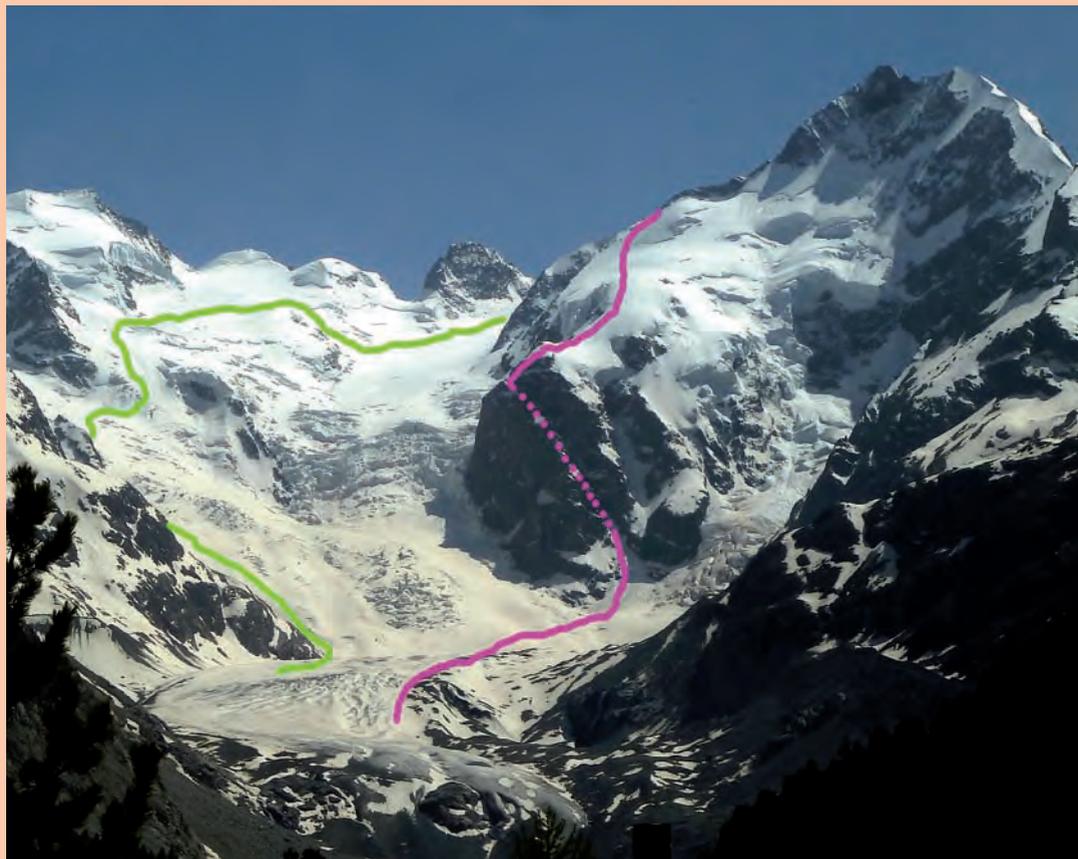
Esposizione in salita: nord-est

Rifugio di appoggio: Chamanna Boval

Attrezzatura consigliata: due picche tecniche, qualche vite, friend e cordini per le eventuali protezioni. Sufficiente una mezza corda doppiata a cordata.



Il tracciato della via della Gorgia sul Piz Bernina (foto F. Rota Nodari)



alla fine! Avanti così!

Lyskamm, parete NNE (27 luglio 2014)

Erano le 2. Camminavamo a passo spedito verso la parete. Il buio pesto non ci permetteva di vedere che il raggio delle nostre frontali. Tutt'a un tratto dalla cresta spuntò la luna che andava a illuminare proprio la nostra parete. Siamo ormai sotto di essa. Non possiamo più "scappare"... Appare maestosa ed arcigna. Esageratamente grande se paragonata ai nostri piccoli passi. Nella mia testa tanti pensieri. Una melodia che ho ascoltato in questi giorni si ripete con insistenza. I pensieri sono a casa... alla mia piccina. Intanto la parete si avvicina e si vedono i seracchi sempre più grandi e minacciosi. Dubbi sulle condizioni, sulla linea più sicura da seguire appunto per i temuti seracchi.. Manca poco all'attacco. Attraversiamo un campo di neve costellato da enormi blocchi di ghiaccio. Nessuno osa dire niente, ma sappiamo benissimo da dove provengano... Nella mia testa ormai il pensiero è solo uno: "vorrei essere ovunque, tranne che qui"... Solamente quando le picche e le punte degli scarponi affondano nella neve morbida perfetta con ritmo cadenzato e regolare e quando ormai alti l'alba ci sorprende,... solo allora, sono sicuro di essere esattamente dove vorrei...

Il 9 agosto 1890 Ludwig Normann-Neruda e Christian Klucker percorsero la nervatura rocciosa della parete NNE del Lyskamm, compiendo una salita che per quel tempo, divenne epocale. Devo ammettere che tale ascensione non è mai entrata con insistenza nei miei progetti alpinistici. Non perché non sia una stupenda e maestosa parete, annoverabile tra le più belle delle Alpi, ma per la monotonia dell'itinerario, che, se in condizioni ottime, prevede una progressione noiosa e regolare su uno scivolone aperto e uniforme. Col senno di poi ovviamente mi ricredo in positivo soprattutto per l'ambiente magnifico in cui si svolge, isolato e selvaggio, nonostante la vicinanza a itinerari esageratamente frequentati. È così che per caso, alla ricerca di un itinerario per il weekend, colgo al volo l'occasione dopo aver visto una recente foto in internet che la mostra

va in ottime condizioni. Anticipando la perturbazione, venerdì siamo con Mara, Luisa, Albe e Roby a Gressoney. Dalla funivia dell'Indren saliamo in una splendida giornata al Bivacco Giordano al Balmenhorn. Quando arriviamo ci sono solo due svizzeri. Il pomeriggio passa per me e Mara andando a tracciare e visionare l'accesso alla parete dal Grenzgletscher. Luisa e Roby fanno una capatina al Corno Nero. La parete, ci viene riferito da Beppe incontrato in salita e già conosciuto al Weissmies, è stata scesa da due sciatori sia a destra che a sinistra della nervatura: sono premesse buone, anche se l'osservazione da lontano sembra mostrare del ghiaccio centralmente. Beppe stesso non l'ha affrontata da solo a causa di queste ipotetiche placche di ghiaccio. Di ritorno, il bivacco è pieno e bisogna organizzarsi per la cena e la notte, spostando il tavolo che occupa la sala. All'una lasciamo il bivacco. Alle 3 siamo pronti a partire alla base della parete. La crepaccia si passa agevolmente, ma su un ponte che avrà breve vita. Tutta la prima metà è su neve morbida e compatta dove i ramponi e le picche mordono con sicurezza. Si procede bene. Giunti alla base della nervatura rocciosa che caratterizza la parete (e che è percorsa dalla ormai desueta e disagevole Normann-Neruda/Klucker) pieghiamo a destra. Non è la classica Welzenbach, ma una variante con simili caratteristiche. Percorsa in salita precedentemente, venne sciata per la prima volta nel 1983 dal grande De Benedetti. La scelta dell'itinerario è dettata dal fattore sicurezza: qui, al contrario del lato sinistro, non ci sono seracchi sulla testa e ciò non è una sottigliezza... inoltre a vista sembrava in condizioni migliori. Ed entrambe le motivazioni si riveleranno azzeccate. Più o meno a metà parete facciamo una sosta e perdiamo mezz'oretta appoggiandoci alle rocce dello sperone. Da qui in poi ci prende il sole e la neve diventa più profonda, sempre ben compatta, ma più faticosa. Inoltre se prima proteggevamo agevolmente ogni trenta metri, qui dobbiamo procedere sprotetti, ma le picche entrano bene. Albe e Luisa prendono il passo e tracciano alla grande l'uscita. In vetta

verso le 9, siamo ovviamente molto soddisfatti. Non ci resta che la discesa, che, nonostante sia in ottime condizioni, regala ancora una bella traversata emozionante di cresta. Alle 12 alla funivia, quando il cielo va ormai coprendosi minacciosamente, possiamo finalmente realizzare la bellezza del compiuto. Grazie ancora una volta ai soci.

Piz Roseg, parete NE (14 settembre 2014)

Il weekend passato abbiamo concluso la triade con una salita veramente eccezionale: la Nord del Roseg. Una parete che abbiamo molto amato perché varia e non monotona, lunga e impegnativa. Una parete da anni guardata, una parete che si mostra in tutta la sua possenza dal Piz Morteratsch e che in questa anomala (ma fantastica!) estate si presentava in condizioni strepitose. La voglia di andarci a mettere il naso viene con una foto di Giacomo Meneghello e Ivan Rastelli di qualche settimana prima. Bisognava solo aspettare (come sempre) la... congiunzione astrale (meteo, nuove nevicate, soci, impegni familiari) giuste...

Gli astri decidono come sempre per noi, ma ci vuole un po' di fortuna o c... (franziano). In questa ultima avventura riusciamo a coinvolgere ancora Albe e Luisa e pure due loro amici di Bassano (Paolo & Paolo). Il viaggio dal Veneto è piuttosto lunghetto, arriviamo però bene a Pontresina sabato mattina, pronti per la lunga strada che porta in Val Roseg. La giornata si rivela migliore del previsto. Ad un certo punto spunta maestosa la nostra parete: magnifica. Cena e nanna presto. Quando usciamo dal rifugio a notte fonda manca

SCHEDA TECNICA

LYSKAMM ORIENTALE:

Parete NNE (Via De Benedetti)

Partenza: Funivia Punta Indren (da Gressoney o Alagna Valsesia)

Quota partenza: 3300 m

Quota attacco: 3800 m

Quota arrivo: 4527 m

Dislivello della via: 800 m (sviluppo 1000)

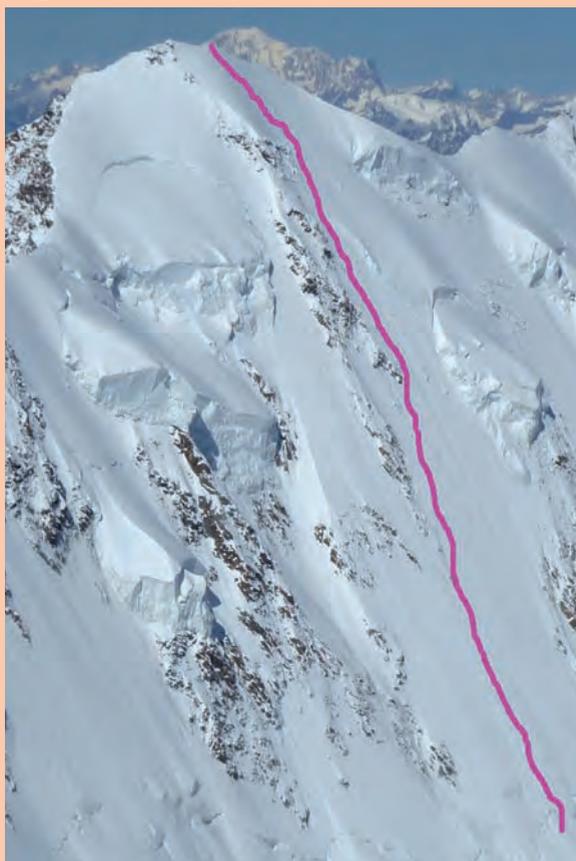
Difficoltà: D (pendenza 55°) [AD+/D- se in ottime condizioni di innevamento]

Esposizione in salita: nord-est

Rifugio di appoggio: Capanna Margherita - Bivacco Felice Giordano al Balmenhorn

Attrezzatura consigliata: due picche tecniche, 7/8 viti, corpi morti (friend e cordini facoltativi). Sufficiente una mezza corda doppiata a cordata

La parete NNE del Lyskamm e la via De Benedetti



la luna che ci aspettavamo, mancano le stelle e per poco manca anche l'entusiasmo necessario per queste levatacce e partenze antelucane. Speranzosi nelle previsioni ci incamminiamo lo stesso di buona lena. L'avvicinamento non è velocissimo e anche articolato. Quando siamo ormai sul ghiacciaio alla base, il cielo d'incanto si apre lasciandoci ammirare la nostra parete argentata dalla luce della luna. La crepaccia terminale opporrà la prima resistenza: quando siamo alla prima sosta ci guardiamo in faccia ed esclamiamo: "Se questo è solo l'inizio, siamo a posto!". In effetti sarà un bel viaggio... Superiamo agevolmente la prima fascia rocciosa.

La neve è ottima per le punte dei piedi e le piccozze: si procede sicuri, ma non si riescono a piazzare protezioni: sono infatti propizie un po' di rocce ai lati cui appoggiarsi con cordini e friends. Con la prima luce siamo alla base della seconda fascia rocciosa. Qui sembra più interessante e infatti seguiranno due bei tiri da "leccarsi i baffi": un caminetto ghiacciato e, dopo un traverso, un muretto di neve pressata che ci consegnano ai pendii centrali. Qui seguendo la via più intuitiva e logica puntiamo dritti alla vetta, non piegando a sinistra sulla via che classicamente viene percorsa oggi. Incontriamo due tratti ripidi (80°) su delle fasce rocciose: godimento puro! Bei canaletti sempre ben proteggibili sulla roccia ai lati, per poi concludere con lo scivolo finale che ci consegna direttamente alla panoramissima vetta. Devo dire che la parete è grande, ampia e complessa, e ad un certo punto, fuori dalla seconda fascia rocciosa ho avuto un leggero sconforto avendo perso un po' l'orientamento. Non mi ritrovavo nella foto che avevo memorizzato: tutte le rocce (incrostate da ghiaccio e goulotte invitanti) erano più vicine del previsto e non c'era lo scivolo uniforme (col quale piegare a sinistra) che mi aspettavo. Poco male, abbiamo puntato dritti verso l'alto intuendo un percorso logico e anche più interessante della via a sinistra abitualmente percorsa ultimamente, anche perché una volta individuata l'avevamo superata e ci stavamo troppo divertendo... Abbiamo

quindi seguito nella seconda parte la celebre via diretta di Diemberger. Bella soddisfazione in cima. Come spesso capita su questi montagnoni, la discesa, la Eselgrat, seppur nota da una mia visita nel 2009, non è né banale, né rapida, ma è ben tracciata e questo ci agevola. La lunga strada sterrata di 8 km a fondovalle è la penultima fatica di questa intensa due giorni (l'ultima è il viaggio con la stanchezza accumulata, ovviamente). E con questa stupenda salita concludiamo la trilogia di Ludwig e Christian a distanza di 124 anni. In realtà ne avremmo altre di vie aperte da questi due lungimiranti alpinisti d'altri tempi da percorrere, ma alcune sono attualmente improponibili per il cambiamento climatico. Siamo molto soddisfatti per questa piccola ricerca alpinistica dato che non bisognerebbe mai perdere memoria storica dell'alpinismo, per interpretare e capire le vie anche per quello che hanno avuto alle loro spalle e rivalutarle ai nostri giorni.

È stata l'ultima avventura, ma sono talmente tante le possibilità di creare concatenamenti, fili logici, leitmotiv... che margine per divertirsi senza essere monotoni ce ne è per un'altra vita! Basta ovviamente anche avere una socia come Mara che mi segue con passione ed entusiasmo nelle mie elucubrazioni e se vogliamo pazzie... Grazie come sempre!

Piz Roseg (foto F. Rota Nodari)



SCHEDA TECNICA

PIZ ROSEG:

Parete NE, Via Diemberger

Partenza: Pontresina (CH), Val Roseg

Quota partenza: 1800 m

Quota attacco: 3200 m

Quota arrivo: 3921 m

Dislivello della via: 750 m

Difficoltà: D+/TD- (pendenza media 60°)

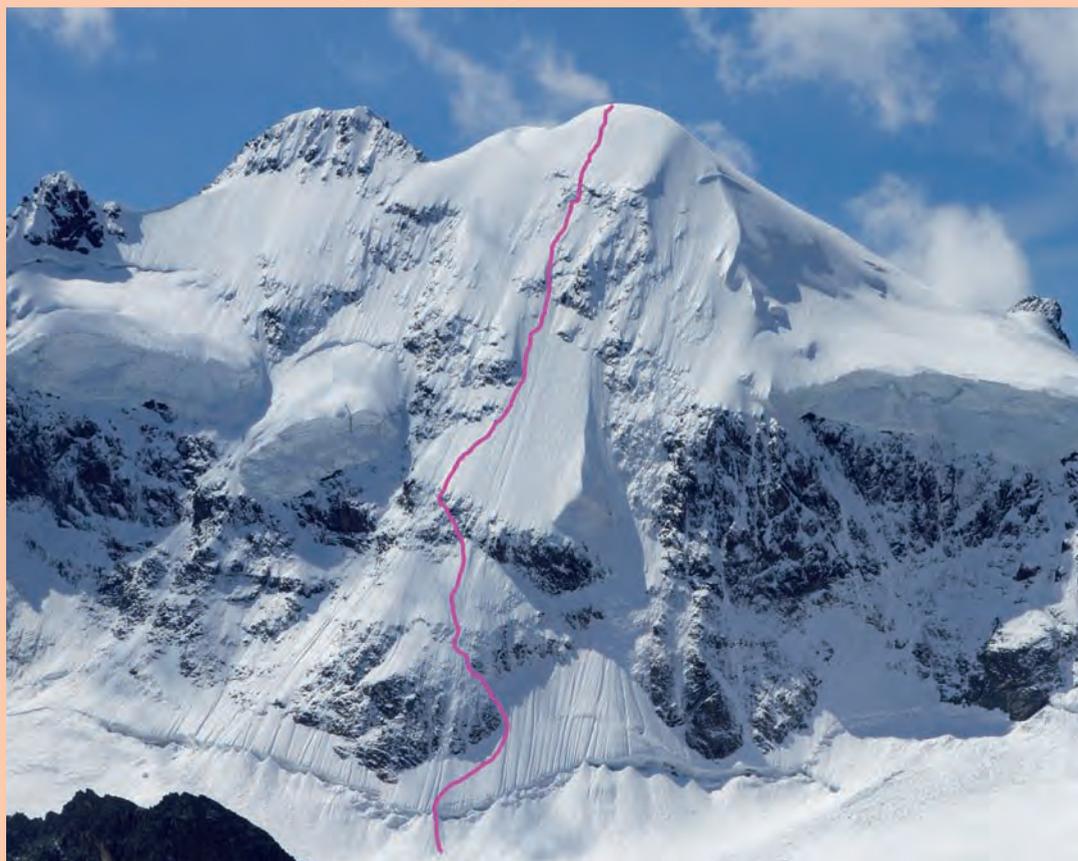
Esposizione in salita: nord-est

Rifugio di appoggio: Capanna Tschierva

Attrezzatura consigliata: due picche tecniche, 7/8 viti, corpi morti, friend, chiodi da roccia e cordini per le protezioni sulle fasce rocciose. Sufficiente una mezza corda doppiata a cordata (anche per le doppie mai superiori a 30m)



La via Diemberger al Piz Roseg (foto G. Meneghello)



Baba Jaga

Crederci nella bellezza dei propri sogni

Tutto ebbe inizio tre anni fa quando conobbi l'artificiale...

L'idea di aprire una via sulla Est del Pinnacolo di Maslana mi affascinava, specialmente perché su quella parete liscia e strapiombante nessuno aveva ancora messo mano.

Passarono un paio di anni e prima di me arrivarono l'amico Fulvio e compagni con la bellissima e dura "Fiamma", aumentando ulteriormente la voglia di buttarmi su quel muro aggettante.

Fu così che di ritorno da un bel viaggio in Norvegia chiamai Alberto Gentili, altrettanto forte Aid Climber, chiedendo di unirsi a me per questo nuovo viaggio verticale.

Partiamo a fine agosto, un sabato dopo pranzo, carichi come se non dovessimo mai più tornare, verso la meta prestabilita. Come sfondo un sole stupendo, neanche una nuvola.

La linea l'ho più o meno individuata e decidiamo, anche se è tardi, di attaccare il primo tiro. Dopo una prima lama/fessura scalabile a friend, anche se suona di vuoto perché è una grossa scaglia appiccicata, una pennellata al suo termine indica a sinistra la strada da seguire; armato di un piombo e cesello, mi calo nella parte di Michelangelo e lo lavoro abilmente facendolo aderire completamente alla parete. Sono fiero di me, è un ottimo lavoro e mi ci adagio lentamente sopra dopo averlo preventivamente testato; due cliffate dopo decido di mettere uno spit perché ritengo che se cadessi in questo punto andrei a sbattere contro lama procurandomi parecchio male.

Sono al sicuro, ma ormai è tardi e con Alberto decidiamo di andare al grottino e prepararci

per la nottata. Non ricordo di avere mai avuto così caldo, ho dormito solo con i boxer sopra il sacco a pelo e, durante la notte, un ghio mi è passato sui piedi: Baba Jaga cominciava a farci sentire la sua presenza.

Il giorno successivo ci svegliamo di buon'ora e ricominciamo da dove mi ero calato; dopo diverse cliffate, rivetti, pecker, rurp, tre spit e qualche friend finale, che mi impegneranno per circa cinque ore, raggiungo il solarium con 45 metri di bellissimo e tecnico tiro.

Il cielo si è completamente coperto e un temporale minaccioso in avvicinamento si fa sentire. Trascorsi una ventina di minuti dal momento in cui Alberto mi raggiunge in sosta comincia a piovere. Ci stiamo calando dal pendio erboso sotto l'attacco della via e anche la grandine ci investe con violenza. Arriviamo al grottino completamente fradici e pensiamo sia ancora opera della vecchia strega che ci vuole far desistere dal nostro obiettivo, torniamo così a casa sotto la pioggia, ma comunque contenti del risultato finora ottenuto.

Qualche settimana dopo, colmi di entusiasmo, torniamo all'attacco ma stavolta un solo giorno a disposizione. L'avvicinamento è sempre uno strazio, dati i carichi molto sostenuti ma la voglia di mettere mano sulla seconda lunghezza azzera l'affaticamento.

Chiedo ad Alberto se vuole procedere con il prossimo tiro ma è in un periodo in cui ha la testa "per aria" e non se la sente di azzardare... c'è lo zampino di una donna! Continuo allora io... dalla sosta della via "Fiamma" al solarium mi sposto a sinistra di un paio di metri, salgo con un paio di cliff e vado a piantare un

pecker, mi alzo sulle staffe e posiziono un micronut, tolgo dall'imbrago un altro piombo e lo spalmo in una crepa. Devo stare tranquillo, non posso permettermi di sbagliare, un passo falso ora e finirei con la schiena sulla sporgenza alla sinistra del solarium.

Eseguo da manuale il test sul piombo e ci salgo sopra. Come mi alzo un poco piazzo un micronut e un ottimo pecker salvandomi le chiappe. Continuo posizionando altri pecker, cliff, uno spit, rurp, chiodo, altri cliff, rivetti e metto un altro spit.

Il cielo è ancora coperto e soffia parecchio vento. Avendo freddo, chiedo ad Alberto di passarmi la giacca con la corda di servizio. Tuttavia, nell'eseguire l'operazione di vestizione mi cade la macchina fotografica e si percorre tutto lo spigolo sud, sballottando qua e là. Snervato dall'accaduto ma soprattutto perché Alberto non si sente molto bene, decidiamo di ammainare le vele e tornare a casa. Sono sempre più sicuro che sia ancora colpa della strega. Incredibilmente, e per mia gioia, la macchina fotografica non ha riportato considerevoli danni. Alberto, per problemi sopra citati e per impegni di lavoro nel fine settimana, non riuscirà ad assistermi nel terminare la via ma lo terrò passo passo aggiornato.

Diversi sabati dopo salgo con gli amici Eleonora Delnevo e Antonio Giudici a fare altri dieci metri di questo secondo ed interminabile tiro. Raggiungo una placca appoggiata e decido di proseguire in libera, ma non ho portato con me le scarpette di arrampicata. Già, il solito disorganizzato!

Convinto di risalire il giorno dopo lascio tutto il materiale al solarium. Chiaramente il tempo peggiorerà appena raggiunto a piedi il grotto di partenza! Per fortuna, oltre a me, ma con l'intento di scalare altre vie al Pinnacolo, sono saliti Pietro Cocchetti, Eros Milesi, Davide Maida e Andrea Gnechi che mi faranno da sherpa aiutandomi a trasportare il materiale a valle. Eros, mi aiuterà successivamente a fare

il pezzo finale di libera (un'esposta placca di cinque o sei metri) e ad attrezzare la sosta del secondo tiro. Passano ancora le settimane, la neve ricopre le montagne e siamo a novembre. Non voglio ancora chiudere la parentesi per quest'anno ed è così che chiedo ancora aiuto ad Eros che mi seguirà permettendomi di fare anche il terzo tiro: uno stupendo traverso obliquo, dove mi divertirò, e un po' me la farò sotto, posizionando le mie solite diavolerie avvolto in una suggestiva e spaventosa nebbia, in un giorno in cui il sole ci ha inviato un biglietto di scuse. Arrivo alla nuova sosta e scorgo i mughi a una quindicina di metri da me. Vorrei continuare, ma è tardi, quindi ci caliamo un'altra volta su una stupenda e aerea doppia che, con una cinquantina di metri ci deposita esattamente sul solarium.

Non resisto, nei giorni successivi mi sento spesso con Eros, tant'è che prendo un giorno di ferie dal lavoro e il 27 novembre ci dirigiamo al Pinnacolo. La strategia è quella di salire New Age, calarsi dalla vetta alla sosta del terzo tiro e chiudere i conti con la strega.

Pensavamo di avere tutto sotto controllo, già assaporavamo il sapore della vittoria... attacchiamo così New Age con una temperatura di -6 °C e due zaini belli carichi; il primo tiro fila tutto ok, ma al secondo tiro Eros, essendo tiri di placca facili, ma poco protetti, ed avendo una scarpa bagnata dalla neve presente in sosta, scivola per poco meno di dieci metri e si ferma con la schiena sulla pianta di fianco a me. Per fortuna lo zaino ha fatto da cuscino attutendo la caduta! Sente dolore e fa un po' fatica a respirare, chiamiamo quindi l'elisoccorso che, prontamente, ci raggiunge e lo trasporta in ospedale. Se la caverà con contusioni e niente di rotto; che giovane roccia!

Mentre scendo, preoccupato per il compagno che esita ad avvisarmi sul suo stato, penso sempre a lei: Baba Jaga. Lo so, ci sta mettendo ancora alla prova! Li mortacci!

L'anno 2013 giunge al termine.

Passa l'inverno, passano i mesi e a giugno, di ritorno da un bel viaggio arrampicatorio in Yosemite, torniamo ancora all'attacco, stavolta Pietro Cocchetti ed io.

Rispettiamo il piano originale di salire New Age e ci caliamo alla sosta del terzo tiro. Lascio a Pietro il comando, anche se non ha mai fatto artificiale. Gli spiego quattro cose appesi nel vuoto, gli lego le staffe russe alle ginocchia, e lo telecomando in ogni suo passo.

Se la cava egregiamente e mi porta in vetta con un bel tiro di una ventina di metri. Io risalgo pulendo il tiro e lo raggiungo con un bel sorriso di gioia; un grande abbraccio per celebrare la bella salita e la soddisfazione per entrambi. Poi giù di corsa alla macchina.

Baba Jaga ci ha permesso di conoscerla e per questa volta è stata per noi fonte di consiglio... mi auguro sia lo stesso per i futuri avventurieri.

Un tiro di Baba Jaga (foto E. Milesi)



Torrione Sant' Ambrogio

Spesso riguardando certe fotografie mi rendo conto di quanto belle e straordinarie siano le Alpi Orobie. Vette che nulla hanno da invidiare ad altre catene montuose magari più titolate. Alzino la mano coloro che fino a pochi mesi fa conoscevano il Torrione Sant' Ambrogio e magari pure la "Pigna". Scommetto e suppongo che siete in pochi(ssimi).

Sono più di cinquecento le vette delle Prealpi/Alpi Orobie che superano i 2000 metri di quota (tra non molto renderò pubblico un elenco alquanto esaustivo) ma, credetemi, durante questo lungo viaggio di riscoperta mai e poi mai avevo ammirato un monumento naturale tanto meraviglioso come il Torrione Sant' Ambrogio.

Un tesoro gelosamente custodito dalle precipiti fiancate del Pizzo dei Tre Signori.

Invero il Sant' Ambrogio è una guglia spettacolare alta più di cinquanta metri che si stacca dalle pareti occidentali del Pizzo del Tre Signori. Per ammirare quest' opera naturale si segue il sentiero che dal Rifugio Grassi sale verso il Pizzo dei Tre Signori ma giunti nelle vicinanze della Bocchetta Alta si devia a sinistra, direzione NO, e scavalcato qualche masso accatastato... come d'incanto apparirà il "Vescovo Mitrato".

Mitra vescovile... ecco cosa mi incuriosiva di più del Sant' Ambrogio.

Ed è proprio leggendo la preziosa descrizione che m'è venuta voglia di scalarlo: "enorme monolito, di oltre 50 metri, che si stacca dalle rocce occidentali del Pizzo dei Tre Signori, affacciandosi con forma ardita al Lago di Sasso. Costituito da conglomerato porfiroide,

si presenta: da nord come un vescovo mitrato, motivo per cui gli si diede l'appellativo di Sant' Ambrogio, patrono di Milano; da ovest con una liscia parete, strapiombante alla base e da est separato da una spaccatura in parte ostruita da massi accatastati".

Di relazioni che descrivessero l'ascesa non ne avevamo trovate da nessuna parte, neppure su pubblicazioni uscite recentemente. Solamente un riferimento sul libro del Soglio, compagno fondamentale di questa mia riscoperta, che recitava: "nei pressi della Bocchetta Alta si abbandona la cresta e scavalcando a sinistra grossi blocchi si arriva alla base del torrione. Si attacca la spaccatura, non difficile e in alcuni punti interessante; si supera a sinistra un primo salto; si passa a destra al di sotto di alcuni massi e, per una fessura verticale, ci si porta a un ampio ripiano, seguito da un lastroncino, che permette di raggiungere un grosso macigno, superiormente piano, sospeso sul canale di sinistra. Si attacca il torrione finale per un inclinato ballatoio, lungo un paio di metri e, con passaggio delicato per la scarsità degli appigli, si riesce sulla parete di sinistra. Si procede per alcuni metri, indi si sale verticalmente alla spalla e, da un secondo ballatoio, ci si sposta a sinistra, onde raggiungere e contornare lo spigolo sud. Scesi a un piccolissimo ripiano, in posizione molto esposta, ci si arrampica verticalmente lungo un'esile cretina rocciosa e si guadagna la vetta".

Senz'ombra di dubbio un'ascesa complicata che necessitava della giusta preparazione ma soprattutto di un forte compagno di cordata: Yuri Parimbelli che, come molti di voi avran-



Parte medio-alta del torrione. Tra luci e ombre... verticali (foto M. Agazzi)

no intuito, in questi ultimi anni è divenuto componente fondamentale della mia piccola/grande squadra orobica. D'altra parte giunto quasi al termine di questo grande progetto – un sogno tra i 2000 i 3000 e... oltre- le difficoltà sono aumentate e, sicurezza insegna, è sempre meglio ridurre ai minimi termini la percentuale di rischio che comporta ogni ascensione impegnativa.

Così, dopo averlo attentamente “spiato”, abbiamo deciso di scalare l'elegante torrione dal suo lato sinistro - guardandolo dalla “Pigna”- per quella che con ogni probabilità è una nuova variante di salita (III°-IV°). La scalata, soprattutto nella parte alta, l'abbiamo protetta quasi tutta in modo tradizionale e sul torrione abbiamo lasciato solamente due cordoni adoperati per le discese a corda doppia (la prima dall'acuminata vetta mentre la seconda,

strapiombante, da un ballatoio) e un chiodo posto poco sotto la “mitra” che proprio non voleva saperne di uscire.

L'ascesa non è stata banale, III°-IV° con un probabile passo di V° nei pressi della vetta, principalmente per la difficoltà di proteggere la progressione, grandiosa esposizione, ma vi assicuro che lo scenario offerto dal “vescovo” resterà per sempre impresso nei nostri occhi.

Terminata la seconda doppia poi ci siamo trovati dirimpetto un'altra singolare cima ai più sconosciuta e ci siamo detti...”perché non provare a salire anche questa?!” L'appetito vien mangiando e noi quel giorno eravamo affamati.

La cima in questione, anch'essa scovata sul libro del Saglio, porta il nome di “Civetta” o “Pigna” per una pretesa somiglianza ai nomi sopraccitati, ma anche in questo caso non

avevamo nessuna relazione che descrivesse la salita se non qualche breve cenno del 1931. La “Civetta” è uno strano spuntone che sorge accanto al Torrione Sant’Ambrogio. Liscio e verticale da tutti i versanti ad eccezione di quello orientale che si presenta con una curiosa gobba. Peculiare il fatto che porti due nomi, Civetta e Pigna, poiché i primi salitori [1931], alcuni alpinisti della Casa Pio X, lo denominarono “La Civetta” mentre nel 1935 venne risalito da ulteriori alpinisti che, credendolo innominato, gli sovrapposero il nome de “La Pigna”.

Decisamente singolare anche la narrazione dell’itinerario del 1931 laddove si utilizzava ancora il “passaggio di spalla”: ci si porta sotto la gobba e con un passaggio di spalla si raggiunge un buon appiglio; superato il primo salto si sale per un canalino per buoni appigli e qualche ciuffo d’erba, poi per facili rocce si

guadagna la vetta, stretta e caratterizzata da due spuntoni, uno dei quali serve per la corda doppia, indispensabile per la discesa.

Il giorno che l’abbiamo scalata sulla cima c’era ancora una parvenza di fil di ferro attorcigliato attorno ad uno dei due spuntoni probabilmente appartenuto ai primi salitori. Con grande stupore gli abbiamo riservato un attento e intenso sguardo accompagnato da uno scatto fotografico.

Questa la storia delle nostre “Belle Orobie”! Non so voi, ma a me, tutte le volte che rileggo certi cenni, si illuminano gli occhi. Sapere d’averci messo le mani poi mi riempie il cuore di immensa gioia. Una precisazione: fino ad oggi non eravamo a conoscenza di eventuali ripetizioni perciò, se non addirittura la prima, è probabile che la nostra sia con ogni probabilità la seconda ripetizione con l’aggiunta di una nuova variante.

La vetta più entusiasmante ed estetica di tutte le Alpi Orobie (foto M. Agazzi)



Generazioni a confronto

Parte I: Il passato - Ricordi

Quando si dice che i bambini possiedono l'istinto d'arrampicare... Probabilmente questo istinto, in me doveva essere molto forte. Avevo circa sette o otto anni quando nel cortile fuori casa mi divertivo a salire un muro dove la malta era stata messa con parsimonia, tanto che i sassi spuntavano stuzzicando la mia fantasia arrampicatoria. Probabilmente l'istinto divenne una passione che coinvolse anche il cugino Battista mio coetaneo. Un giorno nel tentativo di salire un muro di fronte a casa sua, ricoperto di edera, l'appiglio di edera si staccò e mi ritrovai qualche metro più in basso dolcemente accolto da un fitto cespuglio di rovi. L'abbigliamento di allora fatto da calzoncini, per fortuna lunghi fino quasi al ginocchio, e qualche straccio come camicia, non mi protesse dalle spine, ne uscii alquanto ricamato. Ora cosa racconto alla mamma? Era circa a metà quaresima, si usava fare un grande falò per bruciare la vecchia e giù al fiume si accatastavano rami, sterpaglie ed altro in preparazione dell'evento. Fu così che giocando a pallone inciampai e caddi nel mucchio; presi comunque la solita sculacciata per gli strappi aggiunti all'abbigliamento. Trascorsi le estati seguenti a Rovetta dove mio fratello don Gino faceva il curato. La Presolana era sempre in bella vista sopra il paese; quando un bel giorno mio fratello organizzò una gita proprio lassù. La Grotta dei Pagani, dentro la quale c'è una vasca scavata nella roccia per raccogliere l'acqua da bere, ci accoglie e poi continuiamo per il primo canalino, col passaggio più difficile, che porta sotto una parete verticale dove ammiro i primi chiodi infissi nella roccia sotto uno strapiombo. Si attraversa il cosiddetto stradone che porta al secondo canalino, sopra al quale

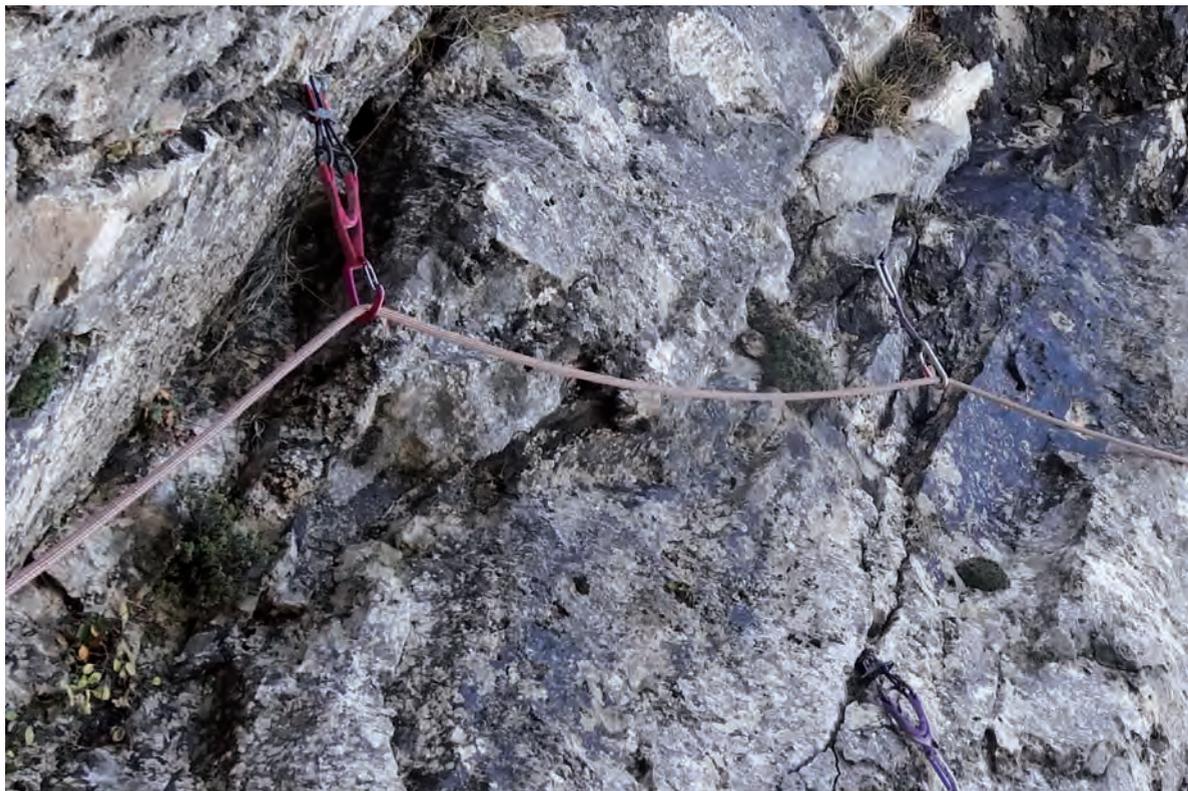
si ammirava il cavallo che bacia la donna, posto lungo la cresta di sinistra, di cui restano ormai poche tracce. Raggiunta la cresta si attraversa verso destra per raggiungere la croce. Paesaggio stupendo e gioia indescrivibile. Qualche estate dopo ritorno solo col fratello che si era procurato un pezzo di corda delle campane della chiesa, saliamo il canale che porta alla Presolana del Prato e poi alla vetta occidentale. Cominciavo a sentirmi un po' alpinista. Giù al fiume Borlezza partiva una valletta che s'incuneava nelle rocce in direzione di Bossico, caratterizzata da placche, fessure e una stretta gola che a salti porta fino al bivio per Bossico. Per salirci bisogna però attrezzarsi. Il cugino prende la corda che usa il padre a tirare la legna sul solaio, io rubo un mazzo di chiodi da roccia che mio fratello ha fatto forgiare allo zio maniscalco, due moschettoni, manca solo il martello e siamo pronti per l'avventura. Dopo alcune prove di arrampicata e di utilizzo dei chiodi, proviamo a salire lungo lo stretto canalino del torrente in secca. Superato il primo salto, provo a salire il secondo ma essendo più largo non riesco a salire in spaccata, provo a mettere un paio di chiodi in fessure cieche e alla prima scivolata mi ritrovo sul fondo con la parete di nuovo pulita. Siamo nei guai, non si sale e a scendere come si fa? In qualche modo riesco a calare Battista che va a casa a cercare una scala per farmi scendere. Dopo parecchio arriva con sua mamma e la scala che mi aiuta a portare a buon fine la mia scalata in discesa. Passano gli anni ma in Presolana ritorno spesso con amici o dal solo. In una di queste mie escursioni mi soffermo a seguire una cordata che sale lo spigolo sud memorizzando il loro tracciato. Al cinema del paese proiettano la conquista del Cervino. Galvanizzati dall'impresa

la domenica successiva io e il solito Battista siamo in Presolana ai piedi dello spigolo sud, con i soliti chiodi e forse un paio di moschettoni in più, per corda questa volta prendo quella che la mamma usa a stendere i panni. La salita va che è una goduria fino dopo alla traversata. La cordata che avevo visto in azione era salita direttamente e non sulla Longo originale che scende un paio di metri a destra per poi proseguire. Ignoranza a parte e beata incoscienza, riprendo la salita diretta su roccia stupenda fino quando la corda purtroppo termina, riesco in qualche modo a mettere un chiodo e recupero l'amico. Mentre mi sta raggiungendo scopro che il nodo della sua corda si sta sciogliendo, rimediamo prontamente e proseguiamo senza intoppi fino alla vetta. A posteriori quando penso a questa avventura, non faccio che pensare a tutte le candele che mia madre accendeva alla Madonna ogni volta che andavo in montagna, che a qualcosa devono essere servite.

Anni sessanta, è ora di acquistare attrezzatura un po' seria. Corda da 40 metri di canapa, moschettoni, martello e scarponi. Dopo quello che è successo sullo spigolo sud devo imparare anche come ci si lega. Mio fratello è in Argentina, ci sarebbe anche il cugino Erminio che ha arrampicato con Renzo Scandella, lo contatto e andiamo sotto le rocce di Bossico sulla Corna delle Api a imparare un po' a chiodare. Coi nodi non ci siamo ma riusciamo a inventarne uno che non si sciolga. Dallo spigolo sud allo spigolo NO ancora con Battista, è il 28 luglio del 1962 e siamo al Rifugio Albani, ho modo di conoscere la famiglia del Zanalbert di cui diverremo grandi amici. È la mattina del 29 e siamo all'attacco della via, arrivo in sosta e dico all'amico di salire, ma la risposta è negativa. Allora decido di salire da solo fin dove posso e poi scenderò. Arrivato sulla spalla dello spigolo, prendo a sinistra verso un diedro con piccoli camini e pareti che seguo formando sulla corda un anello di cinque metri per assicurarmi. Proseguo in questo modo fino al termine delle difficoltà e raggiunto il Cengione Bendotti lo seguo scendendo fino alla base della parete nord.

Il cugino mi viene incontro tutto mogio dicendomi: "cosa avrei dovuto dire a mia zia se fossi caduto?". Rientrati al rifugio mi devo sorbire anche la predica del rifugista perché vedeva la corda scorrere ma mai il secondo salire: "Ghe 'l dirò me al Pezini". Passano meno di 15 giorni e sono di nuovo all'Albani, il compagno di cordata è il cugino Erminio. Partiamo da Sovere con la vecchia lambretta ereditata dal fratello prete. Un po' per il carico, un po' perché il motore è bolso, fatto sta che a Rovetta s'impianta come un mulo e prendiamo il pullman che ci porterà a Dezzo. Mentre salivamo speravamo di non fare anche noi la fine della lambretta. Il 13 agosto del '62 siamo all'attacco della Castiglioni allo spigolo NO, questa volta seguo la via originale accompagnato dall'Erminio. Il giorno seguente siamo all'attacco dell'Esposito Butta ma non trovo la chiave di salita, mancava qualcosa nella testa, infatti non ho più provato a salirla. Il 15 saliamo i canali della parete nord che portano all'intaglio da dove sale da sud il Canale Salvadori, per poi scendere dalla Presolana del Prato e raggiungere una baracca di lamiera nei pressi dove ora sorge la Cappella Savina. Il programma è di scendere a Clusone a ritirare la nuova corda di perlon che avevo ordinato. Fatto ciò, con la nuova corda per guanciaie, sognavo di arrampicare sfiorando gli appigli in totale assenza di peso. Al mattino siamo all'attacco della Bramani Ratti, salita che l'Erminio aveva fatto una decina di anni prima con lo Scandella e mio fratello; ricorda anche le lumache mangiate a colazione che non andavano né su né giù. All'attacco fa freddo ma ci si scalda presto e tutto va bene fino alla variante alta, quando aggancio troppi chiodi formando una zeta che mi costringe a recuperare la corda prima di ogni passaggio, pazienza imparerò!

1963 - Siamo sul Blumone nel gruppo dell'Adamello. L'anno scorso ho conosciuto Battista Pezini dal quale ho imparato moltissimo e sto per diventare suo compagno fisso di cordata. Stiamo aprendo una nuova via e mentre sta effettuando una delicata traversata trattenuto dalla corda, non vedendolo e non capendo bene le indicazioni,



Il quinto tiro della via sul Sasso di Fontana Mora (foto A. Fantini)

lascio scorrere troppo la corda e il Battista vola. Seguono impropri a iosa per il suo primo volo e così via. Ho pensato: “mi sono giocato il posto in cordata”. Giunti in vetta fortunatamente gli è tornato il buon umore e non mi ha licenziato.

1964 - Piccolissima alla Lavaredo - via Cassin. Siamo una cordata di 5 persone, una cordata di austriaci ci raggiunge e uno chiede: “scoiattoli?” no “tartarughe” rispondiamo.

Tredenus - Gruppo Adamello. Via Solinas 1ª ripetizione, Pezzini, io e Fedele Corrent che non ha mai usate le staffe. Sento Fedele che borbotta, alzo lo sguardo e lo vedo che mentre carica il peso sulla staffa abbassa la testa, per più volte: invece di caricare la staffa agganciata alla parete stava caricando quella infilata nel collo.

1966 - Presolana parete nord 1ª ripetizione Via Lilion. Siamo fermi in una grotta sotto l'attacco perché in lontananza si sentono dei tuoni. A un certo punto sentiamo a tuonare la voce del Zanalbert:

“alura ve iniis la o mia”, rispondo “al tuna”, “ai ge le mine”. Meglio che ci avviamo altrimenti quello ci tira una fucilata.

1967 - In primavera subisco un congelamento alle mani facendo una traversata scialpinistica in Adamello. L'avvio è un po' lento e mi dedico a facili salite e gite con amici. Stiamo salendo dall'Albani verso il Passo della Porta, il Fupù e il Visolo quando ancora non c'era la ferrata. In un passaggio alquanto esposto, il Tarcisio Bianchi postino di Sovere si blocca e dice: “se mi vedesse mia madre in questo posto mi chiederebbe cosa ci faccio invece d'essere a casa a curare i miei interessi”, cosa intende per i tuoi interessi? “andare a messa alta e cercare una brava ragazza da sposare”.

29 e 30 settembre apriamo la via dei Möch, così chiamata perché a ognuno di noi manca qualche dito delle mani. Pezzini, che è il più anziano dei quattro, si è quasi tagliato l'indice destro per un sasso caduto mentre saliva lo spigolo NO in Pre-



solana. Ridisco a Colere inforca la bici e via di corsa all'ospedale di Clusone ma lo spediscono a Lovere dove al medico non resta che tagliare il dito definitivamente. Io ho perso metà dell'indice destro a causa del congelamento in Adamello. Il Placido l'ha perso sul lavoro e così pure il Nembrini che dopo l'accaduto non ha più lavorato.

1968 - Catinaccio parete est, forse per la via Dimai. A poco più di metà parete ci becchiamo tanta di quell'acqua che lungo i camini terminali vedevo l'acqua entrare lungo le braccia per uscire dagli scarponi. Arrivati in vetta prendiamo la nebbia, seguiamo un po' la cresta con la speranza di trovare qualche segnale per la discesa. Il capo dice che la via normale si trova all'opposto di quella di salita, semplice, prendo la bussola e seguiamo la direzione nord convinti di aver salito la parete sud. La nebbia persiste e ci ritroviamo sopra uno strapiombo senza fine, meglio fermarci in una piccola grotta provvidenziale dove passiamo la notte

appiccicati uno all'altro per scaldarci. All'alba la nebbia è svanita e la discesa trovata.

Anni 70 – È un sabato e siamo al Corno Medale con gli amici di Colere, saliamo la via Boga.

Al ritorno, sui prati nei pressi del rifugio, Rocco dice al Livio di bere qualcosa di fretta perché ha l'appuntamento col sarto a Boario. "Per fare?", chiede Livio. "Perché se muore un socio non ho il vestito per andare al funerale", risponde Rocco. Scoppiamo tutti a ridere e il Livio si mette a rotolare lungo il prato dal mal di pancia. Questi sono i miei ricordi. Quest'anno il Diego, che potrebbe essere mio figlio, mi è venuto a cercare, voleva scalare con me. Incredibile! E così mi sono ritrovato appeso alle staffe su un'altra nuova via.

Parte II: Il presente - Sasso di Fontana Mora, parete nord

"Diego, imposta il tempo di destinazione e aziona i circuiti spaziotemporal!

Raggiungi la potenza di uno virgola ventuno gigawatt, necessari ad attivare il condensatore di flusso... questa volta ti porto io indietro nel tempo!"

Io, Diego, nei panni di Marty McFly in "Ritorno al futuro", e il mio compagno, Angelo, un bizzarro anziano dai capelli bianchi, 73 anni su carta e fisico di un quarant'enne, nei panni del dottor Emmett Brown.

Data: 20 settembre

Angelo passa a prendermi a Clusone, alle 7 di mattina, con la DeLorean, che, per non dare nell'occhio camufferemo in Panda anni '90, e ci dirigiamo, a velocità "smodata", verso il luogo impostato sul display: Gandellino. Il cielo è tutto coperto e minaccia di piovare. Non importa. Angelo dice di salire e, abbandonata la macchina, ci incamminiamo verso il Sasso di Fontana Mora. Serviranno quasi un paio di ore per raggiungerlo dato il peso che portiamo sulle spalle: ben 20 kg a testa.

Io, con il mio ormai fedele saccone Krukunogi, colmo fino a esplodere, e Angelo con uno zaino anni cinquanta che, se potesse parlare e raccontare le esperienze trascorse, farebbe invidia al migliore degli alpinisti. Al loro interno attrezzatura che ac-

comuna più epoche, passando dal micro chiodo sottilissimo a quello lungo venti centimetri per le “toppe” d’erba, dallo sky hook al piombo, dai friend agli spit. Raggiungiamo quindi la parete e troviamo un posto dove poterci cambiare comodamente. Il cielo sempre più nero.

La linea dove salire l’abbiamo già individuata, una serie di bombè, strapiombanti ma compatti, sulla sinistra dell’inquietante anfiteatro giallo centrale.

“Diego, fammi sicura a modo mio, ma non con il grigi... e usiamo due corde!”

“Sì Angelo, mostrami come fare...”

È così che pianta due chiodi alla base, fa un giro strano con le corde e me le blocca in vita con un nodo Machard.

“Ora sei libero di fare foto o mangiarti un panino” ribatte Angelo.

Inizia così la salita, con un piccolo risalto di qualche metro di zoccolo erboso, e attacca la bellissima sezione di roccia. Lo osservo attentamente: indossa un paio di pantaloni e felpa della tuta, un imbrago intero di fettuccia larga, un casco bianco dei primi modelli usciti, scarponi che hanno fatto l’alpinismo e due staffe di cordini con gradini in metallo. È come rivedere delle foto dell’epoca di Walter Bonatti, un bellissimo ritorno al passato. Mentre sale, concentrato sul da farsi, mi racconta diversi episodi divertenti che gli sono capitati, come quella volta sul Tredenus, Gruppo Adamello, durante la prima ripetizione della Via Solinas con Battista Pezzini e Fedele Corrent, che non aveva mai usato le staffe. Continuo a esaminarlo diligentemente.

Sfila il martello dall’imbrago, rimuove dal portamateriali (fettuccia al collo) un piccolo chiodino e, con movimenti delicati ma precisi, lo inserisce negli impercettibili buchi offerti dalla parete, incrocia le gambe sulle staffe e si mette in perfetto equilibrio. Recupera ora questo strumento a lui poco conosciuto, uno sky hook, non chiede spiegazioni e lo usa per vincere il traverso e piantare un altro piccolo chiodo. Danza su quelle staffe, non indugia e si muove agilmente. Il tempo è scandito dal battere del suo martello e dalla pioggia, che ora

cade incessante, inciampa sui pendii erbosi, medita un salto, ma perseguita a cadere.

Per fortuna, il mio compagno di avventura ha portato un ombrello che mi garantisce una permanenza asciutta alla base, mentre gli faccio sicura. Lui, invece, è a riparo sotto i pronunciati bombè superiori. Angelo alterna un chiodo buono, uno brutto di progressione, uno medio, un passaggio su sky hook e così via fino a superare la prima parte leggermente strapiombante.

Tinn! Il piccolo sky hook fuoriesce dal buchetto svaso. Ancora in equilibrio sulle staffe, rotea il corpo di mezzo giro, rispetto all’asse verticale, e con un colpo di addominali ritorna in posizione.

“Ricomincia l’avventura del sig. Bonaventura... fiu... fiu...”

Intona a pieni polmoni una piacevole melodia e fischiata a squarciagola, segno che procede bene, segno che il timore o l’ansia per la salita non lo toccano minimamente. Tutto a posto, ma non ne avevo di dubbi!

Un traverso di un paio di metri lo separano dalla prima futura sosta. Piantato un buon chiodo, si sposta a sinistra: cliff, cliff, chiodo, chiodo.

“Diego, sosta fatta! Dammi un paio di minuti e puoi raggiungermi...”

Indossate le staffe e agganciate le jumar, comincia il mio tragitto verticale. Supero lo zoccolo erboso, raggiungo la prima protezione, un ottimo chiodo, e lo estraggo con qualche colpo verso l’esterno.

“Vedrai, con il prossimo non ti occorrerà il martello, mi urla Angelo”.

Come non detto, appena lo afferro con le mani, lo scuoto un po’ a destra e a sinistra e lo recupero comodamente. Dopo una quindicina di minuti, sono ad un paio di metri da Angelo, sull’ultimo chiodo. Nessun’altra protezione ci divide, mi tocca perciò procedere come se fossi da primo, e dopo due passaggi su cliff appendermi in sosta.

Angelo racconta un altro divertente aneddoto:

“Un sabato pomeriggio arrivano due milanesi sul piazzale del Rifugio Albani, chiedono al rifugista: - è questo il Rifugio Galbani? - La risposta è diretta: - Sè gorgonsöla -”.

Continuo io. Ricordo che dalla sosta, ho infilato, in uno splendido buco, il friend viola della Totem, non a caso è anche il mio colore preferito, e da lì sono andato a prendere, dopo una cliffata, una fessura diedro ancora a friend.

È però tardi, il piano della giornata prevede di scendere, tornare il giorno seguente con i sacchi a pelo e le cibarie, e dedicare alla scalata anche il lunedì.

Faccio una sosta provvisoria a chiodi e mi calo. Mentre scendiamo, scarichi di materiale, ma colmi di euforia ed entusiasmo per la nostra avventura, discutiamo sulla differenza tra l'artificiale moderno e vecchio stile.

Angelo mi racconta di come avrebbe avuto vita facile se avesse annoverato, tra il materiale del tempo, friend come i Totem o gli splendidi bird beak, concorda con me che sono la miglior variante di chiodo inventata.

Giunti alla macchina torniamo, perciò, al presente e rimandiamo all'indomani il nostro incontro. Sempre le 7 l'orario di partenza.

Data: 21 settembre

Il cielo, anche oggi, alterna nuvole nere a sprazzi di azzurro.

Ripercorriamo i nostri passi e ci troviamo al punto di ieri: metto un friend, un chiodo e non vedo più nulla.

“Angelo, mo' che ffaccio?”

“Non riesci a mettere dei chiodini? Buchi, ce ne sono?”

“Ce n'è uno ma è svaso...il cliff non tiene! Aspet-

ta...ho un piombo!”

“Che hai?”

“Sì, metto un piombo! Mi serve solo per raggiungere una buona tacca dove cliffare”

“Bene, io sono comodo”

Ha solo cominciato a piovigginare, a me non tocca però, beati strapiombi!

Stong! stong! stong!

Lo carico con cautela e, alzandomi a dovere, raggiungo la bella tacca dalla quale, mio malgrado, non vedo ancora alternative. Scruto un po' lì attorno e decido per una sicurezza concreta, l'unico spit non di sosta.

Non ho voluto mettere rivetti, in quanto, con questa protezione, lascio aperta la possibilità di una futura libera e impedisco invece a me stesso di farmela nelle braghe.

Si susseguono divertenti, ma sicuri passi, su friend, pecker, chiodi e rurp fino alla sosta.

“Vieni pure! La corda l'ho bloccata, puoi risalire!”

Ormai è esperto Angelo, per raggiungere la prima sosta ha sperimentato per la prima volta le jumar. Infatti, lui è sempre stato un uomo da prusik per le risalite.

Parte a schiodare, toglie con tranquillità i friend e chiodi, e, quando raggiunge il piombo, rimane esterrefatto dalla sua tenuta.

“Diego, questo tiene un sacco, non l'avrei mai detto!”

Fatica un po' a togliere i bird beak, esaltandone ancora la funzione, e mi raggiunge in sosta.

Siamo avvolti dalle nebbie, pioviggina, ma non ci facciamo problemi e parto subito per il terzo tiro. Dopo un piccolo traverso su buoni chiodi, mi alzo di qualche metro e riattraverso ancora a destra per andare a prendere una bella fessura, al termine della quale costruisco una provvisoria sosta e ci caliamo per trascorrere la notte.

Ceniamo abbondantemente, ringraziando la Giusi (moglie di Angelo) per la minuziosa preparazione delle cibarie, e ci corichiamo nei nostri sacchi a pelo. Io, con un sacco a pelo imbottito in piuma d'oca, con un limite di temperatura estremo di -26°, e un materassino gonfiabile modello da

Sul primo tiro (foto A. Fantini)



mare. Mi inserisco in mutande e maglietta. Angelo, con un sacco a pelo in piuma (non si sa di cosa) con un limite di temperatura non pervenuto e un sacco dell'immondizia come isolante per il terreno. Si inserisce completamente vestito.

Data: 22 settembre

Alle sei e mezza circa suona la sveglia, un crollo di sassi nell'anfiteatro centrale, a venti metri da noi, ci desta dal mondo dei sogni.

Colazione veloce e via, a risalire le corde nel vuoto, che fatica.

Io salgo alla sosta provvisoria e Angelo a quella ufficiale, una quindicina di metri sotto di me.

Navigo ora per una compatta placca, che ammette buoni chiodi e pecker, per poi attrezzare a friend una bella e grossa fessura, che guarda all'ingiù; alla fine di essa altri tre metri di placca e decido di sostare. Una volta raggiuntomi, Angelo, mi lascia ancora il comando e salgo per una verticale, e non piacevole arrampicata, tra sassi instabili ed erba. Sosto a tre chiodi. Mentre si avvicina, mi racconta un episodio della forte guida alpina di Colere Placido Piantoni.

“Stava portando un cliente su una via facile della Presolana, dove la roccia è intervallata da ciuffi d'erba. Il cliente, trovandosi in difficoltà, prega i santi e la Madonna, ma ciò nonostante la progressione è problematica. Il Placido spazientito grida al cliente: “lascia perdere i santi e la Madonna e attaccati alla “sespega” (ciuffi d'erba)”.

Insieme osserviamo i tiri superiori, ci sembrano interessanti.

Siamo sostanzialmente a metà parete, ma è giunto, di nuovo, il momento di calarci; attraversiamo perciò a sinistra, per cenge erbose e verticali, guidati dalla maestria di Angelo che si muove come un camoscio, trascinando me, che invece sembro un cinghiale che arranca nel fango, lungo questo impervio terreno.

Ci caliamo infine da un alberello per una trentina di metri. Scendiamo, con l'idea di tornare l'anno prossimo, ma non passano tre settimane che siamo ancora lì, preoccupati su come raggiungere la sosta a metà parete.

Data: 18/19 ottobre

Dall'alto della sua esperienza, Angelo, porta con sé una piccozza e io gli presto i miei fi-fi rock russi (simili ad una picca).

Come se stesse arrampicando su ghiaccio, affonda le picche nell'erba, aggancia i piedi ai pochi appigli stabili e si muove leggero e sciolto fino all'alberello di calata.

Un esposto traverso ci riporta a dove eravamo arrivati. Mi vesto, di tutto il materiale che ritengo potrà essermi utile, ed inizio una sezione su roccia traballante e instabile. Pianto dei bird beak, che allargano le fessure man mano li affondo all'interno, raggiungo una piccola cengia e salgo un diedro, tecnico da chiodare, ma discretamente proteggibile. Alla fine di esso, mi accorgo che la parte sopra assomiglia alla prima sezione. Rimango appeso almeno venti minuti.

“Angelo, ho paura che sopra sia troppo marcia e non ne valga la pena!”

“Lì a sinistra? Non riesci a passare?”

“Potrei seguire il diedro bagnato per un paio di metri ma, alla fine, andrei a scontrarmi ancora con la roccia friabile, rischiando di fartela piombare addosso”

Mi alzo ancora, con un passaggio su un bird beak. “Mi spiace Angelo, temo che dovremo fermarci! Abbiamo creato tre bellissimi tiri iniziali e già il quarto non mi faceva impazzire... secondo me, se saliamo oltre, va a finire che facciamo una via di merda!”

“Diego, vai tranquillo, cominciavo a sentirne l'odore qua in basso! Aahahah!”

Non sembra preoccupato Angelo, io, invece, sono dispiaciuto, perché stavo vivendo una bellissima esperienza con una fantastica persona.

“Finisce l'avventura del Sig. Bonaventura... fiu fiu fiu” Fischietta Angelo.

Ci siamo calati, con una doppia di sessanta metri dal terzo tiro, dove abbiamo deciso di finire la via. Generazioni a confronto. Così l'abbiamo chiamata, così l'abbiamo concepita e vissuta. Due persone di differente età unite dallo stessa ambizione di ricerca, di nuovo, di diverso.

7x7

Che c'entrano le moltiplicazioni con l'arrampicata? C'entrano.

E che c'entra l'arrampicata con il picco del petrolio⁽¹⁾? C'entra.

E il picco del petrolio con il cambiamento climatico⁽²⁾? Pure questo, e parecchio.

Volevo festeggiare il mio quarantanovesimo compleanno, nel 2013, con un giochetto di valore simbolico: salire sette tiri di 7a, in sette falesie diverse, spostandomi senz'auto. E c'ero quasi riuscito. Avevo cercato di conciliare gli orari degli autobus - che nella settimana di ferragosto non sono frequentissimi - con l'esposizione delle pareti, per risparmiarmi un'insolazione. Ma la legge di Murphy mi aveva sabotato. Dapprima con uno scherzetto della memoria, per non lasciarmi trovare il sentiero che scende alla falesia di *Onore nuovo* e farmi vagare per un'ora in Val di Tede, su e giù per un ripido pendio, litigando con gli arbusti della boscaglia. Poi, trovata finalmente la paretina, azzoppandomi con un infortunio al ginocchio, mentre salivo il quinto 7a. E infine - oltre al danno anche la beffa - modificando il percorso dell'autobus, con soppressione temporanea di fermate, in occasione della *Notte bianca* di Rovetta, per obbligarmi a una zoppicante scarpinata supplementare. Così, con un rientro in autostop, era abortito il mio primo 7x7.

Tutto passa, anche l'anno dei quarantanove, ma - poiché l'idea continuava a piacermi - mi riproposi di attuarla nel 2014, prima di compiere cinquant'anni. E pure di affinarla, con l'impiego della bici, per ridurre ulteriormente la dipendenza dal petrolio. Ma il cambiamento climatico - sotto forma di una delle estati più piovose

che ricordi - rimarcò la sua stretta relazione con l'arrampicata (oltre che col picco del petrolio), lasciando per settimane le vie fradice e impraticabili. Insomma, pur cercando vie asciutte in alternativa a quelle dell'anno prima, allo scoccare del cinquantésimo compleanno il 7x7 era ancora da fare. Tuttavia, considerate le cause di forza maggiore, mi auto-concessi una proroga. Oltre al meteo favorevole, servivano infatti altre due condizioni: la disponibilità di Vale a riaccompagnarmi nell'"impresa" e il reperimento di due bici con portapacchi.

Ed ecco, la mattina del 13 settembre, presentarsi finalmente la congiuntura favorevole! Lasciamo la mia casa a Gandino e in bici raggiungiamo Valgua. Nel settore *Minolandia* salgo il primo tiro, *Boletus edulis*, semiaccecata dal sole che sta già toccando la parete: forse saremmo dovute partire cinque minuti prima...

Rimontiamo in sella e risaliamo la media Val Seriana, fino alla ex-cava sotto il Santuario di San Patrizio. Ma anche qui arriviamo un attimo troppo tardi e - su *Valentine* - di nuovo litigo col sole che sta facendo capolino.

Scendiamo a Colzate per lasciare le bici a casa di Silvana e correre alla fermata dell'autobus: quest'anno il mio scarso allenamento ciclistico si è quasi limitato al fare la spesa, e non sarebbe sufficiente per l'intero 7x7.

Grazie a *Bergamo Trasporti*, giungiamo quindi magicamente a Castione. Ci incamminiamo verso la Valle dei Mulini: ora il sole picchia forte e il problema sarà fuggirlo. La prima tappa è alla *Falesia del Giambi*, per salire *Waka waka*, che ha la partenza fortunatamente già in ombra. Passiamo poi alla *Parete rossa*, ma su *Aquile* rischio

di invalidare tutto, perché non trovo una taccetta all'uscita dallo strapiombo e devo spremermi fino al midollo per non mollare. Torno a terra con gli avambracci in stile *Popeye*: sono solo a quattro vie su sette e mi sento già svuotata... Continuiamo, tuttavia, salendo al settore *Chisul*. La parete è ancora tutta al sole: mi siedo al riparo degli alberi e mi concedo una lunga pausa per recuperare un po' di energie. Il tempo scorre, ma l'ombra su *Willy Coyote* ancora non arriva: non mi resta che salirla ugualmente, per non rischiare di far saltare la nostra tabella di marcia, e mi stupisco di riuscire a farlo con un certo margine, dopo la "lotta con l'alpe" della via precedente. Ormai sono lanciata e la strada è quasi tutta in discesa, non solo metaforica. Giù di corsa al settore *San Peder*, dove *Occhio al cavicchio* mi sembra più facile del solito, e quindi di nuovo a Castione. Vale si rifiuta di proseguire senza un caffè, ma la sosta richiede più tempo di quanto sperasse, mentre incombe la minaccia di perdere l'ultimo bus... Una piacevole passeggiata lungo la mulattiera che scende in Val di Tede ci porta, quando sono ormai le sei, alla falesia di Onore. L'ultimo bus passa da Fino del Monte alle 18.48. Salgo in velocità *Il nido del condor*, sentendo però la stanchezza, e poi via di corsa. Un altro dispetto della legge di Murphy ci fa sbagliare strada e ci costringe a ritornare sui nostri passi, perdendo tempo prezioso. Chiediamo informazioni correndo, probabilmente sembrando un po' toccate, arranchiamo scomposte sull'ultima salita verso la piazza di Fino del Monte, mentre l'autobus sta sopraggiungendo... per fortuna una signora ci vede, capisce al volo e ferma il pullman per noi!

Come ci ricorda il movimento delle Transition Towns⁽³⁾, il nostro modo di vivere si basa sulla grande disponibilità di combustibili fossili a buon mercato. Tuttavia – che ci piaccia o no – questa situazione non potrà durare ancora a lungo. Un futuro con un minore utilizzo di petrolio potrebbe anche essere migliore del presente, ma solo se affronteremo la transizione con

sufficiente creatività e immaginazione: le stesse che ci sono servite per scalare la parte ascendente del picco di estrazione. Questo pensavo, pedalando sulla mia bicicletta, durante quel piccolo esperimento di resilienza personale che è stato il mio 7x7. La fine dell'era del petrolio e il clima impazzito rappresentano la sfida più impegnativa che l'umanità abbia mai dovuto affrontare, ma recano potenzialmente al loro interno i semi di una rinascita economica, culturale e sociale senza precedenti. Se saremo capaci di gestire la transizione, il nostro stile di vita post-petroliifero sarà meno energivoro, più localistico, più sobrio, più pratico, più sano, più in armonia con la natura, più conviviale: in ultima analisi, più saggio. Per il mio sessantaquattresimo compleanno, nel 2028, potrei salire otto vie di 8a, in otto falesie diverse, muovendomi in riscio.

NOTE

⁽¹⁾ Con "picco del petrolio" si intende il punto massimo della curva di estrazione, oltre il quale la produzione non può più crescere; il momento in cui la metà delle riserve è stata già utilizzata e i giacimenti non ancora sfruttati non sono in grado di soddisfare l'aumento della domanda. Il superamento del picco di estrazione è destinato a provocare un'impennata dei prezzi, con pesantissime ripercussioni su ogni aspetto delle nostre vite.

⁽²⁾ Curiosamente, benché le due questioni siano interconnesse (il cambiamento climatico è conseguenza dell'era del petrolio a basso prezzo), vengono spesso affrontate separatamente, anche dagli addetti ai lavori, proponendo soluzioni che pretendono di risolvere uno dei problemi, peggiorando l'altro.

⁽³⁾ Il modello della Transizione è un sistema positivo e orientato verso le soluzioni, per iniziare a mettere in campo risposte comunitarie ai problemi del picco del petrolio e del cambiamento climatico, sviluppando la resilienza e l'autosufficienza delle comunità locali.

(www.transitiontowns.org - transitionitalia.wordpress.com)

Ivo Ferrari

Oltre l'orizzonte

Discesa in doppia, discesa a piedi, tanto ghiaccio, tantissime cordate, comodità d'accesso, comodità di rientro, ghiaccio scavato, chiodi, soste sicure..., nomi famosi e trasferte costose. Un bellissimo "parco giochi" dove la fantasia si libera nella solita fantasia.

Ci sono andato, ci andavo, ma come spesso capita quando hai visto, hai preso freddo alle soste e ghiaccio sul casco, quando forse in te da sempre sta la poca voglia di "condividere" il rumore, la facilità o semplicemente non ami la moda e sei anche "piuttosto tirchio", ti è molto più facile andare nel silenzio.

"Vai Ivo, è veramente bella!" Parole semplici, lettere chiare, quelle che Teo in cima alla Grignetta mi aveva detto un anno fa. Ora Matteo non c'è più. Il destino, o come si chiama, se l'è portato via insieme ad un suo amico la scorsa primavera, ma le sue parole, la sua voglia di montagna rimangono nella mia testa con quella semplice frase "veramente bella!"

Esco dalla macchina giusto in tempo per non vomitare, la testa mi gira, tutte quelle curve nel buio della notte hanno fatto il solito strano effetto. Fa freddo, ma non freddissimo. Indosso rapidamente scarponi, guanti e zai-

Diretta Sud (foto I. Ferrari)





Quasi fuori (foto I. Ferrari)

no ed in compagnia di Dario mi avvio verso il giorno, verso il sole a sud, verso il Monte Disgrazia. Nessuna macchina nell'ampio parcheggio, silenzio. Dario parte spedito, ma lui non è mai stanco, cammina e scala come una macchina a pieni regimi, sempre! Io invece più mi alleno e mi preparo, più fatico e sbuffo. A testa bassa lo seguo in lontananza. Il giorno ci sorprende al Rifugio Ponti, chiuso vista la stagione, ovviamente. Il Disgrazia sembra talmente vicino da essere veramente lontano: sassi, pietre, neve trasformata da queste meravigliose giornate autunnali, dura per non sprofondarci, dura per piantarci gli attrezzi. La linea è evidente. Anni fa percorsi da solo la variante aperta da Bregani e Vanelli nel 1955 alla Diretta Sud: una deviazione impegnativa su roccia verticale. Ora siamo qui per l'originale linea salita da C. Klucker e compagni nel lontanissimo (tanto di cappello) 1897!

Matteo mi aveva parlato di passaggi su roccia di 3° grado e su ghiaccio fino a 80 gradi. La curiosità è tanta, mentre saliamo il pendio iniziale mi accorgo che non solo il parcheggio era vuoto, ma sull'intera montagna non c'era nessuno: siamo padroni per un giorno. Una bella pietra di dimensioni ragguardevoli mi passa poco distante, il sole inizia il suo lavoro. Fatico non poco a "tentare" di stare dietro a Dario, ma mi conosco e non posso forzare. Dopo aver imboccato il canale sbagliato correggiamo tempestivamente l'errore e una serie di muri ghiacciati inframmezzati da salti rocciosi ci alzano sempre più. Cima. Ora siamo fuori, ora dobbiamo solo fermarci a guardare l'orizzonte, a scrutare altre creste, spigoli e pareti, mi allontano pochi passi da Dario, senza farmi notare alzo gli occhi al cielo e, sorrido. Grazie Matteo per le tue semplici parole, grazie da tutte queste montagne che amavi tanto.

Marco Anghileri, visto da vicino

Nell'abbraccio con la montagna, in vita e nella morte

Quello che si è da poco concluso è stato davvero un anno nero per l'alpinismo lecchese. Triste e oscuro per tutti, dopo quell'annuncio appena sussurrato allora, come se pronunciato con più alto tono di voce fosse potuto penetrare in forma ancora più dolorosa nell'animo. Il fatto è che nessuno mai prima era stato sfiorato dal timore che quel ragazzo che sprizzava da ogni parte vitalità e gioia di vivere e che in tanti anni di attività alpinistica sui più elevati livelli aveva pur sempre dato prova di muoversi con la prudenza e il senso di responsabilità di una persona matura, potesse un giorno cadere vittima di una disgrazia fatale. Stavano già calando le prime ombre della notte quella domenica del 16 marzo 2014 quando invece iniziarono a diffondersi in città le voci allarmanti riguardanti il giovane alpinista che era già l'orgoglio di Lecco e nel quale era riposta la certezza di poter continuare a festeggiare le grandi imprese come al tempo delle indimenticabili passate generazioni. E infatti proprio ad una di queste mirava anche quando, qualche giorno prima soltanto, Marco Anghileri era partito alla volta del Monte Bianco, fortemente intenzionato di portare a termine la prima solitaria invernale del Pilone Centrale del Freney sulla via Jori Bardill. Sono arrampicate che rimangono scritte per sempre nella storia dell'alpinismo, e si seppe in seguito che Marco era salito fino al punto di avere a portata di mano il suo prestigioso obiettivo, tanto che si può facilmente immaginare che il momento del tragico volo possa essere coinciso con l'urlo di gioia uscito dal cuore nel vedere ormai prossima una nuova grandiosa conquista. Come tutto

sia invece avvenuto, chi fosse veramente quel ragazzo che adesso tanta gente piangeva, quale la storia intera che per lui si era conclusa così presto: questi furono gli argomenti sviscerati e che riempirono per lungo tempo molte pagine di riviste e quotidiani. Come pure furono gremite incredibilmente le accoglienti navate dell'austera basilica cittadina dove si accalò una folla emozionata per esprimere affetto e dolore.

Dopo il fiume di parole sparse a suo tempo per rievocarne la figura e la sua storia straordinaria, sembra impossibile scrivere ancora di lui senza diventare inutilmente ripetitivi. Volendo però rinfrescarne un positivo ricordo, ci è parso che avremmo potuto accostarci a lui in forma diversa e un po' nuova attraverso la voce di alcuni suoi amici che hanno intrattenuto con lui un rapporto cordiale e sincero, subendo il fascino della sua incontenibile passione e condividendo spesso con lui l'ebbrezza di audaci arrampicate.

Stefano Valsecchi è un ventiduenne alpinista del gruppo Gamma, l'associazione alla quale Marco Anghileri faceva parte e nella quale si era impegnato a trasmettere ai più giovani il contributo delle sue esperienze e l'impeto della sua passione, come si può rilevare dal suo intervento: "Il Butch era il Butch. Come fare a descriverlo? La prima volta che ne ho sentito parlare avevo 7 anni, ed era reduce dalla prima solitaria invernale alla Solleder; allora non sapevo neanche cosa fosse il Civetta, e lui, dopo che avevo visto una sua foto in cui arrampicava slegato, mi era sembrato un alieno. Qualche anno dopo sono arrivati i nostri primi

incontri, le nostre prime arrampicate insieme, e ognuna di queste era un'occasione per conoscere qualcosa del suo straordinario modo di essere. La primissima volta che l'ho visto in azione è stata probabilmente in Medale, stavo facendo una via con Michele Mandelli; eravamo quasi a metà, quando alla base della parete notiamo un'altra cordata che dopo meno di un'ora ci raggiunge: il Butch, alla notizia che stavamo arrampicando, non aveva saputo resistere e si era messo sulle nostre tracce con una corda, qualche rinvio e senza casco, perché per lui certe vie di 6c non erano altro che scampagnate. Poi con il passare degli anni era diventato sempre più un punto di riferimento, per me e per noi giovani, tant'è che il suo ristorante ai Resinelli era ormai diventato tappa fissa di molte gite. In una di queste, nel giugno 2010, ero passato di lì dopo la scuola per salutarlo, quando, come suo solito, saltò fuori dicendo: - Andiamo a fare due tiri in Grignetta! -, svelandomi il suo progetto di voler concatenare in giornata 6 vie di Cassin e di dover provare i tempi. Io naturalmente accettai, e nel seguirlo mi raccontò tutti i calcoli meticolosi che aveva già fatto, della tabella di marcia studiata minuto per minuto stampata su carta (che mi mostrò), e venni così a conoscenza della sua incredibile metodicità, una metodicità a me nuova, molto diversa da quella dei soliti atleti. Una decina di giorni dopo ebbi la fortuna di trovarmi a poca distanza da lui mentre cercava un sostituto per il suo compagno di cordata che si era infortunato proprio durante la realizzazione del progetto. Al di là di come sono successivamente andate le cose, ricordo un momento, verso sera, in cui ci mancava una sola via e stavamo andando in fretta, stavamo correndo per recuperare il tempo perso, quando ad un certo punto lui si ferma per qualche istante, guardando il tramonto, dicendomi: - Guarda che luce... - con quella sua espressione limpidissima, con quel suo essere sognatore... Il Butch era questo”.

Francesco Milani Capialbi è un altro giovane Gamma, 26 anni appena, ma ha già fatto cose promettenti e interessanti, da far invidia a tanti esperti alpinisti. Ci porta il ricordo di Marco attraverso un episodio, piccolo ma per lui di tale importanza che ora non fa nessuna fatica a ripetere ogni battuta della conversazione che ci riferisce, mettendo l'accento su quel suo consiglio quasi premonitorio: “Non vale mai la pena di prendere rischi”, ed erano le ore 16 di sabato 8 marzo 2014! “ - Uè ciao Milo. - Ciao Butch, ti disturbo? - No, no figurati, scusa il casino, sono in centro coi bambini per il Carnevale! - Ahahah sento, sento! - Eh, ci sono i carri, un macello, ma ogni tanto si deve, anche con sto sole! - Senti, ma dammi un consiglio, ho sentito Tode prima e pensavamo di andare in Fasana domani... abbiamo sentito dire che la via degli Inglesi è stata fatta e magari si riesce a fare un giro anche sulla via Fasana, cosa dici? - Mhhh... non so Milo, io lascerei perdere... - Ah sì?! Se lo dici tu son cazzi... - Sono andato a fare un giro in Piancaformia ieri e il versante di là faceva paura, c'è in giro un sacco di neve, secondo me è meglio lasciar perdere. Quest'anno da noi è così, un disastro, accumuli pazzeschi ed instabili senza un minimo di fondo. Magari potresti anche riuscire a farla, sarà bella piena, ma è troppo rischioso, per me può venir giù

Marco Anghileri (foto archivio R. Frigerio)



tutto da un momento all'altro. Vai in Medale piuttosto, no? Ti diverti e non rischi. - Eee... già avevo qualche dubbio, se poi tu mi dici così che di solito mi carichi sempre, mi sa che allora lascio perdere. - Sì, sì, non far cagate, non vale mai la pena di prendersi rischi così, vai in Medale che ti diverti piuttosto! - Ok, penso ad un'alternativa, grazie, tu invece? Carico? - In settimana danno stabile finalmente. - Alè duro!!! Tienimi aggiornato se vai, me racumandi! Ti lascio ai figli, scusa il disturbo. - Ma figurati! Ciao!"

Eugenio Manni è un Gamma quarantaseienne, una persona quindi che ha potuto seguire Marco nella sua crescita alpinistica e umana all'interno del Gruppo, per cui può fornirci di lui un'immagine obiettiva e credibile: "Mi trovo molto più a mio agio tra le pieghe della roccia che tra le righe di una lettera, e poi come fai a scrivere di un amico, di un caro amico come il Butch? È impresa pressoché impossibile. Però bello sarebbe in sua memoria lasciare qualcosa, qualche considerazione, qualche aneddoto, qualche cenno alla sua personalità. Se ci pensiamo un attimo, bene a fondo, ognuno di noi ha degli amici veri, quelli su cui puoi veramente contare, che sono stati un punto di riferimento nella tua vita, che magari sono con te dall'adolescenza, con cui sei cresciuto, e se li conti non sono più delle dita di una mano! Butch per me era uno di loro. Un'amicizia che viene da lontano, nata ancora quando frequentavo casa loro nel lontano '85/'86, non per Butch ma per suo fratello Giorgio! Con Giorgio, Manuele e Maurizio avevo iniziato la mia avventura verticale. Butch all'epoca ci vedeva andare e venire, parlare di scalate ma lui allora giocava ancora solo a calcio ed era ancora 'Bacciccia', un personaggio grassottello di fumetti western. Poi anche lui si è fatto stregare da questa passione, si è evoluto, e tutto è cambiato: lo sport e il soprannome, diventato Butch.

Io ricordo Butch dopo alcuni mesi da un incidente che mi chiama una sera per sapere se

avevo voglia di andare l'indomani a fare con lui la Segantini in Grignetta. La Segantini? È un terzo grado!? E non è nemmeno inverno, impastata di ghiaccio o neve, non capivo. Poi ho capito. Era in crisi nera, quasi sull'orlo di una depressione, non riusciva più a recuperare dall'incidente (lui in bici travolto da un auto, era già la seconda volta) perché quando cercava di 'pinzare' con quella mano sentiva dolore, mollava la presa e quindi perdeva sicurezza e con essa la voglia di arrampicare. Per cui mi chiese di fare quell'uscita insieme (che avevamo fatto decine di volte in tutte le condizioni) solo perché voleva sfogarsi e ripartire con un amico dall'ABC dell'arrampicata. La sua testardaggine, la sua determinazione e la sua voglia di riemergere fecero sì che, mentre io rimasi 'al palo' del 6a/6b (come sempre!), lui dal 3° grado, mese dopo mese, in un paio d'anni ritornò a fare l'8a!

Lui era fortissimo, ma non si legava per forza con i suoi pari, andava volentieri anche con chi poteva ripetere la via solo da secondo. Seguiva l'istinto del momento per scegliere il compagno. Ci sono tanti ragazzi nel lecchese che si sono legati a lui e con questo gesto li ha involgiati, incentivati, motivati. Era un eterno ottimista, vedeva sempre il bicchiere mezzo pieno, un'entusiasta della vita. In questo aveva mantenuto molto di quella semplicità che gli adulti crescendo perdono. Era pieno di energia, un'anima irrequieta, non ho mai ben capito cosa stesse cercando, o cosa lo consumava nel suo intimo. Anche la notte dormiva poco. Riden-do ci dicevamo che tanto era tempo sprecato, il dormire. E così spesso lui si alzava alle 3 di notte, e non da un rifugio o da un bivacco, ma dal suo letto di casa con Barbara che giustamente brontolava, e non per andare a ripetere chissà che via ma semplicemente per andare a farsi una 'corsetta' in cima al Grignone e rientrare per le 8 per una doccia pronto ad andare a lavorare.

Ho sentito alcuni dire che al Bianco ha pagato

il conto, che aveva tirato troppo la corda, che a quarant'anni non si può più andare a fare certe cose. È partito, ma sapendo di essere anche padre di Giulio e Carlo, e non solo compagno di vita di Barbara, non si è preso rischi inutili. Chi crede che abbia osato troppo si sbaglia di grosso. Tecnicamente la Jori Bardill è più dura della Solleder ma sempre diversi gradi più semplice delle capacità tecniche di Butch. La Solleder lo aveva messo a dura prova: la Nord del Civetta in ombra, a -20°C con un vento gelido che lo ha martoriato per gli ultimi due giorni. Al rientro non poteva né stringerti la mano né prendere in mano il manico di una tazzina da caffè tanto gli facevano male le dita. Qui al Pilone centrale del Freney sul Monte Bianco invece tutt'altra storia. In un'epoca in cui tutti cercano le prestazioni e fanno exploit di velocità, slegati, lui non si è preso rischi: sempre autoassicurato e questo vuol dire ripetere la via 3 volte! Prima sali il tiro, poi ti cali in doppia, sganci la corda che ti assicurava nella sosta e poi con gli jumar lo risali di nuovo. Lento e massacrante ma sicuro.

Io me lo immagino bello sorridente che 'godeva come un riccio': stava vivendo uno dei suoi sogni, al cospetto di una montagna bellissima, sul tiro di roccia con lo spit più alto d'Europa, con una meteo stabile e una temperatura incredibilmente mite per il luogo e il periodo, e in pieno sole, non un'ombrosa parete. In una delle ultime 3 foto che ha scattato si vedono più sotto, alla base della 'Chandelle', due grosse macchie di neve che versavano un rigolo d'acqua, segno che era pochi gradi sopra lo zero. A Dio non poteva chiedere nulla di più. Lui lo sapeva, lo stava vivendo e nell'ultimo messaggio di giovedì sera scrisse: - Sono felicissimo. Sono nel posto più bello del mondo -."

Giancarlo Riva, 62 anni, socio fondatore del gruppo Gamma, ci propone un ricordo fatto di poche parole, ma di intensa commozione: "È l'una e un quarto del 30 maggio 2007. Esco arrancando dal sentiero dei Chignoli e incro-

cio Marco, che leggero e potente danza verso il Rifugio Brioschi. Un saluto veloce, due parole per ricordare Giorgio, che dieci anni prima finiva la sua breve e intensa vita tra le ruote di un rimorchio. - E tu sempre in giro - mi dice - 'Bisogna stare pronti, non si sa mai cosa ti aspetta e se capita un'occasione... -

Già, 'tenersi pronti' era diventato il nostro modo di salutarci quando ci si trovava sui sentieri sopra casa. Ma a quell'ultimo evento, quello del 14 marzo, io non ero pronto. Forse lui sì. Il suo sorriso, quando parlava di montagna, metteva voglia di andarci in montagna. Il racconto dei suoi sogni e dei suoi ricordi faceva trasparire quell'essenza di vita a cui tutti aspiriamo. Aveva lo sguardo del bambino sognatore e quando raccontava di alpinismo pareva di vedere le immagini che aveva dentro proiettate dai suoi occhi, così come lui le aveva viste. Aveva lo sguardo del 'Baciccìa', che con Giorgio chiudeva le sicure dell'auto di papà Aldo lasciando dentro le chiavi. Ed Aldo andava fuori dai gangheri, ma in fondo se la godeva vedendoli crescere così vivi, un po' scapestrati e, in fondo così simili a lui. E adesso Marco ci manca. Sì, adesso che non c'è più ci manca davvero, più di quanto si potesse immaginare prima. Butch, tanto forte e discreto da non imporre la sua presenza. Ma ora il suo ricordo è invadente e quello che rimane è che ci manca".

Possono forse bastare queste poche testimonianze a farci accostare a Marco Anghileri in un modo nuovo e diverso da quello che finora abbiamo letto su di lui. Certamente ce lo siamo sentito vicino in una forma più semplice e naturale, come comprensibilmente non può avvenire attraverso le relazioni delle abituali cronache. Ci siamo avvicinati a lui con dei ricordi che di solito vengono custoditi gelosamente per sé, mentre qui ci sono stati generosamente partecipati da alcuni dei suoi amici più cari, da alcuni di coloro che hanno avuto la fortuna di poterlo vedere "da vicino".

Progetto Under 25

Un progetto per i giovani

Il progetto Under 25, nato nel 2013, non è solo un passaggio di consegne tra generazioni, ma un investimento nel divulgare la cultura dell'alpinismo nei giovani.

Far crescere, tra i giovani alpinisti, il desiderio che l'andar per montagna è un grande confronto e crescita personale.

I giovani e l'alpinismo? Cosa possiamo fare affinché l'esperienza si trasferisca da una generazione ad un'altra?

Arrivati ad un determinato livello di esperienza, i giovani, hanno bisogno di stimoli nuovi e di figure di riferimento, che permettano loro

di incrementare e consolidare la passione e la curiosità per la montagna.

Il nostro progetto vuole essere un primo passo affinché il cammino intrapreso verso questi obiettivi, abbia un futuro non limitato.

Il nostro progetto rimane sempre ambizioso, ma siamo anche consapevoli che abbiamo una strada lunga davanti a noi.

Vorremmo che i giovani siano i testimoni del desiderio di alpinismo, che tutti i soci CAI, hanno nel loro DNA.

Vogliamo, che il progetto, sia una iniziativa capace di far crescere e stimolare i giovani a

Gli "Under 25" (foto archivio P. Gavazzi)



compiere una attività alpinistica di ottimo livello su tutto l'arco alpino, dando loro una grande opportunità di mettersi in gioco.

Un progetto che non vuole creare un'élite di giovani alpinisti, ma investire su dei ragazzi con una già valida esperienza alpinistica, ma con scarse opportunità di praticare alpinismo in tutto l'arco alpino e nei suoi vari terreni (roccia, ghiaccio e misto).

Per l'anno 2014 si è voluto ampliare e migliorare il progetto, coinvolgendo 5 giovani soci, della sezione di Bergamo, delle sottosezioni di Alzano, Gandino e Nembro, e della sezione di Caslino d'Erba (CO).

Quest'anno il CAI di Bergamo ha condiviso il progetto con il CAAI/Gruppo Centrale (Club Alpino Accademico Italiano), con il collegio Regionale Guide Alpine della Lombardia e con il GAN (Gruppo Alpinistico Nembrese). Pur essendo, il mondo delle guide, il CAAI e il CAI, entità molto diverse e spesso volte distanti, il rispetto personale reciproco e soprattutto le interessanti particolarità del progetto, hanno permesso di trovare subito l'intesa ottimale, per raggiungere gli obiettivi che ci eravamo preposti.

Una sintonia che ha permesso di costruire un percorso apprezzato dagli Under, che hanno potuto ampliare ulteriormente la loro conoscenza dell'andare per monti.

Avevamo ipotizzato un calendario di 4 uscite di 2 o 3 giorni, in maniera da poter fare salite su calcare, granito, alta montagna e arrampicata artificiale, ma purtroppo la meteo di quest'anno non ci ha permesso di rispettare al meglio questo programma. Le uscite alternative effettuate, hanno dato comunque l'opportunità di svolgere delle salite alpinistiche significative.

È stata veramente un grande soddisfazione, vedere l'interesse nei loro occhi e rispondere alle mille domande e curiosità per ogni nuovo argomento affrontato.

Determinante è stato l'affiatamento e la sim-

patia che si è subito creata, permettendo di vivere giornate molto intense, divertenti, ma proficue.

L'obiettivo per il 2015, e non solo, è di portare avanti il progetto, per far crescere ulteriormente i giovani Under 25 e dar loro la possibilità di vivere questa esaltante esperienza.

Giovani che potranno essere segnalati da tutte le sezioni e sottosezioni del CAI della provincia di Bergamo, ma non solo.

Un doveroso ringraziamento a tutti i coach: Yuri Parimbelli (G.A.) responsabile tecnico del progetto, a Ennio Spiranelli (CAAI), a Silvestro Stucchi (CAAI), a Bruno Dossi, Diego Pezzoli, Davide Grimoldi, che hanno saputo trasferire esperienza, sensibilità, entusiasmo nell'andar per montagne.

Un grande grazie va anche all'azienda KASK Srl di Chiuduno (produzione di caschi di montagna) al negozio storico e specializzato in articoli di montagna Diemme Sport di Bergamo e alla Grande Grimpe produttrice di abbigliamento da montagna, che hanno voluto contribuire alla realizzazione del progetto.

Presolana: che scoperta

D. Pontiggia

Mi viene proposto da Mimmo (Domenico Sinapi) di partecipare al progetto Under 25 organizzato dal CAI di Bergamo e senza pensarci un attimo, dico sì!

La voglia di arrampicare e di migliorare è tanta, e questa sembra una buona occasione per farlo. Dopo qualche incontro seduti con le gambe sotto al tavolo per definire i vari particolari del progetto, gli obiettivi e il programma delle varie uscite ecc..., siamo pronti.

Si parte con l'uscita in Presolana, montagna di casa per tutti gli altri ragazzi dato che sono bergamaschi, io, brianzolo, in Presolana ci sono stato solo una volta, ed ero andato a scalare sulla parete sud.



Sul ghiacciaio (foto archivio P. Gavazzi)

La nostra destinazione è la parete nord-ovest. Siamo tutti molti gasati, io, Giulia, Pietro, Lorenzo e Diego desiderosi di scalare, o ‘rampare’ come dicono i nuovi soci bergamaschi, e di mostrare quanto sapevamo fare. Il gruppo si è amalgamato subito, ragazzi simpatici e con la voglia di montagna. I coach, Yuri, Ennio e Bruno sono ‘super’ direi, e il clima che si crea è fin da subito eccezionale.

Il programma è: partenza al venerdì pomeriggio verso il rifugio, cena, nanna e il sabato si va a arrampicare, la domenica si deciderà, la meteo non è certa.

La camminata in direzione del rifugio non ci dà problemi, passiamo una bella oretta e mezza a scherzare e parlare delle vie e delle scalate che abbiamo fatto, a conoscerci meglio, e la Presolana che fa da sfondo è fantastica.

Arriviamo alle vecchie baracche dei minatori che saranno il nostro “hotel” per questi due giorni, ci sistemiamo e andiamo a mangiare al

Rifugio Albani. Nemmeno il tempo di tornare nella nostra dimora, andare a letto e arriva mattina, super colazione e via.

Le vie scelte sono la “GAN” e “In cammino con Marco e Cornelio”. Io sono in cordata con Diego, sulla seconda.

Al mattino il clima è fresco, quasi freddo direi, arriviamo all’attacco delle vie, in comune, e già dobbiamo fare una variante d’attacco sullo zoccolo iniziale, dato il fiume che scende dalla linea originale: mannaggia alle piogge dei giorni precedenti!

Superato lo zoccolo e il ghiaione arriviamo all’attacco delle vie, adesso ci si divide. Ciao ciao ragazzi, buona scalata ci vediamo in cima. Bruno, Pietro e Lorenzo da una parte, mentre io e Diego dall’altra, preceduti dalla cordata Yuri, Ennio e Giulia. La via è bella fin dai primi tiri, da cercare, con roccia a tratti delicata e a tratti solida con uno stile di scalata interessante e senza troppo protezioni fisse. Scaliamo

in alternato, e diventa dominante l'utilizzo di friend, nut. Chiodi pochi, solo alle soste che devono essere a regola d'arte, come Yuri insegna. Senza troppi problemi, ci ritroviamo in vetta. Bella salita, ci siamo divertiti e abbiamo scalato in ambiente, con Yuri e Ennio che ci davano consigli sempre costruttivi.

Siamo comunque un pelo stanchini e non conoscendo bene la Presolana, già mi vedevo al rifugio a riposare e a mangiare, per poi invece scoprire che il rientro era forse la parte più lunga e faticosa della giornata.

Saliamo in vetta alla Presolana, scendiamo da un canale e dopo un'oretta di cammino, mi ritrovo in un posto già visto: è la parete sud della Presolana dove ero stato qualche anno fa. Ma noi stavamo scalando sulla NO: c'è qualcosa che non va, penso. Inizio a capire che il rientro sarà lungo. Infatti iniziamo con una infinita serie di su e giù, dentro e fuori, qua e là per sentieri, che si snodano per la Presolana. Arriviamo in cima a un canale ripido, con il pensiero di vedere il rifugio dietro, ma niente, si ricomincia a camminare. Il paesaggio che trovo in Presolana, è comunque qualcosa di unico: veramente una bella montagna.

Dopo un'ultima salita, prendiamo in discesa una ferrata, con scale infinite. Non ci facciamo mancare niente, anche una calata su picca nella neve, per superare un pendio/canale di neve dura. Finalmente arriviamo alla nostra baracca. Stanchi direi con piedi doloranti causa le scarpe sbragiate e, in fretta, siamo in rifugio per la cena. Non contento mi becco anche una simpatica scarica di insulti (con il sorriso) dai miei soci bergamaschi, solo perché non so cosa sia lo 'strinu'. Da me, ragazzi, si chiama salamella... Stanchi ma soddisfatti della giornata, spariamo a letto. Il giorno dopo il tempo in Presolana peggiora, la sveglia è tarda: le 7 (grazie Yuri per la benevolenza). Colazione e ritorno in paese, per andare in una falesia, a ripassare un po' le varie manovre, nella speranza di non prendere l'acqua.

Scesi in paese facciamo tappa in un bar per una pizza veloce e via in falesia. Ripasso manovre, nodi, soste e dopo avere fatto giusto uno o due tiri, arriva a farci visita la pioggia: fuggi, fuggi generale. Noi temerari rimaniamo sotto un albero nella speranza di scalare ancora, ma niente, tocca anche a noi la ritirata. La giornata è finita si torna a casa.

Il week-end è stato bello, interessante e produttivo, da tutti i punti di vista, alpinistici e non. Ho imparato tutto sulla vita delle api,

Piz Palù (foto archivio P. Gavazzi)



(grazie Lorenzo), così me ne torno in Brianza carico a molla per la prossima uscita.

Piz Palù - Pizzo Bernina: una scoperta D. Manin

Anche questa terza esperienza è ostacolata dal maltempo che ci ha accompagnato per tutta l'estate, ma finalmente ecco un fine settimana che sembra promettere bel tempo e la nostra

destinazione è il Palù e Bernina.

Accompagnati da Yuri e da Marco (Kita) raggiungiamo venerdì, il Rifugio Diavolezza e da qui ha inizio questa nuova avventura. Passiamo il bel pomeriggio soleggiato sul Ghiacciaio del Morteratsch dove i nostri tutor ci consigliano, ci correggono, ci insegnano le modalità di legatura e progressione su ghiacciaio, oltre alle prove di recupero da crepaccio. La stupenda giornata di sole, fa volare questo primo pomeriggio e i pensieri, fomenta-



ti dal brontolio dello stomaco. Entriamo nel rifugio, stranamente chiamato così in quanto molto più simile ad un hotel, ma ci adattiamo volentieri. Soddisfiamo il nostro bisogno primario, ed iniziamo a discutere ansiosamente di ciò che ci attende il giorno seguente: la via Kuffner al Palù Orientale.

La mattina, dopo una bella dormita con la testa già proiettata sulla parete, ci coglie un'amarra sorpresa: il tempo è decisamente peggiorato e ha portato con sé nebbia, pioggia e neve.

Questo non ci ferma, ma, purtroppo, siamo costretti a rinunciare alla nostra meta e, dopo una valutazione delle condizioni, decidiamo per intraprendere la traversata delle creste dei Palù, con l'intento di giungere al Rifugio Marco e Rosa.

La salita, nonostante le difficoltà decisamente inferiori rispetto al progetto originario, ci offre comunque la possibilità di cimentarci in quello che abbiamo approfondito il giorno prima e, cosa più importante, di vivere una bella esperienza insieme.

La nebbia ci accompagna per tutto il tragitto accompagnati anche da un fastidioso vento. In breve giungiamo in vetta al Palù Orientale e, poco dopo, a quello Centrale. Da questo punto inizia la parte più piacevole della salita, ovvero la cresta che porta al Palù Occidentale e con passaggi di misto, alla Forcola Bellavista. Questa parte della traversata, è la più impegnativa e la più varia, e per questo ha avuto il mio massimo apprezzato.

Da qui un ultimo sforzo ci permette di giungere al Rifugio Marco e Rosa. Siamo subito accolti da Kuma, uno stupendo cane lupo cecoslovacco, di proprietà del rifugista che, a breve, scopriremo essere un gran personaggio. Ci rifocilliamo e schiacciamo un pisolino e, al nostro risveglio, il cielo ci permette di godere dei caldi raggi di sole che trapelano dalle nubi, così ci rimettiamo subito al lavoro e, dietro al rifugio, ripassiamo le manovre viste il giorno precedente.

Il tempo vola e presto giunge la sera che, sfortunatamente, porta ancora con sé cattivo tempo. Nel pomeriggio oltre a noi è giunto un copioso gruppo della Valle Camonica che, come noi, punta alla vetta del Bernina. Per questo motivo, di comune accordo, decidiamo di partire particolarmente presto la mattina al fine di evitare di essere in troppi sulla cresta, che conduce alla vetta.

Dopo una rapida colazione, usciamo dal rifugio. I primi metri di dislivello sono un po' traumatici a causa del freddo particolarmente pungente e del poco sonno dovuto al dolce russare di alcune persone nella camerata. Tuttavia, in breve riusciamo ad ingranare la marcia corretta e rapidamente giungiamo alla base delle prime rocce che superiamo con un breve tiro di corda che ci porta sul filo della cresta, che percorriamo in breve fino alla vetta.

Dopo la classica stretta di mano per complimentarci della bella salita, ci concediamo un po' di tempo per godere dell'alba che illumina tutte le montagne circostanti fino a che, con rammarico, torniamo sui nostri passi che ci riportano al rifugio.

L'avventura, però, è tutt'altro che finita, infatti, ci aspetta la lunga discesa per la Fortezza seguita dall'attraversamento del Ghiacciaio del Morteratsch.

Il ritorno è particolarmente faticoso a causa della stanchezza accumulata nei giorni precedenti e dal fatto che il Rifugio del Diavolezza è sempre in bellavista, irraggiungibile, come un miraggio ma, fortunatamente, così non è. Giungiamo alla base della morena che, con una ripida salita, ci porta alla fine della nostra uscita: la funivia.

Nonostante si siano dovute applicare modifiche all'itinerario previsto l'esperienza è stata decisamente apprezzata e, cosa più importante, ci siamo veramente divertiti grazie anche all'affiatamento che si è creato nel gruppo di noi ragazzi e grazie all'esperienza e alla simpatia di chi ci ha accompagnato!

Nuove scoperte nell'abisso sotto Cima di Piazzo

Le attività di ricerca sui Piani di Artavaggio nel corso del 2013 hanno dato ottime soddisfazioni allo Speleo Club Orobico e sono culminate nell'estate del 2014 con la realizzazione del rilievo del nuovo ramo nell'abisso sotto Cima di Piazzo. Si è così potuta determinare la profondità della grotta che si è rivelata di 261 metri, ben oltre il limite esplorativo del fondo storico fermo alla base di un pozzo cieco a meno 114 metri.

Tutto nasce durante uno dei tanti momenti di racconti riguardanti grotte non più frequentate da tempo, il buon Gian Maria Pesenti, uno dei fondatori del gruppo, ci raccontò dei Piani di Artavaggio ormai poco frequentati dagli speleologi e ci propose di dare un'occhiata in alcune grotte di quel sito. Alcune settimane più tardi organizzammo un'uscita di un week end visitando al sabato la grotta abisso Pilaf cercando possibili prosecuzioni. La domenica scendiamo nell'abisso sotto Cima di Piazzo dove Gian ci aveva parlato di una finestra da lui vista in passato, ma che non aveva mai fatto a causa del passaggio troppo stretto e della mancanza di corde in quel momento.

Da qui inizia l'avventura del Ramo Multietnico così chiamato per la collaborazione con vari gruppi tra i quali lo Speleo Club Valceresio, il Gruppo Grotte Milano e il GSB le Nottole. Di seguito i resoconti vivaci e spontanei dei diretti protagonisti delle esplorazioni concentrate per la maggior parte nell'abisso sotto Cima di Piazzo che ha dato le maggiori soddisfazioni.

13 e 14 luglio 2013 - Aldo, Marco e Serena
L'esplorazione in Artavaggio è iniziata nel week-

end con l'intento di esplorare l'abisso Pilaf che nel giorno di sabato non ha dato nessuna soddisfazione se non che quella di aver visitato una bella cavità. Giornata comunque goliardica in compagnia di Angelo, Marco, Raffaella, amici speleo del gruppo di Forlì e Serena del gruppo Valceresio di Varese. Durante la cena serale un ristretto gruppo decide di iniziare l'esplorazione di una finestra laterale, segnalata da Gian Maria Pesenti negli anni '90, della grotta abisso sotto Cima di Piazzo, mentre gli altri avrebbero visitato la grotta dell'Aragonite

Partiamo Marco, Serena ed io ed armiamo l'ingresso e il primo pozzo, dopo di che passata la prima strettoia ci infiliamo nella finestra laterale; trapano alla mano scendiamo un piccolo pozzetto di circa 3 metri con una lama di roccia alla base, e poi la fessura che abbiamo passato con poca difficoltà. La domenica scendiamo oltre la strettoia su frattura inclinata arrivando dopo alcune decine di metri ad un'altra strettoia verticale, la grotta continua da qui.

Aldo Gira

27 e 28 luglio 2013 - Aldo, Antonella e Max
Nel week-end Aldo, Antonella ed io siamo saliti alla Piana dei Campelli per la prosecuzione dell'attività esplorativa da parte dello SCO, già ripresa da qualche uscita, sia invernale che primaverile-estiva.

Causa qualche contrattempo siamo riusciti a partire solo nel pomeriggio inoltrato e su suggerimento di Gian Maria e mia proposta, questa volta siamo saliti da Capo Foppa, località sita nel territorio di Pizzino (Val Taleggio), passando dal Rifugio Gherardi, quindi dalla Boc-



Cima di Piazza (foto A. Gira)

chetta di Regadur e infine alla base del versante nord del Monte Sodadura. Il percorso è molto panoramico ma abbastanza faticoso visto anche il pesante carico che ci portavamo.

Vista l'ora di arrivo sul pianoro ospitante i Rifugi Nicola e Cazzaniga, abbiamo fatto appena in tempo a bere una birra presso il primo e a cambiarci e prepararci per la cena presso il secondo.

Dopo l'abbondante mangiata e alcuni scambi di notizie con rifugista e avventori, abbiamo optato per una battuta esterna in notturna con obiettivo la ricerca dell'ingresso della cavità "W le bambine", scoperta ed esplorata dallo SCO a partire dal 1989. Dopo un po' abbiamo desisti-

to dalla ricerca onde evitare di correre pericoli e per non impensierire troppo i rifugisti.

Domenica siamo andati all'abisso sotto Cima di Piazza per continuare l'esplorazione del ramo laterale, dapprima allargando il passaggio stretto che si trova poco dopo la saletta a cui si era giunti l'ultima volta e che era stato superato in quell'occasione da Serena Oneda del Valcesio, quindi scendendo nel pozzo conseguente per circa 20 m. Il pozzo si presenta stretto e lungo, poco sopra l'attuale limite esplorativo presenta una possibile prosecuzione sotto un massone dove del detrito andrà rimosso per consentire di infilarsi in un meandro che alla prova del sasso indica che ci sono ancora cir-



ca 20 m di verticale possibile. Il pozzo andrà guardato bene anche nella zona soprastante per verificare ulteriori possibilità.

Una volta usciti e disarmata la grotta, Aldo ed io abbiamo proceduto a georeferenziare nel sistema UTM-WGS 84 altre due cavità e precisamente il P35/40 sotto la Cima di Piazza (LoCo 3492) e l'abisso PET (o grotticella sotto Q.2005, LoCo 3493). Quindi siamo saliti alla vetta e abbiamo ricercato il buco soffiante che avevo trovato poco sotto la cresta in inverno nel 2010. Ebbene, la memoria non mi ha tradito e l'ho ritrovato, e appoggiando l'orecchio sul buco, come avevo fatto tre anni fa, abbiamo sentito il forte rumore del vento che indicava

un'intensa circolazione d'aria, in questo momento in fase aspirante. Se si vorrà provare a disostruirlo, il buco è lì che aspetta. Anche di questo abbiamo preso le coordinate GPS, quindi, dopo una veloce pausa aperitivo al Rifugio Nicola, siamo rientrati.

Max Gelmini

3 e 4 agosto 2013 - Aldo e Marco

Per questa uscita esplorativa siamo solo in due, Marco ed io e quindi si decide di fare la strada da casa mia a Moggio in moto. La mia è una moto sportiva quindi tutto il carico l'ha portato Marco. Arrivati alla seggiovia ci carichiamo di zaini e sacchi e partiamo. La routine è la solita, seggiovia, un'oretta a piedi, Rifugio Nicola e ingresso grotta. Ci cambiamo velocemente poi giù fino alla strettoia ostruita da massi. Lavoriamo dandoci il cambio e con piede di porco punta e mazzetta riusciamo a far cadere tutto di sotto. Il rumore dei sassi che cadono sembra interminabile, ci guardiamo stupiti "ma quanto va giù!". Aprendo il varco un po' stretto ma percorribile armo e scendo per primo, Marco non riesce a passare, quindi torno indietro e con mazzetta rifilo il passaggio tanto da renderlo più agevole. L'esplorazione può quindi proseguire. Scendiamo armando, in alcuni punti la corda sfrega lungo la frattura che termina su un grosso pozzo. La voce rimbomba e con entusiasmo esultiamo ma è finita anche la corda perché ne abbiamo lasciata una da cinquanta metri più in alto. Ormai è tardi quindi usciamo e torniamo al rifugio lasciando il lavoro per il giorno seguente. Al Rifugio Nicola solito buon pasto e dormita, poi il mattino giù di nuovo, stavolta con la corda, per continuare il lavoro. Marco parte e arma il primo tratto arrivando nei pressi di una gigantesca frana sospesa, ripuliamo il minimo indispensabile dai detriti pericolosi e scegliamo il punto più adeguato per scendere. Marco parte e con tre frazionamenti arriviamo in fondo. Anche qui troviamo una frana sospesa quindi cerchiamo la possibile

prosecuzione. Anche per questo week -end finisce l'esplorazione, facciamo il viaggio a ritroso contenti dell'uscita piena di soddisfazioni.

Aldo Gira

10 e 11 agosto 2013 - Aldo, Serena, Catia e Stefano

Nel pomeriggio del 10 agosto saliamo con la funivia Serena ed io del gruppo Valceresio con l'obbiettivo di continuare l'esplorazione alla grotta abisso sotto Cima di Piazza. Il ritrovo era concordato al Rifugio Nicola con Catia e Stefano. Dopo una serata in compagnia e una notte passata in tenda al freddo e al gelo (avevo scordato il sacco a pelo), alle 7.30 suona la sveglia e dopo un'abbondante colazione, si parte. Alle 9 siamo all'imbocco della grotta e iniziamo la discesa. Scendendo miglioriamo l'armo esplorativo rendendolo più comodo per la progressione. La discesa è alquanto faticosa a causa delle varie strettoie presenti lungo il primo tratto di percorso. Non sono mancate le imprecazioni di incastramento sul pozzo "Balòs", particolarmente stretto e tecnico, che richiede anche particolare attenzione alla instabilità dei detriti lungo la percorrenza. Giunti alla base dell'ultimo pozzo armato iniziamo ad esplorare la parte nuova.

Grazie all'ottima collaborazione di squadra siamo scesi ancora per circa 50 metri finendo nuovamente le corde su un terrazzino di frana sospesa, appurando che la grotta continua in verticale per ancora 40 metri stimati lanciando delle pietre.

Per ora la profondità stimata è di 230 metri.

Aldo Gira

20 e 21 agosto 2013 - Aldo, Serena e Ferruccio

Il 20 agosto Ferruccio, Aldo Gira (SCO) ed io abbiamo ripreso l'esplorazione nella Grotta di Artavaggio, abisso sotto Cima di Piazza. Siam partiti la mattina presto, ritrovandoci al paese di Moggio (LC) con un'ora di anticipo rispetto all'orario stabilito (presi dall'entusiasmo e

timore di trovar traffico... senza prestar attenzione che in agosto causa ferie le strade sono quasi deserte!!)

Purtroppo dato l'orario il ragazzo del Rifugio Nicola non ha potuto darci una mano con il trasporto del materiale, dunque carichi come dei somarelli ci siamo incamminati lungo il sentiero. Arrivati al rifugio non è mancata la classica birretta e dopo aver sistemato il materiale ci siamo incamminati per la grotta.

La giornata era fortunatamente stupenda, nessuna nuvola e un'aria piacevolmente fresca... perché andare sotto terra?!

Ferruccio purtroppo non ha potuto accompagnarci nell'esplorazione della grotta dato che è molto molto molto stretta, ma ci ha dato una mano a portare il materiale ed il suo aiuto è stato davvero prezioso!

Alle 10.30 circa Aldo ed io entriamo, scendiamo lungo le strettoie alternate a pozzi immensi delle precedenti esplorazioni. Le strettoie iniziano ad essere prese in modo automatico... "Ah sì qui è quella merdosissima superstretta... aspetta un attimo... ok... ho qualcosa che mi sta bucando la schiena... ah la chiave d'armo..." - "è libera!" - "appena mi disincastro il sacco scendo!"

Insomma... con calma scendiamo fino a circa -230 alla testa del nuovo pozzo, cerchiamo di capire il miglior modo per fare un armo senza far sfregare la corda alla fine optiamo per un coniglio con frazionamento dopo 3/4 m. Il pozzo finisce di nuovo su una frana, ma la grotta continua in una nuova frattura ancora stretta!

Aldo sostiene di riuscire a passare ma io, osservando il pozzo senza vederne il fondo, ero abbastanza incredula "Se rimani incastrato ti prendo in giro a vita!" invece... riesce a passare! lo seguo ad ogni frazionamento, lanciamo dei sassi e rimaniamo a bocca aperta... non finisce più!

Aldo scatta delle foto con la sua macchina fotografica, fa dei video al frastuono dei sassi lanciati... poi purtroppo la macchina gli cade (ma

si accorge di averla persa e spapolata per bene solo alla base del pozzo). Poi inizia a scendere facendo crollare dei massi incastrati e pericolanti allargando con un po' di fatica il passaggio, scendiamo per circa 50 m fino ad arrivare alla base ... "chiude!" nooo! ma come! e tutta quest'aria?

Osserviamo bene quello che ci circonda e scopriamo che l'aria arriva da una frattura minuscola, aria gelida, la grotta è molto fredda! Facendo varie ipotesi decidiamo di risalire, a circa metà del pozzo c'è una finestra che probabilmente bypassa il punto stretto alla base. Lanciamo nuovamente dei sassi e pare che da quella finestra inizi un pozzo più lungo di quello in cui noi ci trovavamo!

Purtroppo le corde, anche questa volta, non erano sufficienti, o meglio, i pochi metri rimanenti (circa 13) non bastavano per fare un pendolo e scendere la frattura. Decidiamo di uscire. Con calma iniziamo la risalita, ora siamo a circa -280 /300! (non è stata ancora rilevata).

All'uscita troviamo Ferruccio ad attenderci, per caso; infatti dopo una camminata per i Piani di Artavaggio alla ricerca di nuovi ingressi è tornato all'imbocco della grotta pensando "se non escono ora li aspetto al rifugio". Invece sente delle voci... ero io che cantavo presa dalla gioia nel vedere la luce del sole che entrava ed illuminava la saletta! Ferruccio, abile fotografo, ha immortalato la nostra uscita!

Torniamo al Rifugio Nicola, i gestori ci accolgono chiedendoci novità, raccontiamo davanti a birra e patatine, poi ceniamo (si mangia troppo bene lì!) e festeggiamo brindando come al solito (ogni occasione è buona).

Serena Oneda

31 agosto e 1 settembre 2013 - Aldo, Serena, Ferruccio, Walter e Gabriele

Eccoci di nuovo, carichi di entusiasmo, alla partenza della funivia di Moggio (LC). È il 31 agosto e oggi, oltre a me, Ferruccio (SCV - Speleo Club Valceresio CAI Gavirate) e Aldo

(SCO - Speleo Club Orobico CAI Bergamo) si aggregano due nuovi compagni: Walter (SCV) e Gabriele detto "Gibo" (Gruppo Alto Garda Bresciano). Ritrovo alla funivia alle 7.45, tutti puntuali col biglietto alla mano e zaini in spalle (quello di Gibo era davvero enorme!), alle 8.30 entriamo nella cabina, salutano ormai le solite persone che abbiamo conosciuto nei precedenti tragitti.

All'arrivo della funivia Aldo chiama il rifugista che, anche questa volta, dato l'orario non riesce a raggiungerci presto per darci una mano a portare il materiale. Decidiamo così di incamminarci con gli zaini, Gibo inizialmente non era molto d'accordo date le dimensioni e peso del suo zaino "ma quanti giorni ti fermi?", ma con calma e un buon passo raggiungiamo il Rifugio Nicola in breve tempo.

Sudati leviamo gli zaini nello spazio di cemento davanti al magazzino, ormai "nostro magazzino", salutiamo i rifugisti che ci accolgono sorridenti e dopo la classica birretta montiamo le tende, prepariamo il materiale e ci incamminiamo verso l'abisso sotto la Cima di Piazza.

Il tempo è davvero grigio, nebbia e freddo, ma ideale per camminare! Raggiunto l'imbocco della grotta ci prepariamo, salutiamo Ferruccio che purtroppo deve aspettare fuori ed entriamo. Io ero molto scettica e abbastanza in apprensione al pensiero che Walter non sarebbe passato per le strettoie, ma con gran fatica e buon impegno, è riuscito ad arrivare con noi fino al fondo esplorato. Gibo aveva con sé l'altimetro e siamo finalmente riusciti a stimare la profondità: -260 m.

Aldo si ferma a metà del pozzo in frattura prima del fondo, si sposta con una corda nuova sulla parete orizzontale in opposizione e raggiunge il punto più largo e accessibile per effettuare una nuova discesa, pensando di bypassare il fondo e proseguire. Purtroppo la frattura stringe. Valutiamo il da farsi, l'aria ora "soffia" verso l'esterno, mentre all'ingresso "aspirava" verso il fondo; decidiamo di risalire alla saletta alla base

del “Pozzone”.

Gibo dal suo sacco incantato tira fuori dei salamini e formaggio, ribattezzando la saletta “sala da pranzo”. Dopo esserci rifocillati, Aldo scende sotto la frana esplorando una verticale da 15 m circa, per poi scoprire essere collegato ad un pozzo già esplorato (è stato comunque divertente salutarlo dalla parte opposta). Un po’ abbattuti e dopo aver visitato altri rami nuovi decidiamo di risalire.

Mentre Gibo e Walter sono sulle corde del “Pozzone” guardandosi attentamente in giro, Aldo ed io scendiamo nuovamente sotto la frana in un’altra fessura, arrampicando scendiamo fino ad arrivare a una nuova frattura parallela a quella sotto la saletta del “Pozzone”, ma anche questa purtroppo è molto stretta. Aldo risale per cercare un punto più largo dove sia fattibile effettuare una discesa, ma è tutto molto stretto. Torniamo alla saletta e iniziamo a salire sistemando un po’ gli armi mettendo dei deviatori dove le corde sfregano sulla roccia. Ci fermiamo spesso illuminando punti con possibili passaggi e cerchiamo di capire in che punto l’aria cambia direzione; ci accorgiamo dell’inversione alla testa del pozzo “Balòs”, scrutiamo ogni possibile passaggio, ma senza un rilievo è difficile fare troppe considerazioni! Si rischierebbe solo di perder tempo a scendere pozzi che congiungono con quelli già esplorati.

Usciti, troviamo di nuovo Ferruccio ad attenderci. Cena al rifugio, un po’ amareggiati e con una punta di delusione per non essere riusciti anche questa volta a finire le corde! Ma l’occasione per brindare non è comunque mancata! Più tardi parlando col rifugista ci segnala un “buco” sulla cima dove c’è la Madonnina, puntualizzando che si trova su un lato di una dolina. Il giorno dopo alle 7.30 colazione e mentre le tende asciugano al sole, ci incamminiamo fino in vetta per cercare il buco segnalato.

La giornata era stupenda, calda ventilata e un bellissimo sole spiccava in un limpido cielo azzurro (fortunatamente stavolta le pre-

visioni non avevano azzeccato!). Una volta alla Madonnina individuammo subito il buchetto, ma molto piccolo purtroppo! Gibo accende una sigaretta: l’aria aspira. Ci guardiamo con la decisione di tornare in futuro per una battuta esterna.

Ora la nostra intenzione è tornare (con data ancora da definirsi) per fare il rilievo. È sempre ottima la compagnia e il posto è davvero stupendo, ci siamo divertiti molto, non sono mancate le risate!

Bravo Walter per l’impegno che hai messo nelle strettoie (nonostante i sassi e il tuo Pantin che hai fatto cadere su di noi poveretti legati sotto). Grazie Gibo che dopo esserti allacciato al mio porta sacco mentre salivo (dopo la mia frase “se vuoi tiro su anche te”), mi hai fatto sembrare il mio sacco trapano molto più leggero appena ti sei staccato.

Grazie Ferruccio per il supporto logistico (soprannominato Sky per la tenda della Quechua legata dietro allo zaino tipo antenna parabolica).

E infine: Aldo... com’è? Grazie per il nervoso che mi hai fatto venire quasi all’uscita con la tua domanda assillante ogni 20 secondi “è libera?”
Serena Oneda

19 e 20 agosto 2014 - Aldo, Elena, Giorgio e Lorenzo

Questo fine settimana un gruppo speleo “promiscuo” composto da Lorenzo Rota (SCO) e da me, Giorgio Pannuzzo (Nottole) e Elena Cecchini (GGM) si è ritrovato in quel di Moggio. Destinazione: Piani di Artavaggio. Scopo: rilevare la grotta “Abisso sotto Cima di Piazze”. Ci siamo ritrovati alla funivia di Moggio intorno alle 8.30, colazione ed in tutta tranquillità saliamo ai Piani. Prima tappa: Rifugio Nicola a 1900 m, dove siamo giunti dopo circa un’ora di cammino con assidue lamentele della Cecchi per il peso dello zaino e le mie scelte di percorso tutte su linee di massima pendenza. Non sono mancati commenti ironici da parte del

buon Giorgio. Arrivati al rifugio non potevamo esimerci dal bere un certo numero di birre e dal gustare due patate per poter proseguire fino all'ingresso della grotta. Finita la pausa, sistemiamo gli zaini, lasciando il superfluo nel magazzino del Rifugio Nicola, gentilmente concesso dallo storico rifugista. La tenda si rivelerà indispensabile per la notte. Arrivati all'ingresso (1972 m), ci cambiamo ed entriamo, sono circa le 12. Cecchi arma il primo pozzetto mentre Giorgio, Lorenzo e io facciamo i primi punti di rilievo. Mentre Giorgio ci spiega come funzionano il Disto-x ed il palmare proseguiamo nel rilievo in ambienti non proprio agevoli. La grotta è impostata lungo una frattura (orientata circa NE-SO), trattasi infatti di una cavità da rilascio e ha uno sviluppo prevalentemente verticale. Mentre Cecchi (il cecchino) e Lorenzo si alternano nell'utilizzo del Disto-x, Giorgio ed io disegniamo, non senza difficoltà. Arrivati alla base del P46, primo e unico posto veramente largo di tutta la grotta, ci fermiamo a mangiare qualcosa. Faccio vedere alcuni passaggi sotto frana alla Cecchi per farla riscaldare e poi ripartiamo. Proseguiamo con il rilievo, che ci mostra che continuiamo a essere quasi perfettamente sotto l'ingresso e disegnare la planime-

tria si fa sempre più complicato perché è tutto sovrapposto. Mi cimento pure io con il disegno e arriviamo fino al fondo (-260 m) circa per le 21.30. Altra sosta, poi dato che la Cecchi era praticamente ibernata ci siamo avviati verso l'uscita. Non senza qualche imprecazione nelle diverse strettoie che caratterizzano l'abisso, per le tre siamo tutti fuori. Arrivati al rifugio cerchiamo inutilmente un posto dove dormire, ma non trovando nulla decidiamo di montare la tenda, adattata per quattro, che la Cecchi ha messo a disposizione e finalmente ci facciamo una bella dormita. L'odiosissima sveglia-fanfara di Lorenzo ci avvisa che è ora di alzarsi. Mettiamo in ordine, prepariamo gli zaini e dato che la pioggia non ci risparmia decidiamo di farci una bella mangiata al rifugio. Scendiamo alle macchine e ci salutiamo. Ringrazio Giorgio per gli insegnamenti sull'utilizzo del Disto-x per palmare e tecniche di rilievo, nonché per la pazienza. Grazie a Lorenzo per aver lavorato bene, sia con il Disto-x che con la grotta. Grazie al Cecchino che nonostante un principio di ipotermia è riuscita a borbottare lo stesso. A breve presenteremo il rilievo della cavità.

(Il rilievo della grotta lo trovate nella sezione vie nuove a pag. 277).

L'ingresso dell'abisso (foto archivio Speleo)



Incidente speleo in Baviera

Gli italiani del CNSAS in prima linea.
Grotta Riesending Schachthohle

Domenica 8 giugno, mentre percorro con alcuni amici speleo il sentiero che dall'abisso di Monte Leten conduce alle baracche di 1600 dell'Arera, di ritorno dal "set fotografico" svolto nell'abisso per realizzare delle foto per un articolo che verrà pubblicato su "le Alpi Oro-biche", squilla il cellulare, la suoneria è diversa dalla solita, è quella del soccorso, recupero il cellulare dallo zaino, rispondo, poche parole, attorno a me l'aria si gela, i compagni rimangono con il fiato sospeso fino a quando non stacco il cellulare dall'orecchio.

"Chi era? cosa è successo? devi partire?"... "calma ragazzi, era il mio delegato, siamo in preallarme per un incidente in Baviera a circa meno 1000, stanno iniziando a sentire per l'eventuale disponibilità da parte dei volontari, il delegato ha chiesto di stilare un elenco di chi, all'interno della IX delegazione speleo, potrebbe arrivare a quella profondità, non è detto che si parta...". Tra me e me penso, "cavolo incidente a meno mille...non sono mai arrivato a quella profondità nemmeno da semplice speleo, figuriamoci arrivare a quella profondità per recuperare un ferito."

Lunedì sera 9 giugno, Stezzano sede del soccorso speleologico, riunione di delegazione, ovviamente la serata è ampiamente condizionata dalla notizia dell'incidente, tutti i volontari hanno cercato notizie in merito in Internet, aspettiamo di avere informazioni più fresche dal Responsabile Nazionale del Soccorso Speleo; Roberto Corti, ci illustra la situazione, "l'incidente è successo sabato notte, nessun soccorritore tedesco ha attualmente raggiunto

il ferito, si sospetta abbia un trauma cranico, visto che ha ricevuto un sasso in testa, e ha pure perso conoscenza, ma le informazioni son da prendere con le pinze, come soccorso italiano abbiamo dato la nostra disponibilità a prendere parte all'intervento, per ora rimaniamo in stand-by". Il resto della riunione Corti la trascorre al telefono, e alla fine decide di partire per raggiungere la zona dell'incidente e capire come muoversi nei prossimi giorni.

Martedì mattina 10 giugno, Milano, mi trovo al lavoro mi squilla il cellulare la suoneria è la stessa di domenica, è Andrea, il delegato, "dove sei? qual'è la tua disponibilità? sei pronto a partire? dovresti recuperare a Milano Rino Bregani, il nostro medico..." , le mie risposte sono brevi e concise, mentre penso a come organizzarmi "sono già qui a Milano, ok posso partire, piena disponibilità.." , per telefono ci organizziamo e poco dopo son sotto la casa di Rino, pronto per partire per la Baviera.

Scendiamo e scendiamo ancora, sembra non finire mai, i primi pozzi erano di una profondità discreta, ma questo è veramente lungo e imponente, 180 m, il pozzo Nirvana, e siamo solo all'inizio; faccio parte della seconda squadra italiana che sta scendendo per raggiungere il ferito. La prima squadra italiana è entrata ieri mattina, mercoledì 11, con il nostro medico Rino, e hanno raggiunto senza particolari difficoltà il ferito; ora tocca a noi, siamo in quattro con un po' di materiale tecnico e medico, viaggiamo spediti anche se abbiamo cinque sacchi belli pieni.

Percorriamo i pozzi, i meandri, i traversi sospesi, e le immense gallerie che si perdono nel buio, dal campo tre rimaniamo in due, io e Moreno, un triestino, ci facciamo forza; per entrambi è la prima volta che affrontiamo queste profondità, non capita tutti i giorni di scendere oltre i mille metri di profondità, scendere poi a meno mille per raggiungere un traumatizzato e soprattutto per portarlo fuori in barella, è una cosa da non credere; non so se ritenermi fortunato o che altro ad essere qui, so solo che le emozioni mi investono e l'adrenalina, ma soprattutto quello spirito e quella forza che nasce dentro quando stai andando a soccorrere una persona, mi permettono di andare avanti, di scendere i pozzi e di percorrere le gallerie, di non pensare e sentire la stanchezza o la fame, mi sento sereno e tranquillo, e minimamente penso a quanta strada dovrò ripercorrere per tornare in superficie, non penso nemmeno a quando prenderò la strada del ritorno.

Le ore passano, ormai dovremmo esserci, dal rilievo che abbiamo con noi risulta che il punto in cui è stato segnato il luogo dell'incidente dovrebbe essere vicino, invece non è così, io e Moreno ci guardiamo un po' perplessi, ma una volta giunti alla soglia di un altro pozzo, sentiamo in lontananza delle voci, voci familiari soprattutto per Moreno, son le voci dei suoi colleghi triestini, dall'accento inconfondibile.

E così dopo circa nove ore e mezza siamo arrivati pure noi nella zona dell'incidente, abbracci calorosi ci accolgono, dopo i saluti ci scambiamo alcune informazioni, la situazione è grave, sia dentro che fuori dalla grotta.

La situazione in grotta è questa: il ferito ha un trauma cranico, con ematoma interno nella zona destra, che causa una paralisi al braccio e alla gamba sinistra, in alcuni momenti è più o meno vigile, in altri no, non risponde agli stimoli, il trasporto verso l'esterno sarà lungo e complicato viste le condizioni attuali del ferito. Inoltre le comunicazioni con l'esterno sono pessime e ciò rende tutto più complicato, inol-

tre non si sa quando arriveranno altre squadre per dare il cambio nel recupero, le previsioni meteo per i prossimi giorni non sono delle migliori e queste potrebbero condizionare non poco la progressione in grotta dei volontari; inoltre vi è un problema logistico non indifferente, il numero dei sacchi a pelo è inferiore al numero dei volontari presenti.

Le notizie da fuori non sono delle migliori, la barella sta entrando, ma non è la barella italiana, e questo potrà condizionare molto le manovre di recupero su corda e il trasporto in galleria e nei meandri. La barella non è delle più confortevoli e comode. Inoltre chi coordina le operazioni dell'intervento, nonostante il fatto che gli italiani siano stati i primi a raggiungere il ferito senza problemi e in un lasso di tempo di gran lunga inferiore rispetto alle tempistiche ipotizzate dai soccorritori tedeschi e svizzeri, non ha ancora accettato a pieno la presenza degli italiani nella centrale operativa in cui vengono prese le decisioni in merito all'organizzazione delle squadre e del materiale.

Faccio il conto di quanti giorni e di quante ore il ferito si trova in queste condizioni, è impressionante e allo stesso tempo inconcepibile, è giovedì pomeriggio, è da sabato notte che il ferito si trova disteso sotto una pseudo-tendina e ancora non è arrivata la barella per iniziare il recupero; nelle procedure di soccorso speleologico italiane la barella è uno dei primi supporti che viene portato in grotta, insieme ai sacchi medici, per noi è un presidio medico importantissimo alla stregua di un ked o di una tavola spinale; se poi penso al fatto che solo ieri sono arrivati i sanitari sul ferito, mi viene la pelle d'oca.

Mangiamo qualcosa di caldo prima di riposare un po', mentre i sanitari, (Rino, il medico austriaco che aveva cercato di arrivare al ferito accompagnato da quattro soccorritori svizzeri senza però riuscirci, si sono bloccati a meno 700, e l'infermiere triestino), si alternano



Accanto al ferito (foto G. Merisio)

nell'assistere il ferito, il tempo è scandito dalla sostituzione delle sacche delle flebo.

Mentre mi corico nel sacco a pelo, penso a ciò che sto vivendo, il morale tra di noi è alto, c'è intesa e sintonia, sono con dei grandi speleo triestini che consumano le pulegge dei loro discensori nelle imponenti e fredde verticali del Canin, tecnicamente siamo preparati per affrontare il recupero lungo questa enorme e profonda cavità, fino a quando arriverà l'altra squadra a darci il cambio... penso a lui, al ferito, le condizioni non sono delle migliori, basta un niente, troppo tempo è già passato dall'incidente, chissà cosa penserà tra sé e sé?... certo nella testa mi gira anche la domanda "lo porteremo fuori vivo da qui?"... il fantasma dell'incidente di Velicko Sbrego (Crnelško Brezno), risolto tragicamente, volteggia tra di noi; i soccorritori italiani, che son qui da ieri, i primi ad arrivare sul ferito e a comprendere la gravità della situazione, più volte hanno espresso un pensiero molto forte, che mi gira nella testa... "lo stanno uccidendo"; chiudo gli occhi e cerco di dormire un po', non sarà facile.

Nel buio interrotto da una piccola e flebile luce di chi veglia sul ferito e sull'apparecchio per le comunicazioni con l'esterno, e nel silenzio più profondo, una voce forte e arrabbiata rompe il silenzio e ci sveglia, dall'esterno non arrivano notizie buone, non si sa quando avremo il cam-

bio e soprattutto ci son difficoltà a far entrare altri soccorritori italiani. Ormai siamo svegli, ci organizziamo per muoverci e iniziare il trasporto, prepariamo i sacchi, a breve arriverà la barella svizzera. Infatti poco dopo arrivano quattro soccorritori svizzeri con la barella, una sorta di sarcofago egiziano; come avevo previsto e come avevo detto ai colleghi triestini, il ferito andrà "schiumato con del poliuretano espanso", il ferito verrà adagiato nella barella una volta riempito il sarcofago con la schiuma, questa prenderà la forma del suo corpo e lo terrà fermo durante il trasporto. Siamo molto perplessi e dubbiosi di questa tecnica svizzera.

Venerdì 13 giugno, è quasi trascorsa una settimana dall'incidente, iniziamo il recupero del ferito che attualmente è stabile anche se non risponde correttamente alle domande; una volta modificati i collegamenti della barella svizzera, per poter svolgere le nostre manovre tecniche di recupero, iniziamo a risalire i primi due pozzi di 50 e 70 m; siamo un po' pochi per gestire il trasporto della barella e di tutti i sacchi con i materiali che abbiamo con noi, (sacchi a pelo, razioni K, medicinali, acqua); come formiche ripercorriamo più volte gli stessi tratti di galleria o di meandro per trasportare il tutto in prossimità del ferito, i medici nel frattempo tengono monitorati i parametri vitali. Col passare delle ore e dei metri di grotta, il ferito sembra migliorare, parrebbe più vigile e presente, fa domande e risponde in modo più corretto; ancora oggi ho la convinzione che la forza d'animo l'abbia aiutato tantissimo, son fortemente convinto che nel momento in cui ha visto scorrere davanti ai propri occhi le pareti e il soffitto delle gallerie, ha capito che ci poteva essere ancora una speranza, e che soprattutto, la speranza di uscire, si stava concretizzando grazie a quel manipolo di sconosciuti che gli girava attorno e che parlavano una lingua strana, che piantava fix, montava paranchi e tirava corde e di peso lo trasportava lungo le gallerie

che qualche giorno prima, Johann Westhauser aveva percorso con le proprie gambe.

La classica situazione in cui si sa quando si inizia ma non quando si finirà, giunti al campo interno numero 5, abbiamo avuto la notizia che una squadra di italiani, che si trovava al campo 4 ci avrebbe dato il cambio, e che per una questione di spazi dovevamo montare la tenda per il ferito lì al campo 5 e fare il passaggio di consegna tra medici e tecnici.

La nostra attività di recupero e di assistenza medica stava terminando, ci aspettavano le grandi verticali per sbucare fuori dall'abisso, in accordo con il resto della squadra abbiamo deciso di fermarci qualche ora al campo quattro a mangiare e riposare un po', di seguito io avrei accompagnato verso l'esterno il nostro medico, dando la possibilità al resto della squadra di risalire con le proprie tempistiche.

Non posso dire che dopo più di 75 ore sono sbucato fuori alla luce del sole, perché quando siamo arrivati fuori era notte, ma l'emozione è

stata comunque immensa, indescrivibile.

Ci chiamano angeli o eroi, ma non credo di essere nulla di tutto ciò, son solo titoli. Credo invece di essere una persona qualunque che ha deciso di mettere a disposizione le proprie conoscenze tecniche e parte del proprio tempo libero in qualcosa in cui crede e si riconosce. Non nascondo il fatto che è stato davvero emozionante prendere parte a questo intervento, che alla fine ha visto coinvolti volontari del soccorso tedesco, svizzero, austriaco, croato e italiano, e soprattutto ha visto volontari di varie nazioni operare insieme nonostante le mille problematiche. Posso dire con certezza che i volontari del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Seleologico, in questo specifico caso i soccorritori speleo italiani, hanno fatto la differenza, e se l'epilogo di questo incidente è stato positivo è merito di tutti i soccorritori italiani. È stata davvero una grande esperienza.

Il recupero del ferito (foto G. Merisio)



Premio Dalla Longa

Si sono spente le luci sull'VIII edizione del Premio Marco e Sergio Dalla Longa, ma forte rimane impressa la visione della sala: gremita, come ogni anno, ad indicare come la serata è attesa e condivisa. Da subito il Trio Conti dà il ritmo alla serata. Hanno saputo adattare la canzone "La Montagna", che loro stessi hanno scritto è musicata, a tempo di rock. Una piacevole scoperta, che la sala ha apprezzato. È una festa dell'alpinismo per ricordare Marco e Sergio che sono stati alpinisti che hanno saputo dare ispirazione e valore alla ricca storia dell'alpinismo orobico. Con il loro spirito di cordata, con la loro condivisione, con la loro solidarietà, hanno saputo valorizzare la bellezza del gesto individuale e collettivo, che si chiama alpinismo, con A maiuscola.

Il Premio vuole essere la celebrazione del gusto dell'avventura abbinata all'audacia e al senso dell'esplorazione nello scalare qualsiasi cima, per far conoscere le grandi ascensioni dell'anno che vengono effettuate sulle montagne bergamasche e non solo. Una grande visione d'alpinismo, dove tutti gli alpinisti soci e non soci CAI, anche se non residenti nella Provincia di Bergamo, possono partecipare presentando le loro salite alpinistiche, senza alcun limite geografico. Salite dove lo stile, lo spirito dell'esplorazione, il livello tecnico, il rispetto dell'ambiente, siano parte dominante, perché non si tratta più di avere successo ad ogni costo. Il Premio vuole valorizzare la ricerca di nuovi itinerari con la massima economia di mezzi, abbinando il massimo profitto della propria esperienza alpinistica, celebrando un alpinismo etico e ricco di emozioni. Un premio che vuole essere anche di stimolo a tutti i giovani, che anche quest'anno troviamo protagonisti nelle salite presentate.

Come di stimolo vuole essere il progetto Under

25 che come CAI, CAAI, Collegio Regionale Guide della Lombardia, porteremo avanti anche nel 2015.

Una serata ricca di soddisfazione dove l'impegno del CAI di Bergamo, del CAI di Nembro, del G.A.N. (Gruppo Alpinistico Nembrese), il CAAI, del Comune di Nembro con la collaborazione del Gruppo Alpini di Nembro, ha permesso di creare un team capace di far parlare d'alpinismo senza campanilismi. Otto sono state le candidature presentate: Via nuova all'anticima Monte Redondo (Bg) "Canale Curù" -Artifoni Ivana, Dossi Bruno, Trovesi Cristian; Via nuova Cordillera Huayhuash (Perù) "El Maldefico Sefkow" - Arosio Tito, Vallalta Luca, Costa Saro; Via nuova Pinnacolo di Maslana "Baba Jaga" - Milesi Eros, Cocchetti Pietro, Pezzoli Diego, Gentili Alberto; Ripetizione della Via "Heckmair" parte Nord Higer - Morotti Mariarosa, Arosio Tito; Ripetizione su El Capitan (USA) "Via Tangerine Trip" Pezzoli Diego, Iannilli Roberto; Via Nuova Anticima 4 Matte (Presolana) "Merà Dimel" Spiranelli Ennio, Parimbelli Yuri, Arosio Tito; Via nuova Pizzo della Corna (Bg) "Canale N-W" Rota Federico, Mondini Luigi; Ripetizione su Weissmies "Coulair N-E e Via B. e S. Paglia" Rota Nodari Franz, Babolin Mara, Raineri Alberto, Favero Luisa.

Premio Alpinistico Marco e Sergio Dalla Longa 2014

La Commissione ha deciso di assegnare il Premio Marco e Sergio dalla Longa 2014 a Tito Arosio, Saro Costa e Luca Vallata per la loro esplorazione alpinistica nella Cordillera Huayhuash in Perù, dove hanno aperto "El malefico Sefkow", una nuova via di misto e ghiaccio che supera la imponente parete Ovest del Monte Quesillio (5.600 m). Una salita che ha voluto privilegiare il desi-

derio dell'avventura all'ambizione di raggiungere la cima della montagna, lungo un itinerario già conosciuto. Hanno compiuto una vera e propria esplorazione alpinistica in stile leggero, su montagne che hanno rivelato le rimanenti notevoli potenzialità per l'apertura di nuovi itinerari di ghiaccio e misto, ricordandoci che l'alpinismo è un gioco senza fine per chi sa spingersi verso l'ignoto e guardare alle montagne sempre con occhi nuovi.

Premio del Pubblico

Il pubblico ha voluto premiare la ripetizione della Via Heckmair sulla parte Nord del Eiger, effettuata da Rosa Morotti con Tito Arosio. La visione di una parete, il nome della montagna, che in tutti gli alpinisti procura una grande emozione e riporta alla memoria epiche salite, non poteva non colpire la sensibilità del pubblico presente. Oltre alla ripetizione, c'è una storia personale che il pubblico ha voluto premiare, per non dimenticare Marco e Sergio che fecero la prima ripetizione italiana in inverno.

Menzione Speciale della Commissione

BABA JAGA, così nasce la prima via di artificiale moderna nelle Orobie, sul Pinnacolo di Maslana che Diego Pezzoli - Eros Milesi - Pietro Cocchetti - Alberto Gentili, hanno saputo inventare. La Menzione vuole essere un riconoscimento alla loro audacia e fantasia, quale l'inizio di un nuovo gioco su una delle pareti simbolo della arrampicata libera bergamasca. Una giornata grigia, un sogno, una visione. Si coinvolgono dei giovani amici e con loro si incontra la leggenda. Leggenda che può incutere timore, perché le paura

può diventare parte di noi stessi. Questi ragazzi ci hanno ricordato che anche non lontano da casa, sulle Orobie, l'alpinismo per chi si lascia guidare dalla curiosità, dalla passione e dall'entusiasmo, rimane un gioco infinito.

Premio Giovane Promessa

Il Premio è stato assegnato a Beni Francesco. Ventiseienne, inizia nel 2010 a fare alpinismo, e da lì nasce una passione inarrestabile. Parte dalle Creste della Presolana e piano piano percorre tutte le tappe che la passione alpinistica fa scaturire. Salite dove sa coniugare avventura e difficoltà, ritrovandosi ben presto a ripetere impegnativi itinerari sia d'inverno che d'estate. Lo troviamo sul granito della Val Masino, sul calcare del Brenta o nelle cascate del gruppo del Disgrazia. Lo troviamo al Pilone Centrale del Freney (Monte Bianco), sulla Nord del Cervino, e lo troviamo all'apertura di una nuova via di Dry tooling sulla Nord del Becco, nelle nostre Orobie. Il nostro premio vuole essere anche per lui un stimolo perché raccolga il testimone e sappia portare verso grandi traguardi l'alpinismo orobico.

Per concludere e voglio ricordare i nomi dei componenti della Commissione Giudicatrice e ringraziarli tutti quanti per l'appassionato e disinteressato lavoro svolto, dove la priorità è stata quella di valorizzare il grande alpinismo di ricerca: Augusto Azzoni, Giangi Angeloni, Michele Alebardi, Franco Crik Bertocchi, Pietro Gavazzi, Alessandra Gaffuri, Franco Maestrini, Paolo Panzeri, Emilio Previtali, Maurizio Tasca, Giandrea Tiraboschi, Marco Tiraboschi, Piera Vitali

Un momento della premiazione (foto F. Rota)



I vincitori (foto F. Rota)





ANNUARIO 2014

ESCURSIONISMO

SCIALPINISMO E VIAGGI



Scialpinismo in Alaska, the last frontier

Ma come? Alaska in febbraio? Quando chi può va al caldo: Egitto, Maldive o Tenerife? Ormai questo è il ritornello che, parlando con amici e conoscenti, sento ripetere in continuazione.

Già, la mitica Alaska... l'idea è nata a seguito della splendida esperienza dello scorso anno alle Lofoten e quando Mario Vannuccini, la nostra guida, ci ha proposto la lontana destinazione nord americana, le adesioni non si sono fatte attendere. Più o meno siamo lo stesso gruppo, numerosi ed affiatati con diversi componenti, amici fin da ragazzi.

Il 19 febbraio si parte, viaggio lunghissimo, e prima dell'arrivo abbiamo modo di vedere danzare le verdi fiamme dell'aurora boreale. Ritiriamo i nostri potenti suv, nel più classico stile americano, enormi e confortevoli, che saranno i nostri fidi compagni per tutto il periodo di permanenza, e ci trasferiamo quindi nel centro di Anchorage. Città moderna, ammantata di neve e con temperatura rigida che ci ricorda con autorevolezza l'elevata latitudine ed il periodo invernale. Dopo un buon sonno ristoratore inizia la nostra avventura che prevede, dopo il primo giorno con gita sci alpinistica nei dintorni, un lungo trasferimento di circa 800 km a Port Valdez, nostra base per circa una settimana. In inverno l'ambiente marino/montano artico è entusiasmante ed apprezziamo il contrasto bianco/nero, terra/mare, il ghiaccio nei fiordi e l'azzurro del cielo e le montagne appena fuori città che si presentano cariche di neve, in tutta la loro selvaggia bellezza.

Siamo felici come bambini e di buon grado

prendiamo contatto con la prima neve alaskiana, alta, polverosa, in cui il nostro gruppo pare un serpentone che traccia la sua linea sinuosa di salita.

Primi contrafforti, un valloncetto, un traverso delicato e salita terminale fra il sereno e una leggera foschia, ambiente isolato e meraviglioso; il gruppo esulta e l'attività fotografica è frenetica. Prime discese, neve farinosa, grandi soddisfazioni, ricami e trine su pendii vergini tutti per noi completano la gita, mentre al rientro uno spettacolare tramonto sul fiordo ghiacciato ci fa ben sperare per la trasferta di domani.

La strada che conduce a Port Valdez è molto bella, ampia e ben tenuta, anche se spesso ghiacciata e bianca di neve; il percorso si snoda all'interno lungo la Glenn Highway affacciandosi su di un vastissimo altopiano prima di giungere infine a Thompson Pass, il cui vallone costituirà la base di partenza di tutte le nostre gite dei prossimi giorni.

Traffico zero si viaggia per centinaia di km senza incontrare anima, la temperatura esterna indica un bel -27 gradi e il paesaggio è semplicemente grandioso. Nel cielo non c'è una nuvola, il bianco accecante è interrotto dagli arbusti i cui rami creano giochi di luce e disegni meravigliosi; i pini carichi di neve si estendono come muti eserciti tutto intorno a noi per decine di chilometri, mentre le creste alpine ed i ghiacciai delle montagne che costeggiamo catturano la nostra attenzione e i nostri pensieri fantastici.

La vastità dell'ambiente, la solitudine e la bellezza dei luoghi sono veramente inusuali e ge-

Alaska: the last frontier (foto A. Corti)



nerano riflessioni sulle possibili conseguenze in caso di tempo avverso. Riusciamo a scorgere qualche alce, che, insieme con le aquile pescatrici e le lontre, costituiranno la fauna visibile in questo periodo, mentre ormai siamo all'unico paese (quattro case, distributore e super mercatino) che incontreremo superata la zona dei vulcani, St Elias in testa, e prima di accedere all'immenso vallone di Thompson Pass.

Apprendiamo che fino a poco tempo prima la strada è stata interrotta da una gigantesca valanga che ha coperto per un bel tratto la carreggiata, seppellita sotto decine di metri di neve. Infatti, a seguito di un brusco rialzo termico e pioggia fino oltre i mille metri di quota, un intero versante della montagna si è staccato causando una grandissima valanga che ha chiuso completamente la valle: anche qui le variazioni climatiche sono repentine e sempre più frequenti.

Port Valdez sarà la nostra base per i prossimi giorni: è un paesino piccolo con supermercato, un motel (il nostro), pochi ristoranti, una manciata di case, un porticciolo, il terminal petrolifero.

Le condizioni meteo, eccezionalmente favorevoli per tutto il periodo, ci regalano giornate stupende e le gite si susseguono giorno dopo giorno con grande incredulità per le fortunate combinazioni di tempo e neve.

Uno spettacolare itinerario ci conduce su pendii esposti a sud est che tuttavia mantengono la neve polverosa poiché le temperature sono rigide.

Tracciare è faticoso, ma siamo in tanti, le nostre guide ci lasciano fare conoscendoci e sapendo che ognuno di noi ha un discreto bagaglio di esperienza sci alpinistica. L'allegria regna incontrastata, apprezziamo ogni secondo di salita: l'ambiente, la neve, la solitudine, l'amicizia. Il tracciato si snoda per valloncelli e gradoni lasciando il ghiacciaio in basso. Qui i ghiacciai scendono ben sotto i mille metri!

Un ultimo strappo ci porta all'imbocco di un canalone spettacolare, saranno 500 metri di dislivello, ripido e rastremato verso l'alto, sulla sinistra lo accompagna una parete di roccia e sulla destra una sinuosa cresta svetta contro il blu, intervallata da rocce chiare. La neve è tanta, ci possiamo fidare? Mario dice di proseguire e ci distanziamo ulteriormente. L'ascesa è faticosa ma siamo ripagati dall'eccezionale contesto; l'ambiente ci offre catene di montagne a perdita d'occhio, nessun segno di vita e solitudine totale, unica presenza la nostra traccia che, come un filo d'Arianna, scende giù giù fino alla strada, da qui invisibile; siamo in vetta dopo altri due dossi e le calotte terminali.

Le vette circostanti, stracariche di neve, hanno un aspetto andino e di altissima montagna pur essendo tutte cime intorno ai 3000 metri, con canali, rigole, seracchi e giochi di luci, ombre, bianco/nero in cui lo sguardo continua a perdersi incredulo ed estasiato. Non c'è un filo di vento, l'aria è fredda e limpida e dona contrasti e nitidezze inconsuete, tutto è incontaminato.

Siamo felicissimi. Sul lato nord, circa 1000 metri sotto, scorre un enorme ghiacciaio che arriva poi fino nella valle del Passo Thompson; il versante nord è in ombra, la neve fresca, inconsistente, supera il metro e, dopo la breve pausa di vetta, Mario propone a chi vuole una discesa sul versante nord dove sicuramente la neve è migliore?!

Breve indecisione... andiamo, gustandoci le prime serpentine in neve profonda, powder doppio zero su un immenso pendio vergine, con lo sfondo del ghiacciaio al sole ammiccante con i suoi crepacci che rigonfi di neve sembrano enormi accumuli di panna montata.

La temperatura all'ombra è scesa di colpo, piedi e mani perdono sensibilità, il pendio si fa più sostenuto, la sciata più tecnica ma entusiasmante, la fatica dimenticata dalla straor-

dinarietà del momento. Giù, giù e giù, sosta e breve consulto fra il gruppetto che è sceso con Mario, per impostare la miglior risalita; sulla destra pare possibile un traverso che porta sotto un colletto da cui si può riguadagnare il filo di cresta. Bene, veloce cambio di assetto, muta preghiera che le pelli attacchino, ci saranno almeno -30 gradi, il freddo dalle mani e dai piedi si sta propagando al resto. Si parte, la neve è altissima, la risalita faticosa ed il traverso sul ripido pendio ci vede intervallati e preoccupati raggiungere pian piano il canale sotto il colletto. Mario è in piedi, la neve è tanta, ci fidiamo?

Mario parte, seguito a debita distanza dal gruppetto sgranato, sotto gli sci che impercettibilmente sprofondano tutti allungano il passo.

Mario è quasi fuori, altri rumori poco piacevoli emergono dal manto nevoso, ma per fortuna ora siamo sul colle, riprendiamo il sole e la salita avviene ora su neve ventata, dura al punto che più in alto dobbiamo calzare i rampanti.

Gustandoci l'ambiente risaliamo in vetta lanciandoci poi nella fantastica discesa del canale dove la bellezza della neve, la pendenza ed il morale a mille ci invitano a giocare con le telecamere, le tracce parallele, gli otto ed altre simili amenità.

Più sotto riprendiamo il grosso del gruppo e tutti insieme ci precipitiamo volando per balze e valloni fino al piano finale: una gita da sogno, che ci resterà sempre scolpita nella memoria come tra le più belle.

Il porticciolo fuori dal motel è in buona parte ghiacciato e le barche sono imprigionate e coperte da 40 cm di neve. Tutto è immobile alla sera come alla mattina, pigre volteggiano le aquile pescatrici, simbolo Usa, che vediamo spesso appollaiate nel fiordo o sull'antenna radar dei pescherecci o su qualche ramo dei radi spogli alberi.

Il freddo pungente rende le nostre passeggiate

piuttosto corte ma è bellissimo osservare sulle passatoie di legno del porticciolo, sopra la neve che si è accumulata, le lontre che pigramente si stirano prima di scivolare nell'acqua scura e placidamente giocare allontanandosi e guadagnando l'uscita.

Si rientra in fretta, il tepore del lodge ci avvolge ed il locale bar, stupendo, con grandi vetrate sul porto, ci calamita. È qui che dopo ogni gita ci si ritrova, tracannando grandi caraffe di birra ambrata, ottima, con patatine fritte ed altro cibo simil dietetico. D'altronde l'appetito non manca e le barrette consumate nella giornata ci sembrano del tutto inadeguate. La sera la nostra compagnia visita i ristoranti locali, e assaporiamo al meglio i momenti ludici conseguenti con commenti sulla giornata, sui partecipanti e programmando il giorno successivo.

I nomi delle salite e delle cime circostanti, nel più classico stile yankee, sono curiosi: 27° mile, The sisters, 40° mile, Craked Ice... Anche questa che gita! Tempo super, freddo becco, lasciamo l'auto con un bel -30° e velocemente iniziamo la salita, tutta a nord e senza sole fino in cima. Per fortuna inizia anche un bel vento teso che aumenta con la quota, non soffriremo il caldo! Sotto il colletto terminale dobbiamo togliere gli sci, il vento è forte e la cresta "fuma" che è un piacere.

Mario traccia e apre una breccia nella cornice proseguendo per la cresta e, lavorando sulla affilata anticima, ci attrezza il passaggio.

La neve è inconsistente, facciamo fatica a salire perché mancano tutti gli appoggi, ma in qualche modo guadagniamo il colletto e poi la cima, dove inspiegabilmente il vento diminuisce molto.

Salita di soddisfazione, con finale alpinistico che ci gratifica, e con ambiente superlativo a cui ormai ci stiamo abituando. La discesa agli sci richiede tempo, siamo in tanti ed il vento ricomincia forte. Freddooo! La discesa ci propina un primo tratto di crosta che tuttavia

si rompe con una sciata decisa, migliorando nettamente più sotto dove ognuno è libero di ricercare il proprio spazio, firmando il pendio fino nel vallone del Thompson Pass.

Il vallone è immenso (sarà almeno tre volte l'Engadina), con stupende montagne, ghiacciai, salite e cime sui due versanti. Non ci stanchiamo di guardare ogni risvolto, così come ammiriamo un volo di pernici bianche, circa una trentina, che si sollevano più volte a fianco della strada e che si posano poi appena dopo un valloncetto: vorremmo avvicinarle ma la neve ci arriva alla coscia e dobbiamo desistere.

Un giorno Mario decide di provare un itinerario vicino alla nostra base: si raggiunge un lago in fondo al ghiacciaio, si risale uno stretto fondo valle e da qui si apre un circo bianco ove poter scegliere la meta che più ci ispira. Si parte.

Il lago è ovviamente ghiacciato e coperto di neve; emergono qua e là enormi blocchi, iceberg scaricati e distaccatisi dal ghiacciaio, con pareti traslucide e giochi di caverne e stalattiti veramente bellissimi e particolari. Il fondo valle che dobbiamo risalire è strettissimo e tutto ricoperto da numerose grosse valanghe che lo hanno riempito.

La salita è lentissima e difficile perché i blocchi di ghiaccio valanghivi non offrono alcuna presa alle pelli, mentre a piedi si scivola che è un piacere e diversi tratti richiedono estrema attenzione.

Dopo tre ore e diversi inconvenienti, siamo neanche ad un terzo del fondo valle, in un ambiente deprimente; giro di boa, si rientra. Torniamo al lago inondato di sole e Mario ritenta risalendo un pendio laterale. Io sono dubbioso ed infatti qui la neve non è molta, saremo sì e no a 300 metri sul livello del mare, ed è pieno di arbusti.

Dopo un'altra ora di guerriglia fra gli sci e la fitta vegetazione finalmente Mario si arrende e faticosamente rientriamo, benedicendo la

pluriennale esperienza fatta da noi col "brugalletto" orobico. Mi consolo: ogni tanto anche i migliori sbagliano!

Salite e discese si susseguono regalandoci sempre nuove sensazioni e soddisfazioni per gli itinerari, la qualità della neve e le pendenze, spesso sostenute ed impegnative.

La settimana vola ed arriva il giorno del rientro che prevede lo stesso percorso dell'andata poiché la nave non è disponibile per le nostre date.

Ci manca la ciliegina, il volo sul Denali, ma purtroppo nell'ultimo giorno disponibile, il tempo è nuvoloso e all'aeroporto ci comunicano che non c'è nulla da fare. Peccato, ci contavamo e, mentre girelliamo osservando gli aerei presenti, ricerchiamo un'alternativa. Poco dopo tuttavia veniamo richiamati; via radio hanno comunicato che il tempo al Denali sta migliorando rapidamente.

Si parte! Gli aerei sono piccoli monomotori e possono raggiungere solo i 3.500 metri, ci vuole una buona ora per raggiungere l'isolato massiccio che si erge come un gigante dalla pianura: il cielo è ancora blu, intorno a noi ci sono una miriade di guglie, pareti, ghiacciai, valli addobbati tutti dal candido vestito invernale.

Lo spettacolo è veramente unico, entusiasmante ed il pilota ci asseconda avvicinandosi alle pareti, scavalcando colletti, sfiorando pinnacoli e perdendosi in un infinito mondo di straordinaria bellezza in cui l'attore è solamente la montagna. Siamo elettrizzati, non ci aspettavamo un ambiente così bello, vasto e complesso con il cupolone del Denali sempre presente che ci osserva severo dall'alto.

L'avventura è finita.

Il resto è solo un lungo noioso rientro, ma voglio ringraziare Mario e gli amici con cui ho condiviso queste esperienze ed i bellissimi ricordi di tanti momenti in questa spensierata vacanza. Bando alle ciance, è ora di pensare alla prossima!

Pietro Minali

Penisola di Kola

Scialpinismo tra le montagne Khibiny

Sono ancora immerso nel sonno, senza pensieri, l'ultima sciata negli occhi, mentre nella realtà sono in macchina sulla A4 verso l'aeroporto Catullo di Verona per volare ancora una volta verso la terra di Russia.

Incredibile! Solo undici mesi fa abbiamo vissuto una spettacolare attraversata in auto, da Bergamo al nord della catena caucasica, per salire il grande Elbrus. Al ritorno nei pensieri c'era quello, quasi certo, che la Russia non l'avrei più vista. Invece eccomi ad affrontare una nuova avventura, questa volta con destinazione Circolo Polare Artico, nelle fredde e sterminate alture di Khibiny Mountains, sulla Penisola di Kola, al 56° parallelo.

Se il corpo e la mente trovano il giusto equilibrio che la pazienza ci sa regalare per le attese negli aeroporti, nelle stazioni ferroviarie od ovunque serva attendere, tutto diventa più piacevole. Praticamente in un attimo lungo 24 ore ti trovi a destinazione. Siamo già a St. Petersburg (San Pietroburgo), seconda città russa

per estensione ed abitanti, circa 5 milioni. Ne restiamo affascinati fin dai primi passi, fra canali, moschee e musei. Ogni componente sceglie quello che preferisce fare. Io camminerò per 30 km in lungo e in largo fino a distruggere i calcagni con due enormi vesciche, ottimo preludio a sette giorni sugli sci. Ogni angolo della città incanta, in particolare le terre bagnate dai canali realizzati su questa grande foce a delta del Fiume Neva, che qui sfocia nel Golfo di Finlandia, est del Mar Baltico.

Poi si parte per il grande nord: sono territori che confinano ad est col Mar Bianco e a nord con il Mare di Barents. Qui la tundra, a differenza della tundra canadese o siberiana, è abitata da caribù e volpi polari e, per fortuna, niente grizzly!

Il treno è un fantastico mezzo per godere del lungo viaggio di 23 ore attraverso boschi di conifere che, a sud, si elevano fino a dieci/quindici metri di altezza per poi ridimensionarsi all'altezza caratteristica della tundra. Il pensie-

La tundra di Khibiny (foto P. Minali)



ro del freddo polare si fa sempre più intenso al comparire della neve, di stazione in stazione, fino all'arrivo ad Apatity City. Siamo di qualche grado sotto lo zero, la neve continua a cadere soffice, il pensiero della polvere descritta da mesi dagli amici si fa ora realtà. Due mezzi con gomme chiodate ci recuperano e, a velocità che sembra elevata rispetto a quella del treno, in mezz'ora di ansia scivolosa (adesso usciamo... è 'avventura'? No è un incidente) percorriamo quaranta chilometri su strada ghiacciata, talmente spazzolata dal vento che l'effetto mi sembra desertico (sabbia/vento), con la neve che scorre sopra il velo d'asfalto, visibile solo a tratti. Superiamo la città di Kirovsk, che dà accesso al gruppo montuoso di Khibiny, la zona di tundra a sud della Penisola di Kola. Perfetto!

Siamo a destinazione e i pochi fiocchi di neve precedenti ora sono una vera bufera di vento e neve. Il locale nel quale dovevamo cambiarci è chiuso: primi malcontenti nel gruppo. Il mio pensiero silenzioso è "l'avventura inizia". Ci cambiamo, chi riparato a filo del muro di una casa, chi a filo di un muro di 3 metri di neve del parcheggio. Già mezzi infreddoliti carichiamo la motoslitte con i nostri bagagli, che vengono portati in mezz'ora alla base.

Ora siamo soli, noi e il grande freddo, con 20 km che ci separano dal Rifugio Ramzay, a quota 280 m, dove forse troveremo un pasto caldo. Una nebbia fitta non ci dà assoluta visione di quale paesaggio vengano privati i nostri sguardi infreddoliti. Partiamo a ranghi compatti dietro al nostro Ivan, la guida, e fiduciosi camminiamo su un'ampia traccia di motoslitte. Primo tratto in leggera salita e la piccola fatica porta il primo calore che ravviva il corpo. Solo dopo una ventina di minuti abbiamo scorci di paesaggio e la nebbia che ci avvolge a tratti si dirada. I nostri occhi vedono alcuni pendii, ma mai fino a dove lo sguardo vede la terra di una cima confinare col cielo. Le sensazioni e i pensieri sono infinite e quasi mai

complete, sempre interrotte da raffiche di vento che distraggono la mia mente, che vaga in tutto e nel nulla. Serve pensare se coprirsi, scoprirsi, mettere la mascherina; poi il vento cala, i pensieri non riescono a filare con sequenza logica. Nel frattempo le nebbie non vogliono saperne di dissolversi e la neve continua a cadere soffice, leggera e svolazza attorno a noi per poi depositarsi sul terreno. I compagni si distanziano mentre li fotografi perché la piantina dietro a loro sembra una fotografia speciale; si disperdono nel nulla e scompaiono. Ti affretti, metti al caldo la macchina fotografica e riparti nella bufera, con le ombre che si riavvicinano fino a riprendere la forma e il colore di una giacca: così riconosci il compagno o la compagna di avventura. Trecentotrenta lunghi minuti, con una pausa pranzo di quaranta minuti circa, per raggiungere Ramzay, il nostro caldo e accogliente rifugio. I gruppi procedono per familiarità e si raccontano, finalmente senza fretta e senza lo stress quotidiano, come procede la propria vita. Sarà poi la vita del rifugio a far sì che le quattordici persone dell'avventura maturino più relazioni, con uno o con l'altro componente, sarà così che vedrò poi sul terreno i gruppi mescolarsi, rimescolarsi e nel vagare delle nebbie e delle fitte neviccate raccontarsi e ascoltarsi per sette giorni polari. Favolose discese in canaloni con polvere fino alle ginocchia saranno il piacere e il ricordo di queste lunghe camminate nella tundra. Un giorno verremo premiati anche con ampie schiarite e la visione del sole luminoso nel cielo blu. Gli amici di questi quindici giorni resteranno sempre nel mio ricordo come il freddo polare artico vissuto, dai -6° ai -15° e la neve polverosa che svolazza, continua a cadere e polvere resta. Esperienza di cento chilometri che resterà impressa nei miei ricordi a lungo. Mesi di marzo e aprile 2014. Grazie per la compagnia a Ivan, Consuelo, Fabio, Alberto, Silvia, Leonardo, Marina, Filippo, Giulia, Paolo, Manuel, Giorgio, Matteo e un saluto.

Banditi al Nanga Parbat

Una mini avventura in Himalaya

Sono già diverse ore che camminiamo. Siamo partiti, Saki, Assan ed io, prima dell'alba, dopo aver bevuto del tè e disfatta la tenda. Il sole adesso è già alto, ed alto sulla valle è il sentiero che segue con lungo zigzagare i fianchi scoscesi di una montagna franosa e senza vegetazione. Il torrente impetuoso, che ieri sgorgava dalla vicina lingua del Ghiacciaio Mazeno, scorre adesso troppo in basso perché possa darci un po' di refrigerio dalla calura soffocante.

Saki, la guida, mi precede fermandosi ogni volta che uno spuntone di roccia proteso sul sentiero o uno scheletrico alberello offra un minimo d'ombra per ripararsi dal sole cocente. Assan, il portatore, mi segue taciturno. Oggi non canticchia le sue solite nenie, assorto in pensieri che non stento ad indovinare allorché in lontananza si profilano tre tipi che, come presto riusciamo a distinguere, imbracciano ognuno un fucile.

Gunmen: banditi!

"Gunmen!", mi sussurra Saki voltandosi e rallentando il passo. Assan si blocca, dice qualcosa, l'espressione del volto è di sconcerto...

Gunmen: "banditi". Avevano cominciato a parlarne già a Tarshing, l'ultimo villaggio prima di arrivare al campo base nella piana di Shaigiri, quando avevo deciso di continuare il mio trek del Nanga Parbat salendo all'altissimo Passo Mazeno e scendendo per le Valli di Zangot e Diamir, compiendo così quasi un giro circolare intorno al possente massiccio himalayano.

"Diamir Valley dangerous! Problem gunmen: bad people!" continuavano a ripetermi Saki e

Assan nel loro inglese. Un inglese comprensibile, ma non tanto da riuscire a capire se i "gunmen" fossero un problema reale o solo un espediente dei due per accorciare il nostro giro in questo lembo estremo di montagne pakistane.

Un miscuglio di sette

Un Pakistan apparentemente unito dall'unica religione musulmana, ma in effetti diviso in un miscuglio di razze, etnie e sette religiose. Io come occidentale, qui sono ovviamente un infedele. Saki, che appartiene alla etnia "hunza", è di religione musulmana ma di setta ismailita. Loro, i "gunmen", sono dardi, anch'essi musulmani ma di setta sunnita. Violenti e litigiosi, in lotta continua con il governo, ostili con gli estranei e particolarmente bellicosi con i musulmani sciiti.

Assan è un musulmano sciita. Ma all'apparenza è un uomo tranquillo, pronto al sorriso, curioso. Per quanto gli riesca, pone domande, risponde a quelle altrui. Ed è anche vanitoso: come quando sulla sottile cresta ghiacciata del Passo Mazeno, dopo la estenuante salita, mi ha chiesto di fargli una foto con i miei occhiali da sole, il mio passamontagna e lo zaino così colorato, impugnando come trofeo la mia piccozza. Una foto certamente da far vedere ad amici e parenti per raccontare chissà quali avventure.

Ma la vera avventura sono adesso quei tre tipi ormai vicini. Non solo hanno i fucili, ma anche una vistosa cartucciera a tracolla, barbe nere e folte, volti scurissimi.

Il trek del Nanga Parbat

Adesso immagino che se nonostante tutto



Nanga Parbat, versante Rupal (foto P. Pagni)

Assan ha accettato di seguirmi, lo abbia fatto sperando che alla fine anch'io, come altri, mi sarei contentato di arrivare fino al Passo Mazeno. In definitiva è fin lì la parte più bella del trek del Nanga Parbat, l'ambiente più imponente: la scintillante parete di Rupal che si innalza altissima nel cielo, gli enormi ghiacciai seraccati che scendono dai ripidi versanti fino ad ostruire il fondovalle, gli ammassi morenici rigogliosi di vegetazione, i torrenti che sbucano tumultuosi dalle lingue glaciali, i pascoli verdeggianti.

Aldilà del passo invece, e giù fino ad incontrare di nuovo la tormentata strada del Karakorum che risale la valle dell'Indo, si è in un deserto di montagna, in un ambiente completamente arido, desolato, inospitale. Proprio posti da banditi!

Asalaam Aleikhum I

Mi accorgo di aver superato Saki che aveva

rallentato l'andatura e mi trovo di fronte i tre "gunmen" che si sono fermati guardandomi con aria interrogativa. "Good morning" dico con fare sorridente. I tre non rispondono, lo sguardo è serio. Forse non hanno capito? Certamente parlano solo l'urdu, la loro lingua. Istantaneamente allora cambio tono di voce, e con accento imperioso, alzando il braccio in maniera autoritaria, grido fissando il primo dei tre: "Asalaam Aleikhum!"

Asalaam aleikhum: "La pace sia con voi". Il saluto di tutto il mondo musulmano... quasi una formula magica che invoca amicizia ed ospitalità. L'altro mi guarda un istante, si volta verso gli altri due, e tutti e tre assieme mi rispondono "Waleikhum As-salaam!" "La pace sia anche con voi!" Una risposta che dichiara fratellanza ed infatti i tre ora accennano un sorriso. Io mi sento rassicurato, tiro un sospiro di sollievo. Uno di loro, forse anche in virtù

della mia barba folta di molti giorni, mi chiede “muslim?”. Rispondo metà a gesti e metà a parole facendo capire che non sono musulmano e non parlo urdu. Ma ci sono Saki e Assan, loro sono musulmani. Mi volto, non li vedo, li chiamo; i tre apparentemente capiscono, si mettono a ridere vistosamente del mio mescolame di gesti e parole, cercano anche loro gli altri miei due compagni.

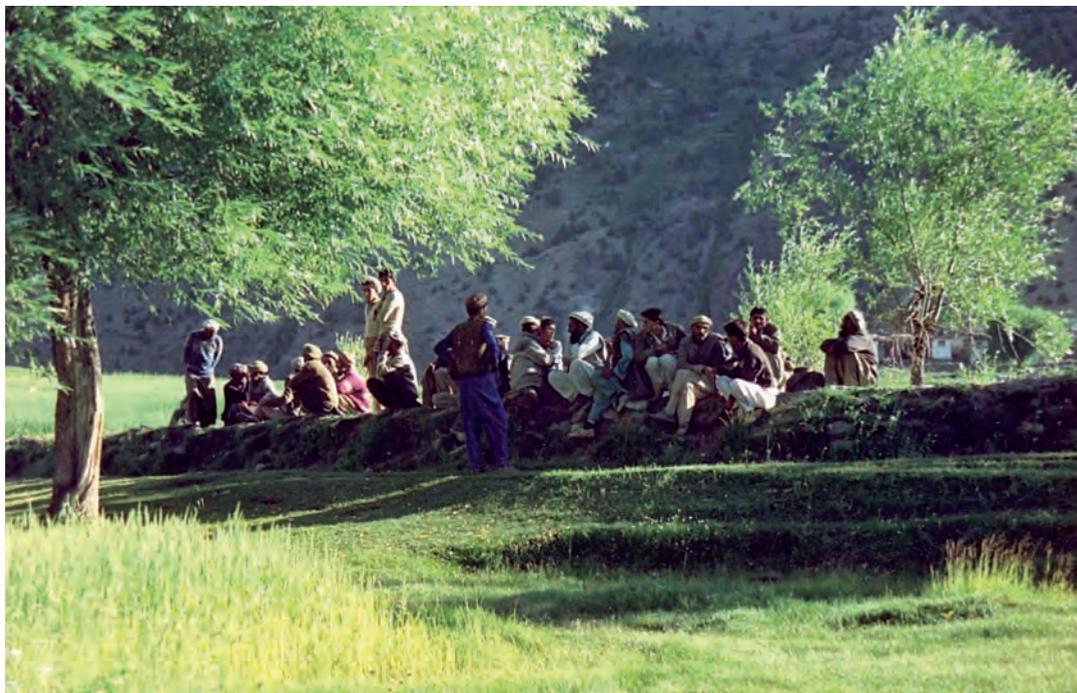
No problem!

Saki si fa avanti, ma Assan non c'è più; nel frattempo è sparito alla vista. “Assan, Assan!” grida Saki finché non lo vediamo spuntare esitante da dietro un masso ed avvicinarsi silenzioso. “No problem!” gli dico. Uno dei tre gli tende la mano, Assan si illumina, sorride e si mette a parlare, gli altri interrogano curiosi lui e Saki. Tutti adesso parlano gesticolando, rivolgendosi verso la valle da dove siamo scesi. Assan indica la mia piccozza, la corda, la nostra attrezzatura. Più volte ricorrono nella loro conversazione i nomi delle nostre tappe:

Mazeno, Rupal, Tarshing, Shaigiri. La paura è sparita, i “gunmen” ascoltano con interesse dai loro due connazionali le nostre avventure: in definitiva anche loro non incontrano spesso gente da queste parti. Saki si spinge a chiedermi di fargli una foto assieme ad uno dei tre. Ci salutano infine tendendoci la mano e ripartono rimettendosi a tracolla i loro fucili. Noi riprendiamo a camminare sotto la calura: ancora Saki dinanzi ed Assan al mio seguito che canticchia di nuovo una delle solite nenie. Ancora due giorni di cammino per arrivare al fondo valle e da qui, con un mezzo di fortuna, fino a Gilgit, nel Baltistan, ove intendo riposarmi dalla fatica del trek prima del ritorno in Italia. Tutto è andato bene... non abbiamo avuto problemi.

Ma io adesso ho più forte il dubbio che il continuo richiamo ai “gunmen” sia stato solo un tentativo di Saki e Assan per farmi desistere dall'intenzione di compiere il giro del Nanga Parbat!

Gli uomini di un villaggio (foto P. Pagni)



Patrizia Broggi

Mustang, la fertile pianura

“Un viaggio a piedi lungo antiche vie, in un luogo dove la natura è aspra e gli animi gentili, dove il tempo scorre lento seguendo un gregge e il suo pastore, oppure veloce sull’onda di un segnale satellitare. Un percorso che segue i sentieri della terra e che può aprire quelli dell’anima”.

Il Mustang o “Regno di Lo”, è dal 1951 un distretto appartenente al Nepal, ma la sua posizione geografica, racchiusa a sud dal gran-

dioso massiccio dell’Annapurna e a nord dal Tibet, ha fatto sì che rimanesse isolato per secoli dal resto del mondo. Per questa ragione il Mustang conserva pressoché intatta la propria cultura di origine tibetana che si manifesta a tutt’oggi principalmente nella struttura dei villaggi e nei Gompa, i monasteri buddisti che costellano un territorio aspro tipico del deserto d’alta quota. Aperto al turismo nel 1992, l’antico Regno di Lo è percorribile a piedi o a

Daulaghiri (foto P. Broggi)



cavallo attraverso itinerari di vario genere che si snodano in un territorio affascinante, e seguirli vuol dire fare un salto indietro di secoli nella storia di queste regioni. Il nome Mustang viene dal tibetano “Mun Tang” e significa “pianura fertile”; si può capire perfettamente il perché se vi ci si reca nei mesi estivi, quando il monsone, che qui giunge solo marginalmente, influenza il clima con la conseguenza che il paesaggio eroso ed arido si colora dei verdi e dei rosa dei campi. La quota, la difficoltà di coltivare, il clima freddissimo durante l’inverno e secco durante l’estate, la siccità che incombe in questi ultimi anni come uno spettro terribile, la scarsità di presidi sanitari, l’ancora basso tasso di scolarizzazione, rendono la vita della gente del Mustang molto dura. Di conseguenza sempre più persone tendono a trasferirsi



nella valle di Kathmandu, con il risultato che l’identità culturale di quest’area, ancora molto isolata nonostante oggi sia relativamente facile raggiungerla, si sta rapidamente disgregando. Le testimonianze del meraviglioso e prospero passato unite alla gentilezza e all’allegria della gente costituiscono un mosaico inserito in una terra affascinante, ma recandosi in Mustang ci si rende perfettamente conto che se qualcosa non verrà fatto senza perdere altro tempo, questo angolo prezioso di mondo è destinato a scomparire. L’inizio della costruzione di una strada, che dovrebbe aprire un collegamento tra Cina e India, se da un lato migliorerà la possibilità di spostamento per le genti del Regno di Lo, rischia però di esporre la comunità ad un trauma culturale enorme. Il numero di visitatori, tenuto basso fino a poco tempo fa grazie alla limitazione dei permessi annuali e ad un “permit” giornaliero che si aggirava sui 200 dollari, è in costante aumento, principalmente perché la cifra è scesa notevolmente e si è assestata sugli attuali 50 dollari al giorno, con un minimo di 500. Inoltre il richiamo esercitato dall’ignoto, che ignoto in realtà non è più, unito alla sempre maggior facilità di movimento sul territorio, fanno sì che in determinati periodi dell’anno, ad esempio in coincidenza del Tiji, grandioso festival che da secoli viene officiato tra il ventisettesimo e ventinovesimo giorno del terzo mese del calendario tibetano (tra aprile e maggio), centinaia di persone visitino il Mustang, regione le cui infrastrutture sono ancora limitate, con un impatto enorme sull’equilibrio delicato di questa zona del pianeta. Un esempio per tutti la questione acqua: i visitatori, dormano essi in tenda o in lodge, chiedono di fare la doccia ogni sera, possibilmente calda. In un posto dove l’acqua viene convogliata ancora oggi da antiche canalizzazioni dedicate principalmente alle scarse coltivazioni, dove il combustibile, data l’assenza quasi totale di alberi, consiste in sterco essiccato di yak faticosamente raccolto e

dove il sistema fognario non esiste, una doccia singola comporta un impatto enorme, e solo la diffusione di una coscienza ecologica tra i viaggiatori potrà produrre un cambiamento in senso positivo. In fondo se non ci si lava per 10 giorni non si muore, non credete? Un altro punto cruciale è quello del patrimonio artistico religioso: l'idea di far pagare ai visitatori una tassa giornaliera era, nell'intento del governo nepalese, un modo per raccogliere fondi e poter quindi preservare le testimonianze del ricchissimo passato, coinvolgendo anche la popolazione locale affinché rimanesse a vivere nella regione. Ma la realtà è ben diversa. I politici che si sono succeduti negli ultimi decenni e la corruzione dilagante hanno fatto sì che ben poco denaro restasse in Mustang; percorrendone i sentieri capita spesso di attraversare magnifici Kernen, i Chorten che tradizionalmente costituiscono le porte di ingresso ai villaggi, che mostrano sulle proprie pareti e sui soffitti solo tracce degli antichi dipinti che li rendevano unici nel mondo himalayano. Per non parlare dei monasteri, delle rovine degli imponenti palazzi reali, delle poche Tangka (dipinti religiosi su stoffa) ancora custodite in antiche sale di preghiera, oggetti ed ambienti che solo in questa zona remota sono sopravvissuti a saccheggi e distruzioni. In mezzo a mille difficoltà economiche e burocratiche solo qualche grossa associazione

privata, tra cui la principale è l'American Himalayan Foundation, sta provvedendo a lavori di restauro e recupero. Ascoltando le parole di Luigi Fieni, un italiano che da circa 15 anni lavora per quest'ultima, si può percepire mescolato all'entusiasmo per ciò che si sta facendo, la sensazione che il tempo rimanente affinché queste meraviglie non si dissolvano nel nulla non sia poi così tanto. Il Regno di Lo non è particolarmente interessante dal punto di vista alpinistico perché, pur essendo circondato da altissime ed importanti montagne (Dhaulagiri, massiccio dell'Annapurna, gruppo dei Nilgiri, Tilicho Peak e altre), la sua superficie è come già detto una "pianura" costellata di colline che superano di poco i 4000 m, ma percorrendone i sentieri, lasciando magari quelli principali, camminando o cavalcando in valli laterali, fermandosi a "chiacchierare" con i contadini durante il raccolto, bevendo un tè in minuscoli locali che per secoli sono stati usati come luogo di sosta dalle carovane, questo misterioso regno offre al viaggiatore semplice ed attento momenti difficilmente vivibili altrove. Il Mustang rimane una perla adagiata tra le montagne himalayane, un gioiello che rischia di perdersi per sempre. E se così dovesse accadere nessuno avrà più la possibilità di emozionarsi nel veder comparire là, adagiata sulla "piana delle aspirazioni", la città murata di Lo Mantang, la mitica capitale del Regno di Lo.

Generazioni (foto P. Broggi)



Kernen a Tsharang (foto P. Broggi)



Magic Mongolia

Un viaggio tra gli 'Uomini renna' della taiga

Atterriamo a Ulan Bator dopo uno scalo a Berlino e una sosta tecnica a Mosca. All'aeroporto incontriamo Tenghis, il nostro interprete, e Ulambayar, il driver dell'UAZ con cui faremo più di 4000 km. L'interprete è una assoluta necessità perché l'inglese è ancora sconosciuto e il mongolo, scritto in cirillico, è davvero inaccessibile. Siamo in cinque e, lasciata la capitale avvolta da una cappa di smog, ci dirigiamo verso sud. Prima tappa è il Deserto del Gobi: ci vogliono quattro giorni e mille chilometri lungo piste talvolta molto sconnesse; i chilometri di asfalto sono pochi, ma stanno lavorando e, nel giro di qualche anno, i tempi si ridurranno. I nostri punti di appoggio sono i campi tendati, gli 'alberghi' della Mongolia: una manciata di gher, un edificio o una tenda più grande che funge da ristorante e dei più o meno rudimentali servizi igienici. Le gher sono molto accoglienti e spaziose, con tre o quattro letti accostati alle pareti, un tavolino e qualche sgabello accanto alla stufa posta al centro della tenda.

Lungo il percorso visitiamo l'area protetta di Dugany Am, una gola fra le montagne a quota 2280 m. A piedi superiamo diversi ovoo, ometti di sassi adornati da sciarpe colorate, di origine sciamanica: si getta un sasso sul mucchio, si fanno tre giri in senso orario intorno all'ovoo e così ci si rivolge agli spiriti; servono anche per riferimento geografico per passi e piste. La gola è inizialmente stretta e rocciosa e troviamo il famoso residuo di neve invernale. Dopo poco più di 3 km la gola si trasforma in un'ampia valle fiorita. Dopo un'altra bella dose di chilometri ecco comparire una striscia di dune: è lunga circa 100 km ed è la famosa sabbia del Gobi.

Con lo UAZ raggiungiamo la base delle dune più alte e affrontiamo la salita. La pendenza delle dune è notevole. Faticiamo moltissimo ma, alla fine, che soddisfazione essere in cresta! Dopo una passeggiata panoramica sul crinale ci lanciamo in discesa sulla massima pendenza e sentiamo la famosa sabbia che canta: un suono unico e raro che si crea per la particolare dimensione dei granelli di sabbia, per come i granelli si muovono e per il basso grado di umidità.

Siamo nel punto più meridionale del nostro viaggio. Dal giorno seguente punteremo, zigzagando, verso nord. Iniziamo con le Flaming Cliffs, le spettacolari falesie di sabbia rossa, e il tempio distrutto di Onghy. Il giorno seguente siamo nel Parco Nazionale Khangai, con foreste e una bella cascata. Siamo a quota 1824 m. Raggiungiamo la valle del Monastero Tovkhon, che raggiungiamo a cavallo. È il migliore monastero che abbiamo visitato, il più integro, il meno turistico, il più pulito e suggestivo per il contesto. Ci sono un paio di monaci e assistiamo alle loro preghiere. In giornata arriviamo alla gher del fratello del driver. Tutta la famiglia sta sul letto sulla destra, noi ci sistemiamo alla meglio sul letto addossato al lato sinistro, come vuole la tradizione. C'è di tutto, dall'altare degli antenati al formaggio che secca. Ci offrono formaggio di capra secco e latte di giumenta fermentato (airag). Non rifarei l'assaggio. Il paesaggio è di tipo alpino.

Il giorno dopo siamo in una cittadina, Tsetserleg, con strade di terra battuta, gher, baracche con tetto di lamiera e palazzi fatiscanti. È molto meglio il Fiume Chuluut: da un lato il can-

yon e alle nostre spalle boschi di larici e prati letteralmente coperti da stelle alpine. La meta successiva è il parco del Lago Terkhin Tsagaan Nuur da cui si raggiunge la base del Vulcano Khorgo. Una volta saliti troviamo il solito ovoo e facciamo il giro del cratere, ovviamente in senso orario, quello della natura (gorghi e tornado ruotano in senso orario). Rocce laviche molto belle e spettacolare panorama sul lago. La sera siamo alla pietra Taikhar, un enorme blocco di granito in mezzo ad una piana alluvionale.

Il giorno dopo visitiamo la casa del driver, una gher urbana, dove troviamo moglie e figlia. Ci sono elettricità, frigorifero, tv, computer, altario degli antenati, stufa a legna, no acqua corrente, no fognature: insomma un miscuglio sconcertante. Kharkhorin è la meta successiva: è un tempio buddista inserito entro mura che coprono un'area molto vasta. I templi non sono molti ma ben conservati. Ancora un lunghissimo giorno di viaggio, persi fra le montagne, da cui usciamo solo seguendo le indicazioni del nostro GPS, e arriviamo al Monastero di Amarbayasgalant, 410 km e 12 ore dopo la partenza! Il tempio è in condizioni di degrado causa piccioni e assenza di manutenzione. Il giorno successivo raggiungiamo in auto le pendici del vulcano più grande nel Parco di Uran Togoo. Mörön è la nostra meta successiva: siamo nel nord della Mongolia. Si uniscono a noi un cuoco ed un altro UAZ, dove carichiamo cibo per la settimana successiva. Lasciamo la civiltà alle nostre spalle: la pista va verso nord tra larici, prati, monti, cavalli, pecore e qualche gher solitaria. Ci accampiamo con le nostre tende lungo un fiume e dopo una notte decisamente fresca partiamo e nel pomeriggio arriviamo a Tsagaannuur, dove ci registriamo per l'ingresso nell'area di confine. Abbiamo già in mano il permesso con i nostri nomi e la targa dei veicoli, che va richiesto ad Ulan Bator, senza il quale è precluso l'accesso alla zona di confine con la Russia. Passiamo il ponte di barche sul Fiume

Shishkhged Gol ed entriamo nella cosiddetta east taiga (anche se, di fatto, si trova a nord). A sera arriviamo al 'campo', un recinto con due baracche. Siamo a quota 1680 m. Non c'è acqua corrente e il bagno è una buca con sovrastante baracca, pericolosamente inclinata!

Alla mattina c'è il sole. Ci scaldiamo con un'ottima colazione di riso bollito nel latte appena munto. I nostri cavalli non ci sono. Sarà il 'fuso orario mongolo'? Pare che in Mongolia, quando si fissa un appuntamento, si debba prevedere da un paio d'ore fino ad un giorno in più! Cavalli e cavallanti arrivano con calma dopo le 10. Nell'attesa avevamo ridotto i bagagli all'essenziale per i quattro giorni successivi e sistemato tutto il resto nello UAZ.

Mentre i cavallanti caricano le nostre sacche familiarizziamo con i cavalli che ci sono stati assegnati. Sono animali di taglia piccola, ben proporzionati e hanno la criniera tagliata 'a spazzola', tranne un ciuffo. La sella è quella russa e l'ho trovata ragionevolmente comoda. Sono cavalli molto rustici, che vivono all'aperto anche d'inverno, a -40°, e si procurano il cibo da soli. Appena lasciato il campo ci inoltriamo in un rado bosco di larici, salendo in quota, per poi ridiscendere per un paio di valli. Dopo circa 20 km e 4 ore in sella ecco comparire i tepee (urtz). Le tende sono sistemate sul pendio est della valle, al limite del bosco, ma a breve distanza dal ruscello che scorre sul fondovalle, dove il terreno è impregnato d'acqua. Il cane di uno dei cavallanti ci ha affiancato per tutta la strada. È bello, sembra un lupo, ha il pelo rossiccio e un'orecchia piegata: lo chiamo Orecchiamoscia. Ci vengono incontro gli altri cani della tribù; nei giorni successivi li conosceremo meglio. Siamo nel campo e Zaja, la Tsaatan che parla inglese, ci dà il benvenuto. Abbiamo proprio bisogno del tè che ci offre, perché il pomeriggio è molto caldo. Decidiamo di sistemarci nel tepee degli ospiti invece di montare le nostre tendine. Il tepee è proprio come quelli del nord America: una ventina di lunghi pali

incrociati in alto, coperti da teli. In mezzo c'è la stufa a legna e per terra ci sono giacigli di assi grezze di larice, tagliate da poco: c'è ancora un leggero profumo di resina. La scelta di usare il tepee è stata ottima: di notte fa freddo e la stufa è proprio utile.

Nel campo ci sono 19 famiglie e più di 400 renne, che in tutta la Mongolia sono poco più di 1000. L'altra parte di renne si trova nella west taiga, dove sono insediati altri Tsaatan. Siamo a 1886 m e questo è uno dei brevi campi autunnali, dove sono appena arrivati provenienti da quello estivo, molto più distante e in quota. Infatti le renne soffrono se le temperature sono miti e perciò d'estate i nomadi si spostano più in alto e verso nord; gli Tsaatan sono gli allevatori di renne che vivono più a sud di tutto il pianeta.

La loro storia è molto particolare. Tsaatan, in lingua mongola, significa uomini-renna e questa etnia ha iniziato ad essere studiata ne-

gli anni '60. Agli inizi del '900 la regione dove vivono era definita Mongolia esterna, ed era sotto il dominio Manciu. Anche quando venne tracciato un confine, nel 1927, per i nomadi non cambiò nulla. Nel 1956 la comunità venne riconosciuta e gli Tsaatan ottennero la cittadinanza mongola. Ma la Mongolia era sotto il dominio sovietico e l'intento era quello di sedentarizzarli in una sorta di kolkos. Sulle sponde del Lago Tsagaan Nuur vennero costruiti un villaggio e una pescheria e le renne divennero di proprietà dello stato. Negli anni successivi le famigerate pianificazioni quinquennali fecero partire la caccia indiscriminata alle renne selvatiche (invece utili per gli incroci con le renne allevate) ed ai cervi, insieme con il taglio estivo delle corna delle renne allevate, destinate ai mercati cinese e coreano: fu una vera tragedia. Le corna cadono in modo naturale ogni anno, in inverno o primavera, ma se vengono tagliate in estate, essendo irrorate dal sangue non pos-

Renne al campo tsaatan (foto F. Guerini)



sono svolgere la loro funzione di termoregolatori. Il 1990 segnò la fine del periodo sovietico: vennero chiusi i confini verso la Siberia e venne chiusa la pescheria. Gli Tsaatan restarono senza lavoro e senza salario e solo una legge del '92 permise loro di riacquistare le 'renne dello stato'. Tutti gli animali sopravvissuti vennero portati a Tsaagan Nuur, ma il forzato contatto con mucche, capre e cavalli segnò le renne con l'infezione da brucellosi. Così, mentre i nomadi cercarono di ricostruire le tradizioni e la vita di allevatori nomadi, nella taiga le renne passarono da 1400 a 460 capi! Anche la popolazione, affamata e costretta a nutrirsi con gli animali infetti, fu colpita dalla brucellosi e iniziarono i decessi. Solo nel maggio del 1999, grazie ad associazioni italiane (Associazione Culturale Soyombo e Les Cultures di Lecco), iniziò un programma di aiuto con la partecipazione della Croce Rossa della Mongolia. Il progetto 'Save the taiga people', oltre alla cura delle parassitosi pose fine al taglio estivo delle corna, che indeboliva gli animali, e ridusse le castrazioni.

Prima del tramonto assistiamo ad una scena difficile da descrivere a parole: il raduno delle renne disperse al pascolo. Ragazzi a cavallo raggiungono le renne, che pascolano anche lontano dal campo, e quando gli animali si avvicinano donne e bambini li raggiungono, individuano i propri animali, li recuperano legandoli con nastri colorati e ciascuno conduce vicino al proprio tepee la propria ventina di renne. Le conoscono una ad una! Zaja ci racconta che i maschi non castrati sono solo 6, per evitare troppe lotte durante l'accoppiamento. La vita massima di una renna è sui 18 anni ma spesso, dopo i 15, perdono i denti (curioso, gli incisivi sono solo sulla mandibola inferiore) e le abbattono. Le femmine hanno il primo parto a due anni e vengono poi munte due volte al giorno: il latte utilizzabile è pochino, perché serve anche per il cucciolo. Ogni sera questo raduno impegna tutti, grandi e piccoli, e ogni animale che manca mette in ansia il proprietario, che spera che l'animale torni per proprio conto e non cada preda dei lupi.

Ogni tsaatan monta una renna personale (foto F. Guerini)



Dopo il raduno visitiamo cinque famiglie del clan e distribuiamo loro il vestiario pesante che abbiamo portato dall'Italia. Per noi è incredibile vedere da vicino la vita di un pastore nomade di renne. L'ospitalità è calorosa e siamo vicendevolmente curiosi. La prima tenda è quella che ci colpisce di più, perché pensare di vivere in sei (Shagai e Galla hanno 4 bambini) con un paio di giacigli per terra, con una stufa dove cucinare, alcune stoviglie e alcuni fagotti che contengono tutti i propri averi è molto ma molto lontano da quello che per noi è 'casa'. Ma loro sono sereni e sorridenti e ci offrono il poco che hanno: il formaggio di renna, davvero buono, e del pane secco. Il tepee successivo è quello dove vivono Senzeze, la sciamana del villaggio e la figlia: Senzeze dice di avere 48 anni ma ne dimostra decisamente di più. Una piccola famiglia è quella di Mattula, uno dei nostri cavallanti, della moglie Zara e della piccola Ucharà, per il momento figlia unica, un bellissimo visino con occhi a fessura e guance rosse. Un altro cavallante, di 35 anni, vive invece con la madre, 66enne, e il fratello più giovane. Ma la sorpresa è la 'nonna' del clan, Punzel, che pare di anni ne abbia 78 e, altrettanto incredibilmente, 7 figli avuti da 5 mariti. Vive da sola accanto al figlio e alla sua famiglia per ricevere aiuto per i lavori pesanti, come recuperare e tagliare la legna per la stufa. Per il resto si arrangia da sola e nei giorni successivi la vedremo recuperare le sue renne e mungerle. Le offriamo la bottiglia di Vodka e una sigaretta. La sua felicità è evidente: il suo sorriso mezzo sdentato diventa ancora più grande! Per ringraziarci ci canta una lunga canzone tradizionale. Zaja ci dice che il canto narra di una fanciulla, della sua renna cucciola e del loro legame con la natura. Quando Punzel termina si fuma con grande soddisfazione la sigaretta e la lasciamo con il buio ormai calato sul campo, il filo di fumo che esce da ogni tepee e la luminescenza, ultima traccia del giorno finito, dietro la cresta delle montagne di fronte a noi. Le renne, legate ai rami tagliati e disposti

accanto ai tepee, bramiscono delicatamente e le loro voci ci faranno compagnia tutta la notte. Le renne sono state liberate alle prime luci del giorno e sono già chissà dove a pascolare. La mattina passa nell'osservare la vita del campo. C'è una coppia che smonta la tenda, carica tutto sulle renne e parte. Infatti questo è solo un campo intermedio e a breve tutti li raggiungeranno. Inoltre il pascolo si esaurisce in fretta. Poco prima di mezzogiorno i nostri cavalli sono pronti. Ci accompagnano due cavallanti, un ragazzino, due cani, Tenghis e il cuoco. Ci dirigiamo verso i laghi. Bellissimo, magico: la taiga di larici è già segnata dai colori dell'autunno imminente, nei laghi bordati di alte canne sottili si riflettono le montagne, i cavalli si muovono in fila indiana e i cani pattugliano incessantemente il territorio. Ci sono un po' di insetti ma sopportabili. Probabilmente la stagione avanzata e il freddo notturno li hanno già sensibilmente ridotti. Con calma rientriamo e dietro una collina ecco riapparire il campo, con i suoi tepee e l'immane filo di fumo che esce dalla sommità. Verso sera arriva un rapido temporale, e grandina brevemente. Poi torna sereno. È segno che l'autunno arriva, ci dicono. Già a settembre può nevicare e in inverno hanno -50°. Anche dopo la spiegazione che in inverno montano le tende avvicinando i pali alla base, facendole più piccole per riscaldarle meglio, resto molto scettica sul livello di calore che queste strutture possano offrire. Verso sera arrivano in visita due border patrol. Girano a cavallo, con la loro tendina e il kalashnikov, per controllare che non ci siano sconfinamenti. Zaja, come la mattina precedente, viene all'alba a riaccendere la stufa, e per colazione ci porta il pane caldo che cuoce sulla sua stufa. Fuori dalla tenda ci sono due renne maschio con le corna sbucciate e sanguinolente: sono iniziati i combattimenti tipici della stagione dell'accoppiamento. Anche la seconda mattina passa seguendo la vita del campo: le bimbe piccole giocano fra di loro, le adolescenti cercano di

giocare a pallavolo sul prato in pendenza con una palla spelacchiata e mezza sgonfia mentre i ragazzini fanno la lotta e poi saltano a cavallo per una galoppata nella piana. Ancora pochi giorni e i ragazzi lasceranno il campo perché iniziano le scuole e si trasferiranno nei dormitori di Tsaagannuur fino alle vacanze invernali. Sono le 12 quando partiamo, questa volta a piedi, puntando ad un colle alle spalle del campo. Ci accompagnano due cavallanti e uno di loro monta una renna. E' velocissima, agile sulle zampe sottili con i larghi zoccoli, e in attimo sparisce davanti a noi nel bosco. Muoversi a piedi è faticosissimo, il muschio e i licheni formano uno spessissimo strato morbido dove si affonda. Non c'è traccia di sentiero e in mezzo al bosco è facilissimo perdersi. Vedo una cacca fresca di orso. Oltre ai mirtilli c'è anche abbondante uva spina. Fermarsi a raccogliergli è una buona scusa per riprendere fiato, ma non bisogna perdere di vista lo tsataan che cammina davanti a noi. Raggiunta la sommità, dopo un paio d'ore, vediamo in lontananza i laghi del giro del giorno precedente. La discesa è molto meno faticosa ma orientarsi non è proprio semplice. In serata le donne ci propongono i lavori artigianali della comunità: sono palchi di renna lavorati e alcuni sono davvero molto belli. La sera prosegue intensa: prima festeggiamo la nostra partenza, prevista per l'indomani, con una bottiglia di vodka nel nostro tepee con Zaja, i cavallanti, interprete e cuoco: la ciotolina fa il giro di tutti i presenti. Al terzo giro di vodka, quando ti tocca la ciotolina, devi cantare! La serata diventa via via più allegra e, quando è calato il buio completo e la bottiglia è vuota, ci spostiamo nella tenda della sciamana. È una cerimonia che non ha uno scopo particolare (lo sciamano cerca gli spiriti quando deve risolvere qualche situazione problematica) ma abbiamo chiesto noi di vederla all'opera. Si inizia con la vestizione, con abiti e una maschera tradizionali, e gli spiriti (è un mucchio di strisce di stoffa) vengono estratti da un sacco e appesi nel tepee.

Per terra Senzeze ammuccia il cibo e le sigarette che le abbiamo portato per la cerimonia e poi inizia a cantare, più che un canto una cantilena monotona.

La sveglia della nostra ultima mattina nel campo suona alle 6.00. Siamo un po' tristi nel lasciare questi ospitali nomadi, le loro renne curiose, i cani dall'aspetto di lupi ma simpatici e i fidati cavalli, la vita all'aria aperta (siamo stati proprio fortunati con il tempo) e i larici della taiga che stanno ingiallendo. Ma al contempo, mentre chiudiamo i bagagli, già pensiamo ad un vero bagno, una bella doccia calda e alle sedie. E magari una wifi. Il sole ci accompagna nella nostra cavalcata di rientro, che risulta meno faticosa dell'andata, e ci sentiamo quasi cavalieri provetti. Al campo ci aspettano gli UAZ e poi via, si riparte con gli scossoni della pista. A Tsagaannuur registriamo la nostra uscita e al tramonto facciamo campo lungo un fiume. Finalmente ci si può lavare!

Di notte piove abbondantemente. La mattina le tende sono fradice e la pista è tutto fango scivoloso e pozze profonde. La velocità cala ulteriormente. Ad un certo punto ci rendiamo conto che il secondo UAZ non si vede. Torniamo indietro e lo troviamo in panne: il guasto non sembra riparabile e col cavo di traino lo trainiamo fino al primo villaggio (quattro casupole). Ormai è il tramonto.

La mattina, prima che arrivi il sole, si gela nonostante sia bello. Sono riusciti a riparare il secondo UAZ e a metà giornata ritroviamo l'asfalto ed in breve siamo sulle rive del Lago Khösvögöl Nuur, un immenso e profondo bacino tettonico, la prosecuzione della faglia del Baykal, blu, limpidissimo e freddo, il secondo più grande bacino d'acqua dolce del pianeta. Quando tramonta il sole e arriva il gelo ci infiliamo nelle tendine! La mattina seguente c'è il sole, ma anche -3°. In zona c'è un sito sciamanico molto grande, sulle rive del lago, con alti pali con crine di cavallo sulla sommità e tante sciarpe colorate. Qui si tiene la cerimo-

nia del solstizio d'estate. Tenghis ci spiega il significato dei colori nello sciamanesimo: il bianco indica il nord e l'inverno, il nero è il colore dell'autunno e dell'ovest; il rosso è il sud, simbolo dell'estate, e il giallo è la primavera, il colore del fuoco. Il giorno seguente siamo a Uushingiin Uuver, dove si trova la collezione più importante di pietre cervo della Mongolia. Sono monoliti funerari con incisioni di cervi stilizzati e di altre figure simboliche, risalenti all'Età del Bronzo. Poco lontano c'è quello che sarà il nostro ultimo campo gher, in posizione panoramica su un'ampia vallata dove scorre un fiume. Di fronte a noi una serie di catene montuose coperte da boschi. Un tramonto splendido sull'ampia valle sembra volerci salutare, il commiato da questa splendida e ancora primitiva Mongolia.

Il giorno successivo ci aspetta un Fokker 50 ad elica, destinazione Ulan Bator. Dopo il deserto e la taiga la città, congestionata ed inquinata, è un piccolo shock. Ma ci riprendiamo in un attimo e ritorniamo ad essere dei semplici turisti: pomeriggio shopping allo State Department Store, visita allo Zaisan Memorial (monumento dell'epoca comunista che esalta l'amici-

zia con l'URSS) dal quale si ha un panorama completo della città e infine Piazza Chinggis Khan, sulla quale si affaccia il Parlamento, per concludere con un'ottima cena al Mongolian Barbeque, dove i cuochi si esibiscono con le spade mentre cucinano su una grande piastra di metallo i cibi crudi che ogni ospite sceglie. Anche il giorno successivo è dedicato alla città, con il Gandan Khiid, un complesso monastico che ospita un Buddha alto 26 m. Proseguiamo per il Museo Nazionale di Storia della Mongolia e infine andiamo al Choijin Lama Temple, un bellissimo piccolo tempio inserito in un quartiere di grattacieli e sommerso da edifici semi fatiscanti. Un vero scempio urbanistico! Lo spettacolo teatrale "Tumen ekh", di canti e balli tradizionali in costume che si tiene nel piccolo Teatro della Gioventù, ha il suo punto di forza nei cantanti 'di gola', in grado di produrre una melodia meravigliosa ed unica con l'aria che passa fra lingua, laringe e palato.

Non ci resta che il volo di rientro di questo indimenticabile viaggio, un itinerario sfaccettato e talvolta faticoso, ma di grande soddisfazione che ho condiviso con quattro intrepidi compagni: Fabrizio, Corrado, Grazia e Franco.

Gher nella zona del Gobi (foto F. Guerini)



Viaggio in Perù

Definirlo solo viaggio mi sembra un po' riduttivo, preferisco "esperienza di vita" in un paese, con ancora tanti problemi da risolvere, ma fiducioso in un futuro migliore anche grazie al contributo di molti volontari (italiani in particolare) che ruotano intorno a tante associazioni presenti.

Agosto 2014

Ci siamo, dopo aver fatto il check-in on line, riuscito parzialmente, partiamo per Malpensa con i nostri voluminosi bagagli e ci imbarchiamo per Miami, primo scalo per la destinazione finale: Lima. L'atterraggio non troppo morbido e il mio visto di ingresso USA non corretto, con conseguente sequestro del passaporto, mettono in apprensione il gruppo. Fortunatamente tutto si risolve per il meglio e ci ritroviamo sbragati sulle poltrone dell'aeroporto, in un clima polare da aria condizionata. Le vicissitudini però, non sono finite, poiché un addetto alla sicurezza, dopo averci chiesto del contenuto dei nostri bidoni non si accontenta della nostra dichiarazione che contengono solo materiale alpinistico ma chiede di verificarli. Superato anche questo problema finalmente partiamo per Lima.

Atterrati all'alba in Perù ci sono due pulmini dell'agenzia ad aspettarci: attraversiamo una città ancora addormentata, avvolta nella garrua (misto di nebbia e smog) e proseguiamo prima verso Huaraz e, con altro mezzo, arriviamo a Marcará al centro Casarotto, dove saremo ospiti per alcuni giorni. Dopo 42 ore di viaggio siamo finalmente arrivati a destinazione e ci godiamo una cordiale accoglienza, una cena calda e un meritato riposo.

Il mattino seguente saliamo a piedi al villaggio Copa, ai piedi dell'omonimo massiccio, accompagnati da un'aspirante guida locale, Moises, messi a disposizione da Amador, responsabile delle guide OMG. Nel pomeriggio invece Pierluigi (per gli amici Bigi), volontario spezzino, ci accompagnava a visitare le falegnamerie e il laboratorio delle pietre della scuola Don Bosco. Questa scuola laboratorio ospita settanta persone ed è gestita da un italiano che ci accoglie facendoci visitare una mostra di prodotti realizzati da loro, veramente belli. La cena presso il centro ci riserva l'assaggio del piatto tipico del Perù il "cuy", il porcellino d'India.

Il mattino seguente partiamo per la Laguna 69 e, dopo due ore di pulmino che ci porta a quota 3700 m, ci incamminiamo verso la valle. Con tre ore di cammino arriviamo a questa bellissima laguna, a circa 4500 m, dove i ghiacciai finiscono in un laghetto naturale color turchese; il paesaggio è fantastico e, dopo le varie foto e i filmati di rito, ci dirigiamo verso il passo che ci condurrà al Rifugio Pisco, circondato da vette stupende di oltre seimila metri.

Dopo un tè corroborante, gentilmente offerto dal rifugista italiano, scendiamo per tornare al pulmino e rientriamo, dopo due ore di viaggio, al centro Casarotto dove ci aspetta una sorpresa: manca la corrente elettrica.

Il giorno successivo partiamo per il villaggio di Cochapampa dove inizieremo a salire verso il Rifugio Ishinca; i nostri bagagli sono trasportati da asini e cavalli. Arriviamo al rifugio dopo 4 ore e qualcuno decide di andare anche

oltre per acclimatarsi meglio. A seguire cena e poi in branda. La mattina lasciamo il rifugio alle 9, con la guida, destinazione Bivacco Longoni a 5000 m; la quota comincia a farsi sentire e i mal di testa abbondano. Davanti a noi si staglia la vetta dell'Ishinca, meta del giorno successivo. La guida ci descrive la via di salita e i dubbi sulla riuscita aumentano.

Il mattino seguente è nuvoloso, così ritardiamo la partenza alle 3.30. La temperatura è vicina allo zero, il cielo stellato ci permette di vedere il Tocllaraju, finora nascosto dalle nuvole. Se il tempo ci assisterà sarà la prossima vetta. Arriviamo all'attacco del ghiacciaio alle prime luci dell'alba, niente vento, formiamo le due cordate e da lì intravediamo la vetta con tutte le difficoltà per raggiungerla. Dopo pochi passi dobbiamo confrontarci con la quota (siamo a 5200 m) e i passaggi cominciano a farsi impegnativi (alcuni crepacci e salitona finale). Esausti arriviamo però tutti in vetta, veramente verticale e con così poco spazio che decidiamo di non slegarci, neanche per le foto. Ci fermiamo poco e cominciamo la discesa dal versante opposto perchè le condizioni della neve non ci permettono il versante di salita. Scendiamo per un'oretta fino alle morene, dove ci sleghiamo e togliamo i ramponi, mentre quasi tutti i componenti del gruppo accusano un forte mal di testa che passerà solo continuando la discesa. Una lunghissima morena prima e un bel sentiero poi ci portano al rifugio per le 13.30 dove ci aspetta una meritata zuppa calda.

La partenza il giorno seguente per il campo morena è fissata per le ore 10. Colazione, controllo attrezzature e carico in spalla del nostro zaino per nulla leggero; ai portatori tutto il materiale per il campo. Ci aspettano più di mille metri di dislivello, 650 dei quali sulla morena. All'arrivo troviamo le tende montate dai portatori; ci sistemiamo al riparo dal vento fastidioso nelle tende e riposiamo per un paio d'ore prima di una merenda all'aperto al ripa-

ro di grossi massi. Si va dalla cioccolata calda, al tè, al caffè peruviano, passando per lo speck ed il grana in attesa che i cuochi preparino gli spaghetti. La sveglia per la salita al Tocllaraju è fissata per la mezzanotte.

Una frugale colazione e partenza con temperatura di -2 gradi, cielo sereno e vento debole. La condizione del ghiacciaio è buona, saltiamo alcuni crepacci, una zona valangata e un vento che soffia forte fa avvertire maggiormente il freddo.

Dopo tre ore arriviamo a quota 5500 m, e all'attacco della parete una cordata ci precede. La ripida spalla, il gruppo troppo numeroso (siamo in otto più le due guide) il freddo e il vento ci fanno desistere. Tutti d'accordo facciamo ritorno al campo base un po' delusi ma certi di aver evitato rischi.

Il ritorno non porta problemi e ci ritroviamo in tenda alle 5.40.

Dopo un breve sonno sistemiamo i sacchi a pelo nello zaino e partiamo per il rientro, prima al rifugio e poi con i mezzi e gli asini fino al centro Casarotto.

La giornata successiva è turistica, con visita al mercato di chaoraz (tipico mercato con frutta e verdura in quantità) e proseguiamo per la cittadina di Huaraz (capoluogo dell'omonimo distretto).

Girovaghiamo per le vie, acquistiamo souvenir, poi scattiamo foto con tanto di lama messo a disposizione da una vecchietta locale e concludiamo con una grande abbuffata in un ristorante con una cascata di birra. La sera, invece, al centro consumiamo una cena tipica con carne di pollo e manzo e varie verdure cucinate sotto pietre roventi ricoperte di terra, il tutto alla luce della frontale perché c'è un black-out.

Il giorno seguente la nostra meta è il Rifugio Perù: a bordo di un pulmino arriviamo a 3700 m e da lì proseguiamo a piedi mentre i nostri bagagli vengono trasportati in groppa a due asini fino al rifugio, a quota 4675 m. Lo

raggiungiamo dopo tre ore di salita, facciamo una ricognizione per il giorno successivo sul Ghiacciaio Pisco, ceniamo e, dopo gli ultimi preparativi, siamo in branda.

La sveglia suona alle ore 00.15. Il cielo è nuvoloso ma niente freddo e ciò non è di buon auspicio. Percorriamo la morena alle luci delle frontali per un paio d'ore fino a mettere piede sul ghiacciaio. Il primo tratto è impegnativo poi sotto i piedi la pendenza sembra cambiare, ma la percezione è falsata dalla nebbia che ci avvolge. Anche il vento fa la sua parte e intanto la temperatura si abbassa notevolmente. La salita dura 4 ore, sempre al buio. Nonostante la precedente fase di acclimatamento,

avvicinandoci alla vetta sentiamo sempre di più la mancanza di ossigeno al punto di fare 15 piccoli passi e fermarci 15/20 secondi per recuperare.

Arriviamo in vetta alle prime luci dell'alba, sempre accompagnati da forte vento e nebbia. L'entusiasmo della vetta è quello di sempre, con complimenti, foto, abbracci a non finire. Purtroppo ci mancheranno le foto panoramiche che questa montagna ci avrebbe potuto regalare. Il freddo insopportabile non consente una lunga permanenza in vetta e cominciamo la discesa circondati da enormi e spettacolari crepacci; poi il vento si calma e ci permette una sosta per fotografare il panorama e prose-

Panorama dal ghiacciaio (foto B. Pezzini)



guire fino al Rifugio Perù.

Alle 10.30 siamo al rifugio, stanchi ma contenti. Alla salita ha partecipato anche il rifugista (italiano) a cui la sera prima avevamo promesso di pulire la stufa a legna. Da buoni bergamaschi ogni promessa è debito e ci adoperiamo per smontare, pulire, sistemare e rimontare tubi rotti e bucati.

Quando, a fine lavoro, il rifugio comincia piano piano a scaldarsi possiamo goderci il nostro pranzo con brocca finale di Pisco Sour, un tipico liquore peruviano offertoci dal rifugista. La sera il rifugio è caldo e si anima con la presenza di un gruppo di ragazzi peruviani dell'oratorio di Don Bosco, accompagnati da un volontario italiano di Passirano. Approfittiamo di questo tepore per intrattenerci in chiacchiere,

Il giorno seguente rientriamo a Marcará con pomeriggio dedicato al bucato, al riposo e, prima di cena, ad una partita a pallavolo Perù-Italia, con clamoroso 3-0 contro le guide e relative mogli.

Il viaggio prosegue passando da Chacas, una cittadina situata oltre un passo che si supera con un tunnel a 4700 m, il più alto del mondo carrozzabile. Vi arriviamo nel bel mezzo di una festa popolare dedicata a mamma Aschu (la Madonna). Partecipiamo a messa e processione, con fuochi e bande folcloristiche, prima di pranzare nella parrocchia gestita dai volontari del Mato Grosso che sfamano tanti bisognosi. Incontriamo i tanti italiani che vivono qui da parecchi anni e altri nostri conterranei che hanno trascorso il loro periodo di ferie dedicandosi a questa nobile causa. Visitiamo il museo archeologico e i laboratori di lavorazione del legno di arte sacra e, nonostante la festività, troviamo al lavoro un ragazzo impegnato con la consegna urgente di una scultura destinata ad una chiesa pugliese. Torniamo in piazza, piena di gente in attesa di un palio di cavalli. Arrivano anche diverse bande e l'entusiasmo sale. Purtroppo si sta facendo

tardi e, aspettandoci ancora 3 ore di viaggio per tornare a Marcará, dobbiamo lasciare la festa.

La giornata seguente partiamo per il Rifugio Huascarán, 4765 m. Durante il tragitto ci fermiamo a Shilla per visitare una scuola laboratorio di maglieria, sempre gestita da volontari italiani.

Cominciamo a camminare a quota 3500 m seguendo un sentiero abbandonato, molto più lungo ma panoramico; la salita dura 5 ore ma non presenta problemi. Arriviamo al rifugio alle ore 15 sotto un sole cocente e con un panorama mozzafiato. Dietro al rifugio si stagliano le vette dei due Huascarán e di fronte una vallata a perdita d'occhio e la Cordillera Negra. Il rifugista ci accoglie con un tè caldo e presto ci rendiamo conto di essere i soli ospiti poiché quest'anno non è possibile salire in vetta perché il ghiacciaio scarica e rende il passaggio obbligatorio della canaletta molto pericoloso. Aspettiamo l'ora della cena ingannando il tempo giocando a carte con la stufa accesa.

Al risveglio la giornata è bellissima: sole caldo e assenza di vento. Con noi sale anche Monica volontaria OMG italiana, in Perù da quasi un anno. Per lei è la prima esperienza con i ramponi e il ghiacciaio ma la nostra guida trova subito il modo per farla sentire sicura. Superata la morena arriviamo al ghiacciaio.

Il primo pezzo è abbastanza impegnativo ma subito si arriva ad una placca, in direzione della famosa canaletta, dove le guide ci lasciano muovere in libertà senza corda dal momento che non ci sono pericoli; siamo oltre i 5000 m. Arriviamo alla base della canaletta, dove di solito si piazzano le tende per il campo 1, e il panorama è stupendo. Unico problema è la temperatura, che si alza continuamente. In maglietta o poco più iniziamo la discesa per rientrare al rifugio. Monica, ancora emozionata per l'esperienza vissuta, si precipita a prepararci un tè caldo, e finiamo la torta rimasta

la sera prima. Foto, saluti, baci e abbracci e cominciamo la discesa che durerà tre ore con la parte finale in un bosco di eucalipto.

A Muscho ci aspetta il solito pulmino che ci porterà a Marcará. A cena condividiamo l'esperienza vissuta e le emozioni provate con le nostre guide.

La mattina seguente il pulmino ci aspetta per condurci ad Huaraz e da lì, con un pullman di linea, fino a Lima. Per quattro di noi il viaggio è finito mentre altri quattro continueranno la visita in Perù per altri dieci giorni. Per chi parte sembra che l'imbarco proceda liscio, ma in attesa del decollo un addetto dei controlli aeroportuali ci chiama e ci invita a scendere dicendoci che i nostri bagagli sono già stati tolti dalla stiva dell'aereo e proseguiranno con un altro volo. La richiesta di chiarimenti da parte nostra non ottiene risposte convincenti, nonostante la gentilezza della nostra interlocutrice. Pochi minuti e ci riportano i bigliet-

ti per continuare il viaggio. Siamo delusi dal comportamento della linea aerea americana e scopriamo che faremo uno scalo in più, con un ritardo di 12 ore sul nostro programma. All'arrivo ritiriamo i nostri bagagli e scopriamo che ne mancano due e i lucchetti sono stati tranciati. Fortunatamente non manca nulla e il giorno seguente arrivano anche i bagagli mancanti.

In conclusione: un viaggio veramente avventuroso in un ambiente incontaminato dove la natura la fa da padrona, dove l'alpinismo è ancora agli albori, con l'ottimo appoggio logistico del Centro Andinismo Renato Casarotto. Le guide sono preparate ed il viaggio è adatto a persone che amano l'avventura e con spirito di adattamento.

Hanno partecipato a questa spedizione Basilio Pezzini, Ivan Lancini, Fabio Selini, Giuseppe Zanini, Giuseppe Bezzi, Andrea Bezzi, Attilio Plebani, Emilio Cuni.

Salita sul ghiacciaio (foto B. Pezzini)



Trek Mount Cameroon

Il Camerun, un paese grande due volte l'Italia e affacciato sul golfo di Guinea, in Africa Occidentale, si raggiunge dall'Italia passando da Doula, la città più popolosa ed economicamente più importante del paese.

Passiamo la nostra prima notte alla Procura Cattolica e, poiché mancano tutti i nostri bagagli, dobbiamo prolungare di un giorno la permanenza.

Questo ci consente così di partecipare alla celebrazione della S. Messa di Natale, un'esperienza veramente interessante!

La giornata si conclude con una cena africana assieme ai sacerdoti missionari.

Il giorno successivo, il 25 dicembre finalmente ritiriamo i bagagli e partiamo per Ebua, dopo le solite formalità con l'agenzia, aiutati dai portatori e dalla guida, iniziamo il trek. Siamo a circa 1100 m e la nostra meta, la Hut 2, è a circa 2800 m.

La prima parte del sentiero è nella foresta e la traccia è buona.

Terminata la foresta il sentiero diventa lavico, rendendo la camminata difficoltosa a causa della frammentazione della lava in sassi più o meno piccoli.

Si sale seguendo una vecchia colata: tutto intorno il terreno è riarso, mentre all'esterno il verde è un'oasi per gli occhi.

Riposati, la mattina successiva siamo pronti alla salita alla vetta del Mount Cameroon, 4070 m.

A differenza del giorno precedente, quando la pendenza del terreno era notevole, oggi è meno marcata e i piedi hanno un appoggio più stabile; il verde e il giallo paglierino sono

i colori prevalenti. A circa 3600 m troviamo un'ultima capanna in cui sostiamo per compattare il gruppo.

Salendo il verde diventa sempre più scuro fino a confondersi con il nero del magma lavico.

Accompagnati dalla guida continuiamo a salire gli ultimi 300 m di dislivello, riprendendo il sentiero che alterna tratti di sabbia lavica a lava solidificata.

Avvicinandoci alla cima il vento aumenta di intensità, senza comunque impedirci di arrivare in vetta alle ore 13.

Guardando all'interno del vulcano non si vede il classico cratere rotondo ma diversi canali che si perdono in più direzioni.

Le montagne africane sono quasi sempre avvolte dalle nuvole ma il vento ci ha regalato, in questa giornata, ampi spazi di sole lasciando nitida la vetta e permettendoci così di ammirare gli ampi panorami tutt'intorno.

Chi va in montagna conosce il rito dell'arrivo perciò non aggiungo parole inutili.

Dalla cima non scendiamo dal percorso di salita ma puntiamo alla Man Spring Camp, a 2500 m, e la camminata è ancora molto lunga.

Il panorama è totalmente vulcanico e piccoli crateri ne interrompono l'orizzontalità.

Quando ci svegliamo, il 27 dicembre, il cielo è lattiginoso e ci aspetta una full immersion nella foresta per poter pernottare ai 400 m dell'ultimo campo.

Ordine tassativo che ci viene impartito: stare zitti e uniti!

La foresta è interrotta da piccole radure dove la fioritura è varia e molto colorata. Questo

percorso è chiamato Elefant Trail.

La presenza degli elefanti è infatti confermata dalle tracce e dagli escrementi lasciati sul percorso.

Considerato che è vietato ciacolare, ci accontentiamo del cinguettio degli uccelli. Anche questa tappa è stata faticosa e discretamente claustrofobica.

Una sintesi a caldo di questo mini trek mi fa dire che i tre giorni di percorso sono molto diversi fra loro; domandarmi quale tappa sia stata la più faticosa è risposta difficile, anche perché l'arrivo ai campi coltivati è stato vissu-

to come una liberazione.

L'ultima tappa, il 28 dicembre, è breve e ci impegna solo un paio di ore.

Dopo la prima ora siamo ai margini della foresta, dove incontriamo piccole coltivazioni di banane e le prime persone dall'inizio del trek, dei contadini.

Terminiamo il percorso al villaggio di Bakingli: gli ultimi 100 metri e siamo in spiaggia!

Mi accomiato dalle mie pedule: ne abbiamo fatto di strada insieme ma le lascio e spero ne facciamo altrettanta sui sentieri del Camerun. Dai 4000 m al mare!

In vetta (foto E. Bossi)



Bepi Magrin

Spedizione Deep Sand

Nel deserto del Sahara alla ricerca del misterioso Silica Glass

Per chi ama l'avventura tutti i terreni, monti, deserti, oceani, sono buoni per cercarla. Dai libri di egittologia si scopre che il faraone Tutankhamon, morto diciottenne circa 1300 anni prima di Cristo, quando già regnava da 9 anni e la cui tomba fu scoperta solo nel 1922 dall'inglese Howard Carter, indossava come corredo funerario un prezioso pettorale con al centro un meraviglioso scarabeo (Scarabeo stercorario - Kheper) scolpito nel Silica Glass. Che diavolo di materia è mai questa? Forse la stessa che con i suoi misteriosi influssi determinò tragedie e fortune degli scopritori anche per molti anni dopo la scoperta della mummia? Si apprende che a sud del Gran Mare di Sabbia (Deserto Libico), ovvero in uno dei

posti più remoti e solitari del mondo, esiste un'area limitata detta Silica Glass Field dove si può trovare questa meraviglia geologica. In nessun altro posto al mondo infatti si incontreranno gli stupefacenti frammenti, simili a gioielli, di un colore giallo-verde che qui si scorgono luccicare tra la sabbia! L'origine di queste tectiti rimane sconosciuta ma gli scienziati ritengono che siano dovuti all'impatto di un meteorite (una cometa?) caduto 28,5 milioni di anni fa e la cui esplosione a circa 10/12 km di altezza determinò sul suolo una temperatura di 2mila gradi C°, tale da sciogliere la sabbia e trasformarla in una sorta di vetro naturale unico al mondo. Nessun cratere nel Field conferma tale teoria. I pezzi vetrosi

In viaggio (foto B. Magrin)



che si rinvengono hanno un aspetto brillante, a volte sono trasparenti, di colori tra il verde biancastro e il giallo-verde, molto belli e lucidi al tatto. Ciò che sappiamo per certo è che essi furono utilizzati dai faraoni per creare gioielli di rara bellezza.

Dopo la pubblicazione di articoli che ne parlano (Earth and Planetary Science letters–D.

Block) il governo egiziano ha proibito la raccolta di queste rare pietre, le quali sono tuttavia oggetto di commercio clandestino tra i trafficanti di pietre preziose. L'unico museo che ne possiede un campione in Italia pare essere il Museo di Scienze Naturali di Milano. Allora, con queste premesse, si poteva immaginare una spedizione di largo raggio nel

Conformazioni nel deserto (foto B. Magrin)



Sahara per visitare luoghi come l'altipiano del Gilf Kebir ai confini tra Sudan Egitto e Libia dove, presso alcuni uadi (ex corsi d'acqua), esistono le misteriose grotte come la Grotta di Foggini Mestikawi o quella detta dei "nuotatori" e molte altre, che recano segni di remotissima presenza dell'uomo e della vita animale e vegetale, in quello che ora è da secoli un



aridissimo inabitabile deserto.

La traccia buttata sulla carta dal mio amico Ale Zuzich (www.amitaba.net), prevede un percorso di circa 4mila km e tocca i luoghi più remoti e incantevoli di questa parte del Sahara.

Li elenco sommariamente non potendo qui descrivere compiutamente tanta somma di scoperte e meraviglie: Cairo-Giza Fayum-Uadi Heitan-Oasi di Baharya, Deserto Bianco, Abu Tuyur, Farafra, Oasi di Dakla, Abu Ballas, Uadi Bagar, Eight Bells, Kamal el Din, Crateri di Clayton, Diebel Uweinat, Uadi Sura, Grotta di Foggini, Aquaba Pass, Uadi Abdelmalek, Uadi Gubba, Uadi Homra, Silica, Gran Mare di Sabbia (Deserto Libico), Oasi di Siwa, Giza, Cairo. I nomi non diranno molto a chi non sia già stato da quelle parti, ma posso assicurare che ognuno di questi luoghi riserva molte stupefacenti scoperte.

Peccato che oggi posti simili non possano esser raggiunti senza mettere in conto il rischio di incontrare predoni sudanesi, libici o ciadiani, nelle cui mani non si sa che fine si possa fare; ciò costringe il governo egiziano a fornire ai viaggiatori una scorta militare. Per otto viaggiatori che eravamo vi erano con noi 10 militari, la cui presenza, discreta ma necessaria, non recava tuttavia alcun disturbo. Certo la vita in tenda nel deserto non è comodissima, si possono trovare vento, freddo, tempeste di sabbia ed altre incognite, ma per stagionati alpinisti questo non è sicuramente un problema.

Del resto, come sopra detto non era l'avventura quella che si cercava? E il Silica Glass?

Sì, certo, si può trovare, ma come sopra detto, è proibito raccogliarlo, ragion per cui qui ne rendiamo solo una foto anche perché non si sa bene se sia, come alcuni sostengono, la pietra che porta maggior fortuna al mondo o se, invece, possa recare le maledizioni di Tutankhamon, il giovane faraone che è meglio lasciar dormire in pace!

Deserto del Negev

In viaggio sulle montagne di Dio

Penisola del Sinai, 4 aprile. Da poco mi trovo in una tenda in mezzo al Deserto di Giuda, più sotto incomincia il Deserto del Negev. All'aeroporto di Tel Aviv ci è venuto a prendere Raful, proveniente dalla parte settentrionale di Israele. Sono con mia moglie Silvana e il mio amico Gentile, di nome e, a volte, non sempre, di fatto. Abbiamo deciso di fare una piccola spedizione in questo angolo recondito del mondo per visitare luoghi ricchi di storia, molto particolari. La nostra guida David, un israeliano di Eilat, ci aspetta nel punto prestabilito intorno alle due di notte, in una località chiamata Tamar che vuol dire palma. Mi pare di esserci arrivato con un paracadute in questo luogo sconosciuto... Ci restano poche ore di sonno. La luce del giorno mi sveglia verso le 5.30; ho dormito solo un paio di ore e mi sento spaesato. Esco dalla tenda e osservo il deserto che mi circonda: è tutto magico.

È una giornata limpida e il sole è già abbastanza caldo. Dopo la colazione David ci invita a metterci gli zaini in spalla e a partire per la prima tappa del nostro viaggio. Abbiamo con noi molta acqua che ci servirà di sicuro: la temperatura già a quest'ora è alta; dovremo bere molto. Saliamo su un'altura e, prima, giungiamo nei pressi di un'antica fortezza costruita dai Nabatei e poi abitata dai Romani. Ci troviamo lungo la via dei profumi, meglio conosciuta come via dell'incenso. Ci fermiamo nei pressi della Safit Spring, una pozza d'acqua fredda, scavata nella roccia, che al momento è ancora all'ombra. David e Silvana fanno il bagno poi si prosegue in cammino, giungendo in prossimità del Makhtesh, un enorme cratere. Scendiamo sul suo fondo e

lo attraversiamo per tutta la sua lunghezza; fa un caldo terribile. Facciamo una sosta, dopo aver superato un pozzo; pranziamo all'ombra di un'acacia, e, poi, ripartiamo. Nelle prime ore del pomeriggio ci attende una salita sotto un sole cocente. Il termometro segna 34 gradi Celsius. Dobbiamo salire di quattrocento metri fino a raggiungere un pianoro per poi porre il campo alle Coloured Sands. Sopra di noi volano alcuni caccia israeliani in esercitazione. Tra le rocce e le sabbie ci capita di scorgere alcuni gechi e tra le pietre e alcuni arbusti mi imbatto in una biscia che, molto elegante e timida, si infila in un buco. Nel cielo compaiono talvolta avvoltoi, con il loro volo maestoso e silenzioso. La mattina del 6 aprile sveglia molto presto; c'è bel tempo e la giornata si preannuncia molto calda. David ci dice che un mese fa stranamente è piovuto nel deserto e questo evento ha fatto sbocciare molti fiori. E' davvero incredibile! Alcuni passerini svolazzano nei pressi del nostro campo. Attraverseremo il Carbolet, una lunga cresta che in ebraico significa cresta del gallo, a causa del suo aspro profilo roccioso che va su e giù. Lungo il cammino incontriamo due gruppi di trekker, religiosi e soldati. Scendiamo in un canyon con molte pozze d'acqua, è l'Afran Canyon. Nel cielo un volo di cicogne nere passa molto alto in migrazione verso il Nord Europa. Avvisto alcune coturnici che camminano con grande agilità sulle granitiche rocce rosate del deserto; sono una coppia e il maschio chiama la femmina. Di tanto in tanto i caccia israeliani sfrecciano molto alti nel cielo e sul crinale di una montagna un elicottero militare israeliano atterra e sembra volerci spiare; poi, scompare e

riappare più in là, probabilmente è in esercitazione.

Al termine della lunga e faticosa tappa con temperature oltre i 37 gradi Celsius ci attende un lungo canyon che dobbiamo discendere tra salti di roccia attrezzati. Il sole è ancora molto caldo quando finalmente raggiungiamo il campo. Gentile è affaticato e ha qualche crampo alle gambe. Il 7 aprile sveglia alle 6.30 mentre il cielo è leggermente coperto. Dobbiamo salire subito lungo ripidi pendii con rocce friabili e bianche poi seguiamo una piccola ferrata. È divertente arrampicarsi su questi tratti di roccia a volte a picco sul baratro. Salgo lento perché carico e perché sono accaldato e raggiungiamo l'Achev Point, una piccola cima da cui si domina la grande spianata del deserto che ci circonda. Si scende poi lungo dolci pendii.

Seguendo un sentiero tagliato lungo i fianchi della montagna fino a raggiungere una pozza di acqua fredda, l'Achev Springs, in cui precipita una cascatella d'acqua. Verso nord scorgiamo due kibbutz, tra i quali quello in cui si trova la

casa di Ben Gurion. Incontriamo un gruppo di giovani che si stanno rinfrescando in prossimità dell'acqua. Ci immergiamo nell'acqua della pozza che è fredda, ma ritemprante, un piacevole momento di riposo. Gentile sta al bordo della pozza e fuma la pipa. Alcuni piccioni selvatici vanno e vengono per abbeverarsi e sopra ci sono alcune palme. Poi, incontriamo le Zik Springs, dal nome biblico secondo la guida. Ci troviamo nei pressi una cosiddetta pipeline, cioè un oleodotto costruito negli anni '70 con finanziamenti iraniani, per trasportare il petrolio da Eilat ad Askelon e poi, via nave, in Europa. Allora l'Iran era in guerra con l'Egitto e in buoni rapporti con Israele, era stata un'idea di Ben Gurion. Ora l'impianto è dismesso a causa delle tensioni tra Israele e Iran. Pranziamo presso una piccola oasi in cui, grazie all'acqua del sottosuolo, crescono alberi di un verde acceso. Si sale poi per raggiungere il campo posto in un luogo panoramico ma ventoso. Nel frattempo la temperatura è scesa e si sta meglio, Silvana e Rafal cucinano. Il sentiero che si snoda nel deserto è segnato con tre

Nel deserto (foto G. Agazzi)



colori: il rosso, che indica la sabbia, il bianco a rappresentare la neve delle montagne, il blu evocante il mare. Si tratta dell'Israel Trail, che parte dal confine libanese e arriva fino al Golfo di Aqaba. L'8 aprile si parte come al solito presto mentre alcuni piccioni selvatici volano nel cielo, compiendo incredibili evoluzioni. Lungo il sentiero di tanto in tanto troviamo lucertole che si scaldano al sole distese sulle rocce. Di notte elicotteri e caccia israeliani volteggiano nel cielo. La giornata è serena, sopra il campo, tra le rocce cantano le coturnici che manifestano il loro saluto all'alba. Vicino a noi c'è una tenda in cui hanno dormito alcuni ragazzi israeliani. La temperatura è di 10 gradi Celsius. Scendiamo in direzione di un altro canyon e lasciamo verso occidente un cimitero di beduini. All'inizio del canyon due ibex, simili ai nostri stambecchi, ci tagliano la strada. Scendiamo lungo un sentiero ripido, fino in fondo al canyon dove David fa il bagno in una pozza da cui nasce una pianta di fico; poi continuiamo a camminare lungo il canyon. Lungo il percorso osservo sulla sabbia le tracce di una iena, che è passata nella notte per poi giungere in una zona aperta con una vista mozzafiato e ritornare indietro per risalire nella parte alta del canyon. Di nuovo incontriamo una pozza con i segni nella roccia di una cascata vecchia come il mondo. Dopo che David ha preparato un caffè risaliamo lungo un ripido canale che ci porta su un altopiano, dove camminiamo per più di un'ora prima di incontrare Rafal. Riprendiamo l'auto fuoristrada per andare a Mitzpe Ramon, un villaggio nel deserto dove vive il professor Emmanuel Anati. Lo incontriamo e, dietro sua indicazione, visitiamo un sito archeologico. Anati è un grande studioso di arte che ha effettuato numerose campagne di scavo, scoprendo circa quarantamila incisioni rupestri. In particolare ha effettuato molti studi nella regione di Har Karkom (in ebraico: montagna di zafferano), o Jabal Ideid, o Gebel Ideid (in arabo: montagna delle celebrazioni o montagna delle moltitudini). È uno dei più grandi luoghi



Lungo il sentiero (foto G. Agazzi)

di culto del periodo neolitico. In questo sito la qualità della selce è molto buona e per questo motivo gli abitanti del luogo avevano deciso di stabilirvisi. Si tratta di una cima posta nel sud-ovest del Deserto del Negev. Vi sono due vette: il Monte Horeb e il Monte Sinai. È il luogo in cui si ipotizza sorgesse il Monte Sinai di biblica memoria. Anati ha individuato il cammino degli Ebrei, percorrendo l'Esodo, ritenendo Har Karkom la montagna su cui salì Mosé per ben due volte, restandovi quaranta giorni. Lì Jhavé strinse il patto con Israele. Si tratta di un luogo ricco di suggestioni e di profondi significati. Har Karkom è formata da calcari giallastri ed è



visibile a grande distanza da sud e da est: persino dai Monti Edom, distanti 70 chilometri. Domina una zona desertica del Negev, nota come Deserto di Paran (Midbar Paran in ebraico). Incontriamo piantagioni di viti e di ulivi e abitazioni di beduini. Lungo il cammino, in alto sulla sommità di una collina, scorgiamo una fortezza nabatea. A 80 chilometri circa montiamo il campo, la sera è bella e ventilata. Prima del campo David si ferma per fare il bagno in una pozza e Silvana lo segue: siamo al Barak Camp. Il giorno dopo visitiamo il Barak Canyon e il Vardit Canyon (canyon rosa). Fa caldo e faccio abbastanza fatica. È divertente sa-

lire e scendere lungo vie attrezzate con scalette e corde. Giungiamo al Faram Wadi e incontriamo alcuni israeliani e due trekker tedeschi. Ci sono 30 gradi Celsius. Nel pomeriggio in auto si raggiunge Eilat, dove ci bagniamo nelle fresche acque del Mar Rosso mentre la sera siamo a King Salomon Wadi, dove montiamo la tenda. Il giorno successivo, dopo aver superato il Gishron Wadi saliamo al Zefarhot Mountain, da cui si domina il golfo di Aqaba e con noi c'è anche il figlio di David.

Scendiamo al Mar Rosso per un bagno. Il nostro trekking si conclude qui circondati dalle brulle montagne che dominano Eilat.

Quale futuro per la Svanezia?

Viaggi dal 2011 al 2014

La Svanezia? Dove è? Gli amici ormai sanno che in Svanezia sono di casa.

Cercatela sull'atlante o, meglio, sul computer con Google e vedrete immagini di montagne e di torri antiche fascinosi.

È una remota valle del Caucaso, la catena che separa fisicamente la Russia dalla Georgia, con una barriera che nella storia è stata fisica e oggi a maggior ragione è politica, dopo la formazione degli stati indipendenti sulle ceneri dell'Unione Sovietica nel 1991 e dopo soprattutto la guerra russo-georgiana del 2008, praticamente ieri.

È terra di montagne e di alpinisti e due sono i nomi che vengono in mente: Vittorio Sella, alpinista fotografo di fine ottocento, che vi fece tre viaggi nel 1889, 1890 e 1896, e Mikhail Khergiani, l'alpinista più forte dell'unione sovietica degli anni '60, campione di alpinismo dell'Unione Sovietica per 10 anni, che andò a morire per una scarica di sassi sulla via Livanos alla Civetta nel '69.

Una serata alla sezione di Bergamo del CAI, organizzata da Simone Moro con gli alpinisti dell'ex-Unione Sovietica, suoi amici, mi fece incontrare Beno Kashakashvili, signor alpinista come si addice agli amici di Simone, autore dei Seven Summits. Mi invitò ad andare a vedere un rifugio su una loro montagna il Kazbek, vulcano spento di 5035 m: fu il primo di una serie di viaggi, non solo alpinistici, ma anche di scoperta di una cultura e di una storia del tutto sconosciuta a noi.

Eppure la Georgia è la terra del vello d'oro, è la terra culla del vino e della vite, rimasta intaccata dalla peronospora nei secoli, è la terra

di alcune delle fatiche di Ercole, il terminal della via della seta fino al 1600, quando l'avanzata dei Turchi praticamente chiuse ai traffici esterni quel mondo.

Sporadiche visite, soprattutto dal lato settentrionale, permisero di cominciare a conoscere la Catena del Caucaso, con gli inglesi dopo il 1869, sulle orme di Freshfield, perenne vagabondo a caccia di nuovi monti.

L'appartenenza della Georgia all'Unione Sovietica, modesto stato periferico, pur con un rappresentante ad alto livello del calibro di Stalin, la mantenne nascosta al mondo occidentale fino alla caduta dell'URSS, quando i primi visitatori cominciarono ad affacciarsi a quel mondo che da subito volle essere reintegrato nella cultura occidentale, greco-ellenistica e quindi europea.

La Valle della Svanezia tutt'oggi è un esempio di un mondo che si è conservato con le sue tradizioni, cultura e architettura, grazie proprio al suo ruolo periferico: si tratta di una valle che partendo dal Mar Nero arriva, dopo soli 150 km, a vette di montagne di oltre 5.000 m che fanno da barriera verso la Russia, oggetto un tempo di feroce lotta contro i banditi che venivano da settentrione e senza molti scambi verso il mare per secoli, perché la presenza dei Turchi ne impediva l'accesso.

Due anni fa ebbi modo di girare la valle con lo scopo di documentare i cambiamenti dei tempi da Sella ad oggi e il confronto fra le fotografie mostra chiaramente come il paesaggio sia sempre dominato dalla presenza delle torri costruite prima del 500, a difesa delle famiglie. Non vi è la presenza di cinte forti-

ificate come nei nostri borghi medievali, ma di singole strutture difensive, di clan più che di famiglia, con l'ingresso posto al secondo piano, dove gli abitanti si ritiravano in difesa. Proprio per questo patrimonio architettonico nel 1996 la valle e in particolare il piccolo borgo di Ushguli vennero inseriti nel patrimonio dell'UNESCO.

Il riconoscimento attirò un po' di attenzione del mondo per questa valle di fieri montanari indipendenti, custodi delle proprie tradizioni, che si manifestano nelle architetture di torri che dominano il paesaggio.

Ogni frazione è un capolavoro di architettura locale, non solo nella città principale, Mestia, ma in tutte le piccole frazioni che costellano la valle: dal più famoso Ushguli, a quelli non ancora noti ai turisti di rapina, quelli che in due giorni pensano di cogliere il "genius loci", lo spirito dei luoghi.

Occorre fermarsi nelle frazioni, a contatto degli abitanti che si attaccano alle loro cose,

per capire il radicamento di questa gente nella storia. E dopo Ushguli, Adishi, Khalde, Becho, Tsvirmi, Lahiri.

Quando vi passò, Sella ne colse lo spirito nelle sue immagini in bianco e nero e oggi, rivedendole, si vede come lo spirito di allora sia ancora lo spirito degli insediamenti medievali, poco disturbati dalla modesta espansione edilizia dell'epoca sovietica.

Il paesaggio architettonico è lo stesso, ma soprattutto è il paesaggio agricolo che è lo stesso, anche nelle modalità di coltivazione dei campi, tuttora arati con l'ausilio di un bue guidato a mano.

Fece tre viaggi, uno più stupefacente dell'altro per il coraggio con cui attraversò da una valle all'altra, in zone piene di banditi, finendo rapinato della sua preziosa attrezzatura fotografica, misteriosamente poi ricomparsa dopo che venne sparsa la voce che vi era una maledizione su chi l'aveva presa.

È un piacere confrontare le fotografie, a 125

Adishi oggi (foto S. Calvi)



anni di distanza. Dal confronto appare chiaro che le torri dominano i secoli, custodi della valle e delle frazioni.

Solo il capoluogo, Mestia, mostra insediamenti dell'epoca sovietica che mettono in ombra il paesaggio delle torri, con costruzioni unifamiliari pur necessarie per le famiglie.

I nuovi interventi

Da un po' di tempo però nuovi segni si presentano sul paesaggio, avanguardia di nuovi e più pericolosi interventi sul territorio.

Lo sono i grandi edifici pubblici voluti dal governo centrale georgiano dell'epoca di Saakashvili (2003-2012), come la nuova stazione di polizia, la torre dell'aeroporto, il ponte sul Fiume Mestia, il palazzo di giustizia: sono forme libere di architettura senza alcun legame con la tradizione architettonica e i materiali locali. Li potete cercare su Google.

Ancor più emblematico è il caso del nuovo centro civico, costruito sull'area della grande piazza del paese, di epoca sovietica, che ha cancellato un grande spazio pubblico per sostituirlo con un complesso commerciale che stenta a trovare un uso, essendo nato da iniziative imposte dall'alto.

La via principale di Mestia è stata oggetto a sua volta di un restyling in finto stile locale, più da chalet svizzero che da recupero filologico e riuso delle architetture tradizionali

Da un punto di vista socioeconomico la costruzione di una strada di collegamento di Mestia con la pianura lungo la Valle dell'Inguri, ha tolto dall'isolamento la valle, superando i vari punti franosi che prima impedivano di viaggiare ragionevolmente sicuri.

La realizzazione di nuovi impianti sciistici ha dato un'ulteriore spinta alla frequentazione della valle, pur con dubbi sulla sostenibilità economica dell'iniziativa: i turisti della capitale non si sobbarcano certo 500 km di trasferta per andare a sciare su una pista sola, per quanto le si voglia bene.

Dove conducono questi primi segni?



Lamaria oggi (foto S. Calvi)

Gli amici locali lo riassumono dicendo “speriamo che alle frazioni non capiti quello che è capitato a Mestia”, dove il governo è passato con i suoi progetti al di sopra delle teste di tutti senza alcuna partecipazione. La questione è: sopravviverà lo spirito degli Svani e il paesaggio delle torri all'avvento dei prossimi interventi edilizi?

Per noi che abitiamo le Alpi sembra di assistere a qualcosa di già visto: per fare un nome cosa rimane della Bormio storica, sepolta dalla marea di condomini e alberghi? Cosa rimarrà del paesaggio delle torri? Rimarranno sempre a dominare il paesaggio o verranno sacrificate alle esigenze di sviluppo turistico?

Nei miei viaggi e incontri ho sempre cercato



di parlare con gli amici del posto perché si impegnassero in prima persona essi stessi per la promozione di un patrimonio di cui possono andare fieri.

Anche la Bergamo degli anni '50 era un gioiello, come lo è oggi, riconosciuto da grandi architetti come Le Corbusier, ma non ce ne rendevano conto e non ne menavamo vanto.

Che cosa è così importante da vedere nel paesaggio di Mestia?

Ci sono a mio avviso due elementi fondamentali:

- a) le torri;
- b) il paesaggio agricolo.

Le torri splendono sui campi gialli e verdi e sono valorizzate proprio dalla presenza del pa-

esaggio agricolo che fa da sfondo, insieme con le attività produttive che si svolgono anche sulle strade pubbliche, di tutti.

Il passato di Mestia è quello di un grosso borgo di montagna, che si sostiene da sé con le sue povere e magre risorse. Il mattino vede gli abitanti portare le bestie fuori al pascolo e nei mesi importanti la fienagione garantisce l'alimentazione invernale.

I prati di patate e orzo garantiscono la sussistenza minima.

Ma quello che avviene oggi è che alla società agricola si sovrappone la nuova società del turismo, con i suoi miti e le sue necessità, con le richieste di trasporti e alloggi.

Sopravviveranno Mestia e la Svanezia a

questi nuovi interventi?

Quest'anno ho accompagnato quattro laureande in architettura per la loro ricerca sull'individuazione di un modello di "community based tourism" per i villaggi e le famiglie locali. Quello che il turista cerca laggiù in realtà non sono ormai più le quattro immagini bolse di torri più o meno scenografiche, ma la possibilità di immergersi in una forma di vita che è riuscita a superare l'attacco dei secoli e dei consumi.

Non è certamente facile, perché ad esempio sull'onda del turismo si ipotizza di avviare progetti edilizi per più di 6.000 abitanti, quando la popolazione attuale è di 5.000 e soprattutto quando questi volumi dimenticano le ipotesi di recupero del patrimonio esistente e in abbandono.

Nella frazione di Adishi, durante la ricerca, abbiamo contato circa 50 edifici, di cui 10 abitati, 25 recuperabili e non abitati e il resto gravemente lesionato. Eppure l'idea ventilata nei "master plan" degli architetti venuti a pianificare è di aggiungere strutture ricettive all'esterno del villaggio, alberghi da destinare a turisti mordi e fuggi.

Allo stesso tempo l'inevitabile impatto di queste frequentazioni da usa e getta comincia a mostrare i segni: il fiume diventa la discarica...

Le infrastrutture non ci sono e non basta vantarsi di avere un impianto di risalita.

Non scriverei queste cose se non fossi stato testimone (dovrei dire fossimo stati, con i miei compagni dei vari viaggi) di questi problemi in tutte le nostre valli.

Abbiamo abbandonato le attività tradizionali, non più redditizie, senza dar loro un sostegno, invogliando la gente di montagna a venire in città e nel suo hinterland per un lavoro meno pesante e più sicuro.

Abbiamo sguarnito le montagne delle loro risorse umane fondamentali, le famiglie, e poi ci lamentiamo dell'abbandono dei versanti.

Abbiamo fatto piani di sviluppo basati solo sul reddito edilizio di rapina del territorio, investendo poi in impianti sciistici del tutto inadeguati sotto il profilo della sostenibilità economica e di conseguenza destinati al fallimento e all'abbandono.

Abbiamo cominciato ad aggiungere agli edifici storici superfetazioni con materiali di poco costo e qualità.

Anche in Svanezia sta avvenendo lo stesso: per me e per noi è un "dèjà vu".

Mi limito a due esempi, di ampliamento con materiali del tutto fuori luogo o con colori che non c'entrano niente, realizzati dai proprietari.

I miei amici di laggiù (e, come dicono le mie studentesse, sono amici che mi vogliono bene, come anch'io ne voglio a loro) mi sentono ripetere queste argomentazioni da anni, ma poco possono fare contro i progetti del governo o della cooperazione internazionale che fanno impianti da sci che non hanno utenti sulle piste per tutta la settimana, se non le 20/30 persone ospiti dell'albergo principale) o con la mancanza di risorse finanziarie che obbligano a scelte di materiali inadatti ai luoghi.

Cosa si può fare?

Certamente possiamo fare i turisti e andare a vedere questo gioiello prima che cambi sotto i nostri occhi.

E poi l'appello fondamentale è avviare un processo di sviluppo partecipato, che parta dalla presa di cognizione dello straordinario patrimonio architettonico e paesaggistico locale, aiutando le realtà locali nella crescita e nel riconoscimento della propria identità.

Soprattutto tre parole chiave: conservazione, restauro e riuso prima di qualsiasi nuovo intervento.

Non deve avvenire sulle pagine di questo annuario, ma laggiù, a partire dalle scuole locali di ogni ordine e grado. E non sta certo a noi che abitiamo lontano dire cosa si può fare (anche se in fondo ci tento...)

Terrazza panoramica d'eccezione

I ramponi mordono la neve. Sembra quasi un sogno camminare all'alba verso l'alta quota. L'estate è stata duramente piovosa, rovinando la stagione d'arrampicata e riempiendo di neve le vette.

I miei compagni di cordata mi seguono chiacchierando tra loro: sono due ragazzi appassionati di montagna, marito e moglie. È bello vederli condividere questi momenti.

Ci voltiamo per un istante a rimirare l'alba che sorge tra le cime della Valle d'Aosta: dal blu della notte stellata nasce il rosa del mattino, tinge l'orizzonte e ci inonda di luce. Oggi sarà una bella giornata. La neve ha chiuso i crepacci, le condizioni sono ideali; ogni tanto fa capolino qualche piccola frattura nel manto a ricordarci che loro sono lì sotto.

Tocca a me saggiare l'inconsistenza di un ponte di neve: grazie alla mia linea "tonda" e allo zaino pieno rimango con le gambe a penzolini nell'azzurro del ghiaccio dopo che la neve ha ceduto sotto i miei piedi.

Il piccolo incidente poi mi fa sorridere, ma rende molto più guardinghi i miei compagni di cordata, che da questo momento osservano i disegni del ghiacciaio con diffidenza.

Raggiungiamo il primo colle e l'orizzonte ci offre una vista spettacolare: in lontananza scorgiamo il Monte Bianco avvolto da leggere nuvole che lo rendono ancora più magico. Siamo a 3300 metri e la vista sul ghiacciaio sottostante è da capogiro: un mare di linee e fratture su cui l'abbondante neve di quest'anno ha disegnato ghirigori incredibili.

Scendiamo lentamente per ben duecento metri, sapendo e meditando che purtroppo al

ritorno ci toccheranno in salita.

Eccoci in Svizzera, rapidi aggiriamo il Monte Eveque e ci portiamo vicini alla parte più ripida del ghiacciaio. Ora la fatica si fa sentire. Ogni tanto mi volto per guardare i miei compagni e mi sembra d'intromettermi nel lessico familiare di una bella coppia: lei rimprovera lui sull'uso corretto della piccozza, lui si

Panorama in quota (foto C. Zanoni)



preoccupa che lei non calpesti la corda e stia bene. Sorrido nel vederli così affiatati mentre faticano insieme per conquistare la vetta.

Finalmente il tratto di maggior pendenza (45°) termina e ci troviamo alla base delle roccette terminali.

Attendiamo con pazienza che salgano le cordate che ci precedono perché il canalino è stretto e la roccia piuttosto fragile.

Abbandoniamo picca e ramponi sulla neve e saliamo rapidi verso la cima.

Lei mi stupisce: dopo aver espresso molti timori sul ghiacciaio pendente e l'arrampicata finale, sale veloce pregustando già la vista che ci aspetta.

L'Eveque è al suo culmine: svoltiamo oltre l'ultimo balzo e il panorama è mozzafiato: il Cervino e il Dent d'Hérens si profilano davanti a noi in tutta la loro maestosità.

Mi viene in mente questa citazione: "Non bisogna giudicare il cuore e la mente di una persona da ciò che ha raggiunto, ma da quello

a cui aspira". Sorrido felice nell'ebbrezza del momento e penso che sarebbe bello in futuro essere in cima al Cervino ad osservare lo spettacolo a rovescio, con l'Eveque in lontananza.. chissà magari un giorno!

Scattiamo foto in ogni direzione e poi scendiamo per lasciare spazio agli altri: la vetta è davvero minuscola. In un soffio siamo di nuovo nel mare di ghiaccio, i crepacci ora fanno capolino tra la neve che si scioglie. Ecco là il Col Collon: che fatica risalirlo per ben 200 metri!

All'orizzonte sembra finire ad ogni istante, ma è un'illusione che dura ben mezz'ora.

Finalmente il terreno spiana e salutiamo per l'ultima volta l'Eveque, che sfila a sinistra con le sue rocce. Presto il ghiacciaio finisce: solito rito... togliere i ramponi, slegarsi e correre sulla morena verso il rifugio per festeggiare con una bella pasta calda.

Dopo una stagione di rinunce per il brutto tempo il finale è stato d'eccezione!

In vetta (foto C. Zanoni)



Il Parco nazionale della Valgrande

Siamo nel Parco Nazionale della Valgrande, in quella che viene comunemente definita l'area "wilderness" più grande d'Europa, un territorio fatto di valli profonde e ripidi versanti, quasi completamente disabitato, dove ormai la "Natura" la fa da padrone.

I boschi ricoprono quasi tutto a bassa quota, mentre più in alto dominano rocce e poche praterie, un tempo sfruttate come pascoli, ma ormai regno dei camosci.

E proprio tra le "pietre" della Valgrande si nascondono piccoli tesori, che poi tanto insignificanti non sono, perché hanno un notevole interesse scientifico per comprendere

la formazione della catena alpina. All'occhio inesperto possono sembrare "sassi" tutti uguali, tutti scuri, che si spaccano facilmente, che creano morfologie aspre e il territorio tutt'altro che ospitale. In realtà, agli occhi di quegli strani scienziati che sono i geologi, sempre in giro a martellare pietre, queste rocce raccontano milioni di anni di storia del pianeta Terra, in particolare parlano della formazione delle Alpi e persino più indietro nel tempo, quando le nostre montagne ancora non c'erano, e qui si estendeva un piccolo oceano. Sì, perché le rocce che prevalgono in Valgrande sono la testimonianza della presenza di un mare che

Stalagmiti (foto E. Zanoletti)



separava l'antico continente euroasiatico da quello africano. Non pensate di venire qui e trovare fossili di animali marini, perché tutto è stato trasformato dal "metamorfismo", ovvero da una serie di fenomeni geologici che hanno profondamente trasformato le rocce originarie, sottoponendole ad altissime temperature e pressioni, che ne hanno cambiato la struttura originale, rendendole rocce metamorfiche, che hanno i nomi dei più disparati e complicati (e che vi vogliamo risparmiare, perché questo non è un trattato di geologia!).

Tra tutte queste, quella che si distingue per colore e caratteristiche nettamente differenti dalle altre è il marmo. Il marmo è una roccia metamorfica che deriva dalla trasformazione (metamorfismo) del calcare, che a sua volta è una roccia sedimentaria, originatasi sui fondali marini per accumulo di carbonato di calcio, che altro non è se non il costituente principale del guscio dei vari molluschi che in mare avevano il loro habitat. Quindi la presenza di marmo indica che prima c'era del calcare e che questo si è formato in un mare profondo, nel corso di milioni di anni. Il marmo che si trova in Valgrande fa parte di una lunga fascia, discontinua, che si estende dalla Valsesia fino alla Val Viguzzo, comparando qua e là in tutte le valli. In tutto questo ampio territorio il marmo si presenta con caratteristiche diverse, a causa della presenza di impurità: bianco a grana grossa in Valle Strona, venato di rosa e grigio a Ornavasso, rosa a Candoglia e di nuovo bianco al confine nord del parco. Alcuni di questi marmi sono stati in passato sfruttati come pietra ornamentale da costruzione, ma attualmente rimane attiva solo una cava, quella di Candoglia, meglio conosciuta come "Cava Madre" o "Cava del Duomo di Milano", perché la pietra che qui si estrae è utilizzata esclusivamente per i lavori di restauro della cattedrale milanese.

Il marmo ha una particolarità: è una roccia carbonatica e quindi carsificabile. (Questi geologi, sempre a parlare con termini astrusi!) Carbo-

natica vuol dire che è costituita praticamente al 100% da carbonato di calcio (che come minerale prende il nome di "calcite") e per questo è soggetto ad una facile erosione da parte dell'acqua che scava l'ammasso roccioso nei punti più deboli (principalmente fratture e discontinuità) e dà origine al fenomeno carsico, ovvero la presenza di morfologie particolari e, in molti casi, di vuoti sotterranei. Questa peculiarità, che è assente in tutte le altre rocce della zona (graniti, gneiss, scisti, tutti non soggetti a carsismo) costituisce il piccolo tesoro di cui dicevamo all'inizio. La vena di marmo di cui abbiamo parlato non è molto ampia in larghezza, ma nonostante questo, localmente si sono evoluti sistemi carsici di grotte di un certo sviluppo e di una certa importanza: in Valle Strona sono state censite oltre 30 grotte, a Ornavasso esiste un complesso di grotte collegate tra di loro per un dislivello totale di circa 200 metri.

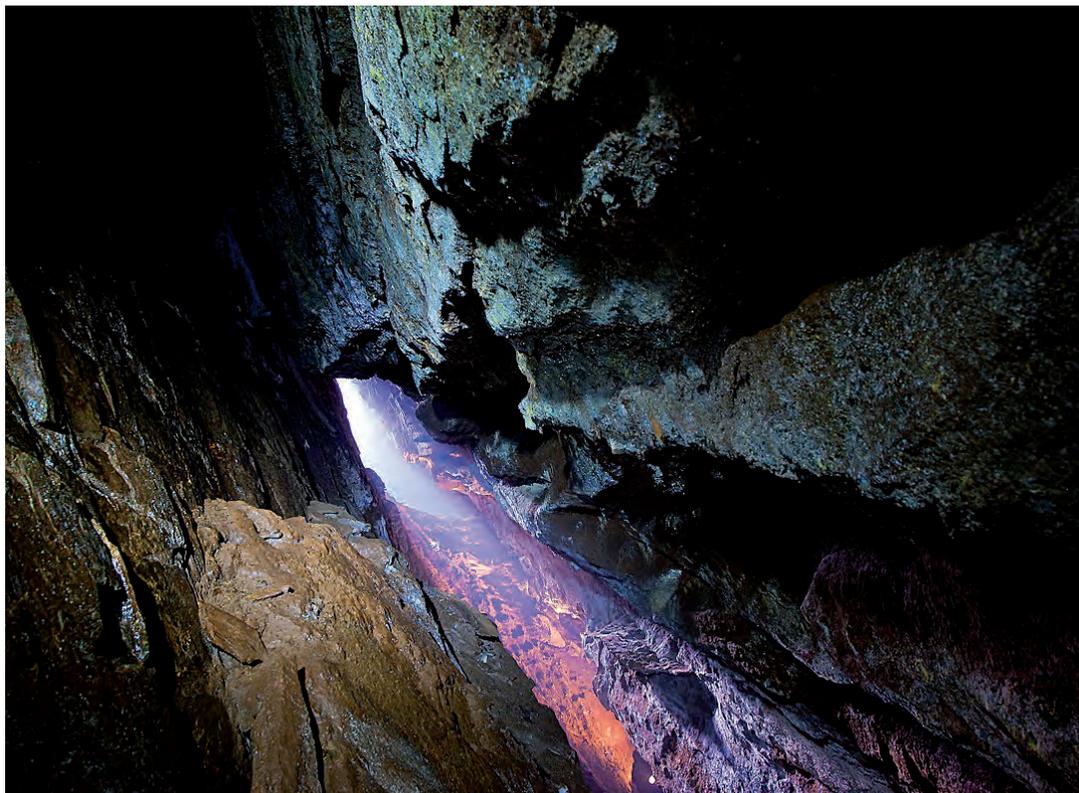
E in Valgrande? Anche qui ci sono grotte! Non tantissime e non enormi, ma ci sono. Sconosciute ai più e oggetto di ricerche difficoltose date le aspre morfologie del territorio.

E una di queste, la più estesa al momento conosciuta, è stata oggetto di un reportage videofotografico che ne illustra le bellezze nascoste. Essendo nel territorio di un parco nazionale, non se ne rivela l'esatta ubicazione, al fine di preservarla da incauti curiosi che potrebbero danneggiarla. Ma vogliamo comunque illustrarne, soprattutto per immagini, la bellezza delle concrezioni che si trovano al suo interno, che per quantità e dimensioni risultano uniche tra tutte le grotte conosciute della Valle Strona e dell'Ossola. La grotta si sviluppa su più livelli, con alternarsi di passaggi stretti e ampi saloni, ricchi di stalattiti e stalagmiti, alcune che superano abbondantemente il metro di lunghezza. In alcune zone l'acqua è ormai totalmente assente, anche dopo periodi di piogge, e questo porta a definire queste zone come "rami fossili", che cioè non dovrebbero più essere soggetti al fenomeno carsico attivo. In altri tratti invece

l'acqua è ancora un attore molto attivo e il rumore dello stillicidio e gli spruzzi delle gocce che si schiantano sulle stalagmiti e sulle altre concrezioni, unitamente al buio e all'atmosfera ovattata, rendono l'ambiente magico, degno di una favola, meraviglioso. E così è stata ribattezzata questa cavità, la "Grotta delle Meraviglie", dal suo ri-scopritore, il fotografo Giancarlo Parazzoli. La grotta comunque era già conosciuta, da molto tempo e sicuramente era stata usata da qualche alpigiano come riparo, o, forse, da qualche partigiano come rifugio ai rastrellamenti delle truppe naziste. È stata esplorata e studiata dagli speleologi del Gruppo Grotte di Novara, ma è sempre rimasta nell'oblio. Se ne sentiva parlare, in tanti dicevano di sapere dove fosse, ma in pochissimi c'erano stati. Giancarlo ha avuto l'onore, e l'onere, di riportarla alla ribalta facendo comunque attenzione a tutelarla. La grotta è così un piccolo-grande tesoro del

nostro territorio, che merita la giusta attenzione e non di finire dimenticata in una relazione in fondo ad un cassetto oppure tenuta nascosta in nome di una tutela assoluta che spesso volte è più un danno che un vantaggio. Rappresenta un elemento che dona un valore aggiunto al parco, tanto più se questo ora si può fregiare del titolo di "Geoparco", ovvero di un'area protetta che fortemente tutela e valorizza il patrimonio geologico del suo territorio. Non è certamente una grotta che si presta a visite di frotte di turisti (non è facile da raggiungere e gli spazi interni richiedono buone doti alpinistiche e speleologiche), ma diffonderne le immagini è un modo corretto di valorizzazione. Ai curiosi che si chiedono dove si trova magari si metteranno alla sua ricerca diciamo: "Ve lo sconsigliamo, non la trovereste così facilmente!" E poi, è anche bello lasciarla ammantata nel suo alone di luogo misterioso, no?

Nella grotta (foto E. Zanoletti)



Pizzo Badile Camuno

Un'ode alla Montagna Sacra

Eccomi di nuovo qui ad osservare uno dei tuoi tanti profili.

Mi hai fatto compagnia durante la salita, osservandomi discreto mentre salivo faticosamente tra gli ontani umidi della Conca di Tredenus, poi al piccolo cimitero di guerra oltraggiato dal tempo, e infine lungo i ripidi tornanti della mulattiera militare che si arrampica sino al Passo di Mezzamalga. Luoghi silenziosi e solitari, dove ritrovare la pace con il mondo e con se stessi.

Ti osservo e mi accorgo di non stancarmi mai di farlo. Da Breno, dove lavoro, appari imponente scortato dalla ripida parete sud di Cima Vaga, dove Giandomenico Ducoli aprì, poco prima di morire sulla nord dell'Huascarán, una difficile via per dedicarla al figlio Dario di pochi anni.

Più avanti, vicino a Ceto, il tuo profilo si allarga e, come il tuo omonimo valtellinese, assumi la forma dello strumento che ti dà il nome.

Dalla Valsaviore e da Cedegolo invece, la tua sagoma si fa stretta e affilata, tanto da farti meritare l'appellativo di Cervino della Valcamonica.

Da casa mia a Cemmo, invece, sei la Montagna Sacra.

Infatti in primavera una lunga ombra si allunga verso l'alto, proiettando le tue forme a stamparsi nel cielo.

È la rappresentazione che gli archeologi chiamano lo "Spirito della Montagna" e che non è altro che un fenomeno di rifrazione. Ma quando mia figlia Lisa di 5 anni mi chiede, impressionata, nelle mattine primaverili o

autunnali: "Che cos'è quello?", faccio fatica a risponderle, se non ricorrendo a storie di magie, di divinità, di folletti.

Ecco, penso, magari sono le stesse risposte che si davano gli antichi abitanti della Valcamonica, che eressero questo tratto di valle a loro santuario preistorico. E se poi osservo la dirimpettaia Concarena, con il suo fenomeno settembrino, ancor più impressionante, la convinzione assume confini ben delineati. Allora mi spiego le lunghe camminate ai piedi di queste montagne, tra boschi di castagno e di betulla, a scoprire antichi percorsi e una miriade di figure incise, che raccontano storie ancestrali.

Un'attrazione, forse inconsapevole, che mi ha catturato fin da bambino. La pala sommitale, ben staccata da tutte le cime circostanti, è una visione consueta da quasi tutte le vette camune. Un blocco di calcare, sopravvissuto ai disordini geologici del Cenozoico calato in un mare di tonalite.

La "Fasa", scura fascia di materiale magmatico, delimita verso il basso, attorno ai 2100 metri di quota, la parte finale della vetta, costituita da calcari, sottolineando la complicata storia geologica di questa montagna.

Quando, verso dicembre, mi trovo a fare il bilancio delle mie salite annuali, se mi manca la scalata al Badile, sento un piccolo vuoto dentro di me.

A volte ci salgo anche diverse volte all'anno. Certo non come Renzo e Rome, i due custodi del Badile. Loro sono sempre lassù.

Hanno riattivato anche un piccolo bivacco di emergenza dove parte la traversata della



Pizzo Badile Camuno (foto P. Turetti)

“Fasa”. Hanno portato tutti i materiali a spalle, salendo decine di volte, per poi assemblarli e montarli con precisione da ingegneri.

Loro sono i veri custodi.

Tracciano e segnano il sentiero, attrezzano i punti pericolosi e sistemano i tratti del sentiero attrezzato rovinati dal gelo, dalle intemperie e dai fulmini.

A loro dovrebbe andare la riconoscenza di quelle decine di alpinisti che ogni anno raggiungono la vetta di una delle montagne più frequentate della Lombardia.

Non a caso è stata scelta dal Club Alpino Accademico Italiano tra le 150 vette da salire in occasione dei 150 anni di fondazione del CAI. E quel giorno mi ha reso molto felice

essere in vetta assieme a loro e a una quindicina di altri alpinisti a festeggiare l'importante ricorrenza.

Salgo spesso al Badile, come dicevo, almeno una volta all'anno. A volte mi piace variare, seguo i percorsi dei primi salitori, ma anche le varie vie di arrampicata tracciate principalmente dagli alpinisti del gruppo G.L.A.S.G. nei primi anni del 900. E così mi ritrovo a inseguire gli stessi sogni degli alpinisti senza guida, che fecero grandi cose nel gruppo dell'Adamello.

Uomini che rispondono ai nomi di Laeng, Tonolini, Gniecchi, Bonacossa e Giannantonj, attori di primo piano nella storia alpinistica locale della prima metà del Novecento.

Generalmente però seguo la via normale che prevede una partenza poco sotto al Rifugio De Marie, una bella sgambata tra boschi di larice e abete, poi faticosi balzi tra blocchi di tonalite e boscaglie di ontani e infine una facile arrampicata sulla pala calcarea sommitale, seguendo il sentiero attrezzato. È questa la via dei primi salitori, il brenese Francesco Ballardini e il cacciatore Battista Beatrici, che salirono, accompagnati anche dall'avvocato Paolo Prudenzini sino alla "Fasa", il 25 maggio 1884.

La salita è complessa, difficile, faticosa. Dentro di se nasconde però un fascino d'altri tempi che bisogna comprendere e assaporare anche nelle sfumature più recondite.

Bisogna amare profondamente questa montagna per apprezzarne la salita.

Ogni angolo del lungo e impervio sentiero

Pizzo Badile, ferrata (foto P. Turetti)



prima e del tratto attrezzato poi, nasconde delle storie. Storie d'amore e di fatica.

Le vicende dei boscaioli, dei cavatori di calce, dei pastori, dei cacciatori di camosci, dei primi esploratori, degli alpinisti dei primi anni del Novecento, sono nascoste nel paesaggio quasi lunare di questa montagna e potranno essere scoperte solo da chi affronta la salita con lo spirito giusto. Per questo a volte sorrido quando sento alcune lamentele a proposito del tracciato.

Troppo viscido, poco attrezzato, troppo ripido.

Il percorso va bene così, stiamo salendo la montagna sacra degli antichi camuni non una collinetta qualsiasi.

Il percorso è riservato ad escursionisti esperti con capacità alpinistiche se si vuole affrontare anche l'ultimo tratto, quello attrezzato. Ultimamente ho voluto sperimentare nuove esperienze di salita.

Partire dalla porta di casa e salire le montagne che circondano il mio paese.

Ovviamente questo comporta molto allenamento, carichi leggeri e molta fatica.

Naturalmente la scelta è caduta anche sul Pizzo Badile, non poteva essere diversamente. Con fatica, determinazione e molta motivazione ce l'ho fatta, e mi sono emozionato ancora una volta sulla vetta, nel volgere lo sguardo dapprima verso l'Adamello e poi verso il Lago d'Iseo, nutrendomi di questo panorama eccezionale.

Poi, correndo ormai felice verso il basso, scivolando tra i ripidi balzi del tratto centrale del sentiero, mi è capitato di incontrare l'amico Giamba che saliva in maniera trad, e di raccontargli di questa mia piccola impresa a chilometri zero. Allora vengo inseguito dal suo grido, un po' scherzoso un po' ammirato, che rimbalza anch'esso tra le rocce e gli ontani: *"Alùra te se fat de lares"*.

Speriamo di farcela ancora per un bel po', penso allora.

Matteo Guerini

10 giorni con papà

Dal Culmine di S. Pietro a Vertova

Camminare per montagne e dormire nei rifugi mi piace un sacco... lenzuolo!

L'anno scorso mio papà ed io abbiamo percorso il sentiero delle Orobie Orientali da Val Canale al Rifugio Curò, quest'anno abbiamo ripetuto la vacanza sulle Orobie Occidentali. Siamo partiti sotto la pioggia dal Culmine di S. Pietro giovedì 14 Agosto e siamo arrivati a Vertova, dove abito, venerdì 22. L'ultimo tratto, dal Rifugio Laghi Gemelli fino al Monte Cavlera, in realtà non appartiene al sentiero delle Orobie Occidentali, ma ci tenevo tanto ad arrivare a casa a piedi e allora abbiamo aggiunto un pezzetto.

Dal Culmine di S. Pietro fino al Rifugio Cazzaniga ci hanno accompagnato mio nonno Fausto e Lucia che si sono un po' inzuppati con la pioggia del mattino, poi, però, il sole ha vinto le nuvole e ci siamo salutati pieni di ottimismo, loro di ritorno alla macchina e noi

verso il Rifugio Lecco dove abbiamo passato la prima notte.

In generale il tempo ad agosto è stato proprio brutto ma siamo stati abbastanza fortunati e solo la mattina del secondo giorno, svegliandoci con tuoni e fulmini, siamo tornati sotto le coperte fino alle 11.30 aspettando che smettesse di piovere.

Abbiamo poi continuato per il sentiero dormendo ai Rif. Grassi, Rif. Passo San Marco, Rif. Dordona, Rif. Longo, Baita Cernello, Rif. Laghi Gemelli e Rif. Capanna 2000.

Nella prima parte del percorso, al Passo di Verrobbio e poi al Passo Dordona, abbiamo trovato le trincee e le fortificazioni militari risalenti alla prima Guerra Mondiale.

Nella seconda parte, invece, le cime delle nostre montagne giocavano a nascondino dietro le nuvole e allora ci è venuta voglia di raggiungerle. Abbiamo scattato fotografie sulla vetta

Matteo (foto F. Guerini)



del Madonnino, del Cabianca e del Pizzo Far-
no.

In media camminavamo 6-8 ore al giorno, al-
ternando tratti rilassanti a tratti impegnativi.
Quando il sentiero era sicuro papà e io parla-
vamo di quando lui andava a scuola e aveva la
mia età, guardavamo la cartina per imparare il
nome delle valli e delle montagne che ci cir-
condano, scherzavamo e inventavamo storie
divertenti, aggiungendo una parola io e una
lui. Quando invece il sentiero era esposto,
papà diventava serio e mi diceva di stare bene
concentrato.

Ho avuto un po' paura al Passo del Toro per-
ché soffro di vertigini e un brutto spavento
quando ho afferrato una catena rotta per via
della brutta stagione e delle neviccate inverna-
li; bellissima invece la Bocchetta dei Lupi e la
discesa al Rifugio Dordona con un sacco di
marmotte.

A Foppolo ho visto dall'alto la pista in disce-
sa per mountain bike e papà mi ha promesso
che un giorno mi ci porterà; in Val Sambuzza
un sassone che da lontano sembra "la vecchia
signora" con tanto di mantello e cappuccio; al

Rifugio Longo c'è un bastone lavorato e colo-
rato a forma di vipera con una rana in bocca;
al Passo d'Aviasco, a pochi metri da noi, un
magnifico stambecco; ai piedi del Pizzo del
Becco un pietrone grande come un T-Rex; al
Passo di Val Sanguigno ci siamo fatti una scia-
ta con scarponcini e racchette sulla neve dura.
Al Passo di Marogella abbiamo perso il sentie-
ro e scendendo per un ghiaione verso le Baite
di Mezzeno sono scivolato. Per fortuna papà
mi ha fermato! Credo che ora abbia qualche
capello bianco in più...

I rifugisti mi hanno sempre accolto con un
sacco di complimenti e intanto che mangia-
vamo casoncelli, polenta e formaggi, raccon-
tavano avventure di montagna e ci consiglia-
vano il percorso per il giorno seguente. Alla
Baita Cernello abbiamo conosciuto i guardia-
ni delle dighe e dopo cena abbiamo fatto una
passeggiata sulla diga illuminata.

Più di tutto mi è piaciuto vivere la giornata in
mezzo alla natura e stare tutto il tempo con
papà, ma è stato bellissimo anche rivedere la
mamma e mia sorella Sara che ci sono venute
incontro all'arrivo.

Camminando (foto F. Guerini)



Ugo Ghilardi

Pedala Parchi verso l'EXPO 2015

Attraverso l'Italia

In attesa e nell'ottica dell'Expo Milano 2015 "NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA", questo mio viaggio vuole valorizzare e scoprire le varie peculiarità regionali e alcune sue importanti aree tematiche, attraverso l'esplorazione dei parchi: "aree verdi" per eccellenza, volte alla tutela della biodiversità e promuovere un viaggio ecosostenibile (in bicicletta), con la necessità di garantirsi l'approvvigionamento di acqua e un'alimentazione buona, sana e sostenibile.

Con la sua genuinità e il suo stile semplice

questo viaggio sarà capace di farvi sentire persino i sapori dei prodotti italiani che meglio rappresentano i luoghi attraversati di volta in volta.

Naturalmente per portare a termine una così fantasiosa impresa, è necessario un allenamento adeguato, costante e sistematico.

Il cartografo del CAI di Bergamo, il sig. Riccardo Marengoni, mi ha illustrato e tracciato l'intero percorso lungo tutti i 25 parchi regionali e nazionali attraverso 14 regioni d'Italia e questo mi ha dato una chiara idea di ciò che

Lungo il percorso (foto U. Ghilardi)



mi aspettava; ecco perché mi sono ritrovato, nei mesi precedenti alla partenza, ad avere percorso per allenarmi già tanti chilometri e dislivelli quasi come quelli previsti dall'impresa stessa.

L'unico neo, rispetto alle mie "avventure" precedenti(*), è stato quello di viaggiare in solitaria, non essendo riuscito a trovare un compagno disponibile.

Ma veniamo al viaggio in se: sicuramente anche solo percorrerlo in macchina sarebbe già una grande soddisfazione, ma volete mettere in bicicletta? Ogni profumo non sfugge all'attento olfatto (ginestre, mirto ecc...), e piacevolissimo è sentire lo scorrere dell'acqua nei torrenti, specie nelle giornate torride quando il prezioso liquido è più desiderabile che mai. Ammiro i panorami, la smisurata vastità delle foreste, gli animali tipici del luogo, un esempio tra tanti il crinale del Parco Nazionale dell'Aspromonte, dove in alcuni punti si possono avvistare entrambi i mari limitrofi (Tirreno e Ionio). Qualche altra soddisfazione? Il Lago del Pollino, la Foresta Umbra, il Parco Nazionale del Gran Sasso (Abruzzo), i Monti della Laga, la Maiella... non basterebbero pagine intere per descrivere soltanto le sensazioni regalate da questi fantastici luoghi.

Cosa posso dire della gente incontrata?

Leggere l'incredulità sui loro volti quando sapevano che ero solo e senza il supporto di camper o altro e della chilometrica distanza che volevo coprire, la generosità e l'affabilità che portavano ad autoraccontarsi come fossimo amici di vecchia data e a gustare i loro prodotti tipici (dai formaggi di pecora, carne di agnello, agli insaccati, persino biscotti e torte...). Fortunatamente il meteo è stato abbastanza clemente, vista l'estate che ha fatto al nord, anche con danni.

Per il pernottamento c'è stato spesso da adeguarsi; cascine, panchine e spiagge... dove, a volte, per difendermi dal vento, scavavo piccole insenature dove ripararmi; naturalmente

a volte mi sono voluto trattar bene, dormendo in pensioncine, affitta camere o alberghetti.

Proprio solo in verità non ero, un compagno lo avevo, un fardello di circa 30 kg. (tra peso della bici ed equipaggiamento) che mi ha tenuto compagnia durante le salite o nei momenti "caldi" sotto il sole, specie nel meridione.

Un consiglio per chi si sentisse attratto da un'esperienza simile?

Non è necessario il percorso per intero, la sua bellezza la si può scoprire anche a tappe, forse ancora di più spostandosi magari con il treno da casa, portandosi appresso la bici e poi fare le tappe con la medesima dedicando una settimana ad un determinato parco o regione.

Su Google Hearth si possono trovare i più svariati percorsi e soddisfare la propria fantasia, oppure trovare indicazioni sul il mio Blog: pedalaparchi.altervista.org.

Un modo avventuroso e soprattutto "sano" per visitare le bellezze che offre la nostra penisola.

Che la fatica (ma anche la soddisfazione) sia con voi. Buone pedalate!

(*)

2010: LA GRANDE TRAVERSATA DELLE ALPI con Manuel Ardenghi, dalla quale è nato anche un bellissimo libro che racconta la loro esperienza di 69 giorni a piedi lungo tutto l'Arco Alpino (reperibile in diverse librerie o sedi CAI).

2011: PEDALA ITALIA con Manuel Ardenghi: toccando e visitando in bicicletta tutti i capoluoghi di provincia italiani.

2012: CANTERBURY - ROMA con Manuel Ardenghi: pellegrinaggio a piedi per il 50° della morte di Papa Giovanni XXIII.

2013: LONNO - COIRA in solitaria, in cammino sulle vie storiche e

INNSBRUCK - OLERA in solitaria, cammino in occasione della Beatificazione di Fra Tommaso da Olera.

Ugo Spiranelli

50° Sottosezione CAI Nembro

Una storia importante...

La nostra sottosezione è nata nel 1964 ma gli anni trascorsi non pesano perché sono serviti a costruire un ricchissimo bagaglio di esperienze che il sodalizio cerca di trasmettere tramite i corsi (scialpinismo, alpinismo, arrampicata) ed il coinvolgimento degli oltre 700 soci con i vari eventi distribuiti nell'arco dell'anno; questi sintetici appunti ripercorrono le occasioni legate al nostro anniversario. Ricordare, illustrare, commemorare, informare e coinvolgere

sono state le principali intenzioni che sono emerse quando la commissione designata si è ritrovata davanti ad una pagina bianca da riempire per festeggiare degnamente il 50° della sottosezione. Coniato il motto "La montagna condivisa" ed approvato il logo, l'obiettivo di ricordare si è concretizzato con la realizzazione del libro "Uomini in montagna" che, grazie al lavoro dei redattori ed alla capillare ricerca fotografica, si è presentato come ottimo biglietto

Raduno di scialpinismo: il gruppo (foto U. Spiranelli)





Monte Cadelle (foto U. Spiranelli)

da visita a 360° per l'evento. La prima condisione ha riunito in febbraio una settantina di ex corsisti (cioè chi ha partecipato ad uno dei 37 corsi di scialpinismo tenutisi fino ad ora) in alta Valle Brembana con lo scopo (raggiunto) di rivivere quel coinvolgente spirito di gruppo provato ai corsi, gestiti dai vari amici/istruttori del sodalizio nembrese. E' seguita poi una importante serata commemorativa in marzo con la contemporanea distribuzione del libro e l'esposizione, nel salone dell'auditorium, di pannelli fotografici dal 1964 ad oggi; soci e simpatizzanti sono stati coinvolti da un insolito e capace presentatore e la presenza dei 5 presidenti (tra cui spiccava il mitico "Curnis" che della sottosezione fu un fondatore) e di un DVD professionale sulla "Nostra Storia" hanno ulteriormente arricchito una serata riuscita. A fine marzo proiezione del film "Allenarsi" all'Auditorium di Bergamo che conteneva interviste ed exploit in cava dei protagonisti che per anni hanno dato vita allo storico luogo per l'arrampicata a Nembro, ripresi poco prima che venisse chiuso. Rivolto invece ad un pubblico giovane l'evento "Nembro Block" primo contest di Street Boulder a Nembro, che ha reso possibile l'arrampicata urbana ad un buon numero di ragazzi "attaccati" a portici, balaustre e colonne vivacizzando un sabato pomeriggio di fine maggio. Sempre in mag-

gio la collaborazione con gli organizzatori del "Grande Sentiero" ha dato i suoi frutti nella serata gestita mirabilmente da Favresse e Villanueva che in perfetto equilibrio tra immagini, musica e commento parlato in un simpatico gergo "italofrancese" sono riusciti a coinvolgere ed appassionare una platea giovane e promettente. Rinviata la camminata per le famiglie di giugno a causa di una "estate orribilis" (verrà poi recuperata ad inizio ottobre) l'intera compagine si impegna nell'evento clou del 50° cioè "50 cime per 50 anni" che ha visto duecento soci cimentarsi nella salita, nell'arco di 15 giorni, di oltre 50 cime delle Orobie sopra i 2000 m, scelte tra quelle meno frequentate ma non meno interessanti. Ogni partecipante alla "50 cime" ha vivacizzato poi gli angoli più remoti delle nostre montagne con il giallo/azzurro delle t-shirt dedicate e successivamente ravvivato la domenica sera con "apericena" di tendenza in sede che ha consentito il confronto "tecnico escursionistico" sulla varie salite. In conclusione un anniversario importante che i volontari della sottosezione hanno cercato di ricordare attivamente tramite il coinvolgimento di più soci possibili e con la consapevolezza che il futuro del CAI di Nembro rimarrà sempre legato alla passione ed alla spontanea disponibilità di tutti i componenti del sodalizio.

Resoconto di una giornata particolare

“Un anno strano il 2014 per il CAI di Gazzaniga un anno che si preannunciava di gioia per i 40 anni della Sottosezione che invece si è trasformato in dolore per la perdita in montagna, a distanza di pochi giorni, di due cari soci: Adriano Porcellana e Giuseppe Musitelli”.

Oggi, per una Sottosezione del CAI riuscire a raggruppare in una gita ben 31 soci è un successo; se poi tutti 31 raggiungono la vetta allora il successo si trasforma in miracolo. Il 7 settembre gli amici che hanno risposto all'invito di Alex per la gita al Pizzo Coca sono stati per l'appunto numerosi. C'era anche lo staff con il presidente Merla e il vicepresidente Santini, consiglieri e tanti soci, giovani e meno giovani. D'altro canto le motivazioni erano intime e profonde: 1) festeggiare i 40 anni di fondazione della Sottosezione; 2) ricordare, come oramai consuetudine da alcuni anni, l'indimenticato socio Angelo Grassi; 3) aggiungere alla targa già esistente in vetta anche il nome di Adriano Porcellana recentemente scomparso e ricordare Giuseppe Musitelli pure caduto quest'anno in montagna.

I veri valori della montagna si celebrano in questo modo e in questi momenti: ricordo, riconoscenza e amore si mescolano ai sentimenti più profondi, invadono i cuori, pervadono tutto il corpo e poi esplodono dentro di noi. In questo modo la salita al Pizzo Coca si è trasformata in una bella festa, condotta in armonia e sicurezza. Si sono aspettati e incoraggiati gli ultimi della fila che, ordinatamente, si snodava lungo le dolci balze che dal Rifugio Coca porta al laghetto omonimo e poi ancora

nella prolungata sequenza con lo zigzagare di una composta serpentina di persone fino alla Bocchetta del Camosci ed infine, stagliandosi in controluce sulla cresta della montagna in un susseguirsi di dolci arrampicate e di contatto fisico e puro con la roccia fino alla vetta. Una volta raggiunta la cima ci siamo stretti in una calorosa, sincera stretta di mano, srotolato lo striscione: *“Angelo – Adriano – Beppe, per sempre nel cuore”*, con una personale e interiore preghiera e un grande spontaneo e caloroso applauso, il cui rumore è scivolato dolcemente sui fianchi della montagna per poi echeggiare e spegnersi nella sottostante valle.

È stato un momento toccante, profondo e di commemorazione sincera come pure il rientro a Valbondione che si è svolto in modo ordinato e raccolto, con passo regolare e continuo, quasi a voler prolungare una giornata significativa, intima e toccante.

La serata si è conclusa con la celebrazione di una S. Messa commemorativa presso la Parrocchia di Semonte e infine con una pizza.

La ricorrenza del 40° è poi stata oggetto anche di un'altra iniziativa. Domenica 26 ottobre nella frazione di Orezza è stato inaugurato un nuovo monumento al *“marmo nero di Orezza e Gazzaniga”*. Anche questo, come l'obelisco sempre in marmo nero inaugurato lo scorso anno, è stato realizzato a cura dei soci CAI di Gazzaniga e donato ai cittadini. Il monumento testimonia la storia del duro lavoro delle cave e il trasporto dei grossi massi su rudimentali slitte di legno trinate da cavalli. Una storia durata oltre cinque secoli in cui il marmo nero si è elevato a vera eccellenza per il nostro territo-

rio, un patrimonio inestimabile. I noti artisti del '600 e del '700 come i Manni, i Fantoni e i Caniana, utilizzando appunto il marmo nero come base per fantasiose policromie barocche, hanno saputo realizzare notevoli opere, specie nelle chiese bergamasche ancora oggi oggetto di studi e di ammirazione. Sul monumento, nell'occasione, è stata posta una targa per ricordare Adriano Porcellana mentre, nella stessa giornata, a Giuseppe Musitelli è stato intitolato il sentiero CAI 523 della Cedrina.

Un'altra targa apposta spiega poi l'iconografia della slitta, parte integrante del bel monumento, che porta il peso dei grossi monoliti e che il socio A. Bertasa ha saputo condensare nella efficace splendida seguente poesia:

*“Umile arnese, che per vie di lizza
su erbose pendici o tra boschi*

*in secolare pazienza soffristi
il duro peso di pietre preziose
per le gioie dell'arte,
qui memori ti possiamo
a perenne presenza evocativa”.*

Ad entrambi gli eventi hanno partecipato molti soci, le autorità locali, la popolazione e un folto gruppo di ragazzi dell'Alpinismo Giovanile. Sempre ad ottobre una improvvisata gita sociale al Rifugio Benigni ha riunito ancora 24 soci che hanno concluso la giornata a S. Brigida con una gustosa tipica polenta taragna. Anche questo è stato un bel momento e ha concluso i festeggiamenti del 40° insieme alle altre numerose iniziative: il corso di fotografia, le serate, le gite impegnative e la realizzazione del citato monumento.

Il CAI Gazzaniga in vetta al Pizzo Coca (foto A. Bombardieri)



65° Trofeo A. Parravicini

Il maltempo, con nebbie più o meno fitte, piovigginì e nevischio, per la terza volta consecutiva in questi ultimi anni, ancora una volta ha ostacolato la preparazione del percorso del Trofeo A. Parravicini.

Ancora una volta i tracciatori hanno dovuto “cancellare” il percorso sulle creste e provvedere ad inventare un “2 giri” in sicurezza, diverso dalle precedenti edizioni, ma pur sempre ridotto sia in lunghezza che sul dislivello. Naturalmente le avversità atmosferiche non hanno influito sullo spirito e la caparbieta degli addetti ai lavori ma non è stato così sul numero dei partecipanti e dei relativi sostenitori.

Gli atleti, in particolare le prime cinque squadre classificate, hanno vivacizzato la gara come non mai anche se ad un certo momento la squadra che poi ha vinto, è riuscita a conquistare un vantaggio rassicurante sulle altre 4 che inseguivano senza mai rassegnarsi.

La coppia Thomas Martini - Filippo Beccari è riuscita a prendere la testa con sicurezza nel corso del secondo giro e a prevalere su Barazzuol-Lanfranchi e sui giovani emergenti Boffelli-Gusmini. Scorrendo l'ordine di arrivo si apprezza il valore di tutti i piazzamenti ottenuti dagli atleti in gara.

Al via si sono presentate 42 squadre ed hanno concluso la gara in 39 comprese 4 squadre master maschili, 4 squadre femminili e 2 squadre “miste”.

La coppia delle sorelle De Silvestro, Martina ed Alba, ha prevalso nella categoria femminile ed in più, la giovane Alba è risultata l'atleta più giovane in gara al quale, ogni anno, la fa-

miglia Parravicini assegna una speciale medaglia d'oro.

Questa medaglia, quindi, per la prima volta da quando è stata istituita, ha onorato un'atleta del gentil sesso! È sempre motivo di soddisfazione notare la presenza di giovani atleti ben preparati che con pieno spirito scoprono il Parravicini. Spirito che, d'altra parte, i “meno giovani” mantengono sempre più.

Questa edizione ha apprezzato ancora una volta Oscar Negroni che ha raggiunto il traguardo dei 27 Parravicini e ha ritrovato Luca Negroni, già vincitore di 4 edizioni a tecnica libera, che ha voluto portare a termine il suo 13° Parravicini in coppia con un giovane promettente.

Con lo stimolo dell'offerta di un socio (un tempo concorrente del Trofeo) e del successivo contributo della famiglia Merelli, anche per il 2014 è stato istituito il “Premio Mario Merelli a ricordo perenne del “Grande” Mario e consistente in premi in materiale distribuiti alle squadre classificate e differenziate fra loro da percentuali maggiorative (prefissate) del tempo del vincitore per garantire premi distribuiti anche alla “pancia” del gruppo.

Un grazie particolare va all'amministrazione comunale di Carona che, come sempre, si prodiga per aiutare gli organizzatori facilitando la riuscita dei supporti logistici comprese le premiazioni finali e promovendo anche il fattivo contributo della Pro Loco, della Parrocchia e del Gruppo ANA.

Appuntamento per tutti nell'aprile del 2015 sperando che, almeno, “una tantum”, il sole possa anche “arrossarci” la pelle.

65^a Edizione

Società organizzatrice: **Sci Cai Bergamo A.S.D.** - Località: **Rifugio Flli Calvi - Carona BG** - Data : **27 aprile 2014**

ATLETA	SQUADRA	hh.mm.ss	ATLETA	SQUADRA	hh.mm.ss
1 Martini Thomas Beccari Filippo	SC Brenta Team SKI Team Fassa	1 36' 13"	21 Cattaneo Martino Bettinaglio Matteo	SC Valgandino SC Valgandino	2 09' 34"
2 Barazuol Filippo Lanfranchi Pietro	Te. Nuovi Traguardi SC Valgandino	1 39' 01"	22 Grassi Nicola Rodigari Ivan	SC Schilpario SC Gromo AD	2 10' 06"
3 Boffelli William Gusmini Norman	SC Roncobello SC Gromo AD	1 39' 30"	23 Negroni Oscar Orsini Emanuele	SC Gromo AD SC Gromo AD	2 12' 02"
4 Antonioli Daniel Tiraboschi Richard	CS Esercito CS Esercito	1 40' 13"	(+) Carrara Giuseppe 24 Finazzi Marco	GSA Sovere Altitude Race	2 12' 14"
5 Yeuilla Daniel Pasini Fabio	CS Esercito CS Esercito	1 41' 05"	25 Barzasi Marco Cortese Carlotta	SC 13 Clusone SC Rovetta	2 19' 10"
6 Curtoni Mattia Curtoni Filippo	SC Valtartano SC Valtartano	1 46' 10"	26 Sfardini Roberto Bertone Silvio	Altitude Race Altitude Race	2 20' 37"
7 Poli Paolo Corlazzoli Angelo	SC Valgandino SC Valgandino	1 48' 28"	27 Scandella Giulio Carrara Fabio	SC 13 Clusone GAV Vertova	2 21' 12"
8 Pasini Renato Olivari Andrea	CS Forestale SC Gromo AD	1 50' 50"	28 Mancini Ernesto Spada Christian	SC Schilpario Enjoyskiteam asd	2 22' 12"
9 Tosi Marco Eman. Panzera Lorenzo	SC Bognanco Corrado Gex	1 52' 05"	29 Giudici Antonio Fornoni Paolo	SC Gromo AD SC Gromo AD	2 22' 23"
10 Carrara Oddvar Dolci Andrea	SC Valserina SC Valgandino	1 55' 47"	30 Morstabilini Paolo Olivari Simone	SC Gromo AD SC Gromo AD	2 24' 14"
11 Sangiovanni Ivan Gatti Alberto	Lame Perrel Ranica Lame Perrel Ranica	1 58' 18"	31 Tiraboschi Carolina Buzzoni Lisa	UBI Banca Goggi Altitude Race	2 26' 30"
12 De Podestà Davide Fusinaz Joel	CS Esercito Corrado Gex	1 58' 50"	32 Morstabilini Maurizio Pasini Maurizio	SC Gromo AD SC Gromo AD	2 26' 38"
13 Gusmeroli Marco Fognini Marzio	SC Valtartano SC Valtartano	1 59' 48"	33 Bonacorsi Arrigo Albricci Bortolo	SC Gromo AD SC Gromo AD	2 28' 48"
14 Fornoni Enrico Signori Maurizio	SC Gromo AD Altitude Race	2 00' 48"	34 Bohrer Oliver Della Porta Massimili.	Altitude Race Corrado Gex	2 44' 03"
15 Ouvrier Giuseppe Cavagnet Elvin	SC Gran Paradiso SC Gran Paradiso	2 01' 18"	35 Ciocca Davide Cerlini Rosa	Ski Team Andromia SC Bognanco	2 46' 09"
16 Castelli Angelo Pasini Marco	GAV Vertova SC Gromo AD	2 01' 50"	36 Diani Matteo Lazzarini Gianpiero	GSA Sovere GSA Sovere	2 49' 09"
17 Barcella Davide Goisis Pierluigi	Altitude Race Altitude Race	2 02' 03"	37 Leontini Vittorio Meni Giuseppe	GSA Sovere GSA Sovere	2 54' 47"
(**) De Silvestro Martina 18 De Silvestro Alba	Dolomiti Ski Dolomiti Ski	2 04' 45"	38 Ferraris Elena Mancini Greta	Ski Team Andromia SC Bognanco	3 03' 41"
19 Lanfranchi Mattia Piazzalunga Marco	SC Valgandino SC Valgandino	2 04' 45"	39 Lorenzi Adis Vitali Giuseppe	GSA Sovere GSA Sovere	3 06' 12"
20 Osler Federica Moraschinelli Marial.	L'Arcobaleno Pol. Albosaggia	2 09' 07"			

CLASSIFICA FEMMINILE

1 De Silvestro Martina De Silvestro Alba	Dolomiti Ski Dolomiti Ski	2 04' 45"	3 Tiraboschi Carolina Buzzoni Lisa	UBI Banca Goggi Altitude Race	2 26' 30"
2 Osler Federica Moraschinelli Marial.	L'Arcobaleno Pol. Albosaggia	2 09' 07"	4 Ferraris Elena Mancini Greta	Ski Team Andromia SC Bognanco	3 03' 41"

CLASSIFICA MASTER

	ATLETA	SQUADRA	hh.mm.ss		ATLETA	SQUADRA	hh.mm.ss
1	Carrara Giuseppe Finazzi Marco	GSA Sovere Altitude Race	2 12' 14"	3	Bonacorsi Arrigo Albricci Bortolo	SC Gromo AD SC Gromo AD	2 28' 48"
2	Giudici Antonio Fornoni Paolo	SC Gromo AD SC Gromo AD	2 22' 23"				

Squadre Iscritte: 44 - Partite: 42 - Classificate: 39 - Percorso Ridott **1 12 - Disl. Tot. 1396 m - (+) = 1^a sq. Master - (**)= 1^a sq. Fem.**

Partenza del Trofeo Parravicini (foto G. Mascadri)



Premiazione femminile (foto G. Mascadri)



Verso il Passo Omini, dal Möschel (foto G. Santini)



ANNUARIO 2014

CULTURA ALPINA



Richard Henry Budden (1826-1895)

Un inglese quale “apostolo dell’alpinismo” italiano
e pioniere della tutela ambientale

Richard Henry Budden nacque a Stoke Newington (Londra) il 19 maggio 1826, in una famiglia molto agiata.

Rimasto orfano in tenera età, studiò prima a Bonn e poi a Parigi per stabilirsi quindi in Italia, risiedendo a Nizza (prima della sua cessione alla Francia), poi a Genova, Aosta, Firenze e Torino.

Nel 1865 si iscrisse al Club Alpino Italiano e l’anno successivo entrò a far parte del consiglio direttivo centrale, dove sedette (salvo l’intervallo 1874-1881) fino alla morte, avvenuta nella notte tra l’11 e il 12 dicembre 1895 a seguito di un’emorragia cerebrale.

Per trent’anni Budden si impegnò straordinariamente in un’opera pionieristica di promozione del turismo sulle Alpi italiane, sostenendo l’approntamento e la sistemazione di strade e sentieri, la nascita dei primi alberghi, la costruzione di rifugi, l’installazione di osservatori meteorologici e l’organizzazione dei portatori e delle guide alpine. Si dedicò poi al rimboschimento, alla protezione della flora alpina, al miglioramento dell’agricoltura di montagna e dell’artigianato, alla regolamentazione dei corsi d’acqua, alla diffusione della piscicoltura e dell’apicoltura.

È altresì documentata una diretta partecipazione personale e finanziaria alla costituzione delle succursali di Aosta (1866) e di Firenze (1868), e delle sezioni di Napoli (1871), Bergamo (1873) e Belluno (1891).

All’interno del consiglio centrale venne delegato a tenere i rapporti con i sodalizi stranieri, tanto da essere informalmente ma efficacemente definito “ministro degli esteri del

CAI”. Dal 1874 al 1895 presiedette la sezione di Firenze, dedicandosi al potenziamento della sede, all’istituzione della biblioteca presso la stazione alpina di Lucca, che fornì, oltre che di libri, guide e mappe, anche di una serie di panorami e di una collezione di minerali e fossili.

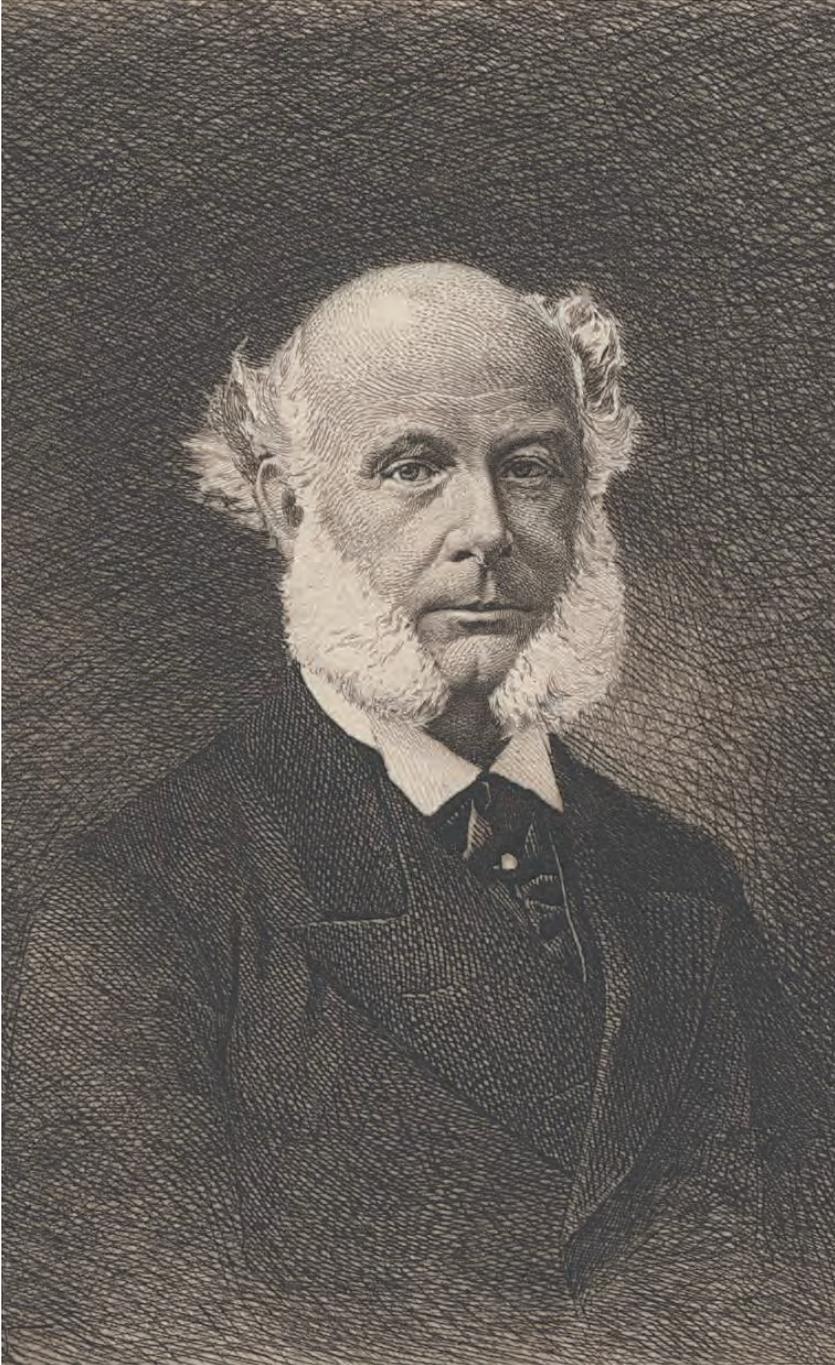
Fu inoltre molto attivo nella redazione del “Bollettino” e della “Rivista Mensile del CAI”, sulla quale dal 1882 al 1894 pubblicò ben 57 articoli.

A lui sono dedicate la Punta Budden (3630 m, nelle Alpi Pennine, tra Valpelline e Valtournanche, tra l’omonimo colle e la Breche des Petites Murailles), e un’altra omonima cima (3683 m, nelle Alpi Graie, nel gruppo del Gran Paradiso, tra la Becca di Montandayné e l’Herbétet).

Gli furono inoltre intitolati due rifugi, uno che sorgeva sulla cima della Becca di Nona (3142 m), nelle Alpi Graie, e l’altro sulle Prealpi Bellunesi, al Col Visentin (1764 m), distrutto nei primi giorni del novembre 1917 durante la ritirata di Caporetto. Commemorandolo pochi giorni dopo la morte in un discorso tenuto all’assemblea dei delegati, il presidente generale del CAI Antonio Grober lo ricordò così:

“Uomini come il nostro Budden sono l’incarnazione dei più alti ideali dell’umanità, non muoiono; essi sopravvivono allo sfacelo della materia nei loro ideali stessi, che sono immortali.

Se l’Apostolo dell’alpinismo abbandonò le sue forme terrene, rimane fra noi imperituro il suo vangelo. E nella venerazione degli alpinisti ita-



Richard Henry Budden (1826-1895)

liani nel Pantheon dei benemeriti della nostra istituzione il posto di Riccardo Budden è accanto a Quintino Sella e a Bartolomeo Gastaldi”.

Per la sua lunga e generosa attività filantropica (*“dedicava l’assistenza e il ricco suo censo a beneficiare il prossimo”*) si guadagnò la riconoscenza di molti, che ricordarono i suoi numerosi e alquanto consistenti *“aiuti pecuniari per tutte le iniziative e le imprese che tendessero al bene delle vallate alpine e allo scopo di farle viepiù conoscere e visitare”*.

Una delle costanti della sua attività a favore della montagna italiana e dei suoi abitanti è legata alla tutela della natura. Egli infatti si dedicò a sostenere opere di rimboschimento delle aree erose o sovrasfruttate dal punto di vista forestale, ideò una *“Società degli amici degli alberi”* e portò in Italia la tradizione nordeuropea dell’*Arbor Day*, introducendo il tema della salvaguardia del territorio sulla scia del dibattito e delle migliori prassi di tutela che erano state introdotte in quegli anni a livello internazionale:

“La vostra Italia tiene il primo posto fra tutte le nazioni per i suoi monumenti, e per le sue opere di belle arti, ma, mi permetto, o signori, di dirvi che questo non basta per un gran popolo, conviene anche pensare seriamente a promuovere il culto delle bellezze naturali”.

Budden promosse e sostenne numerosi progetti di riforestazione, *“tristamente colpito dallo stato deplorabile di disboscamento delle vostre montagne”*, ma si impegnò anche a:

“Salvare dalla distruzione totale le fragili e preziose piante alpine, l’ornamento naturale delle patrie montagne.

Tante e tante piante sono sparite da molte località nelle Alpi italiane, animi bennati in Italia levino la voce in favore di codesti poveri fiorelli-

ni che danno ancora un sentimento di poesia ai luoghi perduti fra il ghiaccio e la neve”.

In qualità di referente in seno al CAI per i rapporti con i club alpini di altri paesi (Budden parlava correntemente inglese, italiano, francese e tedesco), nel corso degli anni prese parte a incontri, assemblee e raduni, e accolse nei loro viaggi sulle Alpi italiane i rappresentanti di sodalizi stranieri.

Il suo cosmopolitismo e la lettura costante di pubblicazioni periodiche o monografiche straniere lo portarono poi a far conoscere al lettore italiano luoghi alquanto remoti, come la californiana Yosemite Valley, con il suo *“immenso masso di granito, chiamato El Capitan, il quale si alza quasi verticalmente”* e dove *“i visitatori hanno vantaggio di godere un clima più stabile e più mite di quello delle Alpi, e non sono esposti ai temporali, né alle lunghe piogge, né ai pericoli delle cadute delle valanghe”*.

A riconoscimento dei suoi meriti a favore dell’alpinismo e della tutela dell’ambiente, e grazie a queste relazioni istituzionali, fu nominato socio onorario dell’Alpine Club, del Club Alpin François, della Magyar Hegy Szövetség (Ungheria), Towarzystwo Tatrzańskie (Polonia), della Società Alpina Friulana e del CAI, e socio corrispondente dell’Appalachian Mountain Club (USA).

La definizione felice e popolare di *“apostolo dell’alpinismo”*, assai frequentemente usata per evocare la figura di Budden, fu coniata dall’abate, geologo e primo presidente del CAI di Milano Antonio Stoppani (1824-1891) nel suo volume più noto, il fortunatissimo *‘n*, edito per la prima volta nel 1876 (nel 1906 il caseificio Galbani di Ballabio, in Valsassina, lanciò con questo nome un nuovo formaggio, tuttora prodotto, anche se oggi la confezione non riporta più il piccolo ritratto raffigurante un canuto Stoppani).

Nella seconda serata (in questo volume ai ca-

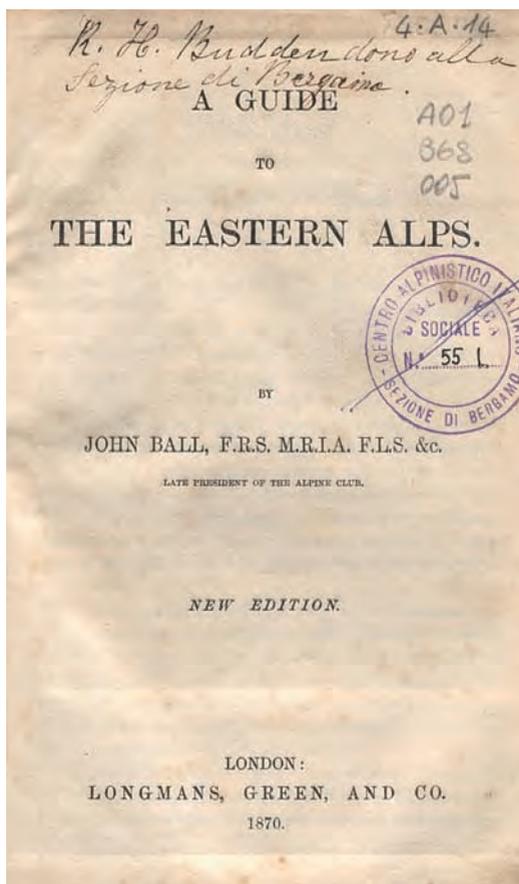
pitoli corrispondono serate), Stoppani in più occasioni si sofferma sul CAI, e sul ruolo centrale di questa istituzione all'interno della vita nazionale:

“più singolare ancora che gli ultimi e i più pigri ad unirsi a quegli alpinisti fossimo noi, fortunati abitatori del bel paese che il mar circonda e l'Alpe. Era una vergogna, n'è vero?

E la sentirono profondamente i pochi fra noi che s'invogliarono delle Alpi.

Quintino Sella fu il primo a levare il grido della riscossa, e riuscì a fondare il Club Alpino Italiano, che gli valse l'onore degli scarponi ferrati di

Frontespizio del volume di John Ball, “A guide to the eastern Alps” (2a edizione, 1870), donato da Budden al CAI di Bergamo, con dedica e firma autografa



cui lo vedete calzato sempre nei nostri giornali di caricature.

Il Club Alpino Italiano ha la sua sede a Torino, e le secondarie in Aosta, Varallo, Domodossola, Agordo, e, stupite!, a Firenze e Napoli. Vanta a quest'ora valorosi proseliti, emuli dei più arditi Inglesi”.

Secondo Stoppani il progresso dell'Italia unita sarebbe avvenuto anche grazie all'opera positiva svolta dal CAI:

“da questo dipende ch'ella sia gloriosa anziché dimenticata, che prosperi anziché deperire. Gli Italiani, educati alla scuola del Club alpino, diverranno forti, e l'Italia diverrà quindi un popolo di forti”.

E proprio soffermandosi sugli aspetti educativi della montagna Stoppani evoca Budden, definendolo appunto “apostolo dell'alpinismo”:

“Per quarant'anni percorse le nostre valli alpine, dappertutto recando consiglio, buon esempio e danari vòlti sempre al miglioramento delle classi alpigiane e alla diffusione dell'alpinismo”.

Pur nella sintesi, questo articolo vuole ricordare una figura oggi poco nota, ma che per la sua lunga e intensa attività è stato molto importante nella storia del CAI.

L'impegno in campo ambientale espresso da Budden attesta la presenza di tale sensibilità anche negli anni dell'alpinismo pionieristico: se solo di recente (2004) il riferimento alla difesa dell'ambiente naturale è stato inserito nel primo articolo dello statuto del CAI, ciò non significa che questo importante aspetto non faccia parte della sua storia, della sua tradizione e del suo DNA.

Scalare il Monte Fuji

Un antico detto recita: “chi scala il monte Fuji una volta nella vita è un uomo saggio, chi tuttavia lo scala due volte è un pazzo”.

Il primo agosto del 1923, l'aviatore, politico e giornalista bergamasco, Antonio Locatelli, si trovava sulla cima del Fujisan, ad un'altezza di 3776 metri, al confine tra le prefetture di Shizuoka e Yamanashi, a 113 km da Tokyo, all'apice di una landa di laghi, altipiani, cascate e grotte definita la regione dei Cinque Laghi, nell'isola di Honshu, oltre l'Oceano Pacifico... in Giappone.

Un bergamasco sul Fuji-san

Antonio Locatelli, superata la Grande Guerra, una prigionia in terra d'Austria e un'attraversata in volo sulla Cordigliera delle Ande, nel 1923 intraprende quello che egli stesso definisce “Il mio viaggio di istruzione intorno al mondo”. Con ogni mezzo che potrà trasportarlo da un luogo all'altro attraverserà, in nove mesi, Nord America, Egitto, Grecia, Turchia, Arabia, India, Ceylon, Birmania, Siam, Cina, Manciuria, Corea e Giappone, documentando la spedizione

Monte Fuji



con migliaia di rullini fotografici e una decina di taccuini di viaggio corredati da almeno trecento disegni. Tratto da uno dei suoi diari, ecco le impressioni che annotava durante l'avvicinamento al Monte Fuji:

“...al di là verso un pendio di nuovo velluto lustrato dal sole e si scende passando accanto a una pozza vulcanica al Lago di Hakone che splende col suo specchio azzurrino e le selve e i prati laterali con aspetto il tutto strano, la terra nera vulcanica e un'aria desolata nonostante la vita vegetativa. Il Fujiyama domina il tutto di lontano ma oggi è invisibile.

Aria fiacca[?]. Lago aspetto discreto, nubi che passano grige. Il Fujiyama si scopre a lembi una costa, la punta e si rivela di nebbia, come un mistero che alletti.”

Locatelli, che praticava alpinismo e che amava questa disciplina tanto da divenire presidente del CAI di Bergamo alla fine degli anni Venti del secolo scorso, volle raggiungere la cima della montagna sacra.

Fuji: il monte vulcano

Il monte Fuji, il più alto del Giappone, è un vulcano ancora attivo anche se la sua ultima eruzione risale al 1707 (periodo Edo). Con la sua forma conica dalla simmetria perfetta, dal 2013 è diventato patrimonio dell'Unesco ma, da sempre è considerato un luogo sacro per gli abitanti di Nihon (Giappone). Formatosi circa 10.000 anni fa, all'inizio del milleseicento ricoprì l'intera Edo (oggi Tokyo) con le sue ceneri. In quell'occasione si generò un nuovo cratere con un secondo picco, chiamato Hoeizan.

Il Fuji è una montagna particolare: i suoi pendii dolci permettono che venga scalata senza troppe difficoltà, tuttavia, esiste una stagione più ap-

propriata delle altre per l'ascesa: la primavera, quando la cima innevata fa da contrasto ai susini e ciliegi sbocciati ai piedi del monte, nella regione dei laghi. Invero, la vetta rimane innevata per dieci mesi all'anno, e la salita, quindi, per gli escursionisti è praticabile solo nei mesi di luglio e agosto. La temperatura in vetta rimane costantemente intorno ai -40° C. Il clima presente su quasi tutta la sua estensione è di tipo alpino, con forti venti che soffiano da nord-ovest. Abbondanti piogge e nevicate permettono la formazione di fiumi e sorgenti sotto le profondità del monte. In particolare dalla cima nascono due sorgenti, venerate come sacre, la Kinmei-Sun e la Ginmei-Sun. Una volta giunti vi si può ammirare un cratere profondo almeno 200 metri con un diametro di 500 metri, circondato da piccole creste. Il Fuji-san è situato all'incrocio di tre faglie: tra la placca euroasiatica, quella delle Filippine e la placca di Okhotsk.

Alle sue pendici, il monte è accerchiato da una regione conosciuta come "I Cinque Laghi" (Fujigoko): al centro vi è situato il Lago di Kawaguchi-ko, spettacolare perché vi si riflette totalmente la parete nord del Monte Fuji. Il Lago di Sai-Ko è caratterizzato dalla presenza di una imponente foresta (il mare di alberi di Aokigahara) che arriva fino ai piedi del Fuji. Dal piccolo Lago di Shoji-ko la vista del Monte è imperdibile, mentre sulla banconota da 1.000 Yen viene rappresentata la panoramica del Lago di Motosu-ko. Quest'ultimo è rimasto ad oggi, il meno turistico e il più incontaminato dei cinque laghi. Mentre il Lago di Yamanaka-ko si trova già ad un'altitudine più considerevole: a quasi mille metri ed è una località a forte presenza turistica. Tutta l'area è parte del Parco nazionale Fuji-Hakone-Izu, raggiungibile anche da Tokyo con il treno super veloce (shinkansen).

Il sacro monte

Risalire all'etimologia corretta del nome "Fuji" non è semplice. I kanji che oggi ne compongono la parola significano "ricco" e "nobiluomo", questo perché la montagna era rifugio degli antichi samurai. Tuttavia pare che, in realtà, derivi

da fushi (immortale). Accade spesso che, erroneamente, si senta pronunciare il termine Fujiyama, poiché il kanji di "montagna" si pronuncia anche Yama, se scritto singolarmente. Insieme al nome Fuji, invece, va pronunciato "San". Nomi antichi che esprimevano venerazione per il monte sono stati Fuyo-ho ("la cima del loto") e Fu-gaku (montagna), nome utilizzato per indicare le '36 vedute del Monte Fuji', l'opera del famoso artista Katsushika Hokusai, composta e raccolta fra il 1826 e il 1833. Si tratta infatti di una serie di ukiyo-e (xilografie a colori) in cui viene rappresentato il Fuji-san da angolazioni, luoghi, scorci, condizioni e stagioni diverse.

Il monte è sempre stato considerato sacro. Già nel periodo Heian, precisamente nell'anno 1149, il monaco Shugendo Matsudai Shonin costruì un tempio sulla cima del monte dedicato al Kami (spirito) del Fuji. Da quel momento, per due secoli, si intrapresero ascensioni al monte a scopo di venerazione. Nel periodo Muromachi (1336- 1573) alcuni sacerdoti fungevano addirittura da guida sul monte per condurre i pellegrini ai vari santuari e raggiungere poi la sacra vetta del vulcano e bere l'acqua delle due sorgenti miracolose, la Kinmei-sui (la sorgente dell'acqua dorata) e di Ginmei-sui (la sorgente dell'acqua argentata).

Scalare il Fuji-san

Un giorno di gioia tranquilla, il Monte Fuji è velato nella pioggia nebbiosa.

Basho Matsuo (1644-1694), Haiku.

Il primo a scalare il monte Fuji è stato un monaco nell'anno 663. Però non ci sono fonti sulle origini di quest'uomo né sul suo nome. In principio, la salita al monte era vietata alle donne. Solo i samurai potevano avvicinarsi al Fuji. Storicamente quindi, nessuno osava raccontare la propria ascesa al monte. I primi documenti giungono con le imprese degli occidentali: nel 1860 scalò la montagna in sole otto ore Rutherford Alcock. Soltanto sette anni dopo, sarà la volta di una donna, la prima donna a scalare il sacro monte: Fanny Parkes, moglie dell'ambasciatore britannico Harry Parkes.

Nella nostra epoca sono moltissimi gli escursionisti che, da ogni parte del mondo, giungono in Giappone per affrontarne la salita e i resoconti tramite fotografie e blog sono di facile reperibilità. Una recente “scalata illustre” è stata compiuta da un team di Greenpeace che, il 28 febbraio 2012, è giunto sulla vetta per portare messaggi di solidarietà alle vittime dell'incidente della centrale nucleare di Fukushima.

Nuvole ‘speciali’ sul monte ‘venerabile’

Tsurushi-Gumo, ovvero nube lenticolare.

Questo è il nome che si usa in Giappone per descrivere uno strano fenomeno che pare verificarsi solo sopra la vetta del Fuji-san. Nuvole a forma di piatti enormi, oppure a sembianza di cappello, o ancora nubi multistrato a cui talvolta spuntano addirittura delle ali. Tutto questo “appare” sopra il monte sacro. In realtà è uno strano fenomeno che si verifica dopo le tempeste tropicali e dura circa una mezz'ora. Ciò che scientificamente si conosce a proposito del fenomeno è che queste nuvole particolari si formano grazie all'incontro di aria calda-umida con l'umidità che sale dalla montagna. I primi agglomerati vengono riconosciuti come Kasa-Gumo, poi man mano che la nuvola assume la forma di un disco piatto, vengono chiamati Tsurushi-Gumo.

Fuji-san: la vetta più vicina alla Luna

Esistono diverse leggende che accompagnano la nascita e l'esistenza del Fuji-san. Secondo la tradizione buddista giapponese il monte crebbe in una notte, nell'anno 286 a.C. Insieme apparve anche il Lago Biwa, il più grande lago in Giappone. Tutto accadde per un grande smottamento e per lo spostamento della faglia che attraversa l'Isola di Honshu. I buddisti consideravano la montagna come una porta verso il mondo dell'aldilà. Gli shintoisti alzarono dei santuari ad una dea: Sengen-sama (Coei che rende i fiori splendenti) che, secondo la leggenda, ogni tanto appare come una nube luminosa sulla cima del vulcano. Il Taketori monogatari o Kaguya-hime no monogatari è considerato il più antico esempio di manoscritto in lingua antica e racconta la vita della principessa Kaguya che, prima di tor-

nare sulla Luna, da dove originariamente proveniva, lasciò un dono all'imperatore, affinché anch'egli ottenesse l'immortalità. L'imperatore però, sconsigliato per la perdita della donna, fece bruciare il dono sulla cima del Monte Fuji. A causa di ciò si fa derivare il nome del Fuji dalla parola ‘immortale’.

Perchè scalare il Fuji-san

Se si chiede a qualsiasi giapponese il motivo principale per cui scalare il Monte Fuji, risponderà: “per vedere l'alba”. Molti scalatori del Fuji-san la descrivono come un'esperienza unica per la magnificenza della comparsa del disco rosso sulla punta del cratere, descritto a volte come un diamante che adorna la montagna. Durante il momento del sorgere del sole è più probabile che la vetta non sia avvolta dalle nuvole quindi anche il panorama all'orizzonte risulta molto affascinante. Esistono quattro sentieri per la salita al cratere: Yoshida trail, Subashiri trail, Gotemba trail e Fujinomiya trail. Ciascuno ha delle caratteristiche, lunghezze e direzioni diverse. Alcuni sono più frequentati e per questo più ricchi di rifugi o punti di ristoro rispetto agli altri ma, la caratteristica principale del Monte è che, una volta giunti in cima si possono trovare un ufficio postale e un telefono pubblico: chiunque, una volta raggiunta la sommità può scrivere una cartolina o scattare una foto e spedirla immediatamente a chi desidera, oppure, può addirittura telefonare a casa!

Il Fuji-san è una meta davvero particolare. Scalare la sua vetta è sicuramente un'esperienza unica.

FONTI:

www.intornoalmondo.net

www.wikipedia.it

<http://sakuramagazine.com>

<http://www.nanoda.com/forum/giappone>

<http://www.avventurosamente.it/>

<https://www.gotokyo.org>

<http://www.greenpeace.org/italy/it/ufficiostampa>

Minna No Nihongo, vol. I, libro di lettura giapponese

Altre fonti dal web (Google Images)

Guglielmo Castelli

Iscritto alla sezione di Bergamo del CAI dal 1897 al 1906 (non si hanno gli elenchi dei soci per gli anni seguenti) è ricordato come autore della terza edizione, completamente rifatta, della Guida alle Prealpi Bergamasche (Hoepli 1900), di una notevole monografia sulla Val di Scalve (oltre 70 pagine) pubblicata sul Bollettino del CAI del 1897 e del necrologio di Antonio Curò sulla Rivista del CAI del 1906. Viene citato più volte sul libro del primo centenario della sezione scritto da Aurelio Locati nel 1973 e, sull'Annuario del 2004, Angelo Gamba ne parla ampiamente nell'articolo dedicato all'Annuario del 1905, numero unico che per i successivi 30 anni non avrà seguito, che riportava ampie descrizioni

Guglielmo Castelli



della sua attività alpinistica.

Ma chi era Guglielmo Castelli e cosa ha dato avvio a questa ricerca?

Nel 2005 un professore di Storia della medicina dell'università di Brescia, per preparare un convegno, chiedeva notizie sull'attività alpinistica del dott. Guglielmo Castelli. Gli venivano inviate tutte le notizie in possesso della Sezione ed infatti in successive pubblicazioni dell'università veniva citata l'opera del dott. Guglielmo Castelli (Luigi Giacomo Guglielmo Castelli) nato a Clusone il 15 marzo 1862 per molti anni medico condotto a Villongo, alpinista autore della Guida alle Prealpi Bergamasche, chitarrista di fama ed amico dei più importanti chitarristi dell'epoca tra cui Segovia¹.

Nel 2014 la sezione CAI di Merate, chiedeva notizie del dott. Guglielmo Castelli bergamasco che risultava fondatore nel 1914 della Società Alpinistica Stoppani, SAS, che in seguito sarebbe diventata la sezione CAI di Merate. Venivano fornite tutte le notizie già date all'università di Brescia e copia delle pubblicazioni della stessa che parlavano del nostro personaggio; con qualche altra ricerca si riusciva a risalire ad un nipote ultraottantenne che vive in Brianza. Le ricerche proseguivano in parallelo a Bergamo ed a Merate con l'intesa di scambiarsi i risultati ottenuti. Vittorio Castelli consigliere del CAI Merate, omonimo ma non parente del nostro, intervistava il nipote che non ricordava che il nonno avesse mai praticato l'alpinismo, inoltre da una attenta lettura di quanto il Castelli aveva pubblicato sulla stampa del CAI risultavano alcune incongruenze

quali ad esempio la contemporanea presenza dello stesso in Bergamasca ed in Brianza ed un titolo di professore che ai primi del '900 si aggiungeva al titolo originario di dottore. Si arrivava così a conoscere un altro Guglielmo Castelli, cioè Pietro Antonio Guglielmo Lorenzo Castelli nato a Bergamo in Borgo S. Antonio il 22.2.1857 e battezzato il giorno dopo nella chiesa di S. Alessandro della Croce. Le ricerche congiunte davano buoni risultati rintracciando anche una nipote che metteva a disposizione foto e documenti. Si veniva anche a sapere dai nipoti che i due Castelli erano cugini e che in famiglia erano conosciuti col nome di Guglielmo anche se per l'anagrafe e sui documenti ufficiali il nome del medico era Luigi e del professore Pietro.

Pietro Antonio Guglielmo Lorenzo Castelli, ha cominciato a suonare l'organo sotto la guida del padre nella chiesa di Pignolo (la comune passione per la musica e l'origine della famiglia in Clusone fa pensare che i due cugini fossero nipoti del noto organista G.B. Castelli di Clusone 1847-1868), ha frequentato il liceo Sarpi di Bergamo e si è laureato in lettere e filosofia nel 1874 alla Accademia scientifico-letteraria di Milano. Ha insegnato per un anno al ginnasio pareggiato di Clusone e l'anno successivo al liceo statale di Altamura (Bari). Lasciava quindi l'insegnamento e dopo aver fatto il vice bibliotecario alla biblioteca Maj di Bergamo veniva assunto come precettore presso la famiglia Bocconi e poi presso il marchese Cornaggia Medici di Milano. Con i Cornaggia, che passavano il periodo estivo a Schilpario all'albergo Alpino, ebbe modo di visitare la Valle di Scalve e scalarne tutte le cime e con loro trascorrere lunghi periodi a Merate (MB) dove la famiglia possedeva una grande villa. Di queste scalate in cui era spesso accompagnato anche dai Cornaggia, signore comprese, ci ha lasciato dettagliate descrizioni pubblicate nelle relazioni annuali dell'attività della sezione². In una salita alla Presolana ebbe

come guida Carlo Medici sul cui libretto lasciò il commento e l'apprezzamento per l'opera dello stesso. Finito questo periodo si stabiliva a Merate acquistando una casa, ribattezzata Villa Guglielma, proprio di fronte alla villa Cornaggia. In questo periodo scrisse la monografia sulla Valle di Scalve e la Guida alle Prealpi Bergamasche. Nel 1900 venne chiamato ad insegnare nel collegio Manzoni di Merate, e da qui l'aggiunta del "prof" al suo titolo accademico di dottore. Fu in seguito chiamato da Ferdinando Bocconi ad organizzare la segreteria dell'Università commerciale Bocconi appena fondata, per poi tornare nel collegio meratese dove rimase per il resto della sua vita diventandone anche preside. Nel periodo del suo insegnamento non trascurò la montagna frequentandola anche con le sue scolaresche e con i colleghi tra cui don Michelangelo Ambrosioni, bergamasco anche lui, insigne naturalista a cui è intestato il museo di storia naturale di Merate. Nel 1914 con l'amico Paolo Caimi, milanese, proprietario di una tipografia e socio della Società Escursionisti Milanese (SEM), fondò a Merate la Società Alpinistica Stoppani (SAS), che sarebbe poi diventata nel 1928 la sezione di Merate del CAI.

Sposato con la signora Palmira Conti di Merate non ebbe figli ma adottò una nipote rimasta orfana, da cui discende la signora da noi contattata. Morì nel 1927 praticamente nella scuola dove prestava ancora la sua opera.

¹ A.F. Franchini, Guglielmo Castelli (1862-1938) tra medicina e chitarra italiana/in *Medicina e musica/ a cura C. Cristini, A. Porro-Rudiano BS: GAM Editrice, 2008 - pp. 46-49* 144 *CONFRONTI 3/2012 STUDI, RICERCHE E DOCUMENTI* pag. 143-154 Alessandro Porro, *Il medico condotto...*, Rudiano, GAM editrice.

² Relazioni del Segretario pubblicate sul sito www.caibergamo.it biblioteca - documenti, come anche il Libretto della guida Medici.

Flavio Chiarottino

Una tragica conquista

Sessant'anni fa l'Italia si mise in corsa per la conquista di un ottomila himalayano. Sino allora solo tre erano gli ottomila conquistati, ma scalati da alpinisti di altre nazioni. E così il 31 luglio 1954 una spedizione italiana, capeggiata da Ardito Desio, portò il tricolore sull'inviolato K2 che, con i suoi 8611 m, è la seconda montagna più alta del mondo. A raggiungere la vetta furono Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, con il contributo determinante di Walter Bonatti. Tale impresa è molto conosciuta per la grande eco che ebbe allora, comprese le polemiche che ne seguirono, e per i successivi festeggiamenti nel 40° e 50° anniversario. Ben pochi, invece, sanno

o ricordano che un mese e mezzo prima ed esattamente il 15 giugno 1954, un'altra spedizione italiana, guidata da Piero Ghiglione, conquistò un picco himalayano: il Monte Api di 7132 m. Non ci fu però né gioia né gloria per tale impresa perché i tre principali protagonisti perirono tragicamente. La spedizione, partita da Roma il 13 aprile 1954 con un volo della Pan American per Delhi, era composta dall'ingegnere novarese Piero Ghiglione, capo spedizione, e dagli alpinisti Giuseppe Barenghi ingegnere, Roberto Bignami laureato in chimica farmaceutica, entrambi milanesi e dal veterinario e professore universitario Giorgio Rosenkrantz, torinese di adozione. Progetto

Il Monte Api, 7132 m (foto archivio Carlo '80)





Ponte di tronchi sul Fiume Chamlia. Attraversamento fatale per R. Bignami

iniziale della spedizione era scalare il Trisul 7120 m nel Garhwal indiano. Ma a Delhi arriva il permesso per entrare nel Nepal nord-occidentale. Si decide quindi di penetrare in quella terra inesplorata per salire l'Api, una cima ancora avvolta nel mistero. A Delhi arrivano anche tre sherpas e il governo indiano, tramite l'Ambasciata italiana, mette a disposizione della spedizione il capitano Puri come interprete. Si fanno gli ultimi preparativi e si assegnano i compiti. Barenghi provvederà alla ripartizione viveri; a Bignami il compito delle riprese cinematografiche; Ghiglione e Puri dovranno decidere l'itinerario e gestire i rapporti con le autorità locali e i portatori, mentre Rosenkrantz si occuperà della parte medica. Il 25 aprile si parte da Delhi e per ferrovia si raggiunge Tanakpur; poi per autocorriera, su strade disastrose, Pithoragarh ultimo villaggio indiano prima del confine. Assoldati 35 portatori, il 29 aprile la carovana inizia a marciare verso la base sud dell'Api, in una regione che mai uomo bianco aveva violato.

Superata la frontiera nepalese si percorre tutta la Valle del Chamliā con temperature di 40° C. Il cammino è un continuo saliscendi in un ambiente ora arido ora ridente di vegetazione pre-tropicale. Lungo il percorso si incontrano pochi miseri villaggi ove, però, è possibile rifornirsi di farina e orzo abbrustolito. Si costeggia il Fiume Chamliā e talvolta è necessario attraversare le sue vorticose e fredde acque su ponti di fortuna costituiti da qualche tronco appoggiato su massi.

Dopo 12 giorni di marce forzate finalmente il 10 maggio si pone il campo base a circa 4000 m alle falde del massiccio Api-Nampa e si iniziano subito le ricognizioni sul versante sud. Esse si protraggono sino al 22 maggio, prima che Ghiglione e compagni si convincano che la parete sud dell'Api non è scalabile per la sua vertiginosità e per i ghiacciai pensili. Si fanno nuove ricognizioni sul versante sud-ovest e da lì si intuisce che l'Api è possibile scalarlo

solo dal versante nord. Ha così inizio la lunga marcia di aggiramento della catena montuosa, prima verso ovest e poi verso nord. Infatti era necessario ridiscendere, ripercorrendo parte del percorso d'andata e raggiungere il Fiume Kali, che segna il confine tra Nepal e Garhwal, per poi risalirlo sino a raggiungere il versante nord. Ed è durante questo tragitto che, il 25 maggio, Bignami, nel riattraversare il Chamliā su un ponte di tre tronchi legati insieme e con una doppia corda a fare da parapetto, perde l'equilibrio, scivola e viene inghiottito dalle gelide acque del fiume. Bignami, purtroppo, era solo aggrappato alle corde del parapetto e non si era assicurato, come gli altri, con una terza corda legata a vita. I suoi compagni lo cercano disperatamente per due giorni, ma di lui nessuna traccia. Viene solo recuperato il suo sacco con la cinepresa che da quel momento passa nelle mani di Barenghi. Nonostante la grave perdita la carovana, per onorare la memoria di Roberto, decide di proseguire e arrivata al Fiume Kali si divide. Ghiglione, Barenghi, due sherpas e gran parte dei portatori continuano sul versante nepalese, verso l'Api, mentre Rosenkrantz, il capitano Puri, lo sherpa Tashi e alcuni coolies si dirigono sul versante indiano verso Garbyang. Questo abitato è provvisto di ufficio postale e così Rosenkrantz può spedire la posta e trasmettere in Italia la luttuosa notizia. In tempi diversi, poi, i due gruppi risalgono tutta la Valle dell'Api Kholā e Ghiglione fissa, a circa 4000 m su un pianoro, un nuovo campo base ove la sera del 9 giugno arriva anche il gruppo di Rosenkrantz. Nei giorni successivi, dal 10 al 14 giugno, anche con condizioni atmosferiche non buone, si dispongono i campi I, I bis, II e III. Improvvisamente alle 6 del mattino del 15 giugno il cielo si rischiarà. Al campo III, posto a 6150 m, sono presenti Ghiglione, Barenghi, Rosenkrantz e lo sherpa Gyaltzen Norbu. Rosenkrantz e Barenghi decidono di tentare la scalata e Ghiglione non può far altro

che prendere atto della loro ferma volontà e mandare Gyaltzen in loro aiuto. Giunti sotto la vetta Rosenkrantz è colpito da mal di montagna acuto e si slega dai compagni, i quali nel pomeriggio raggiungono la cima massima dell'Api. Sono in vetta quando Gyaltzen vede Rosenkrantz, più in basso, che cerca di salire trascinandosi faticosamente.

Barengi si slega e manda lo sherpa in suo aiuto. Poi decide di raggiungere un'altra punta più bassa, un po' più lontano. Gyaltzen raggiunge Rosenkrantz e grida a Barengi di tornare indietro ad aiutarlo.

L'ingegnere non sente e dopo un fortissimo colpo di vento scompare dalla vista di Gyaltzen; questi non può occuparsi di lui, deve pensare a Rosenkrantz, il quale è stremato e del sangue gli esce dalla bocca e dal naso. Gyaltzen per due giorni e due notti gli presta soccorso; lo trascina verso il basso, gli massaggia le membra congelate, lo incoraggia e cerca di proteggerlo dalla furia della tempesta. Ma

tutto è vano. Giorgio, il mattino del 17 giugno, muore assiderato senza aver visto la sua figlia primogenita Erika, nata due giorni dopo la sua partenza da Delhi. Lo sherpa, piangendo, lo seppellisce sotto una roccia e gli copre il capo con il cappuccio del piumino. Riprende poi la discesa e giunge al campo base sfinito e quasi cieco (aveva smarrito gli occhiali e perso lo zaino cadendo in un crepaccio) dopo un altro giorno di immane sofferenza. A Ghiglione non resta che recuperare tutto il materiale, in particolare quello fotografico lasciato dagli sfortunati alpinisti, e rientrare in Italia. Il Monte Api è la prima vetta himalayana del Nepal vinta da una spedizione italiana pagando un prezzo altissimo: la vita di tre giovani alpinisti.

L'autore è riconoscente alla dottoressa Alessandra Ravelli (Biblioteca Nazionale del CAI) e al signor Carlo Bo per l'aiuto ricevuto nella ricerca della documentazione storica.

Gruppo di sherpa



Dott. Ing. Giuseppe Barengi



Prima riflessione del viaggiatore

Quali sono i confini della terra incognita? È possibile ai nostri giorni viaggiare, esplorare, e vivere le stesse emozioni che Amundsen ha provato in leggendarie conquiste polari? La risposta è facile da dare: assolutamente no! Non ci sono più territori inesplorati e sono troppi gli strumenti a disposizione per conservare gli stessi margini di rischio e incognita del passato. Ma è anche vero che ogni terra è incognita fino a quando un essere umano la attraversa fisicamente e la esplora con lo sguardo. E quindi, psicologicamente, l'incognito coincide anche con quel clima mentale che precede gli stessi confini geografici dell'esplorazione. La successiva scoperta, il graduale familiarizzarsi ai luoghi, dissolvono il fermento psichico delle aspettative. Sembra infatti che il sentimento dell'incognito coesista di più con il desiderio di raggiungere una meta lontana che con la sua realizzazione. Il chiarimento di questa dinamica rende più comprensibile il consueto fato degli esploratori. Ovvero quello di riproporre nuove mete e subito ripartire. Al contrario, scrittori e poeti, possono spesso permettersi un altro tipo di viaggi. Forse non meno pericoloso. Ma di natura intellettuale, tutta interiore, e istoriata nel labirinto dell'anima. In tale contesto, è possibile rinunciare a un approdo finale e continuare a navigare, a esplorare, a conquistare terre lontane, per l'intero corso dell'esistenza.

Per me scrittura è viaggio. Viaggio mentale, viaggio immaginale, incursione poetica nei territori dell'anima. Per me scrittura è viaggio nel gran mistero di luoghi distanti e vicini. Approdo nel loro porto nascosto. In questo

viaggio attraverso terre lontane, in cui sono oramai imbarcato da anni, riconosco quanto siano stati cruciali sia gli incontri quanto le esperienze di letture importanti. All'università furono lo studio della poesia romantica dell'irlandese Yeats, e quella di William Blake, grazie al commento di Kathleen Raine. Più recentemente, invece, negli anni novanta, è stato l'incontro con i poeti mitomodernisti Giuseppe Conte e Tomaso Kemeny. I tempi lunghi di questo percorso hanno permesso di accompagnare le riflessioni con la progettualità che si realizzava in cammino. Ringrazio le tracce che mi sono lasciato dietro perché testimoniano che vivo da sempre nel corpo invisibile dell'immaginario. Mi rendo anche conto che la matrice comune di queste esperienze è ed è stata sempre la stessa: l'interesse fervente per il mito, il culto della wilderness e una spiritualità ispirata alle arti della catarsi. Sia ben chiaro, un mito assolutamente depurato dalle larve neoclassiche, waltdisneyane, e quindi dal marketing turistico. Certe cose richiedono solo tranquilli tempi di gestazione e nessun viatico di prezzo. Appartengono al regno di ciò che anima, e fa vivere, facendo pulsare di vita.

Chi viaggia è libero di farlo in mille modi. Chi intende però viaggiare nel volto nascosto di terre e luoghi, non viaggia alla ricerca di fole o chimere commerciali, viaggia in primis alla ricerca di una nuova modalità percettiva di se stesso e del mondo, fiutando la scoperta di altri livelli di realtà. L'arcaicità e il mito possono appartenere a questa esperienza che spinge nell'intimo delle cose. Un linguaggio mitizza-

to rinvigorisce i sensi interiori operando una mediazione profonda e visionaria che connette coscienza, mondo e destino. Ci libera da una visione letterale del mondo, per imbastire giorno per giorno, una tela dove l'immaginario e le sue forme simboliche coesistono con forze trainanti. È aurorale la natura dell'essere che emerge nel cuore dell'individuo, fiorisce e assottiglia, si fa realtà, acquistando ali d'angelo. Montagne e oceani aspettano con trepidazione il momento del suo distacco.

È da tempo che i miei scritti viaggiano nelle terre vicine al circolo polare artico. L'Alaska, Nunavut, la Groenlandia, l'Islanda e la Norvegia, le celtiche Alpi mi vivono dentro come un respiro, sono il soffio incantatore di una ricorrente meditazione. Al punto da calarmi-ricrearmi nel personaggio di Roald Amundsen: l'intrepido norvegese, esploratore di entrambi i poli. Al punto da narrare le sue gesta, mitizzando le sue tante voci artiche, la sua conoscenza della cultura inuit. Celebrando Amundsen, non enuncio, ma narro in uno stato di inebriante effusione ritrovando i vasti pianori ghiacciati, le profonde gole dei fiordi. E in quel biancore, e in quell'azzurrità trovo condivise radici umane, terrestri, animali. E in quel biancore, e in quell'azzurrità trovo il paesaggio della mia anima. Amundsen è il vero conquistatore dei poli e in lui scorre la linfa del popolo del grande nord. Un popolo sobrio e generoso. Duro ma con la mano aperta. Abituato alla verità del vento gelido e i rischi della caccia. Chi l'avrebbe mai detto che una linfa dorata come quella delle aurore boreali poteva trasformare un luogo di estrema desolazione in un luogo di bellezza, amore per la terra, e potere magico.

“Inuksuit” (simile a un umano)

È forse l'inuksuit l'ultimo guardiano del mondo artico? In questo mondo di orizzonti sempre luminosi o tenebrosi, vengono chiamati

inuksuit (inuksuk al plurale) dei tumuli di pietre costruiti dagli inuit in diversi luoghi ed epoche. Nei vasti territori, che vanno dall'Alaska artica alla Groenlandia, quei tumuli sono usati come una sorta di rudimentale segnaletica che può servire all'orientamento verso il più vicino insediamento. Ci possono aiutare indicando un luogo propizio alla caccia degli animali che migrano, o avvertendo di stare alla larga da un luogo particolarmente insidioso. In un territorio dove il miraggio può facilmente ingannare lo sguardo di chi s'avventura, l'inuksuit è un antico monito lasciato inciso nel paesaggio. Silenzioso, ma sempre vigile. Da lontano può sembrare come un puntino appena visibile, e forse indistinto. Ma al passaggio ci si meraviglia di quella forma, della sua esattezza, della perizia usata nella costruzione di questo solido ometto di pietre. Ed è proprio quella scelta di pietre che meraviglia... perché rivelatrice di un ingegno alla ricerca di un equilibrio. All'arrivo nel villaggio costiero, non ci resta che provare gratitudine per quella sua collocazione così strategica e altrettanto fortuita per chi cammina. Gli inuit ne parlano ancora in storie e canti tramandando i nomi di quelle pietre miliari alle nuove generazioni. Dicono: guardatelo laggiù, quello è un inuksuit, è stato costruito dagli antenati prima di tutti i tempi, guardatelo!... Guardatelo bene. È simile a me e a te. È simile a un umano che indica la via. Scrutate le alture che gli sono attorno, il mare che gli muove di fronte, ecco proprio ora... le creature piumate gli volano sopra, guardate, ri-guardate bene... tutto questo è stato creato della stessa cosa. Davvero tutto... è Spirito... vita, manna miracolosa... solo in apparenza distinta e casuale.

Gli anziani del mondo artico sanno di queste cose e ne parlano per ricordare di quando gli eschimesi vivevano con anima e corpo in comunione con la natura madre. Ne parlano... eccome ne parlano, di questo profondo legame arcaico, ancestrale. E le loro parole possie-

dono una forza diversa che germina radici e rami in chi le pronuncia. Tramite esse emana una presenza che ti guarda dritta negli occhi, puntando a una cosa chiara e semplice: l'ascolto rapito.

Non sono in parte di sangue inuit come Rasmussen. Sono nato a Genova, più di mezzo secolo fa. Ma sono anni che vivo negli Stati Uniti e che frequento questo mondo sparpagliato intorno al circolo polare artico. Ne ho navigato le storie e le genti da ogni direzione e con la più tenace delle passioni. Al punto, da sentire il bisogno di ritornare in quei luoghi ogni estate per ammirare ancora una volta quell'immenso territorio di eterna indomita selvatichezza. E per esplorarne l'anima. All'inizio, come tutte le cose importanti, è capitato quasi per gioco. Avvicinandomi a quella regione di spazi infiniti grazie alla lettura delle imprese di Amundsen. Il grande esploratore norvegese che con Umberto Nobile per primo sorvolò il Polo Nord a bordo di un dirigibile. E poi quelle dell'inglese Shackleton al Polo Sud. Dove il suo veliero trovò una morte lenta tra i ghiacci, ma non i suoi uomini, che lui stesso salvò caparbiamente grazie a mille peripezie, ritrovandoli vivi dopo ventidue mesi di abbandono sull'Isola Elefante¹. Vere e proprie avventure di grandezza epocale quali la discesa del primo uomo sulla luna. A queste grandi storie mi sono avvicinato a piccoli passi, gettando dei ponti verso luoghi e persone che appartengono in qualche maniera a quel mondo così diverso ma così affascinante, ancora audace e pristino. A piccoli passi, dicevo, sempre alla ricerca di un nuovo punto di riferimento di un nuovo incontro andando in continua progressione tra selva, ghiacci e civiltà. Come aiutato da una mano invisibile che spazza via le più spesse tra le nebbie, svelando al primo rilievo dell'orizzonte la forma ossuta di un provvidenziale inuksuit. Le storie e gli aneddoti che seguiranno in questo libro costituiscono idealmente gli inuksuk trovati

lungo questo mio percorso artico. Sono loro. I veri guardiani della soglia. Ne sono sicuro. Sono proprio loro che ancora celano il passaggio segreto, parzialmente inesplorato del grande nord. All'occhio della mente si apre un mondo di foreste, seguito da tundre, più avanti abitato da lupi, orsi e ghiacci dove ancora riconosciamo il palpito della Vita e della sua più grande scommessa. L'alba di un nuovo giorno.

Passaggio a nord-ovest. Sulle tracce di Amundsen.

(Massimo Maggiari) in uscita il 26 febbraio. Prenotalo!

Come nasce un libro?

Perdendomi lassù nel Grande Nord.

Al di là di nazioni, frontiere e toponimi conosciuti. Lassù dove la luce e il buio spartiscono i lembi estremi del globo terrestre.

Ebbene, lassù ho deciso per quasi vent'anni d'inseguire i sogni di gioventù.

Natura, libertà, vagabondaggio. Sogni a occhi aperti che mi hanno aiutato a sentire palpitare dentro questo mondo.

Gli inuit dicono che non si può stare nello stesso posto troppo a lungo. Perché si scalderebbe in modo insopportabile. Sulla stessa frequenza, Paulo Coelho ci suggerisce che se l'avventura è pericolosa, la routine può essere mortale.

Quindi, lasciate le ferie da parte. Dimenticate le maniere consuete. Ho provato a perdermi in quel territorio che, oltre la rete stradale e gli scali aerei, restituisce a noi un'esperienza più avvincente di noi stessi. Una modalità d'essere che non tiene conto di auto, telefonini, treni o messengerie.

Un'esperienza del mondo che ci restituisce all'autenticità dei primordi, delle banchise, degli spazi infinitamente liberi. Oltre il mondo dei posti "fissi", troviamo le terre che camminano. E loro con noi avviano il passo. Da lassù, da quel biancore diffuso, io racconto.

IL PEANA DI AMUNDSEN

Vento che albeggi
i sogni dei monti
alita amore e canto
sugli spalti celesti
e offri
parole e sangue
alle voci del mondo.

Proteggi il mio cielo
le mie costellazioni
i loro astri nascenti
difendi il mio fiordo
e le sparse tribù
dei cacciatori dell'Orsa.

Io sono Roald Engelbert Amundsen
esploratore artico, norvegese
sono figlio di Iems
costruttore di velieri altissimi
di Borge nell'Ostfold
sognatore dell'Orsa Maggiore.

Husky (foto M. Maggiari)



Ho un corpo d'albero millenario
sono forte, sono gioioso
sono onda e sasso
d'estate ho quarantamila rami
d'inverno ho undici dita
e in sogno afferro la mente
in un mare di spruzzi e silenzio.

Parlo dal petto
un lingua di tartarughe e golfi
e sereni i mattini s'incendiano
offrendo alle navi
una pace di luce e sale.

Nell'inverno del millenovecentotre
sull'Isola di re Guglielmo[1]
ai tramonti
salivo su un piccolo scafo
e gli eschimesi
sentivano i miei passi
leggeri risonare
tra le gole dei fiordi
e perdersi
nelle ombre di cristallo.

Le notti scivolavo tra le banchise
immerso tra pece e bruma
e la luna
che innevava di latte
invano mi cercava
filando al timone
mille fiocchi d'argento.

In segreto intagliavo di fuoco
un passaggio a nord-ovest
e nei ghiacci in fusione
danzavano occhi e angeli neri.

¹ Isola al centro del passaggio a nord-ovest. Qui Amundsen trascorse due inverni con i suoi compagni e venne a contatto con gruppi di eschimesi che non avevano mai incontrato europei o americani.

Sul monte di Dio

Alla ricerca del vero Sinai della Bibbia

All'alba di un qualsiasi giorno d'inverno, comitive di turisti appena sbarcati dalle spiagge di Sharm el Sheikh e Hurgada, risalgono a fatica la lunga scalinata sotto la grotta di Elia, scavata tra grossi blocchi di granito rosa. Alle prime luci, sulla piana del deserto ai piedi della montagna, vedono stagliarsi il perimetro fortificato del monastero di Santa Caterina. In alto, il sentiero prosegue verso la vetta del Jebel Mousa, la Montagna di Mosè. Secondo una tradizione, che risale al IV secolo d.C., in epoca bizantina, sarebbe questa la vetta sulla quale avvenne la storica consegna delle tavole della legge da Dio al patriarca guida della gente di Israele verso la Terra Promessa. Dalla cima ormai illuminata dal sole, alta 2642 metri, lo sguardo si perde sui rilievi e le sabbie della penisola del Sinai, ritrovando le tappe del lungo itinerario dell'Esodo dall'Egitto.

Ma è questa la vera storia? Ho accompagnato l'archeologo Emmanuel Anati, direttore del Centro Camuno di Studi Preistorici della Val Camonica, in 12 spedizioni nel deserto del Negev, a 200 chilometri più a nord di Santa Caterina, a partire dal 1990. L'obiettivo era un'altra montagna che svetta sulla Valle di Paran: più bassa e meno conosciuta, ma sicuramente carica di una sacralità ancora più antica. Le tracce archeologiche di un culto della montagna risalgono addirittura a quarantamila anni fa, in epoca paleolitica, e per tutti i millenni seguenti la zona è stata disseminata di graffiti, incisioni rupestri e altari.

Il risultato di tante campagne di ricerca, appoggiato anche da altri studiosi e storici, è una tesi a sensazione, difesa con prove archeologi-

che sempre più consistenti da Anati.

Sarebbe questa montagna alta 900 metri a forma di Sfinge, conosciuta dai beduini come Har Karkom, il Monte delle Ricorrenze, il vero Sinai della Bibbia. E passerebbe proprio ai suoi piedi l'itinerario alternativo dell'Esodo seguito dagli Ebrei e ricostruito giorno per giorno dai ricercatori del Centro Camuno.

“Poi la nuvola si alzò sopra l'Arca dell'Alleanza e i figli di Israele, divisi nelle loro schiere, partirono dal deserto del Sinai e la nuvola li guidò nel deserto di Paran”, si legge nel libro dell'Esodo.

Era il 1955, e un giovanissimo Emmanuel Anati, allora studente di archeologia a Tel Aviv, vagabondava alla ricerca di graffiti rupestri nel deserto del Negev. Sui massi vulcanici dell'Har Karkom, vide immagini che lo riportarono immediatamente al mondo della Bibbia. C'erano la verga di Aronne che si trasforma in serpente, e poi scorpioni, cavallette, le sette piaghe. “Ti ho condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti e di scorpioni”, dice Dio al suo popolo nel Deuteronomio. “E vennero dunque dal Faraone e Aronne gettò il bastone davanti al Faraone e ai suoi servi e questo divenne un serpente...”.

Su un masso isolato, Anati vide poi una incisione con le due Tavole della Legge e dieci riquadri, la scoperta più impressionante di tutte. Da allora ha esplorato palmo a palmo tutti i versanti di Har Karkom ed è ormai convinto che l'antica montagna sacra dei popoli del deserto sia il Monte Horeb, il vero Sinai della Bibbia. L'identificazione della montagna

biblica con il Jebel Mousa è invece molto più tarda, appartiene alla tradizione bizantina, la stessa che spinse Giustiniano a creare il monastero ortodosso di Santa Caterina. Ma su quella montagna non c'è alcuna traccia documentata di un culto anteriore al IV secolo.

“E Dio disse a Mosè: Io ti mostrerò la mia gloria, ma tu resterai nella cavità della rupe e non potrai vedere il mio volto, perché nessuno può vedermi e restare vivo... E Mosè scrisse tutte le parole del Signore, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte con 12 stele per le 12 tribù di Israele...”

I dodici cippi ci sono ancora. Li abbiamo ritrovati ai piedi di Har Karkom, monoliti di pietra disposti verticalmente e infissi nel terreno. E c'è anche la cavità della rupe. Una piccola grotta subito sotto la vetta del monte, dove Mosè si nascose in attesa del grande evento. Ma di grotte è disseminata tutta la montagna. Ed è lì che si continua a cercare, perché è nel buio delle tante cavità sotterranee che potrebbe nascondersi la prova decisiva. Forse addirittura la tomba di Mosè, o il luogo dove vennero nascosti dai sacerdoti gli arredi sacri e forse addirittura l'Arca dell'Alleanza quando venne distrutto dai Romani il tempio di Davide a Gerusalemme. In un'altra grotta, nel 1993, seguendo le indicazioni di una strana incisione rupestre, ho potuto scavare personalmente il terreno. In uno strato datato all'età del bronzo antico, vecchio di quasi 5000 anni, abbiamo trovato un focolare, 14 cocci di ceramica, gusci di uova di struzzo utilizzati come bicchieri, utensili da cucina in osso, lame di selce e raschiatoi. E poi due calzari di cuoio, datati col metodo del radiocarbonio all'80 a.C. Sarebbe questa la prova della frequentazione della regione da parte degli eremiti esseni, evidentemente legati ad una tradizione di sacralità molto più antica.

Il sito più antico ritrovato sulla montagna è quello chiamato 86 B. È un grande monumento rupestre, un circolo di monoliti in selce che

domina il deserto di Paran dal grande plateau ai piedi della vetta e tutta l'area sacra sommitale. I monoliti sono figure antropomorfe, che forse rappresentano divinità misteriose, il pantheon della mitologia paleolitica. Quando Mosè venne cacciato dal Faraone, prima dell'Esodo, disse infatti al fratello Aronne: “Ci ritroveremo sulla Montagna sacra”. È la prova che l'Horeb, il Sinai della Bibbia, era una vetta sacra, molto prima che lassù avvenisse l'incontro con Dio e la consegna dei Dieci Comandamenti incisi nella pietra.

Questi monoliti di selce dai colori violenti,

Verso il Sinai (foto G. Fornoni)



rosso e nero, potrebbero rappresentare il santuario più antico della storia dell'uomo. Degli autori di questo tempio preistorico sappiamo poco o nulla. Ma è certo che essi furono i primi a sentire il magnetismo della montagna sacra. Una montagna non ancora difesa dai tabù dell'età del bronzo che tenevano i centri abitati lontani dalla vetta. Nel paleolitico i villaggi occupavano anche l'area sacra sommitale, una vera miniera a cielo aperto di selce. Questa era la risorsa più preziosa per le tribù dei cacciatori che seguivano le mandrie di erbivori in un vasto territorio verde, umido e fertile, non

ancora condannato al deserto attuale. È molto probabile che la memoria storica della montagna sacra, oggetto di culto e di grandiosi pellegrinaggi durante l'età del bronzo antico e medio (dunque nel III millennio) sia spontaneamente confluita nel racconto dell'Esodo in un'epoca nella quale doveva essere ancora vivo il suo ricordo.

Emmanuel Anati, nel corso di tante spedizioni, ha ricostruito anche tutte le tappe del lungo Esodo del popolo di Israele dall'Egitto, attraverso il Mar Rosso, fino al pozzo di Refidim e alla terra di Canaan. Indicando il Sinai come



Jebel Mousa, la tradizione lo sposta molto più a sud di qualsiasi logica, dove non ci sono né pozzi né segni di passaggio. Quello preso dal popolo di Israele, era in realtà il percorso ben conosciuto da secoli che seguivano le carovane dirette dall’Africa verso l’Asia. Molto più a nord, lungo la costa del Mediterraneo e sfiorando il Mar delle Canne, la regione paludosa che consente il passaggio durante la bassa marea. Sarebbe avvenuto di qui il passaggio del “mare” indicato dalla Bibbia, non certo dal Mar Rosso. Ogni 14 chilometri c’erano dei pozzi, che sono stati individuati uno ad uno. Presso l’ultimo pozzo del deserto a Refidim, avvenne la battaglia finale tra Amalechiti e Madianiti cui assistette Mosè dalla cima di una collina. Lassù c’è ancora una sorta di trono di pietra dove il patriarca di Israele poteva tenere le braccia sollevate per favorire l’uno o l’altro. L’altro dato rivoluzionario che emerge dalle ricerche di Anati è l’epoca dei fatti raccontati dalla Bibbia. Secondo la tesi classica l’Esodo sarebbe avvenuto durante il regno di

Ramses II, quindi nel dodicesimo secolo a.C.: Secondo Anati appartarrebbe ad un’epoca decisamente più antica, in piena età del Bronzo, tra il 2200 e il 1800 a.C. Ma questo è proprio il punto ancora più controverso. Secondo altre versioni, l’Esodo sarebbe avvenuto dopo la cacciata degli Hiksos, quindi intorno al 1500 a.C. L’Har Karkom, il Monte delle Ricorrenze non ha la solennità grandiosa del Jebel Mousa. Ma sul piatto orizzonte del deserto del Negev, risalta comunque con un profilo inconfondibile e non stupisce che debba essere apparso come una specie di faro per le carovane in marcia attraverso il Sinai. In tutte le nostre spedizioni, il campo base era ricavato presso uno wadi dove c’era anche l’unica macchia verde in un deserto di pietre rosse e nere. Il sentiero per la cima della montagna partiva proprio da lì. Prima tappa era il grande altopiano a metà altezza, dove si concentrano i graffiti e gli altari. L’intero altopiano è ricchissimo di selce vulcanica, la miniera degli strumenti utilizzati in epoca preistorica. Il

Lungo il cammino del Sinai (foto G. Fornoni)



cammino prosegue poi per un lungo crinale fino alla vetta. Da lassù si domina buona parte del Negev, negli ultimi anni diventata anche zona strategica militare lungo il rovente confine tra Israele e l'Egitto, al punto da creare anche seri problemi logistici per i ricercatori. L'esplorazione delle numerose grotte non è sempre facile. In più occasioni Anati ha chiesto l'intervento di speleologi specializzati che si sono calati nel buio con corde e un equipaggiamento completo.

In tanti anni di scavo, l'esplorazione delle grotte si è ulteriormente ampliata e ha fornito nuovi stimoli di riflessione sui frequentatori più antichi di Har Karkom. Nella cosiddetta "Grotta del Santo" sono venuti alla luce altri interessanti reperti vecchi di 5000 anni. La stessa topografia della grotta è andata estendendosi, rivelando una rete di cunicoli che la mano sapiente dell'uomo ha trasformato in vani di abitazione: cucina, focolare, ripostiglio, deposito d'acqua. Nell'età nella quale quelle grotte vennero abitate, certamente anteriore all'Esodo biblico, il clima e il paesaggio del deserto di Paran non dovevano essere molto diversi dall'attuale. La sopravvivenza, allora come oggi, doveva rappresentare un'autentica sfida e dunque occorre motivazioni molto forti per affrontarla.

C'è anche questo senso di sfida nella motivazione che ha spinto Anati e i suoi collaboratori a ripercorrere anno dopo anno le piste tracciate nel deserto. Ogni spedizione è stata un'avventura a sé, piena di emozioni, scoperte e anche tanti imprevisti. Più volte ci siamo trovati a fronteggiare tempeste di sabbia, alluvioni improvvise degli wadi, straripamenti improvvisi o frane che mettevano a dura prova la guida delle jeep e la gestione del campo. In alcuni casi il vento ha strappato con forza la tenda mensa, ritrovo dei ricercatori al termine di lunghe giornate e le nostre piccole tende personali. La giornata tipo era comunque scandita da un implacabile arco compiuto dal

sole che a metà giornata arroventava le pietre e obbligava tutti a cercare riparo in qualsiasi angolo d'ombra. Di notte invece la temperatura crollava di colpo, dagli oltre 40 del giorno a diversi gradi sottozero, al punto da gelare l'acqua nelle borracce. Le ore migliori per salire in alto erano dunque quelle dell'alba, per rientrare poi al tramonto, sotto cieli incendiati dal tramonto. Di notte lo spettacolo era invece quello delle stelle, con la Via Lattea disegnata ad arco sopra di noi. Dopo la cena ci si ritrovava davanti al fuoco acceso con i rami di ginepro raccolti lungo lo wadi e Gino, appassionato biblista, ci leggeva passi del Libro, evocando nel silenzio e nel buio l'immagine degli antichi profeti. Ad Anati il compito invece di spiegare il lavoro compiuto durante la giornata, cercando di correlare le scoperte fatte con le sempre precise descrizioni della Bibbia. Anati ama quel deserto e lo scopo di tante, ripetute spedizioni era anche quello di coinvolgere amici e studiosi nella sua missione. Le campagne sull'Har Karkom, per trent'anni, hanno accomunato appassionati di montagna, storici e archeologi e anche chi era alla ricerca di spiritualità. Una spiritualità potente e antica, che nel silenzio e nello spazio sconfinato del deserto, si esprime al massimo dell'intensità. "Questo è il grandioso paesaggio che la specie umana ha avuto davanti a sé per centinaia di migliaia di anni ed è impresso nella nostra memoria atavica", ci diceva Anati sotto la grande tenda comune. "Riscoprirlo appare come una rivelazione. Come un lontano ricordo che apre l'anima a primordiali memorie. Scoprire è solo riscoprire. Vediamo colline e montagne a perdita d'occhio, senza una strada, né una casa, né altro prodotto dell'era del cemento. E non vediamo neppure un albero. Il sole domina il giorno e la luna la notte, l'unica musica è quella evocata dal vento. Siamo qui accampati a cercare i segni e i messaggi di un mondo immerso in un silenzio eloquente e carico di emozioni".

La Presolana di ieri, domani

La prima luce è nei miei occhi. Fuori di me, è ancora buio. Ma la luce d'autunno di un pomeriggio così, e dopo due giorni di pioggia diritta e profonda, beh quella è la luce che ho nei miei occhi. Ieri è ancora oggi, e oggi spero sia domani. È il colore. È la strada che sale e sfocia nel sentiero di sassi e di erba. È la bastionata rocciosa che, come una grande nave di secoli fa, è diretta chissà dove e senza un carico, per cercare i tesori dall'altra parte del mondo. E se lo sguardo prova ad arrivare lassù, in fondo, dove già si è insinuato decine di altre volte, mi pare di sentire il brivido che scuote un uomo quando arriva alla fine della Terra. Che potere ha questa catena montuosa ingigantita dalla sua sacra presenza nella mia vita quotidiana. I suoi abitanti, gli esseri umani che si muovono alle sue pendici, gli animali che la percorrono secondo rotte che a volte riusciamo a comprendere e altre semplicemente ci lasciano stupiti: tutto questo è in suo potere, non in mio e ciò mi rasserena, mi fa sentire piccolo e leggero. È sempre la prima luce. Quando piove come nei giorni d'autunno la senti palpitare abbozzolata nella grande nuvola che foderà l'aria tra lei e il cielo: la Presolana vive di cielo, ma in quelle ore viene incapsulata e diventa come una navicella spaziale; io sono sicuro che compie un viaggio interstellare, altrimenti come potrebbe portarci - ogni volta - tutto questo bene e questa bellezza, visto che i suoi sentieri non si spostano da dove sono e che ora, qui, dentro i miei occhi ne sto seguendo proprio uno? Nella prima luce del dormiveglia posso sfuggire alle regole fisiche e dunque io sono ancora ieri, proprio perché io sono già oggi e anche domani. Sono conten-

to perché ho scelto di seguire rotte conosciute, tanto ci pensava il cielo a dare risalto alla Terra di Presolana, durante il cammino e io potevo concentrarmi solo sulla profondità del mio sentire. Linee di neve fresca, dove lasciare un'impronta, pochi centimetri che potevo evitare ma invece no, tutto ciò era la cosa giusta per sentirsi appena creati in una terra nuova, oltre il mondo conosciuto, dentro un abbraccio invisibile ma saldo. È lì che ho pensato ancora una volta - dunque le forme che vedo sono un'illusione, perché dentro di me cambiano sempre. Sono forme conosciute perché si rapportano al mio corpo che sale attraversa e discende; il mio corpo è una forma conosciuta a me e agli altri, perché espressa dalla terra madre. Ma come cambia questo corpo, così cambia ciò che vede: per forza deve essere così e anche se chi ama sentirsi al sicuro, protetto dalla camicia di forza del raziocinio, non capirebbe mai quello che adesso dialoga dentro me e inizierebbe a dare spiegazioni numeriche, beh io preferisco essere alfa, e proseguire nel mio cammino.

Sfilando accanto ai Cassinelli ho alzato il capo e quello che ho visto, non l'avevo mai percepito così, tanto da chiedermi, ma dove eri stato mille altre volte? Ho pensato al bivio, Valle dell'Ombra o Calvario, ecco due nomi rituali che testimoniano una cultura di sacrificio timore e reverenza, proporzioni bibliche per l'uomo che un tempo affrontò queste pendici. Quel bivio lo conosco benissimo, eppure ogni volta provo il brivido di un dubbio, credo sia un beneficio per tenermi coi piedi ben saldi a terra. Procedere con quelle scarpe marroni di autunno in pelle nabuk, mi fa pensare che

i miei piedi sono rivestiti dal dono di animali che proprio in questi alpeggi trascorrono i loro mesi di pascolo vero e profondo. Allora, li ringrazio tutti, e mi sforzo di credere che posso anche dire un piccolo grazie, rivestendo i miei passi con il loro sacrificio. Ma chissà.

La Valle dell'Ombra ha uno spirito nascosto in una ripida, netta facciata di pietra che scende da sudovest e si rivolge a nord. Lì accanto sui prati che precipitano vidi i miei primi animali delle alte terre, era novembre anche allora, nel secolo scorso, nel millennio di prima. Allora pensai che finalmente ero stato accolto in questa loro regione, il loro paese, la Presolana. Erano stambecchi o camosci?, questo non saprei dirlo oggi, ma ricordo quelle figure ferme a guardare, attente e anche sicure di sé. L'umiltà che provai fu uno dei semi che lentamente e a fatica sono riuscito a fare crescere per sconfiggere tanta arroganza dentro di me.

Poi un giorno ho fissato lo sguardo su quella lastra di pietra alta decine di metri. Da lì esce un magma di messaggi della Terra di Presolana, perché lì nei tempi antichi è accaduto qualcosa di fondamentale che ha dato quella forma particolare al massiccio delle Corzene. Non so se voglio sapere cosa dicono i geologi, mi è bastato esserne attratto tutte le volte che l'occhio osserva, salendo a piedi: se dovessi avere una spiegazione con i nomi e i numeri dell'uomo, perdere l'orizzonte che si crea dentro di me grazie a quel piccolo paesaggio, un orizzonte ogni volta diverso che mi racconta una storia passo dopo passo, sguardo dopo sguardo, e un giorno arriverà anche l'ultima visione e chissà se saremo arrivati alla fine della narrazione. Credo di no, credo che come tutti i racconti più belli, resterà in sospeso, non ci sarà una morale e non avrà voluto insegnarmi nulla: semplicemente mi accompagna e io sento la sua voce. Le tracce di sentiero su in alto verso Pozzera sono davvero affascinanti, come è possibile che ogni volta non riesco a decifrarle semplicemente perché lì la mia bussola impazzisce e si indecide, ogni

direzione mi attrae, il bivacco sistemato su un colle a duemilacinquanta metri, la pozza che stamane nel dormiveglia è ancora gelata come ieri quando l'ho osservata e infine tutte quelle ondulazioni e l'immensità di un mondo tutto da esplorare, ancora... Quante domande, risalendo in Presolana per girare intorno a Corzene.

La sua cima è lassù e io invece mi siedo a tirare le stringhe del nabuk che cammina, mi preparo a tagliare l'universo del cuore di roccia dall'alto, osservo le guglie incerte ma ferme, i canaloni ripidi e silenti, ritrovo l'erba alta e grossa della conca che vedo ogni giorno da casa e da qui io vedo casa, e allora penso che ho due case, che nello stesso giorno quante volte – come ieri che è oggi e domani – ho potuto provare la vastità di una dimora all'aperto e una al chiuso, entrambe capaci di vedersi e osservarsi, con me che in mezzo percorrevo lo spazio aperto? Sta lì in quel cammino tutto quello che mi è accaduto, l'orizzonte partorito da qualcosa solo in apparenza lassù a impedire la visuale: se quel lassù non fosse stato lì, non sarei uscito di casa per salire a guardare l'orizzonte. La prima luce me lo ha restituito intatto, le nuvole la luce del tramonto il marrone della terra il bianco della neve il silenzio della meraviglia la solitudine della scelta il desiderio di raccontarlo la voglia di abbracciare chi amo come ogni altro giorno il bisogno di vivere la necessità di morire e rinascere.

Giù, nella conca è un teatro di autunno pronto ormai per la neve. La pioggia ha consolidato i sassi e i ghiaioni, poi il bosco e il Colle Presolana e quell'immensità di segreti nascosti tra le rocce e le conifere, animali in ascolto, forse in visione, i miei passi sicuri nel nabuk e infine una creatura che balza dalle Corzenine, ma non saprò mai chi era, perché era impossibile capirlo. Un bel dono anche oggi, e pensandoci bene, quale sforzo mi è stato chiesto per avere tutto questo? Semplicemente quello di essere un uomo in cammino.

Un anello di storia e natura

Tanti escursionisti bergamaschi avranno sentito parlare di quel piccolo borgo storico denominato Pusdosso, situato in Alta Valle Brembana sulle pendici del Monte Torcola e raggiungibile esclusivamente a piedi. Qui si tengono da anni le classiche sagre, estiva e autunnale, sempre molto partecipate da escursionisti e da chi nel tempo ha imparato a conoscere questo borgo ricco di storia e di cultura locale. È proprio in queste occasioni che si ha avuto l'evidenza di come il territorio non sia conosciuto nella sua intera bellezza e come risulti poco noto che Pusdosso rappresenti solo una delle cinque frazioni montane di Isola di Fondra, tutte collegate da una rete di antichi sentieri.

Ecco nascere quindi, nell'autunno del 2013, l'idea di proporre un sentiero ad anello che permettesse di scoprire tutti i borghi attraverso la percorrenza di antiche mulattiere e tratti suggestivi tipici del territorio. In breve tempo l'idea è stata proposta dal CAI Alta Valle Brembana all'amministrazione comunale ed alle associazioni presenti sul territorio e in un batter d'occhio si è trasformata in un progetto concreto, definendo obiettivi, valutando le risorse necessarie e pianificando le attività di valorizzazione.

Nel 2014 l'idea ha quindi preso forma e, con vari interventi di sistemazione, il sentiero è stato reso di sicura percorrenza anche nei tratti che risultavano insidiosi.

Successivamente si è provveduto alla predisposizione della segnaletica CAI, tracciando dapprima i segnavia e successivamente posizionando oltre 40 cartelli; assegnando il segnavia CAI numero 137, si è quindi concluso il primo

step di sviluppo del progetto di valorizzazione del sentiero ad anello denominato "Giro delle Contrade".

Sono previsti per il 2015 ulteriori interventi con la creazione di pannelli didattico-illustrativi volti a raccontare storia e curiosità dei luoghi che si incontrano lungo la percorrenza del nuovo sentiero: il territorio è, infatti, sorprendentemente ricco di storia e molte tracce di quel vivere in montagna risultano ancor oggi evidenti e ben conservate. Testimonianza di questa ricchezza ne sono anche gli atti storici che confermano la presenza di nuclei abitativi fin dal 1200-1300; fino al 1800 poi, oltre alle classiche attività di pastorizia e attività boschive, vi è testimonianza di un'importante attività di estrazione di minerali (ferro e rame). Le antiche miniere sono state abbandonate da quasi duecento anni ed hanno subito l'effetto del tempo, risultando attualmente non accessibili. Uno degli obiettivi posti è quello di rendere visibili, quantomeno dall'esterno, alcuni di questi luoghi che hanno segnato lo sviluppo del territorio per un importante periodo storico.

Le cinque frazioni montane, oltre ad essere collegate tra di loro attraverso sentieri di servizio, sono in comunicazione direttamente con il fondo valle (località Fondra di Isola di Fondra) tramite mulattiere di straordinaria bellezza ed ancor oggi perfettamente mantenute. In prossimità del Fiume Brembo, infatti, erano presenti fucine nelle quali il materiale estratto veniva lavorato per creare attrezzi da lavoro o barre di ferro da vendere sui principali mercati del nord Italia.

Il sentiero è ad anello, con partenza e arrivo nel centro abitato di località Fondra; se ne consiglia la percorrenza in senso antiorario, raggiungendo quindi per primo il borgo di Via Piana e successivamente, nell'ordine, Pusdosso, Forcella, Foppa e Cornelli.

La classificazione "E – escursionistico" conferma la facile percorrenza per qualsiasi tipologia di escursionista; il tracciato misura circa 6,5 km e presenta un dislivello di circa 400 metri, con partenza da quota 680 m (località Fondra) e punto più elevato a quota 1064 m (località Fosletta); il sentiero è comodamente percorribile durante tutto l'anno in assenza di neve, mentre nel periodo invernale si consiglia di evitare i tratti Via Piana-Via Pusdosso e Via Pusdosso-Via Forcella, privilegiando le mulattiere di collegamento diretto con il fondovalle. Sul geoportale CAI Bergamo è possibile scaricare la mappa gps e la descrizione dell'itinerario.

Con l'invito a scoprire questi antichi borghi montani, vengono segnalate di seguito alcune interessanti opzioni per completare o personalizzare la vostra escursione. Innanzitutto segnaliamo la presenza del sentiero CAI 125 che porta dalla località Fondra al Monte Torcola attraverso una direttissima tanto affascinante quanto fisicamente impegnativa; tale sentiero è in minima parte percorso lungo il "Giro delle Contrade" e si incrocia nel punto più alto presso la frazione Pusdosso. Ulteriore opzione è rappresentata dall'osservatorio recentemente realizzato al di sopra della località Via Piana; si tratta di un belvedere naturale disposto su roccia e contornato da una vegetazione tipica di quote ben superiori; da qui si può ammirare la Val Fondra e gran parte delle vette orobiche che la circondano. Si raggiunge comodamente in circa 15 minuti da Via Piana. Interessante idea per chi volesse qualcosa di meno impegnativo è la visita parziale delle frazioni; ad esem-

pio consigliamo la salita alla bellissima e curata Via Foppa per poi raggiungere con semplicità Via Forcella: non è un'escursione ad alta quota ma, nella sua semplicità, può soddisfare le aspettative culturali e naturalistiche dell'escursionista. Come ultimo suggerimento, per così dire di fondo valle ma non meno interessante, si consiglia la visita della località Fondra, attraversando il Fiume Brembo, ammirando la chiesa parrocchiale risalente al Settecento e percorrendo per poche centinaia di metri l'antico sentiero di collegamento che risale la valle in direzione Branzi fino al "Ponte dei Canali", risalente al 1721. Si scopriranno scorci affascinanti in un bosco dal sapore magico e si avranno a disposizione comode e tranquille aree di sosta, nelle quali poter terminare nel migliore dei modi l'escursione. Invitando tutti alla scoperta di questo territorio davvero affascinante e che saprà ripagare le aspettative di tutti gli escursionisti, si augura una "Buona montagna" a tutti, confidando in un escursionismo consapevole e rispettoso dell'ambiente e del lavoro di tante persone che si impegnano al fine di mantenere il territorio montano e di valorizzare la storia e la cultura di questa valle.

Uno scorcio caratteristico della frazione Foppa (foto M. Pellegrinelli - G. Merelli)



(foto L. Benedetti)



Gabriella e Lucio Benedetti

Attorno a Malentrata



Al visitatore che con occhi curiosi scruta i versanti della Val Brembilla non sfuggirà la vista di un borgo particolare, uno delle oltre 100 piccole contrade di Brembilla. Esso appare come una sorta di fortezza posta lassù, su una rampa prativa a 635 m d'altitudine. Andiamo a vederlo.

Una volta parcheggiato presso lo stadio "Seccoman-

di" di Brembilla, ci si immette nel sentiero CAI 592/A che ripido sale tagliando spesso la strada asfaltata ed in 30 minuti porta all'antica contrada di Malentrata Bassa. Ora, questa appare giudiziosamente ristrutturata mantenendo lo stesso impianto venutosi a creare nei secoli scorsi, fatto di aggiunte su aggiunte rese necessarie per far fronte alle esigen-

(foto L. Benedetti)



ze delle famiglie contadine dalla numerosa prole. Dove una volta vivevano e lavoravano anche 60 persone, ora si possono contare sulle dita di una mano... ma è giusto così. A loro va' il merito di non aver lasciato al degrado un gioiello architettonico unico nella valle. Vedi ad esempio la bella santella con raffigurata la Madonna con Bambino e la meridiana marchiata B.S. L'escursione prosegue sempre sul tracciato CAI 592/A e con qualche tornante si raggiunge la rustica chiesetta di Malentrata che presenta un apparato murario perfetto, a tal punto che l'omogeneità della pietra ben squadrata ha reso superfluo l'intonaco.

Costruita nel 1736 da Bernardino Rota, è dedicata a San

Filippo Neri e a San Martino, che compaiono accanto alla Vergine, sulla tela posta nell'abside. Lasciato questo, che fu anche un punto di sosta per i viandanti rivolti verso Castignola, laddove si immettevano nella "Via Taverna" e con essa andavano in Val Brembana. Si prosegue salendo la nuova scalinata trovando alla sinistra il nucleo semi-ristrutturato di Malentrata Alta, che presenta l'originale loggiato del 1800, per secoli di proprietà della famiglia Gervasoni. Proseguendo per la storica mulattiera, si arriva alla panoramica contrada di Ca' Zanardi, dove, sulla casa più antica dal bel loggiato e dalle



caratteristiche prettamente contadine, si legge, sul portale d'ingresso, "G1. 1850C", probabilmente il nome del proprietario dell'epoca. Ma la chicca finale è poco sopra, ossia la contrada del "Colle dei Gatti". Il nome risale alla prima famiglia, i Gatti, qui insediatasi, il cui nome troviamo già citato nei censuari del Vescovo Cipriano. È di grande rilievo questa stupenda costruzione di 4 piani, risalente alla metà del 1700, la cui parte rustica, ancor oggi abitata, rappresenta secondo lo storico ing. Luigi de Matteis, uno degli apparati murari più perfetti delle Alpi. Pare che a lavorare su questo edificio furono gli abili scalpellini della famiglia dei Pesenti, detti

"Murachècc", conosciuti anche a Venezia per le loro opere, scolpite per conto della Serenissima. Sulla facciata, si nota un affresco sbiadito dal tempo, che dovrebbe rappresentare la Madonna con Bambino, Sant'Antonio e San Rocco, sovrastati dalla bianca colomba. La lettura è incerta! All'interno di questa che è ancora casa abitata dalla famiglia Gervasoni, un enorme camino funge da arredo, così come i lavandini in pietra scavata, scala a chiocciola ed i bei portali sono la testimonianza visibile del passato. Che meraviglia! Il rientro avviene, soddisfatti, per lo stesso percorso dell'andata, godendo dei bei panorami sul Resegone e sul Monte Ubione.

Non c'era neanche la luna

Cronaca di un'avventura notturna vissuta dal tenente
Umberto Balestreri durante la Guerra Bianca

La notte del 28 aprile 1916, il ventisettenne Umberto Balestreri, innamorato della montagna e prossimo a diventare il più giovane magistrato d'Italia, parte con una pattuglia di tre uomini alla ricerca di un passaggio agevole attraverso cui raggiungere il Ghiacciaio Ebene, e, più di preciso, il Piano delle Platigliole, che nel punto più alto tocca i 3000 metri. Il luogo della partenza, il Filon del Mot le Buse poco distante dal Passo dello Stelvio.

Un po' di storia

Umberto Balestreri era un provetto e audace alpinista e certo non fu casuale che venisse scelto lui per portare a termine quell'impresa. Già dal marzo di quello stesso anno era stato assegnato alle Buse, dove sarebbe rimasto fino al successivo 5 maggio. Il suo battaglione, l'Aosta, era stato trasferito alla regione dello Stelvio per dare il cambio al Tirano del Quinto Alpini e proveniva dal fronte isontino, da Ravna, ai piedi del Vrsic. Compito dell'Aosta, presidiare con un plotone della 41a compagnia l'insidioso Passo dell'Ables, a 3010 metri di quota. Balestreri con il restante della compagnia era di stanza alle Buse; mentre la 43a compagnia era dislocata sul Filon del Mot. La 42a compagnia, invece, presidiava le Rese Alte. Il comando del battaglione era situato presso la 2a cantoniera. Il Filon del Mot rappresentava la posizione centrale e strategicamente più importante del battaglione. Un lungo costone impervio a circa 2850 metri di quota, che scendeva dallo Scorluzzo occupato dagli austriaci.

Una lunghissima notte

Il primo tentativo, che porta la data del 19

aprile, fallisce a causa delle cattive condizioni della neve. I quattro uomini partono a piedi, senza gli sci, alla volta del Passo del Crapinel. Hanno poco peso addosso, ma non ce la fanno lo stesso e devono tornare indietro.

Ci riprovano nove giorni dopo, il 29 aprile. È già primavera, ma lassù la notte è gelida e cupa. Non c'è la luna, solo freddo e buio e, come unico genere di conforto, la sicurezza che si ne vale la pena di affrontare tutto quel freddo e quel disagio. Lo si fa per la patria, amata come una sposa, di più, come una madre.

Il buio è provvidenziale, un alleato prezioso che porta quasi a zero il rischio di essere visti dai nemici. Si deve procedere senza far rumore, accendere anche solo una piccola lanterna sarebbe un azzardo. Occorrono nervi saldi e riflessi pronti. Si deve captare un fruscio, un passo, un'ombra perché non riuscire a farlo può costare la vita. I quattro uomini avanzano veloci, leggeri, in un silenzio talmente assoluto da rendere udibile il loro respiro che il gelo trasforma in nebbia.

Di fronte a loro, anche se lontano, c'è il villaggio del Filon del Mot, edificato dagli alpini: scorgerlo è impossibile a quell'ora della notte, ci vorrebbero il sole e l'aria tersa, ma per loro va meglio così. Tanto sanno dov'è, riescono a immaginarne la sagoma ed è come se lo vedessero anche se non lo vedono.

La determinazione li premia e riescono, molto prima che albeggi, a trovare il punto favorevole per attraversare il Passo del Crapinel e scendere verso la meta. Ce la fanno, con un pesante lavoro di picozza sulla neve dura e su-

perando un paio di passaggi ostici su roccia. A un tratto intravedono, oltre la nebbia, le luci di alcune postazioni austriache. Più a sud scorgono invece i bagliori provenienti delle baracche italiane del Passo dell'Ables, dove si trovano alcune postazioni di artiglieri con cannoni da 75 B e la stazione di arrivo di una teleferica.

Il terreno è infido, per non cadere nei suoi tranelli servono esperienza, tecnica e anche fortuna.

Balestreri con i suoi uomini scende lungo la Vedretta dei Vitelli: vuole assolutamente perlustrare la zona delle Platigliole in mano agli austriaci. Lo sa, ovviamente, che anche i nemici approfittano dell'oscurità per effettuare ricognizioni e può intuire che arrivino a spingersi abbastanza in là, a poche decine di metri dalle linee italiane.

Imbattersi in una pattuglia di austriaci non è certo improbabile. Qui bisogna muoversi con un'ancora più grande circospezione, per schivare oltre agli austriaci anche il loro filo spinato, collocato in alcuni punti strategici purtroppo ignoti.

Più in alto rispetto al punto in cui si trovano dopo alcune ore di cammino ci sono le posizioni della Nagler e quella della costiera del Cristallo, che raggiunge la sua massima elevazione nella "Hohe Schneid", entrambe tenute dagli austriaci.

Inversione di rotta

All'improvviso ai loro orecchi giunge nitido il rumori dei passi di una pattuglia austriaca. I nemici sono a poca distanza da loro ma la nebbia, pietosa compagnia di viaggio dei quattro, forma una cortina impenetrabile alla vista. Riescono farsi scorgere e forse si convincono che lassù qualcuno faccia il tifo per loro. Più in alto, nei punti strategici, le vedette austriache montano di guardia per evitare eventuali attacchi degli italiani. Ed ecco che il silenzio è rotto da un fragore ben più forte dei passi: dalle postazioni austriache dello

Scorluzzo partono dei colpi di fucile. Sono le vedette austriache a sparare alla cieca, insospettite. Hanno fiutato, chissà come, chissà perché gli italiani nemici li nei pressi e vogliono intimidirli. Balestreri e i suoi si immobilizzano, smettono perfino di respirare, i sensi tesi, dolenti. Cercano di capire da dove arrivano gli spari ma non ci riescono. Meglio tornare indietro, alle Buse. Fermi non si può stare certo, anche per quel gelo, e andare avanti sarebbe una grave imprudenza. Non servono alpini morti alla patria. Anche questa volta rinunciare all'obiettivo è quanto di più saggio si possa fare.

I quattro s'incamminano, con il morale un po' così per quel traguardo diventato chimerica. Risalgono i pendii, ripidissimi e coperti di neve, che portano al villaggio del Filon del Mot, arroccato su un promontorio roccioso che domina la Valle del Braulio e la parte italiana dello Stelvio. La neve è dura, scivolare fino in fondo al vallone non è un'evenienza remota.

Dal Filon del Mot alle Buse

Giungono finalmente al Filon del Mot, in mano agli italiani. Balestreri pronuncia ad alta voce la parola d'ordine, la vedetta di guardia lo lascia passare.

È ormai notte fonda e i soldati italiani dormono nelle loro baracche. Solo uno di loro li sta aspettando. I quattro si riposano un po', consumano gallette e un pezzo di cioccolato, grati dell'energia che assicura, cercano di riscaldarsi e di dimenticare la tensione, la fatica, la paura.

Qualche bicchiere di Marsala restituisce loro fiducia, li rallegra. Ma non c'è molto tempo per rifocillarsi: la strada è ancora lunga, bisogna ripartire in fretta, occorre raggiungere le Buse prima che arrivi il giorno e che la luce sveli la loro presenza al nemico.

Scendono con cautela, una cautela salva-vita, poi, giunti sul fondo del vallone, risalgono verso le Buse.

Fu nei primi giorni di maggio di quello stesso anno che il battaglione Aosta lasciò l'Alta Valtellina per raggiungere la zona dell'Adamello, dove si distinse per il valore che, poi, divenne proverbiale.

Umberto Balestreri fu ufficiale del battaglione Aosta sui fronti più caldi della Grande Guerra, rimanendo ferito ai Coni Zugna e meritando ben due medaglie d'argento al valor militare.

Dopo la guerra, svolse la professione di magistrato. Era un uomo integro, incapace di compromessi al punto da rifiutare la tessera del partito fascista. A suo avviso sarebbe stato incompatibile con il suo ruolo di giudice. Fu presidente del CAAI e partecipò alla spedizione del Duca di Spoleto in Karakorum, come capo del gruppo alpinistico. Morì il giorno di Pasqua del 1933, in seguito alla caduta in un crepaccio del Ghiacciaio del Morteratsch, in Svizzera.

Ringrazio di cuore Roberto Scala per la documentazione che mi ha fornito senza la quale non avrei potuto scrivere questo racconto.





Marco Gramola

4 luglio 2014

Rifugio Carè, Alto in memoria dei prigionieri russi

Dall'agosto 1914, migliaia di trentini inquadrati nell'esercito austroungarico partirono per i fronti della Galizia e già dall'autunno arrivarono nella nostra regione altrettante migliaia di prigionieri russi e serbi, immediatamente utilizzati come forza lavoro nella rifortificazione del confine sud tirolese.

A ricordo di quegli eventi, a 100 anni di distanza in un luogo di pace quale la chiesetta di guerra del Carè Alto costruita nel 1917 proprio da prigionieri russi, si è svolta una particolare cerimonia con la concelebrazione di una funzione religiosa con rito ortodosso e

cattolico da parte del arcivescovo di Ginevra e portavoce per l'Europa Occidentale della chiesa russoortodossa, Mikail (Donskov) e il parroco di Spiazzo Rendena, Don Federico.

Il singolare evento ideato all'interno della Commissione storica SAT in collaborazione del Centro russo Borodina e della locale sezione SAT Carè Alto ha permesso anche l'accompagnamento di un gruppo di studenti russi impegnati in un progetto di ricerca sulle tracce dei prigionieri russi nel Trentino AltoAdige durante la 1a Guerra Mondiale alla visita dei resti delle installazioni militari austroungariche vicine al rifugio.

In rappresentanza della Provincia erano presenti Romano Masè e il senatore Franco Panizza, per la SAT il presidente Claudio Bassetti, Piergiorgio Motter, rappresentanti del soccorso alpino dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, Alpini e Schützen, Guide Alpine, Corpo Forestale il vicesindaco di Pelugo e tanti altri che hanno aderito a questa cerimonia. Al vescovo Mikail (Donskov) e ai rappresentanti del Centro russo Borodina, Andrej e Irina Pruss è stato fatto dono di un'opera d'arte dell'artista Dalponte, rappresentante una genziana che ha origine da un filo spinato quale simbolo di pace.

Particolari ringraziamenti per il supporto logistico, al nucleo elicotteri della PAT, alla Presidenza del Consiglio, alla sezione SAT Carè Alto alla famiglia Bosetti, gestore del rifugio Carè Alto.

I prigionieri russi in alta quota
L'urbanizzazione dei ghiacciai e vette dell'A-

Mikail (foto M. Gramola)





Prigionieri russi in Val di Genova (archivio Museo di Spiazzo Rendena)

damello, soprattutto negli anni 1916-17, vide coinvolte anche le donne della Rendena che unite a giovani e vecchi erano stati assunti dall'amministrazione austroungarica e adibiti al trasporto in quota dei materiali necessari per la costruzione delle installazioni militari (baracche-magazzini – opere difensive). Nelle immediate retrovie dell'Adamello, gli austriaci avevano inoltre insediato tre campi di concentramento per circa tremila prigionieri russi con sedi a Vermiglio, Fucine e Pinzolo.

Per la carenza di mano d'opera, gli austriaci, in contrasto con ogni norma di diritto internazionale, usavano normalmente questi uomini nei servizi di corvée ed anche per il trasporto delle munizioni fin sotto le prime linee. Contribuirono ai lavori di scavo delle gallerie e ridotte nel ghiaccio della vedretta di Lares, e molti di loro approfittando della nebbia e del maltempo che spesso infuriava, fuggivano verso le linee italiane. La prigionia era disumana in alta quota, privi di vestiari

idonei, spezzati da terribili fatiche e dalla scarsa alimentazione.

Nei primi tempi essi fuggivano principalmente per la Val di Fumo attraverso il Passo della Presidiaria, che gli alpini chiamavano Passo dei Russi; questo era situato lungo il crinale Cima delle Levade-Monte Re di Castello.

Quando gli alpini, nel maggio del 1916, occuparono la Val di Genova, una sessantina di prigionieri russi fuggirono per i boschi, nascondendosi in attesa di essere liberati, come infatti si verificò.

Quando gli austriaci rioccuparono la valle, nella primavera del 1917, inviarono ancora al seguito delle truppe un discreto numero di russi che rinchiusero in alcune baracche presso la località Ragada (Val di Genova). La sorveglianza nei loro confronti era minima poiché si riteneva che le difficoltà naturali e gli sbarramenti militari fossero sufficienti per scoraggiare chiunque ad intraprendere una fuga.

Ma i morsi della fame, le condizioni atroci in cui vivevano e il desiderio di libertà erano superiori alla prudenza e durante la notte nelle baracche i prigionieri congiuravano.

Il loro capo era un soldato denominato Brussilov che con altri prigionieri, pianificò il piano di fuga. Assalirono il magazzino per rifornirsi di viveri e di coperte uccidendo una sentinella che li aveva sorpresi.

Fuggirono poi in diciassette su per la Val Sta-

blel, stracolma di neve, camminando per più di otto ore senza un attimo di sosta. Raggiunsero l'alta Valle dello Stablelin con l'intento di raggiungere le linee italiane attraverso i crepacci della Lobbia.

Nel frattempo al campo di Ragada venne dato l'allarme e furono mandate all'inseguimento numerose pattuglie per catturare i fuggitivi.

Trascorsa la notte all'addiaccio, mezzi assiderati per il freddo, si avviarono per il canalone

Chiesetta al Rifugio Carè Alto (foto M. Gramola)



del Matterott, verso la libertà.

Dalla sommità del canalone una pattuglia austriaca in tuta mimetica bianca scendeva nella loro direzione e i prigionieri credendola italiana andarono loro incontro. Si accorsero tardi d'essere caduti in una imboscata e dopo una breve reazione con tre prigionieri uccisi nel tentativo di fuga, vennero tutti arrestati e condotti legati sino ai ruderi del Rifugio Bolognini al Bedole e in seguito prelevati dalla gendarmeria di Pinzolo. Gli austriaci, per



scoraggiare altri tentativi di fuga, li spedirono alla corte marziale del III Rayon, che dopo un breve dibattimento, li condannò tutti alla pena capitale. La sentenza venne eseguita, in un poligono di tiro nei pressi di Tione.

Questo grave episodio non scoraggiò altri tentativi di fuga specie in alta quota, sulle posizioni della Vedretta di Lares.

Il comando italiano, dall'estate 1916 aveva inviato sull'Adamello, il tenente Nicolò degli Albizzi in quanto conoscitore perfetto della lingua russa, con il compito di favorire l'esodo di prigionieri.

Figlio di una nobildonna russa, si arruolò nell'esercito zarista dove durò poco per poi vagabondare per l'Europa dove intraprese svariati mestieri tra questi anche l'acrobata in un circo.

Assegnato alla 160a compagnia del battaglione Monte Mandrone con il principale compito di interrogare i prigionieri russi sui sistemi di difesa austroungarici, si rese protagonista di coraggiosi pattugliamenti; di notte si recava sulla vedretta di Lares, dove era nota la presenza di prigionieri russi e utilizzando un megafono li incitava a fuggire dando delle indicazioni sui tracciati da percorrere per raggiungere le linee italiane.

Questo metodo del tutto convincente permise a molti prigionieri di passare in varie occasioni le linee italiane come si apprende nelle annotazioni del diario del tenente Felix Hecht von Eleda tenente della 1a StreifKompanie del 1° reggimento Kaiserjäger, morto il 15 giugno del 1917 a difesa del Corno di Cavento.

In suo onore e a ricordo dei caduti per la difesa del Cavento nei pressi del Rifugio Carè Alto venne edificata nell'autunno 1917 ad opera di prigionieri russi una chiesetta dedicata alla Madonna di Lourdes.

Sopravvissuta ai recuperanti nei dopoguerra sarà restaurata a più riprese dalle sezione SAT della Val Rendena che sono rimaste le custodi morali del manufatto.

A zozzo con gli svizzeri

Itinerari storici con i seniores del Club Alpino Svizzero
nei luoghi della guerra bianca

Confesso che, sulle prime, la letterina che mi è giunta da un paesino sopra Lugano nella scorsa primavera mi aveva lasciato perplesso. Era di un gentile e distinto signore, esponente del direttivo cantonale del Club Alpino Svizzero, che mi contattava per propormi un'iniziativa un po' diversa da quelle che, solitamente, mi vedono protagonista. Si sarebbe trattato di portare lui, e un'altra dozzina di suoi sodali, a spasso per il fronte della Guerra Bianca: ogni anno, mi spiegava, i "seniori" del CAS sono usi organizzare escursioni in montagna a tema storico e culturale e, stavolta, avevano scelto il fronte dei ghiacciai. Io, dunque, avrei dovuto svolgere il ruolo di psicopompo dei vegliardi: una via di mezzo tra la guida alpina e il professore universitario. Mi avevano trovato grazie ad internet: la potenza del mezzo informatico, a volte, lascia basiti! Fatto sì è che era già tutto pronto, stante la proverbiale organizzazione elvetica: bastava soltanto che rispondessi di sì. E qui torniamo alla mia perplessità iniziale: un conto è tenere una conferenza o scrivere un libro, altro spiegare un fronte dal vivo, mostrando sassi, camminamenti, cime. Insomma, quando sei in mezzo alle montagne e ti domandano se quello è il San Matteo oppure il Vioz, bisogna pure che tu il San Matteo e il Vioz li conosca bene: c'è la stessa differenza che intercorre tra un leone da tastiera e uno che va a caccia nella savana, per intenderci. Sarei stato in grado di districarmi in quella babele di punte, creste, posizioni? E, soprattutto, sarei riuscito a conciliare la logistica delle escursioni con la tempistica delle lezioni? Siccome la risposta si sarebbe potuta

trovare solo provandoci, non mi restava che provarci; così ho accettato. Nei mesi successivi, oltre a mettere a punto l'itinerario, i miei rapporti con il signore luganese sono andati via via rilassandosi, fino ad attestarsi su di una reciproca confidenza, di quelle montagnine: qualche concessione ad esclamazioni dialettali, qualche considerazione sul fiato, che non è più quello di una volta, e così via. Mano a mano che l'operazione si delineava, mi pareva che la cosa fosse decisamente stimolante: quattro giorni di escursioni tematiche, partendo da due basi fisse, ossia due alberghi, uno a Santa Caterina Valfurva e uno in Val Sozzine a Ponte di Legno.

Per le quattro tappe, ho pensato di scegliere itinerari facili e poco impegnativi, in considerazione dell'età dei partecipanti, ma che dessero ampie soddisfazioni, sia per quanto riguarda il panorama, sia per l'osservazione di apprestamenti militari, che per una buona comprensione del fronte. Il primo giorno, una facile salita dallo Stelvio allo Scorluzzo, con la visione dei trinceroni della Valle dei Vitelli, del Filon del Mot e del panorama di tutta la zona Ortles.

Il secondo giorno, una bella passeggiata in Val Cedec, dai Forni al Rifugio Pizzini (e, nel caso, al Casati), per spiegare la guerra nel settore Gran Zebrù-Cevedale-Forni. Il terzo giorno, pellegrinaggio al Montozzo, per il fronte Ercavallo-Albiolo e, infine, l'ultimo giorno, salita a Punta Presena, per spaziare su tutto il settore adamellino. Come si vede, poco dislivello (massimo 1000 metri) e molta soddisfazione: questa, almeno, era la regola

che mi sono imposto. Appuntamento a Santa Caterina Valfurva, il 16 di luglio. All'ultimo momento, però, l'albergo camuno ha dato picche, così la base logistica è stata sempre in Valtellina: questo avrebbe potuto creare qualche problema, specialmente in caso di maltempo, perché percorrere con un pullmino il Gavia avanti e indietro non è precisamente simpatico. Per fortuna, ci ha pensato il Compagnoni di Valfurva, che, oltre ad essere un gran sciatore ed un albergatore di quelli coi fiocchi, si è dimostrato anche un pilota da rally mica da ridere, scarrozzando l'allegra comitiva sugli strapiombi come se niente fosse. Sotto, spumeggiavano il Frodolfo, da un versante, e il Frigidolfo, dall'altra: ma non ci avrebbero avuto, i due fiumacci! Io pensavo ai diciotto alpini del mio reggimento, che nel '53 sono precipitati per trecento metri, pro-

prio su quei tornanti maledetti: caro ol me Tone sta sò alegher!

L'appuntamento era per le nove di mattina del 16 luglio: mentre guidavo su per la Val Camonica, non ho potuto fare a meno di canticchiare tra me e me la canzone del Monte Nero: lo so che quello era il sedici giugno, ma per me si trattava di un'incognita mica da scherzi. Come sarebbero stati gli svizzeri? Simpatici, sussiegosi, noiosissimi? Io gli svizzeri li ho sempre visti come una specie di cugini con la puzza sotto il naso, che parlano strano e mangiano ancora più strano: per me erano le caramelle Sugus e il Toblerone! Alle otto meno un quarto ero sotto l'albergo: altro che precisione svizzera... Giusto il tempo di fare due chiacchiere col Compagnoni, rievocando i bei tempi dello sci club Goggi, di Thoeni e di Fausto Radici ed ecco arrivare il furgoncino

Conca del Montozzo (foto M. Cimmino)



elvetico. Per fortuna, da subito siamo passati al tu, come si usa in montagna: io, facendo l'occhio del porco di guicciardiniana memoria, mentre salutavo i miei, chiamiamoli così, allievi, li studiavo. Due sole donne. Età media tra i sessanta ed i settanta, con un ultraottuagenario, peraltro indistinguibile, data la forma strepitosa, dal resto del gruppo. Mi sentivo una specie di caporale istruttore. Un caffè, una pisciatina e via: destinazione Stelvio. Salendo per la Val Braulio, solite considerazioni sul panorama, sulle rapide, sulla geologia: immediatamente mi sono reso conto che i miei svizzeri erano tutt'altro che degli sprovveduti. Sapevano benissimo dov'erano, cosa stavano facendo e, soprattutto, mi sono sembrati ben attrezzati sul fronte mineralogico, botanico e scientifico in generale.

Ho cominciato a sudare: se mi avessero domandato se quei sassi erano verrucano lombardo o gneis, avrei dovuto lanciare una monetina per rispondere. Al passo, il giorno prima era nevicato: una ventina di centimetri (il mio "inte ghei de nif" è piaciuto moltissimo ai ticinesi e, da allora, le nostre conversazioni si sono quasi sempre svolte in una lingua franco retico-orobia). Questo ha reso la salita allo Scorzuzzo ancora più agevole e la visione del panorama vieppiù gratificante: la Nagler, la Geister, l'Ortles, brillavano nell'azzurro incomparabile del cielo di alta montagna. Io, intanto, guardavo con invidia e nostalgia gli sciatori che, dal Pirovano, arrivavano fino al passo, sci ai piedi: o Livrio, Livrio, quanti dolci ricordi... Buon passo e molto buon umore, con foto ricordo in vetta e due chiacchiere in inglese con un gruppo di australiani, vestiti come dei disperati, che si apprestavano a scendere lungo il "Camminamento", dietro ad una guida bormina che ripeteva "Come on, come on..." in un'inascoltata ecolalia.

Siccome era presto e il pomeriggio splendeva di sole, ho portato tutti quanti a vedere il bel forte di Oga, in Valdidentro: lezioncina sulle

fortificazioni, ma qui ero sul mio terreno. A cena, il 'debriefing' si è convertito in una libagione a base di Sassella ed Inferno: erano tutti molto soddisfatti e l'atmosfera è diventata decisamente più goliardica. Io, del mio, cominciavo ad orientarmi nel gruppo: c'era Gianfranco, il capo, Seba, Walter l'ottuagenario, Ùli lo zurighese, Enrico il Camoss, Piercarlo, con moglie, figlia e genero... insomma, una bella banda di appassionati montagnini, provenienti da tutto il Ticino. Anche il tempo, dopo una settimana da tregenda, sembrava essersi messo decisamente al bello, e questo aumentava il buonumore e diminuiva le mie preoccupazioni: "se nevicata o piove, a questi che gli faccio fare?" mi dicevo. Esiste un santo protettore dei montagnini e, segnatamente, di quelli svizzeri: il dato è più che certo e trova conferma in un'infinità di casi. Naturalmente, la protezione di questo santo è umbratile, volatile, volubile, come sempre accade quando si tratta di rapporti privilegiati fra cielo e terra: le vie del Signore saranno anche infinite, ma, soprattutto, sono imperscrutabili, per noi terragni. Fatto si è che, siccome non si possono esaudire tutti i voti, il nostro bravo santo è, talvolta, costretto ad accontentare uno a scapito dell'altro. E, non so come, gli svizzeri hanno sempre la precedenza: in un'estate in cui è piovuto tutti i giorni, loro hanno beccato quattro giornate senza una nuvola, Le uniche.

La cosa è venuta buona il secondo giorno, in cui l'elemento paesaggistico prevaleva nettamente su quello tecnico-militare: sgambata per il comodo sentiero fino al Pizzini, con panorama bellissimo su tutta la corona dei Forni, dal San Matteo al Vioz al Palon de la Mare al Pasquale, fino alla piramide nobilissima del Gran Zebrù, contro un cielo di smalto. Al Pizzini, solita lezioncina: geografia, tattica, strategia e logistica di una guerra da matti. Dalle Graglie sembrava che il Much ci osservasse ancora, pronto a tirarci la cannonata tra-

ditrice. Ma non è successo nulla, e la tavolata ha affrontato orzi e polente con ottima lena. La mia proposta di arrivare al Casati, dopo siffatto gramolare, è precipitata nel vuoto. Ritorno dal sentiero della 'Caserma' ed altra lezione sul coronamento difensivo delle alte vallate. La parte più complicata era passata: dall'indomani avrei giocato in casa. Infatti, il terzo giorno abbiamo lasciato il sottosettore Valtellina (1° Rayon, per dirla alla tognina), per addentrarci in quello camuno (2° e 3°): stupore ed apprezzamento tutto elvetico per l'ordine simmetrico delle Case di Viso, autentico idillio alpino, in una conca verde di pascoli, con tanto di ruscelletto canterino. Dopo la facile salita per strada militare, lo stupore e l'apprezzamento sono diventati autentica meraviglia, alla vista del formidabile recupero del villaggio militare del Montozzo: galvanizzato dall'effetto prodotto sui ticinesi dalla visione dell'eccezionale apprestamento, mi sono lanciato in una turbo-lezione sulla guerra in Adamello, in cui, naturalmente, il mio reggimento, il mio battaglione e, trovandoci in conca Montozzo, perfino la mia compagnia, l'hanno fatta da padrone. Attilio Calvi, Antonio Leidi, Ceresoli, Battisti, Larcher e tutto il repertorio, sono stati i nostri commensali, seduti a tavola nella ex casermetta, ora Rifugio Bozzi. Due parole anche per ricordare il carissimo Gianni de Giuli, cui il museo del Montozzo è dedicato, e l'altrettanto cara signora Virginia: non si può andare in Adamello senza mandar loro almeno un pensiero. Ma la malinconia, in posti così belli, dura un attimo: d'altronde, c'era da rispondere alle millanta domande dei miei compagni, sulle teleferiche, i mortai da 149, le salmerie, la mascalcia, i ricoveri. È un cosa faticosa, certo, però devo dire che dà grande soddisfazione: magari mostrassero lo stesso interesse per i manufatti storici della Guerra Bianca anche le istituzioni regionali! Lasciamo perdere, perché l'argomento è di quelli che mi fanno

montare la mosca al naso: se penso a come si stanno muovendo a Bergamo per il centenario, mi vien voglia di cambiare mestiere. Rientro in Valfurva per il Gavia: qualche incrocio azzardato con le solite motociclette in transito, ma nessun patema. L'imperturbabile Compagnoni deve avere nervi d'acciaio, oltre che garretti in titanio. Ed eccoci arrivati all'ultimo giorno: vi confesso che un po' mi dispiaceva lasciare la compagnia ticinese, per ritornarmene nel mio "buen retiro" di Pinzolo. Oramai, eravamo diventati amici: di quell'amicizia senza troppi fronzoli che nasce in montagna, tra la gente che va in montagna. Barzellette, qualche battutaccia, aneddoti reciproci: insomma, lo sapete anche voi come vanno queste cose.

La verità è che i miei svizzeri sono bravissima gente: gente pulita, senza balle per la testa, gente che ha lavorato tutta la vita e adesso se la gode nel modo più sano che ci sia, che è l'andar per monti. E mi piacciono: mi ricordano un po' la Bergamo della mia infanzia. O, forse, sono io che me la immagino così: un po' Heidi e un po' Zwingli. Potenza della nostalgia, evidentemente. Siamo saliti al Passo Paradiso con l'ovovia: affrontare il sentiero di guerra sarebbe stato chiedere troppo a ginocchia e caviglie ottuagenarie. Di lì, si sale alla Punta Presena lungo le piste: tutta neve, tanta neve, molle e viscida. Una discreta sudata. Poi, per la cretina, si arriva alla croce: il panorama ti ripaga uno per mille della fatica. Meraviglia dei quattro o cinque che mi hanno seguito fino in cima, di fronte all'incomparabile colpo d'occhio della testata di Val Genova: Lares, Cavento, Lobbie, Cresta Croce, Dosson. Dalla Punta Presena, il teatro della Guerra Bianca adamellina si squaderna, come una carta topografica: di qua la conca e l'alveo, e le creste che dividono la Val Narcanello e la Conca Mandrone dal Presena, Castellaccio, Lagoscuro, Monticelli, Marocche, Zigolon a formare come una stellona tricuspide;

di là le vedrette del Mandrone e della Lobia, luogo di battaglie feroci e monumento ai combattenti di entrambe le parti e di uguale valore. Che dire: c'era tutto. C'era la neve, il sole splendido, un cielo terso, il grigio del granito e c'era, soprattutto, la storia: quella vera, tangibile. Quella che tante volte ho cercato di spiegare nei miei libri, e che nulla e nessuno è in grado di mostrare meglio dei luoghi in cui la sua impronta è rimasta stampata. A volte, penso che noi storici, in fondo, saremmo inutili, se la gente si recasse a vedere, a toccare con mano, i luoghi della storia: ma, forse, perché ciò avvenga, occorre qualcuno che ti trasmetta la curiosità, il desiderio di vedere e toccare. E questo, un pochino, mi conforta a continuare. Ma, per tornare a noi, il pranzo alla Capanna Presena si è trasformato in

una specie di cerimonia: sono stato felicitato di due preziosi doni, ossia il distintivo, ambittissimo, del CAS e il coltellino del centocinquantesimo di fondazione del sodalizio elvetico (1863-2013). Ma, molto di più, sono stato onorato della stima e dell'amicizia di queste brave persone.

È stata un'esperienza transfrontaliera davvero appagante, che, sicuramente, avrà ulteriori sviluppi: magari sul fronte dell'Isonzo, l'anno prossimo, in vista del centenario dello scoppio della guerra. Ed è anche la riprova del fatto che le montagne non dividono, ma, semmai, avvicinano. Alla fine, quel che mi viene da dire è che, in questi quattro giorni, è certamente più quello che ho imparato di quello che ho insegnato: e non ci può essere soddisfazione maggiore.

Gruppo (foto M. Cimmino)



Ercole Gervasoni

I bórelèr di Bàres

Itinerari storici con i seniores del Club Alpino Svizzero
nei luoghi della guerra bianca

“I na parlàa ‘n tóta la alada”, raccontava la nonna Carmelina a proposito del rientro dalla “campagna” dei Pirenei (1914) della Compagnia dei bórelèr di Bàresi (Roncobello). Per una serie di fattori favorevoli - bel tempo, buon legname, terreno non difficile, gruppo esperto ed affiatato - il duro lavoro di abbattimento, lavorazione e trasporto a valle era stato ripagato da un guadagno di gran lunga superiore alla norma. La decisione di fissare l'avvenimento con una foto ricordo, che al tempo comportava una spesa di una certa en-

tità e non costituiva una necessità, sottolinea l'importanza dell'evento. E per me il privilegio di conservare l'immagine di nonno Pino che ostenta i più bei baffi della compagnia e della sua iconografia a me nota.

La tradizione delle compagnie di boscaioli (il termine italiano è riduttivo rispetto a quello dialettale) che stagionalmente migravano da alcuni paesi della Valle Brembana verso gli stati europei, è antica e si è conclusa in tempi recenti; negli anni 60 del novecento era ancora attiva e qualche protagonista è tuttora repe-

Borelèr Baresi 1914



ribile per testimoniare circa le sue esperienze. La compagnia era costituita da una dozzina di persone con un capo che veniva riconosciuto tale sulla base delle sue esperienze: abilità nell'esecuzione delle varie fasi del lavoro, capacità organizzativa, una certa disinvoltura commerciale per le trattative con il committente e quindi anche una adeguata conoscenza delle lingue, soprattutto del francese. Il nucleo di base era costituito dai "soci", uomini di esperienza provata e a pari diritti; erano però presenti anche giovani con differenti gradi di capacità fino ad arrivare al "bòcia", il giovane apprendista la cui età minima era di 12 anni. Il grado di scolarizzazione era adeguato, sufficiente e uniforme: fin dall'ottocento in questi paesi di montagna tutti, maschi e femmine, avevano almeno la licenza di terza elementare; l'analfabetismo era sconosciuto.

La compagnia era un'organizzazione democratica; le decisioni erano prese di comune accordo così come la ripartizione dei guadagni che era basata sulle capacità dei singoli. La compagnia poteva essere considerata un'impresa a tutti gli effetti le cui regole non erano scritte ma tutti le conoscevano perché definite da una tradizione secolare.

Questa situazione faceva di ogni componente la compagnia imprenditore di se stesso, autonomo, senza intermediari che potessero appropriarsi senza alcun merito di una parte dei proventi dell'attività lavorativa

Il contratto che definiva gli accordi tra il committente, normalmente un privato, e la compagnia stabiliva il compenso per metro cubo di legname consegnato sulla strada. L'unità di misura su cui si basava la trattativa era la "còpa", termine di origine sconosciuta che definiva una porzione di bosco di cui si stimava il contenuto di legname in metri cubi. La "còpa" poteva essere più o meno grande; il contratto ne poteva comprendere una o più di una e poteva protrarsi anche per due stagioni. Il viaggio per recarsi sul luogo di lavoro era

sovente il problema più difficile da risolvere. Oltre ai disagi legati alle distanze (le mete erano prevalentemente in Francia ma anche in Svizzera e in Germania) e ai mezzi di trasporto (l'avvento delle ferrovie nella seconda metà 800 ridusse di molto i problemi), spesso mancava il danaro per pagarsi il viaggio. In questo caso si doveva ricorrere a prestiti da estinguere al rientro dalla "campagna". Ma si dovevano dare garanzie nel caso che la "campagna" stessa non fosse andata a buon fine e in tal caso il creditore si riservava il diritto di "fare un salto" nel prato o nel bosco del debitore, di appropriarsi, cioè, di una fetta di terreno.

Il bagaglio del boscaiolo era molto semplice: un abito buono per il viaggio e la Messa domenicale, uno per il lavoro e il sacco degli attrezzi (senza manico per ridurre l'ingombro; quello si costruiva sul posto).

Nella maggior parte dei casi il bosco da lavorare era fuori mano rispetto al più vicino paese e non si potevano perdere ore per spostamenti dal paese al bosco, quindi la prima cosa da fare, giunti sul posto, era costruirsi la casa, "la baita". Non mancava certo la materia prima: in poche ore con i primi alberi abbattuti si costruiva una solida baita; le cortecce, abilmente staccate, spianate e ridotte in lastre da un paio di metri quadri, servivano per la copertura e i pagliericci venivano formati con ramoscelli di abete (dasi de pèghèr). Fare un tavolo e i sedili per tutti era un gioco da ragazzi.

La cottura degli alimenti si faceva su di un focolare e la batteria da cucina era ridotta allo stretto necessario: un paiolo per la polenta, una pignatta per la minestra ed eventualmente una pignatta più ridotta per il caffè del mattino. Il menù non prevedeva grandi varietà di piatti: una tazza di caffè - a volte con aggiunta di cioccolata - più gli avanzi della sera precedente al mattino, polenta e formaggio al mezzogiorno, minestra la sera.

Il pasto di mezzogiorno era spesso consumato lontano dalla baita e in tal caso serviva solo il

paiolo della polenta che veniva cotta sul posto; in questo caso non c'erano piatti né posate, servivano solo le mani per la grossa fetta (presa) di formaggio e la polenta adeguatamente dura, tipica dei boscaioli: i calli, prodotti dalle molte ore di maneggio degli attrezzi, erano un buon isolante termico.

L'alimentazione, pur limitata nella varietà, era sana e abbondante e non poteva essere altrimenti per uomini che lavoravano "dalle stelle alle stelle" dalla primavera all'autunno, con un dispendio di energie inimmaginabile ai nostri giorni.

Poteva però capitare che un capocompagnia dal "braccio corto" imponesse un'eccessiva economia nella gestione della cucina. Si favoriva di un capo che forò il paiolo ad una certa altezza per limitare la quantità di acqua per la polenta. Tutte le operazioni di cucina, compreso l'approvvigionamento dell'acqua e dei viveri che non sempre erano sottomano, erano di competenza del bòcia che doveva inoltre sbrigare molte altre faccende ausiliarie alle operazioni lavorative e imparare l'arte del boscaiolo. La lode per un lavoro ben fatto non rientrava nel metodo educativo mentre abbondavano scapaccioni e pedate nel sedere: buon per lui se era abile nello schivare.

Il riposo settimanale era limitato alla domenica per la Messa, i rifornimenti e una prolungata sosta all'osteria. La sera si rientrava in baita, magari con l'aiuto dei compagni se le gambe non reggevano i bicchieri di vino in eccesso ma il lunedì mattina all'alba tutti erano all'opera. Nei paesi come la Francia dove la bevanda nazionale era il vino, questi veniva acquistato a buon prezzo in barili di circa 30 litri e portato in baita. Il consumo era a piacere ma il prelievo veniva diligentemente registrato come spesa personale. Ma dove costava caro, come in Svizzera, si andava ad acqua.

Fino al secondo dopoguerra (anni 50) prima dell'avvento delle motoseghe, tutta la lavorazione del legname era fatta con attrezzi

manuali di concetto antico. Per abbattere, la scure (sigür); per sramare, l'ascia (sigüròt); per scortecciare ancora l'ascia e una specie di grosso scalpello (scursi); per sezionare la sega (rsgù); per movimentare i tronchi, lunghi 4/8 metri, una robusta leva con ferro a becco di pappagallo (sapi del bóre). Con quest'ultimo attrezzo, manovrato con grande abilità, sincronismo comandato a voce e molta pazienza, due o tre operatori effettuavano spostamenti a distanze inimmaginabili anche in salita.

C'erano poi attrezzi per lavori più leggeri come la piccola ascia da carpentiere (sigürì) e la roncola (corlàs), quest'ultima usata soprattutto per lavorare le ramaglie che si componevano in fascine di circa 15 kg per 1.50 m di lunghezza.

Gli attrezzi richiedevano manutenzione continua e accurata per garantirne la massima efficienza; l'utensile fondamentale era la lima a sezione triangolare con la quale si affilavano gli attrezzi usurati o danneggiati. Anche i manici degli attrezzi subivano danneggiamenti e, essendo di legno, venivano facilmente e rapidamente rifatti.

Per il trasporto a valle del legname lavorato si usavano le teleferiche a gravità la cui lunghezza poteva arrivare oltre i 4 km. Erano costituite da due funi portanti d'acciaio fisse e da una traente più piccola chiusa ad anello che girava tramite due puleggie folli il cui diametro era dell'ordine di un metro. La puleggia a monte era a doppia scanalatura e accoppiata ad una puleggia satellite più piccola per garantire un adeguato attrito; era inoltre dotata di uno speciale freno a ceppo. Il peso dei tronchi, appesi alla portante maggiore tramite catene e due carrucole alle quali era agganciata la fune traente, costituiva la forza di gravità che azionava la traente stessa. Le carrucole e le catene una volta scaricate a valle venivano rispedite a monte sulla portante minore.

Con questo dispositivo era anche possibile superare tratti in salita, ad esempio per superare

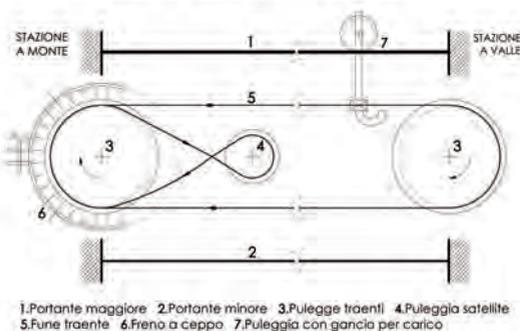
un dosso. Si realizzavano addirittura coppie di teleferiche, una primaria e una secondaria, per trasportare contemporaneamente i tronchi che stavano a monte e quelli che stavano a valle della stazione d'arrivo. La teleferica primaria forniva la forza traente alla secondaria tramite una puleggia coassiale.

Il superamento dei dossi e le lunghe distanze necessitavano di cavalletti di sostegno, dotati di "pipe" scanalate che fungevano da supporto per le funi portanti e permettevano alle carrucole di scorrere agevolmente; sottostanti alle pipe erano collocati dei rulli dove scorrevano le funi traenti. Questa concisa descrizione non può certo rendere l'idea di quanto fosse complessa e faticosa la realizzazione dell'impianto, eseguita con mezzi estremamente semplici e su terreni quasi sempre impervi. Bisognava applicare tecniche di carpenteria, di meccanica e tutta una serie di accorgimenti per risolvere gli innumerevoli problemi che insorgevano. Ad esempio, la giunzione di due tratti di fune metallica di piccolo diametro era un lavoretto di poche decine di minuti, eseguito con l'ausilio di due chiodi spianati a martellate; più laboriosa la giunzione delle grosse funi portanti. Per contro il trasporto, la stesura e la messa in tensione delle funi era un lavoro bestiale. Si consideri che il peso di una fune portante di diametro 20 mm è di circa 1.5 kg/m: per 1 km sono 1500 kg!

Lo spettacolo della teleferica con i molti tronchi sospesi che, a distanza di 100/200 metri uno dall'altro si muovevano lentamente e con frequenti fermate per le contemporanee operazioni di carico e scarico, era di una emozione indescrivibile e il ricordo resta indelebile nella memoria di chi l'ha visto. "Restavano a bocca aperta per la meraviglia, i valligiani e ancor più i pochi forestieri di passaggio. E ci chiedevano come avevamo potuto fare un simile lavoro, mi racconta uno degli "ultimi". Non avevano di certo frequentato "corsi" di specializzazione; avevano imparato nelle loro valli migliorando gradualmente tecniche, attrezzi e materiali, pressati dalla necessità di trarre dai loro boschi, gestendoli con cura, una parte del reddito utile alla sopravvivenza. Oggi i superstiti, ultraottuagenari - e qui ringrazio gli amici Gianmario Gervasoni e Umberto Milesi per le loro testimonianze - possono solo ricordare, e raccontare gli ultimi episodi di un'epopea secolare che si è conclusa da non molto, rattristati nel vedere i boschi, fino a ieri coltivati con affezione, abbandonati all'incuria, dimenticati, spesso privi di proprietari. Se ne parla molto; è un'emergenza nazionale, tra le tante, che coinvolge la sicurezza del territorio, le risorse energetiche, il patrimonio paesaggistico e altro. Timidi accenni prospettano una riforma legislativa riguardo i terreni incolti e abbandonati, l'istituzione di consorzi forestali di adeguate dimensioni, piste forestali riservate all'accesso di mezzi meccanici che facilitino la lavorazione in loco e il trasporto. Chi mai avrà la forza e il coraggio di intraprendere un tale percorso? Nel 1994 la Presidenza del Consiglio dei Ministri pubblicava un saggio di Oscar Gaspari dal titolo "Il segretariato per la montagna - (1919 - 1965)": ancora oggi si ripropongono gli stessi temi, ancora oggi si verifica la stessa assenza di azioni decisive a fronte delle molte parole dette e scritte a proposito della montagna. 1919 - 2014: sta per scadere un secolo.

Schema teleferica, vista in pianta

Nella realtà la traente è sottostante le portanti sulla verticale.



Quell'antipatico gingillo meccanico...

“L'antipatico gingillo meccanico che rechiamo sui monti legato alle spalle è diventato per noi un compagno utile e fedele che, ad un nostro cenno, guarda e ritiene con memoria più sicura della nostra; un compagno che malediciamo le cento volte nella salita, che pesa, ci preme il fianco o sbatacchia sulla schiena, squilibra i moti e c'impaccia nei movimenti difficili, ma che, al ritorno, benediciamo; e siamo lieti se è uscito con noi sano e salvo ed intatto dalla battaglia.

La piccola scatola racchiude nel suo segreto alcune rapide visioni che sono tesori; e quando nella camera oscura assistiamo trepidanti al rivelarsi delle minuscole immagini, rivediamo comparire le rupi sfuggenti nell'abisso, le guglie terribili che salimmo ansimanti, i luoghi aerei dove riposammo, ci riappaiono i nostri compagni sorpresi nel moto così istantaneamente che ci è dato di scorgerne le contrazioni del loro volto, il loro sforzo nel trarre la corda, gli atteggiamenti curiosi nei passi difficili... Strana magia questa di fermare per sempre ciò che è stato un attimo fuggente della vita!,,

Guido Rey con queste parole è riuscito, forse meglio di chiunque altro, a descrivere cosa vuol dire portare con sé un apparecchio fotografico in alta quota. Con il passare degli anni sono sempre più convinto che fotografare in ambiente alpino non può limitarsi al solo fatto estetico, ma è una scelta di vita, una filosofia, un modo di essere tutti i giorni.

Prima di discorrere su cosa sia il rapporto fotografo-montagna, desidero sottolineare qualcosa che apparentemente sembra il confronto dello stesso concetto. Esiste una fotografia

di montagna e una fotografia in montagna. Il primo concetto descrive in modo efficace ciò che vediamo, ovvero una fotografia di una vetta, di un monte, assimilabile al paesaggio. Ma la montagna non è solo questo, come dicevo poche righe sopra, fotografare nelle Alpi è una filosofia. Un viaggiatore che attraversa una catena montuosa è un fotografo che registra i mille e più volti di un ambiente e della popolazione che vi vive.

Parlo di viaggiatore, perché è un termine che racchiude meglio l'intento di chi dovrebbe frequentare le montagne per ciò che esprimo. Un personaggio curioso, che ficca il naso dappertutto perché deve capire, annotare, riportare ciò che vede, sente per se o per gli altri che incontrerà durante e dopo il viaggio stesso. Quel viaggiatore fotografo può poi essere un abile scalatore, un'escursionista, un amante delle tradizioni, un musicista, tutti possono visitare e fotografare le diverse sfaccettature di uno stesso luogo estirpandolo dal preconcepto che la montagna è paesaggio, fatica, performance sportiva. Ecco che l'ingombrante e pesante mezzo di registrazione, la macchina fotografica, diventa il valido compagno di chi vuole raccontare intimamente l'ambiente alpino. Portare con se una macchina fotografica può diventare una scusa per aprire i propri orizzonti mentali. Spesso trovo in molti alpinisti ed escursionisti il limite dell'azione sportiva, di prova di coraggio o di forza, lontani da cosa sta attorno, vivendo la montagna in modo lontano e distaccato quindi ciechi di fronte alla bellezza, le situazioni e le storie che accadono nelle valli. Questo atteggiamento infine



Croda Rossa (foto M. Sotgiu)

lo troviamo, nelle immagini, di chi fotografa per diletto e non solo, che vive la montagna in modo sbrigativo e si muove in continua ricerca, non di un'esperienza o sensazione, ma di un trofeo da portare a casa, un'immagine da "bruciare" subito su un social network, un'esibizione più tecnica che artistica. Entrando profondamente nell'ambiente alpino, studiandone il rapporto che le popolazioni hanno con le loro valli, il viaggiatore-fotografo in montagna può diventare autore-attore di un progetto, un racconto che può davvero fare della fotografia di montagna, una fotografia in montagna. Un consiglio, quindi, che mi sento di condividere con tutti coloro che desiderano affrontare la montagna in modo diverso è quello di registrare, le imprese, le escursioni, i viaggi di prepararsi, di capire, di leggere molto del territorio che affronteranno.

Nelle nostre montagne abbiamo la fortuna di poter accedere ad una bibliografia molto dettagliata, che narra di storie, eventi passati, leggende, grandi alpinisti e vie, tradizioni, risorse della terra e molto altro ancora, sta solo a noi scoprirlo. Leggere e prepararsi è bene, ma attenzione ai nemici più insidiosi del fotografo-viaggiatore, il pregiudizio e la contaminazione. Il primo è sostanzialmente l'idea che ognuno di noi si fa leggendo le opinioni e i racconti di altri viaggiatori. Se pur utili per viaggiare,

occorre sempre tenere un certo distacco e verificarne poi in loco se effettivamente anche noi riceviamo le stesse sensazioni o ci occorrono le medesime storie. Non c'è peggio che ricercare qualcosa con un giudizio preso a priori. Ma il peggior nemico è la contaminazione. Questa incorre in chi oltre leggere di un luogo, inizia grazie anche agli strumenti web, a cercare immagini dei territori che vorrà frequentare.

"Riempirsi la testa" di immagini, sensazionali o meno, può causare un effetto emulazione, che non farà altro che appiattire le storie che vorremo raccontare, oltre che farci cadere in quella ricerca del trofeo di cui abbiamo parlato prima. Farsi contaminare ci farà finire nel grande calderone dei fotografi che producono fotografie un po' come bulloni; in serie, esibizioni tecniche fini a se stesse.

Non rimane infine dirvi che, se si vuole fotografare e far sì che quanto da noi ritratto provochi emozioni, discussioni, reazioni su chi sarà il fruitore, occorre avere qualcosa da narrare, curarne i dettagli ed entrare profondamente in ciò che stiamo riprendendo.

Il resto, realizzare la fotografia, è il minore dei problemi, una soluzione tecnica ed un procedimento digitale che oggi giorno chiunque può imparare con un buon insegnante, un manuale, un po' di autoapprendimento e tanta voglia di aprirsi a nuove idee.

Centro di cinematografia e Cineteca CAI

Da pochi mesi sono presidente della Struttura operativa così chiamata, erede della storica Commissione cinematografica del CAI, nata negli anni Cinquanta e desidero illustrare l'attività di tale organismo, che so per certo è assai poco nota, ma merita di essere conosciuta.

Quando c'erano le pellicole

La Commissione cinematografica ebbe peraltro un ruolo assai importante nel passato, soprattutto negli anni Settanta, quando la Sede centrale, ubicata in via Ugo Foscolo 3, a due passi da piazza del Duomo aveva spazi limitati. Per il settore cinema del CAI fu assegnato infatti uno spazio ad hoc, una sede propria in affitto in corso Italia 22, sempre nel centro di Milano. A quei tempi l'organico della Cineteca consisteva in tre dipendenti: il conservatore (a quei tempi il mitico Renato Gaudioso), il collaboratore del conservatore, Dante Taldo, fratello di Vasco, colonna del Club Alpino Accademico scomparso recentemente, e una segretaria (a quei tempi Paola Sordi, poi Savina Bonora). Il lavoro della Cineteca era infatti oneroso: gestiva il noleggio alle sezioni di 50-70 film al mese. Si trattava a quei tempi di grosse pizze di pellicole in 16 mm inscatolate in apposite valigette che venivano spedite per corriere/ferrovia in tutta Italia alle sezioni. L'impegno degli addetti alla Cineteca era vario: erano contattati dagli alpinisti che partivano per le spedizioni extraeuropee per consulenze tecniche e prestavano spesso anche attrezzature per filmare, ma l'impegno quotidiano era il noleggio dei film che comportava, oltre alle spedizioni per tempo delle pellicole, il controllo delle medesime una volta rientrate, con

conseguente manutenzione, tagli, giunte del supporto talvolta "macinato" dai proiettori. La Commissione cinematografica che di fatto gestiva la Cineteca, anche se i dipendenti formalmente dipendevano dalla Direzione generale del CAI, spesso contribuiva economicamente alla produzione dei filmati degli alpinisti, ma soprattutto acquistava nuovi filmati visti al Festival di Trento per arricchire il patrimonio della Cineteca e di conseguenza incrementare l'offerta dei noleggi. Uno dei momenti importanti della Commissione e della Cineteca era la settimana del Festival di Trento, luogo di incontro per alpinisti, registi e produttori; la collaborazione tra Festival e Cine CAI è molto stretta: il presidente della commissione è membro di diritto del consiglio direttivo del Festival e un componente fa parte della commissione che deve selezionare a Trento i film iscritti per ammetterli al concorso. Inoltre per onorare la memoria del Presidente Mario Bello, è stato istituito nell'ambito del Festival trentino un premio a lui dedicato. I componenti della commissione sono di diritto membri della giuria. Dagli anni Cinquanta agli anni Novanta l'attività non cambia un gran ché, nonostante il ricambio di presidenti: Mario Bello, Angelo Zecchinelli, Roberto Cacchi, Piero Nava, Francesco Biamonti, Adalberto Frigerio.

L'avvento delle nuove tecnologie

L'era dei computer, negli anni Novanta, ha modificato totalmente la cinematografia e di conseguenza l'attività della Cineteca. Le pesanti pizze furono sostituite dalle cassette VHS dopo un lungo lavoro di riversamento delle pellicole su supporto magnetico. Il conserva-

tore Dante Taldo, che era succeduto a Gaudioso, nel frattempo si merita il riposo e lascia il testimone a Luciano Calabrò. L'intervento di adeguamento tecnologico è estremamente costoso e dura anni, sotto la presidenza di Bruno Delisi e con la collaborazione di Adriano Bernacchi, ma è reso possibile grazie a un cospicuo contributo della regione Lombardia, che aveva riconosciuto il ruolo culturale sul territorio della Cineteca che, dopo essere rientrata da corso Italia in via Ugo Foscolo, subisce poi il trasferimento nella sede di via Fonseca Pimentel per un decennio e infine approda finalmente nell'attuale sede di via Petrella, nella palazzina che il CAI centrale finalmente aveva potuto acquistare.

L'ulteriore passo tecnologico è l'avvento dell'era digitale: la cassette VHS vanno in pensione, sostituite dai più maneggevoli DVD. Al vertice della Commissione cinematografica, dopo una fugace comparsa di Lorenza Moneta, giunge Pino Brambilla. Le sezioni per le proprie proiezioni promozionali in sede o nei cinema chiedono ora in prestito un supporto che pesa pochi grammi! Si pensi che differenza rispetto alle pellicole d'un tempo! Un altro grosso vantaggio è poi la possibilità di proiezioni contemporanee. Un tempo era disponibile una sola pellicola per il prestito (fermo restando che una copia, definita master restava intonsa per eventuali nuove copie) e pertanto la prima sezione CAI che prenotava un film era accontentata mentre altre sezioni che avevano ipotizzato la medesima proiezione di film nella stessa data dovevano cambiare programmazione o calendario. Oggi non è più così: i DVD si duplicano a piacere e la possibilità di realizzare proiezioni contemporanee dello stesso film è una realtà. Il costo del prestito è solo un rimborso spese: 10 euro per film, aumentato dallo scorso anno a 12,50.

Attenzione a essere in regola con la legge!

L'avvento delle videocassette VHS e ora del DVD ha però comportato un aumento del ri-

schio di realizzare da parte delle sezioni, inconsapevolmente, proiezioni fuori legge.

E qui voglio essere molto chiaro perché so per certo che c'è al riguardo molta confusione.

Il Centro di cinematografia, oggi presieduto da chi scrive e fino a mesi fa da Pino Brambilla, gestisce una Cineteca con centinaia di film (il catalogo è on line sul sito www.cai.it) di cui possiede i diritti non commerciali, che sono acquistati dalle produzioni che li detengono. Sono normalmente diritti non esclusivi e solo per proiezioni a ingresso libero. Ciò vuol dire che ogni film che oggi viene acquistato, dopo opportuna trattativa può costare, a seconda dei casi, da 500 ad alcune migliaia di euro. Tali diritti non commerciali conferiscono alla Cineteca la possibilità di prestare alle sezioni CAI o a istituzioni (biblioteche, scuole, associazioni, ma mai a privati!) le opere per proiezioni pubbliche a ingresso libero. Le sezioni CAI quindi, se vogliono realizzare proiezioni cinematografiche si devono rivolgere alla Cineteca (cineteca@cai.it). Altre strade sono normalmente precluse, salvo apposite convenzioni con i festival. Soprattutto è preclusa la scorciatoia di fare proiezioni con opere di home video. La tentazione di utilizzare questa strada e bypassare la Cineteca so che è forte, ma è assolutamente fuori legge. Le recenti vendite in edicola da parte di testate come la Gazzetta dello Sport di video recenti e bellissimi al costo irrisorio di 10-20 euro costituiscono una grossa tentazione, ma si infrange la legge sul diritto d'autore. Tali DVD possono essere visti solo all'interno delle mura domestiche e non certo in una sezione CAI dove l'accesso è consentito al pubblico, informato normalmente da manifesti, articoli su giornali, radio e tv locali. Purtroppo non è così e, attraverso i siti internet, ora ci accorgiamo che diverse sezioni, ingenuamente, organizzano proiezioni senza aver titolo per farle. È una cosa da evitare. Il rischio di una causa da parte della produzione è molto alto.

85^a Assemblea Nazionale dei soci GISM

Gruppo Italiano Scrittori di Montagna
Avigliana 6-8 giugno 2014

GISM - Il 14 aprile 1929 a Torino, Agostino Ferrari ed Adolfo Balliano fondano il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna per *“affermare il diritto ideale alla libertà, in opposizione alla violenza perpetrata dal partito fascista che impone al CAI con sede a Torino, di spostarsi a Roma per aggregarsi al CONI, lo scopo è anche quello di: contrastare l’idea di un alpinismo considerato come semplice attività sportiva”*.

Adolfo Balliano - *“scascellato dello spirito”* così amava definirsi e così lo descrive Irene Affentranger, sua allieva, *“possedeva una dirittura morale senza incrinature che gli impose l’abbandono della politica quando questa lo avrebbe costretto ad una intollerabile rinuncia alla libertà dello spirito”*, soffio vitale che Balliano rivela sul Monviso *“lassù lo spirito, affinato, tocca altezze che le montagne non raggiungono mai perché la più alta vetta la portiamo dentro di noi”*.

Spiro Dalla Porta Xydias nato a Losanna nel 1917 vive attualmente a Trieste, laureato in Scienze Politiche, docente di culture teatrali all’università di Trieste ed in quella di Pola, direttore della scuola di recitazione dello Stabile, direttore dell’Istituto d’Arte Drammatica e del “Teatro Incontro”, dal 1958 è Accademico del CAI. Vince il “Premio Belli”, di solidarietà alpina, per aver eseguito il primo salvataggio in Italia con un elicottero. Dal 2002 socio onorario del CAI. Insignito dell’Ordine del Cardo per il Soccorso Alpino. Nel 2006 gli viene conferito il sigillo trecentesco della città di Trieste. Xydias nonostante i suoi novantasette anni, ha tenuto in pugno e coordinato il convegno del sabato e nella serata, dopo che la Camerata Corale “La Grangia” si era espressa portando

alla commozione tutti gli astanti, ha concluso, passata la mezzanotte, con accorate e lucidissime parole.

La Camerata Corale la Grangia di Torino ideata ad Exilles nel 1955, si ispira alla cinquecentesca Camerata Fiorentina o Camerata de’ Bardi. Il gruppo studia a livello professionale le origine di ogni brano ed ascoltarli è stupendo, così si scopre ad esempio, che il “Testamento del marchese di Saluzzo”, si trasforma durante la Grande Guerra nel “Testamento del capitano” che vuole diviso il proprio corpo in cinque pezzi... *“Il signor capitano di Saluzzo è tanto malato e morirà... manda a chiamare il capitano manda a chiamare i suoi soldati”...* *cosa comanda signor capitano, cosa comanda ai suoi soldati? “Vi raccomando il mio corpo che sia diviso in quattro parti”...* *mandate il mio cuore a Margherita in ricordo del suo primo amore”*... In pratica la Grangia persegue gli stessi scopi del GISM *“affinché non tutto vada perduto”*. La serata del 7 luglio è stata dunque un momento durante il quale la rievocazione ha fatto da padrona accompagnata dal “duetto” se così si può definire fra Xydias ed Angelo Agazzani, direttore del coro, che hanno portato i presenti verso la più totale commozione.

L’Assemblea si è svolta presso la Certosa di Avigliana, fondata dai francescani nel 1515 ed ora ristrutturata con un lavoro durato ben 18 anni. Il resoconto dell’avvenimento è stato descritto dettagliatamente su “Lo Scarpone” del 23 giugno da Paola Tirone, anch’essa socia GISM. Si tratta di tre pagine dense che dimostrano la vastità degli argomenti trattati, praticamente impossibili da riassumere in questo

contesto. Le attività legate alla relazione morale ed alla tavola rotonda hanno visto come presidente acclamato Lodovico Marchisio che unitamente ad Arnaldo Reviglio hanno curato tutta l'organizzazione dell'avvenimento. Sono stati inoltre invitati per un saluto: Claudio Picco, presidente accademico del CAI occidentale e Pietro Scaglia, presidente CAI dell'intersezionale Valle di Susa. Durante la manifestazione sono stati conferiti: il premio di poesia "Maverna", il premio "Balliano" al miglior racconto, il premio "Paolo Armando" per l'alpinismo 2014 ed il premio speciale "De Simoni" assegnato "in memoria" a Mario Monaco, recentemente scomparso sulle Alpi francesi, primo italiano a discendere con gli sci la vetta del Cho Oyu senza ne sherpa ne ossigeno. Nella tavola rotonda, presieduta dal vice presidente vicario Dante Colli con moderatore il delegato per il Piemonte e Valle d'Aosta Marco Blatto, sono state esposte le relazioni: Storia e tradizioni in Valle di Susa. Etica di una comunità a cura di Eleonora Girodo; Escursionismo ed esplorazioni nelle valli torinesi. Etica e valori di riferimento, con relatore Irene Affentranger, vice presidente GISM; l'"Epopea dello sci in Valle di Susa, dal pionierismo all'era dello sci ripido" di Enzo Cardonatti; "Il laboratorio del gesto: dall'alpinismo accademico all'affermazione dell'arrampicata" di Marco Blatto. Coordinatore irreprensibile e costantemente attento l'incredibile ed inossidabile Spiro Dalla Porta Xydias.

Il libro: Il grande cuore dell'alpinismo – Un dono per l'umanità – *L'alpinismo come espressione della ricerca di elevazione spirituale innata nell'essere umano.*

Xydias ha presentato questo libro all'assemblea, lo ha realizzato con Dante Colli raccogliendo il pensiero di altri trenta scrittori. L'autore lo definisce Anima del GISM, ma a mio avviso definirlo "Anima" del Gruppo Scrittori di Montagna è poco perché qui si parla appunto di anima, di elevazione spirituale e quindi

questo è un libro per tutti, o almeno per tutti coloro che vogliono dare un significato alla propria vita ed alle proprie azioni non vergognandosi di mettere a nudo anche le proprie emozioni. È un libro totale che ti fa capire se hai o non hai un'anima. Non è un libro semplice, non è un libro rilassante, non è un libro da leggere tutto d'un fiato come potrebbe accadere con uno scritto di Messner. È un libro da affrontare con convinzione, che non lascia respiro o alternative, ma va letto e gustato tramite l'ausilio di molti altri testi ed un buon collegamento internet, perché ad ogni riga vien da chiedersi con manzoniana memoria: ma chi era costui? È anche un libro difficile da accettare, perché ti mette a nudo, perché ti interroga, perché anche se esprime i sentimenti di molti, alpinisti e non, a livello personale si vorrebbe che le sensazioni fossero solo proprie ed intime. Questo libro insomma è un bagno d'amore da e verso la montagna e rappresenta una potente introspezione dell'animo umano che ti costringe costantemente a guardarti dentro ed a chiederti cosa pensavo, cosa facevo, come agivo ed adesso: cosa faccio, cosa penso come agisco. Ad ogni riga ti devi arrestare per verificare se hai capito giusto, spesso ti devi fermare e rileggere perché la nevrosi comune è quella di correre senza riflettere. Potremmo definirlo un "vangelo" da cui scaturisce un'inesauribile sete di lettura ed una bramosia di sapere su quale sentiero stai camminando.

È anche un libro di montagna, ovviamente, ci mancherebbe, dove incontri il pensiero di alpinisti che conosci solo tramite le rispettive ed incredibili avventure. Ma gli alpinisti, hanno anche un'anima e non potrebbero fare quello che fanno senza ascoltarla, arricchendola di volta in volta ad ogni salita o almeno così ci si augura.

Anche quando ti senti su "terreno sicuro" trovi un Alessandro Gogna che non parla di "Nuovi Mattini" ma della funzione dell'uomo sulla terra e di filosofia di Jung. Questo volume non

da assolutamente respiro, ad ogni riga ti chiedi se le emozioni, le sensazioni e le azioni espresse sono anche tue, ed allora devi andare bene in fondo alla tua anima per verificarlo e devi essere sincero perché tante cose non te le ricordi più ma le hai pensate e vissute anche se il tempo tende a livellare i tuoi sentimenti. Il grande cuore dell'alpinismo è un altrettanto grande ed avvincente intreccio dove scrittori ed alpinisti scrivono di altri scrittori ed alpinisti non svelati tramite scalate ardate ma attraverso i pensieri che li hanno condotti anche sulle difficoltà più estreme.

Xydias si rifà a Guido Rey il quale scriveva... *“ripensando ai sentimenti che animano l'alpinista in momenti simili (in vetta) vien da riflettere che se potesse avvenire che tutti i soci del Club si conservassero, al livello normale della città, gli stessi che sentono di essere sulla vetta dei monti, la nostra istituzione avrebbe diritto alla riconoscenza del mondo come quella che avrebbe contribuito a rendere gli uomini migliori”...*

Gabriella Pison parla di Felice Benuzzi *“... Quello che avete appreso quassù dei meravigliosi segreti del Monte, conservatelo per voi. Non raccontate nulla ad anima viva”...* Sono le parole conclusive della più romantica, rocambolesca e commovente delle evasioni di guerra, scritta per trasmettere valori imperituri come il diritto alla libertà, l'onestà intellettuale, il rispetto ed il sentimento dell'elevazione.

Dante Colli, in uno dei vari capitoli, apre con Giuseppe Mazzotti: accademico e valente scrittore e continua con Arturo Tanesini *“l'alpinismo è una delle più nobili espressioni della vitalità spirituale dell'uomo”* ed aggiunge il pensiero di Amilcare Crétier *“Alpinismo: un bisogno di elevazione spirituale e di azione etica dentro un regno di ineffabile bellezza”*. Sempre Colli continua con Dino Buzzati, Massimo Mila, Luigi Binaghi, Carlo Prada, Taccagno, Vitale Bramani e Fasana il quale distingue fra scalata ed ascensione che *“evoca nello stesso tempo un'esaltazione progressiva del corpo e dell'anima”* Colli

continua poi con Aste *“nel silenzio sublime delle altezze... è bello ritrovare se stessi e, meditando, ascoltare il riecheggiare dell'Infinito”* Troviamo anche Giusto Gervasutti ed Armando Biancardi, ma Colli conclude addirittura con Platone *“Il bello ha avuto in sorte il privilegio di rivelarci nella dimensione della fisicità il grande segreto nascosto nella realtà sensibile”* (Atene, 428 a.C. - 347 a.C.)

Ma la Montagna avvicina davvero a Dio? Ogni situazione difficile porta l'uomo verso il peggio o il meglio di se stesso, altrimenti avrebbero lasciato a Bonatti il tempo di riprendersi il Piloncino Centrale, sul Cerro Torre non ci sarebbe un compressore oppure e per contro, non vi sarebbero alpinisti che rinunciano ad un'ottomila pur di portare soccorso a compagni in difficoltà.

La montagna fa tante cose: crea la solidarietà, aumenta il rispetto per ciò che ci circonda, alimenta i ricordi che accompagnano un uomo per tutta la vita, incrementa la capacità visionaria dell'individuo anche se la scorza dell'alpinista fa in modo che i propri sentimenti rimangano a volte inespressi. Il libro di Spiro raccoglie una infinità di spunti e di riflessioni che traggono origine dall'andare per monti, ma non vi è alcun dubbio che il frequentare con cuore aperto sia fonte di ispirazione ed interiorizzazione per molti, ed a tal proposito mi permetto di citare due esempi: Monsignor Gabanelli, più conosciuto come Don Giulio, archeologo ed appassionato d'arte, così si esprime sull'Annuario Alta Valle Brembana 2013-2014: *montagna, sollevami più in alto, più in alto, come una madre solleva il proprio figlioletto verso il cielo, sino a toccare le stelle, perché possa dare la scalata all'infinito che mi attrae con la sua potente calamita nello struggente slancio di una conquista senza tramonto*, e Don Giulio ha superato gli ottanta, presumo, da un bel pezzo! Anche nell'autore di questo articolo, per non smentire Xydias, la montagna ha lasciato la sua forte traccia - Annuario CAI Bergamo 1982

- *“al di là (di quel monte) il mondo non è più mondo e tutto è un gran respiro. Al di là (di quel monte) la terra non è più terra e limite e tutto appare. Al di là (di quel monte) tutto è come una lacrima, pura, e la parete è di sola luce. Al di là di quel monte tutto è trasparente ed ogni monte non getta ombra su di un altro monte ed ogni albero non getta ombra su di un altro albero ed ogni uomo non getta ombra su di un altro uomo. ... Al di là di quel monte, lo sguardo scorre libero come il vento e tutto abbraccia e tutto comprende. Al di là di quella porta ogni monte non ha più vetta, ogni valle non ha più fondo, ogni fiume non ha più meta ed ogni uomo non ha più dolore”.*

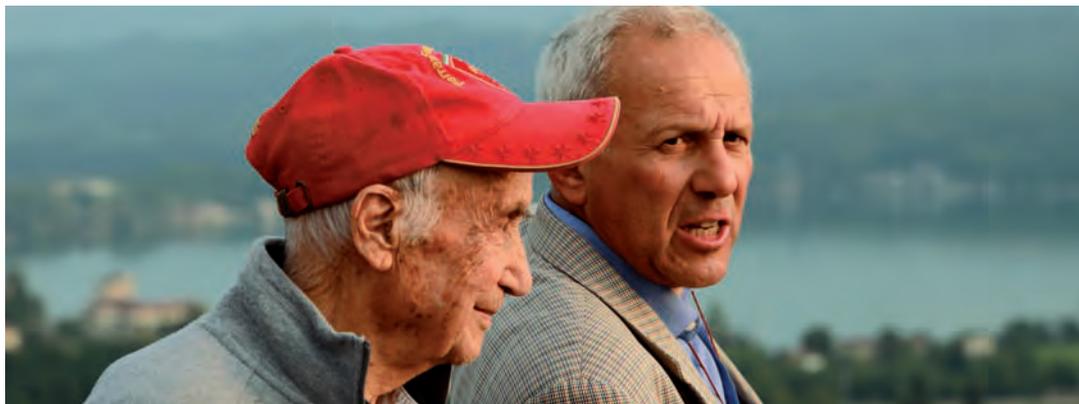
I temi dell'Accoglienza e del Turismo rappresentano da anni la mia ossessione, quindi affermo: *finalmente, finalmente, finalmente!* In Valle di Susa accoglienza e turismo si fanno per davvero e sono parte di un piano di sviluppo integrato come ha ben relazionato Eleonora Girodo. L'accoglienza l'abbiamo anche “assaggiata” attraverso la rivisitazione della cucina tipica che si ripropone con fantasia e giusta misura. Marchisio, presidente della Commissione Interregionale TAM e Reviglio non hanno trascurato nulla. Oltre agli incontri in programma al venerdì sera gli ospiti hanno raggiunto i ruderi del castello di Avigliana, al sabato si è tenuta un'escursione lungo il sentiero “150° del CAI”, ed una visita al centro storico medioeva-

le e la domenica si è conclusa alla Sacra di San Michele, monumento simbolo del Piemonte. Alcune note sui luoghi di certo non guastano, ogni territorio è un mosaico immenso con tantissime particolarità, citiamo le principali:

Il Castello di Avigliana come la prua di una nave arenata sovrasta il borgo, venne realizzato nel 924 sul Monte Pezzulano, presidiava la Via Francigena e nel X secolo svolse una funzione difensiva nella lunga lotta contro l'invasione dei Saraceni. Più volte riedificato, nel maggio del 1691 venne assediato da truppe francesi e distrutto quasi completamente tramite l'utilizzo di mine. Proprio lungo le sue mura, a testimonianza del gemellaggio fra Avigliana, il suo territorio ed il GISM, verso ovest e verso sud sono stati allestiti due pannelli descrittivi che ricordano il convegno.

La Sacra di San Michele è certamente da visitare. Posta sul Monte Pirchiriano, presidiava anch'essa la Via Francigena. Venne edificata tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo. San Giovanni Vincenzo realizzò il primo nucleo mentre i benedettini ne svilupparono ulteriormente le strutture dando asilo ai pellegrini e protezione alle popolazioni della zona. Una parte del complesso si trova nel luogo in cui probabilmente sorgeva il Castrum di epoca romana. Su tutte le rovine svetta la torre della bell'Alda, oggetto, come ci è stato raccontato, di una sugge-

Spiro Dalla Porta Xydias presidente del GISM (foto L. Galliani)





Sulla rocca: pannelli per il gemellaggio GISM-Avigliana (foto L. Galliani)

stiva e quanto mai significativa leggenda: *“una fanciulla, la bell’Alda appunto, volendo sfuggire dalla cattura di alcuni soldati di ventura, si ritrovò sulla sommità della torre; dopo aver pregato, disperata, preferì saltare nel burrone piuttosto che farsi prendere; le vennero in soccorso gli angeli e miracolosamente atterrò illesa. La leggenda vuole che, per dimostrare ai suoi compaesani quanto era successo, tentasse nuovamente il volo dalla torre, ma che per la vanità del gesto ne rimase uccisa”*.

Avigliana è un meraviglioso affresco del passato, orientato verso il futuro. Non possedeva la consueta cinta muraria ma al contrario ogni borgo ne aveva una seppur collegata con le altre.

L’insieme delle varie fortificazioni era poi integrato dal castello. Anche il Borgo Nuovo era difeso da mura che racchiudevano l’intera collina e l’attuale piazza del Conte Rosso, quella che ci ha accolto, che ne rappresentava l’epicentro.

Qui si concentrava l’attività mercantile e quella giudiziaria. È ancora ben visibile il pozzo costruito a fine del trecento, di notevole profondità ed accuratezza costruttiva. Sempre in piazza Conte Rosso si trova la piccola chiesetta di Santa Croce, sconosciuta e sede, al momento

della visita, di una mostra sia fotografica che di pittura. Esternamente alla cittadina troviamo il santuario della Madonna dei Laghi: al suo interno vi è un pilone votivo con affreschi del XIV secolo oggetto di venerazione già dai secoli precedenti: Le opere presenti nel santuario testimoniano che la devozione dei Savoia per il santuario non venne mai meno anche nei secoli successivi.

Il parco naturale dei laghi costituito da due bacini lacustri, dai rilievi collinari e dall’area palustre dei Moreschi: zona che ha restituito importanti reperti archeologici. In questi luoghi si sono ripristinate le primitive condizioni idrobiologiche, intervenendo sul controllo e sulla disciplina del territorio. Queste sembrano azioni consuete e dovute, ma la realtà dimostra, ancora una volta, gli ottimi risultati raggiunti a conferma che in Val di Susa il turismo e l’ambiente rappresentano per davvero un valore reale. Il fatto curioso è che il bacino principale è attrezzato con una ferrata, ma “subacqua”.

Il dinamitificio Nobel, ora museo, è stato progettato e costruito da Alfredo Nobel nel 1872, non lo abbiamo visitato, ma questo è il pretesto per ritornare in questi stupendi luoghi.

Angeli delle vette

Il mezzo secolo della XIX Delegazione Lariana

Una scatola nera per registrare errori e carenze di chi va in montagna? Meglio non suggerirlo alle assicurazioni, ma sta di fatto che di fatali stupidaggini se ne commettono sempre troppe in parete e sui sentieri. E c'è da stupirsi che le vittime non siano molto più numerose di quanto non risulti dalle statistiche, come ha sostenuto sabato 8 novembre 2014 Robi Chiappa, accademico del CAI e storico rappresentante del Soccorso alpino e speleologico, in occasione di un convegno a Lecco per i cinquant'anni della XIX Delegazione Lariana del CNSAS.

L'occasione è stata importante per compiere un ampio giro d'orizzonte sulle varie problematiche affrontate da questo "esercito silenzioso" e, al tempo stesso, sul comportamento di chi si mette nei guai soprattutto sui sentieri. Magari anche soltanto per andare a funghi. Su Grigna e Resegone va però precisato che i capricci della meteo e il terreno qua e là infido possono tendere fatali trabocchetti impegnando allo stremo gente come Robi.

E di storie da raccontare ne ha davvero tante il Soccorso alpino in Lombardia dove la prima organizzazione di soccorso risale agli anni Trenta e fece capo ad alcuni soci del CAI di Milano muniti di automobile e spirito di solidarietà, come racconta Danilo Barbisotti in "Soccorsi in montagna" (Ferrari editore, Bergamo, 2004).

Le prime delegazioni del CNSA in territorio lombardo nascono poi verso la metà degli anni Cinquanta in Valle Canonica, nella Bergamasca, in Valtellina e Valchiavenna, nel Lecchese. Nel 1984 si costituisce il servizio regionale di

cui è presidente lo stesso Barbisotti che ne ha tracciato la storia al convegno di Lecco aperto da una relazione del presidente nazionale del CNSAS Pier Giorgio Baldracco.

La storia della XIX Delegazione Lariana è stata raccontata da Bebo Fazzini, Gian Attilio Beltrami, Antonio Fumagalli, mentre Elio Guastalli ha riferito dell'amico Ciapin (il compianto Daniele Chiappa) e di un suo sogno impossibile riguardante "il soccorso alpino che deve fallire".

È poi toccato al sottoscritto, nella sua veste di veterano del giornalismo di montagna e non, dipanare la matassa multicolore della storia dei soccorsi insieme con il citato Robi, e con i veterani Calumer, Fabio e Dino che di barelle se ne sono caricate sulle spalle a centinaia.

Si è parlato dell'eterno problema dei media che, come si sa, sono particolarmente esposti a eccessi ed errori di valutazione. A chi scrive sui giornali si è chiesto rispetto anche nella scelta dei termini: i titoli dedicati alle sciagure in montagna, come osservò mezzo secolo fa Gianni Brera nella prefazione di *Arrampicarsi all'inferno* di Jack Olsen (Longanesi, 1962) "sanno talvolta di sberleffo plebeo riaffiorandovi le viltà ancestrali del chi-te-l'ha-fatto-fare". E purtroppo ancora oggi è vero che nella mentalità comune della gente, chi va in montagna a scalare è visto come un essere strano che mette a repentaglio la sua vita senza uno scopo valido.

Tutti d'accordo, ci mancherebbe, su un punto. Che è dura per chi resta, anche sapendo che i loro cari sono (magra consolazione) "lassù sulle montagne nella gioia del Signore". E

d'inverno il rischio si moltiplica. Ma è davvero possibile ridurre il numero delle vittime? Di prevenzione si è parlato a Lecco al convegno della XIX Delegazione Lariana. Che in mezzo secolo ha operato nelle province di Lecco, Como, Varese e Pavia soccorrendo centinaia persone, delle quali 476 lievemente ferite, 2010 in modo grave, 72 defunte. Peccato che nonostante l'impegno dei promotori del progetto "Sicuri in montagna" coordinato da Guastalli, la prevenzione continui a essere considerata per vari motivi (così si è detto) una Cenerentola nell'attività degli "angeli delle vette" impegnati quotidianamente sul territorio con generosità, altruismo, sacrificio, abnegazione, solidarietà. Raramente si pensa a queste persone come a individui che per aiutare altri spendono tempo, energie, lavoro, passione, sacrificio. Ma chi sono e che cosa fanno questi Carneadi che chiamiamo solo e se ci servono e che poi a volte nemmeno ringraziamo? Sull'attività dei soccorritori hanno gettato a Lecco graditi fasci di luce Roberto Miseroni, direttore SNAT che ha fatto il punto sulla componente tecnica nel CNSAS, Mario Dilani che ha affrontato il tema della componente sanitaria, Mario Landriscina, direttore del 118 Area Laghi, che ha spiegato la valenza del CNSAS nell'intervento sanitario d'urgenza in ambiente ostile. Alla fine, come è giusto, il valtellinese Oreste Forno, che su queste montagne è di casa, ha rinnovato il suo ormai abituale appello: la pelle a tutti i costi! Chi scrive ha avuto l'onore di coordinare in quella circostanza una tavola rotonda con quattro dei 250 tecnici specializzati della Delegazione Lariana: quattro moschettieri di scorza dura, scelti quali testimoni per il bagaglio di esperienze accumulate in mezzo secolo di attività, alle prese con barelle portantine, ganci baricentrici di elicotteri, complicate manovre in parete anche in piena notte e sotto l'imperversare di burrasche che non si fanno

certo riguardo di complicare situazioni già di per sé delicate per non dire estreme. Nel giro di orizzonte da me compiuto a Lecco insieme con Fabio Pozzoni, Dino Pozzi, Robi Chiappa e Giuseppe Orlandi noto come Calumer sono emerse le due anime del soccorritore: quella spiccatamente professionale e l'altra fatta di passione, istinto. Si è notata una certa crisi delle vocazioni anche se, una trentina ogni anno sono le new entry come ha precisato Barbisotti sottolineando che le porte sono sempre aperte per i soci d'ambo i sessi del CAI fra i 18 e i 45 anni. Nessuno di questi veterani si è mai aspettato retribuzioni, solo un grazie e talvolta neanche quello. All'origine della loro carriera un berrettino di lana con le insegne del Soccorso alpino era uno stimolo più che sufficiente per ingaggiarsi. Ha forse ragione chi deplora certa gente che, esponendosi ai rischi, costringe i membri del soccorso alpino a rischiare la pelle per salvarli? Fino a un certo punto. Gli operatori del soccorso sono molto più che bravissimi alpinisti anche se ognuno di loro ha rischiato di grosso in più di un'occasione. Del resto, anche quelli di provata esperienza rischiano, eccome; e aveva ragione André Roch quando sosteneva che gli esperti muoiono sotto le valanghe perché le valanghe non sanno che sei esperto. Anche la meteo, oggi diventata più affidabile grazie ai satelliti e al GPS, può essere un subdolo invito a rischiare. Perché si approfitta di una finestra di bel tempo e, orologio alla mano, si affronta una salita impegnativa. Salvo far male i conti e, per colpa di un contrattempo, lasciarci le penne. Ma i "costi sociali" di certe "follie" non sono da giudicare elevati come pensa molta gente: al contrario, rappresentano una cosa trascurabile se confrontati con quelli di altre libertà di cui godiamo, come fumare, alimentarci eccessivamente, andare in moto o in bici, sciare in pista.

E ancora. Prevenire, lo dicono tutti, è sempre meglio che curare. Non a caso si organizzano campagne di prevenzione variamente etichettate: “Sicuri in montagna”, “Montagna sicura” o, più sommessamente, “Montagna amica”. Tutto può contribuire a salvare delle vite. E oggi, a quando si è appreso, la “Grigna assassina” (titolo inclemente di un saggio di Marco Ferrazza) è diventata più generosa anche grazie alla messa in sicurezza da parte delle guide alpine di tante vie di salita. Più catene, meno lapidi come giustamente diceva il compianto Luciano Tenderini, guida alpina e tra i protagonisti dell’alpinismo sviluppatosi tra questi amati “paracarri”.

E va bene. Partire per la montagna con la sicurezza del ritorno non è da mortali, osservò Mario Rigoni Stern nella presentazione di “Soccorsi in montagna” che io stesso curai con il mio caro compagno di penna Matteo. Ma concentrazione e senso di responsabilità

vanno raccomandati di continuo a chiunque si ritiene esperto. C’è già il destino che spesso complotta contro di noi, perché aggiungervi i nostri irreparabili sbagli?

Anche a detta di Cesare Maestri, mai dimenticato “ragno delle Dolomiti”, la maggior parte delle vittime in montagna è... vittima dei propri errori. “Quando mi chiedono come vorrei morire, tutti pensano che il mio maggiore desiderio sia di tirare le cuoia in montagna”, mi confidò una volta. “In realtà accetterei di morire dovunque, anche nel cesso, ma non in montagna: perché in quel caso vorrebbe dire che ho commesso qualche irreparabile errore”. Dall’alto dei loro oltre 15 mila interventi dal 1964 a oggi, non ho però sentito i soccorritori della XIX Delegazione Lariana lanciare anatemi contro chi ha il torto di sbagliare. Forse perché, come scrisse Gianni Brera, sono pur sempre mossi da orgoglio di casta: sono veri angeli.

Elio Guastalli e Calumer (foto R. Serafin)



Il nuovo ostello “al Curò”

Inaugurato già ufficialmente il 31 agosto dello scorso anno, il nuovo “Ostello al Curò”, conclusi gli iter autorizzativi per l’avvio dell’attività, ha di fatto aperto al pubblico nell’estate di questo anno 2014.

Il nuovo Ostello rappresenta un ulteriore intervento che si aggiunge ai numerosi che hanno interessato il rifugio a partire dalla sua data di prima realizzazione nel lontano 1886 quando, da subito, fu dedicato al fondatore della sezione del CAI di Bergamo. L’antico rifugio, sorto sulle basi di una preesistente baita era di fatto un piccolo manufatto con muratura in pietrame e tetto in lastre di ardesia. Quel primo manufatto era stato oggetto già nel 1895 di un primo intervento di ampliamento e di uno successivo realizzato nel 1914 per mezzo di un sopralzo della struttura esistente. Questa evoluzione e progressiva crescita, conseguenza del crescente interesse escursionistico della Conca del Barbellino, è ben testimoniata dalle fotografie storiche reperibili nei documenti degli archivi del CAI. Lo stesso edificio era stato ancora oggetto di ulteriori interventi nel 1931, nel 1939 e nel 1950 fino a quando nel 1969 si decise per la realizzazione di un nuovo rifugio, di fatto inaugurato nel 1973.

Questa distinzione tra “il Nuovo” e “il Vecchio” era di fatto la denominazione usata per distinguere in modo immediato le due strutture. Gli interventi sul “vecchio” rifugio non si sono di fatto mai interrotti essendo stato oggetto anche nei decenni successivi, di interventi puntuali di messa a norma, di adeguamento funzionale e di vera e propria ristrutturazione fino all’intervento di totale

rifacimento degli intonaci e dei serramenti realizzato nella metà degli anni ottanta.

La storia di questo rifugio rende evidente come questi luoghi siano tutt’altro che strutture che mantengono inalterato il loro carattere nel corso degli anni e come invece a cadenza poco più che decennale, intervengono nuove esigenze funzionali e costruttive che trasformano questi edifici in manufatti in continua e costante evoluzione. La volontà di rendere evidente la presenza di questa storia è stato di fatto uno dei temi che ha condotto il lavoro di riqualificazione delle strutture.

È da sottolineare la presenza, nella stessa area, oltre che del citato Nuovo Rifugio Curò anche il piccolo manufatto a servizio del “Gruppo Faunistico” che rappresenta il punto di riferimento del personale addetto al controllo e all’osservazione della fauna locale. Nello stesso ambito è inoltre presente il Rifugio Consoli dell’Unione Escursionisti Bergamaschi, la funivia di servizio al personale Enel e numerose altre strutture realizzate contestualmente alla realizzazione del bacino idroelettrico. Si tratta di un contesto caratterizzato da numerosi segni di antropizzazione che hanno favorito la fruizione ad un bacino di utenza sempre più ampio. Nato alla fine dell’800 come struttura di servizio per pochi escursionisti, il Rifugio Curò e l’ambito paesaggistico di riferimento sono diventati meta di visitatori, anche grazie all’iniziativa di riapertura occasionale delle Cascate del Serio.

Il nuovo Ostello è il risultato finale di un lungo iter iniziato nel 2006 quando, con l’allora presidente Paolo Valoti, vicepresidente Pier-

mario Marcolin, l'amico Nino Poloni ed un gruppo di giovani studenti della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano iniziamo a pensare a quel luogo, alle sue potenzialità, alla possibilità di sperimentare nuovi modi e nuovi modelli per vivere la montagna, ad un concetto che potesse andare oltre la classica visione di rifugio per introdurre un concetto più ampio di presidio culturale in quota.

Non si trattava, nel 2006 di intervenire sul vecchio rifugio, non era identificato nessun luogo specifico. La possibilità di intervenire per riqualificare le obsolete strutture esistenti si presentò alcuni anni dopo quale occasione per mettere in pratica, seppur in forma più ridotta, alcuni dei principi che erano emersi da quel lavoro di ricerca.

Con la collaborazione del Parco delle Orobie Bergamasche e del comune di Valbondione il progetto ha destato l'interesse di alcuni canali di finanziamento che potessero accompagnare la realizzazione di un'opera impegnativa.

Il Nuovo Ostello "Al Curò", oggi realizzato, è stato possibile, per la ferma e chiara volontà ed impegno del CAI, dei suoi presidenti e consiglieri e delle persone che a vario titolo hanno accompagnato il complesso percorso realizzativo ma ha potuto contare sul supporto del progetto "Nuova Generazione di Ideepolitiche e linee di intervento per i giovani" di Regione Lombardia ed è stato selezionato tra i progetti cofinanziati nell'ambito di tale programma. oltre ad essere stato supportato da Fondazione Cariplo e dalla Banca di Credito Bergamasco.

L'ostello, ubicato a 1895 metri di altezza, è nella sua categoria, quello posto a quota più alta in Europa e fa della contestualizzazione uno dei suoi principali punti di forza.

Il progetto ha riguardato la rifunionalizzazione del "vecchio" Rifugio Curò per la sua trasformazione in Ostello in quota per consentire il potenziamento di una struttura, già destinata alla ricettività. L'Ostello funge da

vero e proprio presidio culturale in quota, in grado di promuovere un'azione didattica a vari livelli per la conoscenza del luogo, del suo intorno, degli elementi naturali, idrogeologici culturali e di valorizzazione degli elementi infrastrutturali ed idroelettrici che lo caratterizzano. La zona, come sappiamo, fa parte della riserva naturale Belviso-Barbellino e pertanto la fauna alpina pregiata, specialmente nelle conche più appartate, è molto abbondante.

L'Ostello si affaccia verso sud direttamente verso la valle e si presenta come il primo rifugio alla vista dei percorsi escursionistici in arrivo al Rifugio Curò e rappresenta una struttura unica nel contesto Lombardo. La realizzazione di questo obiettivo funzionale ha reso necessario un intervento di riqualificazione igienico/sanitaria dell'edificio, la ridistribuzione dei locali interni adibiti al pernottamento e la realizzazione di alcune aree in ampliamento, prevalentemente realizzate con recupero dell'esistente sottotetto di una porzione dell'edificio esistente. L'intervento di riqualificazione ha comportato anche un significativo intervento dell'isolamento delle strutture murarie esistenti e il totale rifacimento dell'impiantistica interna sia elettrica che di riscaldamento.

La presenza di realtà naturalistiche e faunistiche, la posizione baricentrica nell'ambito del circuito dei sentieri delle Orobie, la spettacolare presenza del lago, l'interessante possibilità di conoscere da vicino il funzionamento di un'infrastruttura idroelettrica che rappresenta, seppur ancora in funzione, una testimonianza di archeologia industriale della storia produttiva delle nostre valli costituiscono alcuni degli elementi di specificità di questo luogo ed alcuni dei temi attorno ai quali si struttura il progetto culturale e comunicativo che sull'Ostello dovrà essere potenziata. La struttura può essere frequentata da gruppi di studio a vari livelli che, in considerazione delle diverse modalità di accessibilità, anche con la

non probabile ma auspicabile apertura al pubblico della funivia ENEL Valbondione-diga Barbellino, potrà estendersi dal livello della scuola elementare fino a quello universitario o post-universitario per la realizzazione di escursioni didattiche, seminari di lavoro di breve periodo, lezioni in quota ma anche occasioni di incontro, educazione e integrazione sociale di giovani, disabili e gruppi. Tale obiettivo è raggiunto per mezzo di una trasformazione funzionale del piano terra dell'edificio dove sono stati realizzati spazi molto più aperti ed interconnessi per la realizzazione di uno spazio espositivo e di studio degli elementi del luogo su vari argomenti: flora, fauna, geologia, idrogeologia, meteorologia, storia, sentieristica, cartografia, attrezzature e tecnologie per la montagna. Potranno essere quindi presenti non solo testi tematici e documenti di archivio ma anche materiali e strumenti per l'osservazione e l'analisi del territorio e dell'ambiente finalizzato alla costituzione di un centro studi in grado di crescere nel tempo e di arricchirsi di sempre nuovi e continui apporti.

Questo luogo espositivo e di archivio costituisce l'intorno degli spazi destinati allo studio e alla ricerca. È presente uno spazio "cucina" che permette la possibilità di organizzare attività di studio nelle quali i gruppi di lavoro possano organizzarsi in piena autonomia.

Ai piani superiori è stato realizzato il potenziamento e la totale riqualificazione dell'attuale destinazione per il pernottamento per garantire permanenza in quota di gruppi di studio e di escursionisti. Una molteplicità di tipologie di camere consente di ospitare le diverse esigenze degli utenti.

La riorganizzazione del nucleo di distribuzione delle scale, dell'ingresso e dei servizi permette di gestire i due livelli in sinergia per rendere flessibile il loro uso. In questo modo aree di pernottamento, centro studi/laboratorio, spazio espositivo possono funzionare in modo autonomo senza indurre un uso improprio

degli spazi anche nei vari momenti dell'anno dove si possono alternare le esigenze del periodo scolastico con quelle di maggiore affluenza escursionistica.

L'obiettivo di riqualificazione funzionale ha richiesto una riqualificazione tecnologica e costruttiva dell'edificio per garantire alla struttura un elevato livello di autonomia ed efficienza energetica.

La riqualificazione strutturale è stata accompagnata da una riqualificazione degli impianti con l'introduzione di pannelli solari termici che forniscano un'adeguata risposta alle esigenze di riscaldamento termico e di produzione di acqua calda sanitaria calcolata sul bilancio energetico dei periodi di utilizzo.

Le aperture sono state riorganizzate per ricomporre i prospetti e per consentire l'apertura di alcune finestre che si rivolgono in maniera generosa verso il paesaggio a denunciare anche in questo senso il carattere di luogo di "osservazione" dell'ambiente e del territorio e per rendere fruibile visivamente, anche durante lo svolgimento di attività al chiuso, la straordinaria bellezza del contesto circostante verso valle.

L'intervento ha reso necessario un ampliamento "a zaino" lungo tutto il fronte nord. Il primo ambito di intervento ha quindi riguardato la realizzazione delle aree di servizio necessarie per dotare la struttura di nuovi servizi igienici e docce per un adeguamento igienico sanitario degli spazi esistenti. Il secondo ambito di intervento ha riguardato la riorganizzazione dell'area di ingresso che era caratterizzata dalla presenza di una invasiva scala di servizio in ferro zincato. Il terzo ambito ha riguardato il sopralzo di copertura per l'utilizzo del sottotetto.

Il nuovo edificio diventa uno strumento di fruizione del paesaggio, il progetto è caratterizzato dalla realizzazione di "occhi" architettonici rivolti verso sud e verso la valle permettendo ai fruitori del nuovo ostello di poter

godere di un ampio spettacolo paesaggistico. Grandi vetrate, permettono di identificare veri e propri quadri di osservazione del paesaggio. Anche se non strettamente legata alla configurazione architettonica dell'intervento si ritiene di dover sottolineare che anche la nuova destinazione ad ostello e a centro didattico e naturalistico può essere considerata a tutti gli effetti un'azione attiva dell'edificio nella valorizzazione del contesto paesaggistico e naturalistico circostante creando un luogo al servizio di una comprensione più approfondita, consapevole da parte dei numerosi appassionati che frequenteranno questo luogo.

Per quanto riguarda alcune sensibilità messe in atto per l'individuazione dei materiali più idonei alla realizzazione del nuovo intervento è stata di particolare utilità l'osservazione di alcuni caratteri dei colori della geologia locale. L'edificio si colloca infatti a quota 1895 m slm, ad una quota nella quale la vegetazione inizia ad essere decisamente più diradata lasciando spazio alle presenze rocciose. In questo luogo la roccia è una roccia grigia, calcarea, marnosa e ricca di tracce di ossidi di ferro e di microvegetazioni che creano, contaminando il materiale su quale si ancorano, dei veri e propri micropaesaggi o paesaggi minimi (secondo la definizione del prof. Renato Ferlinghetti).

Il progetto vuole lavorare su questi cromatismi e su questa relazione tra edificio esistente e le nuove addizioni. Le nuove aggiunte non hanno voluto annullare l'identità del precedente edificio ma rimangono come parti autonome. L'intervento sulle strutture murarie dell'edificio esistente, del quale sono stati rimossi totalmente gli strati di intonaco che nel tempo ne avevano cancellato la storia, ha evidenziato il carattere tettonico e materico, ed il suo carattere discreto, quasi banale, lavorando con un rivestimento un po' rustico e di colore grigio caldo riprendendo il cromatismo della pietra locale, un intonaco raso pietra uniformato con una velatura di grassello di calce diluito

applicato a pennello per mettere in evidenza la stratigrafia delle varie fasi realizzative susseguitesi nel tempo. La storia dell'edificio è stata quindi raccontata mettendo in evidenza le sue stesse pietre, le aperture che nel tempo sono state tamponate e le "intrusioni" richieste dagli interventi succedutisi nel tempo.

Le nuove addizioni sono state costruite a secco con struttura in legno così come il rivestimento interno di tutti gli ambienti che sono stati totalmente rinnovati con il concetto costruttivo "scatola-nella scatola", nella esistente e svuotata scatola muraria esterna sono state inserite nuove strutture lignee con valenza sia strutturale che di isolamento termico.

I rivestimenti interni in legno di rovere naturale determinano un ambiente caldo ed accogliente. Il rivestimento esterno è in lamiera di acciaio corten trattata ad olio.

La presenza della lamiera rappresenta un elemento assai diffuso negli interventi spontanei dell'architettura montana e il colore bruno

Evoluzione storica



rappresenta un carattere che per cromatismi, per tessitura, per variazione nel tempo si inserisce in modo armonico nel paesaggio naturale. Si tratta di un materiale che invecchiando viene intaccato da macchie, microvegetazioni e tessiture che ne arricchiscono il valore materico essendo un materiale che come il legno accresce la propria qualità materica con l'invecchiamento. Il cantiere, iniziato ad aprile del 2012, ha visto una prima fase fino alla chiusura della copertura e dell'involucro fino ad ottobre 2012. I lavori sono poi ripresi nel giugno 2013, a seguito della forzata chiusura del cantiere per ragioni stagionali per la presenza di neve in quota, per essere conclusi nell'ottobre 2013. L'Ostello al Curò è stato presentato nel 2013 nell'ambito delle iniziative di Bergamo Scienza in un Convegno sul tema "Costruire in quota", è stato oggetto di numerose pubblicazioni specialistiche ed ha recentemente ricevuto una Menzione d'onore nell'ambito del Concorso Nazionale RIUSO



Dettaglio ingresso

Terrazza-belvedere verso la valle



Dettaglio ampliamento ovest



assegnato a progetti esemplari che sono intervenuti in modo sensibile sul tema del riutilizzo di edifici esistenti.

DATI DIMENSIONALI

Sup. netta complessiva: 403 mq
Nuova sup. in ampliamento: 143 mq
N. camere: 7
N. posti letto: 32
Capienza massima: 40
Servizi: wi-fi, telefono, lavanderia, acqua calda, reception
Altitudine: 1895 metri sul livello del mare
Zona: Conca del Barbellino - Valbondione
Accesso principale: da Valbondione, n. 305 percorribile in 2,30 h
Altri accessi: da Lizzola, segnavia 306 percorribile in 3 h. Dal Rifugio Coca, segnavia 303 perc. in 3,30 h

COMMITTENTE

CAI - Club Alpino Italiano - Sezione di Bergamo
Presidente: Piermario Marcolin
Responsabile del procedimento per il CAI: Nino Poloni
Progetto: PBEB Architetti - Arch. Paolo Belloni
Direzione lavori: Arch. Paolo Belloni
Coordinatore per la sicurezza (Dlgs81/08): Arch. Michele Todaro

Prog. e direzione lavori strutture: CED Ingegneria - Ing. Luigi Mora

Prog. e direzione lavori imp. elettrici: DIGIERRE 3 - Ing. Fabio Corbani

Prog. e direzione lavori imp. meccanici: DIGIERRE 3 - Ing. Ferruccio Galmozzi

Impresa appaltatrice opere edili: Impresa Percassi Fratelli Srl
Direttore tecnico di cantiere e Rssp.: Geom. Antonio Oprandi - Impresa Percassi

Rilievo e accatastamenti: Geom. Mauro Ghilardi

Collaudo strutturale: Ing. Sebastiano Moioli

Data di inizio dei lavori: 30 aprile 2012

Inaugurazione: 31 agosto 2013

IMPRESE SUBAPPALTATRICI

Boni Marco e Walter: strutture in legno

Ditta Oprandi Fabrizio: impianti elettrici

Hydrotherm Valseriana: idraulica

Carpenteria Zanoletti: opere da fabbro

Falegnameria Poloni: porte in legno

Ripamonti Serramenti: infissi esterni

Fiorcolor: tinteggiature

Elimast: lavoro aereo

Elitellina: lavoro aereo

Arclegno srl: arredamenti interni

Oggetto Casa: arredamenti, pavimenti.

Prospetto est



Integrazione della struttura nel contesto

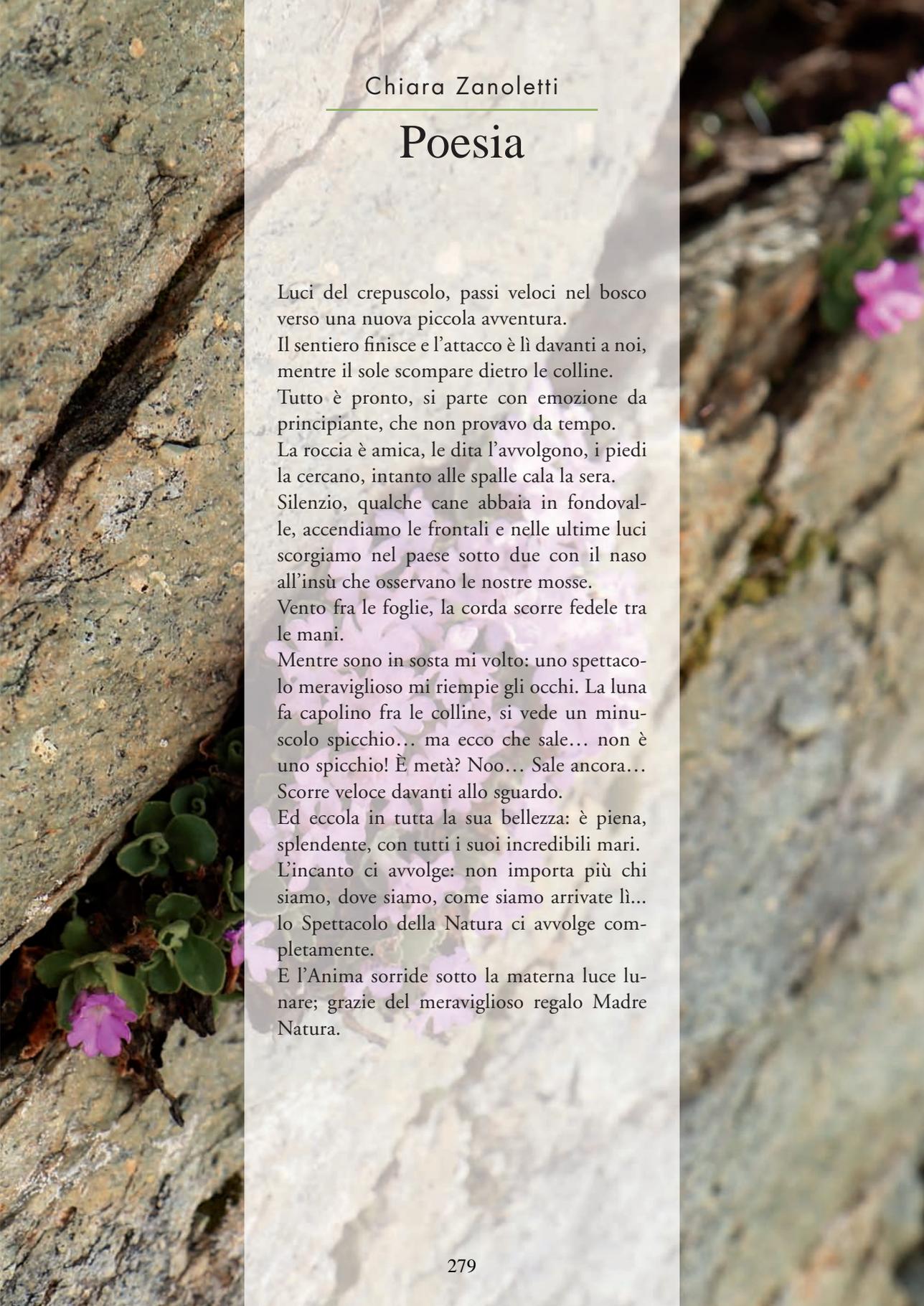


Interno in doghe di rovere



Prospetto sud





Chiara Zanoletti

Poesia

Luci del crepuscolo, passi veloci nel bosco verso una nuova piccola avventura.

Il sentiero finisce e l'attacco è lì davanti a noi, mentre il sole scompare dietro le colline.

Tutto è pronto, si parte con emozione da principiante, che non provavo da tempo.

La roccia è amica, le dita l'avvolgono, i piedi la cercano, intanto alle spalle cala la sera.

Silenzio, qualche cane abbaia in fondo alle, accendiamo le frontali e nelle ultime luci scorgiamo nel paese sotto due con il naso all'insù che osservano le nostre mosse.

Vento fra le foglie, la corda scorre fedele tra le mani.

Mentre sono in sosta mi volto: uno spettacolo meraviglioso mi riempie gli occhi. La luna fa capolino fra le colline, si vede un minuscolo spicchio... ma ecco che sale... non è uno spicchio! È metà? Noo... Sale ancora... Scorre veloce davanti allo sguardo.

Ed eccola in tutta la sua bellezza: è piena, splendente, con tutti i suoi incredibili mari. L'incanto ci avvolge: non importa più chi siamo, dove siamo, come siamo arrivate lì... lo Spettacolo della Natura ci avvolge completamente.

E l'Anima sorride sotto la materna luce lunare; grazie del meraviglioso regalo Madre Natura.

La Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo nell'anno 2014

ACCESSIONI 2014:

338 testi a stampa, di cui 8 per ragazzi
38 materiale multimediale (dvd), di cui 2 per ragazzi

PRESTITI 2014:

1.535 testi a stampa e 197 materiale multimediale, così dettagliati:
Prestiti testi a stampa in sede: 557, di cui 20 per ragazzi;
Prestiti testi a stampa da altre biblioteche: 108;
Prestiti testi a stampa ad altre biblioteche: 870, di cui 51 per ragazzi;
Prestiti materiale multimediale in sede: 107, di cui 11 per ragazzi;
Prestiti materiale multimediale da altre biblioteche: 8;
Prestiti materiale multimediale ad altre biblioteche: 82, di cui 8 per ragazzi.

La Biblioteca si rinnova e si amplia

Durante il corso del 2014 la Biblioteca si è rinnovata e ha ulteriormente ampliato il proprio patrimonio librario.

Scaduti i 6 anni di mandato della past-presidente di Commissione Elena Bigoni, nella riunione del 19 settembre 2014 sono stati eletti i nuovi componenti di commissione e quindi nominate le nuove cariche. Nuovo presidente è stato nominato Marcello Manara (già Operatore Regionale TAM e membro della Commissione TAM sezionale), vicepresidente Corrado Manara e Luciano Gilardi (già membro della Commissione Culturale), segretario Massimo Silvestri (già Operatore Sezionale TAM e membro della Commissione TAM sezionale), Mario Giacinto Borella, Adalberto Calvi e Berardo Piazzoni.

Inevitabilmente, dopo un anno di lavoro e con le vicende personali di ogni volontario, componenti e collaboratori si sono alternati mentre altri hanno preferito dedicarsi a nuovi impegni. Attualmente la biblioteca conta quindi sui sette commissari e su undici collaboratori, fondamentali per garantire l'apertura della biblioteca nei consueti orari, sei giorni a setti-

mana, e per proseguire le attività avviate in passato. Prosegue l'acquisto di libri e materiale multimediale dedicato ai ragazzi garantendo alla saletta in biblioteca dedicata a loro nuove proposte e nuove occasioni di richiamo per i bambini che possono così passare il tempo sfogliando un libro, disegnando o guardando un film mentre i genitori sono impegnati in qualche riunione o in palestra; prosegue il lavoro di catalogazione dell'archivio fotografico della sezione, in quest'ultimo periodo concentrato nella digitalizzazione e archiviazione delle diapositive; il Gruppo di Lettura si riunisce abitualmente il venerdì sera creando importanti momenti di riflessione e in alcuni casi, come accaduto nel corso del 2014, generando interessanti dibattiti in occasione della presentazione del libro stesso da parte dell'autore.

Il comune di San Giovanni Bianco, detentore iniziale del lascito della famiglia Malanchini, ha ceduto alla Biblioteca della Montagna la Donazione Malanchini al fine di renderla maggiormente fruibile ai cittadini bergamaschi grazie al servizio di inter prestito del Sistema Bibliotecario Provinciale; la donazione è costituita da un importante patrimonio librario (cir-

ca 700 volumi) e documentale in larga parte relativo alla storia della prima guerra mondiale, con numerosi libri antichi, rari o pubblicati nel periodo tra le due guerre mondiali. Buona parte del materiale, circa metà, è già stato classificato ed è consultabile in sede o, parzialmente, mediante inter prestito. Questa importante donazione costituisce ora una delle più corpose raccolte presenti in provincia sul tema del primo conflitto bellico, preziosa a maggior ragione in occasione dei festeggiamenti per il centenario della prima guerra mondiale.

Le nuove acquisizioni della biblioteca si mantengono in linea con quelle degli anni precedenti, leggermente in flessione nonostante l'importante Donazione Malanchini, in fase di catalogazione, a causa dei noti problemi finanziari dell'anno 2014 che hanno richiesto una riduzione delle spese correnti anche per la biblioteca che ha così ridotto il suo normale ordine di libri a circa un quarto. Ricapitolando, nel 2009 sono stati acquistati 389 testi e 13 dvd; nel 2010 396 testi e 30 dvd, nel 2011 310 testi e 40 dvd, nel 2012 433 testi e 49 dvd; nel 2013 364 testi e 23 dvd. Nel 2014 sono stati acquisiti 338 testi e 38 dvd di cui 8 testi e 2 dvd per ragazzi. Il numero comunque elevato di testi acquisiti a fronte di un esiguo numero di nuovi testi per ragazzi è proprio indicatore della Donazione Malanchini che ha mantenuto alto il volume di testi in ingresso.

Un dato interessante è ancora quello dei prestiti. Nel 2014 sono stati effettuati poco più di 1.500 prestiti. Numero senza dubbio elevato considerando la natura specialistica e particolare del nostro patrimonio.

557 testi e 107 dvd sono stati prestati in sede, ovvero direttamente in biblioteca a soci e non che si sono recati al Palamonti per ottenere il prestito. 870 testi e 82 dvd sono stati prestati ad altre biblioteche del Sistema Bibliotecario Provinciale a fronte di 107 testi e 8 dvd ricevuti da altre biblioteche. Anche quest'anno la nostra biblioteca si è quindi rivelata utente attivo del Sistema Provinciale con un numero di libri in prestito alle altre biblioteche nettamente superiore rispetto a quello di libri ricevuti in prestito da altre biblioteche. E anche nettamente superiore a quello dei prestiti effettuati direttamente in sede. Se il dato ci rende onore, da un lato rende anche evidente come un'eventuale distacco dal Sistema Bibliotecario Provinciale (al momento in cui scrivo non è ancora certo il futuro del Sistema in termini di gestione informatica e sostenibilità economica per la sezione) renderebbe la biblioteca meno fruita e più povera di utenti. Obiettivo futuro sarà anche quello di rendere la biblioteca maggiormente visibile in sezione e all'esterno mediante la stampa sociale e il maggior coinvolgimento nelle attività culturali della sezione, plausibilmente in collaborazione con le altre commissioni.

DOVE SIAMO:	Palamonti, Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo
I NOSTRI ORARI:	Lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle 23; martedì, giovedì e sabato dalle ore 15.30 alle ore 18.30.
CONTATTACI:	Tel. 035.4175475 - fax. 035.4175480 e-mail: biblioteca@caibergamo.it
VISITA:	La pagina della biblioteca del sito internet: http://www.caibergamo.it
CONSULTA:	Il nostro catalogo: http://opac.provincia.bergamo.it e se vuoi prenota un libro!

ANNUARIO 2014

ALPINISMO

VIE NUOVE





Monte Quesillo, verso la vetta (foto T. Arosio)

PINNACOLO DI MASLANA*Gruppo Coca-Redorta*

PINNACOLO DI MASLANA 2474 m

Via: “Baba Jaga”**Salitori:** Diego Pezzoli, Alberto Gentili, Eros Milesi, Pietro Cocchetti**Sviluppo:** 180 m, 4 lunghezze + trasferimento**Avvicinamento:** da Bergamo, giungere in Valle Seriana, seguire per Valbondione e lasciare l'auto. Seguire le indicazioni che portano a Maslana percorrendo una comoda mulattiera. Poco dopo il suggestivo paesello superare una fontana, dove consiglio di fare scorta di acqua, e svoltare a sinistra e per una ripida traccia fino alla base del Pinnacolo (h 1/1.30). Raggiungere l'attacco di “Pegaso Machine” salendo per le coste erbose prive di sentiero e andare oltre percorrendo il canale. Mirare alla partenza della via “Bingo Bongo” e spostarsi a sinistra individuando lo spit verde di partenza.**Descrizione tiri:** 1° Tiro: A2 45 m. Scalare la lama / fessura con buoni friend, suonerà di vuoto. Al suo termine deviare a sinistra seguendo la rigola con un piombo o copperhead e un paio di cliffate (attenzione!). Raggiun-*I passaggi su hooks (foto D. Pezzoli)*

gere lo spit e continuare a divertirsi su cliff, diversi buoni e altri meno, rupp, pecker e quant'altro seguendo la linea più logica che congiungerà, come un puzzle, le poche protezioni sicure. Raggiungere i fittoni del soccorso su comodo terrazzino dove fare sosta.

Trasferimento: dalla sosta del soccorso eseguire un facile spostamento a sinistra fino alla sosta della via “Fiamma” da prendere in prestito per fare sicura al tiro successivo.

2° Tiro: A2+ 35 m. Un paio di metri a sinistra della so-

Il Pinnacolo di Maslana (foto D. Pezzoli)

sta della via "Fiamma" puntare ad una fessurina diedro. Per questa prima parte è necessario stare molto attenti, si useranno cliff, pecker, micronut e un piombo o copperhead. Subito dopo si mette un nut e un ottimo pecker grosso o chiodo.

Continuare seguendo la fessurina con pecker, chiodi e cliff, raggiungere quindi lo spit. Da qui dirottare a sinistra con una bella scalata su ganci non sempre ottimi; per il resto del tiro si useranno un paio di chiodi LA, pecker e sempre cliff. Si giungerà ad un ultimo spit dove bisognerà calzare le scarpette e fare sei o sette metri di 6a sprotetto.

3° Tiro: A2+ 25 m.

Bellissimo traverso.

Spostarsi a destra

della sosta e un pelo

in basso mediante

un cliff e piantare un

ottimo chiodo, da

qui seguire l'evidente

fessura che si scala

con nut, friend e

chiodi. Al suo termine

bisogna deviare

alla successiva fessurina

con un piccolo pendolo,

mettere un ottimo

friend e proseguire

su pecker. Da questo

punto fare qualche

cliffata per raggiungere

un diedrino spaccato

che suona di appoggiato,

usare con cautela

friend e cavalcare la

sommità con l'uso di

ganci. Puntare ancora

all'ultimo diedro

dove si troverà un

rupp incastrato e seguirlo

fino alla sosta.

4° Tiro: A1 20 m.

Dalla sosta andare a

sinistra e seguire le

evidenti spaccature.

Si usano nut e friend

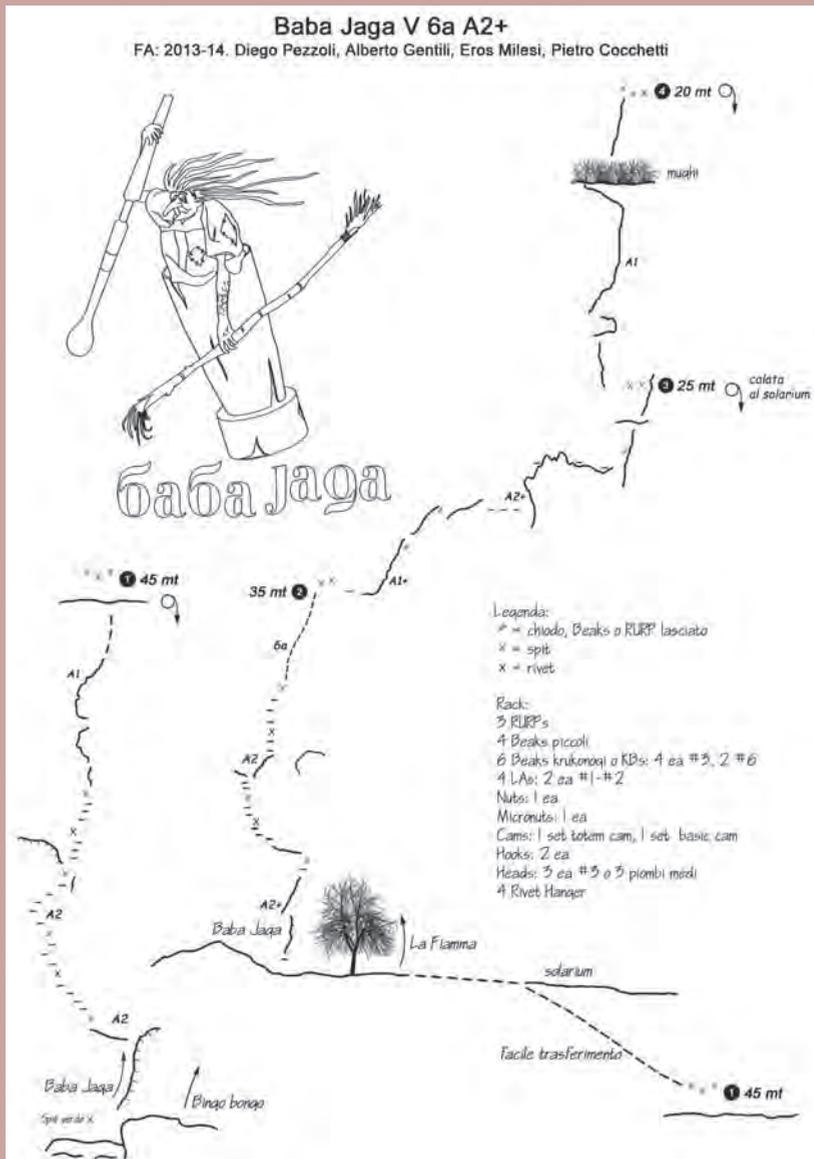
fino a raggiungere

una bellissima fessu-

rina da pecker, continuare a seguirla fino a che non si allarga e può ospitare ottimi friend. Rimontare sul terrazzo ricoperto di mughi e proseguire per altri cinque metri fino alla sosta di destra con due fittoni e uno spit. Da qui si può raggiungere con un breve tiro la vetta per celebrare degnamente la salita.

Discesa: a corda doppia dalle soste 4 (20 m) - 3 (55 m) - trasferimento in doppia - 1 (40 m).

Note: un ringraziamento per il loro prezioso contributo a Eleonora Delnevo, Antonio Giudici, Davide Maida, Andrea Gnecci, GianPietro Rodari.



SASSO DI FONTANA MORA

Gruppo Benfit-Timogno

SASSO DI FONTANA MORA

Parete nord

Via: "Generazioni a confronto"**Salitori:** Angelo Fantini e Diego Pezzoli - 21-22 settembre - 18-19 ottobre**Difficoltà:** IV, 5C, A1/A2, 3 TIRI**Sviluppo:** 95 m

Attacco: giunti sotto la parete scostarsi dal centro, zona gialla dove è alto il rischio di cadute di sassi dall'alto, verso sinistra per una trentina di metri. L'attacco è immediatamente a destra di un canale che delimita la fine dell'evidente roccia compatta.

Avvicinamento: dal parcheggio degli impianti sciistici degli Spiazzi salire dalla sterrata e dopo 10 minuti, in vista di una malga salire dritto (freccia arancione), poco dopo prendere il sentiero sulla dx che sale, prima nel bosco e poi per prati, passando da una pozza, fino al "Collino".

Da qui proseguire con saliscendi per il sentiero dell'orso, fino ad una radura sulla dx.

Seguire i segni arancio che in piano e poi in discesa portano alla parete, visibile solo pochi metri prima

di arrivare. Un'ora e 10 minuti dall'auto.

Descrizione: 1° tiro circa 25 m - Salire il pendio erboso e raggiungere il salto roccioso sotto il bombè, con passi delicati su chiodi non tutti buoni e passaggi su cliff raggiungere il diedro chiaro sotto la fessura e attrezzare la sosta.

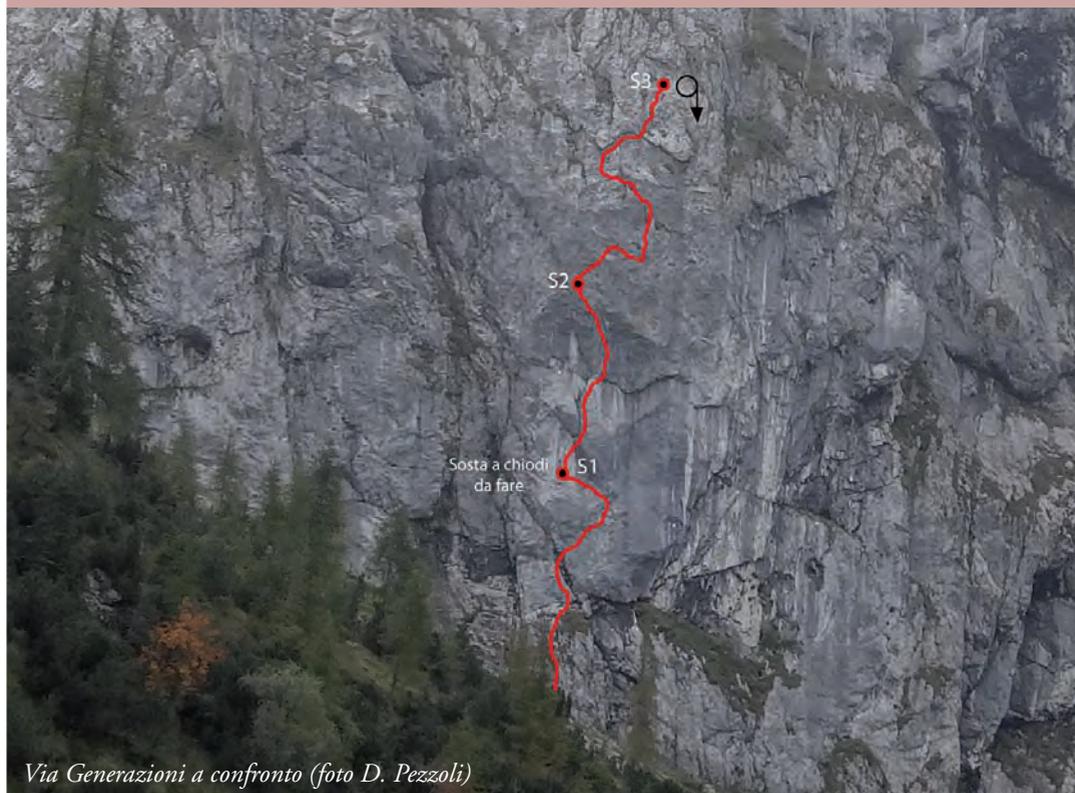
2° tiro circa 25 m - Andare a prendere la fessura dietro sopra la testa e seguirla fino al suo termine.

Spostarsi a dx di un paio di metri mettere un buon friend e con passaggi su chiodi, cliff e un piombo lasciato raggiungere l'unico spit; con altri delicati passaggi raggiungere la sosta a spit una decina di metri sopra.

3° tiro circa 45 m - Dalla sosta andare a destra obliquando per almeno cinque metri, seguire la fessura fino al termine e ritornare a sx per andare a puntare la fessura rovescia dove serviranno grossi friend.

Verso la fine della stessa salire per un diedro e con tre o quattro metri raggiungere l'ultima sosta a spit.

Note: la "via" anche se specificherei che più che una via, essendo solo tre i tiri effettivi e non essendo arrivati in vetta, è stata un'esperienza.



Via Generazioni a confronto (foto D. Pezzoli)

SPALLONE NORD

Pizzo del Becco

PIZZO DEL BECCO 2507 m
Spallone nord - Parete nord

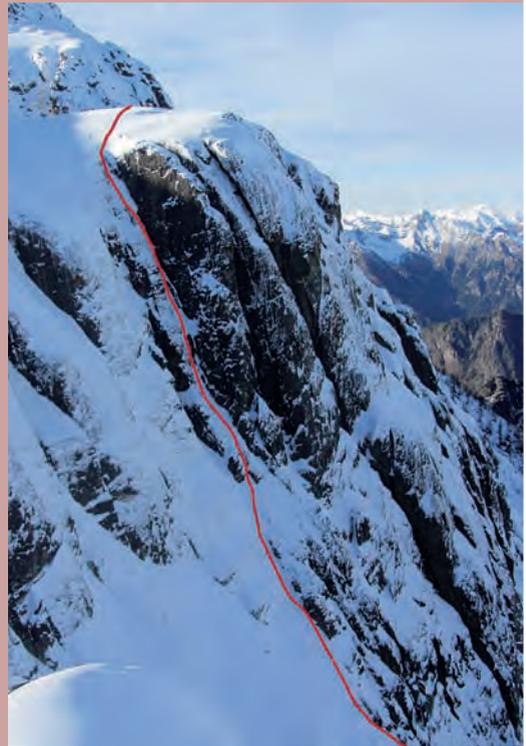
Via: "Cividini"

Salitori: Valentino Cividini, Gabriele Merelli e Marcello Pellegrinelli - dicembre 2014

Difficoltà: D+ 80°

Dislivello: 200 m

Avvicinamento: una giornata bellissima in compagnia di Gabriele e Marcello sul lato sinistro dello "Spallone del Pizzo Becco". Da tempo avevo a cuore di aprire questa linea e dedicarla a Giuseppe Musitelli scomparso sul Fop questa estate. Insieme a lui ed altri amici avevo fatto il giro ad anello dei "Giganti delle Orobie" un pò di anni fa. Percorrendo sentieri selvaggi e suggestivi del versante Valtellinese delle Orobie. Questa giornata si è rivelata inaspettatamente bella ed arrampicare su questa linea è stato un puro godimento. Ho avuto una doppia soddisfazione nel vedere i miei due giovani compagni felici davvero! Per noi è stato come strizzare l'occhio e mandare un saluto al Beppe. La via sale sul margine sinistro dello spallone del Pizzo Becco nei pressi del Passo di Sardegnana. La prima parte sui 70-75° supera le rocce basali ricoperte di ghiaccio e neve dura infilandosi in un piccolo canale che si immette in un canale più largo sui 60-65°. Dopo aver percorso il canale per circa 50 metri si esce a destra immettendosi nel diedro ghiacciato che sale per circa 100 metri sino alla sommità dello spallone con arrampicata in piolet entusiasmante su ghiaccio e neve dura raggiungendo in alcuni tratti la pendenza di 80°. Scalare in questo luogo è appagante perché si trova la pace e si sta lontano dalle solite mode. Sembra davvero di essere in contatto diretto solo con la natura di questi luoghi senza interferenze.



Via Cividini (foto V. Cividini)

Descrizione: difficoltà molto mutevoli in base alle condizioni.

Il 2014 è un anno anch'esso particolare perciò questa linea che oggi è completamente ricoperta di ghiaccio e neve dura potrebbe presentare passaggi fino all'M4. La via è ben proteggibile sulle rocce laterali con friend BD fino al n°3 e chiodi da roccia. Un paio di viti corte possono essere utili.



In azione (foto V. Cividini)



ANTICIMA MONTE REDONDOGruppo *Benefit-Timogno*ANTICIMA MONTE REDONDO 1665 m
Parete nord**Via:** "Canale del Curù"**Salitori:** Bruno Dossi, Cristian Trovesi, Ivana Artifoni -
26 gennaio 2014**Difficoltà:** III, neve/ghiaccio 50°-70° M V**Dislivello:** 700 m**Sviluppo:** 900/950 m**Esposizione:** N/NO**Materiale:** 4-5 chiodi da ghiaccio, 5-6 chiodi da roccia,
friend fino BD 3, cordini

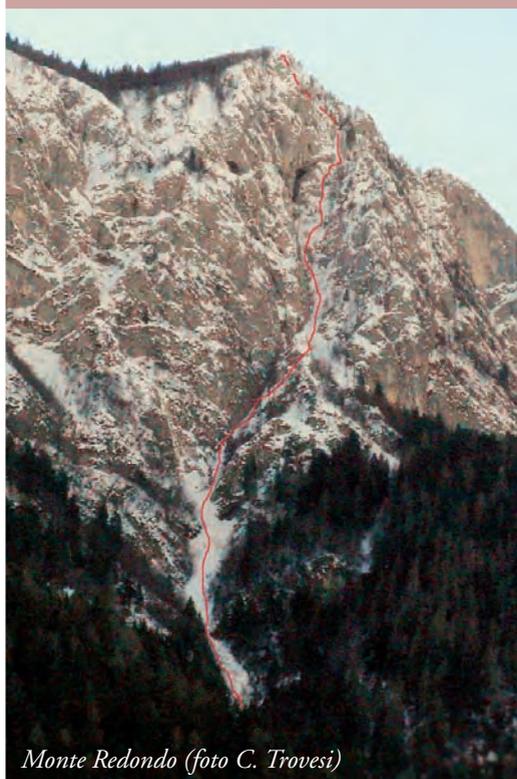
Avvicinamento e descrizione: il canale Curù si trova sulla destra della parete nord del Redondo, proprio lì, sotto gli occhi di tutti quelli che salgono in auto per andare a sciare agli Spiazzi. Chissà quanti alpinisti lo avranno osservato e magari qualcuno si sarà pure riproposto di andarci, ma nessuno ci ha mai messo il becco, anzi le becche.

La linea del canale Curù è evidente e ben visibile sulla destra del canale del Vendol, quello da cui solitamente scende una bella valanga e che noi, essendo sicuro, abbiamo usato per la discesa. Dopo anni che mi ripromettevo

*Verso il tiro chiave (foto C. Trovesi)*

di andarci, domenica 26 gennaio, è arrivato il momento. Con Bruno e Ivana, dopo avere parcheggiato nella frazione di Boario di Gromo, ci incamminiamo lungo la strada sino al primo tornante, da dove si stacca una sterrata chiusa da una sbarra, la superiamo e proseguiamo sino alla baita del Botto. Continuiamo sulla stradina per circa 15 minuti, al suo termine imbocchiamo una mulattiera che prosegue pianeggiante fino dove scende la slavina del canale del Curù. La risaliamo per circa 150 metri di sviluppo e dove il canale diviene ripido ci prepariamo e iniziamo a salire in cordata. Percorriamo circa 350 metri di canale, sino ad una nicchia dove abbiamo attrezzato una sosta, da qui con una lunghezza di corda verso destra, superiamo una cresta ed entriamo nel canale principale. Lo risaliamo per qualche tiro, arrampicando su neve dura e ghiaccio con pendenze tra i 50° e 70° e pure con un muretto di misto, facendo soste su ghiaccio e su roccia, poste sulla sinistra del canale, fino a quando questo piega a destra. Questa sezione nel complesso ha uno sviluppo di 250 metri. A questo punto saliamo il pendio puntando alla parete, a destra di un grande boomerang che chiude il canale, dove sostiamo in una nicchia sulla sinistra della parete, lasciando attrezzata la sosta con un chiodo e un dado. Siamo alla base di quello che si rileverà il tiro chiave, una lunghezza di 55 metri di misto con pendenze sino a 90° e dove abbiamo lasciato due chiodi. Alla fine del muro sostiamo su un albero da dove proseguiamo entrando in un canale più a destra. Ci attendono ancora 150 di misto, più facile ma con passaggi delicati. In questo tratto per fare sosta sfruttiamo gli alberi presenti sui bordi. Fuori dalle difficoltà proseguiamo nella neve, per oltre un ora, sino alla vetta del Redondo, da dove ci abbassiamo ad una sella e, nei pressi di un abete, iniziamo a scendere nel canale "Vendol".

Note: da percorrere con manto nevoso assolutamente stabile.

*Monte Redondo (foto C. Trovesi)*

PIZZO DELLA CORNA

Gruppo Vigna Vaga - Vigna Soliva

PIZZO DELLA CORNA 2352 m

Parete nord

Via: "Infernell"

Salitori: Bruno Dossi, Cristian Trovesi, Davide Bonfanti, Francesco Camozzi, Francesco Fumagalli

Difficoltà: neve fino a 60°, ghiaccio fino a 70°, misto M3

Dislivello: 1200/1300 m

Materiale: cordini, chiodi da roccia, friend piccoli medi

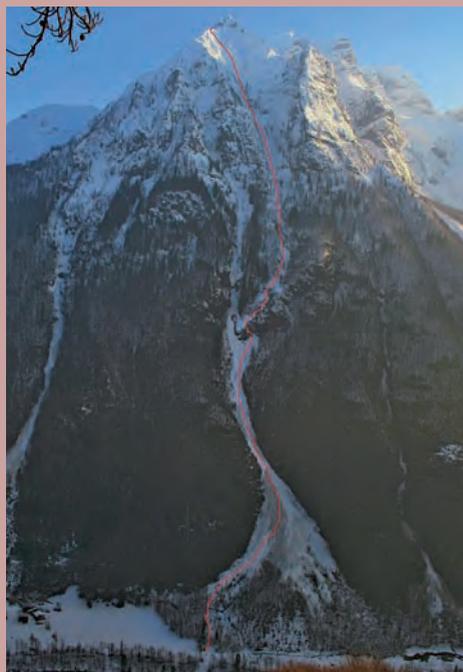
Attacco: quota d'attacco 800 m, quota d'arrivo 2100 m, pendenze prevalentemente a 60° nella parte alta con piccoli salti di ghiaccio o misto più ripidi 70/75°.

Tempo per 1 ripetizione 6/7 h portare 4/5 viti un po' di chiodi e friend fino al 2.

Avvicinamento: da Vabondione stazione soccorso alpino o elicottero

Tempo di percorrenza: impiegato nella prima salita 7 h

Discesa: fino al paese 2 h



Via Infernell (foto C. Trovesi)



Nel canale d'uscita (foto C. Trovesi)

Via "El malefico Sefkow"

MONTE QUESILLO

Cordillera Huayhuash - Perù

MONTE QUESILLO 5600 m

Parete ovest

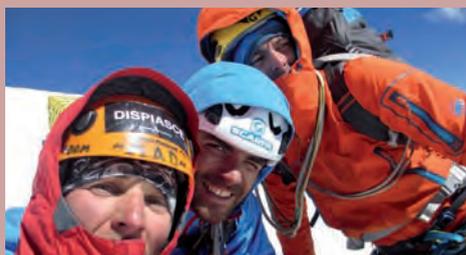
Via: "El malefico Sefkow"

Salitori: Tito Arosio, Saro Costa, Luca Vallata - 9-10 giugno 2014

Difficoltà: M5+ A15 A1 ED2

Dislivello: 800 m

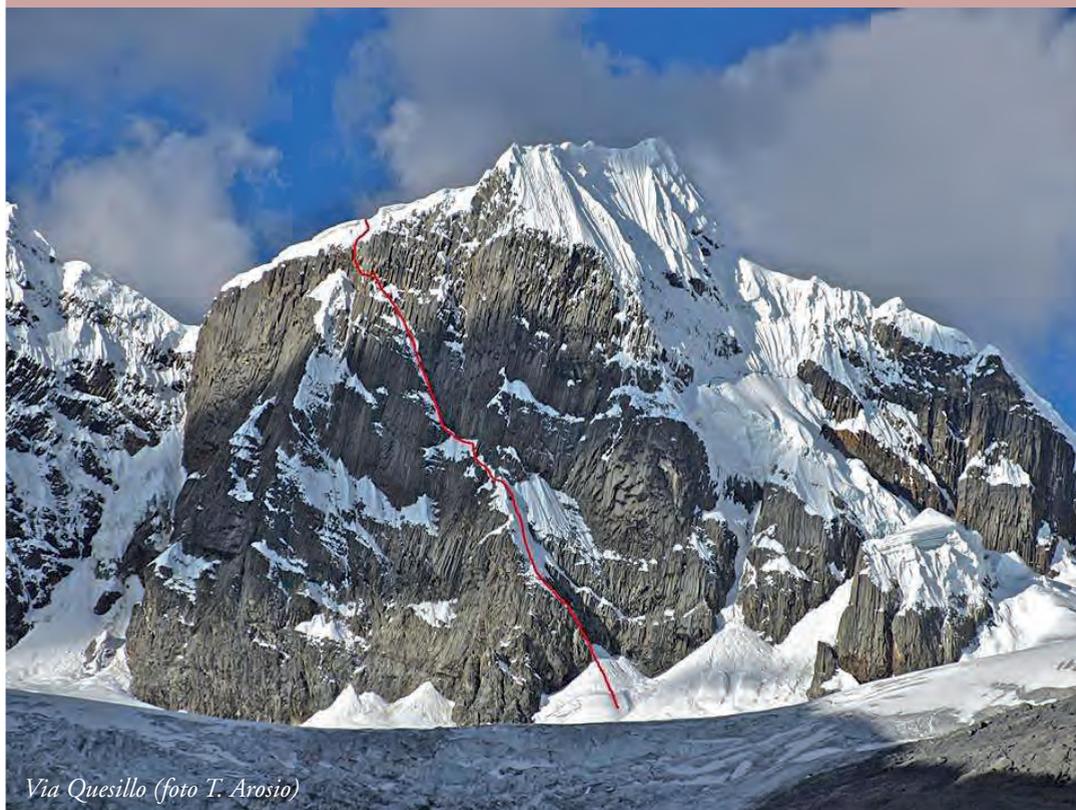
Descrizione: usciti sulla cresta, dove corre la via normale, non siamo saliti fino in vetta per la pericolosità della cresta dovuta ad enormi cornici. Siamo scesi lungo la normale sul versante ovest.



Tito, Saro e Luca in cresta (foto T. Arosio)



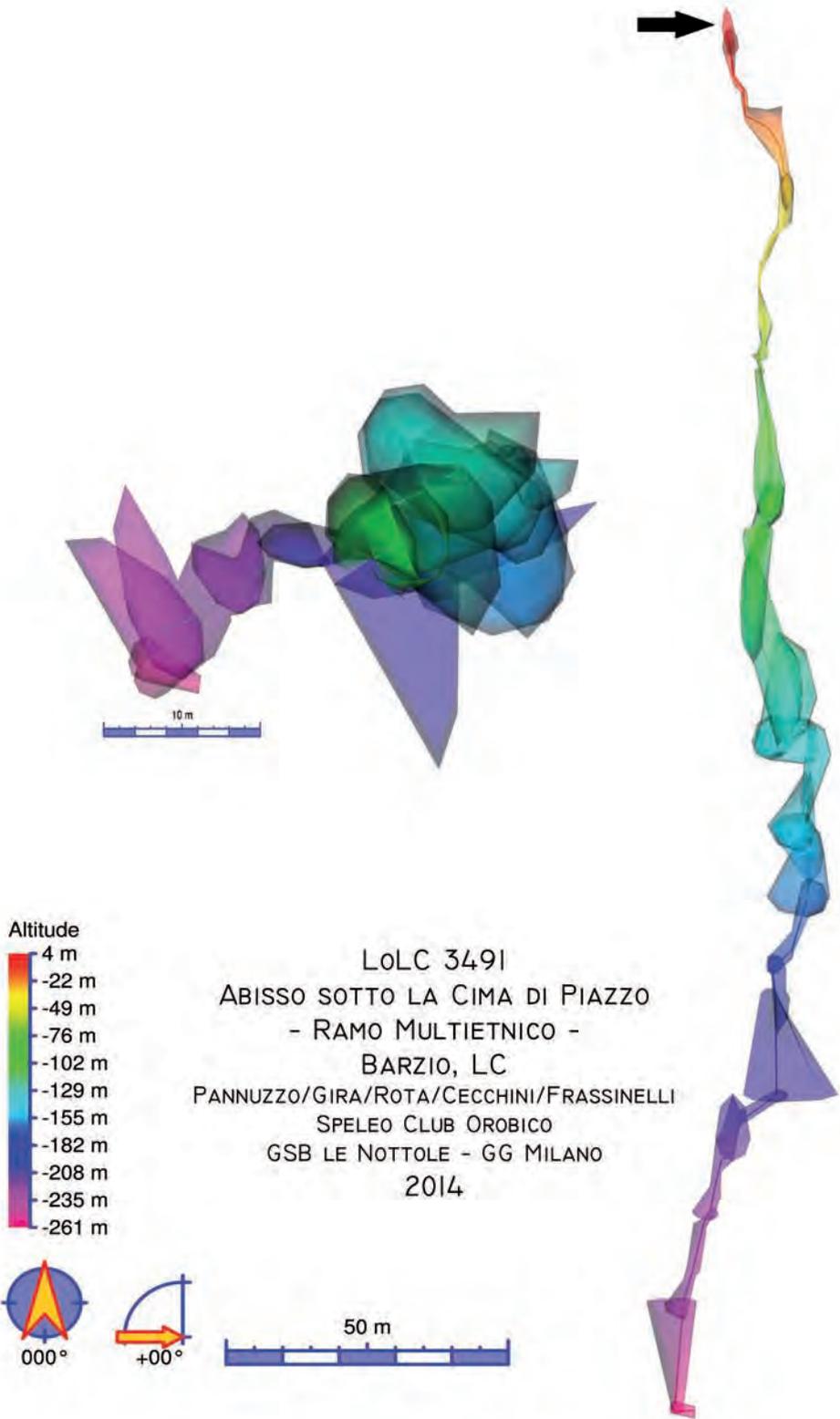
Neve e roccia (foto T. Arosio)



Via Quesillo (foto T. Arosio)

ABISSO SOTTO LA CIMA DI PIAZZO

Barzio - Lecco



Adriano Porcellana

Se è vero, come è vero, che: *“chi trova un amico trova un tesoro”*, allora è altrettanto vero che: *“chi perde un amico perde un tesoro”*. E non è una equazione matematica; è una equazione di vita!

Questo è ciò che proviamo noi del CAI di Gazzaniga in questi giorni. Giorni in cui si fanno vive e forti le emozioni, i sentimenti, i ricordi, e il dolore per la tua assenza. E le parole avanzano e comunque non servono a lenire il dolore.

Ciononostante non possiamo rimanere muti davanti a questa disgrazia e tanta angoscia, e con le nostre semplici parole di uomini di montagna vogliamo dirti: “Grazie Adriano”. Un grazie grande, immenso per averti conosciuto, frequentato, per aver condiviso con te molti momenti di gioia, di amicizia, di montagna, di volontariato, di vita.

Grazie per la schiettezza delle tue parole.
Grazie per l'amicizia, quella vera che sapevi infondere.
Grazie per l'entusiasmo, la volontà, la tenacia del tuo carattere.
Grazie per le tue doti umane, di trascinatore e di leader.
Grazie perché oltre alla tua famiglia hai saputo condividere con noi parte del tuo cammino.
Grazie per l'altruismo e la spontaneità che ti ha contraddistinto.
Grazie per il coraggio che avevi nel fermarti a pregare in vetta, senza pudore, senza vergogne, ma convinto di ciò che facevi.
Grazie Adriano... e le parole ora ci mancano

veramente, sono soffocate da un nodo che ci prende la gola. Allora chiediamo aiuto a Kahlil Gibran prendendo in prestito una sua frase:

“Gli affetti del cuore sono come i rami del cedro; se l'albero perde un ramo robusto, soffre, ma non muore. Riversa tutta la sua vitalità nel ramo accanto, perché possa crescere e riempire il posto vuoto”.

Gli amici del CAI Gazzaniga



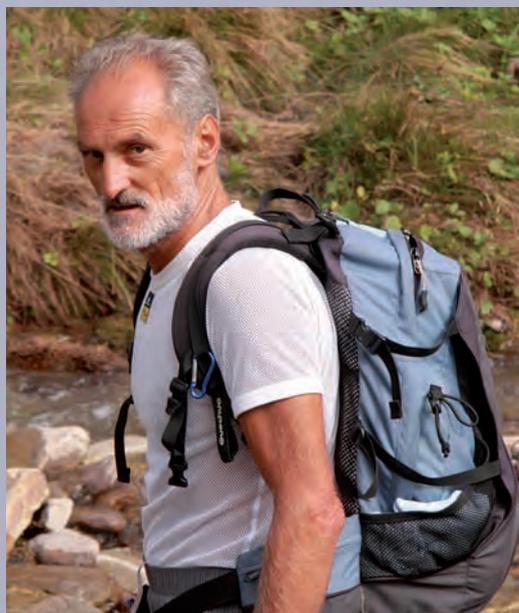
Beppe Musitelli

Non so se abbiamo il diritto di essere noi a scrivere questo saluto. Penso che siano molti quelli che avrebbero tante cose da dire al riguardo per poterle condividere e in qualche modo farle durare. Noi Beppe, ti abbiamo conosciuto davvero solo tre anni fa, ma in questi tre anni siamo stati così vicini che adesso non riusciamo a trattenere la voglia di salutarti ancora un po'. Abbiamo goduto la tua compagnia e siamo concordi su una cosa: eri una presenza magica, nel senso che insieme a te tutte le cose erano subito giuste e belle e piacevoli e indimenticabili. Ne abbiamo passate di ore con te, ricordiamo le singole piccole avventure (e non è facile perché sono state tante): quando abbiamo mangiato il melone al Pizzo Coca, giocato a carte in cima alla Presolana, disceso il Gran Canyon fino a toccare le acque torbide del Colorado, ma anche quando morivamo di sete alle Cathedral Rocks o quando risalivi con le ciaspole le piste da sci; e non dimentichiamo i concerti, i teatri, persino le conferenze. Ma quello che più conta è che qualsiasi idea ci venisse per la testa, subito scattava la telefonata al Beppe. E tu eri sempre pronto, così si partiva con l'ammiraglia, tre davanti, felici come adolescenti. Non sei venuto al mare quel giovedì 3 luglio solo perché eri già ingaggiato per la salita al Fop e la montagna era la tua passione. C'è un altro aspetto, della tua personalità che ci piace ricordare: ci è capitato di discutere temi seri: il lavoro, la religione, la famiglia. Ascoltavi con attenzione e se era il caso non facevi mancare la tua opinione; ma mai un luogo comune o una fuga nelle facili battute, grande attenzione a tutti, invece, e generosa

offerta della tua esperienza e del tuo punto di vista. Questi ricordi a noi certamente bastano per classificarti come una persona eccezionale, ma se qualcuno volesse di più, c'è ancora una cosa: tu godevi della felicità degli altri. Eri contento di vederci arrivare in cima, di sentirci cantare; facevi il tifo per noi. Facevi il tifo per noi perfino quando gareggiavamo contro di te. Ci pare ancora di sentirti, in quelle memorabili partite a ping pong, o in qualche scatto nelle nostre passeggiate in bicicletta. Nelle rare occasioni in cui ci capitava di batterti, sentivamo subito il tuo "Bravo!" sincero e il piacere della tua amicizia.

La vita non ha più la stessa forma. Adesso la tua continua nei segni che hai lasciato e incontriamo sul nostro cammino con dolce malinconia.

Patrizia e Fausto



Franco Ferrari

All'età di 83 anni, il 30 aprile 2014, ci ha lasciato l'amico e collaboratore Franco Ferrari che abbiamo conosciuto ed apprezzato nel corso di tanti anni di attività comune nei quadri della Commissione Sentieri sezionale.

Iscritto al CAI nella sezione di Bergamo fin dal 1977 e membro della Commissione Sentieri della stessa dal 2005, ha dedicato il suo appassionato impegno alla conoscenza ed alla frequentazione delle nostre montagne rappresentando un sicuro punto di riferimento quale memoria storica relativa alle origini ed alla gestione di numerosi sentieri.

Di questi, lascia una ricca raccolta di guide escursionistiche.

Con queste poche e semplici parole, come semplice ed essenziale è sempre stato Franco, esprimiamo il nostro cordoglio alla sua famiglia e ha quanti l'hanno conosciuto.

Grazie Franco!

La Commissione Sentieri



Graziano Locatelli

Graziano ci hai lasciati, è incredibile che tu sia caduto sulla montagna che tanto amavi e che da 30 anni, all'inizio di agosto, ripercorrevi insieme a noi nel ricordo indelebile di Maurizio. Il tuo cammino si è fermato sulle montagne che ogni anno immortalavi con le tue fotografie e che ora rivedremo con i tuoi occhi. Nessuno se lo aspettava, ci consola la certezza che, anche se avessi saputo che la montagna un giorno ti avrebbe portato via da noi, non avresti mai rinunciato a lei. Nessuno potrà dimentirti perché eri instancabilmente impegnato in molte attività, dedito al volontariato, alla solidarietà e, con entusiasmo, sempre disponibile dove serviva un aiuto. Non ti possono dimenticare Giuliana, Sergio e Roberta, la tua meravigliosa famiglia a cui tenevi tantissimo e per la quale hai dedicato tutta la tua vita affinché nulla mancasse loro. Non ti possono dimenticare i tuoi fratelli, sorelle, parenti e la famiglia dei "Pansér" per i quali avevi sempre particolare attenzione nei casi di necessità. Non ti possono dimenticare i soci del CAI di Ponte San Pietro e tutti i tuoi amici della montagna che con premura accompagnavi come capo gita condividendo fatica, sudore e gioia, adattando il tuo passo alle loro possibilità, infondendo coraggio nei momenti di difficoltà come una vera guida. Ti ricorderemo sempre tutte le volte che ci metteremo in cammino. Non ti possono dimenticare i tuoi colleghi di lavoro che dirigevi con competenza, autorevolezza e, poi al raggiungimento della pensione, gli amici della CISL che aiutavi durante la campagna fiscale e nel disbrigo delle pratiche degli extracomunitari. Non ti possono dimenticare i ragazzi disabili e il personale del

centro di Bonate ai quali dedicavi il tuo tempo libero per aiutarli nelle loro attività ricreative perché avessero un sollievo alle loro difficoltà. Non ti possono dimenticare i podisti della "San Lorenzo" di Bonate Sopra con i quali partecipavi alle corse domenicali non per gareggiare ma per stare bene insieme. Non ti possono dimenticare i pellegrini che hai coinvolto sul cammino di Santiago di Compostela, partendo ogni anno da località diverse, alla ricerca di una pace interiore che poi trasmettevi alle persone vicine perché Dio lo si incontra camminando in compagnia. Scrivevi nel DVD che avevi realizzato alla fine del tuo primo Cammino: "È da parecchio tempo che desideravo mettermi in cammino. L'istinto mi incitava a percorrere il Cammino alla ricerca di una interiorità che non riesco a trovare nemmeno quando salgo sui miei amati monti". Vogliamo ringraziarti per le tue attenzioni verso noi tutti, ricordare ed ereditare da te, la tua saggezza, la tua integrità morale, il tuo entusiasmo nella generosità verso i più deboli, affinché il tuo esempio ci sia da guida per il nostro cammino. Ciao Graziano, questo non è un addio ma un arrivederci. Vogliamo immaginare che come sempre tu sia arrivato per primo in cima alla montagna e che tu sia lì, insieme a Maurizio e a tutti i nostri cari ad aspettarci. Vogliamo pensare che non ti abbiamo perduto perché sarai sempre vicino a noi ovunque noi saremo.



Rifugio Benigni (foto G. Santini)



Rifugi del CAI di Bergamo

VALLE BREMBANA

LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più belli laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Monte Cabianca.

FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola.

ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno).

Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicare sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

BAITA CONFINO 750 m

Adagiata sui prati della Pianca, comune di San Giovanni Bianco, è il luogo ideale per tranquille passeggiate o per salire al Cancervo 1707 m o al Venturoso 1999 m (Sottosezione Vaprio d'Adda).

VALLE SERIANA

CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del SENTIERO DELLE OROBIE.

Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salire al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scasis, Porola, ecc. Punto centrale del SENTIERO DELLE OROBIE.

COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salire al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scasis e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina.

ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali

il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torrena, ecc...

Capanna-Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per salire allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di scialpinismo (Sottosezione di Leffe).

Capanna-Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondata dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio Fratelli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo).

Capanna-Baita LAGO NERO 1970 m

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio).

Capanna-Baita MONTE ALTO 1380 m

Situata alla testata della Valgandino in prossimità del Campo d'Avena 1266 m è raggiungibile da Gandino (Cirano - Fontanei - Valle Piana - Monte Farno), Clusone (Rifugio San Lucio) e con la "traversata tra i pizzi" (Sottosezione Valgandino).

VALLE IMAGNA

RESEGONE 1265 m

Si trova sul sentiero che da Brumano sale al Resegone; è la sosta ideale per chi vuol fare il periplo del Resegone (Sottosezione Valle Imagna).

VAL DI SCALVE

LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per scialpinismo.

NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle del Vò. Punto di appoggio del SENTIERO NATURALISTICO ANTONIO CURÒ che porta al Passo del Vivione.

GRUPPO DELL'ORTLES

Bivacco LEONE PELLICCIOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo glaciale sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

Cattozzo



OTTICA CATTOZZO

il tuo ottico di fiducia

OCCHIALI DA VISTA PER ATTIVITÀ SPORTIVE

LENTI CORNEALI

ANALISI VISIVA

OCCHIALI DA MONTAGNA

**Per tutti i soci CAI
al primo acquisto la nostra Card con una agevolazione iniziale**

via XX Settembre, 50 - 24122 BERGAMO - tel. 035 242576

www.otticacattozzo.it

INDICE DEI TESTI

RELAZIONI DEL CONSIGLIO 8

Relazione Morale 2014	10	Soci con 50 e più anni di anzianità	44
Cariche Sociali 2014	20	Saluto ad Alberto Corti	46
Riepilogo Relazioni Morali 2014	26		

RELAZIONI SOTTOSEZIONI 48

Albino	50	Trescore Valcavallina	60
Alta Valle Seriana	51	Urgnano	62
Alzano Lombardo	51	Valgandino	62
Brignano Gera d'Adda	53	Valle di Scalve	63
Cisano Bergamasco	53	Valle Imagna	64
Gazzaniga	54	Val Serina	66
Lefte	56	Vaprio d'Adda	67
Nembro	57	Villa d'Almè	68
Ponte San Pietro	59	Zogno	69

ALPINISMO 70

Kangchenjunga 8586 metri	72	Baba Jaga	112
<i>Denis Urubko</i>		<i>Diego Pezzoli</i>	
Danzando sui monti celesti	77	Torrione Sant'Ambrogio	115
<i>Claudio Pesenti</i>		<i>Maurizio Agazzi</i>	
È strano, o forse no - Tangerine Trip	81	Generazioni a confronto	118
<i>Roberto Iannilli</i>		<i>Angelo Fantini e Diego Pezzoli</i>	
Arrampicata su misto e ghiaccio in Canada	87	7x7	125
<i>Angelika Rainer</i>		<i>Gloria Gelmi</i>	
Dôme de Neige - Esplorando gli Écrins	92	Oltre l'orizzonte	127
<i>Michele Tapparello</i>		<i>Ivo Ferrari</i>	
Parete nord dell'Eiger: la mia grande aspirazione	95	Marco Anghileri, visto da vicino	129
<i>Rosa Morotti</i>		<i>Renato Frigerio</i>	
Couloir Gervasutti alla Tour Ronde	99	Progetto Under 25	133
<i>Gianluca Doria e Mauro Viganò</i>		<i>P. Gavazzi - D. Pontiggia - D. Manin</i>	
Quella volta sull'Ârete de Marseille	102	Nuove scoperte nell'abisso sotto Cima di Piazzo	139
<i>Enrico Parolini</i>		<i>Aldo Gira</i>	
Per un alpinismo di ricerca...	104	Incidente speleo in Baviera	146
<i>Franz Rota Nodari</i>		<i>Giovanni Merisio</i>	
		Premio Dalla Longa	150
		<i>Pietro Gavazzi</i>	

ESCURSIONISMO, SCIALPINISMO E VIAGGI 152

Scialpinismo in Alaska, the last frontier 154 <i>Antonio Corti</i>	Quale futuro per la Svanezia? 188 <i>Silvio Calvi</i>
Penisola di Kola 159 <i>Pietro Minali</i>	Terrazza panoramica d'eccezione 193 <i>Chiara Zanoni</i>
Banditi al Nanga Parbat 161 <i>Paolo Pagni</i>	Il Parco nazionale della Valgrande 195 <i>Enrico Zanoletti</i>
Mustang, la fertile pianura 164 <i>Patrizia Broggi</i>	Pizzo Badile Camuno 198 <i>Paolo Turetti</i>
Magic Mongolia 167 <i>Graziella Boni</i>	10 giorni con papà 201 <i>Matteo Guerini</i>
Viaggio in Perù 174 <i>Basilio Pezzini</i>	Pedala Parchi verso l'EXPO 2015 203 <i>Ugo Ghilardi</i>
Trek Mount Cameroon 179 <i>Egidio Bossi</i>	50° Sottosezione CAI Nembro 205 <i>Ugo Spiranelli</i>
Spedizione Deep Sand 181 <i>Bepi Magrin</i>	Resoconto di una giornata particolare 207 <i>Angelo Ghisetti</i>
Deserto del Negev 184 <i>Giancelso Agazzi</i>	65° Trofeo A. Parravicini 209 <i>Giovanni Mascadri</i>

CULTURA ALPINA 212

Richard Henry Budden (1826-1895) 214 <i>Stefano Morosini</i>	4 luglio 2014 248 <i>Marco Gramola</i>
Scalare il Monte Fuji 218 <i>Sabrina Menni</i>	A zozzo con gli svizzeri 252 <i>Marco Cimmino</i>
Guglielmo Castelli 221 <i>Massenzio Salinas</i>	I bórelèr di Bàres 257 <i>Ercole Gervasoni</i>
Una tragica conquista 223 <i>Flavio Chiarottino</i>	Quell'antipatico gingillo meccanico... 261 <i>Mirko Sotgiu</i>
Prima riflessione del viaggiatore 227 <i>Massimo Maggiari</i>	Centro di cinematografia e Cineteca CAI 263 <i>Piero Carlesi</i>
Sul monte di Dio 231 <i>Giorgio Fornoni</i>	85° Assemblea Nazionale dei soci GISM 265 <i>Lino Galliani</i>
La Presolana di ieri, domani 236 <i>Davide Sapienza</i>	Angeli delle vette 270 <i>Roberto Serafin</i>
Un anello di storia e natura 238 <i>Luca Pedretti</i>	Il nuovo ostello "al Curò" 273 <i>Paolo Belloni</i>
Attorno a Malentrata 240 <i>Gabriella e Lucio Benedetti</i>	Poesia 279 <i>Chiara Zanoletti</i>
Non c'era neanche la luna 244 <i>Giancelso Agazzi</i>	La Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo nell'anno 2014 280 <i>Marcello Manara</i>

ALPINISMO VIE NUOVE 282

NECROLOGI 292

RIFUGI CAI BERGAMO 297

LAVORO GRAFICO COMMISSIONE IMPEGNO SOCIALE 298

Più bella,
più ricca,
più Orobie.

ABBONAMENTI 2015

Annuale carta: **49 euro** anziché ~~58,80~~

Annuale digitale: **39,99 euro**
disponibile su Google play e Apple Store

**OGNI MESE
IL PIACERE
DI UNA NUOVA
SCOPERTA.**

COME ABBONARSI

• Sportello abbonamenti in Viale Papa Giovanni XXIII n.124 Bergamo. Tel. 035 358 899

• Bollettino Postale al numero 000016160244 intestato a Edizioni Oros Srl (*)

• Tramite Bonifico Bancario su Credito Bergamasco intestato a Edizioni Oros Srl (*) numero di conto IT129N050341121000000028044

* inviare la ricevuta via fax allo 035 386 275 o via email ad abbonamenti@orobie.it, completa di numero telefonico e indirizzo per la spedizione.
www.orobie.it



orobie



CONSORZIO DEL BACINO IMBRIFERO MONTANO DEL LAGO DI COMO E FIUMI BREMBO E SERIO

IL CONSORZIO BIM, Consorzio del Bacino Imbrifero Montana del Lago di Como e Fiumi Brembo e Serio con sede in Bergamo, via Taramelli, 36, è un Consorzio obbligatorio costituito ai sensi della legge 27 dicembre 1953, n.959 per la riscossione e l'impiego dei sovraccanoni dovuti dai concessionari di grandi derivazioni d'acqua per produzione di forza motrice.

La complessa materia legata allo sfruttamento delle acque e agli impianti idroelettrici inizialmente regolata dal T.U. n.1775 del 1933, ha trovato solo nel 1953 dopo alterne vicende una adeguata composizione tra la montagna depositaria delle risorse naturali e la pianura con il suo peso e i suoi interessi spinti da un mondo in rapido divenire.

Non essendo possibile fermare il progresso e d'altro canto non volendo la montagna subire l'ennesima ingiustizia con lo sfruttamento gratuito delle sue uniche risorse, grazie all'impegno di un gruppo di validi Parlamentari della Montagna è stato a suo tempo raggiunto un risultato di grande giustizia e solidarietà.

Con il pagamento del sovraccanone da parte dei concessionari delle derivazioni d'acqua e il riconoscimento di un dovuto ristoro ai comuni inseriti nel Bacino Imbrifero, vengono praticamente collegati i due soggetti previsti dalla legge 959/53:

- da una parte le popolazioni che usufruiscono del sovraccanone attraverso impieghi tendenti a favorire il progresso economico e sociale;
- dall'altra i concessionari, chiamati con la legge 959/1953 a risarcire i danni derivanti dallo sfruttamento delle acque a scopo di produzione di energia elettrica.

I Comuni della Provincia di Bergamo facenti parte del Consorzio Bim costituito nel 1955 sono attualmente n. 126, prevalentemente montani, e siti in Valle Brembana, Valle Seriana, Valle Imagna, Valle S. Martino e lungo l'asta del Brembo sino a Fara d'Adda.

Popolazione interessata circa 300.000

Sede del Consorzio: Bergamo, via Taramelli, 36 - www.bimbg.it

Organi del Consorzio:

- Assemblea Generale con n. 1 rappresentante per comune
- Presidente e 4 componenti il Consiglio Direttivo
- n. 1 Impiegata di ruolo e un Segretario- Direttore incaricato.

I fondi (sovraccanoni) annualmente raccolti raggiungono al 31/12/2013 l'importo di 3 Milioni di euro. In ossequio alle disposizioni di legge, parte dei fondi sono assegnati alle Comunità Montane per esigenze del territorio e in parte per la costituzione di un fondo che consente di mettere a disposizione di tutti i Comuni o Enti del Consorzio una somma (250.000,00) come contributo a rimborso, a tasso zero , da rimborsarsi secondo adeguati piani di ammortamento. Tutto questo ha consentito notevoli investimenti sul territorio e concreti risultati nel campo della viabilità, difesa dell'ambiente, iniziative economiche, turistiche, centri scolastici, ricoveri e servizi per impianti diversi ivi compresi anche rifugi alpini o impianti di risalita.

Negli ultimi anni, stante le norme restrittive che regolano alcuni comuni del Consorzio sono in atto interventi diretti in conto capitale.

Impianti e stampa: Litostampa Istituto Grafico S.r.l. - Bergamo
Finito di stampare nel mese di maggio 2015

in copertina: Pizzo Diavolo di Tenda (foto G. Santini)

ANNUARIO 2014 - CAI BERGAMO



